Spedizione in abbonamento postale
Legge 662/96, articolo 2, comma 20/c - Filiale di La Spezia
In caso di mancato recapito inviare
al detentore del conto, per la restituzione al mittente
che si impegna a pagare la relativa tariffa



II Supplemento Ordinario al Bollettino Ufficiale n. 4
del 23 gennaio 2002

S.O. N. 2

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA

REGIONE AUTONOMA FRIULI - VENEZIA GIULIA

TRIESTE, 28 gennaio 2002 € 6,00

DIREZIONE E REDAZIONE: PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - TRIESTE - PIAZZA UNITÀ D'ITALIA, 1 - TEL. 3773607

AMMINISTRAZIONE: SERVIZIO DEL PROVVEDITORATO - TRIESTE - CORSO CAVOUR, 1 - TEL. 3772037

Il «Bollettino Ufficiale della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia» si pubblica di regola il mercoledì; nel caso di festività la pubblicazione avviene il primo giorno feriale successivo. La suddivisione in parti, l'individuazione degli atti oggetto di pubblicazione, le modalità ed i termini delle richieste di inserzione e delle relative pubblicazioni sono contenuti nelle norme regolamentari emanate con D.P.G.R. 8 febbraio 1982, n. 043/Pres., pubblicato in B.U.R. 17 marzo 1982, n. 26, modificato con D.P.G.R. 7 ottobre 1991, n. 0494/Pres., pubblicato in B.U.R. 10 marzo 1992, n. 33 e con D.P.G.R. 23 dicembre 1991, n. 0627/Pres., pubblicato in B.U.R. n. 50 del 22 aprile 1992. Per quanto in esse non previsto si applicano le norme statali o regionali in materia di pubblicità degli atti.

La versione integrale dei testi contenuti nel Bollettino Ufficiale è consultabile gratuitamente, a partire dal Bollettino Ufficiale della Regione n. 11 del 17 marzo 1999, sul seguente sito Internet della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia:

http://www.regione.fvg.it

L'archivio relativo ai numeri dall'aprile 1998 al marzo 1999 propone il sommario delle singole parti di cui è composto il Bollettino stesso e relativi supplementi.

La riproduzione del Bollettino sul sito Internet ha carattere meramente informativo ed è, pertanto, priva di valore giuridico.

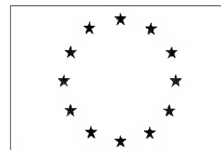
SOMMARIO



REGIONE AUTONOMA
FRIULI-VENEZIA GIULIA



MINISTERO DEL TESORO, DEL
BILANCIO E DELLA
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA



FONDO EUROPEO DI
SVILUPPO REGIONALE

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA

DIREZIONE REGIONALE DEGLI AFFARI EUROPEI

OBIETTIVO 2

Documento Unico di Programmazione 2000-2006

INDICE

1. DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE ATTUALE E DEI PRINCIPALI RISULTATI DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE

1.1. La situazione socio economica del Friuli – Venezia Giulia

1.1.1. La collocazione geo/politica

Il Friuli-Venezia Giulia è la regione italiana nella quale risulta maggiore l'estensione del confine con altri paesi esteri rispetto al totale dei confini regionali: i confini esterni, infatti, riguardano ad est la Slovenia e a nord l'Austria, mentre solo a ovest si trova un confine interno con la regione Veneto.

La collocazione all'estremo Nord/Est del territorio italiano ha rappresentato in passato per la regione un fattore di particolare importanza per una duplicità di motivazioni tra loro interagenti:

- come conseguenza dell'evolversi dei rapporti trans/nazionali tra Italia, Austria e Slovenia;
- come conseguenza della perifericità rispetto alle principali direttrici dello sviluppo economico italiano e comunitario.

In particolare le trasformazioni del contesto geo/politico in cui si è collocata la storia regionale degli ultimi decenni rappresentano alcuni dei fattori di origine esogena che hanno pesato negativamente sull'evoluzione del quadro macro/economico regionale e specificamente di quello di alcune sue aree. L'area giuliana - composta dalle province di Gorizia e Trieste – e l'area del Friuli orientale, infatti, sono quelle che hanno risentito in maniera più forte e diretta dell'influenza di questi fattori. La perdita di una quota significativa di hinterland da parte dei capoluoghi provinciali[1], la presenza di un confine esterno che offriva ben poche opportunità, gli scarsi investimenti effettuati nelle infrastrutture - di trasporto soprattutto, ma non solo - per motivazioni di carattere strategico, la difficoltà di instaurare un dialogo ed una cooperazione con le autorità di oltre confine, sono tutte conseguenze di eventi storici risalenti all'immediato secondo dopoguerra.

Correlativamente, però, la stessa collocazione geografico/politica del Friuli-Venezia Giulia rappresenta – oggi, nel mutato quadro politico ed economico - una specifica opportunità in quanto costituisce una posizione strategica di cerniera tra Est/Ovest e Sud/Nord dell'Europa. Tale fattore è valorizzato dalla presenza di una discreta dotazione infrastrutturale di collegamento extra/regionale lungo l'asse Nord/Sud. Meno soddisfacente è, invece, il collegamento sull'asse Est/Ovest, in quanto su questa direttrice ha pesato, fino a pochi anni or sono, la funzione di confine tra due sistemi economico/politici molto diversi tra di loro, con conseguenze frenanti sulle relazioni economiche, sullo sviluppo delle infrastrutture e sulla cultura locale. La progressiva caduta di tali differenze, ha favorito, specie negli ultimi anni, le relazioni commerciali ed in particolare il commercio con l'estero, specializzando la regione nelle transazioni con i paesi dell'Est europeo. Le prospettive di stabilizzazione politica dei paesi dell'Est ed il loro progressivo ingresso nell'Unione Europea possono peraltro favorire l'ulteriore sviluppo delle relazioni economiche, del sistema infrastrutturale e della cooperazione scientifica e culturale.

---

1 A seguito degli accordi internazionali dopo la seconda guerra mondiale.

1.1.2. Le macro/tendenze degli anni '90

Dopo un periodo nel quale non solo il ciclo virtuoso dello sviluppo è sembrato interrompersi, ma si sono verificate profonde trasformazioni all'interno dell'economia regionale - sfociate nella crisi della struttura industriale e in una terziarizzazione dell'economia regionale, che è riuscita solo a controbilanciare il deficit creato dalla perdita di posti di lavoro all'interno del settore primario e di quello industriale - gli anni '90 presentano una situazione ancora più complessa: i cicli di sviluppo e di stagnazione sono più ravvicinati e interessano in tempi diversi i macro/settori del secondario e del terziario. Tre sono i cicli che interessano l'economia regionale. Il primo, che riguarda il periodo 1991/1993, è contrassegnato da una profonda stagnazione dell'economia che culmina con la recessione del 1993. Esso matura con la perdita di competitività dell'industria regionale, la contrazione della base produttiva ed occupazionale, l'esplosione del livello disoccupazionale e porta all'accentuazione dei divari infra/regionali. Il secondo ciclo si concentra nel biennio 1994/1995 con effetti fortemente espansivi nel settore industriale dove – per la prima volta dagli inizi degli anni '80 – aumenta significativamente l'occupazione e il reddito prodotto, soprattutto per effetto dell'aumento della competitività dei prodotti italiani e in parte degli elevati tassi di sviluppo del commercio internazionale. Il terzo ciclo inizia nel 1996 e si conclude, presumibilmente, con il 1999: tale quadriennio è contrassegnato da una sostanziale stazionarietà del reddito e dell'occupazione, ma anche da una decisa erosione dei livelli disoccupazionali. I tassi di disoccupazione, rimangono tuttavia ancora fortemente divergenti all'interno del territorio regionale, risultando essere pressoché doppi nelle sub/aree che non hanno beneficiato della fase espansiva del ciclo economico.

Essendo l'economia del Friuli-Venezia Giulia fortemente internazionalizzata (il grado di apertura dell'economia è attualmente prossimo al 50% del PIL), tale fattore contribuisce a spiegare la crescita del periodo che, tuttavia, ha interessato esclusivamente le sub/aree regionali dove si concentra la base industriale.

Per l'economia del Friuli – Venezia Giulia, infatti, il livello di internazionalizzazione o "grado di apertura", che già era sufficientemente elevato, a partire dalla metà degli anni Novanta si è collocato stabilmente al di sopra della soglia del 40% e nel biennio 1998/1999 è ancora aumentato superando il 46% (rispetto ad un valore che nel 1992 si collocava al 28,2%). Tale risultato è stato ottenuto soprattutto grazie al volano economico rappresentato dalle esportazioni che, in valore assoluto, per tutto il periodo 1993/1999, sono risultate più che doppie rispetto alle importazioni. La capacità di essere fortemente presenti sui mercati esteri, peraltro, rappresenta una delle caratteristiche essenziali della vitalità espressa dai sistemi di economia diffusa, cui appartiene anche il Friuli – Venezia Giulia, perché consente un'importante integrazione per un mercato interno di dimensioni ridotte. Nel corso degli anni Novanta, inoltre, le esportazioni regionali hanno tratto un forte impulso soprattutto dalla svalutazione della lira che ha dato una significativa competitività di prezzo alle imprese italiane e regionali. Le posizioni di mercato acquisite dalle imprese regionali durante il triennio 1993/1995, comunque, sono state in seguito mantenute in quanto il rientro nel sistema di parità delle monete europee è avvenuto incorporando un deprezzamento della lira soprattutto nei confronti dell'area del marco, area verso la quale si indirizza un flusso consistente delle esportazioni del Friuli – Venezia Giulia.

Tab. 1.1. Evoluzione dell'export regionale dal 1991 al 1999 e saldo normalizzato dalla bilancia commerciale

Parametri di contesto		Gorizia	Pordenone	Trieste	Udine	Friuli-V.G.
Quote provinciali di esportazione sul totale Italia (%)	1991	0,21	1,06	0,34	1,33	2,94
	1999	0,55	1,10	0,48	1,40	3,53
	differenza	0,34	0,04	0,14	0,07	0,59
Saldo normalizzato della bilancia commerciale (media 1991-1999)		29,4%	50,6%	2,7%	37,0%	34,1%
Esportazioni per abitante (Italia=100) anno '99		228	227	111	156	172

Fonte: ISTAT

Nota: il saldo normalizzato della bilancia commerciale è calcolato rapportando la differenza fra esportazioni ed importazioni alla somma di esportazioni ed importazioni.

Il rafforzamento complessivo della propensione all'export nella regione la porta a contribuire, nel 1999, con una quota pari al 3,53% all'export complessivo italiano rispetto al 2,94% del 1991. La propensione all'export si colloca inoltre ben al di sopra del valore medio nazionale in quanto, posto pari a 100 il valore medio delle esportazioni italiane per abitante, il Friuli – Venezia Giulia raggiunge un valore di 172; in particolare, le province di Gorizia e Pordenone si collocano rispettivamente a quota 228 e 227 seguite dalla provincia di Udine, con un valore pari a 156, e da quella di Trieste con un valore di 111.

Riguardo alle diversità territoriali in fatto di propensione all'export dell'economia locale, va rilevato che l'economia più vocata in tale direzione rimane senz'altro quella della provincia di Pordenone, che evidenzia un valore del saldo normalizzato della bilancia commerciale superiore al 50%. Esso testimonia, dunque, una specializzazione verso i mercati esteri molto più elevata di quella media regionale e sostenuta dalla capacità di far crescere le esportazioni ad un tasso molto più consistente di quello delle importazioni. Per di più si tratta di una caratteristica costante di tale area per tutto il decennio esaminato. La forte propensione all'export dell'economia pordenonese è incentrata principalmente sulla notevole internazionalizzazione del gruppo Zanussi e delle medie e grandi imprese operanti nei settori della metalmeccanica e del mobile/arredamento.

La provincia di Udine esprime anch'essa un valore del saldo normalizzato superiore a quello medio regionale, benché molto inferiore a quello della provincia di Pordenone e solo poco più alto attualmente di quello in essere ad inizio periodo: ciò perché la sua quota di export sul totale nazionale è rimasta sostanzialmente stazionaria. Alimentano significativamente l'export provinciale le grandi e medie imprese localizzate nella fascia di pianura, mentre l'apporto fornito dall'area montana si limita a pochissime unità industriali di grandi dimensioni. La quasi totalità delle imprese operanti in area montana, infatti, é orientata al mercato regionale e, in particolare, al soddisfacimento della domanda di auto/consumo dei territori montani.

La provincia di Trieste manifesta un discreto dinamismo nel trend delle esportazioni (trainato anche dai benefici conseguenti agli interventi realizzati nel corso del precedente periodo di programmazione comunitaria) che fanno si che il saldo passi da valori negativi a valori di segno positivo. Nonostante ciò, tuttavia, il saldo normalizzato manifesta un valore molto vicino allo zero, vale a dire un risultato di gran lunga inferiore a quello fatto segnare dalle altre province del Friuli – Venezia Giulia e addirittura inferiore anche a quello medio italiano. Anche il valore delle esportazioni per abitante in tale area é pari a meno della metà rispetto a quello delle province di Gorizia e Pordenone e molto vicino a quello medio nazionale (mantenuto peraltro basso dalla debolissima propensione che caratterizza sotto tale aspetto le regioni del Sud d'Italia).

La provincia di Gorizia, infine, è quella che registra il miglioramento più marcato con un raddoppio della propria quota di esportazioni e dell'indice delle esportazioni per abitante. Vi è inoltre un passaggio, all'interno del periodo considerato, da valori negativi del saldo normalizzato a valori decisamente positivi ancorché inferiori rispetto a quello medio regionale e a quello delle due province friulane. Va rimarcato, tuttavia, che tale netto miglioramento è imputabile prevalentemente ad un effetto di sostituzione di produzione avente uno sbocco nazionale con produzione che si indirizza verso i mercati esteri. Giova infatti ricordare, da un canto, che il valore aggiunto prodotto dal settore manifatturiero provinciale è rimasto stagnante nel corso degli anni Novanta manifestando, anzi, un leggero calo e, dall'altro, che le esportazioni attivate dalla provincia prendono origine dalla produzione di beni di tipo industriale e di navi da crociera, in particolare, fabbricate nei cantieri di Monfalcone ad opera di una grande società con unità locali sparse su tutto il territorio nazionale. Produzione, questa, che a partire dal 1993 cessa di essere un'attività inter/gruppo e di livello nazionale per diventare vendita diretta di navi da crociera sui mercati esteri.

La spiccata internazionalizzazione dell'economia regionale pur se accentuatasi fortemente, come prima rilevato, per effetto della competitività di prezzo goduta negli anni centrali dell'ultimo decennio e della robusta intonazione del commercio internazionale, e pur se con alcuni distinguo territoriali che la caratterizzano, fa comunque del Friuli-Venezia Giulia una regione tra quelle più vocate all'interscambio commerciale. È da rilevare, inoltre, che il Friuli-Venezia Giulia si caratterizza nel panorama italiano soprattutto per essere la regione in cui l'incidenza dell'interscambio con i Paesi in Transizione (i Paesi dell'Europa Centro Orientale e quelli della ex/Unione Sovietica) ha il peso maggiore (15%) sul totale del commercio estero regionale con il resto del mondo e che, all'interno di tali paesi, la Slovenia occupa il primo posto.

1.1.3. I settori produttivi

La situazione regionale

Complessivamente la regione al 1999 presenta una dotazione di oltre 100 mila imprese, e un totale di 474 mila occupati, pari ad una dimensione media di 4,7 addetti per impresa e a una presenza di 289 occupati ogni mille abitanti. Osservando la distribuzione della struttura produttiva sul territorio, si notano però significative differenziazioni, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Dal punto di vista quantitativo troviamo che al primo posto, da sola, la provincia di Udine, copre il 44,1% degli addetti - e ben il 47,5% delle imprese – ed è seguita a distanza da Pordenone con il 24,9% degli addetti, da Trieste con il 19% degli addetti - e appena il 18,3% delle imprese – ed, infine, da Gorizia con il 12% di addetti e circa il 10% di imprese. E' chiaro, pertanto, come non solo il livello assoluto della base occupazionale ma anche la dimensione media delle imprese vari significativamente nelle quattro province, potendosi distinguere tra province ove, poiché la media impresa presenta un peso significativo, si registrano valori dimensionali medi più elevati - come a Trieste (6,1 addetti per impresa) e Pordenone (5,4) - e province dove, invece, la struttura produttiva è più frammentata e spostata verso la piccola e piccolissima impresa, come nel caso di Udine (dimensione media di 4,1 addetti) e Gorizia (3,7 addetti).

Dal punto di vista qualitativo si nota, invece, come la provincia di Pordenone si caratterizzi per la accentuata specializzazione nel settore manifatturiero, che da solo raggiunge il 37,3% degli addetti provinciali per la presenza di consolidate filiere storiche come quelle dell'elettrodomestico, della meccanica, del coltello, dei mobili in legno. Il settore terziario risulta, invece, offrire meno opportunità lavorative rispetto alla media regionale: esso offre la metà esatta dei posti di lavoro resi disponibili dall'intera economia provinciale.

Tab. 1.2. Distribuzione della base occupazionale al 1999, per macro/settori e per provincia (in valori %)

Macro/settori	Pordenone	Udine	Gorizia	Trieste	Friuli – V.G
Agricoltura	5,1	4,8	5,3	0,0	4,0
Industria	44,9	37,3	26,3	18,9	34,4
- manifattura	37,3	30,6	21,1	15,6	28,3
- edilizia	7,6	6,7	5,2	3,3	6,1
Terziario	50,0	57,9	68,4	81,1	61,6
- commercio	13,6	16,3	19,3	21,1	16,9
ECONOMIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, Rilevazioni trimestrali forze di lavoro, medie annue

L'economia della provincia di Udine presenta un sostanziale equilibrio tra i vari macro/settori. Quella di Gorizia, invece, evidenzia una più spiccata vocazione verso il settore terziario: ben il 68,4% degli addetti totali, infatti, sono addetti terziari. Il solo settore commerciale, con il 19,3% degli addetti, raggiunge quasi il peso del manifatturiero (che offre occupazione al 21,1% dell'occupazione totale). Anche il settore

turistico/ricettivo (8,6%) e quello dei trasporti (8,7%) presentano un peso significativamente superiore alla media regionale. Tale situazione va collegata alla posizione frontaliera della provincia e alla presenza del polo marino di Grado. Trieste, infine, evidenzia una ancora più palese ed intensa vocazione terziaria – con l'81,1% dell'occupazione totale – sostenuta anche dal forte ruolo giocato dai servizi assicurativi e bancari (10,9%) e dei trasporti (9,2%). Quasi nulla, invece, l'attività primaria per l'inesistenza di un retroterra e marginale quella edilizia con appena il 3,3% degli occupati complessivi. Tali peculiarità territoriali sono spiegabili anche come effetto dell'onda lunga dei processi di trasformazione o riconversione della struttura produttiva regionale già descritti. In particolare si è verificato:

- un avanzamento del processo di ristrutturazione del settore industriale che ha determinato una de/localizzazione delle attività, attraverso l'espulsione di intere fasi dei cicli produttivi dalle imprese di più grandi dimensioni, e un forte aumento della produttività, attraverso l'utilizzo più intensivo e diffuso delle nuove tecnologie produttive automatizzate;

- un andamento non uniforme del settore terziario dove, accanto a comparti in cui è proseguito il trend di crescita del decennio precedente, in particolare quelli legati alla ricerca, ai servizi informatici e telematici e dei trasporti, vi sono altri comparti come quello finanziario, commerciale[2] e turistico in cui si è assistito a processi di razionalizzazione e di aumento di produttività a scapito dei livelli occupazionali.

In questa logica la variabilità, anche territoriale, della struttura produttiva extra/agricola è evidenziabile sulla base delle modifiche intervenute tra il 1991 e il 1996 così come registrate dalle indagini censuarie a tali date (vedi tab. 1.3). In primo luogo si deve evidenziare che, in tale periodo, mentre il numero delle unità locali aumenta leggermente (+1,2%), il numero degli addetti diminuisce del 5,9%. Le varie economie provinciali si comportano però piuttosto difformemente rispetto a questo dato medio regionale: la provincia di Pordenone conferma infatti il proprio dinamismo facendo registrare un incremento del 9,1% delle unità e del 2% degli occupati mentre, all'estremo opposto, la provincia di Trieste registra una stazionarietà delle unità locali (+0,6%) ma, soprattutto, un calo occupazionale del 16%. Le due province di Udine e di Gorizia si collocano all'interno dei due estremi appena visti realizzando entrambe perdite occupazionali – pari, rispettivamente, al 5,5% ed al 4,3% – ma una stazionarietà della base produttiva localizzata in provincia di Udine ed un decremento del 6,3% di quella della provincia di Gorizia.

Esaminando più da vicino, sempre nel periodo intercensuale, l'andamento dei principali settori produttivi, il manifatturiero evidenzia la conclusione del processo di ristrutturazione e di recupero di produttività avviato nel corso degli anni '80. Ad un lieve calo nel numero delle unità locali (-1,4%) fa riscontro infatti un drastico calo dal punto di vista occupazionale (-9,7%) che si concentra nella provincia di Trieste. La causa risiede nella conclusione del processo di dismissione e privatizzazione delle grandi imprese a partecipazione pubblica storicamente presenti nell'area (cantieristica, motoristica, siderurgia) che porta alla perdita di oltre 1/3 degli occupati del settore e dell'8,8% della base produttiva. Mentre le province di Udine e Gorizia perdono nello stesso periodo il 5-6% della propria base occupazionale, va sottolineato il dinamismo della provincia di Pordenone che conferma la sua forte vocazione manifatturiera con una tenuta in termini di addetti (+0,5%) ed un incremento di quella produttiva (+3,8%) in un contesto di forte espansione dell'export.

Il settore delle costruzioni presenta un pesante calo occupazionale (-13%) mentre, al contrario, si assiste ad un lieve aumento del numero delle imprese (+1,5%). È però soprattutto nelle province di Udine (-20%) e

---

2 Con riferimento al commercio, le province di Trieste e Gorizia sono risultate fortemente penalizzate dalla crisi dei Balcani e, ancora prima, dalla dissoluzione della ex-Jugoslavia.

Gorizia (-10,3%) che si assiste al maggiore calo occupazionale legato al forte rallentamento delle opere pubbliche, in conseguenza delle restrizioni della finanza pubblica, e alla stagnazione della domanda privata locale. Solo a Trieste, in conseguenza del completamento di importanti opere di viabilità e della ristrutturazione di alcune aree del centro storico, il settore tende ad espandersi, ma più in termini di unità locali (+21,6%) che di addetti (+2,8%).

Esaminando i principali comparti del settore terziario, appare critica la situazione del settore commerciale che perde il 10% di addetti e di imprese. A questo risultato concorrono sia i processi di ristrutturazione interna sia gli effetti della crisi balcanica che penalizzano soprattutto le province di Gorizia e Trieste che patiscono il calo occupazionale più accentuato pari, rispettivamente, al 16,9% ed al 14,6%.

Anche il settore finanziario/assicurativo subisce in regione una contrazione significativa in termini di addetti (-11,3%) mentre aumentano in maniera significativa le unità locali (+14,9%). Nonostante sia fortemente aumentato il numero degli sportelli bancari, specialmente nella provincia di Pordenone, i processi di razionalizzazione e di concentrazione hanno portato ad un uso più intensivo delle tecnologie informatiche e all'accorpamento delle strutture di servizio con il conseguente calo occupazionale. E' soprattutto nelle province di Udine (-31,8%) e Trieste che tali effetti sono stati più evidenti.

Pure il settore della ricettività e ristorazione fa segnare nel periodo 1991-1996 un calo degli addetti (-5,5%) e delle unità locali (-14,2%) coinvolgendo tutte le province ma soprattutto quella di Trieste con un –12,1% degli addetti a causa degli effetti negativi legati all'instabilità dell'area balcanica.

Sono solo due i comparti del terziario che fanno registrare un andamento positivo dell'occupazione nel periodo 1991-1996: quello dei trasporti/comunicazioni e quello della ricerca/informatica.

Il primo registra infatti un incremento del 4,8% in termini di addetti e del 2,2% in termini di unità locali che è decisamente più consistente in provincia di Gorizia (+24,5% degli addetti), a motivo essenzialmente degli sgravi fiscali concessi sui carburanti (che rendono fortemente appetibile tale collocazione), nonché in provincia di Pordenone (+18,5%) a servizio di una struttura produttiva particolarmente dinamica e orientata all'export.

Tab. 1.3. Addetti delle unità locali nelle zone ammesse all'ob. 2

Divisioni di attività economica	Consistenza degli addetti (1996)					Variazioni assolute 1991-1996					Variazioni percentuali 1991-1996				
	Zone Docup					Zone Docup					Zone Docup				
	Totale	di cui a sostegno transitorio	di cui Ob. 2	zone non interessate del Docup	Totale regione	Totale	di cui a sostegno transitorio	di cui Ob. 2	zone non interessate del Docup	Totale regione	Totale	di cui a sostegno transitorio	di cui Ob. 2	zone non interessate del Docup	Totale regione
01 AGRICOLTURA, CACCIA E RELATIVI SERVIZ	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
02 SILVICOLTURA E UTILIZZAZIONE DI AREE FORESTALI [...]	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
05 PESCA, PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESS	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
11 ESTRAZIONE DI PETROLIO, GAS NATURALE E SERVIZI [...]	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
13 ESTRAZIONE DI MINERALI METALLIFERI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
14 ALTRE INDUSTRIE ESTRATTIVE	291	126	165	367	658	- 80	14	- 94	- 69	- 149	-21,6%	12,5%	-36,3%	-15,8%	-18,5%
15 INDUSTRIE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE	4.964	771	4.193	4.631	9.595	- 130	24	- 154	- 1.152	- 1.282	-2,6%	3,2%	-3,5%	-19,9%	-11,8%
16 INDUSTRIA DEL TABACCO	0	0	0	0	0	-	-	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
17 INDUSTRIE TESSILI	1.789	280	1.509	1.865	3.654	- 1.275	54	- 1.329	- 786	- 2.061	-41,6%	23,9%	-46,8%	-29,6%	-36,1%
18 CONFEZIONE DI ARTICOLI DI VESTIARIO [...	477	248	229	846	1.323	- 187	- 66	- 121	- 357	- 544	-28,2%	-21,0%	-34,6%	-29,7%	-29,1%
19 PREPARAZIONE E CONCIA CUOIO; FABBRICAZIONE [...]	713	488	225	613	1.326	- 436	- 445	9	- 311	- 747	-37,9%	-47,7%	4,2%	-33,7%	-36,0%
20 INDUSTRIA DEL LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO, SUGHERO [...]	2.034	577	1.457	6.203	8.237	- 161	- 7	- 154	- 605	- 766	-7,3%	-1,2%	-9,6%	-8,9%	-8,5%
21 FABBRICAZIONE DELLA PASTA-CARTA, DELLA CARTA [...]	971	92	879	617	1.588	- 478	13	- 491	- 111	- 589	-33,0%	16,5%	-35,8%	-15,2%	-27,1%
22 EDITORIA, STAMPA E RIPRODUZIONE DI SUPPORTI [...]	1.283	97	1.186	1.938	3.221	- 518	8	- 526	25	- 493	-28,8%	9,0%	-30,7%	1,3%	-13,3%
23 FABBRICAZIONE DI COKE, RAFFINERIE DI PETROLIO [...]	63	29	34	75	138	- 185	6	- 191	31	- 154	-74,6%	26,1%	-84,9%	70,5%	-52,7%
24 FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI E DI FIBRE [...]	1.022	230	792	638	1.660	- 60	29	- 89	- 430	- 490	-5,5%	14,4%	-10,1%	-40,3%	-22,8%
25 FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE [...]	1.022	69	953	2.420	3.442	124	- 27	151	981	1.105	13,8%	-28,1%	18,8%	68,2%	47,3%
26 FABBRICAZIONE [...] MINERALI NON METALLIFER	1.438	723	715	3.176	4.614	- 148	38	- 186	- 271	- 419	-9,3%	5,5%	-20,6%	-7,9%	-8,3%
27 PRODUZIONE DI METALLI E LORO LEGHE	2.656	472	2.184	2.447	5.103	254	391	- 137	- 653	- 399	10,6%	482,7%	-5,9%	-21,1%	-7,3%
28 FABBRICAZIONE E LAVORAZ. DEI PRODOTTI IN METALLO [...]	6.839	1.186	5.653	9.864	16.703	- 113	32	- 145	231	118	-1,6%	2,8%	-2,5%	2,4%	0,7%
29 FABBRICAZIONE MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI [...	4.603	1.604	2.999	18.716	23.319	1.173	609	564	- 696	477	34,2%	61,2%	23,2%	-3,6%	2,1%
30 FABBRICAZIONE DI MACCHINE PER UFFICIO [...	157	-	157	259	416	- 91	-	- 91	- 96	- 187	-36,7%	0,0%	-36,7%	-27,0%	-31,0%
31 FABBRICAZIONE DI MACCHINE ED APPARECCHI ELETTRICI [...]	2.018	86	1.932	2.528	4.546	598	34	564	444	1.042	42,1%	65,4%	41,2%	21,3%	29,7%
32 FABBRICAZIONE APPARECCHI RADIOTELEVISIVI [...]	584	101	483	1.882	2.466	9	7	2	- 348	- 339	1,6%	7,4%	0,4%	-15,6%	-12,1%
33 FABBRICAZIONE APPARECCHI MEDICALI, PRECISIONE [...]	1.365	271	1.094	1.638	3.003	214	- 41	255	- 303	- 89	18,6%	-13,1%	30,4%	-15,6%	-2,9%
34 FABBRICAZIONE DI AUTOVEICOLI, RIMORCHI [...]	20	-	20	235	255	- 476	-	- 476	- 140	- 616	-96,0%	0,0%	-96,0%	-37,3%	-70,7%
35 FABBRICAZIONE DI ALTRI MEZZI DI TRASPORTO	11.359	82	11.277	209	11.568	- 9.593	- 40	- 9.553	21	- 9.572	-45,8%	-32,8%	-45,9%	11,2%	-45,3%

(segue)

(continua)

Divisioni di attività economica	Consistenza degli addetti (1996)					Variazioni assolute 1991-1996					Variazioni percentuali 1991-1996				
	Zone Docup					Zone Docup					Zone Docup				
	Totale	di cui a sostegno transitorio	di cui Ob. 2	zone non interessate del Docup	Totale regione	Totale	di cui a sostegno transitorio	di cui Ob. 2	zone non interessate del Docup	Totale regione	Totale	di cui a sostegno transitorio	di cui Ob. 2	zone non interessate del Docup	Totale regione
36 FABBRICAZIONE DI MOBILI; ALTRE INDUSTRIE [..]	1.770	567	1.203	22.051	23.821	- 83	106	- 189	1.849	1.766	-4,5%	23,0%	-13,6%	9,2%	8,0%
37 RECUPERO E PREPARAZIONE PER IL RICICLAGGIO	233	8	225	47	280	200	- 5	205	- 7	193	606,1%	-38,5%	1025,0%	-13,0%	221,8%
40 PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA, DI GAS […]	716	11	705	205	921	491	5	486	- 6	485	218,2%	83,3%	221,9%	-2,8%	111,2%
41 RACCOLTA, DEPURAZIONE E DISTRIBUZIONE D'ACQUA	8	-	8	219	227	- 649	-	- 649	177	- 472	-98,8%	0,0%	-98,8%	421,4%	-67,5%
45 COSTRUZION	13.464	3.492	9.972	15.800	29.264	- 1.623	- 610	- 1.013	- 2.764	- 4.387	-10,8%	-14,9%	-9,2%	-14,9%	-13,0%
50 COMMERCIO, MANUTENZ. E RIPARAZ. AUTOVEICOLI […]	4.516	851	3.665	5.523	10.039	- 508	- 6	- 502	- 384	- 892	-10,1%	-0,7%	-12,0%	-6,5%	-8,2%
51 COMMERCIO ALL'INGROSSO E INTERMEDIARI […]	8.026	1.307	6.719	13.227	21.253	- 23	- 11	- 12	220	197	-0,3%	-0,8%	-0,2%	1,7%	0,9%
52 COMMERCIO AL DETTAGLIO, ESCLUSO AUTO E MOTO […]	17.688	2.063	15.625	18.010	35.698	- 4.206	- 529	- 3.677	- 2.512	- 6.718	-19,2%	-20,4%	-19,0%	-12,2%	-15,8%
55 ALBERGHI E RISTORANT	9.600	1.170	8.430	9.415	19.015	- 1.303	- 179	- 1.124	196	- 1.107	-12,0%	-13,3%	-11,8%	2,1%	-5,5%
60 TRASPORTI TERRESTRI; TRASPORTI MEDIANTE CONDOTTE	4.645	421	4.224	4.584	9.229	67	- 37	104	507	574	1,5%	-8,1%	2,5%	12,4%	6,6%
61 TRASPORTI MARITTIMI E PER VIE D'ACQUA	841	-	841	1	842	67	-	67	1	68	8,7%	0,0%	8,7%	0,0%	8,8%
62 TRASPORTI AERE	357	-	357	-	357	327	-	327	-	327	1090,0%	0,0%	1090,0%	0,0%	1090,0%
63 ATTIVITA' DI SUPPORTO ED AUSILIARIE DEI TRASPORTI […]	5.042	91	4.951	1.619	6.661	- 520	29	- 549	410	- 110	-9,3%	46,8%	-10,0%	33,9%	-1,6%
64 POSTE E TELECOMUNICAZION	28	-	28	18	46	- 41	-	- 41	- 40	- 81	-59,4%	0,0%	-59,4%	-69,0%	-63,8%
65 INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA […]	2.114	170	1.944	3.549	5.663	- 486	34	- 520	- 1.172	- 1.658	-18,7%	25,0%	-21,1%	-24,8%	-22,6%
66 ASSICURAZIONI E FONDI PENSIONE, ESCLUSE […]	6.672	-	6.672	50	6.722	- 205	-	- 205	- 10	- 215	-3,0%	0,0%	-3,0%	-16,7%	-3,1%
67 ATTIVITA' AUSILIARIE DELLA INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	1.040	124	916	1.547	2.587	- 83	2	- 85	47	- 36	-7,4%	1,6%	-8,5%	3,1%	-1,4%
70 ATTIVITA' IMMOBILIAR	1.115	101	1.014	2.299	3.414	243	47	196	1.051	1.294	27,9%	87,0%	24,0%	84,2%	61,0%
71 NOLEGGIO MACCHINARI, ATTREZZ. SENZA OPERATORE […]	194	30	164	168	362	- 44	9	- 53	- 35	- 79	-18,5%	42,9%	-24,4%	-17,2%	-17,9%
72 INFORMATICA E ATTIVITA' CONNESSE	1.897	148	1.749	2.306	4.203	94	29	65	124	218	5,2%	24,4%	3,9%	5,7%	5,5%
73 RICERCA E SVILUPPO	346	7	339	94	440	- 92	3	- 95	32	- 60	-21,0%	75,0%	-21,9%	51,6%	-12,0%
74 ALTRE ATTIVITA' PROFESSIONALI ED IMPRENDITORIALI	12.463	1.073	11.390	15.607	28.070	3.194	473	2.721	3.594	6.788	34,5%	78,8%	31,4%	29,9%	31,9%
80 ISTRUZIONE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
85 SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIAL	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
90 SMALTIMENTO RIFIUTI SOLIDI, ACQUE DI SCARICO […]	271	108	163	344	615	60	57	3	- 53	7	28,4%	111,8%	1,9%	-13,4%	1,2%
92 ATTIVITA' RICREATIVE, CULTURALI E SPORTIVE	607	56	551	947	1.554	- 75	5	- 80	137	62	-11,0%	9,8%	-12,7%	16,9%	4,2%
93 ALTRE ATTIVITA' DEI SERVIZ	2.941	438	2.503	3.672	6.613	- 413	- 138	- 275	- 60	- 473	-12,3%	-24,0%	-9,9%	-1,6%	-6,7%
TOTALE	**142.262**	**19.768**	**122.494**	**182.469**	**324.731**	**- 17.170**	**- 83**	**- 17.087**	**- 3.293**	**- 20.463**	**-10,8%**	**-0,4%**	**-12,2%**	**-1,8%**	**-5,9%**
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	47.380	7.981	39.399	82.898	130.278	- 11.362	720	- 12.082	- 2.684	- 14.046	-19,3%	9,9%	-23,5%	-3,1%	-9,7%
COSTRUZION	13.464	3.492	9.972	15.800	29.264	- 1.623	- 610	- 1.013	- 2.764	- 4.387	-10,8%	-14,9%	-9,2%	-14,9%	-13,0%
ALTRE ATTIVITA' INDUSTRIALI	1.015	137	878	791	1.806	- 238	19	- 257	102	- 136	-19,0%	16,1%	-22,6%	14,8%	-7,0%
SERVIZI	80.403	8.158	72.245	82.980	163.383	- 3.947	- 212	- 3.735	2.053	- 1.894	-4,7%	-2,5%	-4,9%	2,5%	-1,1%

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Il secondo presenta una crescita molto sostenuta, pari al 28,8% in termini di addetti e addirittura al 41,9% in termini di unità locali: tale crescita riguarda tutto il territorio regionale facendo registrare punte particolarmente elevate nella provincia di Pordenone (+35,3%) e di Gorizia (+33,3%).

Complessivamente, quindi, l'immagine generale offerta dalla struttura produttiva extragricola al 1996 (confrontandola con quella al 1991, così come registrata dai dati censuari) evidenzia una diminuzione dell'importanza del settore secondario ed una crescita del settore terziario; trainato, quest'ultimo, soprattutto dal settore ricerca/informatica che si colloca al terzo posto tra i vari settori considerati scavalcando per importanza l'industria edilizia.

La situazione nelle zone Docup

Una analisi più approfondita (anche se basata sui dati "parziali" rilevabili dall'indagine intercensuaria del 1996 confrontati con quelli del 1991) permette di mettere maggiormente in luce congiuntamente due aspetti rilevanti del fenomeno: il primo, già in parte analizzato, è il livello "disaggregato" di presenza dei diversi comparti di attività economica; il secondo è come tale presenza (e le sue variazioni) si articoli territorialmente nelle aree che sono oggetto della programmazione degli interventi previsti dal Docup per il periodo 2000-2006.

Osservando infatti l'articolazione degli addetti alle unità locali rilevati al censimento del 1996 per singola attività economica e per singola area programmatica – tra le quali rilevano: le zone Obiettivo 2, le zone a Sostegno Transitorio, le zone "Docup 2000-2006" (ottenute dalla aggregazione delle prime due), le zone "non interessate dal Docup" e l'intera area del Friuli/Venezia Giulia – sono facilmente individuabili i settori che definiscono le "specializzazioni" delle diverse aree territoriali considerate dall'analisi.

Due sono, le aree fondamentali di specializzazione produttiva nel *macro/settore manifatturiero* della regione Friuli – Venezia Giulia: la prima è quella metalmeccanica che offre occupazione al 38,7% dell'occupazione manifatturiera dell'intera regione; la seconda è quella del legno/arredamento che occupa il 24,6% dell'occupazione manifatturiera totale. Assieme, pertanto, esse rendono disponibili poco meno dei 2/3 dei posti di lavoro manifatturieri. Se si integrano queste due specializzazioni portanti con altre due "minori" – vale a dire la divisione di attività dei mezzi di trasporto (8,9% degli addetti) e quella dell'industria alimentare (7,4%) - si prendono in considerazione poco meno dei 4/5 dell'occupazione manifatturiera complessiva nel Friuli – Venezia Giulia al 1996.

In questo quadro, esaminando la specializzazione delle "zone non interessate dal Docup" si rileva come al loro interno siano più forti e più presenti gli stessi settori che caratterizzano la specializzazione produttiva della intera regione. La metalmeccanica (42,1% degli addetti manifatturieri di detta area territoriale) e il legno/arredamento (34,1%) impegnano, infatti, oltre i tre quarti degli addetti manifatturieri: specularmente, è meno significativa rispetto alla media regionale la presenza di addetti nell'industria alimentare mentre scompare addirittura quella della costruzione dei mezzi di trasporto.

Assai diversa, invece, appare la specializzazione manifatturiera delle intere "zone Docup" nonché, in particolare, quella delle specifiche "zone Obiettivo 2". In queste ultime, infatti, è ancora prevalente la specializzazione metalmeccanica ma con una presenza (31,3% degli addetti manifatturieri) decisamente inferiore sia alla media regionale sia a quella delle "zone non interessate dal Docup".

Del tutto peculiare dell'area, invece, è la seconda specializzazione più importante, vale a dire l'industria della costruzione di mezzi di trasporto (28,6% degli addetti manifatturieri) localizzata nell'area goriziana e triestina e coincidente essenzialmente con l'attività navalmeccanica. Accanto a queste due importanti specializzazioni ve ne altre due che, seppure di minore entità, meritano una segnalazione per la connotazione

territoriale che assumono. Una è quella relativa all'industria alimentare (10,6% degli addetti) diffusa nell'area giuliana e goriziana con la presenza di imprese attive nella liquoristica, nella torrefazione del caffè, nella lavorazione e trasformazione delle carni e nell'industria dolciaria. L'altra (con il 5,5% degli addetti) è, quella siderurgica presente soprattutto nella bassa friulana ed in particolare nei Comuni della provincia di Udine già facenti parte dell'Obiettivo 2 nel corso del precedente periodo di programmazione. Da rilevare, infine, la presenza in tono decisamente minore dell'industria del legno/arredamento (6,8% degli addetti) che, peraltro, si è molto rafforzata nel corso degli anni Novanta sotto il profilo sia occupazionale sia del mercato.

Le "zone a Sostegno transitorio", da ultimo, mostrano un'evidente specializzazione nel settore della metalmeccanica (40,7% degli addetti totali dell'area) una maggior presenza dell'industria siderurgica rispetto a tutte le altre aree (5,9% degli addetti) e una compresenza di diverse divisioni di attività economica tra le quali si sottolinea quella del legno/arredamento (14,3% degli addetti) che – benché sottodimensionata rispetto sia alla media regionale sia a quella delle "zone non interessate dal Docup" - mostra una importanza più che doppia rispetto alle" zone Obiettivo 2".

Il settore delle *costruzioni* assume un peso pari al 9% dell'occupazione complessiva del Friuli – Venezia Giulia e, al suo interno, all'11,5% nelle aree non interessate dal Docup mentre scende al 9,5% nelle zone del Docup, e ancora di più in quelle Obiettivo 2 (9,2%). Esso, invece, assume un rilievo decisamente superiore nelle aree a Sostegno transitorio (17,7%). La diversa distribuzione territoriale del settore è da collegarsi principalmente alla distribuzione della popolazione mentre, come illustrato in seguito, la sua evoluzione occupazionale è legata al trend demografico.

L'esame del *settore terziario* dell'economia porta a sottolineare la preponderanza assunta al suo interno dal comparto del commercio in tutte le aree territoriali considerate: la media regionale segnala infatti che esso offre occasioni di lavoro al 41% degli occupati terziari. Anche in questo caso, tuttavia, non vi è una distribuzione omogenea del settore all'interno delle varie sub/aree prese in considerazione. A fronte della maggiore importanza assunta dal settore all'interno delle zone a Sostegno transitorio (51,7% degli addetti terziari) e delle zone non interessate dal Docup (44,3%), si riscontra una minore presenza all'interno delle zone Docup nel loro complesso e di quelle Obiettivo 2, rispettivamente con il 37,6% ed il 36% degli addetti terziari. La minor presenza del settore distributivo in queste zone è da collegare soprattutto allo spopolamento subito dalla montagna regionale e alla crisi dell'area triestina.

Segue, sebbene a grande distanza, il secondo comparto più importante del terziario con l'11,6% degli occupati, vale a dire il settore degli alberghi e dei ristoranti. Il peso assunto all'interno delle sub/aree considerate è molto prossimo rispetto a quello medio regionale.

Diverso sotto questo profilo, invece, é il caso del settore dei trasporti (10,5% degli occupati terziari nella media regionale) e di quello delle assicurazioni (4,1%), in quanto in entrambi i casi emerge una specializzazione delle zone Docup e di quelle Obiettivo 2, in particolare. Per il settore delle assicurazioni si tratta di una specializzazione assoluta delle zone Obiettivo 2, in quanto tutta l'attività è concentrata all'interno della città di Trieste, mentre per quanto concerne i trasporti, pur essendo significativa, si tratta di una specializzazione relativa.

Dopo il commercio, tuttavia, il settore dei trasporti è quello che, nell'ambito del terziario, assume maggiore importanza nelle zone Obiettivo 2 con il 14,4% degli addetti terziari, a motivo della presenza dei maggiori porti della regione, dei valichi confinari, di diversi auto/porti e per la presenza di molte imprese impegnate nella movimentazione delle merci, nel facchinaggio e nella logistica oltre che nell'autotrasporto.

Volendo valutare il senso delle variazioni intercorse nell'economia delle singole aree territoriali sotto osservazione, utilizzando congiuntamente sia le informazioni e i dati testé evidenziati, relativi alle

specializzazioni produttive, sia quelli relativi alla evoluzione registrata nel periodo censuario 1991/1996 si possono trarre in sintesi le seguenti conclusioni:

- le perdite occupazionali sono decisamente più marcate nelle "zone Docup" rispetto alla media regionale (il tasso è pressoché doppio, come si è già visto) ma ancor più rispetto all'evoluzione occupazionale fatta registrare dalle zone non interessate dal Docup (oltre cinque volte più ampia);

- la quasi totalità della perdita occupazionale delle zone Docup è imputabile alle zone Obiettivo 2 che evidenziano un tasso negativo pari al 12,2% a fronte di un modestissimo decremento (-0,4%) delle zone a Sostegno Transitorio;

- il differenziale di performance tra le due aree considerate è da attribuire al fatto che solamente le zone Obiettivo 2 evidenziano una perdita occupazionale in tutti i settori dell'economia: vale a dire contemporaneamente nel settore manifatturiero, edilizio e terziario. Le zone a Sostegno Transitorio, invece, mostrano una leggera crescita del settore manifatturiero azzerata dal decremento del settore delle costruzioni. Per converso, le zone non interessate dal Docup evidenziano anche un aumento dell'occupazione terziaria;

- al dato quantitativo si accompagna una caratteristica qualitativa che spiega la diversità di performance delle varie aree: mentre nelle zone Obiettivo 2 perdono le "specializzazioni" portanti, nelle altre prevale, invece, una logica settoriale piuttosto che territoriale, (come evidenziato nei due punti successivi), che peraltro si manifesta con effetti più contenuti;

- l'analisi delle performance occupazionali del macro/settore industriale evidenzia come il comparto dei mezzi di trasporto, peculiare delle zone Obiettivo 2, subisca quasi un dimezzamento (-45,9% degli addetti rispetto a quelli del 1991) per la crisi del sistema delle partecipazioni statali che indebolisce esclusivamente l'area triestina e quella goriziana. Il ridimensionamento dell'industria tessile – che peraltro non costituisce terreno di specializzazione dell'area del Docup - è purtuttavia anch'esso da imputare per circa i 2/3 al comparto localizzato nelle zone Obiettivo 2 mentre le zone in Sostegno Transitorio non subisce perdite. Il settore delle costruzioni, infine, subisce una perdita occupazionale pari al 10,8% nell'area del Docup imputabile all'effetto spopolamento dell'area montana e alla senilizzazione spinta dell'area triestina. Il differenziale in essere tra l'area del Docup e l'area non interessata dal Docup, e che gioca a sfavore della prima, si spiega pertanto con il tracollo della principale specializzazione della prima e con il fatto che questa non ha potuto beneficiare del rafforzamento delle altre aree di specializzazione come quello fatto registrare dal legno/arredamento, dall'industria della gomma ed altri. Solamente la sostanziale tenuta del comparto della metalmeccanica ha contribuito a rendere meno stridente il divario di performance occupazionali;

- circa il macro/settore terziario, il ridimensionamento occupazionale del comparto dei trasporti è anch'esso a totale carico delle zone Obiettivo 2 impattando in modo pressoché esclusivo nell'area giuliana. Il ridimensionamento del settore turistico (alberghi e ristoranti) è anch'esso tutto interno alle zone Obiettivo 2 ma da attribuire, in questo caso, all'area montana. Il comparto da cui traggono origine le maggiori perdite occupazionali del terziario – il quale con oltre 6.700 posti di lavoro persi nel quinquennio 1991-96 viene subito dopo quello della costruzione dei mezzi di trasporto, che perde poco meno di 9.600 posti di lavoro - è quello del commercio. Anche in questo caso l'area Docup – e quella Obiettivo 2, in particolare – sperimenta la perdita occupazionale più consistente, essendo pari a circa i due terzi di quella patita dal settore regionale. Particolarmente intenso nell'area appare il calo del segmento del commercio al dettaglio: calo demografico, dispersione della popolazione sul territorio, maggiori costi di localizzazione e di gestione, soprattutto nell'area montana, da un lato, e processi di ristrutturazione interni del settore, dall'altro, costituiscono le principali motivazioni di tale andamento;

- con riferimento infine alle zone in Sostegno Transitorio ed alle aree non interessate dal Docup, non emergono perdite significative nelle proprie specializzazioni interne pur se anch'esse non sfuggono alle crisi "settoriali" – vale a dire quelle che caratterizzano la ristrutturazione di comparti di attività quali il commercio, le costruzioni e il bancario – benché in maniera più lieve rispetto a quelle subite dalle zone Obiettivo 2 dove fattori strutturali propri dell'area e fattori di crisi settoriale si autoalimentano e si sommano.

Le prospettive

In termini generali si deve rimarcare, pertanto, come lo sviluppo regionale abbia interessato in maniera disomogenea il territorio regionale, concentrandosi nella zona di pianura e lungo l'asse orizzontale che unisce i quattro capoluoghi di provincia. Le zone più emarginate sono certamente quelle della montagna friulana, dell'area giuliana, nonché alcune parti della bassa pianura friulana, ancora alla ricerca di un nuovo assetto produttivo, più articolato e meno dipendente da settori maturi[3].

Con riferimento ai diversi settori economici, si osserva come in *agricoltura* le rese produttive siano generalmente buone, in particolare nell'area di pianura, ove il sistema delle imprese si presenta particolarmente diffuso ed articolato. Pur se esistono alcuni comparti agricoli di elevata qualità e ad alto valore aggiunto, come quello vitivinicolo, la maggioranza delle imprese basa però la propria attività sulla coltivazione dei cereali e delle oleaginose. In altre aree, invece, come quella carsica, prealpina e alpina, ai condizionamenti ambientali si aggiungono quelli legati alla fragilità delle imprese, scarsamente orientate al mercato e condotte da una classe di imprenditori sempre più anziana.

Per quanto riguarda il *settore industriale*, dopo la profonda crisi attraversata nel corso degli anni '80 e primi anni '90 - a causa dei processi di ristrutturazione, riconversione della struttura produttiva e dismissione dal sistema delle partecipazioni pubbliche (area di Trieste) - si individuano i primi segnali di una stabilizzazione della struttura produttiva ed occupazionale che rappresenta la premessa per il suo rilancio in un prossimo futuro.

Le prospettive per il futuro sono legate essenzialmente al consolidamento della progressiva internazionalizzazione dell'economia regionale, al recupero di produttività e di mercato di alcuni settori tradizionali dell'economia regionale, come quello della cantieristica e delle attività portuali, nonché allo sviluppo di nuove specializzazioni produttive potenzialmente esistenti, e comunque da collegare alla ricerca e alla innovazione come ad esempio nel campo dell'elettronica e delle telecomunicazioni, dei sistemi di climatizzazione ed altri in grado di aumentare le aree/sistema già presenti nella regione.

L'*artigianato* rappresenta un segmento importate ma critico dell'economia regionale, in particolare in quelle aree ove è più diffusa la piccola e piccolissima impresa. Attualmente si inizia a registrare una certa inversione di tendenza dopo che, tra il 1990 ed il 1999, esso ha perso circa il 12% delle imprese, particolarmente nel settore edilizio ed in alcune aree, come quella montana, ove il ricambio generazionale degli imprenditori si presenta più difficile e dove, comunque, si è già assistito ad un precedente consolidamento del comparto come effetto indotto degli interventi post/terremoto. Tipico di questo settore è, però, l'orientamento alla produzione piuttosto che al mercato e la difficoltà di alleanze e sinergie a livello collettivo, sia sul versante dell'acquisizione di beni e servizi che su quello della commercializzazione, in grado di promuovere un salto di qualità ed aprire nuove prospettive di mercato.

---

3 È il caso, ad esempio, del settore chimico per l'area di Torviscosa, di quello siderurgico per l'area di San Giorgio di Nogaro e del settore della pesca per i comuni di Carlino e Marano.

Le prospettive per il futuro appaiono, pertanto, legate al raggiungimento di un più elevato livello di integrazione con il sistema regionale delle imprese di dimensione medio/grande (tramite il sostegno delle filiere locali di sub/fornitura ed il governo dei processi di out/sourcing), nonché alla valorizzazione del sistema artigiano come uno strumento di integrazione tra i diversi settori economici: in grado, ad esempio, di legare tra loro agricoltura, turismo, artigianato artistico e di qualità, in processi virtuosi di sostegno reciproco.

Tale prospettiva di integrazione appare d'altronde funzionale anche ad un recupero di competitività del *turismo* regionale che, dopo il periodo di stasi degli anni '80 ed il temporaneo e congiunturale processo di recupero avvenuto nella prima metà degli anni '90, (legato soprattutto alle variazioni del rapporto di cambio della lira che hanno favorito il ritorno della clientela austriaca e tedesca), è chiamato nei prossimi anni a realizzare un deciso processo di sviluppo ed ammodernamento, pena la progressiva marginalizzazione sul mercato nazionale ed internazionale. I più importanti fattori critici del settore possono essere individuati:

- nello scarso sviluppo dell'imprenditoria turistica, specialmente nel campo della gestione professionale della ricettività e dei servizi nelle zone che più di recente hanno valorizzato la propria vocazione turistica;

- nella relativa staticità dell'offerta turistica, in termini di adeguamento alle trasformazioni della domanda, dovuta ad una prevalenza delle componenti turistiche più tradizionali (turismo marino e montano di carattere familiare) che hanno frenato lo sviluppo di nuove tipologie come il turismo sportivo, ambientale, culturale, ecc.;

- nell'utilizzo di un modello di sviluppo organizzato per poli di sviluppo ad alta intensità di investimento e ad alta concentrazione di infrastrutture, sia in montagna che al mare, che ha penalizzato la diffusione territoriale delle attività turistiche e lo sviluppo di quelle aree/sistema che hanno fatto invece il successo di regioni vicine, come il Veneto e l'Emilia Romagna.

A fronte di tali elementi critici i punti di forza del turismo regionale vanno individuati in una buona accessibilità delle aree interessate da parte della clientela proveniente dalle altre regioni nord/italiane e centro/europee, nella presenza di consistenti flussi turistici di passaggio che rappresentano una domanda potenziale da valorizzare maggiormente e, soprattutto, nella presenza di notevoli risorse potenziali non ancora adeguatamente sfruttate (ambiente, cultura, eno/gastronomia, ecc.), che potrebbero permettere una diversificazione dell'offerta in grado di rispondere meglio alle modificazioni della domanda.

In tale contesto sarebbe possibile/necessaria una maggiore valorizzazione *dell'ambiente e della cultura* regionali, Obiettivo determinante non solo in se stesso, in quanto in grado di tutelare e preservare valori scientifici e culturali che sono patrimonio di tutta la società, ma anche in relazione alla funzione di sostegno allo sviluppo di nuove attività economiche che da esso possono essere generate e sostenute.

1.1.4. La popolazione

Il progressivo calo della popolazione residente – perdita di circa 11.400 residenti nel passaggio dal 1990 al 1999, pari all'1% dello stock demografico di inizio periodo - e la sua sensibile senilizzazione – con un indice di vecchiaia pari a 164 che si confronta un valore medio nazionale di 119 - sono i due fenomeni negativi maggiormente evidenti nell'ambito regionale e gravidi di conseguenze pesanti nel medio/lungo termine sul sistema socio/economico. Il fenomeno appare molto marcato rispetto alla media nazionale, infatti solo la situazione della regione Liguria può essere paragonata a quella del Friuli-Venezia Giulia.

Le soluzioni a questo problema sono certamente complesse e difficili, oltre che lunghe, perché richiedono una modifica di modelli e abitudini sociali e culturali profondamente radicate, abbinata a breve termine ad

una forte capacità attrattiva della regione verso l'esterno, in grado di rivitalizzare la struttura demografica compensando i vuoti provocati dal saldo naturale nettamente negativo.

È da evidenziare inoltre come il territorio regionale non sia omogeneo da questo punto di vista essendovi alcune aree dove i problemi sono molto più critici.

L'area giuliana viene al primo posto per quanto riguarda sia la perdita di popolazione (dovuta al saldo naturale negativo) sia l'invecchiamento, con punte particolarmente elevate nei capoluoghi di provincia. Anche in Friuli i capoluoghi di provincia costituiscono un'area ad alta tensione; analoga la situazione della montagna dove, comunque, i processi di riduzione dei livelli di popolazione si stanno attenuando e sembra vicino il momento di ricomposizione di un nuovo equilibrio, sia pure molto spostato verso il basso rispetto al recente passato, tra popolazione e risorse produttive. Tale nuovo equilibrio, dovuto allo svuotamento del bacino di popolazione potenziale emigrante, rappresenta però un preciso limite allo sviluppo dell'area montana per la mancanza di persone disposte a risiedere e lavorare in tali zone, oltre che per il nuovo dimensionamento demografico di gran parte delle unità amministrative locali (Comuni) che risulta ormai condizionare pesantemente la fornitura dei servizi primari alla popolazione.

1.1.5. Le risorse umane: mercato del lavoro e imprenditorialità

Il mercato del lavoro

Il trend del mercato del lavoro del Friuli – Venezia Giulia nel passato appariva fortemente in sintonia con gli andamenti dell'economia regionale: l'occupazione cresceva in concomitanza delle fasi espansive del ciclo economico e fletteva allorché la fase diventava di segno opposto. I livelli disoccupazionali, al contrario, aumentavano al peggiorare delle aspettative economiche e si riassorbivano con il miglioramento del clima di fiducia. Tale meccanismo, però, ha funzionato solo fino alla fine degli anni '80. Con l'avvio del decennio successivo, infatti, viene meno il rapporto diretto tra l'alternarsi del ciclo economico e l'andamento dei livelli disoccupazionali. Negli anni '90, in particolare, si osservano diversi fenomeni inerenti il mercato del lavoro (si vedano anche i dati esposti nella tabella 1.4) che è possibile così riassumere, evidenziando quelli di maggiore interesse:

- una progressiva riduzione della coorte annua di ingresso nell'età lavorativa dovuta al decremento delle nascite, già in atto a partire dagli anni '70;

- un aumento delle forze di lavoro (+2,7% nel periodo 1993/1999), nonostante la diminuzione della popolazione in età lavorativa, da ascrivere interamente al forte aumento del numero delle donne disposte a lavorare (+9,5% contro una flessione del numero dei maschi);

- un aumento dell'occupazione femminile di oltre venti mila unità (più 12,5%) contro una flessione di quella maschile pari all'1%;

- il permanere di un divario significativo tra i tassi di occupazione maschile (69,8% nel 1999) e femminile (46,8% nello stesso anno di riferimento), nonostante si sia ridotto a motivo del forte aumento dell'occupazione femminile registrato nel periodo considerato;

- una riduzione dei tassi di disoccupazione, complessivo e di genere, benché rimanga decisamente più elevato quello femminile (8,7% nel 1999) sia rispetto a quello complessivo (5,6%) sia, soprattutto, rispetto a quello maschile (3,4%) che è 2,5 volte più basso;

- una sostanziale stazionarietà della quota di donne disoccupate in rapporto all'ammontare dello stock disoccupazione complessivo (64,7% nel 1993 e 64,3% nel 1999) nonostante la forte contrazione del numero delle donne disoccupate (-18,2% nel periodo 1993/1999).

Tab. 1.4. Macro/caratteristiche del mercato del lavoro in Friuli/V.G. negli anni 1993-99 (migliaia di unità)

Anno	Forze lavoro			Occupati			Disoccupati			Tasso disoccupazione		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
1993	300	189	489	288	168	456	12	22	34	4,0	11,6	7,0
1994	297	193	490	283	171	454	14	21	35	4,7	10,9	7,1
1995	297	202	499	284	178	462	13	24	37	4,4	11,9	7,4
1996	296	208	504	284	185	468	12	23	36	4,0	11,1	7,1
1997	296	206	502	284	183	467	12	23	35	4,0	11,2	7,0
1998	293	203	496	284	183	467	9	20	29	3,1	9,9	5,8
1999	295	207	502	285	189	474	10	18	28	3,4	8,7	5,6
var %	-1,7	9,5	2,7	-1,0	12,5	4,0	-16,7	-18,2	-17,7			

Fonte: ISTAT, Rilevazioni trimestrali, medie annue, vari anni

In sintesi, i fenomeni che emergono, considerando il mercato del lavoro dal punto di vista dei livelli di popolazione interessati, riguardano il calo della popolazione in età lavorativa, il regresso delle forze di lavoro maschili ed il forte aumento di quelle femminili.

Guardando alle macro/caratteristiche del mercato del lavoro nel periodo 1993/1999, si registra il sensibile calo in termini assoluti della disoccupazione che si è ridotta – nel sessennio – da 34 mila a 28 mila unità annue fermandosi ad un tasso del 5,6% che, tuttavia, rimane il più elevato tra quelli evidenziati nell'area del Nord/Est. Se si fa riferimento al sesso– nonostante il mercato del lavoro riesca ad assorbire meglio del passato la crescita della propensione femminile al lavoro - risulta evidente la disparità di situazione a sfavore delle donne che esiste per i tassi sia di occupazione sia di disoccupazione. Le donne, infatti, rappresentano quasi i 2/3 dei disoccupati complessivi, manifestano un tasso di occupazione inferiore al 50% e, infine, soffrono un tasso di disoccupazione che è 2,5 volte maggiore di quello dei maschi.

Con riferimento ai macro/settori di attività, va rilevato che al 1999 il 4,0% degli occupati regionali è attivo nell'agricoltura, il 34,4% nel settore secondario ed il restante 61,6% nelle attività di tipo terziario. L'evoluzione occupazionale del periodo 1993/1999 ha manifestato però un'ulteriore diminuzione del settore primario, pari a 5 mila addetti, una crescita del settore industriale, prossima alle 10 mila unità e, infine, uno sviluppo ancora più accentuato degli occupati terziari, pari a 13 mila unità. Il dato aggregato regionale, tuttavia, è frutto di andamenti molto diversificati tra l'area friulana e quella giuliana e, all'interno di quest'ultima sub/area, tra le due province che la compongono cioè le province di Trieste e di Gorizia. La sub/area giuliana evidenzia infatti una crescita zero dell'occupazione secondaria (mentre nell'area friulana questa aumenta di ben 10 mila occupati) ed un calo di quella primaria, potendo contare, in termini di crescita occupazionale, esclusivamente sull'apporto del settore terziario, sostenuto a sua volta, dal comparto del commercio. All'opposto, la provincia di Pordenone è di gran lunga quella più dinamica - potendo contare su una crescita dell'occupazione sia secondaria che terziaria - a fronte della stazionarietà complessiva dell'occupazione della provincia di Udine.

Tale differenziale territoriale nell'andamento occupazionale ha diretti effetti anche sulla articolazione territoriale interna al Friuli – Venezia Giulia dei livelli disoccupazionali: va rilevato infatti che l'area giuliana patisce un peggioramento del tasso medio di disoccupazione di 1,7 punti (vale a dire prossimo al 33%) rispetto alla media regionale che, si ricorda, è pari al 5,6%; in particolare: la provincia di Pordenone si colloca all'estremo inferiore (3,2% nel 1999) in ambito regionale, mentre quella di Trieste si colloca all'estremo superiore con un valore pari all'8,1%.

Un elemento di importanza generale è il fatto che il trend occupazionale risulta essere fortemente recessivo per il complesso della zona interessata dal Docup (-10,8% nel passaggio dal censimento 1991 a quello intermedio del 1996) mentre é solo leggermente negativo (-1,8%) per la restante area regionale non interessata dal Docup (cioè essenzialmente la provincia di Pordenone e larga parte di quella di Udine). Anche in questo caso la sub/area a Sostegno transitorio manifesta un comportamento decisamente migliore della sub/area Obiettivo 2 in quanto alla sostanziale stazionarietà (-0,4%) dell'area soggetta a Sostegno Transitorio si contrappone la caduta occupazionale dell'area Obiettivo 2 che perde ben il 12,2% degli occupati.

Tab. 1.5. Evoluzione occupazionale dal 1991 al 1996 per aree territoriali (var. %)

Macro/ripartizioni territoriali	1991/1996
Friuli – Venezia Giulia	-5,9%
Zone non interessate dal Docup	-1,8%
Zone Docup 2000-2006	-10,8%
* Zone a Sostegno Transitorio	-0,4%
* Zone Obiettivo 2	-12,2%

Fonte: ISTAT (dati censimento 1991 e censimento intermedio 1996)

Il livello del tasso di occupazione – ultima caratteristica rilevante – costituisce una sintesi degli aspetti visti in precedenza in quanto tiene conto sia degli andamenti riferiti alla popolazione sia di quelli imputabili all'occupazione. Appare del tutto logico, pertanto, che il tasso di occupazione sia sensibilmente diverso tra le zone non interessate dal Docup – dove raggiunge il valore del 40,1% - e le zone Docup – dove scende invece al 33,9% - mentre la media regionale (pari al 36,9%) si colloca in una posizione intermedia tra le due. E' chiaro, infatti, che un tasso di occupazione più basso indica, sia pure come effetto "storico", una minore capacità di attrazione dell'area cui si riferisce e, al contempo, una minore capacità di valorizzare le risorse endogene.

L'imprenditorialità

Un aspetto qualificante del quadro macro/economico del Friuli–Venezia Giulia - nonché tema importante per giudicare la dinamicità dell'economia complessiva e delle sue articolazioni territoriali - è costituito dalla propensione verso la scelta imprenditoriale, valutata attraverso un esame dell'andamento della "demografia aziendale". I risultati conseguiti in tale campo sia nel lungo termine – vale a dire l'arco temporale 1951/1991 – sia nel periodo più vicino, vale a dire gli anni '90, forniscono al riguardo indicazioni piuttosto chiare e convergenti che evidenziano:

- una minor propensione verso l'imprenditorialità da parte della regione sia nei confronti del Paese sia, e soprattutto, nei confronti delle sue aree socio/economiche più dinamiche (+84% per il Friuli/V.G. contro un +94% del dato medio nazionale e un +122% del Nord/Est italiano);

- una connotazione di tipo "strutturale" di tale caratteristica, in quanto si registra su un arco temporale pluri/decennale;

- una diffusione del fenomeno su larga parte del territorio regionale: esso, infatti, è più contenuto nella sola provincia di Pordenone, mentre è massimo nell'area giuliana e nell'area montana del Friuli;

- una accentuazione del fenomeno stesso nel corso degli anni Novanta durante i quali si manifesta un decremento del numero delle imprese pari addirittura al 3,9%.

Tab. 1.6. Evoluzione della demografia aziendale di lungo periodo, per macro/ripartizioni territoriali (variazioni %)

Macro/ripartizioni territoriali	Variazione % 1951/1991
Friuli – Venezia Giulia	84
Nord/Est	122
Nord/Ovest	82
Centro	121
Sud	73
ITALIA	94

Fonte: elaborazioni su dati censuari ISTAT

Tab. 1.7. Evoluzione della demografia aziendale negli anni '90 per province del Friuli – Venezia Giulia (variazioni %)

Province del Friuli - V.G.	Variazione % 1991-99
Gorizia	-6,1
Pordenone	2,2
Trieste	-5,5
Udine	-5,6
Friuli – Venezia Giulia	-3,9

Fonte: elaborazioni su dati CCIAA

1.1.6. Il sistema di infrastrutturazione del territorio

Secondo le stime correnti (Istituto G. Tagliacarne), il Friuli-Venezia Giulia presenta una dotazione infrastrutturale lievemente superiore a quella media nazionale: posta, infatti, pari a 100 a quella media del Paese, la dotazione della regione è pari a 103,6. Nonostante tale situazione media di vantaggio, però, esistono alcuni specifici ambiti (vedi tab. 1.8) per i quali in regione si registrano particolari carenze:

- una posizione inferiore sia alla media nazionale che a quelle del Nord-est e del Nord-ovest per quanto riguarda le infrastrutture stradali, con un divario che va dall'8 a circa il 40%;

- un deficit di dotazione infrastrutturale con riferimento ai sistemi aereoportuali, con un distacco del 60% rispetto alla media;

- un divario di circa il 6% nei confronti del dato medio nazionale nella dotazione di servizi alle imprese.

Tab. 1.8. Indicatori della dotazione infrastrutturale per regione al 1996 (Italia = 100)

Regioni	*Strade e autostrade*	*Rete ferroviaria*	*Metanodotti*	*Energia elettrica*	*Acque e depuratori*	*Telecomunica-zioni*	*Porti*	*Aeroporti*	*Servizi alle imprese*	*Totale*
Piemonte	112,4	91,7	111,2	87,7	111,5	107,1	39,8	99,9	122,8	99,8
Valle d'Aosta	168,1	29,5	52,0	188,7	108,0	65,6	22,6	25,5	95,8	91,6
Lombardia	139,7	113,9	154,7	148,3	100,5	121,2	22,2	176,4	161,4	128,8
Trentino-Alto Adige	97,8	90,2	63,9	115,7	100,2	73,7	20,9	33,4	50,1	75,7
Veneto	111,7	94,7	103,5	101,9	109,7	103,0	163,1	56,5	69,7	101,5
Friuli-Venezia Giulia	**92,0**	**131,6**	**92,4**	**122,9**	**131,4**	**105,4**	**114,1**	**40,0**	**94,6**	**103,6**
Liguria	119,9	127,3	104,6	127,9	115,4	102,1	220,2	42,2	88,4	115,3
Emilia-Romagna	117,4	91,3	103,3	80,0	117,4	107,4	79,8	48,5	102,0	95,7
Toscana	109,8	108,9	92,5	84,9	96,9	100,9	134,6	46,2	88,6	95,7
Umbria	60,0	104,4	86,4	82,5	97,7	76,7	47,1	42,3	77,4	75,8
Marche	89,2	74,9	87,8	57,0	100,7	96,7	70,9	42,5	63,1	77,0
Lazio	113,9	112,0	125,9	113,4	105,6	115,5	93,8	138,8	196,6	122,9
Abruzzo	88,1	71,3	80,3	66,7	96,0	92,4	36,9	41,0	55,9	72,1
Molise	73,4	42,9	72,9	71,1	94,4	72,9	48,2	35,7	27,1	62,2
Campania	95,8	166,7	88,8	85,4	80,3	97,1	161,8	43,8	56,5	95,6
Puglia	61,2	71,1	83,4	83,9	109,3	90,8	112,7	43,4	75,2	81,2
Basilicata	51,3	49,3	72,6	58,1	114,0	42,7	50,4	31,7	62,1	59,9
Calabria	60,6	73,6	58,4	68,3	77,9	75,3	53,4	39,5	44,3	62,3
Sicilia	60,6	63,8	66,5	75,2	73,7	83,1	99,1	42,3	62,4	69,6
Sardegna	41,3	40,1	0,0	99,3	104,6	64,6	218,4	47,4	53,7	71,7
Nord-ovest	**129,9**	**108,4**	**135,9**	**129,0**	**105,3**	**114,6**	**61,1**	**122,3**	**141,8**	**118,2**
Nord-est	**110,4**	**97,2**	**98,7**	**97,2**	**114,2**	**102,4**	**107,2**	**48,1**	**82,9**	**96,6**
Centro	**105,3**	**105,6**	**107,2**	**94,5**	**101,5**	**105,4**	**104,4**	**67,2**	**135,5**	**102,9**
Mezzogiorno	**70,5**	**92,5**	**71,0**	**79,9**	**85,5**	**85,5**	**104,2**	**41,8**	**59,8**	**77,0**
Italia	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazione su dati Istituto G. Tagliacarne

Approfondendo l'analisi a livello provinciale (tab.1.9) si rileva:
- un livello di infrastrutturazione decisamente inferiore alla media regionale e nazionale per le province di Pordenone ed Udine;
- una carenza della rete stradale ed autostradale nelle provincie di Pordenone e Trieste, che presentano entrambe un divario del 40% rispetto alla media nazionale;
- una inadeguatezza nel settore dei porti delle provincie di Pordenone, Gorizia e Udine;
- una debolezza nella dotazione di servizi alle imprese in tutte le provincie, tranne quella di Trieste.

La competitività del sistema regionale passa necessariamente attraverso il potenziamento del suo sistema infrastrutturale che appare sottodimensionato rispetto alle esigenze della regione. Ciò è particolarmente evidente per quanto riguarda lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto di rango primario e internazionale, che costituisce un obiettivo storico della regione, considerata tradizionalmente come zona di transito tra l'area mediterranea ed il nord Europa e tra l'Italia ed i Paesi dell'est europeo.

Tale funzione di transito richiede di essere sostenuta e valorizzata attraverso un completamento del sistema infrastrutturale internazionale che, invece, da lungo tempo si attende di realizzare. In questa direzione appare importante il recupero di efficienza dei porti di Trieste, di Monfalcone e di Porto Nogaro, nonché del sistema autoportuale confinario, attraverso l'ammodernamento ed il potenziamento infrastrutturale ma, soprattutto, mediante il miglioramento delle condizioni gestionali, lo sviluppo dell'inter/modalità, lo studio e la realizzazione di nuove forme di organizzazione e la promozione di nuovi servizi e imprese. Lo sviluppo del sistema infrastrutturale non si limita, però, soltanto al sistema portuale e autoportuale, ma investe anche il sistema ferroviario che richiede il completamento dello scalo di Cervignano, la conclusione del rafforzamento della ferrovia Pontebbana, oltreché (all'esterno della regione) un rinnovo del sistema ferroviario della Slovenia in grado di garantire stabili collegamenti con i Paesi dell'est, in particolare l'Ungheria, la Romania e l'Ucraina. Altrettanto importante appare la realizzazione del sistema autostradale nelle direzione dell'est Europeo, a partire dal collegamento tra Lubiana, Trieste e Gorizia. Da ultimo, ma certamente non meno importante, appare il miglioramento ed il rafforzamento dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Si tratta di un complesso di opere e di infrastrutture di rango internazionale che se realizzato, completato, ammodernato ed integrato rappresenta un indispensabile volano per lo sviluppo della economia e dell'occupazione locale.

Un altro aspetto è rappresentato dalla necessità di rafforzare le infrastrutture di servizio alla produzione, di livello sia regionale sia locale, offrendo all'imprenditoria servizi avanzati (economie esterne) e, nello stesso tempo, riducendo l'impatto negativo sull'ambiente.

Tab. 1.9. Dotazione di infrastrutture nelle province del Friuli-Venezia Giulia al 1996 (Italia = 100)

	Gorizia	*Pordenone*	*Trieste*	*Udine*	*Regione*
Strade e autostrade	120	62	64	114	**92**
Rete ferroviaria	143	56	258	107	**132**
Metanodotti	94	85	115	85	**92**
Energia elettrica	370	68	148	72	**123**
Acque e depuratori	113	94	224	74	**131**
Telecomunicazioni	110	108	114	98	**105**
Porti	84	62	243	67	**114**
Aeroporti	41	37	41	41	**40**
Servizi alle imprese	56	78	148	87	**95**
Totale	**134**	**73**	**146**	**89**	**104**

Fonte: elaborazione su dati Istituto G. Tagliacarne

1.1.7. La struttura regionale per la ricerca e l'innovazione[4]

Una prima misura dell'input tecnologico del FVG è fornita dalle spese in R&S effettuate dalle imprese e dalla Pubblica Amministrazione nonché dal numero di addetti da esse dedicati all'attività innovativa.
Per quanto riguarda gli investimenti in R&S effettuati dalla Pubblica Amministrazione, purtroppo, la loro importanza non è agevolmente valutabile a livello regionale, sulla base dei dati disponibili, in quanto essi soffrono della distorsione prodotta dall'attribuzione alla regione Lazio, sede contabile ed amministrativa dei principali Enti di ricerca nazionali, di una quota particolarmente elevata di spesa (28% nel 1997) che in parte sarebbe invece da ridistribuire tra le singole regioni in funzione della effettiva presenza di tali istituti di ricerca.

Nonostante la stima per difetto del dato in questione, il Friuli-Venezia Giulia evidenzia comunque un buon peso della R&S pubblica: nel 1997 la Regione assorbe infatti il 2,2% della spesa nazionale, cifra modesta in termini assoluti ma certamente molto più adeguata in termini relativi: infatti, il potenziale innovativo (dal lato dell'input pubblico) è quasi pari al peso della regione in termini di popolazione totale (2%), di reddito prodotto (2,5%), di occupazione totale (2,5) o industriale (2,6%), mentre ciò non avviene per altre aree regionali del Nord-Italia né per tutta tale circoscrizione.

Tab. 1.10. Confronti tra potenziale economico e potenziale tecnologico per alcune regioni -Anno 1997 (peso % sull'Italia)

Regioni	*Spesa intra-muros della P.A.*		*Totale addetti industria e servizi*
	Milioni di euro	*%*	*%*
Piemonte	215,23	4,5	9,3
Lombardia	650,03	13,7	23
Trentino-Alto Adige	43,14	0,9	2
Veneto	254,00	5,4	10
FVG	102,89	2,2	2,4
Nord-Italia	1.816,77	38,4	58,8
Lazio	1.305,74	27,6	11,5
Centro-Sud senza Lazio	1.613,00	34,1	29,7
TOTALE ITALIA	**4.735,52**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Istat (1998)

In particolare nella regione la spesa per la ricerca pubblica è principalmente concentrata nelle Università (che assorbono il 3,3% della spesa nazionale destinata a tale settore), più che negli enti pubblici di ricerca (1,7%) o negli enti statali (1,3%).

Per quanto riguarda la componente della spesa in R&S, proveniente dalle imprese, il ruolo che essa svolge nella regione rispecchia, invece, più da vicino il potenziale industriale locale, contribuendo per il 2,7% al

4 I principali elementi sulla situazione regionale di seguito esposti sono tratti dalla analisi: "Ricerca e tecnologia nel Friuli Venezia Giulia", svolta da Osservatorio sulle piccole imprese innovative CERIS – Istituto di Ricerca sull'Impresa e lo Sviluppo – CNR Consiglio Nazionale delle Ricerche. Copyright 2000 by Consorzio per l'AREA di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste – AREA Science Park.

totale della spesa per R&S effettuata dalle imprese italiane, e colloca il Friuli-Venezia Giulia a buon diritto nell'ambito di quelle aree del Nord del Paese "relativamente vocate" all'alta tecnologia, essendo il loro sforzo tecnologico superiore all'importanza assunta in termini di addetti, popolazione o produzione.

Se l'importanza dell'attività in R&S delle imprese viene analizzata in base al numero di addetti impiegati nella funzione R&S, si conferma sostanzialmente la situazione precedentemente esposta poiché la Regione nel 1997 occupa il 2,5% dei ricercatori. La dinamica 1994-1997 mostra inoltre un buon miglioramento del FVG, tanto in termini relativi, in quanto il peso del 1994 era solo del 2,2%, che assoluti. Si nota infatti un aumento del numero di "ricercatori" industriali in FVG (+9%), in netta controtendenza con il dato nazionale (-3%) e del Nord-Italia (-3%).

Infine, un'ulteriore indicazione, sempre in tal senso, dell'input tecnologico presente nella Regione può essere desunta dal ruolo svolto delle università, in termini di importanza della spesa scientifica da esse prodotta e delle vendite di beni e servizi da esse effettuate.

La valutazione, sostanzialmente positiva, circa l'importanza relativa dell'input tecnologico prodotto in FVG dalla pubblica amministrazione e dalle imprese, deve essere però meglio contestualizzata, confrontando la situazione regionale con quella delle regioni industrializzate europee, nella cui area sono localizzate le imprese direttamente concorrenti di quelle del FVG.

Questa analisi, svolta utilizzando i dati statistici Eurostat relativi al 1998, permette di posizionare in un contesto internazionale le strategie tecnologiche di medio-lungo periodo intraprese dalle imprese (ed esplicitate nello sforzo innovativo prodotto tramite le spese in R&S) ed il livello delle economie esterne tecnologiche di origine pubblica attivate sul territorio (ed esplicitate dalla R&S pubblica e dagli addetti ad essa dedicati).

Un esame condotto con riferimento al livello delle spese in R&S, normalizzato con riferimento al Prodotto Interno Lordo, mostra che il Friuli-Venezia Giulia primeggia tra le regioni italiane del Nord-Est e del Centro e rispetto agli stati mediterranei (Grecia e Spagna), ma risulta fortemente distaccato dalle posizioni "leader" fatte registrare da alcune regioni e stati del centro Europa (Baden Wurttemberg, Rhone Alpes, Francia, Germania, Finlandia, Svezia, ecc.). Fatto questo, peraltro, generalizzabile a tutto il contesto nazionale.

Tab. 1.11. Incidenza % delle spese R&S sul PIL - Anno 1997 (*)

Territori	%
Sud Italia	0,4
Grecia	0,5
Nord-Est Italia	0,6
Centro Italia	0,8
Spagna	0,9
Emilia-Romagna	0,9
Italia	1,09
FVG	1,11
Lombardia	1,2
Irlanda	1,3
Austria	1,6
West-Midlands	1,6
Belgio	1,6
Lazio	1,9
Piemonte	1,9
Regno Unito	1,9
Danimarca	2,0
Olanda	2,1
Rhones Alpes	2,2
Germania	2,3
Francia	2,3
Finlandia	2,8
Baden Wurttemberg	3,6
Svezia	3,8

(*) o ultimo anno disponibile

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Anche la vendita di tecnologia all'estero da parte delle imprese regionali può essere monitorata grazie ai dati della bilancia tecnologica dei pagamenti, di fonte Ufficio Italiano Cambi (1999), che indicano i flussi monetari derivanti da incassi effettuati dalle imprese del Friuli-Venezia Giulia a livello internazionale: la regione determina solo lo 0,9% degli incassi nazionali e, quindi, un dato nettamente al di sotto del peso che essa rappresenta in termini di occupazione, produzione, investimenti in R&S, ecc. Ciò significa che i risultati degli investimenti in R&S effettuati dalle imprese e dalla P.A. in FVG non sono ancora adeguatamente venduti all'estero. Dal confronto tra i pesi di ciascuna voce ed il peso finale dell'incasso del FVG nella bilancia tecnologica si possono costruire degli indici di specializzazione che evidenziano come il FVG abbia un'elevata specializzazione nella voce "invio di tecnici ed esperti", per la quale incassa ben il 4,1% del valore nazionale. A fronte di tale specializzazione, si può notare come manchi del tutto, o quasi del tutto, lo sfruttamento di brevetti, invenzioni, marchi. Ciò qualifica meglio come le imprese del FVG sfruttino a livello internazionale l'output della loro R&S: anziché vendere tale output, questo è ceduto sotto forma di know-how incorporato in impianti e stabilimenti delocalizzati all'estero.

Da quanto fin qui esposto circa il posizionamento del potenziale tecnologico della regione, all'interno del suo potenziale economico, appare evidente come siano presenti insieme nel sistema innovativo locale aspetti positivi e negativi. Quelli positivi derivano dal confronto con le altre regioni italiane che evidenzia una posizione del Friuli-Venezia Giulia piuttosto solida e rappresentativa del peso economico della regione, tanto in termini di input che di output tecnologici. Quelli negativi scaturiscono invece dal confronto con le regioni industrializzate europee, sfavorevole come per quasi tutte le regioni italiane.

Se si usassero indicatori di tipo indiretto o qualitativo di performance tecnologica, che consentissero di evidenziare anche il peso delle innovazioni non brevettate, delle spese di R&S non esplicite, delle conoscenze tacite (tipiche dei contesti distrettuali), molto probabilmente il livello tecnologico del FVG, e di quasi tutte le altre regioni italiane, sarebbe più vicino a quello dell'Europa industrializzata. In tal modo si rileverebbe l'importanza delle innovazioni tecnologiche di tipo incrementale e quella delle innovazioni di tipo non tecnologico, ma organizzativo, che hanno un ruolo primario nel determinare il successo internazionale delle piccole imprese della regione.

Più in dettaglio, il confronto del livello tecnologico del FVG con quello delle rimanenti regioni nazionali, tramite le statistiche relative alla spesa in R&S, agli addetti ad essa dedicati, ai brevetti depositati e al numero di imprese che hanno introdotto innovazioni, indicano un buon livello di intensità tecnologica del FVG, soprattutto se consideriamo lo sforzo innovativo delle imprese che supera, in termini relativi, quello della pubblica amministrazione.

Tuttavia, bisogna ricordare che mentre le imprese del FVG mantengono un discreto livello concorrenziale in settori definibili più o meno "tradizionali", quali il mobilio e i macchinari, pur utilizzando fattori competitivi di tipo *non-price* (qualità, marchio, servizi post-vendita, ecc.), quelle delle regioni europee più industrializzate mostrano una specializzazione nei settori *high*-tech, e utilizzano soprattutto fattori competitivi di tipo tecnologico.

Quest'ultimo riscontro riduce le aspettative di consolidamento dell'attuale vantaggio competitivo dell'industria del FVG. Per eliminare tali ombre incombenti sul futuro del sistema industriale è quindi necessario modificare il modello di crescita attuale, incrementando la produzione e la diffusione sul territorio di innovazioni tecnologiche di tipo radicale e favorendo la nascita di imprese nei settori high-tech.

Del resto, il potenziale tecnologico del FVG deve essere "contestualizzato" con riferimento alla struttura economica della regione: il significativo processo di riconversione dell'apparato produttivo locale, con la sostituzione di settori maturi ed obsoleti, persegue infatti un modello di sviluppo che appare attualmente diverso da quello tipico del FVG di 20 anni addietro e porta a far emergere un nuovo sistema duale. All'interno dell'attuale modello competitivo, basato sull'introduzione di innovazioni nei settori "tradizionali" (R&S interna alle imprese), si persegue infatti sempre più la diffusione dell'innovazione tecnologica prodotta a livello nazionale o internazionale (tramite gli enti pubblici di ricerca e gli enti di interfaccia tecnologica) e la nascita di imprese nei settori ad alta tecnologia.

In regione, infatti, appaiono in crescita negli ultimi anni soprattutto la formazione tecnologica, grazie anche all'accesso ai finanziamenti europei e regionali in materia, gli interventi nell'ambito della qualità e, in misura sempre più accentuata, lo *start up* di nuove imprese. Grazie infatti ad una serie di strutture locali specificamente a ciò vocate (come: AREA Science Park, Bic FVG ed Agemont) in Friuli Venezia Giulia i servizi di incubazione rappresentano ormai una realtà molto attiva ed in costante crescita, sia in termini di numero di aziende insediate negli incubatori esistenti (essi stessi in espansione), sia come creazione di nuove strutture. Non è viceversa ancora presente una significativa rete di centri di servizi regionale specializzati in differenti settori produttivi o afferenti a distretti - come avviene invece in alcune regioni italiane e soprattutto all'estero - tranne il Catas[5] particolarmente attivo nella propria specializzazione e con copertura a livello nazionale.

---

5 Centro ricerca-sviluppo e laboratorio prove settore legno arredo

1.1.8. La società dell'informazione

Aspetti generali

Se quello della *new economy* è oramai un concetto praticamente acquisito, risulta invece ancora un tema centrale del dibattito internazionale sullo sviluppo quello relativo alla effettiva proiezione della *new economy* sulla *new society*, ovvero la transizione della prima verso quel nuovo modello di società (forse riduttivamente chiamata "Società dell'Informazione") della quale non sono ancora definite le istituzioni ma nel cui ambito i servizi forniti mediante le ICT (Information and Comunication Technologies) sono ormai alla base delle attività umane.

Lo sforzo, in questo contesto, non è solo tecnologico – anche se tale passo è comunque ancora difficile in Italia - ma anche, e in forte misura, organizzativo e di equilibrio e cooperazione tra tutte le parti sociali e produttive, dal cittadino agli enti pubblici e privati erogatori di servizi, alle aziende sia di servizi che manifatturiere, siano esse operanti in settori classici che ad alti livelli tecnologici. Lo sforzo, inoltre, include una realizzazione di strumenti legislativi e normativi a tutti i livelli: comunitario, nazionale, regionale, metropolitano, di ente/azienda e di rapporti inter-ente/azienda, senza i quali *new economy* e *new society* rischiano di tramutarsi solo in stati di confusione che porterebbero alla perdita della fiducia di coloro i quali si prospetta ne possano essere i principali attori.

In questa logica, la rete, da risorsa globale a servizio di comunità virtuali (l'internet), deve trasformarsi in una serie di risorse locali a servizio di comunità reali (reti metropolitane e regionali), tra di loro e con l'internet opportunamente interconnesse, con servizi mirati, tra gli altri – specie in ambito regionale – ai seguenti campi:

- sanità e assistenza a livello inter-ospedaliero e con una integrazione con il territorio;
- trasporti opportunamente armonizzati e condizionati in tempo reale;
- didattica integrata a tutti i livelli, dalla scuola all'università, agli stages in ambienti di lavoro;
- servizi ai cittadini erogati in stretta integrazione con ogni altro ente erogatore (mediante Uffici per la Relazioni con il Pubblico - URP integrati multi-ente);
- raccordo tra impresa, università ed enti scientifici per condurre grandi progetti;
- supporto continuo alla piccola e media impresa, con sviluppo di Aree di ricerca integranti imprese Hi-tech, Università ed Enti di Ricerca.

Sopra la rete, inoltre, devono svilupparsi tutte quelle attività che proiettano il territorio verso quelli circostanti, specie nei confronti delle aree di paesi in transizione; la rete stessa deve quindi integrarsi con infrastrutture analoghe esistenti o da realizzare ad hoc nei paesi o/e nelle regioni confinanti.

Ugualmente è necessario puntare ad una regione che sia in grado di coordinare e ordinare:

- tutte le proprie attività istituzionali: dalle elezioni politiche o amministrative alla diffusione di strumenti di lavoro, all'interazione del pronto soccorso e protezione civile regionale, alla gestione regionale delle prenotazioni degli esami clinici, alla viabilità, ecc.
- tutte le attività di supporto e promozione alle industrie, all'artigianato, al commercio, ecc.,

Nell'ambito della regione Friuli-Venezia Giulia già da tempo, ormai, si sono sperimentati e si stanno sperimentando questi nuovi concetti, sia a livello metropolitano che regionale.

In particolare, Trieste, vanta un decennio di esperienza nel settore, con la realizzazione della prima rete metropolitana del Sistema Informatico Scientifico Triestino. Negli ultimi anni si sono realizzati piccoli esperimenti di intersezione e condivisione con la Rete Regionale, in particolare con la Sanità e con la costituzione, tra Università, AREA di Ricerca e SIST, del Local Neutral Access Point di Trieste. Oggi e realizzata la «Nuova rete telematica della Trieste del 2000», una infrastruttura a larghissima banda e capillare, che si estende anche agli altri capoluoghi della Regione Friuli Venezia Giulia, portata avanti per iniziativa dell'Università di Trieste in stretta collaborazione con Telecom Italia, Insiel S.p.A, l'AREA di Ricerca di Trieste, il Comune di Trieste, tutti gli Ospedali triestini e tante altre realtà pubbliche e private.

Analogo discorso vale per l'intera Regione, anche se per il momento esso è limitato al versante pubblico, ove da anni è in servizio un'infrastruttura con propria dorsale telematica a fortissima capillarità (circa 2000 connessioni), la cui tecnologia potrà subire modifiche e miglioramenti ma la cui configurazione ed organizzazione di servizio multi-ente (circa 650 enti pubblici) è oramai una realtà consolidata, e costituisce la prima reale Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione Regionale (RUPAR)

L'ambito della Pubblica Amministrazione

La L.R. 22/72, con notevole anticipo sui tempi, ha istituito il Sistema Informativo Elettronico Regionale, quale Sistema di interesse regionale, ai fini del soddisfacimento delle esigenze di automazione dell'Ente Regione e delle analoghe esigenze delle altre Pubbliche Amministrazioni; tale Sistema, il cui sviluppo e successiva gestione si prevedeva concedere a società od enti specializzati a prevalente capitale pubblico, è stato affidato alla INSIEL, allora Informatica Friuli-Venezia Giulia.

Dalle prime realizzazioni nel 1975 per i Comuni capoluogo e per i sistemi gestionali dell'Ente Regione, il processo continuo di evoluzione tecnologica dei prodotti, di arricchimento funzionale degli stessi e di estensione ad ulteriori Enti hanno portato ad una diffusione omogenea di prodotti sul territorio (Uffici ed Enti Regionali, Province, Comuni, Comunità Montane e Collinari, ecc., a cui si aggiungono, nel comparto Sanità, le Aziende Sanitarie ed Ospedaliere).

L'evoluzione tecnologica in atto, nel settore delle telecomunicazioni (reti a larga banda, integrazione fonia-dati, ecc.), degli strumenti di informatica individuale (word processor, fogli elettronici, ecc.), di comunicazione (posta elettronica, Internet, Intranet, strumenti di workflow, ecc.), di interoperabilità tra istituzioni diverse (RUPA - Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione, RUPAR - Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione Regionale, Reti civiche), di nuovi strumenti di identificazione e pagamento (Carte a microchip) fa propendere per una evoluzione del Sistema Regionale verso un'integrazione ed un'interoperabilità tra i Sistemi ai vari livelli sul territorio, per un'apertura dei Sistemi ai cittadini, nell'ottica di migliorare il servizio fornito dalla Pubblica Amministrazione e di dare trasparenza all'azione di esercizio e di governo.

In questo quadro, è possibile allo stato già individuare le tre seguenti categorie di principali indirizzi dell'attività della Pubblica Amministrazione:

a) *I servizi alle Pubbliche Amministrazioni Locali*
La A.R, di concerto con le rappresentanze degli enti locali, ha inserito, nel pacchetto di servizi previsti nella convenzione in atto tra Regione ed Autonomie Locali, i seguenti servizi:

- Servizi di base - Internet provider
- I Sistemi Informativi/Applicativi
- I Sistemi Cooperativi Evoluti
- I servizi di Interconnessione con la P.A.C.

b) Servizi alla Comunità
Nei Servizi alla Comunità rientrano, in particolare:

- lo Sportello Unificato al Cittadino, quale punto di incontro tra la Pubblica Amministrazione, intesa nelle sue varie forme ed articolazioni ed il Cittadino e le Imprese
- Lo Sportello Unico per le Imprese, - in corso di realizzazione sulla base della Legge regionale n.3 del 12.2.2001 quale punto di accesso alle Imprese per il disbrigo delle pratiche, per la diffusione delle banche dati locali, nazionali ed europee di interesse per la conoscenza delle opportunità e delle regole, al fine di diminuire il costo che la burocrazia induce sulle imprese stesse e di aumentare la possibilità di competere sul mercato aperto.

c) Il sistema lavoro
E in atto un processo di riforma del mondo del lavoro al fine di rendere più efficace l'azione della PA sia nel collocamento che nella formazione finalizzata ad un collocamento futuro; l'obiettivo primario consiste nel mettere in contatto, in modo funzionale, la domanda (imprese), l'offerta (giovani in cerca di primo lavoro e disoccupati) e la formazione (scolastica e professionale). La Regione Friuli-Venezia Giulia è il sito pilota di un gruppo di Regioni (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Trentino-Alto Adige), che assieme al Ministero del Lavoro, partecipano attivamente alla definizione dei requisiti del sistema.
Quanto realizzato successivamente al collaudo, verrà messo a disposizione di tutte le Regioni italiane direttamente dal Ministero.

Il sistema delle imprese

Contrariamente alle grandi imprese, che hanno da tempo riconosciuto nelle tecnologie di rete un elemento fondamentale per il mantenimento del loro vantaggio competitivo, le PMI si dimostrano ancora scettiche di fronte alle potenzialità di questi strumenti. In particolare i distretti industriali, per molti versi riconosciuti come innovativi e soprattutto in grado di sviluppare un modello di business reticolare che si è dimostrato particolarmente competitivo, ora, nella fase della rivoluzione tecnologica, sono restii ad accettare la sfida posta dalla Società dell'Informazione. Eppure tali reti consentirebbero proprio a questi sistemi reticolari di recuperare efficienza nelle transazioni, ma soprattutto di riqualificare a livello globale quel sistema di relazioni che è stato la fonte di vantaggio competitivo nell'ambito del sistema locale.

Recenti ricerche e indagini sulle imprese distrettuali in F.V.G. rivelano alcuni elementi importanti – estendibili al complesso mondo delle PMI regionali – relativamente alle modalità utilizzati dalle imprese per gestire i processi produttivi, i rapporti con i clienti e i fornitori, nonché per produrre, diffondere e sfruttare le conoscenze aziendali.

In estrema sintesi, la capacità di far fronte alle esigenze varie e mutevoli dei clienti consente di sviluppare relazioni stabili con essi; l'orizzonte è tuttavia piuttosto limitato. Infatti il modesto orientamento delle imprese al marketing e alla comunicazione esterna rende difficile l'ampliamento del portafoglio-clienti soprattutto oltre i confini distrettuali.

Al riguardo, tuttavia, si rileva che non vengono ancora fatti tutti gli sforzi necessari per esplicitare e comunicare con più chiarezza l'offerta, la specializzazione, il tipo di attività e di prodotti che possono essere realizzati in modo da renderli univocamente comprensibili per qualsiasi potenziale nuovo cliente. Un orientamento in tal senso diventerebbe strategico in particolare per le imprese a maggiore specializzazione, che potrebbero indirizzare con più efficacia di quanto facciano ora la propria produzione sul mercato italiano ed estero.

La sfida è pertanto quella di sviluppare questi processi, ovvero di accrescere la capacità di ricerca e utilizzo di informazioni codificate esterne al sistema locale (tipicamente tecnologiche) e di riuscire a formalizzare tutte quelle conoscenze, competenze, informazioni non strategiche che consentirebbero di dare maggiore visibilità ed apertura alle imprese nonché accrescere le possibilità di interazione con l'ambiente extra-regionale.

1.1.9. I macro/fattori rilevanti dell'economia e della società regionale

La situazione del contesto regionale (ma anche di quello nazionale ed europeo), nel passaggio al nuovo periodo di programmazione 2000-2006 si mostra alquanto diversa da quella che ha caratterizzato il periodo di programmazione comunitaria 1994/1999. Per il Friuli–Venezia Giulia, in particolare, mentre continua a pesare l'eredità storica che ha ostacolato il pieno sviluppo della regione e la sua più omogenea diffusione tra le aree territoriali che la compongono si aprono, però, nuovi e più favorevoli scenari collegati ai profondi mutamenti in corso e previsti al di là dei propri confini ad Est. In questo quadro si collocano, pertanto, i principali macro/fattori che condizionano la crescita dell'economia e della società regionale, e ne costituiscono i maggiori punti di forza e di debolezza, di seguito sinteticamente esposti.

a. Una regione di frontiera

La collocazione geo/politica, che espone il Friuli–Venezia Giulia al rapporto con altri Stati più di qualsiasi regione italiana, ha da sempre costituito un forte elemento di freno per lo sviluppo economico e sociale. Tale particolare caratteristica di regione "frontaliera" ha contribuito a propagare un clima di incertezza che ha contagiato sia gli operatori economici regionali ed extra/regionali - deprimendo la formazione e la disponibilità del capitale necessario per avviare e sostenere il processo di sviluppo delle attività economiche - sia la popolazione residente, che ha posto in essere comportamenti che hanno portato ad una sua significativa diminuzione e ricomposizione qualitativa sia per coorti di età sia di tipo territoriale. Forte calo della popolazione residente, declino della propensione all'imprenditorialità, significativo processo di de/industrializzazione, generale diminuzione delle attività economiche, sono i processi che accompagnano in particolare le due province – quella di Trieste, soprattutto, ma anche quella di Gorizia – poste, fin dagli anni '50, a ridosso di un confine con specifici problemi, nonché una parte significativa della montagna regionale.

b. Forti differenziali interni di sviluppo

La diversa collocazione delle aree regionali rispetto ai confini esterni insieme alla loro conformazione orografica è all'origine di un disomogeneo livello di sviluppo e di prospettive. La presenza del confine e la conseguente limitazione territoriale hanno infatti condizionato il declino delle due province (Trieste e Gorizia) che - ancor prima della formazione della Regione autonoma - godevano di un livello di benessere decisamente superiore a quello della provincia udinese e, successivamente, anche di quella pordenonese. Per altro verso, invece, la vicinanza alla regione Veneto (che negli ultimi venti anni ha manifestato il più elevato livello di sviluppo economico tra tutte le regioni italiane), assieme alla presenza ed allo sviluppo di una struttura industriale di medio/grandi imprese e di distretti e specializzazioni produttive, ha permesso alla provincia di Pordenone di diventare una delle province più

industrializzate d'Italia e con il maggior grado di internazionalizzazione della sua struttura produttiva. Essa si presenta pertanto con un quadro macroeconomico solido e con prospettive dello stesso tipo. La provincia di Udine, infine, evidenzia un quadro macroeconomico intermedio tra quello che caratterizza le province giuliane, da un lato, e quella di Pordenone, dall'altro. Essendo una delle più vaste d'Italia dal punto di vista territoriale, la provincia di Udine presenta però, anch'essa, forti differenziali di sviluppo al proprio interno: tali differenziali diventano massimi se si pongono a confronto la fascia montana e quella della bassa friulana con la pianura, poiché lo sviluppo sperimentato dalla provincia negli ultimi trenta anni si è posizionato geograficamente lungo la fascia territoriale centrale del territorio provinciale e regionale. Nonostante l'operare degli strumenti comunitari in alcune parti del territorio delle tre province summenzionate, si è ivi riusciti a fermare il degrado ma non ancora ad innescare un solido processo di sviluppo, come mostra la situazione di stazionarietà che le caratterizza.

c. *La necessità di un rafforzamento dell'imprenditorialità e di una valorizzazione delle risorse ambientali e culturali*

Dopo la crescita imprenditoriale intervenuta nel corso degli anni '60 e '70, che ha sospinto lo sviluppo del reddito e dell'occupazione nelle due province di Udine e Pordenone e, per il loro tramite, quello dell'intera regione, gli anni successivi sono stati testimoni di un andamento a forbice nello sviluppo del reddito delle due province friulane. La spiegazione va ricercata nel diverso andamento della demografia aziendale che contraddistingue la provincia di Pordenone - che aumenta la consistenza della struttura produttiva di cui essa è dotata – rispetto a quella di Udine che, invece, tra il 1991 e il 1999 perde il 5,6% di imprese. Tale performance negativa allinea il comportamento provinciale all'andamento flettente della demografia aziendale che accomuna le provincie di Trieste e Gorizia le quali subiscono entrambe una riduzione consistente della base produttiva, pari al 6,1% la prima e al 5,5% la seconda, sospinta dai processi di crisi del sistema delle grandi imprese pubbliche (le ex/partecipazioni statali) che richiedono un processo di riconversione e la diffusione di un sistema di piccole imprese. Protagoniste negative della cattiva performance della provincia udinese sono peraltro, ancora una volta, le fasce territoriali più alte della montagna - che continuano a perdere parti consistenti sia di popolazione sia del proprio sistema produttivo – e la fascia della bassa friulana trascinata dalla crisi del settore chimico: queste due fasce territoriali riescono a vanificare la discreta tenuta dell'area di pianura. Il rafforzamento delle imprese esistenti accanto alla promozione di nuove imprese deve pertanto costituire un asse portante del rafforzamento della competitività regionale che, anche per tal via, potrebbe consentire di sviluppare due risorse fortemente sotto/utilizzate, come le risorse ambientali e quelle culturali, che appaiono particolarmente presenti sia nelle Venezia Giulia sia nella montagna e nella bassa friulana;

d. *La necessità di una crescita generalizzata della competitività*

Il Friuli - Venezia Giulia si colloca nell'area delle regioni del Nord/Est d'Italia con le quali condivide alcune caratteristiche essenziali quali l'economia basata sulla piccola impresa, la forte propensione ad esportare, la dinamicità della struttura industriale, la necessità di trovare sempre nuovi mercati di sbocco, il confronto con le economie e le società dell'Europa dell'Est. Tuttavia, la regione è l'anello debole di quel sistema socio/economico del Nord/Est, che ha rappresentato l'elemento di maggior dinamismo sociale ed economico degli anni '90 a livello nazionale. Tutte le macro/variabili di tipo economico e demografico, infatti, mostrano un minor dinamismo da parte della regione che, pertanto, rischia di essere schiacciata dall'esuberanza delle regioni facenti parte del sistema Nord/Est. Esse, infatti, sono anche le concorrenti dirette dell'economia del Friuli - Venezia Giulia soprattutto sui mercati di sbocco delle produzioni e, a maggior ragione, su quelli dell'Est Europeo. La necessità di aumentare il livello di competitività generale dell'economia regionale, e dell'industria in particolare, è conseguenza pertanto sia dell'innalzamento della competitività richiesto dal processo di globalizzazione dell'economia, sia della possibilità di convivere e competere con successo in un sistema economico dinamico ed aggressivo come quello del Nord/Est. Poiché la capacità di crescita delle esportazioni del

Friuli - Venezia Giulia ha contribuito per oltre la metà dell'aumento del reddito regionale intervenuto nel corso degli anni Novanta, appare del tutto giustificata e comprensibile l'attenzione posta sull'aumento del grado di efficienza e di innovazione del sistema industriale regionale e della capacità delle imprese di essere stabilmente presenti sui mercati esteri.

e. La sfida dell'allargamento ad Est della Unione Europea

Il periodo programmatico 2000-2006 pone una sfida del tutto nuova all'economia ed alla società del Friuli–Venezia Giulia, rappresentata dall'essere l'avamposto dell'Unione Europea nel processo del suo allargamento ad Est. La regione – pur con le difficoltà di dovere fare i conti con un confine avente caratteristiche politico/economiche del tutto particolari– ha sempre svolto un ruolo di cerniera soprattutto con i territori della vicina ex/Jugoslavia ma anche dell'ex/Unione Sovietica. L'adesione alla comunità di lavoro Alpe Adria, la presenza di minoranze sul territorio regionale, i buoni rapporti trans/frontalieri, l'evidente specializzazione nella struttura dell'interscambio commerciale, la legislazione sulle aree di confine varata in apertura degli anni '90, costituiscono segnali evidenti di tale ruolo. Ciononostante, la qualità delle relazioni che bisognerà porre in essere nei prossimi anni è decisamente diversa di quella sperimentata in passato, allorché lo scambio avveniva tra due sistemi economici e sociali sostanzialmente impermeabili, tenuto conto delle prospettive di un allargamento ad Est della UE che comporta una decisa integrazione economica, sociale e culturale. Il confronto, pertanto, sarà con aree territoriali e sistemi socio/economici che assumeranno come propri i valori dell'economia di mercato e con i quali bisognerà relazionarsi e competere, puntando anche sul substrato istituzionale già costituito, sul quale occorre razionalmente appoggiarsi. Ciò impone alla società regionale di sapersi ulteriormente aprire per cogliere le opportunità insite in tale prospettiva di ampliamento ad Est della UE approfondendo, nel contempo, i fattori di competitività legati al miglioramento delle capacità imprenditoriali, all'utilizzo della tecnologia e alla capacità di porre in essere politiche collaborative con i Paesi dell'Est Europa in campo culturale, politico ed economico. Un sostegno particolare, pertanto, dovrà essere dato alle iniziative che puntano a valorizzare gli scambi, i rapporti di collaborazione, la costituzione di joint/venture capaci di incrementare la funzione della regione di essere l'Est dell'area comunitaria;

f. Una maggiore dotazione di infrastrutture per "accompagnare" l'internazionalizzazione dell'economia

La dotazione e l'efficienza del sistema infrastrutturale di tipo portuale, stradale e ferroviario risulta inadeguato a sostenere il ruolo di regione di transito tra l'area mediterranea ed il nord Europa, da un lato, e tra l'Italia ed i Paesi dell'Europa dell'Est dall'altro. Appare, pertanto, necessario un forte recupero di efficienza dei porti di Trieste, di Monfalcone e di Porto Nogaro; l'ampliamento del sistema ferroviario interno (Cervignano e Pontebbana) nonché quello capace di porre la regione in grado di godere di stabili collegamenti con i Paesi dell'Est (collegamento con il sistema ferroviario della Slovenia); la realizzazione di un sistema autostradale in direzione dell'Est Europa a partire dal collegamento di Trieste e Gorizia con Lubiana; il potenziamento ed il miglioramento dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Si tratta di un complesso di opere e di infrastrutture che rappresenta un necessario completamento della base infrastrutturale esistente ed un utile volano per lo sviluppo ulteriore dell'economia e dell'occupazione locale e della capacità del Friuli-Venezia Giulia di porre in essere e sviluppare relazioni di carattere internazionale, necessario accompagnamento del crescente grado di internazionalizzazione dell'economia regionale che si sta avviando velocemente a rappresentare la metà del Prodotto Interno Lordo regionale.

1.2. Le Aree Obiettivo 2

1.2.1. Le principali caratteristiche differenziali

La disomogeneità territoriale e insediativa

L'insieme dell'Area interessata dal Docup (nel seguito Area Docup), ma anche, al suo interno, sia il complesso delle zone ammesse all'Obiettivo 2 sia quello delle zone ammesse al Sostegno transitorio, sono ognuna la risultante dell'aggregazione di diverse sub/aree molto disomogenee tra di loro con riferimento sia alla loro collocazione amministrativa - sono infatti "parti" di territori di tutte e quattro le province della regione ma non coincidono con alcuna di esse – sia all'eredità storica e culturale che le caratterizza – basti pensare alla peculiarità dell'area giuliana rispetto a quella friulana, e all'articolazione interna di quest'ultima tra le aree di montagna e quelle di pianura – sia, infine, alla situazione ambientale e geo/morfologica di ciascuna di esse.

La distribuzione della popolazione all'interno dell'Area Docup presenta inoltre caratteristiche antitetiche di concentrazione e dispersione. I dati della tabella 1.12 evidenziano, infatti, come il 45% degli abitanti delle zone Obiettivo 2 e di quelle a Sostegno Transitorio sia concentrato in soli 9 comuni, di fascia compresa tra 10.000 e oltre 50.000 abitanti, mentre il restante 55% si distribuisca sui rimanenti 119 comuni. In particolare, il 40% della popolazione è compreso all'interno di 109 comuni di fascia inferiore ai 5000 abitanti. Analizzando separatamente le zone ammesse al Sostegno Transitorio si individua, al loro interno, un'ulteriore profonda differenziazione tra la concentrazione di abitanti nella due circoscrizioni della città di Trieste (in cui si concentra un quarto degli abitanti di tutta l'area a Sostegno transitorio) e l'estrema polverizzazione dei Comuni facenti parte dell'ex-obiettivo comunitario 5B, tutti compresi al di sotto della soglia dei cinque mila abitanti. La dicotomia concentrazione-dispersione sta ad indicare la diversità dei problemi che devono essere affrontati dal Docup e che sono strettamente legati alla disomogeneità territoriale e alle caratteristiche insediative (che richiedono linee di intervento adattate su scala locale) piuttosto che alla base giuridica di ammissibilità delle zone.

Tab. 1.12. Distribuzione della popolazione dell'insieme delle zone Obiettivo 2 e a Sostegno Transitorio, per dimensioni dei Comuni

Classi di abitanti	*N. Comuni*	*N. Abitanti*	*% Comuni*	*% Abitanti*	*Abitanti medi*
		AREA Docup			
Fino a 499	12	4.381	9,4	1,0	365
500 – 999	25	18.195	19,5	4,0	728
1.000 – 1.999	32	46.203	25,0	10,0	1.444
2.000 – 4.999	40	115.333	31,3	25,1	2.883
5.000 – 9.999	10	69.107	7,8	15,0	6.911
10.000 – 19.999	6	68.321	4,7	14,8	11.387
20.000 – 49.999	2	38.522	1,6	8,4	19.261
50.000 e oltre	1	100.261	0,8	21,7	100.261
TOTALE	128	460.323	100,0	100,0	3.596
	Di cui:	**zone a Sostegno**	**Transitorio**		
Classi di abitanti	*N. Comuni*	*N. Abitanti*	*% Comuni*	*% Abitanti*	*Abitanti medi**
Fino a 499	0	0	0,0	0,0	0
500 – 999	2 (1)	1.789 (849)	1,6 (0,8)	0,4 (0,2)	940
1.000 – 1.999	9	14.499	7,0	3,2	1.611
2.000 – 4.999	20	62.342	15,6	13,5	3.117
5.000 – 9.999	6 (3)	29.685 (12.385)	4,7 (2,3)	6,4 (2,7)	5.767
10.000 – 19.999	1 (1)	11.964 (11.964)	0,8 (0,8)	2,6 (2,6)	-
20.000 – 49.999	2 (2)	6.733 (6.733)	1,6 (1,6)	1,5 (1,5)	-
50.000 e oltre	1 (1)	42.240 (42.240)	0,8 (0,8)	9,2 (9,2)	-
TOTALE	41 (8)	169.252 (74.171)	32,0 (6,3)	36,8 (16,2)	2.881

Nota. Nella classe dimensionale 20.000-49.999 abitanti rientrano i due Comuni di Gorizia e Monfalcone con l'avvertenza che solamente una parte della popolazione è inclusa nell'Obiettivo 2.

Nella zona a Sostegno Transitorio è indicato tra parentesi il valore e il peso dei Comuni caratterizzati dall'avere solo una parte del proprio territorio ammessa al Sostegno Transitorio. Dal computo degli abitanti medi* sono esclusi i Comuni con territorio a parziale sostegno Transitorio.

I differenziali di crescita

Ciononostante, di seguito, per evidenziare comunque il denominatore comune di ritardo e di sofferenza in termini di prospettiva di sviluppo che caratterizza la situazione socio/economica dell'Area Docup, qualora venga considerata nel suo insieme, sono posti a raffronto (oltre ai dati per specifiche sub-aree) i principali elementi che la contraddistinguono rispetto ai macro/trend della regione Friuli – Venezia Giulia e, ovviamente, a quelli della restante parte del territorio regionale diversa dall'Area Docup.

In questa ottica si può notare con chiarezza, infatti, (si vedano in proposito i dati esposti nella tab. 1.13, in cui sono stati raggruppati i principali macro/indicatori socio/economici della regione e delle sue sub/aree territoriali), sia l'estrema diversità di *performance* tra l'Area Docup e la restante parte della regione sia, con altrettanta evidenza, come l'andamento medio regionale poggia sul traino esercitato dalla seconda di queste due sub/aree.

Tab. 1.13. Trend degli indicatori socio/economici del Friuli –Venezia Giulia

	Area Docup			*Altre zone*	*Friuli – V.G.*
	Area Totale	*Di cui: zone a Sostegno transitorio*	*Di cui: zone Ob. 2*		
POPOLAZIONE					
Trend demografico 1951/1991	-16,2%	-18,8%	-15,7%	18,0%	-2,6%
Trend demografico 1951/1999	-18,7%	-19,5%	-18,6%	20,2%	-3,2%
Trend demografico 1991/1999	-3,0%	-0,8%	-3,5%	1,9%	-0,7%
Indice di vecchiaia	194	147	205	136	164
% Famiglie Uni/personali	28,2%	20,6%	29,3%	21,6%	25,2%
Densità della popolazione (ab./Kmq.) – anno 1999	110	110	109	249	152
MERCATO DEL LAVORO					
Tasso di Occupazione '91	33,9%	23,3%	35,9%	40,1%	36,9%
Trend occupazionale 1951/1991	54,4%	226%	45%	252,1%	118,7%
Trend occupazionale 1991/1996	-10,8%	-0,4%	-12,2%	-1,8%	-5,9%
IMPRESE					
Trend imprese 1951/1991	71,4%	127%	64%	197,6%	118,6%
Trend imprese 1991/1996	-3,5%	-1,2%	-4,0%	5,4%	1,2%
Dimensioni medie (1996)	4,1	3,3	4,2	4,2	4,2

Emergono altresì, con chiarezza, le maggiori difficoltà incontrate negli anni Novanta delle zone Obiettivo 2 nei confronti di quelle a Sostegno Transitorio con riferimento all'intero set di indicatori utilizzato, che fa riferimento alla dinamica della popolazione, della base occupazionale e di quella produttiva. Nel corso del decennio, infatti, l'andamento demografico è decisamente peggiore per le prime zone che subiscono un ridimensionamento pari al 3,5% a fronte di una performance migliore – ancorché di segno negativo – delle zone a Sostegno Transitorio che limitano le perdite allo 0,8%. L'area regionale non interessata dagli interventi del Docup, invece, evidenzia una crescita demografica dell'1,9% che stride rispetto al trend negativo delle due aree testé viste. Ma il profilo qualitativo che contraddistingue la struttura della popolazione è ancor più divergente sia nel confronto tra l'Area Docup nel suo complesso e le altre aree regionali sia, all'interno dell'Area Docup tra le due componenti evidenziate in precedenza. L'indice di vecchiaia, da un lato, e la quota di famiglie uni/personali, dall'altro, sono infatti di gran lunga più elevati a testimonianza dei maggiori problemi inerenti le politiche di servizio alle persone ed alle famiglie e al mercato del lavoro ed allo sviluppo delle imprese che si incontrano nelle aree intervento.

Maggiori nell'Area Docup, durante gli anni novanta sono state anche le difficoltà incontrate nell'evoluzione della base occupazionale che diminuisce di oltre il 10,8% a fronte di un andamento, sempre negativo, ma decisamente migliore fatto registrare nel resto della Regione. Profonda – e chiaramente a svantaggio dell'area Obiettivo 2 - è anche la differenziazione interna con le zone a Sostegno Transitorio.

Di segno completamente divergente, infine, è anche l'andamento fatto registrare dalla demografia aziendale nel corso degli anni Novanta tra le zone esterne all'Area Docup e quest'ultima. Le prime crescono del 5,4% segnalando una ripresa della propensione ad intraprendere nell'area forte dello sviluppo regionale mentre nell'area Docup perdura la difficoltà di far nascere nuove imprese (-3,5% di quelle esistenti). Caratteristica decisamente più accentuata, questa, nelle zone Obiettivo 2 (-4%) rispetto alla dinamica comunque sempre recessiva delle zone a Sostegno transitorio che vedono diminuire dell'1,2% la propria base imprenditoriale.

L'articolazione territoriale

L'analisi fin qui svolta, tendente ad evidenziare i differenziali di crescita, può essere però approfondita ulteriormente dal punto di vista dell'articolazione territoriale al fine di porre in evidenza come i problemi sottostanti, e quindi la necessità articolata di intervento, si differenziano anche per sub/aree geografiche caratteristiche. Accanto alle macro/aree in cui è stata suddivisa la regione Friuli/Venezia Giulia è stato compiuto pertanto uno sforzo di maggiore disaggregazione della intera Area Docup, superando la distinzione tra zone Obiettivo 2 e zone a Sostegno transitorio. Essa, infatti - al fine di cogliere sia gli elementi comuni che quelli di differenziazione che le caratterizzano - è stata ulteriormente specificata in sei sub/aree: l'area di montagna, l'area di alta montagna, l'area della pesca (i comuni di Marano Lagunare e Carlino), la Bassa friulana (con i tre comuni di Cervignano, San Giorgio di Nogaro e Torviscosa), l'area Triestina e l'area Goriziana.

Le principali considerazioni sulla situazione socio/economica sia dell'Area Docup sia specifica di tali aree – si vedono gli indicatori esposti nella tabella 1.14 - sono così sintetizzabili:

A. *Sulla base del gruppo di indicatori che fanno riferimento alla popolazione*

- L'Area regionale esterna all'Area Docup mostra valori tutti migliori rispetto alla media che caratterizza gli indicatori dell'intera regione Friuli/Venezia Giulia, evidenziando una crescita sostenuta (+20,2%) nell'intero periodo 1951/1999 con un rafforzamento della tendenza negli anni '90. Anche l'indice di vecchiaia è decisamente migliore di quelle medio regionale (un valore 136 contro 164); si registra una minore incidenza di persone sole (famiglie uni/personali) ed una maggiore presenza di giovani e, infine, una densità della popolazione sul territorio decisamente superiore a quella media regionale. Tutto ciò significa che nell'area, caratterizzata da una crescita della popolazione e da una struttura della stessa del tutto accettabile, la popolazione costituisce una risorsa importante per l'ulteriore sviluppo.

- L'Area Docup, invece, presenta – in generale - andamenti completamente divergenti rispetto a quelli dinanzi menzionati per l'area in più forte sviluppo. L'andamento demografico risulta flettente di oltre il 16%, l'indice di vecchiaia è decisamente più elevato, i giovani sono meno numerosi, le famiglie composte da una unica persona molto più numerose, la dispersione della popolazione sul territorio più che doppia. Si è di fronte, cioè, ad indicazioni quantitative e qualitative che evidenziano come la variabile popolazione costituisca un forte vincolo al processo di sviluppo dell'area.

  All'interno dell'Area Docup, come già evidenziato, la sub/area costituita dalle zone Obiettivo 2, condivide con la sub/area delle zone Sostegno transitorio l'emorragia demografica di lungo periodo evidenziando, tuttavia, una prosecuzione di tale tendenza (-3,5% negli anni Novanta) decisamente più grave. Il profilo qualitativo della struttura della popolazione è decisamente più problematico rispetto a tutte le aree/considerate ed impatta negativamente sia sul mercato del lavoro sia sull'attivazione di politiche per i servizi alla popolazione avendo indici di vecchiaia e una quota di popolazione anziana decisamente più elevati.

  Quanto alla sub/area costituita dalle zone a Sostegno Transitorio, essa condivide con la sub/area costituita dalle zone Obiettivo 2 la pesante eredità negativa accumulata nel lungo periodo (perde, infatti, poco meno del 19% della sua base demografica) ma negli anni Novanta limita l'erosione dei suoi residenti lasciando sperare che si tratti di una inversione di tendenza di tipo strutturale. Decisamente migliore il profilo qualitativo della popolazione insediata al suo interno con una maggior presenza di giovani ed una distribuzione dei componenti delle famiglie in linea con quella che caratterizza l'area più dinamica della regione.

- Per quanto attiene alle singole sub/aree che compongono l'Area Docup spicca il forte degrado demografico dell'area montana – intesa come la parte delle zone Obiettivo 2 e a Sostegno Transitorio che interessa i comuni montani delle provincie di Udine e di Pordenone – la quale perde oltre un terzo della popolazione nel passaggio dal 1951 al 1999, e lo spopolamento che caratterizza, al suo interno, l'alta montagna la quale subisce addirittura un dimezzamento del proprio stock demografico. Anche gli altri indicatori basati sulla popolazione risultano decisamente peggiori rispetto a quelli medi dell'Area Docup e, comunque, la sub/area dell'alta montagna disegna sempre *performance* ancora peggiori di quelle che contraddistinguono l'area montana. In particolare vanno evidenziate la forte dispersione della popolazione sul territorio e la notevole quota di persone sole.

  Fattori questi che rendono più difficili e costosi gli interventi a favore della popolazione e la soddisfazione della domanda di mercato da parte delle aziende. Il drastico calo della popolazione e il deterioramento del suo profilo qualitativo costituiscono, cioè, un serio vincolo allo sviluppo dell'area per la quale – soprattutto nella fascia dell'alta montagna – vi è il rischio fondato di una sua completa "scomparsa" soprattutto in assenza di interventi specifici e radicali.

Tab. 1.14. Trend degli indicatori socio/economici delle principali sub/aree Obiettivo 2

	AREA Docup							*Altre zone*	*Friuli V.G.*
	Totale	*Montagna*	*Alta Montagna*	*Pesca*	*Bassa Friulana*	*Area Triestina*	*Area Goriziana*		
POPOLAZIONE									
Trend demografico 1951/1991	-16,2%	-34,1%	-49,7%	-0,8%	14,0%	-11,8%	5,2%	18%	-2,6%
Trend demografico 1951/1999	-18,7%	-35,7%	-53,6%	-0,4%	13,3%	-16,6%	5,0%	20,2%	-3,2%
Trend demografico 1991/1999	-3,0%	-2,4%	-7,7%	0,4%	-0,7%	-5,4%	-0,2%	1,9%	-0,7%
Indice di vecchiaia	194	162	180	105	128	250	196	136	164
Quota giovani su popolazione	11,0%	12,8%	12,4%	14,3%	12,6%	9,5%	10,3%	12,7%	11,8%
% Famiglie Uni/personali	28,2%	28,6%	32,9%	15,7%	18,3%	31,6%	25,4%	21,6%	25,2%
Densità della popolazione (ab./Kmq.) – anno 1999	110	35	16	41	124	1.169	330	249	152
MERCATO DEL LAVORO									
Tasso di Occupazione '91	33,9%	29,1%	25,7%	27,1%	33,9%	36,7%	39,3%	40,1%	36,9%
Trend occupazionale 1951/1991	54,4%	76,4%	14,3%	186,4%	88,3%	25,9%	72,1%	252,1%	118,7%
Trend occupazionale 1991/1996	-10,8%	-6,0%	-9,3%	-30,9%	-27,3%	-16,0%	-4,3%	-1,8%	-5,9%
IMPRESE									
Trend imprese 1951/1991	71,4%	47,7%	23,4%	322,8%	185,5%	40,6%	160,2%	197,6%	118,6%
Trend imprese 1991/1996	-3,5%	1,2%	-16,2%	-3,2%	1,5%	-0,7%	-6,3%	5,4%	1,2%
Dimensioni medie (1996)	4,1	3,7	3,1	3,2	4,1	4,5	4,1	4,2	4,2

- La sub/area della pesca e quella della bassa friulana (tra loro contigue) sono accomunate da una situazione migliore di quella testé vista per le aree precedenti anche se l'area della pesca è caratterizzata da una sostanziale stazionarietà della popolazione a fronte di un maggiore dinamismo registrato da parte degli altri comuni. Altro tratto comune è una rarefazione relativa della popolazione sul territorio che si accentua nel caso dei due comuni che rientravano nell'iniziativa comunitaria Pesca.

- L'area triestina condivide con l'intera Area Docup e con l'area della montagna gli andamenti recessivi, benché meno intensi rispetto a quest'ultima. Si è in presenza, tuttavia, di un ridimensionamento, prossimo al 17%, della popolazione in essere all'inizio del periodo considerato e, soprattutto, di un netto peggioramento del profilo qualitativo della popolazione con una accentuata senilizzazione della stessa (l'indice di vecchiaia è pressoché doppio rispetto a quello che caratterizza le aree non interessate dal Docup) e una presenza consistente di persone sole. La densità della popolazione, invece, è piuttosto alta in quanto riflette il carattere urbano dell'area che si concentra nella città di Trieste. Sia il trend che la struttura della popolazione, dunque, rappresentano un serio vincolo allo sviluppo dell'area.

- L'area goriziana, infine, si manifesta con una sostanziale stazionarietà del trend di lungo periodo della popolazione e con una migliore qualità della stessa, eccezion fatta per il tratto della senilizzazione che rappresenta un ostacolo – nel lungo periodo – al pieno dispiegamento del mercato del lavoro locale.

B. Sulla base del gruppo di indicatori che fanno riferimento al mercato del lavoro

- Va immediatamente marcata l'estrema divergenza di andamenti tra l'Area Docup e la restante area regionale. A fronte, infatti, di una situazione in cui per l'intera area regionale l'occupazione nel lungo periodo (dal 1951 al 1991) è più che raddoppiata, e per l'area esterna al Docup l'occupazione cresce addirittura di 2,5 volte, all'interno dell'Area Docup si registra una crescita meno che dimezzata rispetto al dato medio regionale e addirittura pari ad un quinto di quella registrata dall'area non Docup. Un secondo elemento di grande importanza fa riferimento al fatto che il trend occupazionale degli anni Novanta risulta essere fortemente recessivo per l'area Docup e solo leggermente flettente per la restante parte della regione. Il livello del tasso di occupazione, infine, in quanto sintesi degli andamenti riferiti alla popolazione e di quelli imputabili all'occupazione, appare logicamente piuttosto diverso tra le due aree considerate e la media regionale si colloca in una posizione intermedia tra le due. È chiaro, che un tasso di occupazione più basso indica una minore capacità di attrazione dell'area cui si riferisce e, al contempo, una minore capacità di valorizzare le risorse endogene.

- All'interno dell'Area Docup, peraltro, la situazione delle zone Obiettivo 2 si discosta significativamente da quella che caratterizza le zone a Sostegno Transitorio. Le prime non solo manifestano un trend di lungo periodo decisamente peggiore (con un aumento della base occupazionale quantificabile in un progresso del 45% su base quarantennale) ma evidenziano un cedimento significativo anche negli anni Novanta (- 12,2%) che esplicita l'ampiezza dei problemi tuttora irrisolti, specifici soprattutto dell'area giuliana e di quella della montagna.

- Le zone a Sostegno Transitorio, invece, pur non essendo state capaci di realizzare una crescita dello stock occupazionale, manifesta una discreta performance soprattutto se rapportata a quella conseguita dalle altre sub/aree. Per esse si tratta, pertanto, di programmare interventi capaci di valorizzare le opportunità contenute all'interno del mercato del lavoro locale.

- Avendo riguardo all'articolazione dell'area Docup in sub/aree territoriali si deve rilevare che, per tutte, il mercato del lavoro si presenta più debole, sia con riferimento al trend di lungo periodo sia per quanto concerne quello in essere nel corso degli anni Novanta. Vi sono, ovviamente, differenziazioni tra le varie sub/aree per quanto riguarda sia l'intensità dei fenomeni rilevati sia la loro cadenza temporale ma

il tratto comune è la maggior debolezza. Esiste, pertanto, in ognuna di queste aree una generalizzata difficoltà ad offrire opportunità lavorative alle risorse umane locali che sono spesso costrette a cercarle nella aree forti connotate da uno sviluppo maggiore. Ciò non significa necessariamente, però, che il venire meno dei posti di lavoro a livello locale si traduca in più alti tassi di disoccupazione – come accade ad esempio per la provincia di Trieste – ma quasi sempre si traduce in uno spostamento della popolazione verso le aree più forti come è accaduto per la sub/area montana, per la sub/area dell'alta montagna nonché per i comuni della bassa friulana.

C. *Sulla base del gruppo di indicatori che fanno riferimento alla demografia aziendale*

- A livello medio regionale la presenza delle aziende appare decisamente in crescita nel lungo periodo (1951-91) e in fase di stazionarietà negli anni Novanta. In tale ambito, però, - sempre nel periodo 1951/91 – mentre nei territori regionali esterni all'Area Docup la base produttiva si triplica, l'incremento nell'area Docup è pari solo ad un terzo di tale valore.

  Disaggregando la performance della base produttiva interna all'Area Docup, va rilevato però il grave differenziale di debolezza che caratterizza le zone Obiettivo 2. Esse, infatti, non solo devono fare i conti con la lenta crescita sperimentata nel lungo periodo (solo un +64% della base produttiva) ma devono confrontarsi con l'arretramento ulteriore patito nel corso degli anni Novanta (flessione del 4,0% nello stock delle imprese locali). Ciò necessità l'attivazione di specifiche politiche di promozione dell'imprenditorialità (di quella esistente e di nuova imprenditorialità) capaci di rafforzare l'identità delle imprese esistenti e di rendere economicamente vantaggiosa la localizzazione di nuove strutture. Tale aspetto è particolarmente sentito nella fascia alta della montagna regionale e nella provincia di Trieste.

  Anche la sub/area costituita dalle zone a Sostegno Transitorio evidenzia una perdita di base produttiva (-1,2% delle imprese negli anni '90) benché decisamente più contenuta. Da questo punto di vista essa si pone in una situazione intermedia tra la sub/area Obiettivo 2 e l'area più dinamica della regione, benché quest'ultima manifesti andamenti decisamente positivi. Si tratta, pertanto, di continuare a porre in essere un intervento capace di farle colmare la distanza che ancora la separa dall'area forte dello sviluppo regionale sfruttando la migliore situazione della propria base demografica e del mercato del lavoro e la contiguità territoriale che buona parte di essa si trova ad avere con l'area più dinamica della regione;

- Accomunati da tassi di crescita inferiori a quelli, già contenuti, dell'area Docup troviamo sia la sub/area di montagna e l'alta montagna, sia l'area triestina. L'area della bassa friulana, quella della pesca e quella goriziana evidenziano, invece, una buona crescita di imprese, ma si tratta di micro/imprese dai deboli contenuti occupazionali, come conferma il dato della crescita occupazionale visto in precedenza. Il trend sperimentato negli anni Novanta, infine, è contrassegnato in tutte queste aree da segni negativi che contrastano con quello di stazionarietà o lieve aumento delle base produttiva delle aree forti e con il dato medio regionale e che, in genere, risultano essere peggiorativi rispetto al dato comune (negativo) dell'Area Docup. Dal punto di vista delle dimensioni di impresa traspare inoltre una minore strutturazione di quelle localizzate in area montana, e nella fascia di alta montagna in particolare, e di quelle impegnate nell'area della pesca.

1.2.2. Specificità e problematiche delle singole aree territoriali

Il territorio del Friuli – Venezia Giulia ha una superficie di 7.845 chilometri quadrati, corrispondenti al 2,6% dell'intero territorio nazionale. Dal punto di vista dimensionale la regione é tra le più piccole del Paese, collocandosi solamente prima di Liguria, Molise e Valle d'Aosta. La provincia di Udine rappresenta da sola oltre il 60% dell'intero territorio regionale. Le province Giuliane invece rappresentano - assieme - appena

l'8,6% del territorio regionale, configurandosi come le più piccole province italiane. Il territorio regionale é caratterizzato da una notevole differenziazione morfologica: il 42,6% é classificato montano, il 19,3% collinare e la restante parte - pari al 38,1% - pianeggiante. In questo quadro le specificità delle diverse sub/aree nelle quali si articola l'area di operatività del Docup contribuisce ad evidenziare le caratteristiche essenziali sulla base delle quali si può articolare sia la strategia generale di intervento sia il mix attuativo delle diverse misure, al fine di fronteggiare più efficacemente le problematiche specifiche di ogni contesto, pur nel rispetto di una coerenza complessiva dell'intervento di riconversione e sviluppo che si intende attuare nella regione F.V.G. attraverso il nuovo Obiettivo 2.

L'Area montana

L'area della montagna friulana rappresenta certamente uno dei punti di maggiore criticità del territorio regionale (e di tutto l'arco alpino), a causa degli intensi processi di depauperamento delle risorse umane e produttive cui è stata sottoposta da decenni e che solo nel recente passato hanno iniziato a dare segni di rallentamento.

Caratteristiche e vincoli

Il territorio montano presenta una serie di specificità che non solo lo contraddistinguono morfologicamente dal resto del territorio regionale ma che pesano altresì come vincoli, anziché come risorse, sui suoi processi di sviluppo socio/economico. I *fenomeni sismici* - che a varie riprese hanno interessato il Friuli settentrionale – rappresentano, infatti, il primo fattore di penalizzazione. I danni determinati nel non lontano passato dal terremoto, oltre a rappresentare un elemento gravissimo in termini di perdite di vite umane, hanno comportato anche la distruzione del capitale fisso sociale sia pubblico che privato. La ricostituzione di tale capitale ed il riavvio delle attività produttive ha comportato quindi una grave perdita in termini di continuità dello sviluppo che ha finito per avvantaggiare inevitabilmente i diretti competitori. Inoltre, adottare severe misure di prevenzione al fine di limitare i danni ha comportato un elevamento dei costi di costruzione delle infrastrutture civili e sociali. Il rischio sismico in Friuli - Venezia Giulia coinvolge quasi tutto il territorio: più di un terzo, infatti, è considerato ad alto rischio sismico ed un altro 45% si colloca in una fascia di rischio intermedio ricadendo in buona parte, entrambi, in area montana .

Un secondo elemento che influenza negativamente il popolamento della zona montana è rappresentato dal *dissesto idrogeologico* frutto dell'intensa azione disgregatrice dei fenomeni di deformazione tettonica che hanno finito con il limitare l'azione di tenuta delle rocce calcaree. Inoltre, anche i versanti vallivi sono quasi sempre molto scoscesi, caratterizzati da pendenze particolarmente elevate quando non sono interessati dalla formazione di vere e proprie forre rocciose. Questo tipo di morfologia valliva si riflette direttamente sul carattere dei corsi d'acqua determinandone un regime torrentizio con diffusi fenomeni di instabilità dei versanti. Tale fenomeno incide su circa il 60% del territorio montano richiedendo una particolare attenzione nei confronti del suo utilizzo nonché una costante opera di manutenzione, soprattutto allorché si è in presenza di importanti opere ed infrastrutture sociali e civili.

Un terzo vincolo che caratterizza la montagna regionale è rappresentato dagli *alti livelli di nebulosità e piovosità* che in questa area si collocano ai vertici non solo del sistema alpino ma dell'intero Paese. Nelle Prealpi Giulie, infatti, si raggiungono mediamente oltre 3.000 millimetri annui di precipitazioni, ma non sono infrequenti le annate in cui si superano i 4.000 ed anche i 5.000 millimetri. Tutto il territorio montano regionale si mantiene comunque a livelli superiori ai 1.500 millimetri di precipitazioni annue che si concentrano nel periodo primaverile ed in quello autunnale. Le precipitazioni nevose assumono un certo rilievo nelle zone alpine più interne, ma la loro permanenza è condizionata dalla influenza del mare.

Un quarto vincolo che pesa fortemente sulle forme di popolamento della zona montana è rappresentato dall'*abbassamento* di circa 400/500 metri *del limite vegetazionale* rispetto al restante territorio dell'arco alpino. Rilevante, dunque, é l'abbassamento del limite superiore del bosco, della prateria naturale e della vite: quest'ultima in Friuli - Venezia Giulia non riesce a superare altitudini di 400-500 metri mentre in Francia ed in Svizzera raggiunge quote decisamente superiori, così come in Trentino - Alto Adige. La conseguenza più diretta è che la superficie agraria utilizzabile diminuisce in maniera consistente soprattutto nella zona montana e la stessa qualità del bosco ne risente negativamente raggiungendo difficilmente una piena funzione produttiva e assumendone, in molti casi, una prevalentemente protettiva. Nel complesso, l'area montana presenta ben pochi territori utilizzabili a fini produttivi, sia di tipo agricolo che residenziale; caratteristica, questa, accentuata dai diffusi fenomeni di frammentazione della proprietà che segmenta ulteriormente la superficie utilizzabile, abbassandone la produttività attraverso la diminuzione delle economie di scala.

Gli indicatori di degrado

Il territorio presenta una bassissima densità abitativa, una posizione geografica marginale e, come appena visto, caratteristiche morfologiche, pedologiche e climatiche vincolanti. La maggior parte dell'area montana è posizionata a ridosso del confine con l'Austria e la Slovenia. Essa si configura come area interna in via di grave spopolamento e necessita di interventi finalizzati al ripristino dei potenziali economici, delle condizioni infrastrutturali e dei servizi al fine di invertire la tendenza al definitivo abbandono del territorio. I principali indicatori socio/economici (Cfr. Tab. 1.14) indicano che l'accentuata tendenza al declino demografico e l'impoverimento della base produttiva ed occupazionale determinano la necessità di un forte programma di interventi strutturali.

Negli anni '90 l'Amministrazione regionale ha promosso diversi studi di tipo socio/economico che hanno permesso di consolidare alcune acquisizioni importanti sulla montagna regionale che possono essere così sintetizzate:

- *esistenza di un forte degrado sociale e di un grave ridimensionamento della base occupazionale che è specifico dell'area della montagna regionale*. Esso si quantifica nella perdita di oltre un terzo della popolazione residente a fronte di un incremento della pianura che sfiora il 14%;
- *esistenza di forti differenziazioni interne alla montagna che, infatti, non subisce tali fenomeni in modo omogeneo*. Posta pari a cento la perdita totale di popolazione montana, infatti, il 3,4% è attribuibile alla fascia pedemontana, il 33,8% alla media montagna e addirittura il 62,8% a quella dell'alta montagna (o fascia C);
- sul *versante occupazionale*, inoltre, alla forte crescita degli addetti industriali della fascia di pianura (che raddoppia gli addetti) e della fascia pedemontana (che aumenta del 47% gli addetti industriali) si contrappone il cedimento delle due fasce della media e dell'alta montagna rispettivamente con un taglio occupazionale di oltre un quarto degli addetti, la prima, e addirittura di oltre la metà degli addetti industriali, la seconda;
- *le tendenze più recenti rafforzano il trend di lungo periodo mostrando un ampliamento della forbice esistente tra le varie fasce territoriali* che *accentua il degrado della fascia alta della montagna*. Anche negli anni '90, infatti, l'alta montagna perde una quota consistente di popolazione (-7,7%) e di imprese (-16,2%) a fronte di un rafforzamento sia della pedemontana che della pianura;
- il *degrado demografico complessivo ha un impatto problematico sulla composizione della popolazione* rimanente *e sulle macro/caratteristiche delle famiglie*. Con riferimento al primo aspetto, infatti, si segnala un indice di vecchiaia che nella fascia pedemontana e in quella di pianura raggiunge un valore pari a 135 – significando con ciò che ogni cento giovani vi sono 135 anziani – a fronte di un valore pari a 180 nella fascia di alta montagna. Ovvero, in alta montagna vi sono poco meno di due anziani ogni giovane mentre la quota di popolazione anziana – intendendo con ciò la quota di

persone con almeno 65 anni – è significativamente superiore a quella presente nei territori di pianura, della pedemontana e della media montagna;
avendo, infine, riguardo ad alcune *macro/caratteristiche della famiglia*, le risultanze mostrano che quella localizzata *nella fascia alta di montagna è di dimensioni più ridotte, in un numero elevato di casi è costituita da un unico componente ed è fortemente dispersa sul territorio*. Sono tutte caratteristiche che accentuano la vulnerabilità della famiglia per quanto concerne sia gli aspetti della partecipazione alla vita economica sia quelli relativi alla fruizione dei servizi sociali. Il degrado demografico, pertanto, continua producendo ulteriori effetti negativi sul versante sociale ed economico concentrandosi sempre di più nella fascia alta della montagna regionale;
anche il degrado della base produttiva localizzata nella fascia alta di montagna risulta in maniera evidente. Il dato di una crescita complessiva di lungo periodo di appena il 23,4% delle imprese è un chiaro sintomo di debolezza se contrapposto alla intensità della crescita fatta registrare dalla montagna complessivamente intesa (due volte più intensa), dalla fascia pedemontana (otto volte più forte) e dalla fascia di pianura (diciotto volte più sostenuta). Ma il dato medio di crescita fatto registrare dalle imprese della fascia alta di montagna – già di per sé debolissimo – nasconde una realtà ancora più deteriorata visto che nella metà dei Comuni localizzati in questa fascia si manifesta addirittura un decremento della base produttiva;
il tasso di occupazione, infine, coniuga l'insoddisfacente sviluppo della base produttiva con i pessimi andamenti demografici e la scarsa attrattività della zona di alta montagna, *mostrando valori praticamente dimezzati rispetto sia a quelli sperimentati dalla fascia pedemontana sia a quelli in essere nella fascia di pianura*.

La conclusione generale a cui portano i vari aspetti testé menzionati porta a rilevare l'esistenza per l'economia della fascia più alta della montagna regionale (la fascia C) di fattori strutturali che hanno modificato lo scenario competitivo e la vita delle famiglie isolandola rispetto alle altre fasce e rendendola impermeabile agli scambi da e verso le altre aree territoriali.

La "zonizzazione" della montagna

In base alla L.R. n. 13 del 3.7.2000 la Regione ha definito una zonizzazione della montagna che ha portato ad una sua suddivisione in tre distinte fasce, secondo una metodologia basata sulla classificazione per livelli di svantaggio socio/economico di tutti i comuni montani e parzialmente montani ai sensi della Legge Regionale n°29 del 4 Maggio 1973.

Per la classificazione del territorio montano nelle tre zone di svantaggio socio/economico sono stati utilizzati sei parametri: l'altitudine, la difficoltà di utilizzazione del suolo e la fragilità idrogeologica, l'andamento demografico, l'invecchiamento della popolazione il numero delle imprese ed il tasso di occupazione. Ai parametri sopra menzionati sono stati attribuiti diversi pesi percentuali, pari rispettivamente al 30% per ciò che concerne l'altitudine ed al 14% per ciascuno degli altri cinque. Per ognuno di essi è stato individuato un indicatore atto a rappresentarlo ed assegnata una scala di punteggio.

La prima fascia raccoglie i comuni di fondovalle, ormai organicamente raggiunti dai processi di sviluppo, il cui inserimento nelle zone Obiettivo 2 appare essenziale ai fini di garantire all'area i necessari punti di riferimento sui quali innestare il percorso di diffusione dello sviluppo.

La seconda fascia comprende i comuni che si collocano in posizione intermedia tra le situazioni di fondovalle e la media montagna, e che possono assolvere funzioni essenziali di cerniera tra fondi valle sviluppati e aree degradate.

Alla terza fascia, quella del degrado più avanzato, appartengono i comuni che più decisamente presentano caratteristiche alpine e che sono stati più duramente colpiti dal processo di degrado e di spopolamento. E' all'interno di questa terza fascia che si colloca il maggior numero di centri abitati dell'area.

La ricostruzione di un nuovo equilibrio tra risorse e popolazione, che dia un senso concreto alla permanenza in montagna della popolazione residua e punti ad invertire il senso dei flussi demografici, può essere considerato un obiettivo perseguibile nella misura in cui si sarà in grado di affrontare i principali nodi problematici che possono essere così individuati: mancato decollo del sistema turistico, dismissione di alcune storiche presenze industriali e mancata affermazione di nuove filiere produttive, prevalenza di logiche di sviluppo e di intervento settoriali che hanno, di fatto, affossato interi settori dell'economia montana, come l'agricoltura.

La "montagna" inserita all'interno delle zone ammesse all'Obiettivo 2, infine, bisogna ricordare, è solamente una parte della montagna regionale: vi rientrano infatti solamente quei comuni delle province di Udine e di Pordenone in area montana che erano stati ammessi agli interventi dell'obiettivo comunitario 5B nella fase programmatica 1994/1999. L'elenco dettagliato della zonizzazione rilevante ai fini della individuazione della "montagna" oggetto di intervento da parte dell'Obiettivo 2 è rinvenibile nell'apposito allegato.

L'area della Bassa pianura friulana

La Bassa pianura friulana è delimitata a nord dalla linea delle risorgive – che si estende da Codroipo a Palmanova – e, a sud, dalla costa. Quest'area presenta una particolare vocazione per le attività agricole, in particolare per le produzioni di tipo estensivo, come mais e soia, di cui si ottengono rese particolarmente elevate, in linea con i rendimenti di realtà agricole dei maggiori Paesi industrializzati. L'abbondanza di acqua, inoltre, ha permesso nella Bassa pianura lo sviluppo degli allevamenti ittici di acqua dolce quali quelli della trota e, più recentemente, di altre specie pregiate.

L'area della Bassa pianura friulana facente parte dell'Obiettivo 2, tuttavia, si discosta dalle caratteristiche generali dinanzi menzionate in quanto, al contrario, si caratterizza per l'importanza assunta da produzioni di tipo manifatturiero e, ancor più, per le difficoltà incontrate nel corso degli anni Novanta dai settori siderurgico e chimico che rappresentano gli insediamenti più significativi.

Si tratta, dunque, di un'area molto circoscritta – e assolutamente diversa dal contesto territoriale entro il quale si inserisce - che interessa i comuni di San Giorgio di Nogaro, Torviscosa e Cervignano; quest'ultimo, peraltro, interessato all'Obiettivo 2 per la sola parte comprendente il consorzio industriale dell'Aussa Corno. Nel corso degli anni Novanta l'area della Bassa friulana ha subito la dismissione di importanti segmenti della struttura produttiva locale, il settore chimico in particolare, senza che si sia avviato un significativo processo di sostituzione delle attività produttive, anche a causa di un basso orientamento all'imprenditorialità della società locale ed a un conseguentemente basso tasso di natalità imprenditoriale.

Le infrastrutture di cui l'area si è dotata (porto dell'Aussa/Corno, scalo inter/modale di Cervignano) e che costituiscono consistenti punti di forza, comunque da accrescere, non sono riuscite ancora a generare gli attesi effetti indotti sullo sviluppo locale. Gli obiettivi di intervento per l'area possono essere quindi individuati nel sostegno a processi di sviluppo di una imprenditorialità locale in grado di sviluppare una nuova identità produttiva e di valorizzare le risorse disponibili all'interno dell'area e nei territori vicini, come ad esempio le attività turistiche delle zone marine.

L'area Lagunare

I due Comuni individuati in provincia di Udine – Carlino e Marano Lagunare - presentano la comune caratteristica di un elevato tasso di occupati nel settore della pesca, che raggiungeva il 20% dell'occupazione

complessiva nel 1991, configurando una significativa dipendenza dell'economia locale dal settore di specializzazione.

A seguito della crisi strutturale nel settore, si rileva un significativo ridimensionamento sia in termini di numero di unità produttive (meno 30% nel corso degli anni Novanta) come pure di addetti del settore (meno 14%). Accanto al sostegno dell'attività del settore appare, quindi, necessario perseguire una diversificazione delle attività economiche, puntando alla valorizzazione delle importanti risorse locali (ambiente lagunare, in primo luogo, valli da pesca, ecc.) in funzione anche di una integrazione con il vicino sistema dei poli turistici marini, che fino ad ora ha interessato solo marginalmente l'area.

Altrettanto necessario risulta continuare l'azione iniziata con il programma PESCA nel precedente periodo di programmazione individuando, nell'ambito del programma di interventi del Docup Obiettivo 2, azioni mirate sia alla riconversione del settore sia alla riqualificazione dell'area nel suo complesso.

L'area della Venezia Giulia

Nell'area sono distinguibili tre sub/aree – la città di Trieste, i Comuni della provincia triestina e i Comuni della provincia goriziana –benché, come viene messo in rilievo nella parte conclusiva, esse manifestino problemi comuni e, dunque, richiedano interventi in gran parte simili.

La città di Trieste

Nella regione Friuli - Venezia Giulia, il capoluogo, Trieste, é l'unica città che presenta caratteristiche di città metropolitana con aree densamente popolate. Nel periodo di programmazione '94-'99 parte del territorio della città è stato interessato dal Docup Obiettivo 2 in quanto area in declino industriale. Infatti, si registrava un forte ridimensionamento della struttura industriale, legata alla media e grande impresa e al sistema delle partecipazioni statali (presente nei settori maturi), e la conseguente contrazione della base occupazionale. Anche per effetto degli interventi realizzati e/o in corso con la precedente programmazione è proseguito nell'area il processo di ristrutturazione e riconversione economica. Tuttavia, anche se essa non presenta più i requisiti necessari per ricadere in "area in declino industriale", permane un'accentuata situazione di sottoccupazione rispetto al restante territorio del Nord/Est italiano come pure della stessa regione. La città presenta una forte accentuazione delle condizioni di degrado urbano legate, da un lato, ai vincoli naturali posti dalla posizione geografica e alle caratteristiche geo/morfologiche del territorio che ne limitano lo sviluppo e, dall'altro, alle caratteristiche socio/economiche che manifestano, attraverso valori insoddisfacenti di vari indicatori (quali l'invecchiamento della popolazione, la bassa natalità, l'emigrazione verso zone maggiormente dotate di opportunità, il basso indice di attività, l'incremento del tasso di criminalità e quello degli indici di inquinamento e di degrado ambientale) una crescita del disagio sociale.

Nel quadro di generale criticità, le aree della città inserite nella zonizzazione dell'Obiettivo 2 – vale a dire le aree Altipiano Est, Servola, Chiarbola, Valmaura, Borgo S. Sergio, Area portuale e il Demanio marittimo del Compartimento di Trieste (per la parte eccedente a quella dell'area portuale di Trieste) – presentano caratteristiche differenziate:

- le aree di Servola/Chiarbola/Valmaura/Borgo S. Sergio, presentano una maggiore densità di popol azione e più marcati fenomeni di degrado urbano e di inquinamento dovuti anche alla presenza, all'interno del tessuto urbano, di industrie (di grandi dimensioni e di antico insediamento), dell'area portuale, di strutture viarie per la grande viabilità di collegamento con il porto e con le zone industriali. Tale area contiene al proprio interno, infatti, una parte della zona industriale (EZIT), ovvero una delle poche aree triestine in grado di soddisfare la domanda di localizzazione di nuova imprenditoria.

- l'Altipiano Est, l'area portuale e il Demanio marittimo del Compartimento di Trieste (per la parte eccedente quello dell'area portuale) costituiscono zone strettamente legate alle aree più urbane, in quanto presentano al loro interno infrastrutture determinanti per lo sviluppo economico della città (porto, parco scientifico, aree demaniali a vocazione turistica e produttiva).

Risulta, pertanto, indispensabile un programma di riqualificazione urbana e sviluppo delle risorse economiche dell'area che punti alla valorizzazione delle infrastrutture esistenti (porto, aeroporto, parco scientifico, zona industriale) e delle risorse turistiche e produttive.

I Comuni della provincia triestina

Per i Comuni appartenenti alla provincia di Trieste si possono fare in larga parte considerazioni analoghe a quelle viste per la città di Trieste: si tratta di Comuni che soffrono di una bassa natalità e di un invecchiamento della struttura della popolazione, nei quali si è assistito ad una riduzione degli addetti in settori importanti per la loro economia - come il commercio e il turismo – in misura ben superiore a quanto avvenuto a livello regionale. Anche il settore manifatturiero ha subito una diminuzione degli addetti che rischia di aumentare nel prossimo periodo, soprattutto nel caso che non sia possibile continuare ad intervenire con iniziative strutturali a favore sia delle imprese esistenti - le quali rappresentano una risorsa da tutelare - sia della nuova imprenditorialità manifatturiera, industriale e artigiana.

L'aumento della capacità competitiva del tessuto produttivo sloveno e le migliori condizioni di stabilimento esistenti oltre confine - attuali e, soprattutto, future - rappresentano inoltre fattori in grado di incidere in tempi brevi e pesantemente sulla struttura produttiva di questi comuni, alimentando fenomeni di decentramento e di de/localizzazione produttiva. Gli interventi strutturali previsti in queste aree hanno, dunque, lo scopo di rafforzare i risultati ottenuti nella precedente fase di attuazione delle politiche strutturali.

Va tenuto presente, inoltre, che per quanto riguarda i comuni di S. Dorligo della Valle, Monrupino e Duino/Aurisina si sono individuate come eleggibili solo alcune parti dei rispettivi territori, che risultano essenziali per realizzare il piano di sviluppo produttivo della provincia di Trieste.

Per il comune di S. Dorligo della Valle è stato previsto, infatti, l'inserimento dell'area ricompresa nella Zona di Sviluppo Industriale di Trieste "EZIT": in tal modo si perviene all'inserimento totale dell'EZIT tra le zone eleggibili, evitando di discriminare le imprese ubicate nella zona industriale, ma non nel Comune di Trieste.

Per il comune di Monrupino è stato previsto l'inserimento della zona ricompresa nell'Autoporto di Fernetti, già presente nella zonizzazione proposta relativamente al comune di Trieste: la logica sottostante è la stessa del comune di S. Dorligo della Valle e permette una programmazione più omogenea.

Per il comune di Duino/Aurisina è stato previsto, infine, l'inserimento delle frazioni di S. Giovanni di Duino, del Villaggio del Pescatore di Medeazza e di Sistiana in quanto sono località molto importanti per le possibilità di sviluppo socio/economico, legate soprattutto all'industria e al turismo, e per il consolidamento delle azioni di riconversione e razionalizzazione nel settore della pesca.

I Comuni della provincia di Gorizia

Anche i comuni della provincia di Gorizia hanno beneficiato nel periodo 1994-1999 degli interventi previsti dall'Obiettivo 2, con i quali si è inteso riconvertire e riorganizzare il sistema produttivo. Lo sforzo effettuato ha ottenuto discreti risultati che però non sono tali da ritenere concluso il processo di riconversione. Nonostante i progressi compiuti, infatti, molti problemi che hanno giustificato l'ammissibilità passata all'Obiettivo 2 sono ancora attuali. Tra questi: il basso indice di natalità che ha modificato la struttura della

popolazione, lo scarso dinamismo imprenditoriale (con elevato tasso di mortalità delle neo/imprese), la fragilità del sistema imprenditoriale esistente che può condurre ad una ulteriore perdita di competitività, la limitata propensione all'innovazione da parte dell'industria, oltre ad obiettive difficoltà di espansione delle localizzazioni produttive per una carenza degli spazi dedicati.

Le analisi dimostrano che dal 1991 ad oggi vi è una costante perdita di addetti nel settore manifatturiero che rischia di proseguire anche nel prossimo triennio: tale perdita è superiore a quella registrata per l'intera provincia. All'interno del settore manifatturiero, rivestono particolare importanza i settori della meccanica e della metallurgia, per i quali la perdita di addetti nel recente passato e quella prevista per il prossimo futuro sono rilevanti. Inoltre, anche nei settori del turismo e del commercio si evidenziano una flessione degli addetti che potrebbe perdurare senza un'opportuna strategia di riconversione e di ammodernamento.

L'area della Venezia Giulia risente tuttora in tutte le sue articolazioni – la città di Trieste, i Comuni della provincia triestina e i Comuni della provincia goriziana - del vincolo esterno che per decenni ne ha condizionato il processo di sviluppo. Tale vincolo si è affievolito notevolmente in conseguenza dell'ingresso nell'area dell'economia di mercato di tutti i paesi ex/comunisti, al punto da costituire un'opportunità e un punto di forza dell'area, benché faccia sentire tuttora i suoi effetti in conseguenza dell'instabilità politica, sociale e dell'insufficiente sviluppo economico dell'area balcanica. Lo scenario più probabile per quest'area è quello dell'avvio di un confronto competitivo tra sistemi economici e tra settori e segmenti produttivi fin dai prossimi anni, con l'ingresso della Slovenia nella UE, che diventerà ancora più serrato dopo il suo inserimento nelle aree Obiettivo 1. I maggiori problemi da affrontare per l'area della Venezia Giulia possono essere così sintetizzati:

- scarsa vocazione imprenditoriale dell'area, in particolare nel comparto delle PMI e dell'artigianato, dovuta anche al prevalere storico della grande impresa pubblica industriale, oggi in forte declino;

- inadeguato sviluppo del sistema infrastrutturale, soprattutto in relazione alla realizzazione dei grandi corridoi di transito trans/europei;

- insufficiente valorizzazione delle risorse ambientali e culturali (Carso, costiera triestina, Isonzo) e conseguente carente sviluppo del settore turistico, ad esclusione del sistema dei porti e delle marine da diporto;

- necessita di riqualificazione urbana dei comuni capoluogo e dei centri maggiori.

Le opportunità per lo sviluppo dell'area, oltre ché sulla rimozione dei vincoli appena evidenziati, si basano sul recente sviluppo di nuove attività produttive nel campo dell'elettronica, sul recupero di alcune attività tradizionali, quali la cantieristica ed i traffici portuali (a seguito di processi di privatizzazione), sulla crescita di quote di mercato e di competitività, su un più convinto investimento nelle potenzialità turistiche dell'area (spesso sopravanzate dai più forti interessi commerciali). Andrà certamente valorizzato e potenziato il ruolo di un forte settore quaternario, con la presenza di università e centri di ricerche e studio: in particolare il Consorzio per l'Area di ricerche di Trieste negli ultimi anni si è configurato come un'importante risorsa per lo sviluppo locale e per accrescere le già importanti relazioni tecnico/scientifiche.

1.3. L'analisi SWOT

1.3.1. Generalità

Come si è ampiamente illustrato nei precedenti capitoli, la situazione del FVG appare indubbiamente caratterizzata da diversi nodi problematici, capaci di incidere fortemente sulla evoluzione generale dell'intero sistema:

- particolare situazione geopolitica che ha influenzato il sistema infrastrutturale e produttivo;
- forte squilibrio nello sviluppo del territorio regionale;
- disomogenea crescita nel tempo dei comparti produttivi;
- situazione demografica in saldo negativo;
- occupazione statica o in riduzione.

Altrettanto indubbiamente, però, la stessa situazione e caratterizzata da una serie di valenze positive, anche se solo parzialmente e adeguatamente valorizzate, che ugualmente incidono o possono incidere su detta evoluzione del sistema regionale.
In questa logica si colloca l'analisi SWOT che, sulla base di quanto emerge dall'analisi e dalla descrizione della situazione socio-economica locale, tende ad individuare i principali punti di forza e di debolezza del sistema regionale, e ad evidenziare, in relazione ad un possibile insieme di interventi stabiliti dalla programmazione, in accordo con le indicazioni programmatorie nazionali, opportunità e rischi propri del sistema regionale, massimizzando così la conoscenza degli elementi che influenzano una più compiuta ed efficace azione degli interventi stessi: nella fattispecie quelli cofinanziati dalla comunità.

Come è noto, infatti, detta analisi evidenzia, per ogni categoria di azioni da svolgere, una coppia di osservazioni, rispettivamente positive e negative, che caratterizzano - e che permettono di valutare in anticipo - l'insieme degli effetti conseguibili.

Tali osservazioni, in particolare, riguardano:

- da un canto, le possibilità espresse dall'azione in questione nei confronti dei vincoli interni (e, quindi, evidenziano i "punti di forza" ed i "punti di debolezza" connaturati all'azione stessa");
- dall'altro, i condizionamenti che derivano all'azione dall'ambiente esterno (e, quindi, le "opportunità" ed i "rischi" che esso determina).

1.3.2. Analisi SWOT per Assi

Nel caso del Friuli-Venezia Giulia, la individuazione delle quattro grandi categorie di intervento operativo – gli Assi prioritari - nelle quali è possibile inquadrare razionalmente e funzionalmente l'insieme delle azioni da realizzare nelle zone dell'Obiettivo 2 e a Sostegno Transitorio, è stata verificata mediante lo svolgimento della relativa "analisi SWOT" condotta nell'ambito della valutazione del Docup.

Tale analisi (i cui principali risultati sono anche illustrati nell'ambito del documento di valutazione) condotta per ciascuno dei quattro Assi prioritari individuati, consente non solo di "valutarne" la singola portata, ma anche di approcciarsi in modo sufficientemente articolato e preciso ai principali contenuti delle azioni da

prevedere nell'Asse e, quindi, anche ai principali contenuti delle relative misure così come esposti nel seguito.

Asse 1 "Competitività e attrattività del sistema territoriale"

L'analisi SWOT relativa all'Asse 1 "Competitività e attrattività del sistema territoriale" evidenzia, da un lato, una inadeguatezza del sistema infrastrutturale - in particolare del comparto trasportistico nelle sue quattro componenti: strade, ferrovie, porti e aeroporti – per il quale si ravvisa la necessità di un rimodernamento ed ampliamento ma, anche, nel tessuto produttivo regionale. In particolare, si segnala al riguardo una scarsa integrazione del sistema economico, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra piccole imprese - che ne costituiscono la stragrande maggioranza - e quelle più grandi.

Soprattutto in talune zone del territorio, si avverte anche la mancanza di una politica integrata e coordinata di gestione dello stesso e delle infrastrutture ivi localizzate - soprattutto di quelle relative ai trasporti - da parte delle amministrazioni pubbliche. E' pur vero, tuttavia, che negli ultimi anni si è introdotto nel sistema un insieme di azioni di riqualificazione del territorio urbano e di miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione.

In definitiva, le aree urbane costituiscono, comunque, le zone maggiormente evolute del territorio, accompagnate dalle aree industrializzate di Pordenone ed Udine, sia per ciò che concerne la dotazione di strutture e servizi, sia anche, dal punto di vista della presenza di tessuto produttivo.
Nel settore infrastrutture di trasporto, gli elementi di rilievo fanno riferimento al potenziamento del corridoio n.5 (Venezia- Trieste- Budapest –Lvov – Kiev – [TEN] e successivi ampliamenti -Rijeka-Bratislava-) – che consentirebbe (sono in corso di ultimazione i raccordi ferroviari in Slovenia) di collegare i porti adriatici con l'Europa centrale e dell'est in connessione con il corridoio n. 6 (Lione – Torino – Venezia) nella direttrice Ovest/Est. Tali corridoi convogliano, infatti, il 67% del traffico nazionale merci. Conseguenza sono gli interventi nelle infrastrutture puntuali, soprattutto il rilancio dei porti commerciali di Trieste, Monfalcone e Porto Nogaro, ed il consolidamento di nuove strutture per l'intermodalità (Interporto di Cervignano) cui assegnare il ruolo di nodo dei corridoi 5 e 6. Inoltre, il sistema dei trasporti si può avvalere anche di reti di comunicazione alternative (non ancora sfruttate a pieno) come, ad esempio, il corridoio adriatico.
A fronte di questi elementi sicuramente positivi si deve sottolineare un generale squilibrio - in effetti, comune a tutti i settori ed assi di intervento - ed un'insufficiente integrazione delle reti di trasporto, con porzioni anche rilevanti del territorio regionale che presentano, al di fuori degli assi principali, ancora una modesta accessibilità.
Le infrastrutture aeroportuali sono limitate, in realtà, al solo aeroporto regionale (Ronchi dei Legionari) che oltre ad essere insufficiente per il programmato sviluppo del traffico che sopporta[6], richiede una migliore rete di comunicazione.
Il sistema delle telecomunicazioni, infine, presenta, in realtà, gli stessi punti di debolezza delle altre infrastrutture e, cioè, una scarso utilizzo, unito ad una concentrazione delle reti e degli accessi, nelle parti del territorio più evolute, cui corrisponde una carenza altrettanto significativa nelle zone interne.

---

6 Piano dei Trasporti della regione FVG

Analisi SWOT relativa All'asse 1

Punti di forza	Punti di debolezza
Presenza di una Amministrazione regionale dotata di elevata autonomia legislativa ed amministrativa che permette un efficace intervento nei settori economici e in campo infrastrutturale; Assenza di disfunzioni significative legate alla congestione – ad esclusione dell'area di Trieste - poiché il territorio regionale non è stato interessato da rilevanti fenomeni di crescita urbana Buona dotazione di infrastrutture specie sull'asse internazionale Nord/Sud; Politiche poste in essere dall'operatore pubblico dimostratesi in grado di garantire un processo di sviluppo importante, anche se disomogeneo; Buona dotazione di strutture di terziario avanzato nell'area di Trieste; Centri urbani con elevato valore architettonico, urbanistico e culturale	Persistenza di forti divari tra lo sviluppo delle diverse aree del territorio regionale; Persistenza di differenze territoriali nella opportunità di accedere ai servizi pubblici da parte di cittadini e imprese Situazione territorialmente diversificata nel campo dei servizi a rete, in parte ancora inadeguati sul versante della offerta rispetto alle dinamiche della domanda ed alle prospettive dell'innovazione tecnologica; Livelli modesti di accessibilità ed integrazione delle reti; Insufficiente integrazione dei prodotti/servizi del settore telematico nell'ambito del sistema produttivo locale; Sotto/dimensionato utilizzo da parte delle Amministrazioni Pubbliche dei processi di costituzione delle reti informatiche; Non elevato grado di integrazione dei nodi nel sistema dei trasporti relativi all'asse Ovest/Est; Progressivo degrado della struttura urbana dei centri maggiori e ridotta vivibilità di quelli minori che generano ritardi e criticità nel cogliere le opportunità di sviluppo.
Opportunità	**Rischi**
Posizione strategica di cerniera Ovest/Est e Nord/Sud adeguata alla creazione e allo sviluppo di nodi inter/modali; Collocazione geopolitica che ha favorito le relazioni commerciali, in particolare con l'estero, specializzando la regione nel commercio con i Paesi dell'Est Europa; Prospettive di stabilizzazione politica dei Paesi dell'Est e loro progressivo ingresso nella Unione Europea che favoriscono lo sviluppo delle relazioni economiche, del sistema infrastrutturale, della cooperazione scientifica e culturale; Presenza di Trieste come centro urbano importante per l'area dell'Alpe/Adria, per l'insediamento di servizi avanzati nel campo dei settori della portualità, del trasporto, dei servizi finanziari e assicurativi, della ricerca e sviluppo. Opportunità di integrazione con le regioni e le nazioni vicine nel campo dei sistemi economici ed infrastrutturali.	Forte de/localizzazione delle imprese; «Effetto tunnel»: costituito dalla tendenza degli investitori a concentrarsi nei nodi delle grandi reti infrastrutturali (aree esterne del territorio regionale) trascurando le aree intermedie e montane; Possibile aumento della competitività da parte dei sistemi socio/economici confinanti, italiani ma soprattutto internazionali con l'adesione della Slovenia alla UE e il suo inserimento nelle aree Obiettivo 1; Cronicizzazione della instabilità politica dell'area balcanica, che nel passato ha fortemente penalizzato l'economia regionale; Rischi ambientali per le nuove infrastrutture di trasporto.

Asse 2 "Ampliamento e competitività del sistema imprese"

La dicotomia montagna/pianura si accentua esaminando l'ambito produttivo che manifesta una forte concentrazione nello sviluppo delle imprese al di fuori sia dell'area montana sia di quella giuliana. Il sistema delle imprese presenta, però, alcuni elementi di debolezza comuni sia, in alcuni casi, per una scarsa organizzazione della finanza aziendale, sia per una bassa propensione delle imprese ad investire in attività di ricerca e sviluppo. In particolare, pesa la ridotta incidenza dell'offerta disponibile di strutture di trasferimento e diffusione della tecnologia o che comunque possano favorire l'incontro tra domanda e offerta di ricerca.

L'attenzione delle politiche nazionali nei confronti di questo settore, inoltre, è senz'altro minore di quella riscontrabile negli altri paesi europei e ciò si traduce, inevitabilmente, in una relativa carenza di risorse finanziarie pubbliche a disposizione dei centri di ricerca.

La ridotta dimensione media delle imprese incide sulla scarsa capitalizzazione delle stesse, mentre la capacità di finanziamento è ulteriormente aggravata dall'oggettiva difficoltà di accesso al credito.

La prevalenza di settori «tradizionali» si riflette inevitabilmente sulla scarsa attenzione delle imprese all'innovazione di prodotto e di processo e, spesso, anche sulla tipologia delle nuove imprese anch'esse operanti in lavorazioni di tipo tradizionale. L'economia del FVG, inoltre, non può contare sull'offerta (qualitativa e quantitativa) di servizi alla produzione, per i quali spesso (soprattutto per quanto riguarda le realtà più evolute) la domanda finisce per rivolgersi all'esterno del territorio regionale.

D'altro canto, la regione presenta una struttura produttiva consolidata ed alcune realtà di rilievo – metalmeccanica, legno/arredamento, costruzione di mezzi di trasporto, industria alimentare – che, accompagnate soprattutto all'interno dei sistemi locali di imprese e dei distretti industriali, appaiono di assoluta rilevanza e presentano una buona capacità di esportazione anche specializzata verso i paesi dell'est/europeo. Tale struttura è comunque supportata da una domanda regionale rilevante. Rimane da ridefinire meglio l'adeguamento di aree industriali ancora non supportate da servizi adeguati.

La piccola dimensione media delle aziende, poi, può anche non costituire esclusivamente un ostacolo o un punto di debolezza, poiché tale caratteristica assicura comunque un buon grado di flessibilità ed adattabilità alle condizioni di mercato.

Analisi SWOT relativa all'Asse 2

Punti di forza	Punti di debolezza
Presenza di aree di imprenditoria diffusa, in particolare di piccola impresa;	Mancanza di un adeguato tessuto connettivo di medie imprese in grado di fare da cerniera tra le piccole e le grandi unità produttive;
Buona dotazione di centri di ricerca, di innovazione, di trasferimento tecnologico alle imprese, di istituzioni universitarie, in particolare nel comprensorio triestino;	Processo di riconversione industriale, avviato negli anni '80, ancora in corso di realizzazione, in particolare nelle province di Gorizia e Trieste;
Nuovo sviluppo del settore della navalmeccanica, cantieristica e della telefonia;	Sotto/capitalizzazione delle imprese; Insufficiente complementarità tra il sistema creditizio e le imprese;
Politica regionale di supporto ai settori economici particolarmente attenta alle esigenze delle associazioni di settore;	Insoddisfacente orientamento al mercato in una parte delle PMI; Basso livello tecnologico dei sistemi produttivi;
Buona professionalità degli imprenditori e dei lavoratori;	Scarsa velocità delle imprese ad adattarsi ai mutamenti;
Presenza di centri turistici maturi e di notevoli direttrici di traffico turistico di passaggio che rappresentano un potenziale bacino di mercato per la valorizzazione delle risorse turistiche regionali;	Insufficiente integrazione tra agricoltura, industria, artigianato e turismo; Presenza di poli di sviluppo turistico ad alta intensità che hanno frenato la diffusione territoriale delle attività turistiche e lo sviluppo di aree/sistema; Scarsa integrazione tra le diverse tipologie del turismo regionale (marino, montano, culturale, ecc.);
Presenza di sistemi locali di produzione e di turismo marino «eccellenti»;	
Buona capacità di esportare sia in Europa che nei Paesi dell'Est;	
Opportunità offerte dalle nuove tecnologie (tele/lavoro, tele/assistenza) e, in genere, dallo sviluppo della società dell'informazione che consentono uno sviluppo territoriale più equilibrato, e una crescita occupazionale;	Tendenza all'invecchiamento della classe imprenditoriale di prima generazione (anni '60-'70) con difficoltà nei ricambi generazionali e nei processi di natalità imprenditoriale (soprattutto in area montana e nell'area giuliana);
	Mix produttivo industriale concentrato nel settore del legno, della meccanica e del tessile, in particolare nelle produzioni di base a basso valore aggiunto (filatura e tessitura, pannelli truciolari, siderurgia), alta intensità di investimenti e basso contenuto occupazionale;
	Distribuzione territoriale squilibrata con gravi carenze del settore nella zona montana, nella Venezia Giulia e nella bassa pianura Friulana;
	Terziario di servizio al settore industriale di qualità medio/bassa.
	Scarsa vocazione commerciale dell'imprenditore in conseguenza della sua provenienza dalla «bottega»;
	Crisi del sistema economico montano che può aggravare la tendenza al calo demografico e all'invecchiamento della popolazione, ri/alimentando il circolo vizioso di progressivo degrado delle risorse umane ed ambientali;
	Scarsa vocazione alla cooperazione tra imprenditori ed imprese e prevalere di logiche competitive che limitano le potenzialità di sviluppo delle aree a specializzazione produttiva;

continua

segue

Opportunità	Rischi
Crescita sostenuta della domanda turistica potenziale nel campo ambientale e culturale, sia a livello nazionale che internazionale; Presenza di eccellenze nel settore ricerca da trasferire alle imprese; Riconoscimento della complementarità tra crescita industriale e protezione dell'ambiente; Crescita della propensione di dirigenti ed impiegati mettersi in proprio (generazione nuove imprese/SPIN OFF). Nuove opportunità di mercato estero che sembrano evidenziarsi con il processo di sviluppo dei paesi dell'est (in particolare quelli dell'area PECO) e, più in generale, con la crescita del commercio internazionale; Opportunità di integrazione con le economie dei Paesi dell'Est con la creazione di società in joint/venture;	Acquisizione di molte aziende regionali in particolare friulane da parte di gruppi esterni al territorio regionale (editoria, scambiatori di calore, ecc.); tale tendenza si evidenzia anche nel settore bancario regionale; Rapida trasformazione della domanda turistica nazionale e internazionale, in contro/tendenza rispetto all'offerta turistica tradizionale della regione; Aumento della concorrenza internazionale nei comparti della specializzazione regionale ed in particolare nelle produzioni di base e ad alta intensità di capitale (specie nei territorio Ob. 2); Concorrenza, sul mercato turistico, da parte delle regioni confinanti (ad es. Veneto per il turismo culturale e ambientale, Slovenia e Austria per quello ambientale, ecc.).

Asse 3 "Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali"

L'analisi dei punti di forza e di debolezza relativa all'Asse 3, evidenzia la vasta disponibilità e varietà del patrimonio ambientale e culturale della regione, che talvolta assume caratteri di vera e propria unicità per la presenza di beni storici, artistici e culturali molto diversi che spaziano su un arco temporale molto vasto. La posizione della regione rispetto agli assi Nord/Sud ed Est/Ovest quale ambito territoriale di smistamento dei flussi intra ed extra/europei deve volgere a catturare, per quanto possibile presenze, orientandone la fruizione ai siti regionali.

La maggiore valorizzazione di quest'insieme di beni, la riscoperta di risorse nascoste o trascurate (ambiente, cultura, eno/gastronomia, ecc.), attraverso valide azioni di promozione e iniziative a vasto spettro, in parte già in atto, costituisce sicuramente un punto di forza e dimostra una nuova consapevolezza circa la qualità e il valore del patrimonio a disposizione.

Tuttavia, tali azioni non sembrano ancora sufficienti a rendere disponibile ed effettivamente fruibile tutto il potenziale che vede un eccesso di concentrazione turistica solo in alcune aree a scapito di una diffusione sulle aree interessate dall'Obiettivo 2. Questo fenomeno è inoltre acuito dalla mancanza di strumenti e sistemi più moderni per la fruizione dei beni ambientali e culturali, anche per effetto di un'insufficiente gestione professionale della ricettività e dei servizi.
L'insufficiente valorizzazione del patrimonio culturale incide, poi, sugli effetti positivi, tutto sommato ancora modesti, derivanti dalla risorsa turismo per l'economia regionale. In tal senso, esiste uno squilibrio nell'offerta turistica delle aree Ob. 2 ed una insufficienza delle infrastrutture di trasporto per gli itinerari meno conosciuti o comunque esterni alle aree urbane maggiori.
La struttura dell'offerta turistico/ricettiva si pone ormai qualitativamente a livello delle altre realtà nazionali, mentre appare ancora quantitativamente insufficiente soprattutto per ciò che concerne le attrezzature ricettive di livello intermedio. Tuttavia, considerando la considerevole dotazione della regione, la risorsa turismo non appare adeguatamente sfruttata ed i suoi effetti sull'economia regionale sono ancora piuttosto limitati.

Il settore del turismo può contare su di un patrimonio culturale e paesaggistico di assoluto rilievo che è in grado di attirare rilevanti flussi turistici; i dati a disposizione evidenziano anzi un costante aumento delle presenze, soprattutto di turisti stranieri, che necessita di un ri/orientamento verso le aree montane marginali.
In particolare, l'offerta turistica è molto concentrata sia per quanto riguarda i luoghi (turismo marino e di montagna) che i periodi di soggiorno (sostanzialmente i mesi caldi dell'anno – o turismo sciistico); le mete non tradizionali si trovano escluse dai grandi flussi turistici, soprattutto a causa della mancanza di un'adeguata politica di promozione e di un'offerta di pacchetti turistici integrati che facilitino una diversificazione degli itinerari; le difficoltà nella mobilità verso itinerari turistici alternativi (ad esempio il turismo collinare/montano) rende, poi, comunque difficile un incremento del turismo nelle aree interne, laddove la dotazione di infrastrutture di trasporto a servizio delle mete tradizionali appare soddisfacente e dove nel corso del periodo di programmazione passato, il programma 5b ha finanziato iniziative nell'ambito dello sviluppo del turismo rurale, in particolare con riferimento ad interventi sui borghi rurali (albergo diffuso).
Inoltre il territorio dispone di risorse naturali di interesse per un approccio energetico integrato sia riguardo all'idroelettrico sia nel campo della produzione e valorizzazione delle bio/masse da impiegare per fini energetici.

Analisi SWOT relativa all'asse 3

Punti di forza	Punti di debolezza
Territorio ricco di aree ad elevato valore naturalistico e connotato da una forte diversità ambientale (dal mare, alla laguna, alla collina, alla montagna); Possibilità di reintegrazione del settore agricolo (nell'area montana) tra le attività economiche come strumento di tutela dell'ambiente e di conservazione del paesaggio; nell'ottica di quando si sta facendo in alcune aree austriache; Valido avvio registrato dalla attività agrituristica, che può costituire elemento di sostegno indiretto in campo ambientale; Buona dotazione di risorse nel campo del patrimonio culturale, storico/artistico, archeologico, etnografico, ecc.; Contesto socioculturale ancora ricco di tradizioni e di testimonianze della «cultura materiale e rurale»; Presenza di una volontà politica di intervento organico nel campo dell'ambiente, come dimostrato dal decollo dell'ARPA; Buona propensione delle fasce giovanili ad intraprendere iniziative imprenditoriali nel campo ambientale, culturale e turistico; Aumento della domanda di servizi in campo culturale, naturalistico e ricreativo, associato a una maggiore sensibilità diffusa per il patrimonio culturale, le tradizioni, le identità locali; Crescente attenzione della popolazione per le tematiche ambientali, suscettibile di esercitare una maggiore pressione sulle Amministrazioni pubbliche a fini di tutela e prevenzione dell'inquinamento e del rischio; Presenza sul territorio di fonti energetiche rinnovabili.	Vincolo interno rappresentato dalle caratteristiche del territorio regionale, dalla sua vulnerabilità idrogeologica e sismica; Politiche per i beni naturali che non hanno ancora colto tutte le potenzialità che il territorio regionale esprime in termini di conservazione e di valorizzazione ambientale; Ritardi nell'elaborazione ed attivazione di strumenti di valorizzazione delle aree protette; Spopolamento delle aree rurali, (quelle più sensibili o con maggiore valenza ambientale) e conseguente mancanza di risorse umane necessarie per le attività di salvaguardia e per attivare nuovi cicli di sviluppo locale; Persistenza di un conflitto tra le attività agricole, industriali e turistiche intensive e ad alto impatto ambientale, e le politiche di valorizzazione culturale, ambientale e naturale; Abbandono delle attività agricole nelle aree montane con perdite dal punto di vista produttivo, della stabilità idro/geologica e, infine, dal punto di vista culturale (perdita della paesaggio culturale); Abbassamento della vegetazione nelle zone collinari e montane in confronto con le altre regioni dell'arco alpino.

continua

segue

Opportunità	Rischi
Potenzialità di sviluppo e promozione di nuove attività e sistemi produttivi nel campo della valorizzazione del patrimonio naturalistico e di quello dei beni culturali, artistici, storici, eno/gastronomici, attualmente poco conosciuti dal turismo nazionale e internazionale; Presenza di una rete di associazioni ed imprese nel campo della cultura in grado di promuovere e gestire iniziative di livello internazionale; Possibilità di un maggior apporto dei privati al recupero del patrimonio regionale.	Bassa capacità di progettazione e di attuazione degli interventi; Insufficiente cultura imprenditoriale nel campo della valorizzazione dei beni ambientali; Sottovalutazione delle potenzialità culturali, storiche ed artistiche della regione; Degrado e perdita di porzioni del patrimonio.

Asse 4 "Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale"

L'area montana è caratterizzata da forti fenomeni di degrado della struttura della popolazione, delle famiglie, del mercato del lavoro e delle attività produttive. La struttura produttiva appare accompagnata da un'elevata polverizzazione, con organizzazioni d'impresa a carattere prevalentemente familiare, spesso ostili a politiche di associazionismo e di cooperazione interaziendale anche per effetto dello scarso ricambio generazionale, aggravata da un continuo spopolamento che sta raggiungendo *"limiti di non ritorno"*. Ne consegue una scarsa capitalizzazione delle imprese ed una ridotta propensione all'innovazione sia delle tecniche produttive che nelle soluzione organizzative e commerciali.

In particolare, in ambito agricolo, la conseguenza è la progressiva riduzione delle unità produttive nelle aree più marginali e la migrazione degli attori dell'economia agricola montana verso altre aree territoriali ed altri comparti produttivi.

La montagna friulana presenta altri comparti economici di rilievo quali l'edilizia, il turismo ed il commercio: decisamente più limitata la presenza del settore manifatturiero dovuta agli elevato costi di localizzazione e di gestione che contraddistinguono l'impresa montana.

D'altronde è necessario tenere nella dovuta considerazione le specifiche problematiche che limitano lo sviluppo del sistema produttivo dell'area montana, soprattutto per quanto riguarda l'insediamento, l'avvio e il consolidamento dell'imprenditoria, e quindi questo deve essere sostenuto da una particolare strumentazione di intervento volta, per l'appunto, a cogliere questa specificità.

Il territorio - di per sé geo/morfologicamente tormentato -, è stato soggetto a numerose servitù militari (fino al 1992) che ne hanno limitato l'utilizzazione: ciò ha comportato anche la dismissione di numerose caserme (solo nella Val Canale – Canal del Ferro sono sei le caserme dimesse) con la relativa crisi della micro/economia di contorno ed il problema di come riconvertire ampie cubature. Inoltre l'indotto a suo tempo generato dalle attività militari non è stato in grado di generare elementi significativi di sviluppo locale.

Il sistema distributivo, poi, non è in grado di valorizzare sufficientemente le produzioni di montagna e fornire un adeguato supporto alla struttura produttiva che risente anche dell'insufficienza della rete di servizi, in special modo di quelli relativi all'orientamento delle produzioni. Anche le infrastrutture viarie insufficienti contribuiscono all'isolamento dell'alta montagna.

L'analisi SWOT ha evidenziato, tuttavia, in generale, alcuni punti di forza del sistema primario soprattutto per la non trascurabile estensione e qualità delle risorse disponibili da mettere in relazione con un più mirato livello di intervento unitariamente indirizzato al rilancio delle aree più marginali del territorio montano.

Risorse sulle quali operare una “terapia d’urto”, limitata nel tempo e nello spazio, per cercare di arrestare e, sperabilmente, invertire il “trend” che porterebbe alla “scomparsa” di tali aree montane valorizzando le “peculiarità” del sistema socio/economico locale e dell’ambiente.

Analisi SWOT relativa all’asse 4

Punti di forza	Punti di debolezza
Ambiente naturale in buona parte integro e con elevati valori naturalistici, peraltro scarsamente valorizzati, che offrirebbero potenzialmente un buon terreno per lo sviluppo del settore turistico, ma anche della piccola impresa artigiana e di imprese che realizzino un utilizzo innovativo delle risorse naturali locali (legno, pietra, ecc.); Buona qualificazione imprenditoriale e professionale ed altrettanto importante disponibilità al lavoro; Esistenza di uno stock di imprenditori fortemente radicati al territorio e ai valori della montagna; Recente creazione di un Servizio Autonomo per lo Sviluppo della Montagna, in grado di coordinare e di rendere più efficaci i diversi interventi a favore di questa area;	Montagna regionale che rappresenta il territorio più degradato dell’intero arco alpino italiano, sia in termini di popolazione che di strutture produttive, come risultato di un processo distruttivo durato decenni se non secoli e mai del tutto arrestatosi; Popolazione residente e imprenditori che presentano elevati livelli di invecchiamento tanto da prefigurare previsioni pessimistiche per il futuro; Politiche e interventi regionali risultati finora inadeguati alla promozione dello sviluppo, nelle aree della media ed alta montagna, soprattutto a causa della mancanza di differenziali di intervento intra/montani e di una articolazione strettamente settoriale delle politiche;

continua

segue

Punti di forza	Punti di debolezza
Buon successo, (per lo meno in termini di utilizzo delle risorse finanziarie), realizzato dagli strumenti comunitari che hanno interessato la montagna nel periodo 1994-99, come l'Obiettivo 5B, i Programmi Leader e INTERREG, che hanno già determinato un primo risultato positivo nella stabilizzazione della popolazione, delle unità locali e della occupazione nelle aree montane di fondovalle e in quelle pedemontane;	Alta propensione alla cessazione di attività economiche in occasione dei passaggi generazionali, con conseguente dispersione di risorse economiche e di esperienza imprenditoriale (il 40% degli imprenditori prevedono di chiudere l'impresa al momento del loro pensionamento); Esistenza di elevati differenziali di costo, dovuti alla localizzazione delle attività produttive nell'alta montagna, che rendono meno competitive le imprese; Difficoltà di adeguare l'offerta turistica ai mutamenti intervenuti nella struttura delle preferenze dei turisti nazionali e internazionali; Mancanza di una politica unitaria di promozione dell'immagine turistica dell'area;
Opportunità	**Rischi**
Miglioramento e sviluppo dei rapporti internazionali con la Carinzia, (già all'interno della UE) e con la Slovenia, (per cui è in corso il processo di adesione); Inclusione dell'area montana nel nuovo obiettivo 2 e riconferma delle iniziative comunitarie Leader e INTERREG per il periodo di programmazione 2000-2006; Esistenza di una fitta rete di rapporti di relazione con il mondo dell'emigrazione che permetterebbe il recupero di risorse imprenditoriali e di reti commerciali importanti, da utilizzare per lo sviluppo del territorio montano; Presa di coscienza da parte del legislatore nazionale e regionale della necessità di differenziare l'intervento in montagna a favore dell'alta montagna; Diffusione già avviata di sistemi di formazione e lavoro a distanza; Allargamento del bacino di domanda di servizi turistici ai paesi dell'Est Europa.	Crescente competitività delle aziende e delle produzioni di pianura, che perseguendo elevati livelli di produttività e obiettivi di sviluppo settoriale, tendono a frenare l'integrazione con le attività turistiche ed artigianali, decretandone la progressiva scomparsa; Diversificazione dell'offerta turistica delle aree montane limitrofe (Veneto, Austria e Slovenia) che hanno integrato il turismo montano tradizionale e stagionale con altre forme (turismo ambientale, scolastico, culturale, salutistico, sportivo extra sci alpino, ecc.); Elevata consistenza e qualità dell'offerta ricettiva alberghiera ed extra/alberghiera delle aree montane limitrofe; Efficiente marketing territoriale operato a livello internazionale delle aree montane contermini.

1.3.3. Analisi SWOT per ambiti territoriali

Con approccio di ancor più specifico rilievo operativo, l'analisi SWOT è stata effettuata valutando preventivamente, per ciascuno dei principali punti di forza e punti di debolezza dei quattro Assi prioritari individuati, anche il grado di intensità registrabile a livello delle aree territoriali (precedentemente descritte) che – sebbene tutte facenti parte delle zone Obiettivo 2 e delle zone a Sostegno Transitorio - presentano indubbie differenze e specificità riguardo alla particolare situazione socio/economica di partenza e, quindi, anche alle relative problematiche da affrontare nell'azione di riconversione economica e sociale.

In particolare, l'analisi SWOT a livello territoriale è stata svolta, con riferimento alla valutazione del livello del grado di intensità/rilevanza (basso, medio o alto) per:

- le aree di montagna;
- le aree della pianura friulana;
- l'area lagunare;
- l'area giuliana.

ANALISI SWOT PER ASSE E PER AREE TERRITORIALI

ASSE I – COMPETITIVITÀ ED ATTRATTIVITÀ DEL SISTEMA TERRITORIALE	Area della montagna	Area della pianura friulana	Area lagunare	Area goriziana	Area triestina
PUNTI DI FORZA					
Assenza di disfunzioni significative legate alla congestione (ad esclusione dei centri maggiori ed in particolare del capoluogo regionale) poiché il territorio regionale non è interessato da rilevanti fenomeni di crescita urbana	+++	++	+++	++	+
Buona dotazione di infrastrutture specie sull'asse internazionale Nord/Sud;	+	+++	+	++	++
Molte aree urbane esprimono un elevato valore dal punto di vista architettonico, urbanistico, storico, culturale, valorizzabile attraverso un'azione finalizzata al recupero;	+	+	+	+++	+++
Presenza di una Amministrazione regionale dotata di elevata autonomia legislativa ed amministrativa che permette una efficace intervento nei settori economici e in campo infrastrutturale;	+++	+++	+++	+++	+++
Politiche poste in essere dall'operatore pubblico dimostratesi in grado di garantire un processo di sviluppo importante benché disomogeneo;	+	+++	+	++	++
PUNTI DI DEBOLEZZA					
Persistenza di forti divari tra lo sviluppo delle diverse aree del territorio regionale;	+++	++	++	++	++
Persistenza di differenze territoriali nella opportunità di accedere ai servizi pubblici da parte di cittadini e imprese;	+++	+	++	+	+
Non elevato grado di integrazione dei nodi nel sistema dei trasporti relativi all'asse Ovest-Est					
Insufficiente integrazione dei prodotti/servizi del settore telematico nell'ambito del sistema produttivo locale;	+++	+	++	+	+
Incompleta integrazione dei diversi sistemi infrastrutturali;	+++	+	+	++	++
Il progressivo degrado della struttura urbana dei centri maggiori e ridotta vivibilità di quelli minori generano ritardi e criticità nel cogliere le opportunità di sviluppo.	+	+	+	++	+++

(continua)

(segue)

ASSE II – AMPLIAMENTO E COMPETITIVITÀ' DEL SISTEMA IMPRESE	Area della montagna	Area della pianura friulana	Area lagunare	Area goriziana	Area triestina
PUNTI DI FORZA					
Buona dotazione di centri di ricerca, di innovazione, di trasferimento tecnologico alle imprese, di istituzioni universitarie in particolare nel comprensorio triestino	+	++	+	+++	+++
Presenza di sistemi locali di produzione e di turismo marino "eccellenti";	+	++	++	+	+
Nuove opportunità di mercato sembrano evidenziarsi con il processo di sviluppo dei Paesi dell'EST in particolare quelli dell'area PECO;	+	++	+	+++	+++
Nuovo sviluppo del settore della navalmeccanica, nella cantieristica e nei telefonini;		+	+	+++	+++
Presenza di aree ad imprenditoria diffusa in particolare di piccola impresa;	+	++	+	++	++
Politica regionale di supporto ai settori economici particolarmente attenta alle esigenze delle associazioni di settore;	+++	+++	+++	+++	+++
Buona professionalità degli imprenditori e dei lavoratori;	+	++	++	++	++
Buona capacità di esportare sia in Europa che nei Paesi dell'EST;	+	++	+	++	++
Presenza di centri turistici maturi e di notevoli direttrici di traffico turistico di passaggio;	++	++	+	++	++
Le opportunità di integrazione con le economie dell'EST con la creazione Joint/Venture	++		+	+	++
Sviluppo della società dell'informazione	++	++	+	++	+++
PUNTI DI DEBOLEZZA					
Mancanza di un adeguato tessuto connettivo di medie imprese in grado di fare da cerniera tra le piccole e le grandi unità produttive;	+++	++	+++	++	++
Il processo di riconversione industriale ancora in corso;	+	++	+	+++	+++
Sotto/capitalizzazione delle imprese;	+++	++	+++	++	++

(continua)

(segue)

ASSE II – AMPLIAMENTO E COMPETITIVITÀ' DEL SISTEMA IMPRESE	Area della montagna	Area della pianura friulana	Area lagunare	Area goriziana	Area triestina
Insufficiente complementarietà tra il sistema creditizio e le imprese	+++	++	+++	++	++
Insoddisfacente orientamento al mercato in una parte delle piccole e medie imprese;	+++	++	++	++	++
Basso livello tecnologico dei sistemi produttivi;	+++	+	+++	+	+
Insufficiente complementarietà					
Insufficiente integrazione tra agricoltura, industria, artigianato e turismo;	+	+++	++	+++	++
Difficoltà nei passaggi generazionali tra imprenditori e nei processi di natalità imprenditoriale;	+++	++	++	++	++
Mix produttivo industriale concentrato nella produzione di base a basso valore aggiunto e tradizionale;	+	+++	+	++	++
Distribuzione territoriale squilibrata con gravi carenze del settore nella zona montana, nella Venezia Giulia e nella bassa pianura Friulana;	+++	+++	++	++	+++
Terziario di servizio al settore industriale di qualità medio bassa;	+++	++	+++	+	+
Scarsa vocazione commerciale dell'imprenditore artigiano in conseguenza della sua provenienza dalla "bottega";	+	++	+	++	++
Persistenza degli squilibri territoriali in assenza di significativi differenziali di agevolazioni e di misure finalizzate	++	+	+	++	++
Crisi del sistema economico montano può aggravare la tendenza al calo demografico e all'invecchiamento della popolazione, ri/alimentando il circolo di progressivo degrado delle risorse umane ed ambientali	+++				
Scarsa vocazione alla cooperazione tra imprenditori ed imprese e prevalere di logiche competitive che limitano le potenzialità di sviluppo delle aree a specializzazione produttiva;	+++	+++	+	+	+
Scarsa integrazione tra le diverse tipologie del turismo regionale (marino, montano, culturale, ecc.).	+++		++		++
Presenza di poli di sviluppo turistico ad alta intensità che hanno frenato lo sviluppo delle aree/sistema	++		+	++	++

(continua)

(segue)

ASSE III – VALORIZZAZIONE E TUTELA DELLE RISORSE AMBIENTALI, NATURALI E CULTURALI	Area della montagna	Area della pianura friulana	Area lagunare	Area goriziana	Area triestina
PUNTI DI FORZA					
Territorio ricco di aree ad elevato valore naturalistico e connotato da una forte diversità ambientale (dal mare, alla laguna, alla collina, alla montagna);	+++	++	+++	+++	++
Buona dotazione di risorse nel campo del patrimonio culturale/storico/artistico, archeologico, etnografico, ecc.;	+	+++	+	++	+++
Contesto socio/culturale ancora ricco di tradizioni e di testimonianze della "cultura materiale e rurale";	+++	++	+	++	++
Reintegrazione del settore agricolo nell'area montana come strumento di tutela dell'ambiente e di conservazione del paesaggio;	+++				
Presenza di una volontà politica di intervento organico nel campo dell'ambiente come dimostrato dal decollo dell'ARPA (Agenzia Regionale per l'Ambiente);	+++	++	+++	+	+++
Buona propensione delle fasce giovanili ad intraprendere iniziative imprenditoriali nel campo ambientale, culturale e turistico;	+++	++	+	++	++
Aumento della domanda di servizi in campo culturale, naturalistico e ricreativo, associato a una maggior sensibilità diffusa per il patrimonio culturale, le tradizioni e le identità locali;	+++	++	+	++	++
Crescente attenzione della popolazione per le tematiche ambientali, suscettibile di esercitare una maggiore pressione sulle Amministrazioni pubbliche a fini di tutela e prevenzione dell'inquinamento e del rischio.	+	++	+	++	+++
Presenza sul territorio di fonti energetiche rinnovabili.	+++	+	+	+	+
PUNTI DI DEBOLEZZA					
Politiche per i beni naturali che non hanno ancora colto tutte le potenzialità che il territorio regionale esprime in termini di conservazione e di valorizzazione ambientale;	+++	++	++	++	+
Ritardi nell'elaborazione ed attivazione di strumenti di valorizzazione delle aree protette;	+++	++	++	++	++
Spopolamento delle aree rurali, (quelle più sensibili o con maggiore valenza ambientale) e conseguente mancanza di risorse umane necessarie per le attività di salvaguardia e per attivare nuovi cicli di sviluppo locale;	+++	+	+	+	+
Abbandono delle attività agricole nelle aree montane con perdite dal punto di vista produttivo, della stabilità idro/geologica e, infine, dal punto di vista culturale (perdita della paesaggio culturale);	+++				
Abbassamento del limite vegetazione nelle zone collinari e montane in confronto con le altre regioni dell'arco alpino;	+++				
Persistenza di un conflitto tra le attività agricole, industriali e turistiche intensive e ad alto impatto ambientale e le politiche di valorizzazione culturale, ambientale e naturale;	+	++	+	++	+++
Vincolo interno rappresentato dalle caratteristiche del territorio regionale, dalla sua vulnerabilità idro/geologica e sismica;	+++	+	++	+	++

(continua)

(segue)

ASSE IV – RAFFORZAMENTO DELL'ECONOMIA DELLA MONTAGNA E RIPRISTINO DELLE CONDIZIONI SOCIOECONOMICHE E DI MERCATO NELLA MONTAGNA MARGINALE	Area della montagna	Area della pianura friulana	Area lagunare	Area goriziana	Area triestina
PUNTI DI FORZA					
Recente creazione di un Servizio Autonomo per lo Sviluppo della Montagna, in grado di coordinare e di rendere più efficaci i diversi interventi a favore di questa area;	+++				
Buon successo (per lo meno in termini di utilizzo delle risorse finanziarie) realizzato dagli strumenti comunitari che hanno interessato la montagna nel periodo 1994-99, come l'Obiettivo 5/B, i Programmi Leader e INTERREG, che hanno già determinato un primo risultato positivo nella stabilizzazione della popolazione, delle unità locali e della occupazione nelle are montane di fondovalle e in quelle pedemontane;	++				
Un ambiente naturale in buona parte integro e con elevati valori naturalistici, peraltro scarsamente valorizzati, che offrirebbero potenzialmente un buon terreno per lo sviluppo del settore turistico, ma anche della piccola impresa artigiana e di imprese che realizzino un utilizzo innovativo delle risorse naturali locali (legno, pietra, ecc.);	+++				
Buona qualificazione imprenditoriale e professionale ed altrettanto importante disponibilità al lavoro;	++				
L'esistenza di uno stock di imprenditori fortemente radicati al territorio e ai valori della montagna;	+++				
PUNTI DI DEBOLEZZA					
Montagna regionale che rappresenta il territorio più degradato dell'intero arco alpino italiano, sia in termini di popolazione che di strutture produttive;	+++				
Popolazione residente e imprenditori che presentano elevati livelli di invecchiamento tanto da prefigurare previsioni pessimistiche per il futuro;	+++				
Politiche e interventi regionali risultati finora inadeguati alla promozione dello sviluppo, nelle aree della media ed alta montagna, soprattutto a causa della mancanza di differenziali di intervento intra/montani e di una articolazione strettamente settoriale delle politiche;	+++				
Alta propensione alla chiusura di attività economiche in occasione dei passaggi generazionali con conseguente dispersione di risorse economiche e di esperienza imprenditoriale;	+++				
Esistenza di elevati differenziali di costo dovuti alla localizzazione delle attività produttive nell'alta montagna che rendono meno competitive le imprese;	+++				
La difficoltà di adeguare l'offerta turistica ai mutamenti intervenuti nella struttura delle preferenze dei turisti nazionali e internazionali;	+++				
La mancanza di una politica unitaria di promozione dell'immagine turistica dell'area.	+++				

+ basso ++ medio +++ alto

1.4. La situazione ambientale

Si espone di seguito una sintesi della descrizione del profilo ambientale e degli elementi di vulnerabilità e di criticità del territorio regionale, con particolare riferimento alle aree Ob. 2, nonché una sintesi della stima dell'impatto atteso dalla strategia e delle disposizioni volte ad integrare la dimensione ambientale negli assi di riferimento, contenuti, per esteso, nella valutazione ex-ante ambientale, allegata al Docup.

Le aree individuate dall'Obiettivo 2 interessano le principali unità geomorfologiche del territorio regionale. Il settore montano occupa la parte più settentrionale della regione e da un punto di vista geografico corrisponde, grosso modo, al bacino idrografico del fiume Tagliamento: esso racchiude le Alpi Carniche, parte della Alpi Giulie, le Prealpi Carniche e parte delle Prealpi Giulie. Il settore collinare ha un'estensione relativamente limitata. L'improvviso passaggio dall'ambiente di pianura a quello tipicamente montano è infatti uno degli elementi caratteristici della geografia regionale. La pianura friulana costituisce il lembo orientale della pianura padano-veneta ed è costituita dall'insieme delle conoidi di deiezione dei maggiori corsi d'acqua regionali. La zona lagunare si estende tra delta dell'Isonzo e del Tagliamento. La costa alta caratterizza quasi tutto il tratto compreso tra Muggia e Duino; in questo settore le spiagge sono ridottissime e quasi sempre impostate sui terreni di abrasione delle rocce affioranti. Ad ovest di Duino il litorale è costituito dalle coste basse, definite da una successione di delta e lagune dove trovano luogo spiagge sabbiose e sabbioso-pelitiche. L'altopiano carsico è costituito da calcari cretacei molto puri e quindi facilmente solubili sotto l'azione delle acque meteoriche. Quasi tutto l'arco collinare goriziano e ed estese parti dell'area montana della Regione sono caratterizzate da aree carsificate. Sono state sinora scoperte e catalogate oltre 6.500 cavità. L'area carsica per eccellenza, che ha dato il nome al fenomeno, si colloca nei dintorni di Trieste. Per l'imponenza e la varietà di forme 25 grotte del Carso triestino sono vincolate con apposito provvedimento regionale come bellezze naturali ai sensi della legge 29/6/1939 N°1497.

Si evidenzia, nella Provincia di Trieste, il contrasto tra aree antropizzate ed aree adiacenti molto significative dal punto di vista naturalistico. Tale aspetto (la convivenza di realtà antropiche molto diverse in un territorio così ristretto) rende le misure previste dal Docup dell'Obiettivo 2 2000-2006, e soprattutto la loro razionale attuazione, particolarmente significative e strategiche.

Aria

Con riferimento alle zone comprese nell'Obiettivo 2 e nelle zone a Sostegno Transitorio, ed in particolare alla fascia costiera, si possono individuare tre punti di particolare criticità per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico. Tali insediamenti sono rappresentati dalla Caffaro S.p.A. di Torviscosa, dalla Servola S.p.A. di Trieste e dalla centrale elettrica ENEL di Monfalcone.

La rete di rilevamento della qualità dell'aria, attualmente gestita dall'A.R.P.A. (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente), è suddivisa in quattro reti provinciali, una rete comunale (Udine), una rete ENEL di controllo alla città di Monfalcone e comuni limitrofi, che in pratica integra la rete provinciale di Gorizia, composta da una sola stazione nel comune capoluogo, e una rete regionale della direzione foreste, rivolta ad analizzare i parametri di maggior interesse al fine della protezione della vegetazione e degli ecosistemi. Complessivamente sul territorio regionale sono presenti 36 stazioni di rilevamento. Si fanno presenti i gravi problemi di funzionalità della rete di monitoraggio della qualità dell'aria in tutta la Regione conseguenti alla vetustà degli impianti ed alla carenza di manutenzione. Un ulteriore problema è costituito dall'impossibilità di gestione omogenea dei dati. Risulta, quindi, quanto mai opportuno provvedere ad una completa revisione della rete di monitoraggio dell'aria che preveda l'aggiornamento della strumentazione, l'adozione di un disciplinare per la tempestiva e completa manutenzione degli impianti, nonché l'elaborazione dei dati da

correlare a quelli meteo-climatici. I dati testati e valutati dovrebbero poi confluire nel Sistema Informativo Ambientale, di prossima realizzazione.

La diffusa presenza sul territorio regionale di radioattività da gas Radon, in concentrazioni spesso superiori ai limiti che la CE considera come" valore soglia" per l'adozione di interventi di bonifica, hanno consigliato, pur in carenza di una normativa specifica, di intraprendere uno studio tutto il territorio della regione centrato in particolare sulla verifica della sua presenza negli asili e nelle scuole. Il monitoraggio, iniziato nell'anno 2000 nella provincia di Pordenone, proseguirà nelle restanti province per concludersi nel 2002.

Energia

L'attuale elenco delle competenze e delle funzioni in materia di energia che risultano conferite alle Regioni è frutto di una progressiva evoluzione a livello legislativo le cui origini si possono far risalire alla Legge 308/1982 sostituita ed integrata dalla Legge n°10/1991. Quest'ultima legge fissa i principi generali per conseguire il risparmio energetico e definisce gli strumenti normativi atti a migliorare i processi di trasformazione dell'energia, a ridurre i consumi ed a migliorare la compatibilità ambientale del sistema energetico.

Una delle competenze di maggior rilievo ed impegno, espressamente prevista dall'articolo 5 della Legge 10/1991, consiste nell'elaborazione del Piano Energetico Regionale per le fonti rinnovabili.

Gli obiettivi e le finalità fondamentali del Piano Energetico Regionale, ovvero lo sviluppo delle fonti rinnovabili, il risparmio e l'uso razionale dell'energia sono peraltro strettamente interconnessi alle tematiche ambientali e di riduzione delle emissioni inquinanti. In quest'ottica il Piano stesso costituisce un utile strumento di tutela ambientale, di razionale sfruttamento delle risorse energetiche della Regione e di perseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti stabiliti dal Protocollo di Kyoto.

Dagli studi effettuati per la predisposizione del Piano regionale relativo all'uso delle fonti rinnovabili di energia di cui all'art. 5 della legge 10/91 risultano di particolare interesse lo sfruttamento delle fonti rinnovabili per la produzione di energia idraulica, geotermica e da biomasse (residui legnosi non trattati, biomasse forestali, residui agricoli e zootecnici, colture agrarie, residui di alcuni comparti industriali).

Acque

In materia di tutela delle risorse idriche, la Regione, ha provveduto al rilevamento sistematico delle caratteristiche dei corpi idrici, al censimento di tutti gli usi diretti ed indiretti dell'acqua, alla redazione del Piano regionale di risanamento delle acque. Inoltre è stato messo a punto un progetto di catasto depuratori per la raccolta dei dati in tempo reale. In tutta la regione sono ubicati 599 impianti di depurazione. Complessivamente la loro capacità depurativa potenziale è di 2.221.000 abitanti equivalenti, mentre la percentuale media di popolazione residente, servita da pubblica fognatura, risulta pari al 72%. Altro dato interessante è costituito dal numero di emissari a mare, pari a 6, che nel loro complesso sono dimensionati per 1.451.000 abitanti equivalenti. Lo stato qualitativo dei corsi d'acqua superficiali (in riferimento soprattutto ai principali bacini idrografici del Tagliamento, Isonzo e Livenza), dal punto di vista dei parametri chimici, è da ritenersi complessivamente buono, mentre non altrettanto può dirsi dal punto di vista dei parametri microbiologici che in alcuni tratti, particolarmente nell'area del pordenonese, presentano dei valori generalmente elevati.

La rete di rilevamento freatimetrico è stata progressivamente estesa e potenziata, fino a comprendere complessivamente 350 pozzi.

In relazione allo stato di attuazione del D.Lgs. 152/99, la Regione, come primo passo preliminare, attraverso la L.R. 22 febbraio 2000, n. 2 ha provveduto al recepimento formale delle disposizioni in esso contenute.

In merito all'individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, in recepimento alla Direttiva 91/676/CEE, è stata condotta, a cura dell'ARPA, l'indagine preliminare di riconoscimento che ha consentito di descrivere, con un buon margine di certezza, la presenza di nitrati nelle acque profonde del Friuli - Venezia Giulia, con particolare riguardo ai pozzi utilizzati anche ai fini potabili.

Uno dei problemi principali della Bassa friulana è rappresentato dagli eccessivi prelievi di acqua dalla falda, soprattutto per usi industriali. Inoltre essa è soggetta a rischi sia di esondazione fluviale sia di ingressione delle acque marine e lagunari.

In materia di acque costiere sono stati adottati provvedimenti al fine di permettere il contenimento degli effetti di eutrofizzazione del mare Adriatico nonché della formazione di alghe, di mucillagini e di altro materiale organico. Lo stato qualitativo delle acque marittimo costiere regionali è molto buono, tanto da proporsi come uno dei migliori a livello nazionale.

L'Amministrazione regionale inoltre, per quanto riguarda il settore acquedottistico, prosegue negli obiettivi di completamento e potenziamento delle infrastrutture e di salvaguardia delle opere di captazione delle risorse idriche.

Per quanto attiene lo stato di attuazione della L. n. 36/94 (legge Galli), la Regione ha per il momento provveduto ad individuare, giusta deliberazione della Giunta Regionale n. 1045 del 09.04.1998, gli ambiti territoriali ottimali - A.T.O., così come previsto dall'art. 8 della sopra citata fonte legislativa. Più precisamente sono stati individuati 4 ambiti territoriali ottimali, denominati rispettivamente: "Occidentale", "Centrale", "Orientale Goriziano" e "Orientale Triestino".

Al momento non risultano peraltro agli atti specifici impegni che possano garantire la messa in opera di ulteriori adempimenti attuativi della L.36/94, fermo restando comunque l'interesse generale della Regione a portare a compimento gli obiettivi previsti dalla normativa nazionale.

Suolo

La Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, con delibera della Giunta regionale n. 1976 dd. 28 aprile 1995, ha provveduto a dotarsi di un Piano regionale di Bonifica. Il Piano ha individuato 151 siti da bonificare, prevedendo una graduatoria degli interventi da realizzarsi a breve.

Alla luce del D.M. 471/99, la Direzione regionale dell'Ambiente sta attualmente provvedendo all'aggiornamento del censimento delle aree potenzialmente inquinate. Detto censimento comprende le segnalazioni di abbandono rifiuti ai sensi dell'art. 14 del D.Lgs 22/97, le aziende a rischio di incidente rilevante ai sensi della D.Lgs. 334/99, le autorizzazioni al recupero, allo smaltimento ed al trattamento di rifiuti ai sensi degli artt. 27, 28, e 33 del D.Lgs. 22/97 e successive modifiche ed integrazioni. Inoltre, si stanno confrontando i dati relativi alle richieste di contributo ai sensi della L.R. 42/91 con le segnalazioni pervenute da altri Enti. Sulla base dell'aggiornamento del censimento si effettuerà l'anagrafe dei siti inquinati. Inoltre, con Deliberazione di Giunta Regionale di data 09/06/2000, si è richiesto al Ministero dell'Ambiente, come già fatto nel corso del 1999 per la zona lagunare di Grado e Marano, di provvedere all'inserimento dell'area del Porto industriale della Provincia di Trieste tra quelle di interesse nazionale da sottoporsi ad interventi di bonifica e ripristino ambientale. Si segnala una situazione di inquinamento per i sedimenti lagunari.

La regione Giulia è tra le più esposte a rischio idrogeologico in Italia. Con cadenza pressoché annuale è interessata da eventi spesso calamitosi, che provocano ingenti danni sia alle infrastrutture che agli insediamenti industriali ed abitativi Il fenomeno, che ultimamente ha interessato pesantemente ampie aree della pianura e della pedemontana friulana, ha assunto, nell'area montana, proporzioni di assoluta eccezionalità, soprattutto nell'ultimo decennio e, nella situazione attuale, condiziona pesantemente la sicurezza di molte aree antropizzate esistenti nelle vallate. La Regione attua, già da anni, una vasta azione sia di prevenzione che di ripristino urgente a seguito dei ripetuti eventi alluvionali attraverso la realizzazione di interventi di sistemazione idraulica ed idraulico-forestale.

Con riferimento allo stato di attuazione della L.183/89 e della L.267/98, si precisa che la Regione ha già provveduto alla perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato, mentre sta provvedendo all'individuazione e perimetrazione delle restanti aree a rischio idrogeologico; tale perimetrazione verrà inserita, così come stabilito dall'art.1 comma 1 della L. 267/98, nei Piani Stralcio di Bacino per l'assetto idrogeologico previsti dalla L. 183/89 e successive modifiche.

A tal riguardo l'Amministrazione regionale sta provvedendo alla redazione del Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico, che, in base alle tempistiche fissate dalla L.267/98, dovrà essere ultimato entro il termine del 30 giugno 2001.

Si precisa, inoltre, che è già vigente, ma in attesa di pubblicazione, il Piano Stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso Tagliamento, in attuazione a previsioni normative contenute nella L. 183/89.

I comuni della fascia alpina e prealpina, interessati dall'Obiettivo 2, sono stati classificati sismici con D.M. 11/01/82. La regione è interessata da una sismicità concentrata per lo più nella zona prealpina, in corrispondenza delle aree a massima deformazione recente. Il monitoraggio sismico del territorio regionale viene realizzato attraverso l'apporto dell'Osservatorio Geofisico Sperimentale che si avvale di una complessa rete di servizi costituiti da 16 stazioni sismometriche mobili.

Le zone collinari e montane sono interessate da una diffusa franosità, rappresentata prevalentemente da fenomeni di crollo che coinvolgono parte delle aree di fondovalle. È attualmente in fase di sviluppo la perimetrazione delle aree a rischio di frana ed a rischio idraulico del territorio regionale.

Sulla montagna del Friuli - Venezia Giulia le precipitazioni nevose possono essere abbondanti e di notevole intensità. A causa dell'abbondanza di precipitazioni ed all'orografia piuttosto impervia, notevole è il numero dei fenomeni valanghivi che si verificano sul territorio regionale.

Rifiuti

La Regione presenta una situazione di "autosufficienza" nello smaltimento, sia pure rilevando una gestione eterogenea dei rifiuti in funzione del tipo di impianto cui vengono conferiti. Al momento sul territorio regionale sono presenti nove impianti tecnologici e due di incenerimento, ed una decina di discariche in attività.

In base all'attuale classificazione prevista dal decreto legislativo 5 febbraio 1997, n°22 i rifiuti vengono divisi in urbani, speciali, pericolosi e non. Con riferimento agli urbani, la Regione si sta attualmente dotando di un Piano regionale per la gestione dei rifiuti - sezione rifiuti solidi urbani - contenente gli aspetti pianificatori, da attuare a cura delle Amministrazioni provinciali, volti a ricercare una corretta gestione dei rifiuti nel rispetto della vigente normativa. Nella prospettiva di una raccolta sistematica ed informatizzata dei dati relativi alle quantità ed alle caratteristiche qualitative dei rifiuti prodotti, recuperati e smaltiti, è stata attivata la Sezione Regionale del Catasto dei Rifiuti come previsto dal D.M. 372/98.

L'organizzazione del catasto riguarda in particolare le dichiarazioni MUD, le autorizzazioni, le comunicazioni ed i PCB in un contesto operativo in cui, in collaborazione con ANPA, si stanno predisponendo e testando "Data base" e sistemi di bonifica dei dati a partire dall'anagrafica

Per quanto riguarda i rifiuti speciali, per i quali è ugualmente prevista una prossima stesura del Piano di gestione, si rileva che le grosse realtà industriali tendono ad una gestione "in proprio" degli stessi, nel mentre le piccole e medie industrie, le imprese artigiane e gli altri settori produttivi e di servizi, propendono ad avvalersi di operatori specializzati in tale settore. Anche lo smaltimento di questi rifiuti, escluse alcune particolari tipologie (l'amianto, per esempio), avviene in ambito regionale.

Ecosistemi naturali

Nelle aree montane e collinari, che ricoprono il 60% del territorio, gli aspetti morfologici, botanici e faunistici hanno un valore naturalistico rilevante e diffuso. Nell'alta e bassa pianura le evidenze naturali sono più rade, spesso collegate alle acque: i fiumi, le sorgive, i laghi; talvolta corrispondenti ad aree relitte caratterizzate da magredi, boschetti planiziali, torbiere. Nelle lagune di Grado e Marano prevalgono nuovamente diffusi aspetti naturali. Va detto che, nonostante la sua limitata estensione superficiale, la regione si conferma come una delle più straordinarie per ricchezza e diversità biologica: a titolo di esempio si pensi che, mentre la sola regione Friuli-Venezia Giulia conta nell'intero territorio circa 2.780 entità floristiche, l'intera Germania non supera le 2.000 specie.

La superficie forestale della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, che si concentra nelle zone montane, ammonta a 285.000 ha che corrispondono a circa il 36% del territorio regionale. Le superfici percorse da incendi assommano (media degli anni 1975-1991) ad oltre 2.500 ha/anno.

Il sistema di aree protette, tutte ricadenti in zone Obiettivo 2, risulta costituita da 2 Parchi naturali regionali e da 11 Riserve naturali regionali. Nella regione sono presenti anche 2 zone (la Valle Cavanata e la Foce del fiume Stella) rientranti nell'elenco delle zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar. Il sistema dei parchi e delle aree protette della regione attualmente ha un'estensione di 53.466 ha, pari al 6,6% della superficie regionale. Sono state inoltre individuate 21 Aree di Reperimento, sottoposte a particolare salvaguardia ed è stata prevista l'istituzione, in aree esterne ai parchi e alle riserve, di biotopi naturali.

I siti di interesse comunitario (SIC), censiti dalla regione ai fini della Rete Natura 2000, sono 62. Nella regione sono rappresentate tre delle cinque zone biogeografiche comprese nell'ambito europeo (alpina, continentale, mediterranea). Sono inoltre state individuate 7 Zone di Protezione Speciale da destinarsi alla conservazione di specie di uccelli di particolare valenza. Al riguardo si fa presente che i piani ed i progetti di cui all'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 insistenti, anche parzialmente, su un sito classificato come SIC o ZPS, dovranno essere accompagnato da una valutazione di incidenza al fine di determinare i possibili impatti negativi sugli habitat e sulle specie animali e vegetali presenti nel sito. Vanno poi ricordate le 7 riserve naturali carsiche istituite con la Legge (statale) 442/1971 (c.d. "Belci").

Rischio tecnologico

Nella dizione rischio tecnologico si intendono ricompresi sia il rischio di crisi ambientale, sia il rischio di incidente rilevante. Numerose sono le direttive comunitarie che regolano la materia.

La cosiddetta "direttiva Seveso" 82/501/CEE, recepita con il D.P.R. 17 maggio 1988, n. 175 ha diviso le attività in "classi di rischio" (A, B1, B2, C). Per le aziende ricadenti nella classe "A", alta quantità di sostanze che possono cagionare rischi rilevanti, è previsto, fra l'altro, l'invio di una notifica corredata da un rapporto di sicurezza. Per le aziende ricadenti nella classe "B" (media quantità di sostanze) è previsto, fra

l'altro, l'invio di una dichiarazione. È comunque prescritta la predisposizione di un servizio interno di prevenzione e protezione. Per le aziende di classe C non è richiesto l'invio di alcuna documentazione, la quale, tuttavia, dev'essere tenuta a disposizione delle autorità competenti.

Allo stato attuale gli stabilimenti che hanno prodotto dichiarazione sono sette per la provincia di Udine, quattro per la provincia di Pordenone, quattro per la provincia di Trieste e uno per la provincia di Gorizia. Gli stabilimenti che hanno prodotto notifica sono sei per la provincia di Udine, quattro per la provincia di Trieste e uno per la provincia di Gorizia.

Al fine del recepimento della "nuova direttiva Seveso" 96/82/CE, che abroga la precedente, è stato emanato il D.Lgs. 17 agosto 1999 n. 334, che abroga, a sua volta, il sopracitato D.P.R. prevedendo, per le Regioni a statuto speciale, tempistiche di adeguamento basate sulle previsioni dello statuto e delle relative norme di attuazione. Ai sensi dell'art. 6 del sopracitato D.Lgs è fatto obbligo, agli stabilimenti a rischio di incidente rilevante così come individuati dal nuovo D.Lgs., di presentare una notifica che andrà a sostituire le notifiche e/o dichiarazioni rese ai sensi della precedente normativa.

Ambiente urbano

Le principali fonti di emissioni inquinanti in ambiente urbano in aree Ob. 2 sono costituite dallo stabilimento della Servola S.p.A. di Trieste, circondato da una zona densamente abitata, e dalla centrale termoelettrica ENEL di Monfalcone, che rappresenta una notevole fonte di produzione di inquinanti e di gas ad effetto serra. L'inquinamento atmosferico, imputabile al traffico veicolare, si riscontra nei maggiori insediamenti urbani dove possono essere raggiunti valori di inquinanti piuttosto elevati. Il problema riguarda in particolare la città di Trieste dove, in determinate giornate ed orari, il traffico subisce limitazioni al transito nelle aree più a rischio.

L'inquinamento acustico interessa le aree dove sono simultaneamente presenti emissioni acustiche di una certa entità ed un'elevata densità abitativa. I maggiori problemi di fonoinquinamento sono imputabili al traffico veicolare, in particolare nella città di Trieste.

Ai sensi dell'art.4, comma 17, della Legge Regionale 22 febbraio 2000, n.2, è stato istituito il catasto regionale delle sorgenti fisse degli impianti radioelettrici per telecomunicazioni e radiotelevisivi con potenza media fornita al sistema irradiante superiore ai 5 watt. La realizzazione e le modalità di gestione sono affidate all'ARPA, secondo i principi definiti con apposita deliberazione della giunta regionale.

In materia di verde urbano, il DPGR 126/1995 prevede che i Comuni devono destinare adeguate aree alle attrezzature per il verde, lo sport e gli spettacoli all'aperto, osservando specifici rapporti standard. L'estensione della superficie da destinare a tali attrezzature varia a seconda del numero di abitanti e delle caratteristiche del Comune interessato, da un minimo di 5 m^2/abitante ad un massimo di 15 m^2/abitante.

Pianificazione territoriale

Gli strumenti urbanistici previsti sono, ai vari livelli: Piano Territoriale Regionale Generale, Piani Regionali di Settore, Piani Territoriali Regionali Particolareggiati, Piani Territoriali Provinciali di Coordinamento, Piani Regolatori Generali Comunali e Piani Regolatori Particolareggiati.

È vigente il Piano Urbanistico Regionale Generale (PURG). Esiste un progetto di Piano Territoriale Regionale Generale. Il Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT) vigente è suddiviso in tre livelli: regionale, provinciale e comunale. A livello regionale sono vigenti il Piano Regionale del Trasporto Pubblico Locale, il Piano Regionale dei Porti ed il Piano Regionale delle Opere di Viabilità, da attuare tramite specifici programmi di investimento. Sono in corso le procedure per i PTRP della costiera triestina e

del Tarvisiano, mentre è stato sottoscritto un protocollo di intesa, riguardante il Comune di Trieste, per il Piano di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio (PRUSST).

La valutazione di impatto ambientale e di incidenza

La Regione, in attuazione alla Direttiva del Consiglio delle Comunità Europee del 22 giugno 1985 (85/337/CEE), ha emanato la L.R. n° 43/1990, alla quale sono state apportate successive modificazioni e integrazioni, ed il relativo Regolamento di esecuzione approvato con D.P.G.R. 8 giugno 1996. Successivamente con Delibera della Giunta Regionale n. 789 del 31/3/2000 sono state adeguate le soglie dimensionali delle opere da sottoporre a valutazione di impatto ambientale (V.I.A.), in adeguamento a quanto previsto dagli Atti di indirizzo e coordinamento emanati dallo Stato (D.P.R. 12/04/96 e DPCM 03/09/99) in recepimento della Direttiva 97/11/CE.

Nuove modifiche, tese alla semplificazione ed aggiornamento delle procedure, sono state apportate dalla L.R. n. 3/12.02.2001 che ha, tra l'altro, introdotto l'obbligo della presentazione degli studi di impatto anche in forma elettronica. La legge ha altresì previsto la possibilità, per il pubblico, di essere informato sullo stato di avanzamento delle procedure in corso attraverso la consultazione di un apposito sito internet in fase di realizzazione.

Al fine di verificare l'impatto che un determinato piano o progetto possono avere sui Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.), l'art. 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE ha previsto che ciascun proponente un progetto o piano insistente in un sito S.I.C. debba presentare una "valutazione di incidenza" tesa a individuare e valutare i principali effetti che il piano o progetto possono avere sul sito, in considerazione degli obiettivi di conservazione del medesimo.

Tale norma è stata recepita a livello nazionale dall'art. 5 del D.P.R. 357/97, con l'esclusione dei progetti ai quali non si applica la procedura di valutazione di impatto ambientale, esclusione che ha comportato l'attivazione della procedura di infrazione da parte della Commissione Europea.

A livello regionale, la D.G.R. n. 16 del 10 gennaio 2001 ha previsto che dovranno essere sottoposti a valutazione di incidenza tutti i progetti di opere, indipendentemente da categorie progettuali o soglie dimensionali (in considerazione della citata procedura di infrazione), nonché i piani di rilevanza regionale (ossia formati dall'Amministrazione Regionale) di cui al comma 2 dell'art. 5 del D.P.R. 357/1997.

Nel caso un progetto rientri nelle categorie e soglie previste dalla V.I.A., la valutazione di incidenza costituisce una approfondimento tematico all'interno della procedura di V.I.A.

La competenza procedurale sulla valutazione di incidenza è attribuita, rispettivamente, al Servizio Valutazione di Impatto Ambientale della Direzione Regionale dell'Ambiente, in accordo con l'Azienda Regionale Parchi e Foreste ed alle Direzioni regionali, in base alle rispettive competenze, per i piani di rilevanza regionale di cui al comma 2 dell'art. 5 del D.P.R. 357/97.

I controlli sull'ambiente

I controlli sull'ambiente in regione sono demandati all'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (A.R.P.A.), istituita con L.R. 3 marzo 1998 n. 6, modificata dalla L.R. 15 dicembre 1998 n. 16. L'istituzione dell'ARPA ha comportato una ridefinizione delle competenze di enti pubblici, in particolare per le Aziende per i Servizi Sanitari che hanno trasferito all'Agenzia le attività in materia di prevenzione e controllo ambientale su acqua, aria, suolo e rifiuti solidi e liquidi; radioattività ambientale; la rete laboratoristica per la tutela dell'ambiente e per l'esercizio delle funzioni di sanità pubblica, grandi rischi industriali; inquinamento acustico negli ambienti di vita. La Regione e gli altri Enti locali devono obbligatoriamente avvalersi

dell'A.R.P.A. per l'esercizio delle funzioni di propria competenza. Le strutture laboratoristiche dell'A.R.P.A. sono le uniche abilitate ad eseguire analisi in materia di controllo ambientale.

1.5. Le pari opportunità

Uno degli aspetti più evidenti che caratterizzano il mercato del lavoro della regione negli anni Novanta è quello della progressiva femminilizzazione delle forze di lavoro. Con gli attuali trend demografici il bacino di offerta costituito dalla forza lavoro femminile è quello da cui la domanda dovrà attingere maggiormente per recuperare nuova manodopera: da qui in prospettiva un significativo aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro. L'occupazione femminile, peraltro, ha già fatto registrare una sensibile crescita negli ultimi anni manifestando anche una chiara specializzazione sia di tipo settoriale – il lavoro terziario - sia professionale, con un significativo coinvolgimento delle donne nelle forme occupazionali "atipiche".

Persiste, tuttavia, una marcata situazione di svantaggio occupazionale delle donne nel mercato del lavoro locale, evidenziato sia da un tasso di disoccupazione che risulta essere tre volte superiore rispetto a quello maschile, sia una maggiore difficoltà da parte della componente femminile ad avanzare di carriera sia, infine, da una forte difficoltà nel compiere una scelta a favore dell'imprenditorialità. Le difficoltà indicate sono inoltre particolarmente accresciute ancora di più nelle aree più deboli dove il tasso di partecipazione al lavoro delle donne è inferiore e quello disoccupazionale più elevato, rispetto alle aree economicamente più sviluppate.

1.6. I risultati conseguiti nel periodo di programmazione 1994/1999

Per poter comprendere i nuovi indirizzi presenti nella programmazione 2000-2006, occorre tenere presente l'esito delle azioni avviate nel corso del precedente periodo di programmazione, sia per quanto concerne le scelte strategiche prioritarie, sia per la tipologia degli interventi attuati.

La precedente programmazione ha evidenziato elevati gradi di positività, andando ad incidere con interventi rivolti ai settori più innovativi e competitivi dell'economia regionale, ed ha messo in luce la capacità di stimolare le risorse presenti sul territorio.

Gli interventi che hanno comportato l'utilizzo dei Fondi strutturali nel periodo 1994-1999 sono in gran parte ancora in corso. Si può tuttavia compiere un primo bilancio dell'attività svolta durante la precedente programmazione nella regione Friuli-Venezia Giulia, attraverso l'analisi delle risorse finanziarie nazionali e comunitarie rese disponibili, del loro impiego e della tipologia degli interventi attivati.

Nel periodo di programmazione 1994-1999, gli interventi attuati hanno utilizzato risorse pubbliche nei seguenti ambiti: 56,380 Meuro[7] per il Docup Ob.2 1994-1996 e 106,828 Meuro per il Docup Ob.2 1997-1999, 146 Meuro per il Docup Ob.5b e 92,705 Meuro a valere sulle iniziative comunitarie (PIC) attuate nella Regione.

---

7 È da segnalare che la dotazione originaria del Docup , ammontante a 104,76 Meuro, è stata oggetto di alcune riprogrammazioni nel corso del periodo di attuazione

Docup Ob. 2 1994-1996

L'Obiettivo strategico di tale programma era quello di definire ed individuare il percorso per un indispensabile processo di riconversione economica destinato a fronteggiare le conseguenze negative – in termini di ridimensionamento della struttura industriale – derivanti dal processo di deindustrializzazione che caratterizzava le aree dell'Obiettivo 2.

La strategia sottostante la programmazione è stata tradotta nella definizione di quattro Assi (cui si aggiunge un quinto Asse relativo alle iniziative di assistenza tecnica):

- l'Asse 1 "Creazione e sviluppo delle imprese" ha assorbito il 57% delle risorse del Docup e ha rappresentato l'Asse portante della strategia di riconversione socio/economica delle aree;
- l'Asse 2 "Trasferimento di innovazioni" ha assorbito il 15,5% delle risorse per l'attuazione di iniziative volte alla diffusione ed allo sviluppo dell'innovazione nelle imprese, elemento fondamentale per lo sviluppo dell'attività imprenditoriale;
- l'Asse 3 "Riqualificazione del territorio" ha riscontrato alcune difficoltà in fase di attuazione, dovute alla complessità ed alla lunga tempistica delle procedure relative agli appalti dei lavori delle opere pubbliche. Pertanto, parte delle relative risorse (quelle dell'azione 3.2) è stata trasferita a valere sul Docup Obiettivo 2 1997-1999, mantenendo invariati gli interventi già approvati e garantendo così una sostanziale continuità tra i due periodi programmatici;
- l'Asse 4 "Valorizzazione delle risorse umane" è stato impostato per attivare interventi di formazione che rispondessero all'esigenza di realizzare progetti tesi ad affrontare, in maniera aggiuntiva agli obiettivi 3 e 4, le problematiche derivanti dai processi di riconversione industriale e diversificazione produttiva.

A conclusione del programma (31/12/98), la Regione ha completamente impegnato e speso le risorse cofinanziate dal FESR, mentre per quanto riguarda le azioni cofinanziate dal FSE si è registrato un livello più basso di impegni, pari al 60% circa, e di pagamenti, pari 53%. Tale diversa dinamica è da attribuire principalmente all'incertezza venutasi a creare in merito ai tempi e all'entità del cofinanziamento statale delle azioni FSE, la quale ha di fatto ritardato l'avvio delle operazioni, nonché alla risposta parziale degli operatori locali nell'ambito di talune azioni, anche per la contemporanea disponibilità di opportunità nel quadro dell'obiettivo 3. Complessivamente, comunque, il livello di attuazione del programma è stato soddisfacente e pari al 96%.

Docup Ob. 2 94-96- Attuazione finanziaria al 31.12.98*

(Meuro)

Asse	*Risorse** programmate*	*Di cui FESR*	*Di cui FSE*	*Impegni*	*Pagamenti*
1 "Creazione e sviluppo imprese"	33,725	7,444	0,500	32,709	30,975
2. "Trasferimento di innovazione"	9,155	2,064	0,180	9,408	9,027
3. "Riqualificazione del territorio"	13,530	3,382		14,329	14,329
4. "Valorizzazione risorse umane"	2,150		0,430	2,007	2,007
5. "Assistenza tecnica"	0,390	0,100		0,386	0,383
TOTALE	**58,950**	**12,990**	**1,110**	**58,838**	**56,721**

* Dati desunti dal Rapporto finale di esecuzione del Docup ob.2 1994-1996

** Costo totale

Dal punto di vista dell'attuazione fisica, al 31/12/98 risultano finanziati 368 progetti. Il 33% di questi è stato attivato nell'ambito dell'Asse 1, dove ben 69 sono stati conclusi a valere sull'Azione 1.1 "Aiuti agli

investimenti industriali, artigianali" che ha avuto un esito positivo soprattutto con riferimento alla buona capacità di creare occupazione (456 unità) da parte delle iniziative attivate, che hanno coinvolto, peraltro, anche l'imprenditoria giovanile (9 progetti) e femminile (6 progetti). Inoltre, 7 iniziative del settore industriale hanno previsto l'adozione di tecnologie a basso impatto ambientale mentre 9, realizzate da imprese artigiane, prevedevano ricadute positive in termini di sostenibilità ambientale. Anche nell'ambito dell'Asse 2 sono stati raggiunti buoni risultati in quanto le iniziative finanziate hanno avvicinato il mondo della ricerca a quello delle imprese (270 imprese contattate nell'ambito dell'azione 2.1) ed hanno consentito la realizzazione di progetti di innovazione nelle imprese stesse (29 progetti finanziati con l'azione 2.2).Per l'asse 3, i 9 progetti finanziati nell'ambito dell'azione 3.1 risultano coerenti con la strategia regionale di sviluppo integrato del sistema dei trasporti che trova i suoi punti di forza nel sistema dei trasporti regionali, degli autoporti confinari e dell'interporto – Scalo di Cervignano. Infine, si rileva che il 53% del totale dei progetti è stato finanziato nell'ambito dell'Asse 4 che ha interessato soggetti occupati, per un numero di 397 persone, impiegate nel settore meccanico/metallurgico. Complessivamente, la stima dell'impatto occupazionale netto del Docup, corrisponde a 1.688 unità di lavoro create o mantenute, di cui 1.579 a valere sul FESR e 109 sul FSE.

Casi di eccellenza

In tale contesto sono da segnalare alcune iniziative che, anche a giudizio del valutatore indipendente del Docup, si sono dimostrate particolarmente positive sia dal punto di vista della gestione sia per quanto riguarda i risultati ottenuti e che, per tale motivo, appaiono significativi in questa nuova fase di programmazione in quanto realizzati in due ambiti (sviluppo turistico e ricerca e sviluppo tecnologico) che trovano ulteriore sviluppo nel Docup Obiettivo 2 2000-2006.

Il primo progetto, attuato nell'ambito dell'azione 1.5 "Aiuti agli investimenti turistici", ha riguardato la realizzazione del "Porto turistico S. Rocco". L'iniziativa si inserisce in un più ampio intervento di riqualificazione di un'area dismessa e degradata a ridosso della costa, nel Comune di Muggia, e sede in passato dei Cantieri navali S. Marco. Le opere da realizzare prevedevano la creazione di un porto turistico (per 560 posti–barca), alcune strutture ricettive (piscina, ristorante, bar, albergo, yacht-club, palestra con centro fitness, ecc.) nonché alcuni edifici residenziali (450 appartamenti). Nell'ambito del Docup Obiettivo 2 sono state finanziate la parte relativa alla "marina" vera e propria e la realizzazione delle strutture per il parcheggio dei veicoli, per un costo complessivo di circa 25,823 Meuro, coperti da 8,263 Meuro circa di contributo. Il soggetto realizzatore dell'intera iniziativa è una società privata che vede la partecipazione italiana e austriaca. La gestione del comprensorio oggetto dell'intervento è stata affidata, invece, ad un consorzio misto pubblico-privato cui partecipa lo stesso Comune di Muggia.

Il progetto è particolarmente interessante perché si colloca all'interno di una strategia di valorizzazione territoriale collegata allo sviluppo del turismo marino di costa, in particolare quello nautico, che nel contempo persegue l'obiettivo di salvaguardia e riqualificazione ambientale del territorio.

In termini di impatto occupazionale si è riusciti a raggiungere risultati soddisfacenti con un'occupazione media annua in fase di cantiere pari a 70 addetti ed un'occupazione media annua diretta e indiretta a regime (considerando l'intervento nel suo complesso) prevista pari a 140-150 unità.

Infine, il progetto è un esempio anche sotto il profilo dell'efficienza amministrativo-procedurale. Si è riusciti, infatti, in tempi relativamente rapidi (2 anni circa), a realizzare un'opera di notevole impegno finanziario e progettuale, superando i problemi che si incontrano normalmente nell'iter procedurale di questo tipo di interventi quali in particolare la necessità di ottenere numerose concessioni ed autorizzazioni da parte di Enti diversi. La riuscita dell'iniziativa in questo senso è stata assicurata dalla capacità organizzativa del

soggetto attuatore e dall'attivo coinvolgimento e coordinamento degli altri attori istituzionali (in particolare il Comune e l'Amministrazione regionale).

Il secondo intervento che si segnala riguarda l'asse 2 del Docup "Trasferimento di innovazioni" ed in particolare l'azione 2.1 "Diffusione dell'innovazione".

Con tale azione è stato realizzato un programma di attività (per un costo di 2,479 Meuro) che ha consentito all'Area di ricerca di Trieste – Science Park di diffondere know how tecnologico nell'ambito del tessuto locale delle PMI inserite nell'area Obiettivo 2. Per lo svolgimento di tali attività è stata costituita un'apposita struttura "Consorzio Novimpresa" che ha agito su tre versanti principali: promozione dell'utilizzazione industriale dei risultati della ricerca, incentivazione del dialogo tra il mondo della ricerca e PMI, accrescimento dello sviluppo tecnologico delle PMI a supporto della competitività.

Nel quadro del programma sono stati creati tre prodotti specifici (osservatorio tecnologico per le imprese, audit tecnologico, outsourcing tecnologico) tesi ad individuare e potenziare le esigenze di innovazione da parte dell'impresa; un laboratorio "virtuale" per il trasferimento tecnologico, che ha lo scopo di valorizzare la ricerca scientifica e diffondere l'applicazione industriale delle tecnologie; inoltre sono stati forniti servizi di assistenza (anche attraverso la formula innovativa del tutoraggio a distanza) su problematiche specifiche segnalate dalle singole imprese, compreso il reperimento di informazioni.

Sono state contattate 270 imprese e le richieste dirette di intervento sono state 100 (con un grado di adesione all'iniziativa pari al 37%). Gli interventi hanno riguardato per il 60% progetti di innovazione, per il 22% attività di spin-off, per il 10% sicurezza e ambiente e per l'8% autodiagnosi della qualità, con un'occupazione creata pari a 79 unità.

Come conferma il Rapporto finale di Valutazione del Docup, l'azione del Consorzio Novimpresa è risulta molto positiva ai fini del contatto tra mondo imprenditoriale e mondo della ricerca e della tecnologia, con positive ripercussioni per quanto concerne la diffusione dell'innovazione nelle aree Obiettivo 2; pertanto questa strategia di sviluppo proseguita con l'Ob. 2 "97-99", viene portata avanti dall'Amministrazione regionale anche nell'ambito del Docup 2000-2006.

Docup Ob. 2 1997 - 1999

Il Docup Ob.2 1997-1999 mantiene gli obiettivi strategici ed operativi individuati nel precedente periodo di programmazione 1994-96. Pertanto, gli Assi risultano essere gli stessi:

- l'Asse 1 "Creazione e sviluppo delle imprese", che continua ad assorbire la maggior parte delle risorse del Docup, (circa il 49% delle disponibilità complessive);
- l'Asse 2 "Trasferimento di innovazioni", che assorbe il 13% delle risorse complessive destinandole alla diffusione e sviluppo dell'innovazione nelle imprese;
- l'Asse 3 "Riqualificazione del territorio", che assorbe il 29% circa delle risorse complessive;
- l'Asse 4 "Valorizzazione delle risorse umane", rivolto al sostegno dei programmi di formazione e valorizzazione del capitale umano, come nel programma precedente, è stato attivato da una sola azione e copre il 7% delle risorse complessive.
- l'Asse 5 "Assistenza tecnica", cui è stato assegnato il rimanente 2% delle risorse.

Dal punto di vista finanziario il costo totale del Docup è di 109,943 Meuro, dei quali 84,925 per le azioni cofinanziate dal FESR e 25,018 per le azioni a cofinanziamento FSE.

Al 31/12/99 si sono realizzati impegni per 122,446 Meuro, con un tasso di realizzazione di 111,4%, (considerando anche le risorse aggiuntive stanziate dalla Regione). Alla stessa data, sono stati effettuati pagamenti per 19,3 Meuro, pari al 17,5% del costo totale. A livello dei singoli assi, si registrano stati di attuazione diversi, come indicato nel prospetto che segue.

Docup Ob. 2 97-99- Attuazione finanziaria al 31.12.99*

(Meuro)

Asse	*Risorse** programmate*	*Di cui FESR*	*Di cui FSE*	*Impegni*	*Pagamenti*
1 "Creazione e sviluppo imprese"	54,090	13,572	4,676	60,981	8,615
2 "Trasferimento di innovazione"	13,659	3,684	2,280	14,784	4,208
3 "Riqualificazione del territorio"	32,504	10,289	0,630	36,742	2,534
4 "Valorizzazione risorse umane"	7,458		3,356	7,650	3,635
5 "Assistenza tecnica"	2,233	0,684	0,327	2,289	0,264
TOTALE	**109,943**	**28,229**	**11,269**	**122,446**	**19,256**

* Dati desunti dal Rapporto annuale di esecuzione 1999 del Docup ob.2 1997-1999.
** Costo totale

Con riferimento allo stato di avanzamento fisico, si può rilevare che per le azioni a cofinanziamento FESR sono stati stati finanziati 374 progetti (di cui 42 già conclusi al 31.12.1999). Oltre l'83% risulta concentrato nell'asse 1 "Creazione e sviluppo delle imprese" e in particolare nell'azione 1.1 "Aiuti agli investimenti" (204 progetti) e nell'azione 1.4 "Servizi reali" (79 progetti). Relativamente all'asse 2 "Trasferimento di innovazioni" sono stati finanziati 35 progetti, di cui 34 nell'azione 2.2 "Sviluppo dell'innovazione", mentre nell'asse 3 "Riqualificazione del territorio" sono stati finanziati 28 progetti, che pur presentando solo il 7,5% del totale dei progetti attivati nell'ambito delle azioni FESR, sono di rilevanti dimensioni finanziarie.

Sotto l'aspetto procedurale, rispetto al precedente programma, si è registrata una notevole accelerazione dei tempi per la messa in esecuzione del Docup, grazie ad un complessivo snellimento delle procedure attuative (ad esempio, per le azioni FSE, è stata introdotta la procedura "a sportello", che mantiene il bando aperto per periodi più lunghi) ed alla messa a punto di alcuni meccanismi di accelerazione della spesa (recupero di graduatorie non finanziate per carenza di risorse nella precedente fase di programmazione, ridistribuzione di risorse non utilizzabili a favore di azioni con maggior fabbisogno finanziario, attivazione di un Programma aggiuntivo regionale, affiancato al Docup in maniera complementare al fine di moltiplicarne gli effetti).

La relativa lentezza nell'avanzamento della spesa al 31.12.99 è da imputare essenzialmente alle procedure di attuazione degli aiuti per gli investimenti delle imprese (Asse I) ed ai tempi di esecuzione delle opere pubbliche previste dall'Asse 3, tenuto anche conto che il Docup è stato approvato solo a fine dicembre 1997. Tuttavia il monitoraggio dell'Amministrazione regionale garantisce la regolare conclusione dei pagamenti previsti nei termini fissati dalla decisione comunitaria.

Si evidenzia, infine, che nell'attuazione dell'Obiettivo 2 (I^ e II^ fase), l'approccio "fuori bilancio" della gestione finanziaria e di tesoreria, affidata alla finanziaria regionale Friulia S.p.a, ha permesso alla Regione di ovviare ai rigidi meccanismi legati alla ordinaria gestione della spesa, garantendo una notevole elasticità soprattutto nelle fasi di riprogrammazione e rimodulazione delle risorse.

Docup Ob.5B 1994-1999

Obiettivo generale del programma è l'accelerazione dei processi di sviluppo nelle aree rurali della regione con problemi strutturali. Il territorio rurale interessato è stato distinto in due aree omogenee, sulla base delle caratteristiche socioeconomiche e ambientali come pure delle tipologie e della gravità dei problemi strutturali:

l'area montana e pedemontana, caratterizzata da problemi di marginalizzazione e di forte spopolamento; a sua volta ripartita in differenti fasce di degrado socioeconomico: il fondo valle ormai raggiunta da processi di sviluppo, una fascia tipicamente alpina colpita maggiormente dai fenomeni di degrado e in particolare dallo spopolamento, una fascia intermedia con funzione di cerniera fra le precedenti

l'area di pianura, in cui il settore primario ha ancora un forte peso nell'economia locale ed ha in parte limitato lo sviluppo di attività alternative; è caratterizzata da fenomeni di declino della ruralità generati dall'evoluzione dei mercati agricoli e dalle riforme della PAC.

Questo ha comportato la scelta di strategie di sviluppo integrate e allo stesso tempo differenziate fra le due aree riservando peraltro alle più deboli aree montane il 75% delle risorse del programma.

La struttura del Docup è articolata in 6 sottoprogrammi:

- sottop. I "*Diversificazione, riorientamento e miglioramento infrastrutturale del settore agricolo e forestale*"; in termini finanziari è l'asse portante (41% delle risorse pubbliche) in quanto interessa i settori maggiormente in crisi e soggetti alla ristrutturazione

- sottop. II "*Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali*", (12,7% delle risorse pubbliche); le relative risorse sono state concentrate soprattutto per gli interventi di difesa e tutela del territorio montano e connessi al ciclo delle acque superficiali

- sottop. III "*Sostegno alle attività produttive extragricole*", (19,9% delle risorse pubbliche); aiuti alle PMI del settore industriale ed artigianale e sviluppo delle relative infrastrutture di servizio

- sottop. IV "*Turismo*", (17,9% delle risorse pubbliche); l'intervento si è concentrato nel territorio montano e le azioni attuate hanno interessato soprattutto le infrastrutture e le strutture a servizio del turismo tematico e gli impianti sportivi sciistici, oltre a programmi di promozione del turismo montano

- sottop. V "*Valorizzazione delle risorse umane*", (8,1% delle risorse pubbliche); le azioni interessano la formazione professionale per le diverse fasce di lavoratori, il sostegno all'occupazione, le azioni innovative per l'accompagnamento della nuova imprenditoria ed il tele/lavoro

sottop. VI "*Attuazione e assistenza tecnica*", (1,1% delle risorse pubbliche).

La dotazione finanziaria originaria del programma prevedeva risorse pubbliche pari a 174 meuro e un investimento totale di 273 meuro. Tale assetto finanziario ha subito una prima contrazione nel 1998, per consentire l'attribuzione di risorse (29 mecu) alle popolazioni di Marche e Umbria colpite dal terremoto. Inoltre, nel corso dell'attuazione la struttura del piano finanziario è stata in parte modificata per calibrare le risorse con le esigenze manifestate dal territorio. Complessivamente le riprogrammazioni hanno determinato: un potenziamento del FEOGA, le cui risorse dall'iniziale 47% rappresentano attualmente il 54% delle risorse pubbliche totali ; una diminuzione delle risorse del FESR (devolute a favore delle aree terremotate), dal 40 al 37%, che ha comportato una minore soddisfazione della domanda di aiuti espressa dalle PMI e delle esigenze infrastrutturali; la contrazione delle risorse FSE, dal 12 al 9% del totale, motivata in parte da un ritardo nell'attivazione degli interventi previsti e quindi da una domanda di interventi in campo formativo inferiore alle aspettative.

Dal punto di vista finanziario, gli impegni assunti dai beneficiari finali risultano pari al 126% delle risorse pubbliche previste, per effetto degli stanziamenti integrativi disposti dalla Regione al fine di soddisfare maggiormente l'ampia domanda di intervento e garantire, in sede di rendicontazione finale, il totale raggiungimento degli obiettivi di spesa previsti dal piano finanziario Il più elevato tasso degli impegni si distribuisce in maniera omogenea nell'ambito dei primi 5 sotto/programmi.

L'andamento della spesa del programma, dopo una difficile fase di avvio, è senz'altro positivo: il livello dei pagamenti al 31 dicembre 1999 ha raggiunto il 75,6% delle risorse pubbliche, seppure con differenze marcate fra fondo e fondo come pure nell'ambito dei sotto/programmi, mentre, grazie all'overbooking, nel 2000 ha complessivamente superato il 100%.

Docup Ob. 5b - Attuazione finanziaria al 31.12.99

(Milioni di EURO)

Sottoprogramma	*Spesa pubblica*	*Impegni*	*Pagamenti*
I *Diversificazione, riorientamento e miglioramento infrastrutturale, del settore agricolo, forestale e dell'acquacoltura*	*60,492*	*73,537*	*33,753*
II *Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali*	*18,670*	*27,600*	*19,692*
III *Sostegno alle attività produttive extraagricole*	*27,997*	*33,033*	*25,122*
IV *Turismo*	*26,324*	*36,558*	*27,719*
V *Valorizzazione delle risorse umane e formazione professionale*	*11,844*	*13,774*	*4,093*
VI *Attuazione e assistenza tecnica*	*1,618*	*1,746*	*1,618*
TOTALE	*146,948*	186,252	111,180
di cui FEAOG	*79,681*	*101,702*	*53,715*
di cui FESR	*54,840*	*70,170*	*53,151*
di cui FSE	*12,425*	*14,379*	*4,313*

Per quanto riguarda l'attuazione fisica sono stati finanziati complessivamente 3.231 progetti, dei quali 1.110 conclusi al 31.12.2000. I progetti cofinanziati dal FEAOG ammontano a 970, quelli cofinanziati dal FESR a 1.017 e quelli con il sostegno del FSE a 1.244. Di seguito è riportata la situazione relativa ai diversi sottoprogrammi.

Sottoprogramma I "*Diversificazione, riorientamento e miglioramento infrastrutturale del settore agricolo e forestale*": sono stati finanziati 821 progetti. Gli investimenti si sono concentrati sulle aree con maggiore vocazione agricola e/o forestale. Tra gli interventi di maggior rilievo di segnalano i 13 progetti finanziati nell'ambito della misura I.1 relativa all'irrigazione che prevedono la riconversione degli impianti di irrigazione su una superficie agricola di 3.594, riducendo il consumo idrico stagionale di circa 20.000.000 mc di acqua e favorendo le colture alternative. Nell'ambito delle filiere agricole sono stati finanziati 619 piani di investimento delle imprese, , per una spesa complessiva di circa 150 miliardi di lire; gli interventi conclusi hanno determinato il consolidamento di 716 posti di lavoro e 80 nuovi occupati come pure lo sviluppo delle produzioni di qualità. In particolare, la metà degli interventi interessano il miglioramento delle condizioni igienico sanitarie negli allevamenti, con un miglioramento della qualità dei prodotti finali; gli altri investimenti sono finalizzati allo sviluppo di colture e allevamenti alternativi e non eccedentari. Ulteriori progetti hanno riguardato la valorizzazione e promozione delle produzioni agricole tipiche e di qualità (es. il vino "Ramandolo", il dolce "gubana") con particolare riferimento alle produzioni derivanti dai metodi di coltivazione biologica. Importante anche l'intervento per lo sviluppo dell'agriturismo con 103 progetti finanziati, di cui 30 completati con la realizzazione di 138 nuovi posti letto un volume medio di affari annuo di 800 milioni circa. Nel settore forestale sono stati finanziati 49 progetti che interessano tutta la filiera legno, dalla produzione e trasformazione (piani di assestamento, aree di stoccaggio e di prima lavorazione) alla commercializzazione, con la realizzazione di una borsa del legno per la concentrazione dell'offerta.

Sottop. II "*Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali*": sono stati finanziati 149 progetti, per la maggior finalizzati alla prevenzione e alla difesa idrogeologica del territorio montano con un investimento complessivo di circa 35 miliardi. Attraverso i 106 progetti conclusi sono stati stabilizzati 614.058 mq , consolidati 12.593 metri lineari di argini, realizzati 48.107 metri lineari di scogliere e 2.214 mq di boschi ripariali. Altre iniziative hanno riguardato la realizzazione di un sistema informativo territoriale per il monitoraggio ambientale e del territorio montano nonché una rete di monitoraggio e di analisi delle acque delle falde freatiche che alimentano la rete naturale delle risorgive e alcune fonti idriche potabili della bassa pianura friulana. Infine, sono stati finanziati iniziative di sviluppo dei due parchi dell'area montana .

Sottoprogramma III "*Sostegno alle attività produttive extragricole*": sono stati finanziati 696 progetti. Un contributo importante per la realizzazione del programma è stato dato dall'AGEMONT (Agenzia per lo Sviluppo della Montagna) la quale, con le risorse del Docup, ha realizzato un centro servizi di animazione economica con un proprio programma di attività specifico per il tessuto economico – produttivo dell'area montana e un incubatore di imprese ad alto contenuto tecnologico (Centro di innovazione tecnologica di Amaro) dotato di un insieme di servizi comuni. Inoltre sono stati finanziati interventi su 4 siti produttivi dismessi e di infrastrutturazione di 16 aree di insediamento produttivo. Sono stati finanziati, inoltre, 456 piani di impresa delle PMI nel settore industriale e artigianale che hanno beneficiato degli aiuti per un volume complessivo di investimenti di circa 105 miliardi di lire: la quasi totalità sono già arrivati a conclusione (447). L'impatto occupazionale a seguito degli investimenti realizzati è pari a 356 donne e 549 uomini. Quasi cento PMI hanno beneficiato di aiuti diretti ai servizi reali

Sottoprogramma IV "*Turismo*": sono stati finanziati 321 progetti, concentrati prevalentemente nell'area di alta montagna. Gli interventi hanno riguardato prevalentemente: piccole infrastrutture turistiche, finalizzate allo sviluppo del turismo tematico; la creazione di una rete telematica/informatica per la teleprenotazione e teleinformazione; il recupero e la valorizzazione turistica del patrimonio rurale per aumentare la capacità recettiva, incrementando la dotazione di posti letto (extralberghieri; anche nel quadro di progetti di riqualificazione di borghi rurali con forte vocazione turistica); il potenziamento delle infrastrutture per gli sport invernali nei principali poli sciistici regionali. Infine, sono stati finanziati 4 programmi di valorizzazione turistica dell'intera area montana e di specifici ambiti turistici (comprensori del Tarvisiano e della Carnia) e la realizzazione da parte dell'Ente Fiera di Udine di un apposito "salone della montagna" in occasione di fiere internazionali e turistiche;

Sottoprogramma V "*Valorizzazione delle risorse umane*": sono stati finanziati 1244 progetti di formazione e di aggiornamento nonché aiuti all'occupazione nel settore primario, in quello industriale e in quello turistico. Nell'ambito delle azioni cofinanziate dal FSE si inseriscono inoltre le azioni innovative: sono stati finanziati 13 progetti, di cui 1 finalizzato al ricambio generazionale nel comparto primario attraverso specifiche azioni di sviluppo locale, all'associazionismo ed all'orientamento professionale dei giovani per la creazione e il consolidamento della cultura di impresa; 9 progetti interessano l'introduzione di azioni innovative attraverso l'utilizzo di strumenti telematici, il ricorso alla formazione a distanza e alla sperimentazione, attraverso progetti pilota, delle metodologie del telelavoro;1 progetto riguarda il trasferimento dei risultati della ricerca a favore delle PMI locali ed ha coinvolto le Università ed i centri di ricerca della Regione.

Azioni di eccellenza

Nell'ambito del programma si possono distinguere alcune azioni la cui attuazione ha garantito dei risultati di eccellenza. Tali interventi generalmente trovano continuazione nelle azioni del presente programma.

Nell'ambito delle azioni cofinanziate dal FEAOG, oltre alle azioni legate tipicamente al settore primario una particolare attenzione va alla misura rivolta allo sviluppo dell'agriturismo. Infatti, attraverso gli interventi realizzati è stato possibile avviare un numero rilevante di nuovi agriturismi e dare impulso a quelli esistenti

valorizzando, da un lato, le strutture situate nelle posizioni più marginali ma con maggiore vocazione turistica, quali in particolare le malghe, e dall'altro, le tradizioni locali tipiche della civiltà contadina. Grazie alle priorità date è stato possibile ampliare in maniera significativa il numero di posti letto, equilibrando il rapporto fra posti a sedere (vitto)/ posti letto (alloggio). L'azione ha portato al consolidamento di aziende che, soprattutto in di montagna, partivano da una condizione economica marginale.

Nell'ambito delle azioni finanziate dal FESR si evidenziano i positivi risultati di impatto, ed anche di efficienza (risorse pubbliche/nuovi posti di lavoro), ottenuti con gli aiuti agli investimenti nelle PMI. Si rileva infatti un significativo rafforzamento di posti di lavoro nelle piccole imprese collocate prevalentemente in area montana; imprese operanti soprattutto nei settori industriale e nelle tradizioni artigiane locali che permettono, al tempo stesso, il rispetto dell'ambiente. L'importante risposta delle PMI locali è stato determinato, in buona parte, anche all'attività del Centro Servizi di animazione sviluppato dall'Agemont. Infatti la rete capillare di sportelli sul territorio ha garantito la diffusione delle informazioni generali sulle modalità e i contenuti dei programmi comunitari. Il Centro, in collaborazione con le strutture regionali che operano nell'ambito della ricerca, ha avviato un programma di diffusione delle conoscenze nell'innovazione tecnologica, organizzativa e finanziaria, rivolto in particolare ai piccoli ed ai nuovi imprenditori, ed ha individuato nuove opportunità di impresa in base alle risorse presenti nell'area e alle potenzialità ivi espresse.

Nell'ambito turistico merita segnalare l'azione di recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio rurale esistente: gli interventi hanno permesso di attivare un importante numero di posti letto a fini turisti e di coinvolgere la popolazione nel processo di valorizzazione turistica dell'area montana; favorendo l'integrazione del reddito famigliare si è fornito quindi, indirettamente, un contributo ad arginare lo spopolamento.

Nell'ambito del FSE è stato avviato con successo un programma di informazione e diffusione sul telelavoro, modalità lavorativa innovativa che ben si presta nelle aree marginali, quali in particolare la montagna. Nell'area è stata creata una rete di telecentri che permetterà lo sviluppo di questa opportunità. Di valenza significativa anche l'azione volta a trasferire i risultati della ricerca dall'ambito degli istituti di ricerca e dall'università verso le imprese. L'azione ha creato una rete di conoscenze e favorito programmi innovativi nelle aziende e nel sistema di aziende collegate nella filiera produttiva.

I risultati specifici conseguiti dai Docup Ob. 2 e Ob. 5b nel campo degli aiuti alle PMI

I Docup Obiettivo 2 1994-96 e 1997-99

Le valutazioni svolte nell'ambito del Doc.U.P. Ob. 2 nel periodo di programmazione 1994-99, relativamente alle Azioni contenute nell'Asse 1 "*Creazione e sviluppo imprese*", hanno evidenziato un buon risultato complessivo maturato nei due periodi di programmazione 1994-96 e 1997-99, sebbene l'impatto dei regimi di aiuto sia stato più significativo nel secondo periodo.

Nell'ambito del *Docup 94-96*, le azioni riconducibili agli aiuti alle PMI, ricomprese nell'Asse 1 "Creazione e sviluppo imprese", hanno assorbito in termini percentuali oltre il 57% delle risorse, nonostante un ridimensionamento di oltre il 42% delle risorse programmate, ed hanno rappresentato l'80% del totale dei progetti FESR.

Complessivamente, l'attuazione mostra una buona performance degli interventi, evidenziando una capacità d'impegno pari al 100%; inoltre, rispetto all'incidenza percentuale degli Assi sul volume di spesa per il Docup 1994/96, le azioni rivolte alle PMI, registrano i risultati migliori, con una capacità di spesa in media pari al 98%; infine, l'incidenza degli investimenti privati attivati è stata quasi pari al 50% del costo totale.

L'efficacia degli interventi di sostegno allo sviluppo delle imprese, previsti nel Programma e, in particolare, dalle azioni dell'Asse 1, è così sintetizzabile: 69 imprese beneficiarie, di cui 32 del settore industriale e 37 artigiane, e la realizzazione di nuovi posti di lavoro (456, di cui l'87% nel settore industriale) molto al di sopra delle stime Docup (350 addetti) attraverso l'Azione 1.1 "*Aiuti agli investimenti delle imprese industriali, artigiane e di servizio alla produzione*; la costituzione di sportelli informativi al fine di facilitare lo start up di nuova imprenditoria e l'insediamento di 13 nuove imprese, con 76 addetti, presso i BIC, attraverso l'Azione 1.3 "*Animazione economica*", rivolta ai settori industriale, artigianale, commerciale. Limitati, invece gli impatti degli interventi previsti dalle Azioni 1.2 "*Servizi finanziari*" con solo 5 imprese beneficiarie, molto al di sotto delle stime iniziali; e dalla 1.4 "*Servizi reali alle imprese*" con solo 40 imprese beneficiarie rispetto alle 220/240 previste nel Docup.

Nel *Docup 1997-99*, invece, le risorse pubbliche stanziate sull'Asse 1 "*Creazione e sviluppo imprese*", Azioni FESR, pari a L. 83.539 milioni, rappresentano il 53% delle risorse e l'83% del totale dei progetti FESR.

Complessivamente, l'attuazione mostra un'ottima *performance* degli interventi: la dimensione dell'impegno è sempre superiore al 100%; rispetto all'incidenza percentuale degli Assi sul volume di spesa sostenuto per l'attuazione del Docup Ob. 2 1997/99, le Azioni dell'Asse 1 registrano i risultati migliori; infine, rispetto al periodo 94-96 si evidenzia un incremento della quota di investimento a carico dei privati con un incidenza del 70% rispetto al costo totale.

In particolare, sono stati valutati, attraverso indagini di campo rivolte ai destinatari finali dei finanziamenti dell'Azione 1.4, l'*impatto sul territorio* ed alcuni aspetti sull'efficacia degli interventi di sostegno allo sviluppo delle imprese, tra i principali si segnalano: l'incisività dei finanziamenti sulla strategia aziendale e sul riposizionamento competitivo delle imprese; la rispondenza delle azioni (tipologia e contribuzione) alla domanda delle PMI e l'opportunità di garantire una continuità di erogazione degli aiuti comunitari per iniziative che hanno fatto registrare buoni livelli di efficacia. Inoltre, sotto il profilo dell'impatto occupazionale degli interventi, più della metà delle aziende intervistate (55%) ha creato nuovi posti di lavoro, mentre il 53% delle imprese ha riqualificato il proprio personale.

Gli elementi emersi dalle attività di valutazione indipendente svolte su entrambi i Docup "94-96" e "97-99", hanno evidenziato l'opportunità di continuare la politica di sostegno alle imprese seguita nel ciclo di programmazione 1994-1999, data la forte domanda di diversificazione delle attività produttive nel medio periodo; le elevate aspettative di agevolazioni e d'incentivi comunitari alle imprese e la sempre più forte esigenza d'introdurre innovazioni di processo, di prodotto, di mercato per migliorare la competitività aziendale. A tal proposito è emerso come, negli ultimi anni, si sia registrato uno sviluppo del tessuto delle PMI - nei vari settori della produzione - orientato verso una diversificazione produttiva, con una riduzione della specializzazione in settori come la cantieristica ed il metalmeccanico. Pertanto, la traiettoria del sistema produttivo locale deve essere incentivata e sostenuta in direzione di una maggiore diversificazione settoriale, attraverso l'erogazione di incentivi economici di maggiore dimensione (finanziari e/o fiscali) finalizzati a potenziare le strutture produttive; ad introdurre innovazioni tecnologiche di prodotto e di processo; ad incrementare la capacità imprenditoriale e a sostenere la nascita di nuova imprenditorialità; a riqualificare il territorio per favorire l'insediamento di unità produttive; a fornire attività formative mirate alle reali esigenze del mercato ed in grado di garantire un'adeguata riqualificazione professionale; a sostenere l'elevato potenziale del settore turistico ed infine ad incentivare un maggiore livello d'internazionalizzazione, anche in considerazione della posizione geografica dell'area.

Il Docup Obiettivo 5b 1994-99

Nell'ambito del Docup ob.5b 94-99, la principale fonte di aiuti alle PMI è stata rappresentata dalla Misura III.3 che ha registrato una intensa e attiva domanda di incentivo. L'elevato numero di domande di aiuti presentate (1089) conferma il rilevante bisogno di incentivi finanziari espresso dalle imprese locali.

Il ridimensionamento subito dalle risorse disponibili (si ricordi la riprogrammazione a favore di Umbria e Marche dopo il terremoto) ha costretto a finanziare un parco progetti (474 iniziative) di gran lunga inferiore alla domanda risultata ammissibile (809 domande).

L'investimento totale attivato è pari a 44,7 Milioni di Euro a fronte di un totale degli impegni pubblici di 16,8 Meuro. Rilevante la velocità di completamento degli interventi e di rendicontazione della spesa: i progetti finanziati risultano praticamente quasi tutti conclusi e collaudati (98% di progetti conclusi, rispetto alla media Docup assestata sul 77%).

Tra le iniziative finanziate da tale regime di aiuti è elevato il numero (assoluto e percentuale) delle nuove iniziative: sono infatti 132 le nuove imprese nate grazie agli aiuti dell'Ob 5B. Mentre 325 sono invece le imprese preesistenti beneficiarie di incentivi, destinati soprattutto ad elevare gli standard produttivi, adeguando le tecnologie dell'azienda.

Per quanto attiene il comparto delle PMI, il campione finora monitorato, pur non corrispondendo all'universo dei progetti in essere, ne rappresenta una quota tale da consentire delle valide riflessioni sugli effetti positivi prodotti dall'intervento, in particolare su occupazione e fatturato. Utilizzando i dati relativi a 325 imprese monitorate, le conseguenze appaiono infatti le seguenti:

- gli occupati passano da 1.774 a 2.365, con un incremento di 591 unità, corrispondente al 33,3% rispetto alla situazione iniziale;

- il fatturato registra una crescita del 33,9%, dovuta ad un incremento di 94,1 miliardi che, sommati ai 277,5 mld iniziali, portano il fatturato complessivo a 371,7 mld di lire.

Lo scenario che prende forma indica pertanto anche in queste zone un tessuto produttivo che mostra segni di crescita, in primo luogo qualitativa, con alcuni segmenti imprenditoriali in grado di esprimere per intero la propria progettualità. Resta ancora la necessità di sostenere le strutture produttive indirizzandole verso una maggiore diversificazione settoriale, l'introduzione di innovazioni tecnologiche e la crescita delle capacità imprenditoriali.

Altri interventi comunitari

La realizzazione degli Obiettivi 2 e 5b avviene in stretta complementarietà con l'attuazione di altri programmi cofinanziati dai Fondi strutturali che hanno interessato il 90% del territorio regionale:

- INTERREG II Italia/Austria e Italia/Slovenia;
- INTERREG IIC;
- Art. 10 FESR Azione Pilota "Spazio Alpino".
- RESIDER II;
- KONVER;
- PESCA;
- URBAN;
- LEADER II;

Si tratta di interventi comunitari che affrontano particolari problematiche che affliggono un determinato territorio o alcuni settori economici, con lo scopo di rimuovere le specifiche cause che ostacolano lo sviluppo socioeconomico e, congiuntamente, di favorire la valorizzazione delle potenzialità presenti.

Il coinvolgimento del territorio regionale in un così elevato numero di programmi (oltre agli Obiettivi 2 e 5b) testimonia la presenza in Friuli-Venezia Giulia di molteplici peculiarità geografiche e socio-economiche, quali: la presenza di aree montane, costiere e urbane con diversificati problemi di sviluppo; la posizione geopolitica particolare, che pone la regione a diretto contatto con i Paesi dell'Europa Centro Orientale che sono oggi in attesa di entrare a far parte dell'Unione europea; il ruolo strategico militare già ricoperto dalla regione stessa in funzione della sua collocazione geografica. Tale situazione ha reso necessaria una preparazione del tessuto socio-economico ai mutamenti in atto, utilizzando a tale scopo i finanziamenti delle specifiche iniziative comunitarie.

Per quanto concerne l'attuazione finanziaria si riporta nella tabella seguente la situazione degli impegni e dei pagamenti al 31/12/1999, rapportandola alle risorse programmate per ogni singolo programma:

Altri Programmi cofinanziati- Attuazione finanziaria al 31.12.99

(Euro)

Intervento	*Risorse *programmate*	*Di cui FESR*	*Di cui FSE*	*Di cui FEOGA*	*Di cui SFOP*	*Impegni*	*Pagamenti*
INTERREG II ITALIA-AUSTRIA	5.005.763	2.075.767	384.402			4.784.210	563.656
INTERREG II ITALIA – SLOVENIA	20.772.000	9.436.000	500.000	450.000		19.792.280	3.041.131
INTERREG II C	1.748.334	947.000				1.747.298	628.528
ART. 10 FESR AZIONE PILOTA "SPAZIO ALPINO"	761.402	380.701				761.402	162.167
RESIDER II	2.560.000	1.280.000				6.294.170	1.120.702
KONVER	21.516.000	10.758.000				22.352.000	3.379.959
PESCA	5.217.000	633.260	132.885		1.292.827	5.249.315	892.720
URBAN	21.522.000	12.524.214				20.422.711	2.815.373
LEADER II (MONTAGNA LEADER – CARNIA LEADER)	13.603.000	4.505.925	836.696	778.707		13.699.360	5.335.394
TOTALE	**92.705.499**	**42.540.867**	**1.853.983**	**1.228.707**	**1.292.827**	**95.103.745**	**17.939.630**

Costo totale

Lo stato di attuazione degli impegni al 31.12.99 denota una situazione generalmente molto positiva, che supera in media il 100% delle risorse programmate. Per quanto riguarda i pagamenti, si evidenzia una situazione molto variegata corrispondente alle specifiche problematiche di ciascun programma. Tuttavia, in generale, si può prevedere il raggiungimento dell'obiettivo di spesa entro il 31.12.2001.

Nell'ambito di tali iniziative comunitarie, in Friuli-Venezia Giulia sono stati finanziati progetti che coprono diverse tipologie di intervento e che si riferiscono a vari settori economico-produttivi, a quello della ricerca, all'ambiente, alla formazione professionale nonché alla realizzazione di opere ed infrastrutture.

In particolare, con l'iniziativa Interreg II Italia/Austria sono stati finanziati interventi per la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali, a favore della valorizzazione e promozione del patrimonio storico e culturale nonché dello sviluppo delle attività produttive. Nell'ambito di Interreg II Italia/Slovenia, invece, sono stati privilegiati - oltre allo sviluppo delle imprese e alla valorizzazione delle risorse naturali – interventi nel settore dei trasporti, volti in particolare al miglioramento della viabilità locale frontaliera. Entrambi i programmi hanno finanziato, infine, iniziative di formazione professionale.

Per quanto riguarda la cooperazione transfrontaliera si segnalano, inoltre, le iniziative Interreg II C e Art. 10 FESR Azione pilota "Spazio alpino" volte, da un lato, a rafforzare la cooperazione transnazionale in materia di assetto del territorio nell'area denominata CADSES (Spazio Europeo Centrale Adriatico Danubiano e Sud-orientale) e, dall'altro, allo sviluppo eco-sostenibile delle regioni attraversate dall'arco alpino centro-orientale, mediante interventi realizzati nel settore dei trasporti, della pianificazione territoriale, della protezione civile nonché mediante iniziative volte alla valorizzazione delle risorse naturali.

Per quanto concerne il programma Konver, finalizzato alla riconversione delle aree della Regione fortemente dipendenti dal settore della difesa, si segnalano in particolare due interventi di recupero e valorizzazione di siti militari dismessi. Il primo, situato nel comune di Monfalcone (ricadente in area Obiettivo 2), è stato volto al recupero a fini naturalistici, mentre il secondo intervento ha riguardato una caserma situata nel comune di Tarcento che è stata oggetto di un recupero per l'insediamento di attività produttive.

I finanziamenti dell'iniziativa Pesca sono stati rivolti principalmente ad interventi finalizzati ad una migliore gestione delle zone della pesca ed all'adattamento alle richieste del mercato per quanto concerne i prodotti dell'acquacoltura, nonché alla qualificazione degli operatori del settore. Con il programma Urban, i cui interventi si sono concentrati nei quartieri più poveri e socialmente degradati del comune di Trieste, sono stati finanziati progetti collegati all'insediamento di nuove imprese, nonché alla realizzazione di strutture ricettive, centri sociali e opere di risanamento e riqualificazione ambientale.

Nell'ambito dell'iniziativa Leader II, i progetti - attuati attraverso i GAL (Gruppi di Azione Locale) - sono stati rivolti alle aree rurali già ricadenti nell'Obiettivo 5b e sono stati finalizzati alla promozione di progetti di sviluppo locale nel settore rurale, attraverso la valorizzazione del potenziale intrinseco degli operatori e dei territori di queste aree.

Si segnala, infine, il progetto finanziato con il programma Resider II che risulta essere interessante come esempio di sviluppo economico-produttivo attuato in un'ottica di sostenibilità ambientale. Si tratta della costruzione di un'infrastruttura (impianto a rete) che consentirà l'utilizzo di acque industriali al fine di ridurre i costi di produzione delle imprese site nell'area industriale di Trieste, di incentivare lo sviluppo di nuove imprese in quanto favorite da una tariffa dell'acqua industriale decisamente inferiore a quella dell'acqua potabile e di limitare il consumo per usi meramente industriali di questa risorsa sempre più preziosa, con un vantaggio per l'intera rete idrica del Comune di Trieste.

In progetto troverà completamento ed integrazione, in considerazione della valenza dell'iniziativa ed al fine di garantire il pieno raggiungimento dei risultati attesi, nel Docup Obiettivo 2 2000-2006, nell'ambito degli interventi volti a favorire la competitività e attrattività delle infrastrutture per lo sviluppo di attività produttive.

2. LE AREE OBIETTIVO 2

2.1. La individuazione delle aree

L'Amministrazione Regionale, con delibera di Giunta Regionale n. 2031 del 20.7.2000, ha proceduto alla individuazione delle aree eleggibili all'Obiettivo 2 secondo i regolamenti comunitari - sulla base del *plafond* di dotazione assegnato al Friuli-Venezia Giulia nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, pari a 278.683 abitanti - tenendo presente, in particolare, i seguenti criteri:

- continuità territoriale rispetto al precedente periodo di programmazione 1994 –1999, senza inserire nuovi comuni, ad eccezione dei comuni di Marano Lagunare e Carlino che erano già ammessi ai finanziamenti del Programma di Iniziativa Comunitaria PESCA;

- concentrazione delle risorse nelle aree che risentono maggiormente dei problemi legati alla riconversione economico-produttiva;

- privilegio delle aree montane, in quanto maggiormente in difficoltà sotto il profilo socio/economico;

- rafforzamento delle aree interessate, in considerazione delle problematiche e delle possibilità di sviluppo derivanti dai prossimi ingressi nell'Unione di alcuni paesi dell'Est europeo.

Con la Decisione C(2000)2327 del 27.7.2000, come modificata dalla successiva Decisione C(2001)1073 del 27 aprile 2001, la Commissione ha stabilito l'elenco delle zone in cui si applica l'Obiettivo 2 dei Fondi strutturali per il periodo 2000 – 2006 in Italia.
Le zone del Friuli – Venezia Giulia ammissibili all'Obiettivo 2, in base a quanto previsto dal Regolamento 1260/99, articolo 4, riguardano le:

- "zone urbane" secondo i criteri del par. 7, per 58.021 abitanti;

- "zone dipendenti dalla pesca" secondo i criteri del par. 8, per 4.912 abitanti;

- "zone adiacenti ad aree rurali" secondo i criteri del par. 9a, per 83.871 abitanti;

- "zone che si confrontano con gravi problemi strutturali" secondo i criteri del paragrafo 9c, per 131.879 abitanti.

Nella tabella 2.1 viene indicato per ciascun Comune, la popolazione interessata all'operatività dell'Obiettivo 2 e quella che gode del Sostegno Transitorio, inoltre è anche indicata la popolazione corrispondente alle zone di validità della deroga al divieto degli aiuti di stato (art.87.3c del trattato dell'Unione Europea).

Tab. 2.1. – Zone ammissibili all'Obiettivo 2 e al Sostegno Transitorio

Comune	*Zone (art. 4, Rece 1260) (*)*	*Popolazione totale*	*Obiettivo 2*	*Sostegno transitorio*	*Aree 87. 3, c) (**)*
Provincia di Trieste	***Totale***	**131.390**	**76.936**	**54.454**	**76.936**
Trieste	par. 7	100.261	58.021 (1)	42.240 (2)	58.021
Duino-Aurisina	par. 9/c	8.842	3.368 (3)	5.474 (4)	3.368
Monrupino	par. 9/c	849	0 (5)	849 (6)	0
Muggia	par. 9/c	13.307	13.307		13.307
San Dorligo della Valle	par. 9/c	5.928	37 (7)	5.891 (8)	37
Sgonico	par. 9/c	2.203	2.203		2.203
Provincia di Gorizia	***Totale***	**85.015**	**66.650**	**18.365**	**59.736**
Gorizia	par. 9/c	11.788	10.055 (9)	1.733 (10)	10.055
Doberdò del Lago	par. 9/c	1.409	1.409		1.409
Fogliano-Redipuglia		2.644		2.644	
Grado	par. 9/c	9.058	8.122 (11)	936 (12)	8.122
Monfalcone	par. 9/c	26.734	21.734 (13)	5.000 (14)	21.734
Romans d' Isonzo	par. 9/c	3.480	3.480		
Ronchi dei Legionari	par. 9/c	10.233	10.233		10.233
San Canzian d' Isonzo		5.742		5.742	
San Pier d' Isonzo	par. 9/c	1.824	1.824		
Savogna d' Isonzo	par. 9/c	1.758	1.758		1.758
Staranzano	par. 9/c	6.425	6.425		6.425
Turriaco		2.310		2.310	
Villesse	par. 9/c	1.610	1.610		
Provincia di Udine	***Totale***	**209.577**	**103.550**	**106.027**	**10.968**
Amaro	par. 9/a	759	759		
Ampezzo	par. 9/a	1.242	1.242		
Arta Terme	par. 9/a	2.251	2.251		
Artegna	par. 9/c	2.890	2.890		
Attimis	par. 9/c	1.779	1.779		
Basiliano		4.905		4.905	
Bertiolo		2.543		2.543	
Bordano	par. 9/c	814	814		
Camino al Tagliamento		1.714		1.714	
Carlino	par. 8	2.815	2.815		
Castions di Strada		3.733		3.733	
Cavazzo Carnico	par. 9/a	1.128	1.128		
Cercivento	par. 9/a	798	798		
Cervignano del Friuli	par. 9/c	12.167	203 (15)	11.964 (16)	203
Chiusaforte	par. 9/a	881	881		
Comeglians	par. 9/a	693	693		
Coseano		2.210		2.210	
Dignano		2.472		2.472	
Dogna	par. 9/a	286	286		
Drenchia	par. 9/c	212	212		
Enemonzo	par. 9/a	1.393	1.393		
Faedis	par. 9/c	3.066	3.066		
Flaibano		1.187		1.187	
Forgaria nel Friuli	par. 9/a	1.942	1.942		

(continua)

segue

Comune	*Zone (art. 4, Rece 1260) (*)*	*Popolazione totale*	*Obiettivo 2*	*Sostegno transitorio*	*Aree 87. 3, c) (**)*
Forni Avoltri	par. 9/a	764	764		
Forni di Sopra	par. 9/a	1.178	1.178		
Forni di Sotto	par. 9/a	751	751		
Gemona del Friuli	par. 9/c	11.294	4.194 (17)	7.100 (18)	
Grimacco	par. 9/c	534	534		
Lauco	par. 9/a	1.013	1.013		
Lestizza		3.926		3.926	
Ligosullo	par. 9/a	210	210		
Lusevera	par. 9/c	756	756		
Magnano in Riviera		2.290		2.290	
Malborghetto Valbruna	par. 9/a	1.018	1.018		
Marano Lagunare	par. 8	2.097	2.097		
Mereto di Tomba		2.780		2.780	
Moggio Udinese	par. 9/a	2.075	2.075		
Montenars	par. 9/c	582	582		
Mortegliano		4.797		4.797	
Muzzana del Turgnano		2.639		2.639	
Nimis	par. 9/c	2.813	2.813		
Ovaro	par. 9/a	2.347	2.347		
Palazzolo dello Stella		3.082		3.082	
Paluzza	par. 9/a	2.694	2.694		
Paularo	par. 9/a	3.064	3.064		
Pocenia		2.561		2.561	
Pontebba	par. 9/a	2.005	2.005		
Povoletto		5.296		5.296	
Pozzuolo del Friuli		6.262		6.262	
Prato Carnico	par. 9/a	1.170	1.170		
Precenicco		1.582		1.582	
Preone	par. 9/a	298	298		
Prepotto		940		940	
Pulfero	par. 9/c	1.339	1.339		
Ravascletto	par. 9/a	695	695		
Raveo	par. 9/a	512	512		
Resia	par. 9/a	1.293	1.293		
Resiutta	par. 9/a	391	391		
Rigolato	par. 9/a	703	703		
Rive d' Arcano		2.308		2.308	
Rivignano		3.960		3.960	
Ronchis		1.915		1.915	
San Giorgio di Nogaro	par. 9/c	7.372	7.372		7.372
San Leonardo	par. 9/c	1.132	1.132		
San Pietro al Natisone	par. 9/c	2.213	2.213		
San Vito di Fagagna		1.568		1.568	
Sauris	par. 9/a	437	437		
Savogna	par. 9/c	722	722		
Sedegliano		3.912		3.912	
Socchieve	par. 9/a	1.026	1.026		
Stregna	par. 9/c	509	509		
Sutrio	par. 9/a	1.424	1.424		

(continua)

(segue)

Comune	*Zone (art. 4, Rece 1260) (*)*	*Popolazione totale*	*Obiettivo 2*	*Sostegno transitorio*	*Aree 87. 3, c) (**)*
Taipana	par. 9/c	718	718		
Talmassons		4.060		4.060	
Tarcento	par. 9/c	8.499	8.499		
Tarvisio	par. 9/a	5.683	5.683		
Teor		1.915		1.915	
Tolmezzo	par. 9/a	10.641	3.445 (19)	7.196 (20)	
Torreano		2.314		2.314	
Torviscosa	par. 9/c	3.393	3.393		3.393
Trasaghis	par. 9/c	2.574	2.574		
Treppo Carnico	par. 9/a	703	703		
Varmo		2.896		2.896	
Venzone	par. 9/a	2.298	2.298		
Verzegnis	par. 9/a	905	905		
Villa Santina	par. 9/a	2.208	2.208		
Zuglio	par. 9/a	641	641		
Provincia di Pordenone	***Totale***	**34.341**	**31.547**	**2.794**	
Andreis	par. 9/a	354	354		
Arba		1.216		1.216	
Barcis	par. 9/a	320	320		
Castelnovo del Friuli	par. 9/a	907	907		
Cavasso Nuovo	par. 9/a	1.390	1.390		
Cimolais	par. 9/a	485	485		
Claut	par. 9/a	1.273	1.273		
Clauzetto	par. 9/a	461	461		
Erto e Casso	par. 9/a	438	438		
Fanna	par. 9/a	1.465	1.465		
Frisanco	par. 9/a	646	646		
Maniago	par. 9/a	10.679	10.679		
Meduno	par. 9/a	1.728	1.728		
Montereale Valcellina	par. 9/a	4.468	4.468		
Pinzano al Tagliamento		1.578		1.578	
Sequals	par. 9/a	2.037	2.037		
Tramonti di Sopra	par. 9/a	489	489		
Tramonti di Sotto	par. 9/a	501	501		
Travesio	par. 9/a	1.785	1.785		
Vito d' Asio	par. 9/a	912	912		
Vivaro	par. 9/a	1.209	1.209		
TOTALE		**460.323**	**278.683**	**181.640**	**147.640**

Note alla Tabella 2.1

(*): paragrafo 7: zone urbane; paragrafo 8: zone dipendenti dalla pesca; paragrafo 9, lettera a): zone rurali; paragrafo 9, lettera c): zone con gravi problemi strutturali

(**): Le aree che beneficiano della deroga prevista dall' articolo 87. 3, c) corrispondono ai comuni o parti di comuni ammessi a titolo dell' Obiettivo 2

(1) Circoscrizioni di Altipiano Est, Servola-Chiarbola, Valmaura-Borgo San Sergio, area portuale e demanio marittimo

(2) Circoscrizioni di Chiadino-Rozzol e Roiano

(3) Frazioni di S. Giovanni di Duino, Villaggio del Pescatore, Sistiana, Medeazza e demanio marittimo

(4) Restano escluse le frazioni di S. Giovanni di Duino, Villaggio del Pescatore, Sistiana, Medeazza e demanio marittimo

(5) Limitatamente all' area ricompresa nell' Autoporto di Fernetti

(6) Resta esclusa l' area ricompresa nell' Autoporto di Fernetti

(7) Limitatamente all' area rientrante nell' Ente Zona Industriale di Trieste (EZIT)

(8) Resta esclusa l' area rientrante nell' Ente Zona Industriale di Trieste (EZIT)

(9) Limitatamente alle circoscrizioni di Piedimonte, S. Andrea, S. Rocco-S. Anna e Madonnina del Fante (limitatamente al tratto stradale costituito dal viadotto denominato Via Livio Cecotti e sponda destra del fiume Isonzo)

(10) Limitatamente alla circoscrizione di Campagnuzza

(11) Incluso il demanio marittimo; resta esclusa la frazione di Fossalon

(12) Limitatamente alla frazione di Fossalon

(13) Incluso il demanio marittimo; resta escluso il comune catastale di San Polo

(14) Limitatamente al comune catastale di San Polo

(15) Limitatamente all' area ricompresa nel Consorzio di Sviluppo Industriale dell' Aussa Corno

(16) Resta esclusa l' area ricompresa nel Consorzio di Sviluppo Industriale dell' Aussa Corno

(17) Resta esclusa la parte alta del comune delimitata, a Est-Sud-Nord, dai confini amministrativi del comune e, a Ovest, dalla linea ferroviaria Udine-Tarvisio

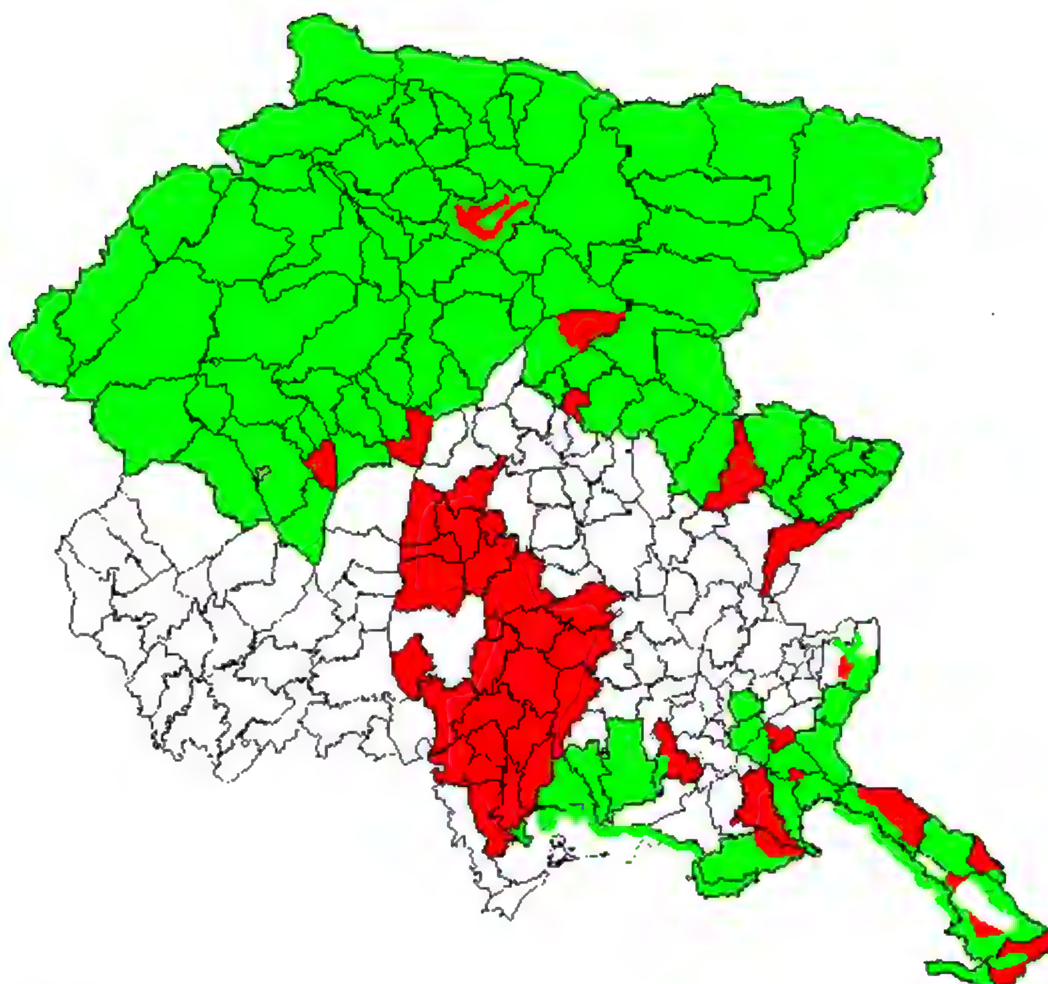
(18) Limitatamente alla parte alta del comune delimitata, a Est-Sud-Nord, dai confini amministrativi del comune e, a Ovest, dalla linea ferroviaria Udine-Tarvisio

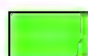
(19) Resta esclusa l' area Sud-Ovest, area quartiere Betania, area zona residenziale Nord, abitato principale frazione di Cadunea, di Caneva, di Cazzaso, di Fusea, di Illegio, di Imponzo, di Lorenzaso e di Terzo

(20) Limitatamente all' area Sud-Ovest, area quartiere Betania, area zona residenziale Nord, abitato principale frazione di Cadunea, di Caneva, di Cazzaso, di Fusea, di Illegio, di Imponzo, di Lorenzaso e di Terzo

Docup Obiettivo 2 2000 - 2006 - Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Zone ammesse all'Obiettivo 2 e al Sostegno Transitorio



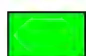
 Zone ammesse all'Obiettivo 2

 Zone ammesse al Sostegno Transitorio

Docup Obiettivo 2 2000-2006 - Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

Zone che beneficiano degli aiuti di Stato a finalità regionale



 Zone 87. 3, c)

3. LA STRATEGIA DI RICONVERSIONE

3.1. Il collegamento funzionale alla programmazione regionale

La definizione della strategia di riconversione regionale per le aree Ob. 2 – come anche per le aree a Sostegno Transitorio, ad esse strettamente connesse non solo sul piano territoriale ma anche per le principali problematiche ancora irrisolte – e strettamente collegata ai vincoli e alle risorse presenti nel contesto locale delle aree interessate, con l'obiettivo di ridurre gli effetti negativi dei primi ed amplificare quelli positivi delle seconde.

Tale strategia, peraltro, ha come proprio quadro di riferimento generale quello costituito dal più vasto ambito del sistema regionale – le cui caratteristiche generali, sono state precedentemente evidenziate – e sarà pertanto sviluppata in un quadro di massima sinergia e coordinamento con gli obiettivi strategici sottostanti la programmazione dell'azione generale della Regione nello stesso periodo.

A tal fine si evidenzia che l'obiettivo strategico generale posto alla base della riconversione delle aree Obiettivo è ampiamente coincidente con quelli, sempre di ordine generale, che hanno caratterizzato e guidato i Piani Regionali di Sviluppo (PRS) , fin dall'avvio dell'azione programmatoria della Regione autonoma Friuli - Venezia Giulia.

In estrema sintesi, i macro-obiettivi della programmazione regionale sono due e possono essere così riassunti:

- il primo mira ad una crescita economica dell'intera regione, da perseguire in buona parte attraverso la promozione degli investimenti e l'avvio di nuove attività produttive;

- il secondo è finalizzato, in termini complementari e strumentali, al riequilibrio territoriale tra le diverse aree che compongono la regione.

Già in questi termini generali garantire sinergia e coordinamento tra gli obiettivi di fondo della programmazione regionale e quelli specifici per la "riconversione", significa che, attraverso l'attuazione del nuovo programma comunitario per le aree Obiettivo 2, si dovrà puntare a conseguire il potenziamento sia dei servizi sia degli investimenti destinati ai settori economici, da realizzare all'interno di un processo generale di sviluppo del "sistema regione", con interventi integrati e paralleli di riequilibrio dei divari esistenti nel territorio in termini di opportunità, servizi ed attrattività.

Più in particolare, quindi, la strategia di "riconversione" fa riferimento, anche nella sua articolazione per singoli grandi obiettivi, alla stessa strategia generale della programmazione regionale che, in estrema sintesi e con riferimento al prossimo futuro, viene così definita dal Piano di Sviluppo 2000-2002:

"La collocazione geografica del Friuli-Venezia Giulia determina una forte proiezione dell'economia regionale verso i mercati del Centro e dell'Est Europeo e del bacino del Mediterraneo e le assegna notevoli opportunità nel quadro dei rapporti di collaborazione con queste aree.
Ciò ha portato e porterà in questi anni all'intensificazione delle relazioni con i Paesi e le Regioni contermini su rilevanti progettualità connesse agli obiettivi comunitari e alla cooperazione interregionale.
La necessaria intensificazione delle diverse politiche di sviluppo non può peraltro prescindere dal potenziamento del sistema infrastrutturale di collegamento del Friuli-Venezia Giulia.
Alla realizzazione delle infrastrutture urgenti (reti di collegamento e intermodalità, strade, ferrovie, porti e aeroporti) dovranno però accompagnarsi azioni complessive di sviluppo dei sistemi produttivi locali,

industriali e del terziario, di riqualificazione dei centri urbani e di valorizzazione delle risorse naturali e ambientali e di quelle umane, culturali e storiche.
A questi interventi andranno affiancate azioni complementari di rafforzamento e qualificazione degli strumenti finanziari e dei servizi di cooperazione e sviluppo internazionale e del sostegno alla presenza all'estero delle imprese locali.
Particolare rilievo dovranno assumere le azioni di riequilibrio territoriale di zone svantaggiate con particolare riferimento alla valorizzazione delle risorse e delle potenzialità della montagna e alla riconversione economica delle attività produttive di aree caratterizzate da processi di deindustrializzazione o da specificità quali il prossimo superamento dell'attuale confine con la Slovenia all'entrata di questo Paese nell'Unione Europea.
Al conseguimento di questi obiettivi dovranno concorrere in modo integrato sia il finanziamento dei programmi comunitari e dello Stato sia quelli autorizzati per le diverse politiche regionali di intervento settoriale".

Si deve altresì sottolineare che, tra gli orientamenti generali previsti dal PRS per il periodo 2000-2002, oltre a quelli di "sistema" (di ordine strutturale, amministrativo e organizzativo), ve ne sono altri specifici, con caratteristiche più strettamente operative, che si collegano anch'essi direttamente con la strategia di azione prevista dal Docup:

- *la ripresa degli investimenti pubblici con particolare riferimento alle progettazioni e alle opere del sistema integrato della mobilità e alle strutture sociali;*
- *la difesa e il sostegno dell'occupazione;*
- *il riordino degli strumenti creditizi e finanziari;*
- *il completamento della riforma delle autonomie locali;*
- *il potenziamento dei servizi e degli investimenti nei settori economici anche con finalità di riequilibrio di aree svantaggiate;*
- *la tutela dell'ambiente e la pianificazione dell'assetto territoriale.*

Si evidenzia inoltre che, nell'ambito delle *azioni* costantemente presenti nei programmi regionali del Friuli-Venezia Giulia, il PRS 2000-2002 intende ulteriormente e specificatamente consolidare i seguenti interventi, aventi ugualmente un collegamento diretto con evidenti, la strategia prevista dal Docup:

- *il potenziamento delle infrastrutture di collegamento relativamente alla viabilità e all'intermodalità*
- *le agevolazioni alle imprese e il sostegno della ricerca applicata e dell'innovazione tecnologica aziendale*
- *la promozione dello sviluppo ecosostenibile nei settori dell'ambiente, dell'energia, dei trasporti e dell'industria.*

3.2. Obiettivo generale e linee strategiche di fondo

L'obiettivo generale di riconversione da perseguire all'interno delle aree Obiettivo 2 (e quindi anche delle connesse aree a Sostegno Transitorio), per quanto sopra esposto, sottende necessariamente e porta ad unità programmatica un insieme di interventi, strettamente coerenti con gli obiettivi della programmazione regionale e aventi carattere di *addizionalità e complementarietà*.

Tali interventi si collocano in stretto collegamento funzionale sia con gli obiettivi della programmazione regionale che con quelli "settoriali" della programmazione nazionale specifica, attuata in recepimento degli indirizzi comunitari in campo occupazionale e rurale, tenendo conto delle caratteristiche socio-economiche particolarmente differenziate delle aree interessate.

In questo senso, pertanto, l'obiettivo generale del Docup Friuli-Venezia Giulia Obiettivo 2 e la strategia posta in essere per conseguirlo vengono identificati e fondati sulla base:

- del riconoscimento dell'insieme articolato di punti di forza e di debolezza del sistema economico regionale, soprattutto con riferimento alle specifiche caratterizzazioni delle aree ammissibili all'Obiettivo 2;

- della loro integrazione con gli obiettivi strategici e, più in generale, con l'impianto strategico di sviluppo definito dall'Amministrazione regionale, in piena coerenza con l'insieme degli impegni assunti sia in ambito nazionale sia nell'ambito del Piano Sviluppo Rurale e dell'Obiettivo 3;

- della necessità di completare – in una precisa logica di continuità di obiettivi e di strumenti – il processo di riconversione dei territori già inclusi nella programmazione 1994-99 per gli Obiettivi 2 e 5b e che ora si apprestano a entrare in regime di sostegno transitorio;

- dei fabbisogni di interventi mirati e di una specificità di azione di concentrazione degli stessi da svolgere in determinati contesti territoriali, tra cui in particolare quello montano, per conseguire una accentuazione del processo di riequilibrio territoriale.

Gli elementi così identificati conducono pertanto a determinare come ***obiettivo generale*** quello di:

> "accelerare la crescita, l'occupazione, la riconversione e l'innovazione produttiva dei territori del Friuli-Venezia Giulia ammessi all'Obiettivo 2 – anche attraverso la promozione di uno sviluppo ecosostenibile nei settori dell'ambiente, dell'energia, dei trasporti e delle attività produttive – promuovendone la saldatura e l'integrazione con le aree maggiormente dinamiche della regione contribuendo, in quest'ambito:
>
> - ad un rafforzamento anche strutturale delle aree montane, in una prospettiva di recupero di tali territori all'economia di mercato;
>
> - a promuovere il completamento della riconversione delle aree in regime di sostegno transitorio".

La strategia di fondo per conseguire tale obiettivo generale è imperniata – in termini strumentali – su un rafforzamento congiunto dell'*efficienza economica* e dell'*attrattività e competitività* del territorio interessato.

Le azioni previste dal Docup, pertanto, intervengono in parallelo, sul *tessuto produttivo* e sul *contesto strutturale*; in particolare procedendo (in una prospettiva di continuità e rafforzamento di quanto già avviato e realizzato dalla programmazione regionale) alla *valorizzazione delle notevoli risorse immobili* di cui il territorio dispone, fra le quali spicca in primo luogo il patrimonio naturale ed ambientale.

Tale strategia – che come già accennato, viene perseguita in un quadro di stretta integrazione con le altre politiche territoriali, affidate a strumenti diversi, di origine regionale, comunitaria e nazionale – mira inoltre a contribuire alla crescita ed alla riconversione delle aree oggetto dell'intervento del Docup in una logica di sviluppo dell'intero territorio regionale, avendo a base alcuni principi di fondo:

- il principio della *specializzazione*, secondo il quale gli interventi del Docup agiscono, coerentemente con le finalità assegnate ai programmi dell'Obiettivo 2 dalla regolamentazione comunitaria, per lo sviluppo e la riconversione dei territori in cui siano manifeste le problematiche individuate all'articolo 4 del Regolamento 1260. Pertanto anche la scelta e la combinazione della *strumentazione* adottata (infrastrutture, incentivi, animazione, etc) e dei settori di intervento dipendono naturalmente dall'applicazione di tale principio. Ciò non vuol dire, peraltro, che il principio della specializzazione debba necessariamente coincidere, sul piano operativo, con la "parcellizzazione" che deriverebbe, invece, da un incrocio troppo spinto delle singole esigenze settoriali con quelle territoriali. Al riguardo, anzi, la ben evidenziata esistenza, nell'ambito del variegato territorio di intervento del Docup, di un mix molto accentuato di differenti esigenze, determina una strategia caratterizzata:

    1. dalla concentrazione degli interventi di sviluppo su una serie relativamente contenuta (ma sufficiente elastica) di tipologie di azione che, sulla base della mutabile domanda locale, possano venire incontro alle diverse esigenze;

    2. dalla evidenziazione delle specifiche esigenze di specializzazione globale di intervento di una vasta e importante area (montagna) pervenendo alla individuazione di una priorità (asse);

- il principio di *integrazione*, secondo il quale una serie, anche molto differenziata, di tipologie di intervento trova applicazione – sotto forma di filiera o di raggruppamento di azioni complementari – in favore della soluzione di determinate esigenze operative. Tali tipologie possono assumere in taluni casi il carattere di unitarietà territoriale specifica (ad esempio nel campo dello sviluppo turistico di aree specifiche o nel campo della riqualificazione di ambiti territoriali ridotti, come quelli dei borghi rurali). In altri casi tale carattere è riferito ai soggetti destinatari (come è il caso dello sviluppo della micro imprenditorialità, per la quale l'azione parte dalla promozione iniziale, passa per il sostegno finanziario e si conclude con il tutoraggio);

- il principio della *concentrazione* (non assoluta ma relativa), secondo il quale l'accumulo di specifici interventi del Docup in determinate aree territoriali porta a realizzare una "massa critica" di investimenti qualificati, che è determinante per innescare lo sviluppo. Così, ad esempio, la maggior parte degli interventi infrastrutturali connessi alla funzione strategica delle intermodalità verranno realizzati nelle aree ex Obiettivo 2 1994-1999, mentre nell'area montana varranno attuati, veri e propri "pacchetti" di interventi tra loro interconnessi;

- il principio della *continuità*, secondo il quale la prosecuzione e il completamento dell'opera di riconversione nelle aree a Sostegno Transitorio viene perseguita al fine di portarle ad un livello di sviluppo locale ragionevolmente equiparabile e concorrenziale con quello delle aree contermini (anche extraregionali);

- il principio della *addizionalità*, secondo cui le risorse del Docup — coerentemente con la normativa dei fondi strutturali — si aggiungono ai mezzi resi disponibili dagli strumenti regionali e nazionali.

3.3. L'articolazione dell'obiettivo generale in obiettivi globali

Sulla base del riconoscimento del sistema di punti di forza e di debolezza evidenziato nel corso dell'esame degli squilibri interni della regione ed in coerenza con il sistema degli obiettivi di sviluppo regionali, il Docup Obiettivo 2 del Friuli-Venezia Giulia ha individuato, come appena visto, un *obiettivo generale di riconversione, sviluppo sostenibile e coesione territoriale* delle aree svantaggiate della regione e le linee di fondo, oltre ai criteri principali, della strategia che si intende porre in essere per conseguirlo. A valle di tale obiettivo generale e in sequenza logica rispetto ai caratteri principali della strategia individuata si pongono i

seguenti quattro *obiettivi globali* (o di Asse) in cui esso può essere declinato e sui quali è fondata la filosofia e strumentazione di intervento[8].

1. **Rafforzare il contesto strutturale economico e sociale delle aree dell'Obiettivo 2, promuovendone l'integrazione spaziale, economica e funzionale con i territori regionali caratterizzati da maggior dinamica di sviluppo, attraverso un miglioramento della dotazione infrastrutturale volta a conseguire un incremento della competitività nonché della attrattività verso le imprese e la popolazione.**

La strategia da porre in essere per il conseguimento dell'obiettivo passa, innanzi tutto, attraverso il *completamento, l'ammodernamento tecnologico e la riqualificazione di specifiche infrastrutture nel settore del trasporto merci*, soprattutto di quelle interessate al traffico internazionale. Tale specifica funzione interessa in modo particolare i principali poli intermodali regionali situati in area Ob. 2 e in Sostegno Transitorio e costituiti dai porti di Trieste, di Monfalcone e di San Giorgio di Nogaro, dagli autoporti di Gorizia, di Trieste e di Pontebba, dall'interporto di Cervignano e dall'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari. Oltre a ciò, sempre nel campo dei trasporti, è necessario *migliorare l'accessibilità delle aree più emarginate alle vie di grande comunicazione*. In tal senso gli interventi interesseranno brevi tratti della viabilità minore già esistente per migliorarne la percorribilità in funzione di alcune aree di insediamento produttivo e per favorire l'afflusso turistico verso le zone più marginali.

Accanto a tali azioni è necessario al contempo *rafforzare anche la competitività e attrattività delle infrastrutture a servizio alla produzione,* offrendo all'imprenditoria livelli avanzati nel campo di sistemi infrastrutturali - economie esterne - e riducendo l'impatto negativo delle attività sull'ambiente. Si tratta: da un canto, di riconvertire o riqualificare parti di aree industriali migliorando le opportunità di insediamento; dall'altro, di potenziare la strutture per l'insediamento di attività di ricerca e innovative, nonché di sostenere i processi di sviluppo del sistema produttivo, specie aumentando il livello di tecnologia e innovazione.

Quale complemento a queste due linee di azione, più direttamente rivolte alle strutture produttive, si colloca quella volta ad elevare la *vivibilità e l'attrattività* non solo *dei centri urbani di maggiori dimensioni, ma anche di quelli minori.*

I primi, costituiti dai comuni capoluogo di Trieste e Gorizia, infatti, postulano specifici interventi di riqualificazione urbana poiché presentano fenomeni di parziale degrado determinato dall'invecchiamento e dall'alta densità della popolazione in aree geografiche di dimensioni limitate e congestionate dal traffico sia privato che commerciale. Tale condizione sta determinando flussi di immigrazione-emigrazione locale da un centro all'altro, senza che per questo ne risultino migliorate le condizioni generali di vivibilità. Nell'area giuliana è inoltre aumentato il pendolarismo, aggravato da una massiccia presenza di imprese operanti in trasferta e provenienti da fuori regione.

I secondi presentano l'esigenza di una specifica azione di riqualificazione urbana in quanto:

- molti di essi (specie quelli con più elevata densità demografica), a fronte di una potenziale attrattività sui comuni limitrofi, presentano particolari problemi di degrado urbano, che contrastano lo sviluppo di aree residenziali e insediative maggiormente integrate;

---

8 Il Docup fa coincidere, sul piano operativo, il concetto di "obiettivo globale" ai contenuti generali degli assi prioritari della programmazione. In questo senso occorre precisare che un ulteriore Obiettivo globale è individuato dal Docup associato all'Asse V Assistenza Tecnica.

- i comuni minori di particolari aree montane e pedemontane, il cui territorio è compreso anche parzialmente in parchi e riserve naturali, presentano buoni potenziali da indirizzare verso uno sviluppo dal punto di vista turistico, ambientale e naturalistico.

2) **Rafforzare, ampliare e innovare la base produttiva delle aree sviluppando il sistema delle imprese.** Il conseguimento di tale obiettivo, richiederebbe, in termini propedeutici, il *completamento dei processi di riconversione del sistema delle grandi imprese* soprattutto nell'area di Trieste. Alla situazione di riconversione produttiva si aggiungono le grandi difficoltà in cui versa il settore chimico insediato nella bassa pianura Friulana.

Il principale aspetto da perseguire riguarda però la *diffusione della piccola e media impresa nella Venezia Giulia, nella Bassa Friulana e nella montagna friulana*, dove non esistono, ad eccezione dell'area del maniaghese (coltellerie), distretti che si caratterizzano per una marcata specializzazione produttiva. Queste aree presentano, infatti, una cronica carenza di questa tipologia di imprese e, comunque, il loro tessuto imprenditoriale, pure se ha dimostrato di recente dinamiche positive, presenta ancora debolezze di fondo che possono frenare il raggiungimento di livelli di qualità e competitività tali da consentire una positiva sfida dei mercati, soprattutto in vista dell'allargamento. La realizzazione di un simile obiettivo, pertanto, richiede una strategia basata su un'ampia tipologia di interventi capace di:

- proseguire le azioni – già avviate nel corso della precedente programmazione - finalizzate a sviluppare investimenti nell'ambito della riconversione produttiva e dell'ammodernamento tecnologico e organizzativo delle imprese;

- rilocalizzare all'interno delle aree Obiettivo 2 imprese sia esterne che interne al territorio regionale;

- qualificare le imprese sul piano dell'innovazione, in modo da favorire anche la nascita e lo sviluppo di micro-imprese ad alto contenuto tecnologico e basso impatto ambientale, ed ampliare i rapporti di fornitura tra la grande e la piccola impresa;

- rafforzare conseguentemente i rapporti tra i centri di ricerca e la base produttiva;

- favorire l'evolversi della dimensione aziendale della piccola e piccolissima impresa verso forme dimensionali più adeguate;

- incrementare la creazione di nuove imprese da parte di lavoratori, di giovani e di donne che intendono uscire dal lavoro dipendente, oppure uscire dallo stato disoccupazionale, avviandosi verso il lavoro autonomo ed imprenditoriale.

In collegamento con tali aspetti si colloca pertanto strategicamente l'obiettivo della *promozione di nuova imprenditoria e nuove imprese* allo scopo di invertire la tendenza al degrado delle attività economiche e delle aree regionali maggiormente esposte. La cultura imprenditoriale e la formazione all'intrapresa, infatti, debbono essere considerate patrimonio ampio e diffuso nella società e non soltanto di ambiti ristretti e specializzati. Dal punto di vista della riconversione delle aree Obiettivo 2, pertanto, questo intervento è rivolto a produrre un impatto positivo attraverso la diffusione della cultura imprenditoriale, il rafforzamento della stessa comunità imprenditoriale esistente e la crescita della piccola impresa. L'intervento permetterà peraltro di ampliare le opportunità imprenditoriali soprattutto se riuscirà ad estendere i potenziali di sviluppo comunque presenti nelle varie aree più deboli. A tal fine l'Amministrazione regionale intende valorizzare nel quadro di attuazione del Docup gli strumenti della programmazione negoziata, dichiarando prioritari, in fase di selezione delle proposte, progetti che rientrino in un quadro di forte integrazione territoriale (la formulazione di dettaglio viene rimandata al Complemento di Programmazione).

3) **Valorizzare e tutelare le vocazioni e le potenzialità ambientali naturali e culturali del territorio con interventi volti alla promozione e allo sviluppo**. Il conseguimento di quest'obiettivo rappresenta un elemento cruciale per incrementare globalmente, nelle aree obiettivo, la qualità dell'ambiente e le opportunità economiche che i settori tradizionali non sono in grado di sfruttare. Ambiente e cultura, infatti, sono due temi trasversali non solo in grado di sostenere ed accompagnare il processo di riconversione dei settori produttivi, ma anche di creare nuove opportunità economiche ed una nuova generazione di imprenditori.

Pur presentando aspetti naturalistici di particolare interesse (parchi, aree naturali protette, zone umide, biotopi, talune anche dichiarate di valenza internazionale), tali aree non riescono ancora a sviluppare tutte le proprie potenzialità in termini di attrattiva turistica a causa della loro dispersione sul territorio regionale, della lontananza nella maggioranza dei casi dai centri turistici maggiori, dell'insufficiente presenza di strutture che consentano forme di turismo itinerante o semi-stanziale. Alcuni interventi in tal senso sono già stati realizzati durante la precedente programmazione, ma non è stato ancora realizzato un "sistema" sufficiente per proporre un'offerta complessiva ed integrata, soprattutto nelle aree montane, per le quali è altresì necessario proseguire nell'opera di rafforzamento delle strutture e infrastrutture per il turismo e gli sport invernali, già avviata con l'Obiettivo 5b, al fine di qualificare ulteriormente i servizi offerti.

Alcune aree costiere necessitano di essere ripristinate non solo a fini turistici, ma anche in funzione del mantenimento e sviluppo delle attività economiche legate alla fruibilità del territorio. Tali aree presentano infatti varie forme di degrado determinate dall'accumulo di sedimenti, da fenomeni di erosione e di abbandono che ne impediscono non solo una fruizione turistica, ma stanno anche minacciando le attività primarie a causa delle difficoltà create alla navigazione e dei ripetuti episodi di diminuita ossigenazione delle acque che hanno depauperato gli stock ittici.

Oltre a ciò alcune risorse energetiche rinnovabili - come quelle derivanti dalle biomasse, dalla presenza di numerosi corsi d'acqua minori a carattere di continuità, dall'esistenza di fonti geotermiche - solo da poco tempo, a causa dell'aumento dei costi energetici, hanno attratto un certo interesse per quanto concerne la prospettiva di un loro sfruttamento ecocompatibile.

Le prospettive più interessanti riguardano pertanto la *valorizzazione delle diffuse e diversificate risorse naturalistiche e, in genere, ambientali* presenti nel territorio per contribuire alla realizzazione di uno sviluppo ecosostenibile, la promozione dell'utilizzo delle energie rinnovabili e la realizzazione di interventi di ripristino e difesa del patrimonio ambientale. L'attesa più rilevante collegata al conseguimento di questo obiettivo è sicuramente quella dello sviluppo di un'attrazione diffusa verso i valori ambientali e anche quella della formazione di imprese specializzate nelle professioni turistico/ambientali e nella gestione delle risorse naturali. In tempi medio/lunghi ciò può offrire, infatti, una concreta opportunità per la conservazione e il risanamento dell'ambiente naturale e per lo sviluppo di una nuova forma di impresa capace di rafforzare l'evoluzione del settore turistico, artigianale ed agricolo. Si tratta, in definitiva, di puntare ad un nuovo filone di attività economiche che, peraltro, richiede anche un profondo cambiamento culturale ed un notevole impegno in termini di investimenti in infrastrutture ambientali ed in trasformazioni produttive sia nel settore agricolo che in quello industriale, anche attraverso gli appositi strumenti finanziari comunitari.

Anche *la valorizzazione della cultura* rappresenta un'importante occasione di sviluppo in relazione ai suoi collegamenti con il turismo ed alle opportunità di lavoro qualificato che essa offre nel campo dell'archeologia, dei beni storici e paesaggistici, e delle attività culturali in generale. Analogamente a quanto evidenziato per le risorse ambientali, anche quelle storico-culturali presentano una dispersione territoriale che necessità di interventi finalizzati a creare sistemi e sub-sistemi in grado di proporre un'offerta turistica maggiormente integrata. Anche in questo caso si tratta di valorizzare sia un diffuso

patrimonio di risorse esistenti sia una rete di associazioni, imprese e operatori già attivi e che presentano un elevato livello di qualità. L'investimento nel settore culturale, nei suoi diversi aspetti, è in grado inoltre di generare un significativo effetto economico indotto, contribuendo alla diversificazione dell'offerta turistica regionale e all'attivazione di nuovi flussi di domanda turistica pur aumentando complessivamente l'attrattività delle aree.

4) **Riequilibrio territoriale dei differenziali di sviluppo**. L'obiettivo del riequilibrio territoriale è, evidentemente, un obiettivo di natura ampiamente orizzontale investendo per la propria natura tutte le tipologie di zone incluse nelle aree Obiettivo 2. L'evidenziazione in tale ambito di una specificità connessa alla particolare situazione ed alle caratteristiche precipue dei territori *di montagna e, in particolare, della montagna marginale (alta montagna)* tende tuttavia a far emergere l'esigenza di qualificare, anche sul piano operativo, l'obiettivo di mantenere o, meglio, di ripristinare in tali aree un minimo essenziale di condizioni socioeconomiche e di mercato; ciò attraverso un'azione "mirata" e che si traduca in interventi altrettanto "mirati", sul piano della specificità qualitativa. Si tratta, fondamentalmente, di completare e ampliare – portandoli ad unitarietà programmatica - una serie di interventi già avviati con successo nell'ambito dell'Obiettivo 5b, privilegiando in modo particolare quella fascia montana che presenta indicatori socioeconomici pesantemente negativi, al fine di contenere lo spopolamento attraverso la moltiplicazione di opportunità di impresa sul piano locale nei più diversi settori e favorire al contempo l'insediamento di imprese esterne. Il riequilibrio territoriale dell'area montana, pertanto, presenta una duplice valenza programmatica:

- una riduzione del differenziale di sviluppo dell'area montana, nel suo complesso, rispetto al resto del territorio regionale;
- una riduzione del differenziale di sviluppo all'interno della stessa area montana

Tenuto conto delle caratteristiche socioeconomiche dell'area montana si possono, così, individuare due direttrici strategiche di intervento tra loro complementari:

- la prima, rivolta a massimizzare le opportunità di insediamento produttivo locale promuovendo la localizzazione e rilocalizzazione di imprese maggiormente orientate al mercato e all'innovazione tecnologica;
- la seconda, orientata a valorizzare le risorse materiali ed umane cogliendo tutte le opportunità presenti su scala locale e offerte dall'ambiente naturale, in termini di turismo e attività ad esso collegate, favorendo al contempo l'occupazione, in particolare nel settore dei servizi di prossimità e lo sviluppo di attività in particolare legate al telelavoro.

In conclusione, la strategia di riconversione, sviluppo sostenibile e coesione territoriale per l'area montana si dovrà attuare attraverso un "mix" di interventi strettamente interconnessi tra loro che, da un lato, puntano ad uno sviluppo compatibile con le attuali risorse territoriali e umane a livello locale e, dall'altro, mirano a creare condizioni per una maggiore potere di attrazione verso l'esterno attraverso azioni specifiche di sostegno alle imprese.

3.4. Quantificazione degli indicatori chiave

Per consentire il confronto delle situazioni di contesto e dei risultati delle diverse aree obiettivo 2, in Italia e negli altri paesi europei, la Commissione ha definito un insieme di indicatori chiave, che fanno riferimento ad alcune *priorità* comunitarie. In questo paragrafo, tali indicatori vengono dunque quantificati con riferimento alle aree Obiettivo 2 del Friuli-Venezia Giulia. Gli indicatori sono di due tipi: "indicatori di base" e "indicatori di programma". I dati di base vengono ottenuti dagli indicatori di contesto o, laddove sia necessario e rilevante, come dati di *benchmark* derivati dai rapporti finali o risultati di valutazioni *ex post*. Il

monitoraggio dei dati rifletterà il progresso raggiunto nelle diverse fasi dell'attuazione del Docup Friuli-Venezia Giulia.

A. Occupazione

L'occupazione creata o mantenuta (per tutte le misure) in termini lordi/netti[9] viene mostrata nel prospetto che segue.

Aree di riferimento	Indicatori di base	Indicatori di monitoraggio		
	Totale degli occupati nell'area (ultimo anno disponibile)	Beneficiari diretti dell'assistenza (imprese)	Numero posti di lavoro (diretti) creati durante il periodo di attuazione	Numero posti di lavoro mantenuti durante il periodo di attuazione
Aree ammissibili (incluse aree in sostegno transitorio)	170.000	1.200 circa	2.800 circa	Da quantificare
Totale Regione	474.000	Da quantificare **(a)**	Da quantificare **(a)**	Da quantificare **(a)**

Fonte: *Valutazione ex ante dell'impatto sull'occupazione in fase di Regime (ATI – Ecosfera – Agriconsulting – Ernst & Young)*

Note. (a) Non sono attualmente disponibili dati relativi all'ammontare delle risorse che, nelle aree non Obiettivo 2, saranno destinati a strumenti (leggi nazionali e regionali) di finanziamento a favore delle imprese. Tali dati saranno verificati e reg istrati nel corso dell'attuazione del DOCUP Obiettivo 2.

B. Piccole e Medie Imprese (PMI)

I dati relativi alle PMI, mostrati nel prospetto che segue, riguardano da una parte il costo totale e percentuale degli aiuti concessi alle PMI (Euro e percentuale del costo totale); e dall'altra la percentuale di spesa privata incentivata dal programma (effetto leva).

Aree di riferimento	Indicatori di base	Indicatori per il monitoraggio		
	Numero di PMI (meno di 250 addetti) e micro imprese (meno di 10 addetti)	Numero di PMI e di micro imprese che ricevono aiuti diretti dal Docup durante il periodo di attuazione	Importo totale e percentuale del costo totale di cui beneficiano direttamente le PMI (% ed Euro)	Cofinanziamento privato previsto dalle misure del Docup durante il periodo di attuazione
Aree ammissibili (incluse aree in sostegno transitorio)	37.853	1.200 circa	44,9% Meuro 145 circa	Meuro 189 circa
Totale Regione	102.583	Da quantificare **(a)**	Da quantificare **(a)**	Da quantificare **(a)**

Fonte: *Valutazione ex ante dell'impatto sull'occupazione in fase di Regime (ATI – Ecosfera – Agriconsulting – Ernst & Young)*

Note. (a) Non sono attualmente disponibili dati relativi all'ammontare delle risorse che, nelle aree non Obiettivo 2, saranno destinati a strumenti (leggi nazionali e regionali) di finanziamento a favore delle imprese. Tali dati saranno verificati e reg istrati nel corso dell'attuazione del DOCUP Obiettivo 2.

---

9 CE (1997), *Counting the jobs*, Documento Metodologico, 1997.

C. Pari opportunità

I dati relativi alle pari opportunità, mostrati nel prospetto che segue, riguardano in primo luogo l'ammontare totale delle risorse destinate a servizi ed attrezzature migliori che contribuiscono all'accesso delle donne al mercato del lavoro e alle attività economiche (per esempio nell'ambito dei trasporti, della conciliazione tra lavoro e vita familiare, qualificazione, servizi pubblici, creazione di imprese).

Aree di riferimento	**Indicatori di base**	**Indicatori per il monitoraggio**	
	% delle risorse destinate a questo obiettivo nelle misure dei Docup degli obiettivi 2 e 5b durante il periodo 1994-99	Ammontare delle risorse destinate a questo obiettivo nelle misure del Docup durante il periodo di attuazione (2000-03, 2004-06)	Percentuale delle risorse destinate a questo obiettivo nelle misure del Docup durante il periodo di attuazione (2000-03, 2004-06)
Aree ammissibili (incluse aree in sostegno transitorio)	Da quantificare	Da quantificare	Da quantificare
Totale Regione	Da quantificare	Da quantificare **(b)**	Da quantificare **(b)**

Note (b) Allo stato attuale, non è formulabile una quantificazione precisa e complessiva delle risorse destinate a strumenti di intervento che perseguono l'obiettivo delle pari opportunità. Laddove possibile, tali dati saranno verificati e reg istrati nel corso dell'attuazione del DOCUP Ob 2.

In secondo luogo, va verificata la percentuale di donne che partecipano alla creazione di imprese cofinanziate dal Docup (per categoria, settore e dimensione)

Aree di riferimento	**Indicatori di base**		**Indicatori di monitoraggio**
	Percentuale di donne che hanno posizioni decisionali (ultimi anni disponibili)	Percentuale di donne che hanno avviato un'impresa (statistiche annuali 31/12/1998, 1999, 2000, 2001)	% di donne che hanno creato un'impresa cofinanziata dal Docup durante il periodo di attuazione
Aree ammissibili (incluse aree in sostegno transitorio)	n.d.	n.d.	n.d.
Totale Regione	n.d.	n.d.	n.d.

D. Ambiente

Nel prospetto che segue, viene evidenziata la percentuale del costo totale destinato a miglioramenti ambientali sia per spese direttamente collegate ad azioni ambientali sia per spese relative ad azioni più generali che hanno effetti sull'ambiente.

Aree di riferimento	**Indicatori di base**	**Indicatori di monitoraggio**	
	Percentuale della spesa dei FS direttamente o indirettamente collegata all'ambiente (periodo 1994-99	Percentuale della spesa riguardante direttamente le misure per l'ambiente durante il periodo di attuazione	Percentuale delle misure generali che hanno effetti chiari sull'ambiente durante il periodo di attuazione
Aree ammissibili (incluse aree in sostegno transitorio)	28,8	9,8	29,4
Totale Regione	15,8	Da quantificare	Da quantificare

E. Ricerca, Sviluppo Tecnologico e Innovazione (RSTI)

Nel prospetto che segue viene mostrato in primo luogo il numero di imprese che ricevono aiuti finanziari per progetti RSTI nel Docup Friuli-Venezia Giulia; e quindi il costo totale e numero dei progetti RSTI cofinanziati (infrastrutture R&S, sviluppo tecnologico, innovazione).

Aree di riferimento	Indicatori di base	Indicatori di monitoraggio	
	Numero di imprese che beneficiano di aiuti nazionali per RSTI (1994 –99, 2000-2006)	Numero e costo dei progetti RSTI cofinanziati dal Docup (per tipo di progetto)	Numero di imprese che ricevono aiuti finanziari per progetti RSTI durante il periodo di attuazione
Aree ammissibili (incluse aree in sostegno transitorio)	n.d.	(Aiuti alle imprese) 55 progetti – costo 22,2 Meuro	55
		(Diffusione dell'innovazione) costo 5,2 Meuro	
Totale Regione	Da quantificare	n.d.	n.d.

F. Società dell'Informazione

Il prospetto che segue mostra il costo totale ed il numero dei progetti relativi alla Società dell'Informazione (SI), nel Docup Friuli-Venezia Giulia.

Aree di riferimento	Indicatori di base	Indicatori di monitoraggio	
	Ammontare di risorse (nazionali) programmate per progetti di SI nelle regioni ob.2 durante il periodo 1994-99	Costo dei progetti SI cofinanziati dal Docup (in Euro e in %) durante il periodo di attuazione	Numero di progetti relativi alla SI durante il periodo di attuazione
Aree ammissibili (incluse aree in sostegno transitorio)	n.d.	Da quantificare	Da quantificare
Totale Regione	n.d.	Da quantificare **(c)**	Da quantificare **(c)**

Nota: **(c)** Non sono attualmente disponibili dati relativi all'ammontare delle risorse che, nelle aree non Obiettivo 2, saranno destinati a str umenti di finanziamento per la promozione della società dell'informazione. Tali dati saranno verificati e registrati nel corso dell'attuazione del DOCUP Obiettivo 2.

3.5. Gli obiettivi specifici assunti a base del Docup Obiettivo 2 ed elementi per la loro quantificazione

Gli obiettivi globali – e le linee strategiche corrispondenti – che sono stati individuati e che, di fatto, si traducono negli Assi Prioritari di intervento del Docup, possono essere coerentemente declinati negli "obiettivi specifici" che vengono dettagliatamente esposti nella tabella 3.1 ed il cui "sistema" si traduce conseguentemente, come si vedrà nel seguito, nella determinazione di coerenti misure e linee di intervento.

Il "sistema" degli obiettivi specifici è sufficientemente articolato e, soprattutto, è stato identificato in stretta connessione, da un lato, con le esigenze particolari emergenti nelle aree Obiettivo 2 (ed anche, quindi, con le tipologie di azione e intervento cofinanziabili dal FESR) e, dall'altro, con la necessaria complementarità che la "specializzazione" dello strumento programmatico riveste nei confronti sia del Programma Obiettivo 3, sia del Piano di Sviluppo Rurale.

Nel rispetto delle indicazioni del Regolamento 1260/1999, al fine di giungere alla quantificazione degli obiettivi specifici, sono stati individuati dei parametri statistici misurabili riferiti al contesto dell'area Obiettivo 2 della regione ed appropriati per dare un'indicazione quantitativa delle finalità di sviluppo e riconversione da perseguire. In sostanza, attraverso gli interventi individuati, il programma mira a determinare un

Tab. 3.1. - Docup Friuli-Venezia Giulia Obiettivo 2 (2000-2006): Obiettivi globali ed Obiettivi specifici

OBIETTIVO GENERALE: Accelerare la crescita, l'occupazione, la riconversione e l'innovazione produttiva dei territori del Friuli - Venezia Giulia ammessi all'obiettivo 2, promuovendone la saldatura e l'integrazione con le aree maggiormente dinamiche della regione. Contribuire, in quest'ambito, ad un rafforzamento anche strutturale delle aree montane in una prospettiva di recupero di tali territori all'economia di mercato e promuovere il completamento della riconversione delle aree in regime di sostegno transitorio

OBIETTIVI GLOBALI	OBIETTIVI SPECIFICI	Parametri	Valore attuale	Valore obiettivo
1. Rafforzare il contesto strutturale, economico e sociale dell'area Ob.2 promuovendone l'integrazione spaziale, economica e funzionale attraverso un miglioramento della dotazione infrastrutturale volta a conseguire un aumento della competitività nonché dell'attrattività verso le imprese e la popolazione	1 Migliorare la qualità e l'efficienza dei trasporti delle merci, soprattutto per il traffico internazionale, sviluppando l'intermodalità	Tonnellate di merci sbarcate/imbarcate Import/Export con paesi PECO e CSI	Ton. 51.859.687 Miliardi 861	Aumento del 15-20% Aumento del 15-20%
	2 Contribuire alla riqualificazione ed al recupero di aree urbane in una prospettiva di miglioramento delle funzioni e dei servizi e di accrescimento della loro vivibilità	Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni tipi di servizi collettivi	Non inferiore al 35-40% delle famiglie	Inferiore al 30%
	3 Riqualificare l'offerta insediativa per le attività produttive	Tasso di saturazione delle aree industriali	44%	50%
2. Rafforzare, ampliare e innovare la base produttiva delle aree sviluppando il sistema delle imprese	4 Promuovere la nascita di nuove imprese	Tasso di natalità lorda delle imprese	6,6%	7,8%
	5 Promuovere la crescita dell'occupazione	Occupati su popolazione (%)	33%	35-37%
	6 Sostenere la crescita di imprese giovanili e femminili	Tasso di natalità delle imprese giovanili e femminili	Da quantificare	In miglioramento rispetto alla situazione attuale
	7 Promuovere e sostenere il processo di innovazione e di trasferimento tecnologico, nonché l'acquisizione di servizi reali strategici	Numero di imprese innovatrici sul totale Numero di brevetti per 1.000 abitanti	Non superiore al 25-28% 61 brevetti per 1000 abitanti	Superiore al 35% 67 brevetti per 1000 abitanti
	8 Valorizzazione delle potenzialità turistiche	Presenze turistiche totali per abitante	Pari al 30% del valore medio nazionale	Pari al 40% del valore medio nazionale
3. Valorizzare le vocazioni e le potenzialità ambientali e culturali del territorio con interventi volti alla promozione e allo sviluppo	9 Consolidare, estendere e q ualificare il patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e paesaggistico, quale strumento di sviluppo qualificato ed equilibrato	Visitatori di beni culturali per mille abitanti	Non superiore a 200 visitatori per 1.000 abitanti	Oltre 200 visitatori per 1.000 abitanti
	10 Valorizzare e promuovere l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili esistenti sul territorio	Potenza di energia da fonti rinnovabili	Da quantificare	Aumento del 15-20% rispetto alla situazione attuale
	11 Ripristino e tutela ambientale	Superficie lagunare assoggettata a miglioramento ambientale	Da quantificare	Da quantificare

(Continua)

(segue)

OBIETTIVI GLOBALI	OBIETTIVI SPECIFICI	Parametri	Valore attuale	Valore obiettivo
4. Riequilibrio territoriale dei differenziali di sviluppo attraverso il rafforzamento dell'economia della montagna e del ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale	12 Riqualificare l'offerta insediativa di aree attrezzate alle imprese	Tasso di saturazione delle aree industriali nel territorio montano	66,5%	Aumento del 20%
	13 Promuovere la nascita di nuove imprese	Tasso di natalità lorda delle imprese:		
		Territorio montano	5,9%	Aumento del 5-7%
		Fascia C	6,2%	Aumento del 10-15%
	14 Promuovere la crescita dell'occupazione	Occupati su popolazione (%)		
		Territorio montano	30%	35%
		Fascia C	26%	30%
	15 Sostenere la nascita di nuove imprese giovanili, femminili e nei "nuovi ambiti di attività"	Tasso di natalità delle imprese giovanili e femminili	Da quantificare	In miglioramento rispetto alla situazione attuale
	16 Sviluppo del turismo montano	Presenze turistiche totale per abitante:		
		Territorio montano	Pari a 4,7 presenze per abitante	Aumento del 15-20%
		Fascia C	Pari a 7,7 presenze per abitante	Aumento del 15-20%

"miglioramento" di tali indicatori. Vengono pertanto fornite delle stime del valore di tali parametri e viene indicato il livello del valore da raggiungere al termine del periodo di programmazione (2008, considerando il termine del periodo di erogazione delle risorse programmate).

L'inadeguatezza della base statistica disponibile ha imposto in alcuni casi di assumere degli indicatori che solo indirettamente riflettono gli obiettivi assunti, ovvero gli indicatori prescelti non "coprono" l'intero spettro delle variabili sociali ed economiche su cui agire con gli interventi programmati, ma sono stati comunque selezionati per la loro rappresentatività e sulla base del vincolo della disponibilità di dati statistici. La difficoltà di ottenere la stima di parametri significativi a livello territoriale (area Obiettivo 2) ha indotto in alcuni casi a considerare il corrispondente parametro a livello regionale e ad utilizzarlo per determinare un obiettivo quantificato. Infatti, la conoscenza delle realtà delle aree Obiettivo 2 del Friuli-Venezia Giulia, ha permesso agevolmente di ipotizzare che le situazioni di crisi o deficit evidenziate da quei parametri esistano con uguale o maggiore forza anche a livello territoriale.

3.6. Strategia per le aree a sostegno transitorio

La programmazione degli interventi per i territori beneficiari del sostegno transitorio ha come punto di riferimento il fatto che tali aree, accomunate tra loro dall'essere state parte delle aree Ob. 2 o 5b durante il periodo di programmazione 1994-1999, non solo presentano caratteristiche geografiche di stretta contiguità alle attuali aree Ob. 2 ma, soprattutto, non possono essere considerate come pienamente riconvertite né in una fase *conclusiva* del ciclo di riconversione. Si tratta in effetti di aree caratterizzate sino a poco tempo fa da gravi problemi e che ora, nel nuovo panorama, appartengono a una fascia di territori con criticità meno accentuate, ma che ancora necessitano di un importante supporto per completare i percorsi già avviati, onde evitare che si inneschino processi di emarginazione generati dai flussi di sviluppo che dovrebbero coinvolgere le nuove aree Ob. 2 e che già coinvolgono i territori esterni (regionali ed extraregionali).

Con queste premesse l'obiettivo della programmazione 2000-2006 per le zone beneficiarie del sostegno transitorio è quello di garantire a tali territori la possibilità di condurre a termine i loro cicli di riconversione e riqualificazione, anche ambientale e territoriale, restando connessi ai nuovi processi previsti per il territorio regionale.

Un tale orientamento appare, peraltro, funzionale alla necessità di garantire quel processo di crescita del sistema territoriale regionale considerato nel suo complesso, auspicato in sede di definizione delle linee strategiche.

Queste aree a Sostegno Transitorio presentano, infatti, problemi e potenzialità generalmente assimilabili a quelle delle aree Ob. 2 e, in tal senso, anche in virtù della loro contiguità territoriale, è possibile, anche per esse, fare sostanziale riferimento agli stessi punti di forza e di debolezza e alle stesse opportunità e rischi individuati precedentemente. Da ciò deriva la stretta interconnessione individuata per le aree con la strategia prevista per le altre zone ammissibili a beneficiare del sostegno FESR per il periodo 2000-2006. Per questo motivo il loro sostegno si inserisce perfettamente nell'obiettivo generale di tutta la presente programmazione e gli obiettivi specifici e le misure attuative per l'utilizzo dei fondi destinati al Sostegno Transitorio sono da individuare *all'interno* di quelli delineati per le aree Ob. 2, pur garantendosi una pianificazione finanziaria separata con coerenti criteri di gestione e controllo degli interventi.

Le considerazioni effettuate relativamente agli elementi che caratterizzano le aree a Sostegno Transitorio suggeriscono, pertanto, di riproporre per questi ambiti territoriali l'insieme delle tipologie d'azione delineate in riferimento all'Ob. 2, fatto salvo ovviamente il principio di dotazione finanziaria separata, e una prevedibile "concentrazione relativa" delle non cospicue risorse disponibili.

Questi interventi, o eventuali altre azioni di supporto alle aree in Sostegno, Transitorio, dovranno evidentemente risultare compatibili con le normative comunitarie in tema di regimi di aiuto (in particolare l'art. 87.3/c del Trattato).

Le singole tipologie di azione dovranno comunque fare esplicito riferimento ai principi generali che orientano i finanziamenti da accordare per la realizzazione di interventi in aree a Sostegno Transitorio. In considerazione dell'esiguità delle risorse disponibili e della necessità di garantire la loro coerenza rispetto all'obiettivo generale, i principi in questione divengono infatti l'elemento chiave per la selezione delle azioni proponibili e possono essere così riassunti:

- *completamento di progetti avviati nella precedente programmazione e complementarietà con azioni appartenenti alle precedenti programmazioni:* alcune operazioni iniziate nel corso del periodo di programmazione 1994-1999 hanno la necessità di alcuni interventi di supporto per permettere il completamento o il collegamento integrato delle diverse azioni; se tali interventi non venissero garantiti si rischierebbe anche di rendere inefficaci, parzialmente o del tutto, le politiche attivate in precedenza;

- *connessione diretta e indiretta con interventi precedenti e in attivazione (concetto di contiguità):* poiché le aree a sostegno transitorio sono inserite in una programmazione regionale incentrata sulla riconversione delle aree titolate Ob. 2, è necessario garantire che gli interventi previsti per tali aree possano trovare il supporto necessario in azioni collaterali da realizzare nei territori contigui. Secondo questo criterio si intendono supportare nelle aree a Sostegno Transitorio le azioni che presentino legami forti con gli interventi principali e che possiedano i caratteri di contiguità atti a garantire la piena efficacia delle azioni strutturali previste dal Programma.

3.7. Coerenza del Docup con le strategie comunitarie e con gli altri programmi strutturali

3.7.1. Coerenza del Docup con le strategie comunitarie e le priorità della Commissione

Le finalità e la strutturazione per obiettivi del Docup sono largamente coerenti con gli orientamenti espressi dalla Commissione per il corrente periodo di programmazione dei Fondi strutturali. In particolare, le grandi priorità di intervento selezionate dalla Commissione appaiono del tutto incorporate nella struttura di Programma delineata dalle scelte della programmazione regionale per l'uso dei fondi strutturali. Si ricorda che tali priorità riguardano specificamente:

- la creazione di condizioni di base per la competitività regionale (infrastrutture di trasporto, energia, telecomunicazioni, infrastrutture per l'ambiente, R&S ed innovazione);

- la competitività del sistema delle imprese in una prospettiva di crescita dell'occupazione (sostegno alle imprese con particolare attenzione alle PMI, servizi alle imprese, interventi nei settori dell'ambiente, del turismo, della cultura e dell'economia sociale);

- lo sviluppo delle risorse umane per aumentare e qualificare l'occupazione (azioni sul mercato del lavoro per accrescere l'occupazione, interventi per ridurre l'esclusione sociale, promozione dell'adattabilità, delle conoscenze e delle abilità, della mobilità e della istruzione permanente, dello spirito di impresa, delle pari opportunità);

- lo sviluppo urbano e rurale, in una prospettiva di crescita equilibrata del territorio (sviluppo urbano nel quadro di una politica regionale integrata, sviluppo rurale, promozione delle sinergie fra zone urbane e zone rurali, azioni specifiche per le zone dipendenti dalla pesca);

- ed infine lo sviluppo della Società dell'informazione, quale condizione di aumento duraturo della competitività del sistema regionale e particolarmente delle imprese.

Come si è detto, tutte queste finalità e linee di intervento — naturalmente con l'eccezione delle azioni sulle risorse umane, cui è dedicato il Programma Operativo Regionale dell'Obiettivo 3, ma al quale comunque il Docup contribuisce attraverso l'azione strutturale — sono pienamente accolte nell'impostazione del programma ed anzi ne determinano in gran parte l'articolazione operativa in assi e misure — coerentemente con i fabbisogni più rilevanti della regione in termini di sviluppo territoriale e di riconversione.

Con riferimento allo sviluppo della Società dell'informazione la Regione si impegna a formulare una strategia unica e integrata entro il 30 giugno 2002 partendo da uno "status report" sullo sviluppo della Società dell'informazione nella regione considerando anche misure per ottenere quegli obiettivi del piano nazionale italiano sulla Società dell'informazione e del piano d'azione Europa 2002 che sono pertinenti al contesto economico, sociale e culturale della regione. Tale strategia dovrà in priorità mettere in stretta relazione obiettivi e misure della Società dell'informazione che la Regione prenderà in considerazione sia nel contesto che al di fuori di questo Docup. La strategia della SI dovrà quindi essere basata su una visione complessiva dello sviluppo della SI con indicazione sia dei fondi pubblici (regionali, nazionali o europei, etc.) che degli investimenti privati che verranno utilizzati per ottenere obiettivi specificatamente regionali, nazionali ed europei rilevanti a livello regionale. La Regione faciliterà inoltre la valutazione dei risultati del suddetto piano, attraverso l'uso di quegli indicatori adottati nel documento del Consiglio Europeo "Mercato Unico" (del 20/11/2000: 13493/1/00) relativi agli obiettivi del piano d'azione Europa 2002, da inserire nel piano regionale per la Società dell'informazione.

Il secondo grande riferimento di natura programmatica per il Docup Friuli-Venezia Giulia va identificato nel Piano Nazionale d'Azione per l'Occupazione (NAP) elaborato dal Governo Italiano. Coerentemente con le indicazioni della Commissione Europea, il NAP costituisce il quadro di riferimento generale delle politiche economiche nazionali e regionali; politiche che devono quindi contribuire prioritariamente alla crescita dell'occupazione ed alla valorizzazione delle risorse umane, cercando il massimo grado di coerenza e compatibilità con le grandi aree strategiche (i "pilastri") previste dai Piani d'Azione: occupabilità, sviluppo dell'imprenditorialità, adattabilità delle imprese e dei loro lavoratori, pari opportunità. Gli obiettivi definiti per l'Obiettivo 2 in Friuli-Venezia Giulia sono pienamente funzionali al raggiungimento delle finalità enunciate dal NAP. Essi operano in particolare agendo sul lato della domanda di lavoro, di cui si persegue l'incremento e la qualificazione: sia creando adeguate condizioni di contesto per l'attività produttiva; sia agendo sulla competitività delle imprese, ovvero sulla loro capacità di espandersi e di innovarsi, di poggiare con più forza su risorse umane qualificate, di creare lavoro regolare; sia, infine, incentivando la nascita ed il consolidamento di iniziative produttive nell'ambito dei "bacini" occupazionali associati alla valorizzazione delle risorse naturali, ambientali, rurali e culturali, alla creazione di nuovi servizi, allo sviluppo del terzo settore[10].

Naturalmente, la rispondenza agli obiettivi del NAP viene perseguita dal Docup anche attraverso la ricerca di una piena integrazione e sinergia con il POR Obiettivo 3 (cfr. 3.7.3), specificamente destinato a perseguire gli obiettivi propri delle politiche attive per il lavoro.

---

10 L'integrazione tra il Docup ed il Piano Nazionale per l'occupazione è ampiamente sviluppata nel Rapporto di Valutazione ex-ante.

3.7.2. Integrazione e complementarietà tra il Piano di sviluppo rurale e il Docup Obiettivo 2

Obiettivo generale del Piano di Sviluppo Rurale è la salvaguardia e la valorizzazione del territorio rurale attraverso il sostegno alla competitività delle imprese, sia agricole sia agroindustriali, lo sviluppo del territorio, in particolare mediante il rafforzamento e la diffusione commerciale delle produzioni agricole locali di qualità e l'incentivazione di attività turistiche e artigianali, e la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio agroambientale, paesaggistico e forestale.

Dall'analisi degli obiettivi globali del PSR e del Docup è possibile evidenziare la forte comunanza di intenti e la complementarità delle azioni di sviluppo rurale perseguite con i fondi del FEAOG sez. Garanzia e del FESR. Si evidenzia il fine comune di mantenimento e sviluppo del tessuto sociale rurale, in continuità e a completamento delle azioni sviluppate nel precedente programma Ob 5b, con una particolare attenzione per le aree a bassa intensità insediativa e a maggiore indice di spopolamento. In entrambi i documenti le zone montane sono riconosciute come le aree rurali con i maggiori problemi strutturali in cui, oltre alle azioni "generali" (es. aiuti alle imprese) previste per i territori del PSR e dell'Obiettivo 2, si concentrano delle azioni specifiche che rappresentano un insieme integrato di interventi per il rilancio socioeconomico locale. Peraltro in entrambi i documenti, il territorio viene diviso in fasce montane con diverso grado di svantaggio e le risorse e le azioni si concentrano nella aree più deboli.

In particolare il PSR prevede uno specifico asse dedicato allo sviluppo del territorio rurale che punta sulla promozione delle produzioni tipiche e di qualità (misura m) e sulla valorizzazione turistica della montagna (misura s). Nell'ob. 2 questi interventi si integrano nell'asse 4 dedicato specificamente alla montagna che, oltre alle azioni di sostegno del tessuto socioeconomico locale (misure 4.1 e 4.2), ripropone, con azioni complementari a quelle previste dall'asse II del PSR, la valorizzazione turistica dell'alta montagna (misura 4.3).

Nell'ambito delle restanti misure e azioni di entrambi i programmi sono previste, inoltre, differenziazioni per area, garantendo condizioni di priorità per l'intervento in montagna e una diversificazione delle opzioni contributive.

Si sottolinea, inoltre, l'intervento integrato dei due programmi nelle aree a Sostegno Transitorio, che in buona parte coincidono con le aree della pianura friulana e che nella precedente programmazione erano interessate dall'Ob. 5b.

Il Docup Ob.5b si proponeva quale obiettivo specifico per detta area la diversificazione del comparto agricolo, ancora strettamente legato alle colture ed agli allevamenti tradizionali con sbocco in mercati ormai saturi (colture eccedentarie) e lo sviluppo di attività alternative extragricole (es. PMI extragricole, turismo tematico) in grado di stimolare lo sviluppo del territorio. Con la nuova programmazione in dette aree si prosegue, da un lato, l'azione di riorientamento del settore primario attraverso le azioni del PSR e, dall'altro, lo sviluppo del tessuto produttivo extragricolo, anche valorizzando il ricco patrimonio ambientale e culturale dell'area, attraverso le misure del Docup Ob. 2. In particolare si sottolineano gli interventi di valorizzazione dell'ambiente naturale, nonché quelli di recupero e valorizzazione dei borghi rurali.

Le azioni di sviluppo previste dai due programmi nel settore produttivo industriale appaiono sinergiche e complementari: il PSR opera con la misura g) nel settore agroindustriale mentre il Docup Ob. 2 interviene nei restanti settori operando anche a monte, in particolare nel campo della ricerca tecnologica e nella relativa divulgazione e diffusione.

Un ulteriore elemento comune è il forte carattere di sostenibilità ambientale: in particolare rilevante è il peso finanziario delle misure agroambientali del PSR come pure la loro articolazione in sottomisure ed azioni che si integrano con quelle previste dalle azioni dell'asse III, in particolare dalla misura 3.1,del Docup Ob. 2. Infatti, da un lato, le azioni del PSR e del Docup Ob. 2 sono finalizzate alla riduzione dell'impatto ambientale del sistema produttivo, dall'altro, le azioni f2 ed f3, finalizzate al ripristino, conservazione e

miglioramento delle condizioni ambientali e naturali e del paesaggio rurale, trovano continuità nelle azioni di valorizzazione del patrimonio ambientale e naturale previste dal Docup Ob. 2.

Nella tabella 3.2 è presentato un quadro completo dell'integrazione e complementarietà tra le azioni del PSR e quelle del Docup ob.2; la lettura analitica di dette relazioni è stata effettuata individuandone il peso (alto, medio, basso, nullo) e la tipologia (complementarietà/integrazione), secondo lo schema seguente:

Indice di complementarietà (c) viene pesato il grado di complementarietà attraverso un indice ch e va da 1 a 3. Per interventi complementari si intendono le tipologie di azioni similari previste per settori differenti, in grado di determinare un effetto comune.

Indice di integrazione (i) viene considerato in questo caso – sempre su una scala che va da 1 a 3 – il livello di integrazione delle misure. Per interventi integrati si intendono tipologie di azione differenti la cui realizzazione congiunta comporta un effetto sinergico.

3.7.3. Le integrazioni del Docup Ob. 2 con il POR FSE Ob. 3

Il Docup Ob. 2 ed il POR Ob. 3, come strumenti di pianificazione e gestione, rendono operativi interventi di natura molto differenziata che agiscono su target anch'essi di volta in volta mutevoli.

Il Docup, puntando a governare ed accelerare lo sviluppo economico di un territorio, opera nell'ambito di tutti i settori socio-economici, identificati dai cinque assi dei fondi strutturali. Il POR FSE, specializzato negli interventi di politica del lavoro e della formazione, rendendo più efficace ed efficiente il mercato del lavoro e migliorando la qualità delle risorse umane, supporta e consolida le dinamiche di sviluppo alimentate dagli interventi di politica economica, e nello specifico dal Docup.

Il POR Obiettivo 3 si articola in sei assi, rispettivamente dedicati allo sviluppo ed alla promozione di politiche attive del mercato del lavoro; alla promozione di pari opportunità per l'accesso al mercato del lavoro; alla promozione della formazione, dell'istruzione e dell'orientamento nell'ambito di una politica di long life learning; alla promozione di una forza lavoro competente, qualificata e adattabile, nonché al rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia; al miglioramento dell'accesso e della partecipazione delle donne al mercato del lavoro; ed infine all'assistenza tecnica.

La valutazione dell'interrelazione tra Docup e POR FSE è stata condotta nel rapporto di valutazione ex-ante, effettuando un'analisi di confronto dei due Programmi, non solo con riferimento agli obiettivi ma anche alle specifiche azioni, ispirata a mettere in evidenza spazi di integrazione da governare con attività di coordinamento gestionale.

Tab.3.2. Complementarietà e integrazione tra le misure previste dal Docup Ob. 2 ed dal PSR della Regione Friuli Venezia Giulia

Docup ob 2 \ Piano Sviluppo rurale		Asse I - Sostegno alla competitività delle imprese				Asse II - Sviluppo del territorio rurale		Asse III - Salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali			
		Misura a) Investimenti nelle aziende agricole	Misura b) Insediamento giovani agricoltori	Misura c) Formazione	Misura g) Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializ-zazione dei prodotti agricoli	Misura m) Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	Misura s) Incentivazione delle attività turistiche e artigianali	Sottoasse I Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico: Misura e) Zone svantaggiate	Sottoasse I: Misura f) Misure agroambientali	Sottoasse I: Misura h) Imboschimento delle superfici agricole	Sottoasse II Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio forestale: Misura i) Altre misure forestali
ASSE I: Competitività ed attrattività del sistema territoriale	**1.1 Competitività e attrattività del sistema dei trasporti**										
	1.21. Infrastrutture per lo sviluppo dell'intermodalità				i						
	1.1.2. Interventi per il miglioramento delle infrastrutture stradali a supporto delle attività produttive e turistiche				i	i	i				
	1.2 Competitività e attrattività urbana										
	1.2.1 Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana volti ad elevare la vivibilità e l'attrattività dei maggiori centri urbani										
	1.2.2 Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di recupero del patrimonio edilizio pubblico volti alla valorizzazione dei centri minori						cc/ii				
	1.3 Competitività e attrattività delle infrastrutture per lo sviluppo delle attività produttive										
	1.3.3 Realizzazione di un centro per la promozione della sicurezza sul lavoro	i		c							
ASSE II: Ampliamento e competitività del sistema imprese	**2.1 Aiuti agli investimenti delle imprese**										
	2.1.1. Aiuti agli investimenti delle imprese industriali ed artigianali	cc			cc		cc				cc
	2.1.2 Aiuti agli investimenti delle imprese dei settori turistico e commerciale	cc			cc	ii	ccc/iii				cc
	2.3 Servizi reali alle imprese e animazione economica										
	2.3.1. Acquisizione di servizi reali	c	c	i	c	cc/ii	cc/ii				c
	2.3.2. Animazione economica	i	i	c/i	ii	ii	i				i
	2.4 Ricerca e diffusione dell'innovazione			cc/ii	ii						
	2.5 Sostegno allo start up di nuova imprenditorialità						i				
	2.5.1 Promozione dello start up imprenditoriale		ii	cc							
	2.5.2 Sostegno allo start up imprenditoriale		cc								
Asse III: Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali	**3.1 Tutela e valorizzazione delle risorse e del patrimonio naturale e ambientale**										
	3.1.1 Tutela e valorizzazione delle risorse naturali			c				ii	iii	iii	ii
	3.1.2 Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili										iii
	3.1.3 Ripristino e tutela ambientale di aree costiere e lagunari								ii		
	3.1.4 Realizzazione di un sistema informativo ambientale										
	3.2 Recupero e valorizzazione dei beni culturali										
	3.2.1. Recupero, conservazione, valorizzazione e promozione dei beni culturali						cc/ii		i		
	3.2.2. Recupero, adeguamento e valorizzazione del patrimonio paesistico tipico rurale					ii	ccc/iii	ii			i
ASSE IV: Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale	**4.1 Consolidamento e sviluppo dell'imprenditoria nelle zone montane**										
	4.1.1. Miglioramento e ampliamento delle aree e delle strutture per l'insediamento di attività produttive										i
	4.1.2. Servizi finanziari per favorire l'accesso al credito da parte delle PMI						i				
	4.1.3. Sviluppo della cooperazione e promozione dei servizi di subfornitura nelle imprese			i							i
	4.2 Sostegno per favorire il presidio socioeconomico della "alta montagna"										
	4.2.1. Sviluppo del sistema di comunicazione ed informazione	i	i				i				i
	4.2.2 Sviluppo del telelavoro	c	c								
	4.2.3. Sostegno alle imprese (..) per garantire un livello idoneo di servizi alle popolazioni	cc	c				cc/ii	i			cc
	4.2.4. Sostegno alla ri/localizzazione delle imprese	cc	c				cc	c			cc
	4.2.5 Sviluppo di imprese nei "nuovi ambiti di attività"	c	c				cc	i			c
	4.3 Attrattività e sviluppo del settore turistico della "alta montagna"										
	4.3.1 Realizzazione e miglioramento di infrastrutture e strutture finalizzate allo sviluppo turistico					i	ii	i			i
	4.3.2 Recupero edilizio e paesaggistico e valorizzazione dei villaggi alpini				i	i	ccc/iii	ii	i		i
	4.3.3. Sviluppo delle iniziative di "albergo diffuso"				i	i	cc/ii	i			i
	4.3.4. Animazione e promozione turistica				ii	iii	iii				

I risultati della metodologia adottata hanno consentito di predisporre una tabella che associa a ciascuna azione del Docup (colonne 1 e 2) le misure del POR ad esse correlabili, differenziate in base al grado di relazione individuato (colonne 3, 4 e 5).

Come illustrato nella tab.3.3, dall'analisi delle misure ed azioni del Docup Ob. 2 sono state rilevate tredici azioni (contenute in sette diverse misure) che presentano una relazione significativa con misure ed azioni contenute nel POR FSE. Le misure del POR per le quali è stata individuata tale relazione (vedere legenda in calce alla tabella) sono risultate pari a nove.

La presenza di una relazione di grado basso, segnalata in tabella nella colonna 3, non viene commentata. Essa è in genere connessa alla natura stessa dei due strumenti di intervento (Docup e POR) che insistono su ambiti (territoriali, settoriali, ecc.) e *target* spesso coincidenti e per i quali si determina l'opportunità di sfruttare, per quanto possibile, al meglio gli effetti di sinergia connessi alla complementarità degli interventi. Per i casi messi in evidenza dalle colonne 4 e 5, la suddetta complementarità trova particolare rilievo e richiede specifici interventi di coordinamento da attribuire ai gestori dei due Programmi. L'analisi puntuale delle relazioni di grado medio-alto evidenzia quanto segue.

L'azione 1.3.2 "Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative" evidenzia un grado di relazione elevato con la misura D4 *Miglioramento delle risorse umane nel settore della R&S* del POR FSE. Sia gli interventi di formazione (formazione di tecnici della ricerca e sensibilizzazione, informazione, formazione e consulenza per la creazione di impresa e/o avvio di attività autonome con particolare riguardo allo *spin-off* accademico e della ricerca) che gli incentivi (aiuti all'occupazione per l'impiego nelle funzioni di ricerca e sviluppo nelle imprese e *spin-off* di impresa) testimoniano una forte possibilità di integrazione delle azioni.

L'azione 1.3.3 "Realizzazione di un centro per la promozione della sicurezza sul lavoro" presenta una concreta possibilità di coordinamento, in particolare con le azioni della misura D1 Sviluppo delle formazione continua, della flessibilità del mercato del lavoro e della competitività delle imprese, con priorità alle PMI del POR FSE. Infatti, nell'ambito della formazione continua possono essere previste azioni formative connesse con la gestione della sicurezza aziendale così come nell'ambito dei corsi per studenti in campo tecnico, tecnici, tirocinanti, inoccupati e disoccupati (misure A2, A3 e C3) è possibile la presenza di moduli specifici su tali tematiche.

Le tre azioni della misura 2.1 (vedere tabella) possono presentare interventi per i quali, un coordinamento con le azioni POR, potrà migliorare sensibilmente le *performance* di entrambi i Programmi. In particolare sarà necessario tenere presente la misura D1 che fra le azioni rivolte alle persone presenta:

- interventi formativi rivolti a lavoratori, imprenditori e dirigenti finalizzate alle riorganizzazioni aziendali conseguenti a rimodulazioni degli orari di lavoro ed introduzione di contratti atipici;
- supporto allo sviluppo del telelavoro;
- azioni di supporto e di accompagnamento alle riorganizzazioni aziendali;
- formazione continua nelle imprese.

Tab.3.3. Interrelazione tra le misure del Docup Ob. 2 e POR Ob. 3

Docup Obiettivo 2		POR OB. 3 - Misure		
Misure	**Azioni**	**Grado di relazione**		
		Basso	**Medio**	**Alto**
1.3 - Competitività e attrattività delle infrastrutture per lo sviluppo delle attività produttive	1.3.2 – Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative	**C3**	**D3**	**D4**
	1.3.3 – Realizzazione di un centro per la promozione della sicurezza sul lavoro		**A2, A3, C3**	**D1**
2.1 – Aiuti agli investimenti delle imprese	2.1.1 – Aiuti agli investimenti delle imprese industriale ed artigianali	**A2, A3, B1, C3, C4, E1**	**D1**	
	2.1.2 – Aiuti agli investimenti delle imprese dei settori turistico e commerciale	**A2, A3, B1, C3, C4, E1**	**D1**	
2.3 – Servizi reali alle imprese ed animazione economica	2.3.2 – Animazione economica	**A2, A3, B1, C3, C4, E1**		**D3**
2.4 – Ricerca e diffusione dell'innovazione	2.4.1 – Diffusione dell'innovazione	**C3**	**D3, D4**	
2.5 – Sostegno allo start-up di nuova imprenditorialità		**A2, A3, B1, C3, C4, E1**		**D3**
4.1 – Consolidamento e sviluppo dell'imprenditoria nelle zone montane	4.1.1 – Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività produttive	**A2, A3, B1, C3, C4, E1**		
4.2 – Sostegno per favorire il presidio socioeconomico della "alta montagna"	4.2.2 – Sviluppo del telelavoro			**D1, E1**
	4.2.3 – Sostegno alle imprese, del commercio, dell'artigianato e dei servizi, per garantire un idoneo livello di servizi alle popolazioni	**A2, A3, B1, C3, C4, E1**	**D3**	
	4.2.4– Sostegno alla localizzazione e rilocalizzazione delle imprese	**A2, A3, B1, C3, C4, E1**	**D3**	
	4.2.5 – Sviluppo di iniziative nei "nuovi ambiti di attività"	**A2, A3, B1, C3, C4, E1**	**D3**	

Misura	**Identificazione delle misure POR Ob. 3**
A2	Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di giovani e adulti nella logica dell'approccio preventivo
A3	Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di uomini e donne fuori dal mercato del lavoro da più di 6 o 12 mesi
B1	Inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati
C3	Formazione superiore
C4	Formazione permanente
D1	Sviluppo della formazione continua, della flessibilità del mercato del lavoro e della competitività delle imprese, con priorità alle PMI
D3	Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini d'impiego
D4	Miglioramento delle risorse umane nel settore della R&S
E1	Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro

Le azioni 2.5.2 *Sostegno allo start-up di nuova imprenditorialità* e 2.3.2 *Animazione economica* sono entrambe finalizzate a sviluppare, tra l'altro, nuove iniziative di impresa e prevedono di conseguenza interventi da coordinare con la misura D3 *Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini d'impiego* del POR FSE.

Tra le linee di intervento dell'azione 2.4.1 *Diffusione dell'innovazione* si prevede la promozione di nuove imprese basate sullo *spin-off* della ricerca e/o sullo sviluppo di tecnologie innovative. Risulta di conseguenza opportuno tarare tali interventi con quelli delle misure D3 e D4 del POR ed in particolare delle azioni di formazione ed accompagnamento a *spin-off* aziendali ed agli incentivi per l'impiego nelle funzioni di ricerca e sviluppo.

Per tre delle azioni della misura 4.2 *Sostegno per favorire il presidio socioeconomico della "alta montagna"* (azioni 4.2.3, 4.2.4 e 4.2.5) è possibile rappresentare una comune necessità che è quella di coordinare tali interventi, che sono per lo più finalizzati alla creazione di nuove imprese, con le azioni della misura D3 del POR FSE. Si tratta di azioni da svolgere su uno specifico territorio - *alta montagna* - che potrebbero comunque essere supportate, per gli aspetti di accompagnamento e formativi, dalle risorse della misura D3, ricordando, fra l'altro, che il POR riserva meccanismi premianti a favore di istanze provenienti da soggetti che operano in tali territori strutturalmente svantaggiati.

L'azione 4.2.2 *Sviluppo del telelavoro* può agire in sinergia con le due misure del POR che prevedono interventi di supporto allo sviluppo del telelavoro: la misura D1 *Sviluppo delle formazione continua, della flessibilità del mercato del lavoro e della competitività delle imprese, con priorità alle PMI* e la misura E1 *Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro*. L'uso delle risorse, va pertanto diversificato, utilizzando quelle del Docup per le infrastrutture e gli investimenti alle imprese, e le risorse POR FSE per gli investimenti immateriali (formazione e accompagnamento).

In conclusione si può affermare che l'analisi delle complementarità fra tipologie di azioni Docup e POR FSE ha evidenziato la presenza di numerosi spazi di integrazione fra i due Programmi, in parte già individuati e rafforzati nella fase di programmazione. Per quanto riguarda l'attuazione, si rendono necessarie azioni sistematiche di coordinamento nella fase di gestione delle misure.

3.7.4. Integrazione fra il Docup Ob. 2 e i Leader+

L'analisi della complementarietà e dell'integrazione tra le iniziative finanziate dal Docup ob 2 e quelle attuate a valere su altri programmi comunitari che interessano, in tutto o in parte, il territorio ricadente nell'ob.2 si impone anche per il P.O.R. Leader+.

L'iniziativa comunitaria Leader+ interviene su quella parte di territorio regionale particolarmente gravata da condizioni di ritardo e di marginalità economica e sociale, cui il Docup ha dedicato l'intero Asse 4: la montagna.

Il Piano Leader Regionale (PLR) assume l'obiettivo di invertire il *trend* negativo di popolazione e della struttura produttiva le cui condizioni di ritardo, pur parzialmente mitigate dagli esiti positivi delle politiche di sviluppo recentemente sostenute dalla Regione e dall'azione comunitaria, necessitano di ulteriore concentrazione di intervento.

In tal senso il PLR persegue l'obiettivo generale, condiviso con il Docup ob. 2, di contribuire al superamento dei differenziali negativi di sviluppo tra le aree maggiormente in ritardo – e specificatamente quelle montane- e le aree più dinamiche della regione, valorizzando i fattori di competitività dei territori beneficiari al fine di migliorare la capacità di interrelazione con le aree più avanzate della regione.

Anche rispetto all'articolazione degli Assi e delle misure si evidenzia un forte livello di coerenza tra i due programmi, contribuendo, con modalità sostanzialmente diverse, al raggiungimento di obiettivi comuni.

Le "Strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato" perseguite nel PLR (*Asse* 1) sono fondate essenzialmente sugli investimenti immateriali e sulla fornitura di servizi alle imprese, lasciando invece il sostegno agli investimenti materiali al Docup Ob.2, che opera su una dimensione strutturale.

In particolare con la misura 1.1 "Miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana" il PLR affronta il problema del degrado quantitativo e qualitativo delle risorse umane, sperimentando forme di organizzazione ed erogazione di servizi più vicine alla popolazione, sostenendo con azioni di informazione e animazione lo sviluppo dell'identità locale, favorendo l'accesso al mercato del lavoro, con azioni di accompagnamento, orientamento e formazione professionale. Tale misura si integra in particolar modo con gli interventi infrastrutturali e con quelli di animazione e di aiuto alle PMI dell'"alta montagna", previsti dalla misura 4.2 del Docup ob.2.

Attraverso le misure 1.2 "Valorizzazione delle risorse naturali e culturali della montagna friulana" e 1.3 "Potenziamento dei servizi a sostegno del sistema produttivo locale", il PLR si pone invece l'obiettivo del consolidamento delle attività economiche esistenti e dello sviluppo di nuove iniziative, attraverso azioni di accompagnamento, orientamento individuale e familiare, formazione e assistenza. Il PLR prevede un insieme di azioni per la valorizzazione delle risorse della montagna friulana quali il miglioramento dell'offerta turistica con particolare riguardo alle importanti risorse naturali, ambientali e al ricco patrimonio culturale locale (es. la certificazione di qualità ambientale dei diversi servizi e prodotti turistici, la diffusione di una nuova cultura dell'ospitalità), la diffusione nel sistema produttivo locale dell'innovazione tecnologica e organizzativa (nuove tecnologie informatiche, strategie innovative di marketing, ecc.). Detti interventi, aventi prevalentemente il carattere di "azioni immateriali", si integrano con gli interventi, prettamente infrastrutturali previsti dal Docup, finalizzati allo sviluppo del potenziale turistico delle aree montane (recupero, valorizzazione di beni culturali e del patrimonio edilizio rurale e di miglioramento di infrastrutture e strutture turistiche previste negli Assi 3 e 4) e a quelli di aiuto al sistema economico locale, tesi al consolidamento della presenza di imprese produttive e alla valorizzazione del potenziale innovativo (misure dell'Asse 2 e misure 4.1 e 4.2).

3.7.5. Integrazioni fra il Docup Ob. 2 e Interreg III

La strategia del Docup mira a promuovere lo sviluppo socioeconomico dei territori del Friuli Venezia-Giulia ammessi all'Obiettivo 2 sfruttando anche la sua posizione strategica di cerniera tra l'area occidentale e quella orientale dell'Europa. In quest'ambito, è possibile identificare interazioni con le due iniziative comunitarie Interreg III Italia-Austria e Italia-Slovenia, fermo restando che la collaborazione e l'integrazione transfrontaliera costituisce l'elemento proprio e distintivo delle azioni che si realizzano nel quadro delle iniziative Interreg e che le differenzia da quelle che si attuano nell'ambito dell'Obiettivo 2.

In particolare, per quanto riguarda le misure e le azioni afferenti l'Asse 1 del Docup, gli interventi finalizzati al miglioramento della competitività e attrattività del sistema territoriale e della sua dotazione infrastrutturale presentano delle sinergie con le Misure S 1.2/ e A 1.2 (Interreg III Italia-Austria (A) e Interreg III Italia-Slovenia (S)) "*Sviluppo e potenziamento organizzazioni, infrastrutture e zone transfrontaliere*", in quanto rivolte al miglioramento dell'efficienza delle infrastrutture trasportistiche e al miglioramento dei centri urbani localizzati nell'area transfrontaliera e delle reti di comunicazione, al fine di aumentare gli scambi commerciali e offrire servizi comuni nell'area transfrontaliera alle imprese e alle attività turistiche. Un'ulteriore opportunità di integrazione si rileva dal confronto con la Misura S 2.1 "*Miglioramento della competitività e della cooperazione*" che propone azioni di studio nel campo dell'innovazione e della

tecnologia e promozione delle attività di progettazione di impianti industriali nell'ambito di partnership transfrontaliere.

Per quanto riguarda le misure e le azioni afferenti l'Asse 2 del Docup, gli interventi finalizzati alla crescita del sistema imprese possono trovare rafforzamento nell'attuazione dell'Asse 2 Interreg Italia-Austria e Italia-Slovenia. In particolare si fa riferimento alle misure S 2.1 e A.2.1 "*Miglioramento della competitività e della cooperazione*" e S 2.2 e A.2.2 "*Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo* " che prevedono l'attuazione di iniziative destinate, in un'ottica di cooperazione transfrontaliera, alle PMI per favorire l'introduzione di innovazioni di processo e/o prodotto (trasferimento di know-how) e i servizi comuni strategici e azioni finalizzate alla valorizzazione dell'attività turistica locale attraverso lo sviluppo di strutture e infrastrutture turistiche complementari e di percorsi transfrontalieri.

Per quanto riguarda le misure e le azioni afferenti l'Asse 3, gli interventi del Docup finalizzati alla valorizzazione ed al recupero del patrimonio naturale e culturale, possono essere opportunamente collegati con le misure A.1.1 e S.1.1 "*Tutela, conservazione e valorizzazione dell'ambiente e del territorio*" e A.1.2 e S 1.2 *"Sviluppo e potenziamento organizzazioni, infrastrutture e reti transfrontaliere"* che prevedono di attivare una collaborazione transfrontaliera nell'ambito della difesa del territorio, della tutela e valorizzazione del paesaggio nei suoi aspetti naturali, ambientali e storico–culturali, con particolare attenzione all'ambiente rurale e di confine, e alla valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili. Sono inoltre presenti delle correlazioni con le misure A 2.2/S 2.2. *"Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo"* nell'ambito dello sviluppo di attività turistiche rurali. In tal senso, la possibilità di attivare sinergie deve essere vagliata alla luce della tipologia dei progetti che insistono nell'arco montano al confine tra Friuli Venezia Giulia ed Austria e nella zona della costa orientale tra Italia e Slovenia.

Per quanto riguarda le misure e azioni dell'Asse 4 del Docup, attuate in area montana, gli interventi di miglioramento della competitività del sistema montagna evidenziano possibili sinergie con le misure S.2.1 e A 2.1 "*Miglioramento della competitività e della cooperazione*" e S 2.2/A.2.2 "*Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo* " nelle iniziative di sostegno alle attività produttive in area montana e al potenziamento di infrastrutture turistiche (es. piste ciclabili e piste per lo sci), nonché di attività di marketing territoriale.

In conclusione, l'analisi delle complementarità fra tipologie di azioni Docup e le IC INTERREG III evidenzia la presenza sia di elementi fattuali che di opportunità di integrazione, che dovranno ulteriormente essere sviluppati e rafforzati a livello di redazione dei complementi di programmazione

4. GLI ASSI PRIORITARI DI INTERVENTO

Sulla base degli obiettivi globali e specifici assunti a base del Docup sono stati individuati gli assi prioritari di intervento attraverso i quali si svolgerà l'azione regionale:

- Asse 1 "Competitività e attrattività del sistema territoriale"
- Asse 2 "Ampliamento e competitività del sistema imprese"
- Asse 3 "Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali"
- Asse 4 "Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale"

Infine è stato definito un ulteriore Asse 5 "Assistenza tecnica", che riguarda il complesso di azioni volte a garantire un'efficiente ed efficace implementazione del programma nel suo complesso, attraverso iniziative di assistenza tecnica per l'attuazione, la sorveglianza, la valutazione e la pubblicità delle azioni attivate con il Docup.

L'articolazione e la struttura degli assi prioritari è stata formulata in stretta coerenza sia con la strategia di sviluppo e gli indirizzi di intervento della programmazione regionale, sia con gli orientamenti espressi dalla Commissione per il prossimo periodo di programmazione dei Fondi strutturali [11].

4.1. L'asse 1 "Competitività ed attrattività del sistema territoriale"

4.1.1. La strategia e gli obiettivi

Il primo asse, in sintonia con gli orientamenti definiti a livello comunitario per l'utilizzo delle risorse del FESR, assume quale obiettivo globale il miglioramento della competitività e dell'attrattività del territorio, relativo sia alle aree Obiettivo 2 sia a quelle in Phasing Out, nei riguardi delle iniziative ad esso esogene nonché il rafforzamento delle iniziative endogene già esistenti.

Si tratta di ampliare in termini quantitativi e di migliorare in termini qualitativi il livello di dotazione infrastrutturale, con particolare riferimento a quelle infrastrutture per le quali l'ammodernamento o il riassetto influenzano la creazione o lo sviluppo di attività generatrici di posti di lavoro addizionali, compresi i collegamenti che alimentano lo sviluppo di dette attività.

La competitività del sistema territoriale rappresenta un aspetto su cui la Regione intende puntare e concentrare le proprie azioni per realizzare un ambiente favorevole alla creazione e allo sviluppo di iniziative economiche, alla crescita occupazionale, all'inserimento del sistema regionale nel contesto internazionale (in particolare, dell'Europa centro-orientale). Si tratta, dunque, di offrire alle imprese – nuove o già esistenti - significative economie esterne tali da aumentare la produttività del sistema economico e

11 COM (1999) 344 del 1.7.99 Fondi strutturali e coordinamento con il Fondo di coesione "Linee direttrici per i programmi del periodo 2000-2006".

conseguire, quindi, una maggiore concorrenzialità delle produzioni locali sui mercati nazionali ed internazionali trainando ulteriori possibilità occupazionali.

In quest'ambito, accanto alle infrastrutture specifiche collegate direttamente all'insediamento delle imprese sul territorio, un ruolo importante è costituito dal miglioramento e dallo sviluppo di una rete infrastrutturale che garantisca la valorizzazione della posizione geografica, l'accessibilità e la circolazione dei beni e delle persone. Base specifica, questa, per creare le condizioni di attrattività delle iniziative economiche in un mercato globale nel quale tutti i singoli sistemi territoriali competono tra loro.

In questo contesto un ruolo complementare, ma ugualmente significativo, assume la competitività e l'attrattività che possono esprimere i sistemi urbani, anche di dimensione medio-piccola, per i quali occorre garantire, attraverso un'idonea riqualificazione, sia un migliore ambiente per le attività produttive, sia un più elevato livello di qualità della vita che permetta il soddisfacimento delle principali esigenze legate alla residenzialità e all'attività lavorativa svolta, sia una maggiore attrattività a fini turistici.

4.1.2. Le principali linee di intervento

In relazione alle finalità dell'obiettivo globale sopra esposto le linee di intervento più significative sono:

a) per la circolazione dei beni, dei servizi e delle persone:

- lo sviluppo e la realizzazione di sistemi di trasporto inter/modali, funzionali alla valorizzazione delle potenzialità del sistema produttivo e alla collocazione strategica della regione in ambito europeo, anche potenziandone la relativa rete telematica e sviluppando la logistica applicata al settore dei trasporti;
- il miglioramento della sicurezza dei traffici marittimi;
- il miglioramento dell'accessibilità di alcune zone marginali dell'area montana caratterizzate da particolari attrattività turistiche e dei collegamenti con determinate zone produttive e portuali;

b) per la competitività ed attrattività urbana:

- la realizzazione di interventi coordinati di riqualificazione urbana intesi come opere di valorizzazione di aree urbane e/o intercomunali e interventi di recupero del patrimonio edilizio, anche per realizzare strutture specifiche a supporto del sistema economico, al fine di migliorarne l'attrattività nei confronti della popolazione, delle imprese e dei flussi turistici;

c) per lo sviluppo delle attività economiche:

- il completamento e l'ammodernamento di infrastrutture nelle aree di insediamento produttivo al fine di migliorarne l'attrattività;
- la realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo dell'innovazione tecnologica e il miglioramento all'accesso delle nuove tecnologie da parte delle PMI;
- la realizzazione di strutture per attività finalizzate alla promozione della sicurezza sul lavoro.

4.2. Asse 2 "Ampliamento e competitività del sistema imprese"

4.2.1. La strategia e gli obiettivi

La competitività e l'ampliamento del tessuto produttivo ed imprenditoriale delle aree interessate dal Programma costituiscono uno dei più importanti obiettivi globali assunti per il Docup. Si intende, pertanto, promuovere e favorire l'ampliamento della base produttiva e, al tempo stesso, conseguire una più elevata competitività delle imprese già operanti, attraverso il rafforzamento delle imprese stesse, il loro adeguamento ai mutamenti economici in atto, la promozione della cultura imprenditoriale, il potenziamento dei servizi alle imprese e dell'attività di ricerca e di innovazione.

Le iniziative previste in questo asse si integrano con quanto previsto nell'ambito dell'Asse 1 per l'ampliamento ed il miglioramento del livello di dotazione infrastrutturale. Ciò al fine di creare le condizioni per assicurare la permanenza, la prosecuzione e il rafforzamento del processo di crescita.

Le misure e linee di azione previste in questo asse, riguardanti la gran parte dei settori produttivi (industria e artigianato, servizi, commercio, turismo, ecc.), configurano una strategia che mira:

- al rafforzamento dei settori e dei sistemi produttivi esistenti ed in via di formazione localizzati sul territorio, intervenendo per il miglioramento della funzione imprenditoriale e per la realizzazione di proficue integrazioni delle filiere esistenti, a monte con il sistema della ricerca e dell'innovazione e con quello dei servizi e, a valle, con il sistema della distribuzione e commercializzazione. Tale rafforzamento sarà anche perseguito incentivando politiche di miglioramento della qualità e sicurezza dei prodotti e dei processi, promuovendo servizi orientati all'informazione di mercato e all'ampliamento degli sbocchi commerciali, al trasferimento di conoscenze e di innovazioni organizzative e tecniche, allo sviluppo di filiere di dimensioni sovra/regionali, all'utilizzo delle opportunità offerte dalla Società dell'Informazione soprattutto per quanto concerne le nuove tecnologie di comunicazione e di commercializzazione;

- alla diffusione della cultura imprenditoriale e all'incremento del numero degli imprenditori soprattutto tra i giovani e le donne, anche attraverso azioni di animazione permanente degli attori socioeconomici;

- alla localizzazione di nuove attività e alla ri/localizzazione di attività esistenti al di fuori delle aree oggetto del presente Programma, al fine di allargare il mercato locale, sia in termini di capacità di esportazione di produzione dei prodotti/servizi, sia attraendo domanda esterna sotto forma di esportazioni e di consumi turistici, con particolare enfasi per gli investimenti che attivano risorse inutilizzate o sotto/utilizzate dell'area.

Una particolare attenzione merita il tema della ricerca e quello del trasferimento dell'innovazione tecnologica e della conoscenza dei mercati. Si tratta di attivare iniziative che integrino e connettano più strettamente il sistema della ricerca scientifico/tecnologica con le esigenze e le dinamiche di sviluppo dei territori, favorendo la diffusione di conoscenze applicate attraverso incentivi, azioni di monitoraggio, animazione e assistenza tecnica. L'obiettivo è rappresentato dalla valorizzazione delle peculiarità e delle vocazioni locali attraverso il loro inserimento nell'ambito di più vasti collegamenti a rete tra imprese e territori. In questa direzione si intende agire per il collegamento e l'interconnessione dei punti di offerta tecnologica con il sistema delle imprese esistenti e in via di formazione.

4.2.2. Le principali linee di intervento

In relazione alla strategia ed agli obiettivi sopra delineati, le principali linee di intervento che si intendono promuovere all'interno dell'Asse 2 sono:

a) per il rafforzamento e lo sviluppo del tessuto imprenditoriale:

- il sostegno ad investimenti produttivi finalizzati alla nascita di nuova imprenditorialità con particolare attenzione allo sviluppo di imprenditorialità giovanile e femminile e alle nuove imprese basate sullo sviluppo di tecnologie innovative, all'ammodernamento, rafforzamento, potenziamento e aggiornamento tecnologico delle imprese esistenti ed all'acquisizione di servizi strategici per l'internazionalizzazione, l'utilizzo delle opportunità offerte dalla Società dell'Informazione, l'aumento della produttività, l'organizzazione tecnica e produttiva e nel campo della qualità;
- una maggior integrazione delle componenti ambientali nei piani di investimento produttivi;
- il rafforzamento della struttura finanziaria e societaria delle PMI, nonché la realizzazione di interventi, anche di ingegneria finanziaria, mirati a favorire lo start-up della micro imprenditorialità e la creazione di nuova imprenditorialità femminile e giovanile;

b) per la promozione della cultura economica ed imprenditoriale:

- la realizzazione di programmi di animazione economica finalizzati alla creazione di nuova imprenditorialità, in particolar modo femminile e giovanile, e alla promozione del territorio (area montana);
- la promozione di interventi di informazione/sensibilizzazione per favorire l'internazionalizzazione del sistema produttivo locale;
- lo sviluppo di iniziative di informazione/sensibilizzazione e assistenza sulle tematiche più rilevanti per l'attività d'impresa, comprese quelle riguardanti l'informatizzazione e l'utilizzo di nuove tecnologie di comunicazione e commercializzazione;

c) per la ricerca e la diffusione dell'innovazione:

- il potenziamento dei programmi di animazione e assistenza alle imprese per la diffusione dell'innovazione tecnologica;
- lo sviluppo dell'attività di ricerca di interesse industriale promuovendo la collaborazione tra mondo della ricerca ed imprenditoria;
- la promozione della nascita di nuove imprese basate su spin/off della ricerca e sullo sviluppo di tecnologie innovative;
- il sostegno alle imprese per gli investimenti nell'attività di ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica.

4.3. Asse 3 " Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali"

4.3.1. La strategia e gli obiettivi

La realizzazione di una crescita elevata nel rispetto della sostenibilità ambientale, posta a base della formulazione del Docup, si collega direttamente agli obiettivi globali relativi all'Asse 3.

Gli obiettivi individuati per la valorizzazione e la tutela delle risorse naturali, culturali e ambientali, intese queste ultime in senso lato, oltre che ad essere generalmente indirizzati alla protezione dell'ambiente ed alla promozione di "processi di sviluppo sostenibile", riguardano più specificamente:

- la tutela e il recupero del patrimonio naturalistico e ambientale al fine di migliorarne l'accessibilità e la fruibilità nel settore del turismo ecosostenibile;

- la valorizzazione e la promozione dell'uso di fonti energetiche rinnovabili a basso impatto ambientale;

- il ripristino di condizioni ambientali adeguate ad una fruizione sostenibile dell'ambiente riducendo, eliminando e prevenendo fattori di inquinamento e di degrado;

- la tutela, il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico-culturale al fine di creare occasioni di sviluppo di nuove attività e di servizi, anche attraverso azioni di qualificazione e ri/vitalizzazione del territorio e di valorizzazione dell'ambiente rurale.

La strategia perseguita è caratterizzata da forti elementi di coordinamento: agli interventi di difesa e ripristino del territorio, di riduzione dell'impatto ambientale ed a quelli di conservazione dei beni ambientali e culturali si accompagneranno iniziative per la valorizzazione degli aspetti naturalistici dell'area ammissibile, al fine di sviluppare una più diffusa coscienza ambientale e favorire la diffusione del turismo eco-sostenibile.

Infine, per permettere una lettura completa ed organica dei dati relativi allo stato di salute ambientale, verrà creata una banca dati per il monitoraggio ambientale, che raccolga e completi gli indicatori già rilevati da diversi enti. La banca dati è uno strumento fondamentale per una corretta politica di controllo del territorio e per l'identificazione delle linee di azione più idonee al perseguimento di uno sviluppo eco-sostenibile.

In tale contesto, un posto di rilievo assumerà anche il recupero e la valorizzazione di alcuni elementi tipici del patrimonio edilizio e paesaggistico locale. La tutela del paesaggio e del patrimonio architettonico, infatti, costituisce un elemento portante della politica attiva di valorizzazione del territorio, che influenza positivamente le azioni e gli interventi negli altri comparti. In tal modo si contemperano le esigenze di consolidamento e sviluppo produttivo con quelle di conservazione e valorizzazione del paesaggio di pregio delle aree regionali.

4.3.2. Le principali linee di intervento

In relazione alla strategia ed agli obiettivi specifici sopra/delineati, le principali linee di intervento da promuovere all'interno dell'asse riguardano:

a) per il patrimonio naturale e ambientale:

   - la valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio naturalistico con il ripristino delle aree di interesse naturalistico (sistema di parchi naturali e delle aree protette e di pregio ambientale);

- l'adeguamento delle infrastrutture e dei servizi per promuovere e favorire l'accessibilità e la fruibilità delle valenze ambientali presenti nel territorio regionale interessato dal Programma;
- la valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili esistenti sul territorio;
- il ripristino ambientale delle aree costiere e la difesa del territorio lagunare;
- la realizzazione di un sistema informativo ambientale;

b) per i beni culturali:

- il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, culturale, storico/artistico e paesaggistico delle aree interessate dal Docup;
- la promozione e lo sviluppo di una sempre maggiore integrazione tra fruizione turistica ed iniziative legate alla tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali;
- il recupero e la valorizzazione a fini turistici del patrimonio architettonico e della specifica cultura locale di alcuni borghi rurali presenti nell'area.

4.4. Asse 4 "Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale"

4.4.1. La strategia e gli obiettivi

L'obiettivo dell'Asse 4 è quello di realizzare un insieme coordinato di interventi specifici territorialmente circoscritto, differenziato per aree e allo stesso tempo complementare alle altre azioni del Programma. Si tratta, in particolare, di operare a due livelli (territoriale e qualitativo) ben distinti per conseguire un unico risultato finale.

L'obiettivo generale che si intende conseguire è quello di accentuare sull'area montana (intesa come il territorio montano così definito nell'ambito del Docup Ob. 5b 1994-99[12]) l'azione di sviluppo socio-economico prevista per tutte le aree interessate dal Programma. Quest'ultima strategia, infatti, non può tener conto delle specifiche problematiche che limitano il "sistema montagna", soprattutto per quanto riguarda l'insediamento, l'avvio e il consolidamento dell'imprenditoria. Pertanto essa deve essere integrata da una particolare strumentazione di intervento volta a cogliere questa specificità. Tale strumentazione è stata già sperimentata positivamente attraverso una serie di azioni e interventi posti in essere con l'Obiettivo 5b ed il P.I.C. Leader II e che meritano di essere proseguiti ed ancor più finalizzati in un'ottica di "integrazione" ed "addizionalità" rispetto all'azione generale che si intende attuare con il Docup Ob. 2 2000-2006.

L'obiettivo generale, peraltro, rischia di non essere conseguito in modo diffuso e generalizzato perché, come ampiamente evidenziato in precedenza, la stessa area montana si caratterizza per un forte differenziale di sviluppo socio-economico nell'ambito dello stesso territorio. Tale divergenza è massima soprattutto per

---

12 Nell'Allegato1 (Tabella I.1) è riportata la lista dei Comuni ricompresi nell'area montana già individuati ai fini dell'operatività del Docup Ob. 5b 1994-99

quanto riguarda la montagna “marginale” (zona C)[13]. Questa, infatti, è caratterizzata da forti fenomeni di degrado della struttura della popolazione e delle attività produttive, nei cui confronti appare insufficiente la più accentuata linea di azioni specifiche previste per il territorio montano nel suo complesso. Da ciò l’individuazione nell’ambito dell’Asse 4 di un secondo e più mirato livello di intervento volto unicamente al rilancio delle aree più marginali del territorio montano.

La strategia che si intende adottare al riguardo prevede una “terapia d’urto” per arrestare e invertire il processo di degrado in atto che porterebbe alla “scomparsa” di tali aree montane, valorizzando le peculiarità del sistema socio/economico locale e dell’ambiente.

Questa strategia d’intervento, in parte già presente nella programmazione regionale di sviluppo, può essere meglio attuata attraverso l’uso congiunto degli strumenti comunitari e nazionali.

Gli obiettivi specifici da perseguire per tali aree riguardano:

- la riduzione delle condizioni di marginalità delle aree in oggetto sia con riferimento alla popolazione che alle attività economiche;
- la valorizzazione del particolare sistema produttivo locale, la promozione e lo sviluppo di nuove forme di lavoro (telelavoro) e di nuova imprenditorialità, anche nei cosiddetti nuovi ambiti di attività;
- la valorizzazione e lo sviluppo della vocazione turistica dell’alta montagna anche quale elemento di traino degli altri settori economici;
- il sostegno alle attività economiche “minori”, al fine di favorire la presenza sul territorio di un minimo di attività (commerciali, artigianali, comprese quelle di servizio alla persona, ecc.) senza le quali non solo lo spopolamento è inevitabile, ma non è possibile attivare o riattivare i processi di sviluppo.

4.4.2. Le principali linee di intervento

In relazione alla strategia ed agli obiettivi specifici sopra delineati, le principali linee d’intervento da promuovere all’interno dell’asse riguardano:

il consolidamento e lo sviluppo dell’imprenditoria nel territorio montano attraverso:

- il superamento delle carenze nell’offerta di aree e strutture per l’insediamento delle attività produttive e delle difficoltà nell’accesso al credito;
- la promozione e lo sviluppo della cooperazione tra imprese;

il superamento delle condizioni di marginalità delle zone della ”alta montagna” attraverso:

- lo sviluppo di reti informatiche al servizio della popolazione e delle imprese;
- la promozione e lo sviluppo del telelavoro;

---

13 Nell’Allegato 1 (Tabella I.2) è riportata la lista dei Comuni ricompresi nella zona C, così come individuati dalla Giunta Regionale nella delibera GR 3303 del 31.10.2000.

- il sostegno alle attività economiche (commerciali e artigianali, comprese quelle di servizio alla persona) che contribuiscono al mantenimento della popolazione in loco;
- il sostegno all'avvio di nuove imprese e alla ri/localizzazione nelle zone di alta montagna, allo sviluppo di iniziative nei "nuovi ambiti di attività", con particolare riguardo all'imprenditorialità femminile e giovanile;

c) l'attrattività del settore turistico e la valorizzazione del patrimonio naturale/paesaggistico della "alta montagna" attraverso:
   - la realizzazione ed il potenziamento delle infrastrutture e delle strutture per lo sviluppo del turismo;
   - il miglioramento e la riqualificazione dell'offerta turistico/ricettiva locale sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

4.5. Asse 5 "Assistenza tecnica"

4.5.1. La strategia e gli obiettivi

La metodologia di gestione e pilotaggio dei programmi finanziati dai Fondi strutturali comunitari, nonché i principi e le norme concernenti la sorveglianza, il monitoraggio e la valutazione nelle diverse fasi dell'attuazione, fanno ormai parte del bagaglio della cultura amministrativa e politica che non solo presiede all'attività inerente ai programmi comunitari, ma, ora, si estende anche alle altre attività della Regione.

Questo corredo di supporti conoscitivi e valutativi è la base di tutte le funzioni di pilotaggio e di eventuali aggiustamenti e connessioni che potranno rendersi necessari nel corso dell'attuazione per mantenere costantemente agganciati gli interventi agli obiettivi e questi alla evoluzione del contesto socio/economico.

Anche l'informazione e la pubblicità rappresentano una componente rilevante delle azioni di sviluppo perché migliorano la conoscenza dell'azione comunitaria presso le popolazioni locali, accrescono le opportunità di partecipazione e migliorano la conoscenza tecnica dei soggetti coinvolti nelle diverse fasi dell'attuazione.

4.5.2. Le principali linee di intervento

In relazione agli obiettivi dell'Asse, le linee principali di intervento riguardano:

- le azioni relative all'attuazione, sorveglianza e monitoraggio del Docup, da attivare anche tramite le funzioni convenzionali di consulenza e assistenza tecnica, e le azioni relative alle attività di valutazione del Docup;
- gli interventi per il miglioramento degli assetti organizzativi del sistema regionale preposto al coordinamento, al monitoraggio e alla gestione del Programma;
- la realizzazione di un'adeguata comunicazione/informazione del Programma in coerenza con i regolamenti comunitari;
- la realizzazione di studi, analisi ed indagini su problematiche generali e specifiche concernenti lo sviluppo socio/economico delle aree Obiettivo 2.

5. LE MISURE PROGRAMMATE

5.1. Generalità

Secondo il Regolamento 1260/1999 recante disposizioni generali sui Fondi Strutturali, la misura è definita (articolo 9) come "strumento tramite il quale un asse prioritario trova attuazione su un arco di tempo pluriennale e che consente il finanziamento delle operazioni" (vale a dire di singoli interventi e progetti). Il Regolamento inoltre stabilisce (art.18) che il Docup contenga la "descrizione sintetica delle misure previste per attuare gli assi prioritari, compresi gli elementi necessari alla valutazione della conformità con i regimi di aiuto ai sensi dell'articolo 87 del Trattato CE".

Peraltro, l'esigenza di contenere la descrizione delle misure - da ascrivere alle linee di flessibilità dei nuovi Regolamenti - porta a rinviare al "Complemento di Programma" la descrizione dettagliata delle scelte operative.

Le linee di intervento/azioni, individuate e definite nel precedente capitolo come le più efficaci per il raggiungimento degli obiettivi del programma, sono state organizzate all'interno di specifiche misure in base ai seguenti principi:

- l'omogeneità della tipologia delle linee di intervento/azioni e la convergenza verso un obiettivo del programma;
- il criterio della semplificazione e della concentrazione, da cui consegue che ogni programma sia articolato in un numero di misure il più possibile contenuto, pur tenendo conto dell'articolazione geografica del territorio e delle specificità socioeconomiche;
- un'articolazione in misure tale da garantire la massima flessibilità alle scelte operative demandate al Complemento di programmazione. Il Docup, quindi, si articola opportunamente in misure le più ampie possibili, salvaguardandone l'omogeneità e la (sua) coerenza interna.

All'interno dei cinque assi individuati sono state programmate 15 misure a cui corrispondono - al fine di renderle il più possibile rispondenti alle esigenze di riconversione - varie tipologie di "azioni" come evidenziato nel prospetto che riporta l'articolazione del Programma.

Nel seguito è riportata la descrizione di ciascuna misura del Docup che illustra specificamente:

A. *Finalità della misura*
    1. Asse
    2. Titolo
    3. Obiettivi specifici di riferimento
    4. Tipologia di intervento
    5. Fondo strutturale

B. *Contenuto tecnico*
    1. Contesto di riferimento
    2. Descrizione
    3. Destinatari
    4. Copertura geografica

5. Tipologia di spesa
6. Durata
7. Procedura di notifica (per regimi di aiuto)

C. Risultati attesi

1. Indicatori di realizzazione
2. Indicatori di risultato
3. Indicatori di impatto

D. Attuazione

1. Autorità responsabile e Soggetto attuatore
2. Beneficiario finale
3. Modalità attuative

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

Con riferimento al soggetto attuatore delle misure/azioni, esso sarà definito nel Complemento di programmazione, in coerenza con una più puntuale descrizione delle iniziative da sviluppare e delle procedure attuative.

Nel Complemento di programmazione verranno altresì elencate le spese ammissibili ai sensi del Reg. 1685/2000 del 28 luglio 2000.

Tab. 5.1. - Regione Friuli-Venezia Giulia Docup Ob. 2 2000-2006 – Articolazione del Programma per assi, misure e azioni

Assi	*Misure*	*Titolo delle Misure*	*Tipologie di azioni*
I. Competitività ed attrattività del sistema territoriale	1.1.	Competitività e attrattività del sistema dei trasporti	1.1.1. Infrastrutture per lo sviluppo dell'intermodalità 1.1.2. Interventi per il miglioramento delle infrastrutture stradali a supporto delle attività produttive e turistiche
	1.2.	Competitività e attrattività urbana	1.2.1 Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana volti ad elevare la vivibilità e l'attrattività dei maggiori centri urbani 1.2.2. Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di recupero del patrimonio edilizio pubblico volti alla valorizzazione dei centri minori
	1.3.	Competitività e attrattività delle infrastrutture per lo sviluppo delle attività produttive	1.3.1 Completamento e ammodernamento di infrastrutture in aree industriali 1.3.2. Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative 1.3.3. Realizzazione di un centro per la promozione della sicurezza sul lavoro
II. Ampliamento e competitività del sistema imprese	2.1.	Aiuti agli investimenti delle imprese	2.1.1. Aiuti agli investimenti delle imprese industriali ed artigianali 2.1.2. Aiuti agli investimenti delle imprese dei settori turistico e commerciale
	2.2.	Servizi finanziari per il rafforzamento del capitale sociale	
	2.3	Servizi reali alle imprese e animazione economica	2.3.1 Acquisizione di servizi reali 2.3.2 Animazione economica
	2.4	Ricerca e diffusione dell'innovazione	2.4.1 Diffusione dell'innovazione 2.4.2 Aiuti alle imprese per attività di ricerca e sviluppo tecnologico
	2.5	Sostegno allo start up di nuova imprenditorialità	2.5.1 Promozione dello start up imprenditoriale 2.5.2 Sostegno allo start up imprenditoriale

(continua)

(segue)

Assi	*Misure*	*Titolo delle Misure*	*Tipologie di azioni*
III. Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali	3.1.	Tutela e valorizzazione delle risorse e del patrimonio naturale e ambientale	3.1.1 Tutela e valorizzazione delle risorse naturali 3.1.2. Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili 3.1.3. Ripristino e tutela ambientale di aree costiere e lagunari 3.1.4. Realizzazione di un sistema informativo ambientale
	3.2.	Recupero e valorizzazione dei beni culturali	3.2.1 Recupero, conservazione, valorizzazione e promozione di beni culturali 3.2.2 Recupero, adeguamento e valorizzazione del patrimonio paesistico tipico rurale
IV. Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale	4.1.	Consolidamento e sviluppo dell'imprenditoria nelle zone montane	4.1.1 Miglioramento e ampliamento delle aree e delle strutture per l'insediamento di attività produttive 4.1.2. Servizi finanziari per favorire l'accesso al credito da parte delle PMI 4.1.3. Sviluppo della cooperazione e promozione dei servizi di subfornitura nelle imprese
	4.2	Sostegno per favorire il presidio socio-economico dell'alta montagna	4.2.1 Sviluppo del sistema di comunicazione ed informazione 4.2.2. Sviluppo del telelavoro 4.2.3. Sostegno alle imprese del commercio e dell'artigianato per garantire un livello idoneo di servizi alle popolazioni 4.2.4. Sostegno alla localizzazione e rilocalizzazione delle imprese 4.2.5. Sviluppo di iniziative nei "nuovi ambiti di attività"
	4.3	Attrattività e sviluppo del settore turistico dell'alta montagna	4.3.1 Realizzazione e miglioramento di infrastrutture e strutture finalizzate allo sviluppo turistico 4.3.2 Recupero edilizio e paesaggistico e valorizzazione dei villaggi alpini 4.3.3 Sviluppo delle iniziative di "albergo diffuso" 4.3.4 Animazione e promozione turistica
V. Assistenza tecnica	5.1	Assistenza tecnica all'attuazione, monitoraggio e valutazione del Programma	5.1.1 Attività di consulenza ed assistenza tecnica 5.1.2 Acquisizione di attrezzature, hardware e software 5.1.3 Studi e indagini
	5.2	Pubblicità, diffusione e scambi di esperienze	5.2.1 Azioni informative

5.2. Schede tecniche delle misure

Misura 1.1. Competitività e attrattività del sistema dei trasporti

A. Finalità della misura

A.1. Asse 1 "Competitività ed attrattività del sistema territoriale"

A.2. Misura 1.1 – Competitività e attrattività del sistema dei trasporti

La misura si articola nelle seguenti azioni:

AZIONE 1.1.1	INFRASTRUTTURE PER LO SVILUPPO DELL'INTERMODALITÀ
AZIONE 1.1.2	INTERVENTI PER IL MIGLIORAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE STRADALI A SUPPORTO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE E TURISTICHE

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Migliorare la competitività e attrattività del sistema dei trasporti tramite l'ammodernamento, il completamento, la riqualificazione dei principali poli intermodali regionali che sono localizzati in area Obiettivo 2 e in Sostegno Transitorio.

Spostare crescenti quote di traffico delle merci dalla strada verso modalità di trasporto alternative (ferroviaria e marittima), riducendo i costi e l'impatto ambientale dei trasporti, le congestioni del traffico e i tempi di percorrenza.

Migliorare gli standard di sicurezza nel settore dei trasporti marittimi.

Migliorare l'accesso di alcune zone dell'area montana con particolari attrattive turistiche, ma attualmente marginali, e risolvere alcune criticità nei collegamenti di determinate zone produttive e portuali.

A.4. Tipologia d'intervento

AZIONI		INTERVENTI
1.1.1	Infrastrutture per lo sviluppo dell'intermodalità	Infrastrutture
1.1.2	Interventi per il miglioramento delle infrastrutture stradali a supporto delle attività produttive e turistiche	Infrastrutture

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

Il contesto economico territoriale in cui andranno a inserirsi gli interventi previsti dalla misura è quello di una regione che intende presentarsi come piattaforma logistica integrata a servizio dei traffici che qui trovano il loro naturale punto di incontro correndo lungo gli assi nord-sud (Corridoio adriatico) ed est-ovest (Corridoio 5).

Che tale sia la funzione propria di questa regione è confermato dalla stessa Unione Europea che, in varie sedi ed a vari livelli, ha riconosciuto il carattere strategico di entrambi gli assi multimodali di trasporto sopra richiamati.

I principali poli intermodali regionali, alcuni dei quali (aeroporto regionale, porto di Trieste e interporto di Cervignano del Friuli) trovano espressa menzione nel Piano generale dei trasporti e della logistica, altri nel Piano regionale integrato dei trasporti, devono puntare al miglioramento della qualità, della competitività e dell'efficienza, soprattutto in funzione di una vera integrazione tra le diverse modalità di trasporto. Gli interventi proposti sono inoltre correlati a quelli previsti dall'Intesa Istituzionale di Programma tra il Governo e la Regione Autonoma FVG all'interno della quale viene previsto un Accordo di Programma Quadro dedicato specificamente al miglioramento dei sistemi di trasporto e comunicazione, nell'ottica di completare e rafforzare gli assi di collegamento stradale di primario interesse per l'economia regionale, gli assi internazionali di collegamento ferroviario e di accrescere la funzionalità del sistema portuale facendo leva soprattutto sulla collocazione strategica della Regione.

Nei fatti, la politica dei trasporti della Regione ha assecondato la richiamata funzione di piattaforma logistica integrata puntando, da un lato, a completare la rete infrastrutturale viaria e ferroviaria e, dall'altro, a rendere più efficienti e competitivi i principali poli regionali specializzati nel trasporto intermodale delle merci. Di essi fanno parte, nell'area di interesse del Docup, i tre porti di Trieste, Monfalcone e Porto Nogaro, gli autoporti confinari di Fernetti, Gorizia e Pontebba, l'interporto di Cervignano del Friuli e l'aereoporto di Ronchi dei Legionari.

Per quanto attiene al sistema viario regionale, in particolare, vi è ancora l'esigenza di adeguare la rete infrastrutturale al fine di ottimizzare le connessioni tra alcune aree territoriali, collocate soprattutto in area montana, che sono caratterizzate da una significativa vocazione turistica ma che, al tempo stesso, risultano ancora insufficientemente collegate al sistema stradale regionale, nonché di intervenire, con progetti mirati, per risolvere le criticità di specifiche infrastrutture stradali a supporto dell'accessibilità di talune zone produttive e portuali.

B.2 Descrizione

Al fine di perseguire gli obiettivi specifici, la presente Misura prevede una serie di interventi finalizzati, da un lato, a sviluppare il sistema infrastrutturale intermodale, anche attraverso la prosecuzione delle iniziative intraprese con le risorse dell'Obiettivo 2 1994-1996 e 1997-1999 e, dall'altro, a favorire l'accessibilità di specifiche aree produttive e turistiche migliorandone i collegamenti stradali.

L'insieme degli interventi previsti è direttamente coerente con gli obiettivi programmatici definiti, a livello generale, dal piano generale dei trasporti e della logistica e dall'Intesa Istituzionale di Programma, nonché, a livello più specifico, dal piano regionale integrato dei trasporti e dalla

pianificazione definita su base triennale ed aggiornata annualmente in sede di predisposizione di piano regionale di sviluppo (PRS).

La misura si articola nelle seguenti azioni:

Azione 1.1.1 Infrastrutture per lo sviluppo dell'intermodalità

In tale ambito sono previsti, anche in prosecuzione e completamento degli interventi già avviati nel periodo di programmazione 1994-1999:

- interventi di adeguamento delle infrastrutture dei porti di Trieste, Monfalcone e Porto Nogaro da attuarsi mediante riqualificazione ed ampliamenti di aree e banchine portuali operative, realizzazione di raccordi ferroviari di congiunzione tra terminal portuali e rete ferroviaria nazionale e aumento della dotazione di impianti ed attrezzature per la movimentazione merci;
- interventi di adeguamento e miglioramento delle infrastrutture degli autoporti di Fernetti, Gorizia e Pontebba da attuarsi attraverso la realizzazione e il potenziamento delle reti telematiche al fine di poter favorire l'interscambio delle merci e l'integrazione dei servizi a diversi livelli attuando forme evolute di logistica integrata e anche tramite l'ampliamento e la copertura di piazzali destinati alla movimentazione merci e l'allestimento di locali destinati al traffico merci;
- la realizzazione di ulteriori lotti funzionali dell'interporto di Cervignano;
- il potenziamento delle strutture aeroportuali (Ronchi dei Legionari) collegate allo sviluppo dei traffici, eventualmente anche mediante l'acquisizione di consulenze e l'effettuazione di studi;
- interventi diretti al miglioramento degli standards di sicurezza nei trasporti marittimi, attraverso un sistema di controllo (VTMIS) che garantisca la sicurezza e la gestione ottimale delle operazioni connesse al traffico marittimo.

Azione 1.1.2 Interventi per il miglioramento delle infrastrutture stradali a supporto delle attività produttive e turistiche

In tale ambito sono previsti interventi diretti al potenziamento, ristrutturazione, adeguamento e completamento di alcuni specifici collegamenti stradali, in particolare allo scopo:

- di elevare il grado di fruibilità turistica di talune aree emarginate della montagna;
- di migliorare l'accessibilità di specifiche aree produttive e portuali al sistema stradale regionale, al fine di promuoverne le condizioni di insediamento, nonché risolverne alcune criticità dei collegamenti.

B.3 Destinatari

AZIONI		DESTINATARI
1.1.1	Infrastrutture per lo sviluppo dell'intermodalità	Operatori industriali, commerciali e del settore dei trasporti
1.1.2	Interventi per il miglioramento delle infrastrutture stradali a supporto delle attività produttive e turistiche	Comunità locale, operatori turistici locali, operatori economici locali

B.4 Copertura geografica

Zone ammesse all'Obiettivo 2 e zone ammesse al Sostegno Transitorio

B.5 Tipologia di spesa

AZIONI		TIPOLOGIA DI SPESA
1.1.1	Infrastrutture per lo sviluppo dell'intermodalità	- Cofinanziamento per la realizzazione di infrastrutture di trasporto e servizi per la logistica, consulenze e studi (vedi punto B.2). E' prevista una partecipazione non inferiore al 21% da parte del beneficiario finale
1.1.2	Interventi per il miglioramento delle infrastrutture stradali a supporto delle attività produttive e turistiche	- Cofinanziamento per la realizzazione di infrastrutture di trasporto (vedi punto B.2). E' prevista una partecipazione non inferiore al 21% da parte del beneficiario finale

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2: 2000-2006

Interventi nelle zone ammesse al Sostegno Transitorio: 2000-2005

B.7 Procedura di notifica

AZIONI		PROCEDURA DI NOTIFICA
1.1.1	Infrastrutture per lo sviluppo dell'intermodalità	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a quest'azione, in quanto trattasi di interventi infrastrutturali di interesse generale.
1.1.2	Interventi per il miglioramento delle infrastrutture stradali a supporto delle attività produttive e turistiche	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a quest'azione, in quanto trattasi di interventi infrastrutturali di interesse generale.

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

AZIONI		INDICATORI
1.1.1	Infrastrutture per lo sviluppo dell'intermodalità	Superficie infrastrutturata
1.1.2	Interventi per il miglioramento delle infrastrutture stradali a supporto delle attività produttive e turistiche	Assi stradali riqualificati

C.2. Indicatori di risultato

AZIONI		INDICATORI
1.1.1	Infrastrutture per lo sviluppo dell'intermodalità	Incremento movimentazione merci
1.1.2	Interventi per il miglioramento delle infrastrutture stradali a supporto delle attività produttive e turistiche	Riduzione tempi di percorrenza

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e Soggetto attuatore

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

D.2. Beneficiario finale

Azioni		Beneficiario finale
1.1.1	Infrastrutture per lo sviluppo dell'intermodalità	Enti pubblici o soggetti a prevalente partecipazione pubblica operanti nel settore del trasporto intermodale delle merci, Università e Istituti di ricerca (soggetti pubblici).
1.1.2	Interventi per il miglioramento delle infrastrutture stradali a supporto delle attività produttive e turistiche	Enti locali territoriali, anche in forma associata.

D.3. Modalità attuative

Azioni		Attuazione
1.1.1	Infrastrutture per lo sviluppo dell'intermodalità	L'azione è a regia regionale. La selezione degli interventi avverrà tramite invito a presentare proposte progettuali rivolto ai soggetti individuati mediante atto amministrativo di programmazione regionale.
1.1.2	Interventi per il miglioramento delle infrastrutture stradali a supporto delle attività produttive e turistiche	L'azione è a regia regionale. La selezione degli interventi avverrà tramite invito a presentare proposte progettuali rivolto ai soggetti individuati mediante atto amministrativo di programmazione regionale.

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

Misura 1.2. Competitività e attrattività urbana

A. Finalità della misura

A.1. Asse 1 "Competitività ed attrattività del sistema territoriale"

A.2. Misura 1.2 – Competitività e attrattività urbana

La misura si articola nelle seguenti azioni:

AZIONE 1.2.1	REALIZZAZIONE DI INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE URBANA VOLTI AD ELEVARE LA VIVIBILITÀ E L'ATTRATTIVITÀ DEI MAGGIORI CENTRI URBANI
AZIONE 1.2.2	REALIZZAZIONE DI INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE URBANA E DI RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO PUBBLICO VOLTI ALLA VALORIZZAZIONE DEI CENTRI MINORI

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Valorizzare le potenzialità di sviluppo socioeconomico delle aree urbane.

Accrescere l'attrattività turistica delle aree stesse.

Migliorare le condizioni di vivibilità, in particolare, dei centri maggiori.

A.4. Tipologia d'intervento

AZIONI		INTERVENTI
1.2.1	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana volti ad elevare la vivibilità e l'attrattività dei maggiori centri urbani	Infrastrutture
1.2.2	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di recupero del patrimonio edilizio pubblico volti alla valorizzazione dei centri minori	Infrastrutture

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

L'intervento volto alla riqualificazione delle aree urbane maggiori interessa i comuni capoluogo di provincia, Trieste e Gorizia, caratterizzati da situazioni di depauperamento e degrado della struttura urbana che sono le più critiche dell'intera regione, come del resto evidenziato dall'analisi swot, cui si aggiunge la peculiarità dell'accentuato invecchiamento demografico che affligge entrambe le

città. La città di Trieste presenta, inoltre, unica in regione, la specificità delle dimensioni metropolitane, con tutte le problematiche che ne conseguono. La città di Gorizia, invece, nel corso degli ultimi anni, facendo leva sulla propria collocazione geografica (la città è stata divisa dal confine italo-jugoslavo a seguito del Trattato di Pace che ha posto fine alla II Guerra mondiale), e volendo fare della confinarietà un punto di forza, ha avviato un processo di riconversione economica e sociale che tende a sviluppare e mantenere un elevato grado di attrattività a livello nazionale e, soprattutto, internazionale. Fra le attività che mirano ad una rapida riqualificazione di questo centro, vi è l'aspirazione di diventare città di studi universitari, con una particolare specializzazione verso le discipline internazionali. Ciò ha trovato una prima risposta con l'attivazione di un Corso di Laurea in Scienze Diplomatiche ed Internazionali che ha trovato collocazione in una vasta area sulla quale preesisteva una storica sede seminariale. La prosecuzione di tale processo di riqualificazione potrebbe essere ulteriormente accentuata dalla realizzazione, nella stessa area, di una struttura progettata specificamente per lo svolgimento di incontri e negoziati multilaterali particolarmente qualificata e adatta - proprio per la sua collocazione in una zona vocata al confronto, in modo particolare con i Paesi PECO – a fornire uno specifico supporto alla crescita dell'economia locale.

L'intervento rivolto, invece, alla riqualificazione dei centri minori interessa:

- comuni di particolari aree montane e pedemontane, con potenzialità turistiche, ambientali e naturalistiche, il cui territorio è compreso, anche parzialmente, in parchi e riserve naturali, istituiti in base alla specifica normativa regionale. La legge regionale n. 42 del 30 settembre 1996, infatti, individua le aree naturali protette ai sensi della L. 394/1991 in coerenza con le previsioni degli strumenti regionali di pianificazione territoriale generale, al fine di tutelare i valori naturalistici delle diverse componenti ambientali del territorio regionale. In tali realtà si dovranno attivare degli specifici progetti di riqualificazione sul territorio in ciascuno dei comuni appartenenti al parco naturale delle Dolomiti Friulane, al parco naturale delle Prealpi Giulie, alla riserva naturale del Lago di Cornino, alla riserva naturale della forra del torrente Cellina, in quanto esiste un accentuato divario tra l'attrattività delle aree da un punto di vista paesaggistico e i centri urbani, degradati a causa del progressivo abbandono degli abitati;

- altri comuni minori, non ancora caratterizzati da una specifica vocazione turistica, che mirano, proprio attraverso un processo di riqualificazione, a trovare una loro migliore caratterizzazione e tipicità all'interno del territorio regionale; andranno privilegiati gli interventi nei comuni appartenenti all'area obiettivo 2, con maggiore densità di popolazione (superiore alle 10.000 unità), i quali presentano particolari problemi di degrado urbano. In tali comuni va altresì sviluppata la capacità di esercitare un ruolo di attrazione sui comuni limitrofi.

B.2 Descrizione

La misura prevede interventi di riqualificazione di aree urbane e/o intercomunali, favorendo il loro risanamento e il miglioramento della dotazione delle infrastrutture e dei servizi. La misura si articola nelle seguenti azioni:

Azione 1.2.1 Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana volti ad elevare la vivibilità e l'attrattività dei maggiori centri urbani

Gli interventi volti alla riqualificazione dei due comuni capoluogo di provincia, Trieste e Gorizia, si realizzano nel quadro di progetti unitari e coordinati, in funzione di una maggiore attrattività degli stessi verso la popolazione e verso le attività economiche. Oggetto dell'intervento è la realizzazione

di parcheggi, aree verdi, percorsi pedonali, piste ciclabili e per il tempo libero, ecc., ivi comprese le opere di urbanizzazione primaria strettamente connesse.

In tale ambito un intervento specifico riguarda l'area urbana di Gorizia. Nel quadro di una più ampia azione rivolta al recupero urbano di un'area attraversata dal confine italo-sloveno e perciò soggetta a un progressivo abbandono, pur facendo parte del centro storico cittadino. Lo sviluppo del Polo Universitario, nell'ambito dell'antico seminario è stato uno degli interventi più qualificativi per la rivitalizzazione dell'area e dell'intera città. In tale contesto si prevede la realizzazione di una sala per conferenze (anche) per negoziati internazionali, collegata funzionalmente alle strutture universitarie ma destinata a sostenere il sistema economico urbano e a rafforzare la competitività della città, con una dotazione di servizi di livello internazionale, in funzione anche delle attività negoziali che si svilupperanno in vista dell'allargamento dell'Unione Europea.

Azione 1.2.2 Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di recupero del patrimonio edilizio pubblico volti alla valorizzazione dei centri minori

Circa il 40% delle risorse finanziarie assegnate alla Misura sarà destinato ad interventi rivolti:

a) alla riqualificazione di ciascuno dei centri urbani minori (circa 20 comuni), il cui territorio è compreso, anche parzialmente, nel parco naturale delle Dolomiti Friulane, nel parco naturale delle Prealpi Giulie, nella riserva naturale del Lago di Cornino e nella riserva naturale della forra del torrente Cellina, istituiti ai sensi della L.R. 42/1996. La scelta di limitare gli interventi a questi centri urbani siti in area montana è giustificata dal fatto che tali aree, negli ultimi decenni, hanno subito un graduale spopolamento a causa sia delle condizioni di vita più difficili rispetto al resto del territorio regionale, sia delle scarse iniziative economiche presenti in tali ambiti territoriali. Ciononostante, si tratta di aree di particolare pregio naturalistico che possono costituire un'attrazione turistica, anche di rilievo, se si adeguano i centri inseriti in queste aree a standard qualitativi in grado di soddisfare la domanda turistica;

b) alla riqualificazione di altri centri minori, con priorità per quelli con popolazione superiore alle 10.000 unità, in un'ottica di sviluppo dei valori ambientali, sociali, culturali e turistici.

Oggetto degli interventi, in ambedue le zone, è la realizzazione, nel quadro di progetti unitari e coordinati, di parcheggi, aree verdi, percorsi pedonali, ciclabili e per il tempo libero, ecc., ivi comprese le opere di urbanizzazione primaria strettamente connesse, nonché il recupero del patrimonio edilizio pubblico esistente da destinare all'insediamento di nuove attività economiche.

B.3 Destinatari

Azioni		Destinatari
1.2.1	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana volti ad elevare la vivibilità e l'attrattività dei maggiori centri urbani	Comunità locale e sistema economico locale
1.2.2	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di recupero del patrimonio edilizio pubblico volti alla valorizzazione dei centri minori	Comunità locale e sistema produttivo e turistico locale

B.4 Copertura geografica

Zone ammesse all'Obiettivo 2 e zone ammesse al Sostegno Transitorio.

B.5 Tipologia di spesa

Azioni		Tipologia di spesa
1.2.1	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana volti ad elevare la vivibilità e l'attrattività dei maggiori centri urbani	Cofinanziamento per la realizzazione di infrastrutture volte alla riqualificazione urbana (vedi punto B.2). E' prevista una partecipazione non inferiore al 21% da parte del beneficiario finale
1.2.2	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di recupero del patrimonio edilizio pubblico volti alla valorizzazione dei centri minori	Cofinanziamento per la realizzazione di infrastrutture volte alla riqualificazione urbana e al recupero del patrimonio edilizio pubblico (vedi punto B.2). E' prevista una partecipazione non inferiore al 21% da parte del beneficiario finale

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2: 2000-2006
Interventi nelle zone ammesse al Sostegno Transitorio: 2000-2005

B.7 Procedura di notifica

Azioni		Procedura di notifica
1.2.1	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana volti ad elevare la vivibilità e l'attrattività dei maggiori centri urbani	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a quest'azione, in quanto trattasi di interventi infrastrutturali di interesse generale.
1.2.2	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di recupero del patrimonio edilizio pubblico volti alla valorizzazione dei centri minori	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a quest'azione, in quanto trattasi di interventi infrastrutturali di interesse generale.

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

Azioni		Indicatori
1.2.1	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana volti ad elevare la vivibilità e l'attrattività dei maggiori centri urbani	Interventi per sottotipologia
1.2.2	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di recupero del patrimonio edilizio pubblico volti alla valorizzazione dei centri minori	Interventi per sottotipologia

C.2. Indicatori di risultato

Azioni		Indicatori
1.2.1	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana volti ad elevare la vivibilità e l'attrattività dei maggiori centri urbani	Attività economiche insediate nelle zone interessate
1.2.2	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di recupero del patrimonio edilizio pubblico volti alla valorizzazione dei centri minori	Attività economiche insediate nelle zone interessate

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e soggetto attuatore

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

D.2. Beneficiario finale

AZIONI		BENEFICIARIO FINALE
1.2.1	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana volti ad elevare la vivibilità e l'attrattività dei maggiori centri urbani	Comuni capoluogo di provincia (Trieste e Gorizia), Università di Trieste e Camera di Commercio di Gorizia
1.2.2	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di recupero del patrimonio edilizio pubblico volti alla valorizzazione dei centri minori	Enti locali territoriali

D.3. Modalità attuative

AZIONI		ATTUAZIONE
1.2.1	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana volti ad elevare la vivibilità e l'attrattività dei maggiori centri urbani	L'azione è a regia regionale. La selezione degli interventi avverrà tramite invito a presentare proposte progettuali rivolto ai beneficiari finali
1.2.2	Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di recupero del patrimonio edilizio pubblico volti alla valorizzazione dei centri minori	L'azione è a regia regionale. La selezione degli interventi avverrà tramite invito a presentare proposte progettuali rivolto ai beneficiari finali individuati: - con atto amministrativo di programmazione regionale per le iniziative di cui alla lettera a) della descrizione dell'azione; - tramite procedure di evidenza pubblica (bando) per le iniziative di cui alla lettera b) della descrizione dell'azione

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

Misura 1.3. Competitività e attrattività delle infrastrutture per lo sviluppo delle attività produttive

A. Finalità della misura

A.1. Asse 1 "Competitività ed attrattività del sistema territoriale"

A.2. Misura 1.3 – Competitività e attrattività delle infrastrutture per lo sviluppo delle attività produttive

La misura si articola nelle seguenti azioni:

AZIONE 1.3.1	COMPLETAMENTO E AMMODERNAMENTO DI INFRASTRUTTURE IN AREE INDUSTRIALI
AZIONE 1.3.2	REALIZZAZIONE DI STRUTTURE PER L'INSEDIAMENTO DI ATTIVITÀ DI RICERCA INDIRIZZATE ALLO SVILUPPO DI TECNOLOGIE INNOVATIVE
AZIONE 1.3.3.	REALIZZAZIONE DI UN CENTRO PER LA PROMOZIONE DELLA SICUREZZA SUL LAVORO

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Migliorare le condizioni di insediamento delle imprese nelle aree industriali e favorirne la ri/localizzazione.

Sviluppare l'innovazione tecnologica e migliorare l'accesso alle nuove tecnologie da parte delle PMI, in particolare di quelle localizzate in area montana e con particolare attenzione ad alcune specializzazioni produttive d'area (es. coltellerie, stampaggio plastici e tecnologie ottico-fotoniche).

Promuovere la ricerca di alto contenuto scientifico e tecnologico, anche a valenza internazionale, con particolare attenzione alle ricadute sul territorio montano.

Contrastare il fenomeno degli infortuni sul lavoro particolarmente diffuso nella regione.

Diffondere la cultura della sicurezza sul lavoro e ridurre i costi economici e sociali legati al fenomeno degli infortuni sul lavoro.

A.4. Tipologia d'intervento

AZIONI		INTERVENTI
1.3.1	Completamento e ammodernamento di infrastrutture in aree industriali	Infrastrutture
1.3.2	Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative	Infrastrutture
1.3.3.	Realizzazione di un centro per la promozione della sicurezza sul lavoro	Infrastrutture

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

Uno degli obiettivi che caratterizzano la programmazione regionale, al fine di incentivare lo sviluppo economico, è quello di sostenere il potenziamento delle aree specificamente dotate e attrezzate per gli insediamenti produttivi. Inserendosi pienamente in tale contesto, un'azione specifica della presente Misura prevede, prioritariamente, la prosecuzione di un progetto, già avviato con il cofinanziamento del Programma d'iniziativa comunitaria Resider II, concernente la realizzazione di un impianto per l'utilizzo delle acque reflue a scopi industriali a beneficio della zona industriale di Trieste. Tale impianto, che si configura quale prototipo a livello nazionale, consente alle imprese di disporre di un maggiore approvvigionamento idrico alternativo rispetto a quello fornito dalla rete acquedottistica civile, in conformità e in armonia ai principi ispiratori della c.d. Legge Galli, rendendolo disponibile a gran parte della zona industriale interessata. Tale operazione favorisce un notevole risparmio di una risorsa preziosa quale l'acqua potabile, consentendo di utilizzare in sua vece l'acqua industriale che, attraverso uno specifico trattamento diretto ad assicurarne le caratteristiche necessarie a tale uso, può essere utilizzata, senza inconvenienti, nel ciclo produttivo, in particolare per il raffreddamento e/o lavaggio degli impianti.

Per quanto concerne il settore della ricerca scientifica e tecnologica, la Regione, in particolare durante la precedente programmazione dei fondi strutturali, ha sviluppato una specifica strategia diretta al territorio montano, al fine di attivare processi di sviluppo economico volti a superare gli svantaggi e i vincoli tipici delle aree marginali e aumentare la capacità di attrazione di investimenti nei settori tecnologicamente avanzati.

In Comune di Amaro in Provincia di Udine, ad esempio, è stato realizzato dall'Agenzia Regionale per lo sviluppo economico della montagna (Agemont) il Centro di Innovazione Tecnologica creato come incubatore di imprese sul modello B.I.C. (Business Innovation Center) e sviluppato come Parco Tecnologico e Scientifico secondo l'indirizzo europeo e nazionale in materia. La creazione del Centro è il risultato di una strategia d'intervento orientata all'introduzione di nuove tecnologie per favorire e sostenere la competitività delle imprese esistenti, sollecitare l'avvio di nuove realtà fornendo alle medesime gli strumenti necessari per affermarsi sul mercato locale nazionale ed internazionale e per superare gli ostacoli creati anche dalla marginalizzazione fisica e culturale.

L'efficace azione sinora svolta dall'Agemont, testimoniata dall'aumento di richieste di servizi da parte delle imprese, necessita, per poter esplicare tutti i suoi effetti, dell'ulteriore potenziamento dei laboratori di ricerca già avviati e dell'avvio di altre importanti attività connesse con la ricerca applicata.

La Regione, inoltre, al fine di incentivare lo sviluppo delle attività di ricerca scientifica e tecnologica, innovativa e sperimentale che abbiano una ricaduta positiva, in particolare, sulle PMI dell'area montana, ha promosso la creazione di un Centro Internazionale di Ricerca per la Montagna. La creazione di questo centro è condizione fondamentale per il sostegno di un processo di rilancio e sviluppo della montagna poiché rappresenta un modello appropriato per trovare risposte concrete e moderne ad un territorio fragile ed emarginato attraverso lo scambio e la

collaborazione costante tra i soggetti istituzionali della ricerca (Università, Istituti nazionali, Agemont) e le imprese del territorio.

Per quanto riguarda il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro, il contesto generale è caratterizzato da una sempre maggiore consapevolezza, maturata in seno alle autorità di governo, centrali e regionali, del fatto che tale problematica rappresenta una grande questione nazionale che va affrontata sul piano normativo, operativo e culturale.

Nel recente Accordo per la realizzazione del Piano straordinario per la sicurezza sul lavoro, sottoscritto il 21.12.2000, è stato riconfermato l'impegno, da parte delle istituzioni di governo delle Regioni, ad attivare iniziative volte a promuovere e favorire la realizzazione d'interventi in tale campo, accompagnando e sostenendo le imprese che intendono raggiungere il pieno adeguamento ai più elevati livelli di sicurezza.

Come evidenziato nel documento «Carta 2000 Sicurezza sul lavoro», contenente le linee generali degli interventi di prevenzione nei luoghi di lavoro, occorre agire affinché una vera e propria cultura della sicurezza diventi parte integrante del patrimonio di valori dei lavoratori e delle imprese, nella piena consapevolezza che lavorare in sicurezza, oltre a tutelare la vita e l'integrità fisica delle persone, aumenta la ricchezza di un Paese, riducendo i costi economici e sociali causati dagli infortuni sul lavoro.

Per quanto concerne la Regione Friuli-Venezia Giulia, la situazione si presenta particolarmente allarmante. Infatti i dati dell'Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro registrano nel 2000 il più forte incremento di infortuni sul lavoro su scala nazionale (6,8%) rispetto allo stesso periodo del 1999, mentre l'incremento degli incidenti con esito mortale ha raggiunto percentuali ancora più rilevanti (36,4% , dato che è inferiore solo a quello registrato dalla Regione Basilicata). All'interno della regione, il fenomeno si presenta particolarmente grave nella provincia di Gorizia (il cui territorio è in gran parte ricompresso nell'Obiettivo 2), che risulta al primo posto in Italia nel triennio 96-98 per quanto riguarda le frequenze relative di infortunio.

Al fine di dare un contributo alla sfida lanciata a livello nazionale a favore della sicurezza sul lavoro, e nella consapevolezza che lo sviluppo socioeconomico di un territorio non può prescindere dall'affrontare anche un problema come questo, la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia intende promuovere la realizzazione di un Centro per la promozione della sicurezza sul lavoro, nel quale svolgere una serie di attività in grado di affrontare tutte le tematiche inerenti alla sicurezza sui luoghi di lavoro.

Attualmente in Italia non esiste un Centro pubblico in cui sia possibile riprodurre le situazioni di pericolo relative a tutte le tipologie di ambiente lavorativo (terra, mare e cielo) e nel quale realizzare una completa ed organica attività di addestramento, svolgere attività di ricerca in situazioni prossime al reale, sperimentare e valutare nuove procedure, attrezzature e normative.

Esistono invece dei centri privati, in cui vengono realizzati corsi di addestramento per alcune tipologie di rischio relative a determinati ambienti di lavoro.

Esiste, quindi, la necessità di disporre di altri centri di addestramento poiché quelli esistenti sono insufficienti e non coprono tutte le tipologie di rischio cui i lavoratori possono essere esposti nei diversi ambienti di lavoro.

B.2 Descrizione

La misura si articola nelle seguenti azioni:

Azione 1.3.1 Completamento e ammodernamento di infrastrutture in aree industriali

In tale ambito si prevede di attuare iniziative rivolte al potenziamento e alla realizzazione di infrastrutture nelle aree industriali, comprese le reti per la distribuzione di acque ad uso industriale, nonché le reti informatiche. Prioritariamente, si prevede la realizzazione di un intervento, nella zona industriale di Trieste, che rappresenta la prosecuzione del progetto relativo alla realizzazione di un impianto per il trattamento e la distribuzione delle acque reflue per uso industriale, già avviato grazie al cofinanziamento del Programma di iniziativa comunitaria Resider II. Si tratta, in particolare, di ampliare notevolmente la rete di distribuzione dell'acqua in modo tale da renderla disponibile a gran parte della zona industriale di Trieste.

Azione 1.3.2 Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative

In tale ambito è previsto l'allestimento e il potenziamento di laboratori, in area montana, presso i quali verranno svolte le attività di studio e ricerca sulla base dei fabbisogni, in termini di innovazione tecnologica, espressi dal sistema delle imprese locali.

Le iniziative saranno rivolte:

- ad avviare, all'interno del Centro di Innovazione Tecnologica (CIT) di Amaro, già precedentemente menzionato, un polo tecnologico di stampaggio plastici e tecnologie ottico-fotoniche nel quale svolgere attività di simulazione numerica, progettazione, sperimentazione e realizzazione di prototipi, prevedendo anche attività di trasferimento dei risultati della ricerca alle imprese del territorio, nell'ottica di valorizzare l'intero comprensorio montano;
- a supportare il progetto del laboratorio materiali-metallurgia, elaborato nell'ambito del progetto Centro Servizi e Animazione Economica dell'Agemont, relativo allo sviluppo del distretto delle coltellerie di Maniago, con l'obiettivo di offrire alle imprese un supporto tecnico per effettuare prove specifiche nel settore del coltello e analisi sui materiali a favore delle aziende del settore meccanico e non;
- a sviluppare il Centro Internazionale di Ricerca sulla Montagna, previsto con legge regionale del 24/01/2001 n° 13 "Nuove disposizioni per le zone montane in attuazione della Legge 31/01/1994 n° 97", che coinvolge prioritariamente, a livello locale, l'Università degli Studi di Udine e l'Agemont, nel quadro degli accordi assunti con un protocollo d'intesa con l'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna istituito con la legge del 7 agosto 1977, n. 266.

Azione 1.3.3 Realizzazione di un centro per la promozione della sicurezza sul lavoro

L'azione prevede la realizzazione delle strutture e infrastrutture (simulacri, laboratori, manufatti specifici), finalizzate alla creazione di un Centro per la promozione della sicurezza sul lavoro, la cui attività sarà rivolta a soggetti, pubblici e privati, operanti nei diversi settori produttivi e di servizio.

L'intervento permetterà di riunire in un unico luogo tutte le attività necessarie ad affrontare le tematiche inerenti la sicurezza sui luoghi di lavoro, realizzando un Centro, unico in Italia, in grado di promuovere concretamente la sicurezza attraverso la ricerca, la sperimentazione, lo studio sull'aggiornamento della normativa e l'addestramento pratico, consentendo il raggiungimento dei seguenti obiettivi primari:

- diffusione di una cultura che porta ad una riduzione dei costi sia in termini di costi sociali, salute e vite umane, che in termini strettamente finanziari;
- diffusione del concetto di qualità come conseguenza dell'operare per procedure precedentemente pianificate;
- raggiungimento di standard europei;
- rispetto delle normative sia nazionale che internazionali.

Per massimizzare i risultati dell'attività del Centro si prevedono collaborazioni con Enti sia europei che nazionali operanti nel campo della sicurezza sui luoghi di lavoro, come l'Agenzia Europea per la Sicurezza e la Salute nei Luoghi di Lavoro con sede a Bilbao, l'ISPELS (Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro) del Ministero della Sanità, l'INAIL, ecc.

L'azione sarà realizzata dal Consorzio per lo sviluppo industriale del Comune di Monfalcone (CSICM), ente pubblico economico ex articolo 1 L.R. 36/1995, che possiede una consolidata esperienza in materia di realizzazione di infrastrutture e di fornitura di servizi alle imprese. Il CSICM dispone, altresì, di ampie zone per la localizzazione delle infrastrutture necessarie alle attività del Centro e rappresenta una sede strategica ai fini dell'operazione in oggetto. Ospitando un'importante realtà portuale, cantieri navali e numerose industrie, le cui attività, tra l'altro, sono caratterizzate da altissimi tassi di rischio per i lavoratori che ivi prestano la loro opera, il Comune di Monfalcone (Provincia di Gorizia), territorio su cui svolge la propria attività il CSICM, presenta, infatti, caratteristiche geografiche, economiche e sociali ottimali per accogliere il Centro.

B.3 Destinatari

Azioni		Destinatari
1.3.1	Completamento e ammodernamento di infrastrutture in aree industriali	PMI e sistema economico locale
1.3.2	Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative	PMI e sistema regionale della ricerca e dell'innovazione
1.3.3.	Realizzazione di un centro per la promozione della sicurezza sul lavoro	PMI, sistema socioeconomico locale e soggetti pubblici

B.4 Copertura geografica

Zone ammesse

B.5 Tipologia di spesa

Azioni		Tipologia di spesa
1.3.1	Completamento e ammodernamento di infrastrutture in aree industriali	- Cofinanziamento per la realizzazione di infrastrutture (vedi punto B.2). E' prevista una partecipazione non inferiore al 21% da parte del beneficiario finale
1.3.2	Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative	- Cofinanziamento per la realizzazione di infrastrutture (vedi punto B.2). E' prevista una partecipazione non inferiore al 21% da parte del beneficiario finale
1.3.3.	Realizzazione di un centro per la promozione della sicurezza sul lavoro	- Cofinanziamento per la realizzazione di infrastrutture (vedi punto B.2). E' prevista una partecipazione non inferiore al 21% da parte del beneficiario finale

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2: 2000-2006

B.7 Procedura di notifica

Azioni		Procedura di notifica
1.3.1	Completamento e ammodernamento di infrastrutture in aree industriali	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a quest'azione, in quanto trattasi di interventi infrastrutturali di interesse generale.
1.3.2	Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a quest'azione, in quanto trattasi di interventi infrastrutturali di interesse generale.
1.3.3.	Realizzazione di un centro per la promozione della sicurezza sul lavoro	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a quest'azione, in quanto trattasi di interventi infrastrutturali di interesse generale.

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

Azioni		Indicatori
1.3.1	Completamento e ammodernamento di infrastrutture in aree industriali	Interventi per sottotipologia
1.3.2	Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative	Interventi per sottotipologia
1.3.3.	Realizzazione di un centro per la promozione della sicurezza sul lavoro	Interventi per sottotipologia

C.2. Indicatori di risultato

Azioni		Indicatori
1.3.1	Completamento e ammodernamento di infrastrutture in aree industriali	PMI che hanno accesso ai servizi
1.3.2	Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative	Posti di lavoro di R&S creati
1.3.3.	Realizzazione di un centro per la promozione della sicurezza sul lavoro	Soggetti pubblici e privati coinvolti

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e soggetto attuatore

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

D.2. Beneficiario finale

Azioni		Beneficiario finale
1.3.1	Completamento e ammodernamento di infrastrutture in aree industriali	Società concessionarie di servizi pubblici, enti locali, enti gestori di aree produttive ed enti pubblici economici.
1.3.2	Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative	Enti gestori dei centri interessati all'intervento.
1.3.3.	Realizzazione di un centro per la promozione della sicurezza sul lavoro	Consorzio per lo sviluppo industriale del Comune di Monfalcone (CSICM), ente pubblico economico ex articolo 1 L.R . 36/1995.

D.3. Modalità attuative

Azioni		Attuazione
1.3.1	Completamento e ammodernamento di infrastrutture in aree industriali	L'azione è a regia regionale. La selezione degli interventi avverrà tramite invito a presentare proposte progettuali rivolto ai soggetti individuati mediante atto amministrativo di programmazione regionale.
1.3.2	Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative	L'azione è a regia regionale. La selezione degli interventi avverrà tramite invito a presentare proposte progettuali rivolto ai beneficiari finali
1.3.3.	Realizzazione di un centro per la promozione della sicurezza sul lavoro	L'azione è a regia regionale. La selezione degli interventi avverrà tramite invito a presentare proposta progettuale rivolta al beneficiario finale.

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

Misura 2.1. Aiuti agli investimenti delle imprese

A. Finalità della misura

A.1. Asse 2 "Ampliamento e competitività del sistema imprese"

A.2. Misura 2.1 – Aiuti agli investimenti delle imprese

La misura si articola nelle seguenti azioni:

AZIONE 2.1.1	AIUTI AGLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE INDUSTRIALI ED ARTIGIANALI
AZIONE 2.1.2.	AIUTI AGLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE DEI SETTORI TURISTICO E COMMERCIALE

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Favorire lo sviluppo, la competitività e l'ampliamento del sistema produttivo sostenendo la nascita e gli investimenti delle PMI nel settore industriale, artigianale, commerciale e del turismo.

Sostenere la nascita di nuove iniziative imprenditoriali giovanili e femminili.

A.4. Tipologia d'intervento

AZIONI		INTERVENTI
2.1.1	Aiuti agli investimenti delle imprese industriali ed artigianali	Regime di aiuto Aiuto *"de minimis"*
2.1.2.	Aiuti agli investimenti delle imprese dei settori turistico e commerciale	Regime di aiuto Aiuto *"de minimis"*

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

Il tessuto imprenditoriale delle PMI, pur avendo dimostrato delle dinamiche positive negli anni recenti, presenta ancora delle debolezze di fondo che possono minare il raggiungimento di livelli di

qualità e competitività necessari per affrontare positivamente le sfide dei mercati, soprattutto in vista dell'allargamento ad est dell'Unione Europea.

Nell'area della Venezia – Giulia e della Bassa pianura friulana è ancora in fase di completamento il processo di riconversione dal sistema produttivo che era fortemente incentrato sulle grandi imprese, e in particolare sulle imprese a partecipazione pubblica nei settori dell'industria pesante tradizionale (siderurgia e cantieristica navale), anche se si individuano i primi segnali di una stabilizzazione della struttura produttiva e occupazionale che rappresenta la premessa per il suo rilancio.

Nell'area montana il tessuto imprenditoriale soffre della marginalità dell'economia di tale territorio e va quindi sostenuto nella ricerca sia di una crescita dello "spirito imprenditoriale", sia dell'ampliamento e consolidamento della base produttiva.

Per quanto concerne i settori turistico e commerciale, oltre alle debolezze sopra riportate, si evidenzia l'esigenza di adeguare lo standard qualitativo degli impianti e dei servizi alle nuove richieste provenienti dal mercato.

B.2 Descrizione

La misura, che prosegue le azioni già avviate positivamente nella precedente fase di programmazione (aree Ob.2 e Ob.5b), prevede il sostegno agli investimenti materiali e immateriali delle PMI finalizzati, da un lato, al rafforzamento, potenziamento e aggiornamento tecnologico delle imprese esistenti, dall'altro, a favorire la nascita e/o localizzazione di nuove attività produttive con particolare attenzione allo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile e femminile, all'incentivazione di nuove imprese basate sullo sviluppo di tecnologie innovative o ad alta intensità di conoscenza. La misura si articola nelle seguenti azioni:

Azione 2.1.1 Aiuti agli investimenti delle imprese industriali ed artigianali

L'azione è diretta al sostegno degli investimenti materiali e immateriali, compresi gli investimenti in hardware e software per l'accesso ad internet e per la creazione di reti telematiche, realizzati dalle imprese di produzione e di servizio del settore industriale e dalle imprese di produzione e di servizio operanti nel settore artigianale, finalizzati alla nascita di nuove iniziative imprenditoriali, nonché al consolidamento, potenziamento e qualificazione di quelle esistenti.

L'azione prevede meccanismi premiali per le iniziative localizzate in particolari zone (Comuni dell'area montana di cui all'Allegato 1, Tab. I.1), per l'imprenditoria giovanile e femminile e per le iniziative che nei loro piani d'investimento integrino la dimensione ambientale. Il sostegno agli investimenti nel settore artigianale potrà riguardare anche PMI di servizio alle persone appartenenti a determinate categorie di attività economica legate allo sviluppo di particolari ambiti territoriali turistici e/o di riqualificazione urbana da definire in sede di Complemento di Programmazione, in una logica di integrazione con gli altri interventi del Docup nelle medesime aree.

Azione 2.1.2.Aiuti agli investimenti delle imprese dei settori turistico e commerciale

L'azione prevede, per il settore del turismo, il sostegno agli investimenti finalizzati alla riqualificazione e ampliamento delle strutture ricettive esistenti (inclusi gli impianti sportivi e ricreativi annessi), ivi compresi quelli necessari a migliorarne la compatibilità ambientale, alla creazione di nuove strutture (tramite il recupero del patrimonio edilizio esistente), nonché alla realizzazione ed ammodernamento di infrastrutture turistiche complementari (parchi tematici,

stabilimenti balneari, parcheggi ed altre strutture di collegamento a servizio di specifiche zone di sviluppo turistico).

Le iniziative nel campo del commercio al dettaglio si dovranno inserire nella logica di interventi integrati e di sistema, secondo i seguenti criteri:

- interventi integrati in aree con problemi specifici, che saranno definite nel Complemento di Programmazione;

- creazione e miglioramento di reti, in particolare attraverso azioni che puntino all'ammodernamento strutturale e all'introduzione di innovazioni sul versante distributivo, segnatamente tra piccole imprese commerciali e per il miglioramento dei collegamenti cliente/fornitore.

Sono inoltre ammesse in determinate zone, da definirsi nel Complemento di Programmazione, le iniziative relative al commercio al dettaglio gestite da soggetti senza fine di lucro appartenenti al terzo settore (commercio equo e solidale).

B.3 Destinatari

AZIONI		DESTINATARI
2.1.1	Aiuti agli investimenti delle imprese industriali ed artigianali	PMI di produzione e di servizio del settore industriale e artigianale (comprese le imprese di servizio alle persone in particolari aree)
2.1.2.	Aiuti agli investimenti delle imprese dei settori turistico e commerciale	PMI del settore del turismo, cooperative di gestione di strutture ricettive a carattere sociale, PMI del commercio al dettaglio e soggetti che gestiscono senza fini di lucro esercizi di commercio al dettaglio (c.d. equo e solidale)

B.4 Copertura geografica

Zone ammesse all'Obiettivo 2 e zone ammesse al Sostegno transitorio

B.5 Tipologia di spesa

Azioni		Tipologia di spesa
2.1.1	Aiuti agli investimenti delle imprese industriali ed artigianali	Agevolazione sui mutui accesi dalle imprese a fronte di investimenti materiali e immateriali (vedi punto B.2) con un'intensità d'aiuto che non potrà superare il 15% ESL per le piccole imprese e il 7,5% ESL per le medie imprese della spesa ammissibile. Per gli interventi nelle aree 87.3.c sarà rispettata l'intensità massima prevista dalla "Carta italiana degli aiuti a finalità regionale". L'agevolazione potrà essere data anche in conformità con la regola "*de minimis*" nella misura massima del 50% della spesa ammissibile
2.1.2.	Aiuti agli investimenti delle imprese dei settori turistico e commerciale	Contributo in conto capitale a fronte di investimenti materiali e immateriali (vedi punto B.2) con un'intensità d'aiuto che non potrà superare il 15% ESL per le piccole imprese e il 7,5% ESL per le medie imprese della spesa ammissibile. Per gli interventi nelle aree 87.3.c sarà rispettata l'intensità massima prevista dalla "Carta italiana degli aiuti a finalità regionale". In area montana, contributo in conto capitale "*de minimis*" nella misura massima del 50% delle spese ammissibili

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2: 2000-2006
Interventi nelle zone ammesse al Sostegno transitorio: 2000-2005

B.7 Procedura di notifica

Azioni		Procedura di notifica
2.1.1	Aiuti agli investimenti delle imprese industriali ed artigianali	Gli aiuti di Stato accordati in base a questa azione sono conformi: - al regolamento di esenzione: Regolamento (CE) n. 70/2001 del 12.01.2001 (PMI), pubblicato in GUCE del 13.01.2001; - alla regola "de minimis", ai sensi del Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001.
2.1.2.	Aiuti agli investimenti delle imprese dei settori turistico e commerciale	Gli aiuti di Stato accordati in base a questa azione sono conformi: - al regolamento di esenzione: Regolamento (CE) n. 70/2001 del 12.01.2001 (PMI), pubblicato in GUCE del 13.01.2001; - alla regola "de minimis", ai sensi del Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001.

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

Azioni		Indicatori
2.1.1	Aiuti agli investimenti delle imprese industriali ed artigianali	N° imprese beneficiarie Interventi per sottotipologia
2.1.2.	Aiuti agli investimenti delle imprese dei settori turistico e commerciale	N° imprese beneficiarie Interventi per sottotipologia

C.2. Indicatori di risultato

Azioni		Indicatori
2.1.1	Aiuti agli investimenti delle imprese industriali ed artigianali	Incremento occupazionale
2.1.2.	Aiuti agli investimenti delle imprese dei settori turistico e commerciale	

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e soggetti attuatori

Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia

D.2. Beneficiario Finale

Azioni		Beneficiario finale
2.1.1	Aiuti agli investimenti delle imprese industriali ed artigianali	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia
2.1.2.	Aiuti agli investimenti delle imprese dei settori turistico e commerciale	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

D.3. Modalità attuative

Azioni		Attuazione
2.1.1	Aiuti agli investimenti delle imprese industriali ed artigianali	L'azione è a titolarità regionale. Gli interventi saranno individuati tramite bando
2.1.2.	Aiuti agli investimenti delle imprese dei settori turistico e commerciale	L'azione è a titolarità regionale. Gli interventi saranno individuati tramite bando

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

Misura 2.2. Servizi finanziari per il rafforzamento del capitale sociale

A. Finalità della misura

A.1. Asse 2 "Ampliamento e competitività del sistema imprese"

A.2. Misura 2.2 – Servizi finanziari per il rafforzamento del capitale sociale

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Sostenere il rafforzamento della dimensione del capitale sociale delle PMI nonché la struttura finanziaria e patrimoniale delle imprese stesse.

A.4. Tipologia d'intervento

Ingegneria finanziaria (regime d'aiuto)

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

Il basso livello di capitalizzazione delle imprese rappresenta uno dei punti di debolezza del sistema produttivo locale, rendendo, tra l'altro, maggiormente difficoltoso l'accesso al credito. Per dare risposta a tale problema, la Regione ha attivato nel tempo diversi strumenti sia regionali sia sostenuti dal contributo comunitario. In tal senso si ricorda, nell'ambito della precedente programmazione, l'azione realizzata da Friulia S.p.A. - finanziaria regionale costituita con L.R. 18/66 che ha il compito istituzionale di promuovere lo sviluppo della regione attraverso il rafforzamento e la crescita del sistema imprenditoriale - e, in area montana, ove maggiore è la difficoltà di accesso al capitale esterno, l'intervento affidato ad Agemont - Agenzia per lo sviluppo economico della montagna, costituita dalla Regione con L.R. 36/87 avente lo scopo istituzionale di promuovere l'avvio di nuove iniziative economiche e di favorire la valorizzazione delle risorse umane e materiali dei territori montani.

Il rafforzamento delle strutture imprenditoriali, ottenuto grazie all'apporto di capitale esterno, consente di impostare politiche di sviluppo di più ampio respiro e, conseguentemente, di utilizzare a pieno le risorse messe a disposizione dalle altre misure volte ad accrescere la competitività delle imprese attraverso strumenti quali gli aiuti agli investimenti, i servizi reali ecc.

B.2 Descrizione

Sono previsti interventi di "ingegneria finanziaria" finalizzati al rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese. Si tratta di modalità di intervento già avviate con la precedente programmazione (sia nell'ambito dell'Obiettivo 2 che dell'Obiettivo 5b).

La misura prevede la costituzione di due "Fondi di partecipazione in capitale di rischio", di cui uno operante nell'area montana con modalità d'intervento specifiche e consone alla tipicità del sistema produttivo locale.

I Fondi saranno costituiti ed attivati secondo le modalità previste dalla norma n.8 del Reg. 1685/2000.

Le risorse dei due Fondi saranno utilizzate per l'acquisizione temporanea di partecipazioni di minoranza, volta a favorire il rafforzamento del capitale sociale delle PMI di produzione e di servizio alla produzione appartenenti ai settori industriale ed artigianale, nonché delle PMI operanti nel settore turistico, con una particolare attenzione allo sviluppo dell'imprenditorialità e dell'occupazione femminile e giovanile e alle nuove imprese basate sullo spin-off della ricerca e sullo sviluppo di tecnologie innovative. Le partecipazioni verranno assunte a fronte di programmi di investimento realizzati da imprese giudicate economicamente e finanziariamente sane.

B.3 Destinatari

PMI dei settori industriale, artigianale e turistico.

B.4 Copertura geografica

Zone ammesse all'Obiettivo 2 e zone ammesse al Sostegno transitorio

B.5 Tipologia di spesa

Interventi di ingegneria finanziaria (vedi punto B.2).

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2:	2000-2006
Interventi nelle zone ammesse al Sostegno transitorio:	2000-2005

B.7 Procedura di notifica

Regime di aiuto: "Servizi finanziari per il rafforzamento del capitale sociale delle PMI". Il regime di aiuto è in corso di notifica.

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

N° di fondi costituiti

C.2. Indicatori di risultato

Ammontare degli investimenti totali attivati

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e Soggetto attuatore

Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia

D.2. Beneficiario Finale

Soggetti con esperienza specifica nell'attivazione di strumenti per la partecipazione al capitale di rischio in imprese regionali.

D.3. Modalità attuative

La misura è a regia regionale; per l'attuazione della misura l'Amministrazione regionale stipulerà una convenzione con i soggetti beneficiari finali che saranno individuati nel rispetto delle norme comunitarie in materia di appalti.

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

Misura 2.3. Servizi reali alle imprese e animazione economica

A. Finalità della misura

A.1. Asse 2 "Ampliamento e competitività del sistema imprese"

A.2. Misura 2.3 – Servizi reali alle imprese e animazione economica

La misura si articola nelle seguenti azioni:

AZIONE 2.3.1	ACQUISIZIONE DI SERVIZI REALI
AZIONE 2.3.2	ANIMAZIONE ECONOMICA

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Aumentare la competitività delle PMI favorendo l'acquisizione di servizi strategici.

Promuovere la cultura economica ed imprenditoriale al fine della creazione di nuova imprenditorialità.

Promuovere il territorio attraverso azioni di marketing territoriale.

Favorire la nascita di nuove attività imprenditoriali connotate da una spiccata innovazione di processo e/o di prodotto.

Migliorare il grado di internazionalizzazione del sistema produttivo locale.

A.4. Tipologia d'intervento

Azioni		Interventi
2.3.1	Acquisizione di servizi reali	Regime di aiuto
2.3.2	Animazione economica	Animazione economica

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

La regione Friuli – Venezia Giulia, confrontata con le altre regioni del Nord-Est, condivide alcune caratteristiche essenziali quali l'economia basata sulla piccola e media impresa, la forte propensione ad esportare, la dinamicità della struttura industriale e la necessità di trovare nuovi mercati di sbocco alle proprie produzioni. Tuttavia la regione, ed in particolare l'area oggetto del presente programma, rappresenta anche l'anello debole del sistema produttivo del Nord-Est e rischia di essere sopravanzato dall'esuberanza delle altre regioni appartenenti al sistema stesso e dai nuovi Paesi emergenti dell'Est Europa.

Il rafforzamento del sistema imprese è, quindi, da perseguire, oltre che con gli aiuti agli investimenti, anche favorendo l'acquisizione di servizi orientati all'informazione di mercato e all'ampliamento degli sbocchi commerciali, al trasferimento di conoscenze e di innovazioni organizzative e tecniche, allo sviluppo di filiere di dimensioni sovra/regionali e all'utilizzo delle opportunità offerte dalla Società dell'Informazione, soprattutto per quanto concerne le nuove tecnologie di comunicazione e di commercializzazione.

Inoltre, è necessaria una forte azione di animazione economica che implementi, da un lato, iniziative di informazione/sensibilizzazione sulle tematiche più rilevanti per l'attività di impresa e che tenda anche alla promozione del territorio, dall'altro, a supportare ed accompagnare la creazione e lo sviluppo iniziale di nuove attività imprenditoriali. Quanto sopra vale in primo luogo per l'area montana, dove le problematiche connesse alla marginalità del territorio rendono debole il tessuto socioeconomico. Già nella precedente fase di programmazione la Regione ha realizzato specifici interventi per l'animazione del territorio, quali la creazione di un Centro Servizi ed

animazione economica per le PMI attraverso l'Agenzia per lo sviluppo della montagna – Agemont, con il programma 5b, e azioni di promozione delle specificità territoriali realizzate dai G.A.L., nell'ambito del programma Leader. Anche nel settore dell'artigianato, e al di fuori dell'area montana, si stanno sviluppando nuove iniziative di supporto e accompagnamento alla creazione e sviluppo di neo-imprese, quali l'istituzione del Centro Piccola Impresa nell'area triestina da parte dell'Associazione Artigiani Piccole e Medie Imprese, che promuoverà la nascita di nuove imprese, il loro accompagnamento durante i primi anni di attività, l'agevolazione dei processi di start-up e la fertilizzazione di tutta l'area interessata. La particolare posizione geografica della regione, infine, rende urgente uno sforzo inteso a cogliere le opportunità future che deriveranno dall'allargamento dell'Unione Europea. Vanno quindi sostenute quelle iniziative che puntino a valorizzare le attività di collaborazione con le future regioni che entreranno a far parte della UE, al fine di favorire gli scambi, i rapporti di collaborazione, la costituzione di joint ventures capaci di incrementare la funzione di cerniera tra Est e Ovest. Oltre ai servizi esterni che le imprese possono acquisire a tale scopo, per affrontare con successo la presenza sui mercati esteri, sono necessari supporti informativi e di servizi tecnici qualificati orientati all'operatività internazionale e tali da consentire il pieno sfruttamento delle opportunità offerte dai processi di integrazione economica. In tale contesto particolare rilevanza assume l'attività di promozione della cooperazione economica con i Paesi dell'est svolta da specifici Enti a prevalente partecipazione pubblica appositamente istituiti dalla Legge nazionale n. 19/1991 sulle "aree di confine".

B.2 Descrizione

La misura è volta alla realizzazione di interventi che favoriscano la crescita delle imprese in termini di conoscenza, di produttività e di competitività. A tal fine si intende: a) promuovere l'acquisizione di servizi reali destinati ad elevare il livello di competitività delle attività economiche e ad aumentare la produttività delle imprese; b) fornire servizi di assistenza e accompagnamento alle nuove imprese; c) realizzare iniziative di animazione economica finalizzate alla promozione territoriale e alla crescita della cultura imprenditoriale; d) migliorare il grado di internazionalizzazione delle imprese.

La misura si articola nelle seguenti azioni:

Azione 2.3.1 Acquisizione di servizi reali

Tale azione prevede il sostegno alle PMI nell'acquisizione di consulenze strategiche quali organizzazione, commercializzazione e, in particolare, ricerca di nuovi modelli di approccio al mercato, informatizzazione, controllo di gestione, qualità, internazionalizzazione, miglioramento ambientale, studi di fattibilità, utilizzo delle nuove tecnologie di comunicazione e delle altre opportunità offerte dalla Società dell'Informazione, utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili ed alternative, ecc., con esclusione dei servizi di carattere ricorrente e routinario.

Le PMI oggetto del sostegno saranno quelle industriali (di produzione e di servizio), artigianali (di produzione e di servizio), del commercio al dettaglio, turistiche e del terzo settore (relativamente ai comparti del commercio al dettaglio e del turismo).

Per il settore del commercio al dettaglio l'acquisizione di consulenze riguarderà:

- le imprese localizzate in determinati ambiti territoriali a particolare valenza turistica o localizzate in aree che presentano specifiche problematiche e coincidenti con quelle che saranno definite per l'azione 2.1.2 (Aiuti agli investimenti delle imprese dei settori turistico e commerciale);

- le imprese localizzate nell'intera area Ob. 2 e in Sostegno transitorio, limitatamente alla creazione di reti di approvvigionamento e di collaborazione comuni.

Sono inoltre ammesse in determinate zone, da definirsi nel Complemento di Programmazione, le iniziative relative al commercio al dettaglio gestite da soggetti senza fine di lucro appartenenti al terzo settore (commercio equo e solidale).

Azione 2.3.2 Animazione economica

E' previsto lo sviluppo di iniziative volte alla promozione del territorio (particolarmente dell'area montana) e alla diffusione della cultura imprenditoriale (in particolar modo giovanile e femminile), attraverso azioni di informazione, assistenza e tutoraggio sulle tematiche più rilevanti per l'attività d'impresa, comprese quelle rivolte a cogliere le opportunità legate allo sviluppo del processo di integrazione europea, quelle riguardanti l'informatizzazione e l'utilizzo di nuove tecnologie di comunicazione e di commercializzazione, anche in via telematica, quelle finalizzate alla nascita di nuova imprenditorialità nel settore artigianale, connotata da spiccata innovazione del processo produttivo e/o del prodotto.

Inoltre, verrà realizzata una specifica iniziativa finalizzata ad aumentare il grado di internazionalizzazione del sistema produttivo. Tale intervento prevede azioni di promozione, informazione ed accompagnamento nei confronti delle imprese interessate ad una presenza sia commerciale che produttiva nei mercati esteri.

B.3 Destinatari

AZIONI		DESTINATARI
2.3.1	Acquisizione di servizi reali	PMI industriali (di produzione e servizio), artigianali (di produzione e di servizio) PMI del settore del turismo, cooperative di gestione delle strutture ricettive a carattere sociale PMI del commercio al dettaglio e soggetti che gestiscono senza fini di lucro esercizi di commercio al dettaglio (c.d. equo e solidale)
2.3.2	Animazione economica	Sistema socioeconomico Giovani, donne e soggetti interessati all'avvio di iniziative imprenditoriali Comunità locale

B.4 Copertura geografica

Zone ammesse all'Obiettivo 2 e zone ammesse al Sostegno transitorio

B.5 Tipologia di spesa

AZIONI		TIPOLOGIA DI SPESA
2.3.1	Acquisizione di servizi reali	Contributo in conto capitale per l'acquisizione di servizi reali (vedi punto B.2) nella misura massima del 50% della spesa ammissibile
2.3.2	Animazione economica	Cofinanziamento delle attività di animazione (vedi punto B.2). E' prevista una partecipazione non inferiore al 21% da parte del beneficiario finale

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2: 2000-2006

Interventi nelle zone ammesse al Sostegno transitorio: 2000-2005

B.7 Procedura di notifica

AZIONI		PROCEDURA DI NOTIFICA
2.3.1	Acquisizione di servizi reali	L'aiuto di stato accordato in base a questa azione è conforme al regolamento di esenzione: Regolamento (CE) n. 70/2001 del 12.01.2001 (PMI), pubblicato in GUCE del 13.01.2001.
2.3.2	Animazione economica	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a quest'azione, in quanto trattasi di interventi di animazione economica.

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

AZIONI		INDICATORI
2.3.1	Acquisizione di servizi reali	N° imprese beneficiarie
2.3.2	Animazione economica	Interventi per sottotipologia

C.2. Indicatori di risultato

AZIONI		INDICATORI
2.3.1	Acquisizione di servizi reali	% PMI soddisfatte dei servizi
2.3.2	Animazione economica	N° soggetti coinvolti negli interventi

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e Soggetto attuatore

AZIONI		AUTORITÀ RESPONSABILE
2.3.1	Acquisizione di servizi reali	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia
2.3.2	Animazione economica	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

D.2. Beneficiario Finale

AZIONI		BENEFICIARIO FINALE
2.3.1	Acquisizione di servizi reali	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia
2.3.2	Animazione economica	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia Soggetti con competenza specifica nel settore dell'animazione economica a favore delle PMI e nella diffusione della cultura d'impresa

D.3. Modalità attuative

AZIONI		ATTUAZIONE
2.3.1	Acquisizione di servizi reali	L'azione è a titolarità regionale. Gli interventi saranno individuati tramite bando.
2.3.2	Animazione economica	L'azione è a titolarità regionale e/o regia regionale. Gli interventi saranno individuati tramite bando

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

Misura 2.4. Ricerca e diffusione dell'innovazione

A. Finalità della misura

A.1. Asse 2 "Ampliamento e competitività del sistema imprese"

A.2. Misura 2.4 – Ricerca e diffusione dell'innovazione

La misura si articola nelle seguenti azioni:

AZIONE 2.4.1	DIFFUSIONE DELL'INNOVAZIONE
AZIONE 2.4.2	AIUTI ALLE IMPRESE PER ATTIVITÀ DI RICERCA E SVILUPPO TECNOLOGICO

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Accrescere e sostenere la diffusione dell'innovazione e il trasferimento tecnologico tra il mondo della ricerca e quello imprenditoriale.

Promuovere la nascita di nuove imprese basate sullo spin/off della ricerca e/o sullo sviluppo di tecnologie innovative.

Rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche del tessuto imprenditoriale e migliorare il grado di competitività delle imprese sul mercato sostenendo gli investimenti in attività di R&S.

A.4. Tipologia d'intervento

AZIONI		INTERVENTI
2.4.1	Diffusione dell'innovazione	Animazione tecnologica Aiuto "*de minimis*"
2.4.2	Aiuti alle imprese per attività di ricerca e sviluppo tecnologico	Regime di aiuto

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

Nell'ambito della passata programmazione e in linea con il Piano Regionale di sviluppo, la Regione ha assegnato un ruolo predominante alla ricerca e allo sviluppo tecnologico come punto di forza per il potenziamento della competitività del sistema produttivo e come strumento indispensabile per la crescita economica. In particolare, nell'area triestina operano da tempo alcune importanti realtà di ricerca anche di livello internazionale, tra le quali il Centro di Fisica Teorica (ICTP), il Centro

internazionale per l'Ingegneria Genetica e Biotecnologica (ICEGB) e la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA), a cui si affianca il Sistema universitario e l'Area di ricerca di Trieste (Science Park), costituita come consorzio pubblico obbligatorio tra Regione, Provincia e Comune di Trieste con DPR 102 del marzo 1978 avente la missione di promuovere la ricerca e lo sviluppo tecnologico nella regione.

Anche in area montana, tuttavia, sono state sviluppate, attraverso l'Agenzia per lo sviluppo della montagna – Agemont, strutture ed iniziative per la promozione dell'innovazione tecnologica delle imprese

In tale contesto, nella precedente fase di programmazione, il Consorzio dell'Area di Ricerca di Trieste (nell'Obiettivo 2) ed Agemont (nell'Obiettivo 5b) sono stati individuati come interlocutori naturali per l'attuazione delle iniziative rivolte alla diffusione e trasferimento dell'innovazione tecnologica.

L'Area di Ricerca di Trieste, attraverso il progetto Novimpresa, ha realizzato interventi finalizzati a promuovere l'utilizzazione industriale dei risultati della ricerca, incentivare e favorire il dialogo tra ricerca ed industria ed accrescere lo sviluppo tecnologico delle imprese a supporto della competitività.

Agemont, nell'ambito dell'obiettivo 5b, attraverso il Centro Servizi e Animazione Economica, ha maturato una significativa esperienza per quanto riguarda attività di animazione ed incentivo a processi di trasferimento tecnologico dal sistema della ricerca alle PMI in area montana. In particolare sono state avviate proficue collaborazioni con Centri di Ricerca ed Università al fine di mettere a disposizione delle PMI locali non solo le conoscenze e le risorse del proprio Centro di Innovazione Tecnologica, presso il quale è insediato un sistema di laboratori e di imprese altamente tecnologici, ma anche un'importante rete di relazioni per incentivare lo scambio continuo di informazioni tra il sistema della ricerca ed il mondo imprenditoriale.

Nel contesto dell'obiettivo globale dell'asse 2, anche nel nuovo Docup, a fronte del progressivo declino delle attività legate ai settori industriali tradizionali, viene posta una particolare attenzione al tema della ricerca e dell'innovazione, attivando iniziative che integrino e connettano più strettamente il sistema della ricerca scientifico/tecnologica con le esigenze, e dinamiche di sviluppo presenti sul territorio.

Il tessuto imprenditoriale, oltre a necessitare di azioni di animazione finalizzate a favorire la diffusione tecnologica, va sostenuto anche attraverso interventi diretti a incentivare le imprese a realizzare investimenti nelle attività di ricerca finalizzate ad aumentare la competitività dei processi produttivi e dei prodotti. Oltre alle imprese industriali, per le quali esiste già da tempo un sostegno diretto a tali attività, anche le imprese del settore artigianale hanno l'esigenza di rafforzare le proprie basi scientifiche e tecnologiche, dato il crescente numero di imprese che operano in settori tecnologicamente avanzati. La limitatezza delle risorse a disposizione ha però ostacolato in passato la realizzazione di attività di R&S da parte delle imprese artigiane, per cui è necessario un intervento di sostegno anche per tale comparto.

B.2 Descrizione

Gli interventi previsti sono articolati in due azioni, la prima di animazione tecnologica sul territorio e la seconda di promozione degli investimenti imprenditoriali in attività di ricerca e sviluppo:

Azione 2.4.1 Diffusione dell'innovazione

Si prevede la realizzazione di una serie di iniziative inserite nell'ambito di un programma di animazione tecnologica coordinato ed organico sviluppato dall'Area di Ricerca di Trieste che, per gli interventi in area montana, si avvarrà della collaborazione dell'Agenzia Regionale per lo sviluppo economico della montagna. Tali interventi prevedono:

- la realizzazione di iniziative di diffusione dell'innovazione;
- la realizzazione di iniziative finalizzate al trasferimento tecnologico in favore delle PMI, inclusi servizi di prima assistenza, studi e ricerche di settore, ecc.;
- la realizzazione di iniziative che agevolino l'accesso ai risultati della ricerca da parte delle PMI regionali;
- la promozione della nascita di nuove imprese basate sullo spin/off della ricerca e/o sullo sviluppo di tecnologie innovative.

Azione 2.4.2 Aiuti alle imprese per attività di ricerca e sviluppo tecnologico

L'azione prevede aiuti finalizzati a favorire le imprese industriali ed artigianali, anche in forma consortile, nella loro attività nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico, allo scopo di rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche del tessuto imprenditoriale e migliorare in tal modo il grado di competitività sul mercato.

B.3 Destinatari

Azioni		Destinatari
2.4.1	Diffusione dell'innovazione	PMI industriali, artigianali e il sistema regionale della ricerca e del trasferimento tecnologico
2.4.2	Aiuti alle imprese per attività di ricerca e sviluppo tecnologico	PMI industriali ed artigianali

B.4 Copertura geografica

Zone ammesse all'Obiettivo 2 e zone ammesse al Sostegno transitorio

B.5 Tipologia di spesa

Azioni		Tipologia di spesa
2.4.1	Diffusione dell'innovazione	Cofinanziamento per la realizzazione del progetto di animazione tecnologica in favore delle PMI (vedi punto B.2); è prevista la partecipazione non inferiore al 21% da parte del beneficiario finale. Contributi in conto capitale, entro i limiti stabiliti dalla regola "de minimis", per le attività concernenti il trasferimento tecnologico
2.4.2	Aiuti alle imprese per attività di ricerca e sviluppo tecnologico	Contributi in conto capitale per investimenti materiali e immateriali finalizzati all'attività di ricerca e sviluppo tecnologico (vedi punto B.2) con un'intensità d'aiuto conforme alla disciplina comunitaria per gli aiuti di stato alla ricerca e sviluppo.

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2: 2000-2006

Interventi nelle zone ammesse al Sostegno transitorio: 2000-2005

B.7 Procedura di notifica

Azioni		Procedura di notifica
2.4.1	Diffusione dell'innovazione	Per l'attività di animazione tecnologica, nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a quest'azione, in quanto trattasi di iniziative di animazione tecnologica rivolte alla generalità delle imprese. Gli aiuti per gli interventi finalizzati al trasferimento tecnologico accordati in base a questa azione sono conformi alla regola "de minimis" (regolamento [CE] n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001)
2.4.2	Aiuti alle imprese per attività di ricerca e sviluppo tecnologico	Regime di aiuto: "Aiuti alle imprese per attività di ricerca e sviluppo tecnologico". Il regime d'aiuto è in corso di notifica.

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

Azioni		Indicatori
2.4.1	Diffusione dell'innovazione	N° di interventi
2.4.2	Aiuti alle imprese per attività di ricerca e sviluppo tecnologico	N° imprese beneficiarie degli interventi

C.2. Indicatori di risultato

Azioni		Indicatori
2.4.1	Diffusione dell'innovazione	N° imprese coinvolte
2.4.2	Aiuti alle imprese per attività di ricerca e sviluppo tecnologico	Incremento del fatturato annuo

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e Soggetto attuatore

Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia

D.2. Beneficiario Finale

Azioni		Beneficiario finale
2.4.1	Diffusione dell'innovazione	Consorzio dell'Area di ricerca di Trieste in collaborazione, per gli interventi in area montana, con l'Agenzia Regionale per lo sviluppo economico della Montagna
2.4.2	Aiuti alle imprese per attività di ricerca e sviluppo tecnologico	Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

D.3. Modalità attuative

Azioni		Attuazione
2.4.1	Diffusione dell'innovazione	L'azione è a regia regionale. Al beneficiario finale sarà rivolto un invito a presentare un progetto di animazione tecnologica.
2.4.2	Aiuti alle imprese per attività di ricerca e sviluppo tecnologico	L'azione è a titolarità regionale L'individuazione degli interventi avverrà tramite bando

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

Misura 2.5. Sostegno allo start up di nuova imprenditorialità

A. Finalità della misura

A.1. Asse 2 "Ampliamento e competitività del sistema imprese"

A.2. Misura 2.5 – Sostegno allo start up di nuova imprenditorialità

La misura si articola nelle seguenti azioni:

Azione 2.5.1	Promozione dello start up imprenditoriale
Azione 2.5.2.	Sostegno allo start up imprenditoriale

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Favorire la nascita di nuove imprese tecnologicamente innovative

Favorire la nascita di nuova microimprenditorialità in area montana, in particolare giovanile e femminile e/o basata sullo spin off della ricerca e/o ad alta intensità di conoscenza

A.4. Tipologia d'intervento

AZIONI		INTERVENTI
AZIONE 2.5.1	PROMOZIONE DELLO START UP IMPRENDITORIALE	Animazione economica"
AZIONE 2.5.2.	SOSTEGNO ALLO START UP IMPRENDITORIALE	Ingegneria finanziaria Aiuto "*de minimis*"

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

La nascita di nuove imprese, soprattutto di carattere innovativo e/o basate sulla conoscenza tecnologica, risulta essere un obiettivo centrale della politica regionale, soprattutto in quelle aree, come la Venezia Giulia, che stanno ancora completando il processo di riconversione da un sistema basato prevalentemente sulle grandi imprese a partecipazione pubblica appartenenti a settori economici tradizionali (siderurgia, cantieristica navale) entrati in crisi negli anni '80. Uno degli strumenti creati, anche grazie ai finanziamenti comunitari, per promuovere la nascita di nuove imprese, è quello dei B.I.C. (Business Innovation Centre). In regione, il B.I.C. Friuli Venezia Giulia, il quale dispone di 3 centri (Trieste, Gorizia e Spilimbergo), di cui 2 in area Obiettivo 2, da anni sta conducendo un'intensa attività di promozione a favore della nuova imprenditorialità e i risultati ottenuti (più di 80 imprese avviate con una ricaduta occupazionale di oltre 800 addetti) testimoniano la validità delle modalità operative con cui agisce un incubatore di imprese. Anche alla luce degli Orientamenti comunitari per i Fondi strutturali 2000-2006, i quali attirano l'attenzione sull'utilizzo di tali strumenti per sostenere lo sviluppo socioeconomico, appare importante rafforzare l'azione degli incubatori d'impresa prevedendo iniziative mirate allo start up imprenditoriale.

Per quanto concerne l'area montana, inoltre, nella precedente fase di programmazione, la Regione ha promosso, attraverso l'Agenzia Regionale per lo sviluppo economico della montagna un'intensa attività di animazione finalizzata a favorire l'autoimprenditorialità fra i giovani dell'area.

L'intervento ha permesso di acquisire informazioni molto dettagliate sulle esigenze e le aspettative dei giovani e di evidenziare la carenza di strumenti normativi finalizzati al sostegno di nuove micro-attività le quali rappresentano, fra l'altro, la maggioranza di proposte di impresa formulate dai giovani e dalle donne.

I risultati dell'iniziativa hanno messo in evidenza la necessità di considerare il sostegno alle nuove idee imprenditoriali che pervengono dal mondo giovanile e femminile come un utile strumento in grado di contrastare i limiti allo sviluppo dell'area montana, limiti che rappresentano una delle cause del grave fenomeno di spopolamento di tale territorio. Uno di questi è rappresentato sicuramente dalle difficoltà che incontrano i nuovi imprenditori (soprattutto giovani e donne) nell'accesso al credito finalizzato alla concretizzazione dell'idea imprenditoriale. I risultati dell'attività di animazione sono stati attentamente analizzati per permettere l'elaborazione di uno strumento nuovo e specifico per l'area montana, il quale si compone di vari tipi di interventi tra loro integrati.

B.2 Descrizione

La misura prevede due azioni, tra loro coordinate ed integrate, volte a sostenere la nascita di nuova microimprenditorialità, in particolare giovanile e femminile, basata su processi produttivi e/o prodotti innovativi o ad alto contenuto tecnologico. In area montana, la misura ha l'obiettivo di incidere sui limiti che le PMI incontrano nell'accesso ai mercati finanziari e ad altri servizi necessari per permettere lo start up e lo sviluppo dell'idea imprenditoriale, mentre il sostegno ad iniziative implementate dagli incubatori d'impresa insediati in area Ob.2 e in Sostegno Transitorio ha lo scopo di minimizzare i rischi che le nuove imprese si trovano ad affrontare nel momento dello start up.

La misura si concretizza in iniziative, da un lato, di carattere più tipicamente rientrante nell'animazione economica (analisi fabbisogni, animazione imprenditoriale, tutoraggio e prima assistenza alla realizzazione dell'idea imprenditoriale), dall'altro, di sostegno più diretto all'attività imprenditoriale.

La misura si articola nelle seguenti azioni:

Azione 2.5.1 Promozione dello start up imprenditoriale

Per quanto riguarda le iniziative finalizzate allo start up attraverso l'utilizzo degli incubatori d'impresa, in quest'azione si realizzeranno iniziative di promozione dell'autoimprenditorialità, compresa l'individuazione delle migliori idee imprenditoriali da sostenere, successivamente, con l'attività di tutoraggio realizzata nell'ambito dell'azione 2.5.2.

Per quanto concerne l'intervento in area montana, l'animazione economica si svilupperà nelle seguenti fasi:

- promozione del tema dell'autoimprenditorialità, con una particolare attenzione rivolta ai giovani e alle donne, su tutto il territorio montano;
- rilevazione delle idee imprenditoriali che emergono in seguito alla fase di promozione;
- individuazione delle migliori idee imprenditoriali;
- prima fase di assistenza e tutoraggio nei confronti dei soggetti interessati a sviluppare proposte progettuali.

Azione 2.5.2 Sostegno allo start up imprenditoriale

L'azione prevede, per le iniziative imprenditoriali selezionate dopo l'attività di promozione, l'istituzione di una serie di strumenti atti a sostenere direttamente l'avvio e lo sviluppo dell'impresa.

Per quanto riguarda le iniziative attivate dagli incubatori d'impresa si prevede l'acquisto di macchinari ed attrezzature da assegnare successivamente in affitto alle PMI insediate, con un abbattimento del costo pari al 50% nonché la realizzazione di interventi di tutoraggio a favore delle neo imprese "incubate".

Per quanto concerne l'area montana, l'intervento si sostanzia in un contributo, nei limiti stabiliti dalla regola "de minimis", fornito in parte in conto capitale ed in conto interessi ed in parte attraverso garanzie su finanziamenti. A tal fine verrà istituito un Fondo Garanzia che avrà il

compito di garantire parzialmente gli eventuali finanziamenti, sui quali verranno concessi i contributi in conto interessi di cui sopra, erogati da Istituti di Credito ai neo imprenditori a fronte degli investimenti effettuati per l'avvio delle nuove iniziative. Tale Fondo sarà costituito ed attivato secondo le modalità previste dalla norma n.9 del Reg. 1685/2000,

B.3 Destinatari

Azioni		Destinatari
2.5.1	Promozione dello start up imprenditoriale	Potenziali neo imprenditori
2.5.2.	Sostegno allo start up imprenditoriale	Nuove imprese, selezionate nell'azione 2.5.1

B.4 Copertura geografica

Area montana (Allegato1) e area Obiettivo 2

B.5 Tipologia di spesa

Azioni		Tipologia di spesa
2.5.1	Promozione dello start up imprenditoriale	Cofinanziamento delle attività di animazione e promozione (vedi punto B.2). E' prevista una partecipazione non inferiore al 21% da parte del beneficiario finale
2.5.2.	Sostegno allo start up imprenditoriale	Per le iniziative degli incubatori d'impresa verrà assegnato un contributo per azioni di tutoraggio e per l'acquisto di macchinari ed attrezzature da fornire in affitto alle imprese incubate con un abbattimento del costo dell'affitto stesso pari al 50%, entro i limiti stabiliti dalla regola "de minimis". Per le iniziative in area montana (vedi punto B.2): - contributo c/capitale, - contributo c/interessi su finanziamenti - garanzie su finanziamenti I contributi di cui sopra saranno erogati nei limiti stabiliti dalla regola "de minimis".

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2: 2000-2006

Interventi nelle zone ammesse al Sostegno transitorio: 2000-2005

B.7 Procedura di notifica

AZIONI		PROCEDURE DI NOTIFICA
2.5.1	PROMOZIONE DELLO START UP IMPRENDITORIALE	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a quest'azione, in quanto trattasi di interventi di animazione economica.
2.5.2.	SOSTEGNO ALLO START UP IMPRENDITORIALE	Gli aiuti accordati in base a questa azione sono conformi alla regola "*de minimis*" (Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001).

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

N° imprese coinvolte nelle azioni di start up

C.2. Indicatori di risultato

N° imprese avviate:
- di cui donne
- di cui giovani

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e Soggetto attuatore

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

D.2. Beneficiario Finale

Azioni		Beneficiario finale
2.5.1	Promozione dello start up imprenditoriale	Incubatori d'impresa insediati in area Ob.2 e in Sostegno Transitorio. Soggetti con specifica competenza nel campo dello sviluppo economico locale e dello start up imprenditoriale
2.5.2.	Sostegno allo start up imprenditoriale	Per gli interventi degli incubatori d'impresa: - Incubatori d'impresa insediati in area Ob.2 e in Sostegno Transitorio Per l'intervento a favore della nuova imprenditorialità in area montana: - soggetti con specifica competenza nel campo dello sviluppo economico locale e dello start up imprenditoriale. - Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia per i contributi in conto capitale ed in conto interessi

D.3. Modalità attuative

Azioni		Attuazione
2.5.1	Promozione dello start up imprenditoriale	L'azione è a regia regionale. La selezione dei progetti avverrà mediante bando e/o invito ai beneficiari finali, individuati in conformità alle disposizioni comunitarie in materia di appalti.
2.5.2.	Sostegno allo start up imprenditoriale	L'azione è a titolarità regionale, relativamente all'intervento in favore della nuova imprenditorialità in area montana attuato con contributo in conto capitale ed in conto interessi. La selezione degli interventi avverrà tramite bando. L'azione è a regia regionale, relativamente agli altri interventi. I beneficiari finali sono gli stessi di cui all'azione 2.5.1.

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

Misura 3.1. Tutela e valorizzazione delle risorse e del patrimonio naturale e ambientale

A. Finalità della misura

A.1. Asse 3 "Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali"

A.2. Misura 3.1 – Tutela e valorizzazione delle risorse e del patrimonio naturale e ambientale

La misura si articola nelle seguenti azioni:

AZIONE 3.1.1	TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE NATURALI
AZIONE 3.1.2	VALORIZZAZIONE DELLE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI
AZIONE 3.1.3	RIPRISTINO E TUTELA AMBIENTALE DI AREE COSTIERE E LAGUNARI
AZIONE 3.1.4	REALIZZAZIONE DI UN SISTEMA INFORMATIVO AMBIENTALE

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Tutela e recupero del patrimonio naturalistico e ambientale al fine di migliorarne l'accessibilità e la fruibilità nel settore del turismo, per mezzo di azioni integrate di promozione.

Valorizzazione e promozione dell'uso di fonti energetiche rinnovabili a basso impatto ambientale.

Ripristino ambientale delle aree costiere e difesa del territorio lagunare.

Elaborazione e georeferenziazione di dati ambientali, previa la definizione di puntuali indicatori di qualità ambientale.

A.4. Tipologia d'intervento

AZIONI		INTERVENTI
3.1.1	Tutela e valorizzazione delle risorse naturali	Infrastrutture, animazione
3.1.2	Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili	Infrastrutture, regime di aiuto
3.1.3	Ripristino e tutela ambientale di aree costiere e lagunari	Infrastrutture
3.1.4	Realizzazione di un sistema informativo ambientale	Servizi

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

La Regione Friuli-Venezia Giulia, seppure con una limitata estensione territoriale, presenta una notevole ricchezza di diversità biologica, che viene protetta attraverso l'istituzione, grazie alla legge regionale 42/96 e successive modifiche (in particolare la legge regionale 13/98), di un sistema di 2 Parchi naturali, 11 Riserve naturali regionali, 7 riserve naturali carsiche e la recente istituzione di 62 siti di interesse comunitario. S.I.C. censiti ai fini della Rete Natura 2000 e 7 zone di protezione speciale Z.P.S., da destinarsi alla conservazione di specie di uccelli inserite nella Direttiva di riferimento (Direttiva 79/409/CEE). Di primaria importanza sono le morfologie create dall'azione dell'acqua (in particolare forre e fenomeni carsici), gli ambienti umidi di risorgiva e laguna e gli ambienti montani legati a una gestione ecosostenibile. In questo contesto è necessario promuovere in maniera sistematica la conoscenza e la valorizzazione degli aspetti naturalistici, in particolare habitat e specie prioritarie previste dalla Direttiva n.43/92/CEE, con lo scopo di sviluppare una più diffusa coscienza ambientale nonché incentivare la crescita di strutture per la diffusione del turismo ecosostenibile.

Alcune aree costiere regionali necessitano di essere ripristinate non solo a fini turistici, ma anche in funzione del mantenimento e valorizzazione dell'ambiente lagunare, che, fra l'altro, risulta inserito all'interno di S.I.C. e Z.P.S. Nella fattispecie è in considerazione la zona umida della laguna di Grado e Marano, così come introdotta dalla convenzione di Ramsar del '71. La base conoscitiva su cui si articola l'intervento proposto fa riferimento ad una campagna pluriennale di monitoraggio chimico e biologico delle acque superficiali, condotta sia all'interno del perimetro lagunare, sia lungo i principali tributari della medesima (Aussa, Corno, Cormor, Stella e Zelina). In assenza di un Piano di Bacino ex L. 183/89 che ne descriva il sistema fisico, si è fatto riferimento a quanto già indicato, che ha messo in evidenza un ecosistema in sofferenza da un punto di vista fisico-chimico a causa dell'apporto esterno di nutrienti e sostanza organica ed a causa della ridotta capacità di autodepurazione dovuta alla ridotta circolazione idrica.

Oltre a ciò alcune risorse - come quelle derivanti dalle biomasse, dalla presenza di numerosi corsi d'acqua minori a carattere di continuità, dall'esistenza di fonti geotermiche (presenti nell'area litoranea e lagunare in corrispondenza della direttrice costiera Caorle-Lignano) - e la produzione di energia idroelettrica attraverso centraline di "piccola taglia" (che utilizzano concessioni di piccola derivazione) solo da poco tempo, a causa dell'aumento dei costi energetici, hanno attratto un certo interesse per quanto concerne la prospettiva di un loro sfruttamento ecocompatibile.

Infine, nonostante i numerosi strumenti che la Regione ha adottato per il monitoraggio dell'ambiente, manca attualmente una banca dati centralizzata dalla quale attingere i numerosi dati necessari per una visione completa dello stato di salute dell'ambiente stesso.

B.2 Descrizione

La misura è volta alla realizzazione di un complesso di interventi finalizzati al recupero, alla conservazione e alla valorizzazione delle disponibilità di risorse ambientali presenti nelle aree obiettivo 2. Gli interventi saranno indirizzati in particolare:

- alla salvaguardia e promozione del ricco patrimonio naturale costituito dalle riserve naturali regionali, dai biotopi istituiti, dai parchi comunali e intercomunali con il fine di promuovere attività culturali e produttive ad esse collegate;

- all'utilizzo di fonti di energia rinnovabile presenti sul territorio;

- al ripristino di aree costiere e lagunari di grande valenza ambientale;

- alla realizzazione di un sistema informativo ambientale.

La misura prevede le seguenti azioni:

Azione 3.1.1 Tutela e valorizzazione delle risorse naturali

L'azione prevede il ripristino delle aree di interesse naturalistico, l'adeguamento delle infrastrutture, delle strutture e dei servizi per promuovere e favorire l'accessibilità e la fruibilità delle valenze naturali e ambientali attraverso:

- opere di ripristino naturalistico, di ricostruzione o di manutenzione straordinaria di ambienti naturali e relative infrastrutture necessarie per la fruizione di tali ambienti da parte dei visitatori/turisti;

- la realizzazione di allestimenti tematici di interpretazione ambientale, la realizzazione di strutture per la didattica, la sperimentazione naturalistica e l'accoglienza;

- la realizzazione di sistemi informativi basati su banche dati relative a parchi, riserve naturali e biotopi presenti nel territorio;

- la realizzazione di iniziative finalizzate alla creazione di un'offerta integrata di beni e servizi, legata alla promozione e fruizione dei beni ambientali.

Verrà data priorità agli interventi realizzati nei siti proposti per la Rete Natura 2000 e nelle aree protette e a quelli funzionali alla fruizione delle zone suddette. Saranno altresì valorizzate le possibili sinergie con i progetti LIFE Natura che interessano il territorio oggetto del Programma. Gli interventi saranno realizzati in un quadro coordinato che risulterà orientato allo sviluppo integrato del territorio e porrà in essere i presupposti concreti per l'aumento dei visitatori e il conseguente sviluppo dell'imprenditorialità locale.

Azione 3.1.2 Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili

L'azione prevede interventi finalizzati all'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili sfruttando l'elevata disponibilità di corsi d'acqua e di biomasse e la presenza di risorse geotermiche nell'area costiera. Gli interventi riguarderanno:

- la realizzazione di pozzi spia finalizzati alla verifica della fruibilità delle risorse geotermiche a bassa entalpia (a temperatura inferiore a 100°C) presenti nella Bassa Pianura Friulana e nell'area lagunare nonché l'effettuazione di indagini geofisiche volte alla quantificazione e parametrizzazione di tali risorse; a seguito della verifica positiva verrà realizzato un impianto pilota, costituito da un doppietto geotermico per lo sfruttamento di tale risorsa;

- la realizzazione da parte di Enti pubblici e di PMI di centraline idroelettriche con potenze inferiori a 3 megawatt;

- la realizzazione di impianti in area montana per l'utilizzo di biomasse prevalentemente di origine forestale, quali in particolare quelle derivanti dalla lavorazione del legno.

Azione 3.1.3 Ripristino e tutela ambientale di aree costiere e lagunari

L'azione prevede interventi per il ripristino ambientale di aree costiere (classificate S.I.C. e Z.P.S. ai sensi delle direttive europee 92/43/CEE e 79/409/CEE) in punti particolarmente critici, quali

talune parti delle coste interessate dall'erosione marina, in particolare per il miglioramento del sistema di circolazione idraulica e di difesa del territorio lagunare di Marano, per permettere lo sviluppo delle attività economiche legate alla fruibilità del territorio. L'azione mira al mantenimento ed alla valorizzazione dell'ambiente lagunare di Marano e Grado attraverso opportune infrastrutture atte a migliorare la circolazione idraulica delle acque al fine di mantenere e migliorare la qualità degli ecosistemi ivi presenti.

Nelle previsioni progettuali si ritiene di realizzare un sistema di canali e opere atti a ravvivare il sistema di circolazione delle acque interne in due bacini lagunari adibiti anche ad allevamento ittico tradizionale, al fine di rendere l'habitat conforme alle necessità ittiche-faunistiche ivi presenti e fruibile amche ai fini di produzione ittica.

Tale obiettivo viene proposto attraverso l'intervento su due bacini posti a ridosso dell'abitato di Marano Lagunare (bacino occidentale e bacino orientale), comprendente la riapertura o il potenziamento di alcuni canali lagunari anche con la costruzione di opere di regolazione al fine di rendere funzionale il sistema idraulico: tale intervento renderà possibile la circolazione delle acque marine-lagunari (acque salate) lungo un anello periferico all'interno dei due bacini interessando anche con delle derivazioni regolate le vali da pesca ivi esistenti.

Si prevede infine di realizzare alcune barene (pennelli a mare attraverso l'impiego di materiali provenienti dai dragaggi) e l'intercettazione e convogliamento delle acque superficiali (acque dolci di sgrondo delle campagne circostanti) provenienti dai canali a monte con l'allontanamento verso un canale principale.

Azione 3.1.4 Realizzazione di un sistema informativo ambientale

L'azione prevede la conversione di banche-dati già disponibili presso le Amministrazioni regionale e locali e la loro armonizzazione e completamento attraverso la progettazione e realizzazione di una rete informatica atta a raccogliere in modo organico i dati di interesse ambientale (per la maggior parte desunti dai monitoraggi effettuati sul territorio) al fine di procedere ad una politica di controllo dell'evoluzione del territorio e dell'ambiente nonché alla identificazione delle linee di azione più idonee al perseguimento di uno sviluppo eco-sostenibile.

B.3 Destinatari

Azioni		Destinatari
3.1.1	Tutela e valorizzazione delle risorse naturali	Popolazione residente, visitatori ed utenti di ambienti naturali, turisti, ricercatori scientifici, studenti, operatori in aree protette;
3.1.2	Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili	Popolazione residente, sistema produttivo locale; PMI industriali;
3.1.3	Ripristino e tutela ambientale di aree costiere e lagunari	Popolazione residente, visitatori ed utenti di ambienti naturali, turisti, ricercatori scientifici;
3.1.4	Realizzazione di un sistema informativo ambientale	Amministrazione regionale, ricercatori scientifici, operatori in aree protette;

B.4 Copertura geografica

Zone ammesse all'Obiettivo 2 e zone ammesse al Sostegno transitorio

B.5 Tipologia di spesa

Azioni		Tipologia di spesa
3.1.1	Tutela e valorizzazione delle risorse naturali	Cofinanziamento degli interventi di infrastrutturazione, recupero e animazione, a totale carico pubblico; è prevista la partecipazione in misura non inferiore 21% degli Enti beneficiari finali.
3.1.2	Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili	Cofinanziamento di progetti pilota per lo sfruttamento di energie rinnovabili. Cofinanziamento di infrastrutture realizzate da parte di Enti pubblici (centraline idroelettriche con potenza inferiore a 3 Megawatt). Il contributo dei beneficiari sarà non inferiore al 21% della spesa ammissibile. Contributo in conto capitale a fronte di investimenti materiali e immateriali a PMI industriali per la realizzazione di centraline idroelettriche con potenza inferiore a 3 Megawatt, nel rispetto dell'intensità massima prevista dalla disciplina comunitaria dei regimi di aiuto per la tutela dell'ambiente (2001/C 37/03).
3.1.3	Ripristino e tutela ambientale di aree costiere e lagunari	Cofinanziamento degli interventi di infrastrutturazione e recupero a totale carico pubblico.
3.1.4	Realizzazione di un sistema informativo ambientale	Cofinanziamento della realizzazione del servizio a totale carico pubblico.

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2: 2000-2006;

Interventi nelle zone ammesse al Sostegno Transitorio 2000-2005;

B.7 Procedura di notifica

Azioni		Procedura di notifica
3.1.1	Tutela e valorizzazione delle risorse naturali	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi di interventi infrastrutturali e di animazione di interesse generale.
3.1.2	Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili	Per gli interventi infrastrutturali nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87 punto 1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione in quanto trattasi di interventi di interesse generale. Aiuti individuali: "Aiuti alle PMI per la realizzazione di centraline idroelettriche". Gli aiuti individuali sono in corso di notifica.
3.1.3	Ripristino e tutela ambientale di aree costiere e lagunari	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi di interventi infrastrutturali di interesse generale.
3.1.4	Realizzazione di un sistema informativo ambientale	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi della costituzione di un servizio informativo di carattere generale di proprietà dell'Amministrazione regionale.

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

Azioni		Indicatori
3.1.1	Tutela e valorizzazione delle risorse naturali	Interventi (per sottotipologia)
3.1.2	Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili	Potenza installata N° interventi N° imprese beneficiarie
3.1.3	Ripristino e tutela ambientale di aree costiere e lagunari	Superficie lagunare interessata
3.1.4	Realizzazione di un sistema informativo ambientale	N° interventi

C.2. Indicatori di risultato

Azioni		Indicatori
3.1.1	Tutela e valorizzazione delle risorse naturali	Presenze turistiche nelle zone oggetto di intervento Visitatori delle strutture create/recuperate
3.1.2	Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili	Produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili
3.1.3	Ripristino e tutela ambientale di aree costiere e lagunari	Superficie lagunare recuperata a fini naturalistici
3.1.4	Realizzazione di un sistema informativo ambientale	N° accessi alla banca dati ambientale

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e soggetto attuatore

Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia

D.3. Beneficiari finali

AZIONI		BENEFICIARIO FINALE
3.1.1	Tutela e valorizzazione delle risorse naturali	Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Enti locali territoriali, Enti gestori di parchi naturali
3.1.2	Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili	Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Enti Locali Territoriali, Consorzi per lo sviluppo industriale.
3.1.3	Ripristino e tutela ambientale di aree costiere e lagunari	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia
3.1.4	Realizzazione di un sistema informativo ambientale	Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

D.4. Modalità attuative

AZIONI		ATTUAZIONE
3.1.1	Tutela e valorizzazione delle risorse naturali	L'azione è in parte a titolarità regionale e in parte a regia regionale; l'individuazione degli interventi avviene mediante atti amministrativi di programmazione regionale.
3.1.2	Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili	L'azione è in parte a titolarità regionale e in parte a regia regionale; l'individuazione degli interventi avviene mediante atti amministrativi di programmazione regionale. Le PMI saranno selezionate attraverso procedure di evidenza pubblica (bandi).
3.1.3	Ripristino e tutela ambientale di aree costiere e lagunari	L'azione è a titolarità regionale. La Regione potrà operare anche attraverso Enti competenti per territorio sulla base di rapporti di delegazione amministrativa.
3.1.4	Realizzazione di un sistema informativo ambientale	L'azione è a titolarità regionale.

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

Misura 3.2. Recupero e valorizzazione dei beni culturali

A. Finalità della misura

A.1. Asse 3 "Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali"

A.2. Misura 3.2. – Recupero e valorizzazione dei beni culturali

La misura si articola nelle seguenti azioni:

AZIONE 3.2.1	RECUPERO, CONSERVAZIONE, VALORIZZAZIONE E PROMOZIONE DI BENI CULTURALI
AZIONE 3.2.2	RECUPERO, ADEGUAMENTO E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO PAESISTICO TIPICO RURALE

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico, culturale, storico/artistico e paesaggistico presente nella regione, quale fattore di sviluppo socioeconomico qualificato ed equilibrato.

Recupero di borghi tipici legati alla cultura contadina e rurale e loro valorizzazione a fini turistico-ricettivi.

A.4. Tipologia d'intervento

AZIONI		INTERVENTI
3.2.1	Recupero, conservazione, valorizzazione e promozione di beni culturali	Infrastrutture Animazione
3.2.2	Recupero, adeguamento e valorizzazione del patrimonio paesistico tipico rurale	Infrastrutture Animazione Aiuto "*de minimis*"

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

Il territorio regionale è caratterizzato da un diffuso patrimonio di risorse storico-culturali testimonianza ed espressione delle complesse vicende storiche che lo hanno interessato. Posta all'estremità delle grandi direttrici europee Nord-Sud, aperta sul mare Adriatico e verso le pianure dell'Est Europeo, la regione ha avuto nelle diverse epoche un ruolo strategico – militare, difensivo e

anche commerciale – che, pur nel mutare delle situazioni storiche, ha mantenuto fino ai nostri giorni.

Da qui la presenza di importanti, anche se generalmente poco conosciuti, testimonianze e reperti risalenti al periodo preistorico, celtico, romano, longobardo e medievale, fino alle grandi guerre mondiali.

La fascia pedemontana di Udine e Pordenone, ad esempio, è caratterizzata dalla significativa presenza di beni architettonici fortificati, posti a difesa delle valli lungo quelle che furono le direttrici delle invasioni barbariche e straniere, e di compendi archeologici medievali. Sul territorio regionale sono, inoltre, presenti numerose fortificazioni e siti della I Guerra Mondiale.

Inoltre la connotazione prettamente agricola della maggior parte del territorio – fino a tempi recenti – ha determinato una diffusa e radicata cultura di ispirazione contadina che ha trovato tipiche espressioni anche nell'organizzazione dell'abitare e nell'architettura spontanea.

Importante è la presenza di borghi rurali, in cui sono individuabili siti, edifici ed altre costruzioni tipiche che richiedono un intervento mirato di recupero e riqualificazione finalizzato essenzialmente allo sviluppo dell'attività turistica.

Da ultimo, sussistono nella regione interessanti esempi di archeologia industriale che, con i necessari interventi di recupero, possono essere adeguatamente valorizzati anche in funzione dello sviluppo turistico dei luoghi in cui sorgono.

La valorizzazione del patrimonio storico-culturale e architettonico è stata già oggetto di specifiche leggi regionali d'intervento, nonché di azioni previste nel quadro della precedente programmazione '94 – '99, in particolare attraverso il programma Docup ob. 5b relativamente allo sviluppo turistico dei borghi rurali. Tuttavia le risorse e beni culturali poco valorizzati, diffusi sul territorio regionale, sono ancora numerosi e richiedono ulteriori interventi, tenuto conto dell'importante occasione di sviluppo che il settore culturale rappresenta in relazione anche alla capacità di generare una diversificazione dell'offerta turistica regionale e nuovi flussi di domanda turistica.

B.2 Descrizione

La misura comprende un insieme di interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico, culturale, storico/artistico e paesaggistico rurale presente nella regione. Tali azioni saranno realizzate nell'ambito di programmi coordinati che comprenderanno anche un'adeguata azione di promozione delle iniziative realizzate.

La misura si articola nelle seguenti azioni:

Azione 3.2.1 Recupero, conservazione, valorizzazione e promozione di beni culturali

In tale ambito sono previsti:

- il recupero di edifici e di complessi di rilevanza storico/architettonica, di esempi di architettura fortificata, di strutture e siti rappresentativi di tipologie produttive ormai storiche, destinandoli ad attività turistiche e socio-culturali;

- la conservazione e la valorizzazione di esempi di manufatti della tradizione artistica locale e di architettura rurale tipica;

- il recupero e la valorizzazione di fortificazioni della I Guerra Mondiale e dei relativi percorsi e siti museali;

- la valorizzazione di siti archeologici attraverso interventi di recupero e scavo, conservazione e promozione degli stessi;

- un'adeguata azione di promozione delle iniziative realizzate.

In particolare, due progetti sono stati già fin d'ora puntualmente individuati e si caratterizzano per la particolare rilevanza sia dello spessore del patrimonio culturale su cui si interviene, sia dell'ampiezza su scala territoriale (a livello di area sovra comunale) della ricaduta prevista. Si tratta precisamente di:

- un progetto nell'ambito della tutela di beni di archeologia industriale, consistente nella messa in sicurezza, a fini di visite turistiche e di manifestazioni culturali, di una centrale idroelettrica dismessa, localizzata a Montereale Valcellina (Pordenone), risalente ai primi anni del '900, esempio tipico di architettura industriale, e la conseguente riconversione della centrale a museo storico – documentaristico della vita nella Valcellina e della produzione idroelettrica, primo esempio nella regione di museo dell'archeologia industriale;

- un progetto per la valorizzazione del patrimonio castellano delle Valli del Torre (Udine) consistente in interventi di recupero, sistemazione e conservazione dei siti archeologici medievali e di beni architettonici fortificati; il progetto inoltre prevede:

  - la creazione di un parco archeologico comprendente sedi castellane, musei, punto informativo per l'accoglienza ed altre strutture (biblioteca, fototeca, laboratorio di restauro, gabinetto fotografico, ecc.),

  - la promozione e organizzazione di visite guidate, la realizzazione di percorsi attrezzati, la promozione di attività didattico – scientifiche.

Al fine di rendere possibile la conservazione e la valorizzazione del compendio patrimoniale, così come storicamente definito, si potranno prevedere acquisizioni di limitate parti di terreni o beni immobili con caratteristiche di parte integrante di un complesso unitario.

Azione 3.2.2. Recupero, adeguamento e valorizzazione del patrimonio paesistico tipico rurale

L'azione prevede la valorizzazione del patrimonio architettonico e della specifica cultura locale dei borghi rurali attraverso una serie di progetti unitari di intervento. Ciascun progetto prevede il recupero e la valorizzazione a fini turistici di un borgo rurale e si basa su una proposta formulata dal Comune nel cui ambito territoriale è situato il borgo da recuperare e comprende un insieme sistematico di opere, ovvero:

- un intervento pubblico che si concretizza nella riqualificazione del borgo al fine di migliorarne l'attrattività turistica attraverso il recupero di ambiti, siti, edifici ed altre costruzioni, espressione della cultura tipica locale;

- interventi attuati da privati che si sostanziano nel recupero e nella riqualificazione del patrimonio edilizio rurale tipico a scopi turistico/ricettivi con vincolo di destinazione di 10 anni;
- l'attività di promozione dell'offerta turistico-ricettiva e di animazione, rivolte in particolare al recupero e alla diffusione della cultura e delle tradizioni locali.

Nell'ottica della concentrazione delle risorse e nell'intento di rendere significativa la dimensione dei progetti unitari di intervento, si prevede di attivare un numero limitato di iniziative. L'azione è sinergica con gli interventi previsti dalla misura s "Incentivazione di attività turistiche e artigianali nelle zone svantaggiate" del Piano di sviluppo rurale della regione. Peraltro, questa azione dell'Ob 2 si caratterizza per la natura unitaria dei progetti di recupero e valorizzazione, coordinati e gestiti dai Comuni interessati.

B.3 Destinatari

Azioni		Destinatari
3.2.1	Recupero, conservazione, valorizzazione e promozione di beni culturali	Comunità locali, Istituzioni pubbliche aventi titolarità dei beni culturali, operatori turistici locali, utenti di beni turistico-culturali
3.2.2	Recupero, adeguamento e valorizzazione del patrimonio paesistico tipico rurale	Comunità locali, operatori turistici locali, utenti di beni turistico-culturali

B.4 Copertura geografica

Zone ammesse all'Obiettivo 2 e zone ammesse al Sostegno transitorio.

B.5 Tipologia di spesa

Azioni		Tipologia di spesa
3.2.1	Recupero, conservazione, valorizzazione e promozione di beni culturali	Cofinanziamento degli interventi infrastrutturali e di animazione (vedi punto B.2). E' prevista la partecipazione da parte del beneficiario finale in misura non inferiore al 21%.
3.2.2	Recupero, adeguamento e valorizzazione del patrimonio paesistico tipico rurale	Cofinanziamento degli interventi infrastrutturali e di animazione (vedi punto B.2). E' prevista la partecipazione da parte dei Comuni beneficiari finali dell'azione in misura non inferiore al 21%. Contributo in conto capitale "*de minimis*" ai privati che attuano interventi di recupero e riqualificazione del proprio patrimonio edilizio rurale (vedi punto B.2) nella misura massima del 50% della spesa ammissibile.

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2: 2000-2006

Interventi nelle zone ammesse al Sostegno transitorio: 2000-2005

B.7 Procedura di notifica

AZIONI		PROCEDURA DI NOTIFICA
3.2.1	Recupero, conservazione, valorizzazione e promozione di beni culturali	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione in quanto trattasi di interventi (infrastrutturali e di animazione) di interesse generale.
3.2.2	Recupero, adeguamento e valorizzazione del patrimonio paesistico tipico rurale	Per gli interventi infrastrutturali e le iniziative di animazione nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi di interventi pubblici di interesse generale. Gli aiuti per gli interventi di recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio rurale da parte dei privati accordati in base a questa azione sono conformi alla regola "*de minimis*" (Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001).

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

AZIONI		INDICATORI
3.2.1	Recupero, conservazione, valorizzazione e promozione di beni culturali	N° Interventi (per sottotipologia)
3.2.2	Recupero, adeguamento e valorizzazione del patrimonio paesistico tipico rurale	N° Interventi (per sottotipologia) N° di beneficiari privati

C.2. Indicatori di risultato

AZIONI		INDICATORI
3.2.1	Recupero, conservazione, valorizzazione e promozione di beni culturali	N° visitatori dei beni oggetto di intervento
3.2.2	Recupero, adeguamento e valorizzazione del patrimonio paesistico tipico rurale	N° posti letto realizzati

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e Soggetto attuatore

Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia

D.2. Beneficiario Finale

AZIONI		BENEFICIARIO FINALE
3.2.1	Recupero, conservazione, valorizzazione e promozione di beni culturali	Comuni singoli e/o associati, consorzi di enti locali, enti di promozione turistica, anche in collaborazione con: enti scientifici e di ricerca e/o associazioni e/o privati.
3.2.2	Recupero, adeguamento e valorizzazione del patrimonio paesistico tipico rurale	Comuni

D.3. Modalità attuative

AZIONI		ATTUAZIONE
3.2.1	Recupero, conservazione, valorizzazione e promozione di beni culturali	L'azione è a regia regionale. Per gli interventi già individuati nel Docup l'attuazione avverrà tramite invito a presentare proposte progettuali ai soggetti individuati con atto amministrativo di programmazione regionale. Negli altri casi l'individuazione degli interventi avverrà tramite bando.
3.2.2	Recupero, adeguamento e valorizzazione del patrimonio paesistico tipico rurale	L'azione è a regia regionale. L'individuazione degli interventi avverrà tramite bando.

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

Misura 4.1. Consolidamento e sviluppo dell'imprenditoria nelle zone montane

A. Finalità della misura

A.1. Asse 4 "Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale"

A.2. Misura 4.1. – Consolidamento e sviluppo dell'imprenditoria nelle zone montane

La misura si articola nelle seguenti azioni:

AZIONE 4.1.1	MIGLIORAMENTO E AMPLIAMENTO DELLE AREE E DELLE STRUTTURE PER L'INSEDIAMENTO DI ATTIVITÀ PRODUTTIVE
AZIONE 4.1.2	SERVIZI FINANZIARI PER FAVORIRE L'ACCESSO AL CREDITO DA PARTE DELLE PMI
AZIONE 4.1.3	SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE E PROMOZIONE DEI SERVIZI DI SUBFORNITURA NELLE IMPRESE

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Soluzione di specifiche problematiche connesse all'insediamento, all'avvio e al consolidamento dell'imprenditoria, che limitano lo sviluppo del sistema produttivo della montagna, quali la carenza di aree e strutture di insediamento e di servizi comuni, le difficoltà delle PMI nell'accesso al credito, la scarsa predisposizione delle realtà economiche locali a sviluppare strategie collaborative.

A.4. Tipologia d'intervento

	AZIONI	INTERVENTI
4.1.1	Miglioramento e ampliamento delle aree e delle strutture per l'insediamento di attività produttive	Infrastrutture
4.1.2	Servizi finanziari per favorire l'accesso al credito da parte delle PMI	Ingegneria finanziaria (Aiuto *de minimis*)
4.1.3	Sviluppo della cooperazione e promozione dei servizi di subfornitura nelle imprese	Aiuto *de minimis* Regime di aiuto

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

Le condizioni socio-economiche dell'area montana interessata dal presente Programma sono, anche rispetto alle altre situazioni alpine a livello comunitario, di estrema marginalità. La densità abitativa è in genere decisamente inferiore alla media della montagna europea ed il fenomeno dello spopolamento continua a rappresentare un grave problema in particolare in tutte le aree non di fondovalle. La debolezza del sistema infrastrutturale, la carenza di una rete di servizi, soprattutto di tipo avanzato, a favore delle realtà economiche locali e, non da ultimo, la resistenza di queste ai processi di innovazione e cambiamento, sono tutti fattori che contribuiscono ad accentuare il carattere di marginalità della montagna. La programmazione dei fondi strutturali 1994-1999 ha permesso di agire attraverso politiche mirate per la montagna. In particolare, attraverso il programma Ob.5b sono stati attuati interventi a favore delle aree montane sia per lo sviluppo di aree attrezzate per l'insediamento produttivo sia per l'implementazione di strumenti per favorire l'accesso al credito da parte delle PMI, valorizzando il ruolo istituzionale dell'Agenzia per lo sviluppo economico della montagna (Agemont), creata dalla Regione con propria legge nel 1987. Tuttavia il divario fra l'area montana ed il resto del territorio regionale appare ancora evidente.

Gli interventi previsti si inquadrano in una strategia di marketing territoriale funzionale allo sviluppo delle realtà economiche locali ed alla incentivazione all'insediamento da parte di iniziative industriali qualificanti in termini di prodotto e processo.

B.2 Descrizione

La misura prevede un insieme di interventi "mirati" che costituiscono in parte la continuazione delle azioni avviate nella precedente programmazione. Essa comprende:

- la riqualificazione e l'ampliamento dell'offerta insediativa di aree e strutture attrezzate per le imprese;
- lo sviluppo di strumenti finanziari che favoriscono l'accesso al credito da parte delle PMI;
- il potenziamento della cooperazione produttiva, con particolare riferimento ai rapporti di subfornitura, promuovendo la collaborazione tecnologica e/o commerciale delle imprese.

La misura si articola nelle seguenti azioni:

Azione 4.1.1 Miglioramento e ampliamento delle aree e delle strutture per l'insediamento di attività produttive

Si tratta di realizzare interventi di natura infrastrutturale volti all'ammodernamento di aree di insediamento già esistenti ed al loro ampliamento funzionale, nonché alla realizzazione di nuove strutture produttive e riattivazione di quelle dismesse, da destinare ad insediamenti produttivi. In tali ambiti potranno essere potenziate le strutture di servizio comune, con particolare riguardo ai servizi tecnologicamente avanzati.

Azione 4.1.2 Servizi finanziari per favorire l'accesso al credito da parte delle PMI

È prevista la costituzione di un fondo per il rilascio di garanzie alle PMI a fronte di finanziamenti bancari. Il fondo è costituito e attivato secondo le modalità previste dalla norma n. 9 del Regolamento (CE) n. 1685/2000.

Azione 4.1.3 Sviluppo della cooperazione e promozione dei servizi di subfornitura nelle imprese

Si tratta di aiuti a PMI, riunite in gruppi per prodotto e/o processo produttivo, per l'avvio di reti organizzative e telematiche d'impresa, la realizzazione di azioni di marketing, la promozione di prodotti di subfornitura e la collaborazione tecnologica e/o commerciale.

In particolare, sono previsti:

- per l'avvio di reti organizzative e telematiche d'impresa: l'acquisizione di consulenze nel campo della comunicazione informatica e telematica e l'acquisto delle relative attrezzature e software, destinati alla creazione di sistemi di comunicazione tra imprese e alla creazione di siti orientati al commercio elettronico;

- per la realizzazione delle azioni di marketing: da un lato gli studi finalizzati alle ricerche di mercato, l'individuazione di strategie innovative di marketing e la progettazione delle azioni di promozione dei prodotti della subfornitura, dall'altro la loro realizzazione, nonché la partecipazione a fiere ed esposizioni;

- per gli interventi finalizzati alla collaborazione tecnologica e/o commerciale tra le imprese: investimenti materiali e immateriali e consulenze (comuni al gruppo di imprese) inerenti al trasferimento di conoscenze di innovazione (quali ad esempio l'acquisizione di brevetti, know-how, diritti di licenza e assistenza tecnologica) e al rafforzamento delle capacità commerciali (es. acquisizione di consulenze tecniche e/o legali per la conclusione di accordi commerciali, la realizzazione o potenziamento di reti telematiche di vendita).

B.3 Destinatari

Azioni		Destinatari
4.1.1	Miglioramento e ampliamento delle aree e delle strutture per l'insediamento di attività produttive	Le PMI che si insedieranno nelle aree produttive e usufruiranno dei servizi comuni messi a loro disposizione
4.1.2	Servizi finanziari per favorire l'accesso al credito da parte delle PMI	Le PMI alle quali verranno rilasciate garanzie a fronte di finanziamenti
4.1.3	Sviluppo della cooperazione e promozione dei servizi di subfornitura nelle imprese	Le PMI interessate da forme di collaborazione produttiva e rapporti di subfornitura

B.4 Copertura geografica

Gli interventi previsti interessano il territorio montano così come individuato nella Tabella I.1, Allegato 1. Si tratta sia di zone ammesse all'Obiettivo 2 che di zone ammesse al Sostegno transitorio.

B.5 Tipologia di spesa

Azioni		Tipologia di spesa
4.1.1	Miglioramento e ampliamento delle aree e delle strutture per l'insediamento di attività produttive	Cofinanziamento di opere infrastrutturali (vedi punto B.2). È prevista la partecipazione da parte del beneficiario finale in misura non inferiore al 21%.
4.1.2	Servizi finanziari per favorire l'accesso al credito da parte delle PMI	Interventi di ingegneria finanziaria (vedi punto B.2).
4.1.3	Sviluppo della cooperazione e promozione dei servizi di subfornitura nelle imprese	Per investimenti (esclusa l'acquisizione di servizi reali) (vedi punto B.2): contributi in conto capitale "*de minimis*"; in alternativa, contributi in conto capitale con un'intensità di aiuto che non potrà superare il 15% ESL per le piccole imprese e il 7,5% ESL per le medie imprese. Per l'acquisizione di servizi reali (vedi punto B.2): contributi in conto capitale nella misura massima del 50% della spesa ammissibile a favore delle PMI

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2: 2000-2006
Interventi nelle zone ammesse al Sostegno transitorio: 2000-2005

B.7 Procedura di notifica

AZIONI		PROCEDURA DI NOTIFICA
4.1.1	Miglioramento e ampliamento delle aree e delle strutture per l'insediamento di attività produttive	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi di interventi infrastrutturali di interesse generale.
4.1.2	Servizi finanziari per favorire l'accesso al credito da parte delle PMI	Gli aiuti accordati in base a questa azione sono conformi alla regola *de minimis* (Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001).
4.1.3	Sviluppo della cooperazione e promozione dei servizi di subfornitura nelle imprese	Gli aiuti di Stato accordati in base a questa azione sono conformi: - al regolamento di esenzione: Regolamento (CE) n. 70/2001 del 12.01.2001 (PMI), pubblicato in GUCE del 13.01.2001; - alla regola "de minimis" ai sensi del Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001.

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

AZIONI		INDICATORI
4.1.1	Miglioramento e ampliamento delle aree e delle strutture per l'insediamento di attività produttive	Superficie aree/strutture
4.1.2	Servizi finanziari per favorire l'accesso al credito da parte delle PMI	N° fondi costituiti N° PMI beneficiarie
4.1.3	Sviluppo della cooperazione e promozione dei servizi di subfornitura nelle imprese	N° PMI beneficiarie N° interventi (per sottotipologia)

C.2. Indicatori di risultato

AZIONI		INDICATORI
4.1.1	Miglioramento e ampliamento delle aree e delle strutture per l'insediamento di attività produttive	N° PMI insediate
4.1.2	Servizi finanziari per favorire l'accesso al credito da parte delle PMI	Ammontare degli investimenti totali effettuati dalle PMI
4.1.3	Sviluppo della cooperazione e promozione dei servizi di subfornitura nelle imprese	% PMI soddisfatte dei servizi

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e Soggetto attuatore

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

D.2. Beneficiario Finale

AZIONI		BENEFICIARIO FINALE
4.1.1	Miglioramento e ampliamento delle aree e delle strutture per l'insediamento di attività produttive	Consorzi industriali aventi sede e competenza in area montana, Enti locali territoriali
4.1.2	Servizi finanziari per favorire l'accesso al credito da parte delle PMI	Soggetti con esperienza specifica nella concessione di garanzie alle PMI dell'area montana
4.1.3	Sviluppo della cooperazione e promozione dei servizi di subfornitura nelle imprese	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

D.3. Modalità attuative

AZIONI		ATTUAZIONE
4.1.1	Miglioramento e ampliamento delle aree e delle strutture per l'insediamento di attività produttive	L'azione è a regia regionale. L'individuazione degli interventi di competenza dei consorzi industriali avverrà tramite invito a presentare proposte. L'individuazione degli altri interventi avverrà tramite bando.
4.1.2	Servizi finanziari per favorire l'accesso al credito da parte delle PMI	L'azione è a regia regionale. Per l'attuazione dell'azione l'Amministrazione regionale stipulerà una convenzione con il beneficiario finale che sarà individuato nel rispetto delle norme comunitarie in materia di appalti. La selezione delle PMI cui verranno concesse le garanzie da parte del beneficiario finale avverrà tramite bando.
4.1.3	Sviluppo della cooperazione e promozione dei servizi di subfornitura nelle imprese	L'azione è a titolarità regionale. Gli interventi saranno individuati tramite bando.

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

Misura 4.2. Sostegno per favorire il presidio socio-economico dell'alta montagna

A. Finalità della misura

A.1. Asse 4 "Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale"

A.2. Misura 4.2. – Sostegno per favorire il presidio socio-economico dell'alta montagna

La misura si articola nelle seguenti azioni:

AZIONE 4.2.1	SVILUPPO DEL SISTEMA DI COMUNICAZIONE ED INFORMAZIONE
AZIONE 4.2.2	SVILUPPO DEL TELELAVORO
AZIONE 4.2.3	SOSTEGNO ALLE IMPRESE DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO PER GARANTIRE UN LIVELLO IDONEO DI SERVIZI ALLE POPOLAZIONI
AZIONE 4.2.4	SOSTEGNO ALLA LOCALIZZAZIONE E RILOCALIZZAZIONE DELLE IMPRESE
AZIONE 4.2.5	SVILUPPO DI INIZIATIVE NEI "NUOVI AMBITI DI ATTIVITÀ"

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Consolidamento e miglioramento del sistema dei servizi alla popolazione residente nelle zone più disagiate della montagna friulana (alta montagna) e rafforzamento delle attività economiche ivi presenti incentivando la rilocalizzazione, l'avvio di nuove imprese, anche nei "nuovi ambiti di attività", e stimolando l'imprenditoria femminile e giovanile.

A.4. Tipologia d'intervento

AZIONI		INTERVENTI
4.2.1	Sviluppo del sistema di comunicazione ed informazione	Infrastrutture Animazione
4.2.2	Sviluppo del telelavoro	Infrastrutture Animazione Aiuto "*de minimis*"
4.2.3	Sostegno alle imprese del commercio e dell'artigianato per garantire un livello idoneo di servizi alle popolazioni	Aiuto "*de minimis*"
4.2.4	Sostegno alla localizzazione e rilocalizzazione delle imprese	Aiuto "*de minimis*" Regime di aiuto
4.2.5	Sviluppo di iniziative nei "nuovi ambiti di attività"	Aiuto "*de minimis*" e animazione

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

Gli indicatori delle condizioni socio-economiche dell'alta montagna del Friuli - Venezia Giulia (definita come fascia C nella Tabella I.2 Allegato 1 al Docup) evidenziano, rispetto alle altre aree montane della regione, l'estrema marginalità di tale fascia territoriale: la densità abitativa si riduce ulteriormente, il fenomeno dello spopolamento sta determinando la perdita anche dei servizi essenziali alla vita della popolazione e delle attività economiche locali, le condizioni ambientali si inaspriscono.

Le situazioni di marginalità investono qualsiasi settore della realtà socio-economica dell'area provocando la disaffezione verso il proprio territorio soprattutto da parte della popolazione appartenente alla fascia di età cosiddetta "attiva".

L'assenza di servizi determina un aggravamento esponenziale delle condizioni di isolamento della popolazione locale; la marginalità territoriale non può, in questo caso, essere superata soltanto attraverso l'applicazione delle classiche metodologie di intervento.

Ad integrazione delle azioni previste dagli assi I, II e III che interessano tutto il territorio (zone ammesse all'Obiettivo 2 e zone ammesse al Sostegno transitorio), si intende fronteggiare tale situazione di degrado con un insieme di interventi integrato e ristretto alla sola fascia C.

In primo luogo si dà continuazione alle azioni pilota avviate con successo nella precedente programmazione (soprattutto con il Docup Obiettivo 5b ed il programma LEADER II), oltre che nella programmazione nazionale e regionale, specificatamente per la montagna. Si tratta delle azioni finalizzate al potenziamento di sistemi informativi di interesse generale e a servizio delle imprese e alla promozione di nuove metodologie di lavoro (quali ad es. il telelavoro), per ridurre drasticamente l'attuale divario di accesso alle informazioni e alla tecnologia esistente tra realtà urbana e l'alta montagna.

In area montana sono stati realizzati un insieme di progetti per lo sviluppo e la diffusione del telelavoro, attraverso i quali sono stati attivati alcuni telecentri. Lo sviluppo di queste strutture trova delle difficoltà legate non solo alla novità di detto strumento in assoluto, ma anche alla loro collocazione in contesti particolarmente svantaggiati. Si ritiene pertanto necessario evitare il finanziamento di nuovi telecentri in area montana e di concentrare le risorse sul potenziamento di quelli esistenti. In questo contesto è utile ricordare il ruolo fondamentale svolto per la nascita di tali centri da parte dei Gruppi di Azione Locale (agenzie di sviluppo create per dare attuazione al programma Leader II regionale).

In secondo luogo, un'importanza vitale per garantire un rilancio socioeconomico dell'alta montagna assumono sia il mantenimento dei servizi essenziali alla popolazione sia lo sviluppo di iniziative economiche adeguate al territorio, con particolare riferimento a:

- i servizi di prossimità,

- le attività artigianali, comprendenti anche le attività di servizio alla persona (tenuto conto anche dell'elevato tasso di popolazione anziana),
- le iniziative nei "nuovi ambiti di attività" (tra cui lo sviluppo di strategie collaborative tra organizzazioni no profit operanti sul territorio),
- le attività produttive, compatibili con il delicato sistema ambientale, in grado di offrire nuove opportunità di lavoro.

B.2 Descrizione

La misura è costituita da un insieme integrato di azioni che prevedono:

- lo sviluppo di reti informatiche al servizio del territorio, della popolazione e degli operatori locali pubblici e privati;
- la promozione e lo sviluppo di nuove forme di lavoro (telelavoro);
- il rafforzamento delle attività economiche presenti nell'area, anche incentivando la rilocalizzazione e l'avvio di nuove imprese nell'area dell'alta montagna;
- lo sviluppo di un'offerta di servizi alla popolazione atta ad assicurare la vivibilità nell'area interessata, anche favorendo la creazione di imprese nei cosiddetti nuovi ambiti di attività, in particolare da parte di giovani e donne;
- il potenziamento, l'aggregazione ed il coordinamento tra le organizzazioni no-profit che operano nei settori della cultura, promozione del territorio, tempo libero, attività socio-ricreative.

La misura si articola nelle seguenti azioni:

Azione 4.2.1 Sviluppo del sistema di comunicazione ed informazione

Gli interventi previsti costituiscono il proseguimento e l'integrazione di progetti relativi al potenziamento delle strutture informatiche delle pubbliche amministrazioni locali (Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione Regionale: RUPAR) dell'area montana e del relativo loro collegamento in rete per garantire un sempre maggior numero di servizi alla popolazione locale e alle imprese via telematica.

I progetti già avviati sono:

- il Sistema Informativo Montano (SIM): progetto promosso dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (MIPAF). Il progetto prevede lo sviluppo delle infrastrutture pubbliche di trasporto delle informazioni a livello locale e geografico, la fornitura delle attrezzature e dei programmi necessari per l'erogazione dei servizi telematici, l'erogazione di un insieme di servizi prevalentemente informativi destinati ai cittadini, agli operatori pubblici e privati; attraverso il SIM è in corso di sperimentazione l'attivazione di un sistema informativo telematico per la diffusione capillare di informazioni e banche dati di interesse per la collettività;
- il progetto SiterMont: progetto finanziato con risorse a valere sul Docup Obiettivo 5b che ha previsto il potenziamento del sistema di tele-rilevamento idro-meteorologico con fini di

protezione civile e l'attivazione del Catasto Immobiliare Montano (CIM) attraverso l'informatizzazione cartografica ed alfanumerica dei dati catastali, previo loro aggiornamento e distribuzione in rete telematica delle informazioni con finalità certificativa;

- la costituzione degli sportelli unici per le attività produttive: si tratta di interventi previsti dalla legge regionale 12 febbraio 2001 n. 3 "Disposizioni in materia di sportello unico per le attività produttive e semplificazione di procedimenti amministrativi e del corpo legislativo regionale"; con tale provvedimento la Regione promuove intese e forme di coordinamento tra pubbliche amministrazioni al fine di sostenere lo svolgimento delle funzioni degli sportelli unici, attraverso la revisione dei procedimenti amministrativi, il miglioramento dell'assistenza e dei servizi alle imprese, l'organizzazione di un sistema informativo telematico per la raccolta e la divulgazione delle informazioni, nonché per lo svolgimento in via telematica dei procedimenti di competenza dello sportello unico, con interattività fra utente e pubblica amministrazione.

Con la presente azione, anche a supporto dello sviluppo della Società dell'Informazione, si intende:

- adeguare e potenziare le infrastrutture telematiche dell'area montana con particolare riferimento alla RUPAR, potenziando le capacità trasmissive delle reti rendendole efficienti ed in grado di supportare ulteriori servizi;

- completare il progetto Catasto Immobiliare Montano (CIM);

- sviluppare i servizi alle imprese e ai cittadini attraverso progetti pilota a carattere comunale/sovracomunale con particolare riferimento all'attivazione degli Sportelli Unici di cui alla L.R. 3/2001.

Azione 4.2.2 Sviluppo del telelavoro

L'azione prevede, anche a supporto dello sviluppo della Società dell'Informazione, la realizzazione di specifici interventi di sviluppo e diffusione del telelavoro.

In tale ambito sono previsti:

- interventi di adeguamento e potenziamento dei telecentri già esistenti;

- attività di animazione sul territorio per la diffusione del telelavoro;

- concessione di incentivi alle imprese ed ai lavoratori autonomi e atipici, con particolare riguardo alle iniziative che prevedono la partecipazione di telelavoratori appartenenti alla categoria femminile e/o giovani, per spese di investimento e avviamento del telelavoro.

Azione 4.2.3 Sostegno alle imprese del commercio e dell'artigianato per garantire un livello idoneo di servizi alle popolazioni

In tale ambito è prevista la concessione di contributi in conto capitale e/o in conto interessi alle imprese per l'avvio e/o il consolidamento di attività commerciali e artigianali, comprese le attività di servizio alla persona, nei paesi e abitati dell'alta montagna, con particolare riguardo alle iniziative che prevedono la partecipazione di soggetti appartenenti alla categoria femminile e/o giovani.

Azione 4.2.4 Sostegno alla localizzazione e rilocalizzazione delle imprese

In tale ambito sono previsti incentivi alle PMI, anche complementari rispetto ad altri regimi di aiuto, per la localizzazione e rilocalizzazione nei comuni e frazioni appartenenti alla zona C. L'incentivo è destinato, in particolare, a far fronte alle spese connesse al trasferimento e/o all'avvio dell'attività nella nuova localizzazione, nonché alle spese di progettazione e sviluppo della nuova iniziativa, di acquisto, ristrutturazione e/o costruzione di immobili da destinare all'unità produttiva dell'azienda. Particolare riguardo verrà dato alle iniziative che prevedono la partecipazione di soggetti appartenenti alla categoria femminile e/o giovani.

Azione 4.2.5 Sviluppo di iniziative nei "nuovi ambiti di attività"

In tale ambito sono previsti aiuti per:

- lo sviluppo di progetti di animazione nei cosiddetti nuovi ambiti di attività (servizi della vita quotidiana, servizi per migliorare la qualità della vita, servizi culturali e del tempo libero, servizi ambientali) realizzati da organizzazioni no profit

- avviare nuove idee imprenditoriali realizzate da ditte individuali, società di persone e cooperative o piccole società cooperative che intendono operare nei cosiddetti nuovi ambiti di attività.

Particolare riguardo verrà dato alle iniziative che prevedono la partecipazione di soggetti appartenenti alla categoria femminile e/o giovani.

B.3 Destinatari

AZIONI		DESTINATARI
4.2.1	Sviluppo del sistema di comunicazione ed informazione	L'utenza dei servizi in rete: cittadini, imprese locali.
4.2.2	Sviluppo del telelavoro	Le PMI e i soggetti interessati all'avvio di nuove iniziative imprenditoriali in modalità di telelavoro; la comunità locale.
4.2.3	Sostegno alle imprese del commercio e dell'artigianato per garantire un livello idoneo di servizi alle popolazioni	Le PMI che esercitano un'attività economica che contribuisce al mantenimento in loco della popolazione; gli abitanti dei paesi dell'alta montagna interessati dall'intervento.
4.2.4	Sostegno alla localizzazione e rilocalizzazione delle imprese	Le PMI che si trasferiscono o avviano una nuova iniziativa imprenditoriale nell'area dell'alta montagna.
4.2.5	Sviluppo di iniziative nei "nuovi ambiti di attività"	I soggetti, in particolare giovani e donne, che avviano nuove iniziative imprenditoriali nei "nuovi ambiti di attività" e i potenziali utenti di tali servizi; gruppi di organizzazioni no profit che attivano progetti di animazione nei "nuovi ambiti di attività"; la comunità locale.

B.4 Copertura geografica

Le azioni 4.2.1 e 4.2.2, vista la loro specificità tecnica e la natura degli interventi previsti, potranno interessare tutto il territorio montano così come definito nella Tabella I.1, Allegato 1 (zone ammesse all'Obiettivo 2 e zone ammesse al Sostegno transitorio), mentre le altre azioni riguardano la fascia dell'alta montagna definita come fascia C nella Tabella I.2 del Allegato 1 del Docup (zone ammesse all'Obiettivo 2 e zone ammesse al Sostegno transitorio).

B.5 Tipologia di spesa

Azioni		Tipologia di spesa
4.2.1	Sviluppo del sistema di comunicazione ed informazione	Cofinanziamento di opere infrastrutturali e di iniziative di animazione (vedi punto B.2).
4.2.2	Sviluppo del telelavoro	Cofinanziamento di opere infrastrutturali e di iniziative di animazione (vedi punto B.2). È prevista la partecipazione da parte del beneficiario finale in misura non inferiore al 21% . Contributi in conto capitale *"de minimis"* nella misura massima del 50% della spesa ammissibile a favore delle PMI e privati (vedi punto B.2).
4.2.3	Sostegno alle imprese del commercio e dell'artigianato per garantire un livello idoneo di servizi alle popolazioni	Contributi *"de minimis"* in conto capitale e/o in c/interessi a favore delle PMI (vedi punto B.2).
4.2.4	Sostegno alla localizzazione e rilocalizzazione delle imprese	Contributi *"de minimis"* in conto capitale e/o in c/interessi a favore delle PMI; in alternativa contributi in conto capitale con un'intensità di aiuto che non potrà superare il 15% ESL per le piccole imprese e il 7,5% ESL per le medie imprese (vedi punto B.2).
4.2.5	Sviluppo di iniziative nei "nuovi ambiti di attività"	Cofinanziamento di progetti di animazione nei "nuovi ambiti di attività" (vedi punto B.2) realizzati da gruppi di organizzazioni no profit Contributi in conto capitale *"de minimis"* a favore delle nuove iniziative imprenditoriali (vedi punto B.2) nella misura massima del 50% della spesa ammissibile.

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2: 2000-2006

Interventi nelle zone ammesse al Sostegno transitorio: 2000-2005

B.7 Procedura di notifica

Azioni		Procedura di notifica
4.2.1	Sviluppo del sistema di comunicazione ed informazione	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi di interventi (infrastrutturali e di animazione) di interesse generale.
4.2.2	Sviluppo del telelavoro	Per gli interventi infrastrutturali e le iniziative di animazione, nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi di interventi di interesse generale. Gli aiuti alle PMI e ai privati accordati in base a questa azione sono conformi alla regola *de minimis* (Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001).
4.2.3	Sostegno alle imprese del commercio e dell'artigianato per garantire un livello idoneo di servizi alle popolazioni	Gli aiuti accordati in base a questa azione sono conformi alla regola "*de minimis*" (Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001).
4.2.4	Sostegno alla localizzazione e rilocalizzazione delle imprese	Gli aiuti di Stato accordati in base a questa azione sono conformi: - al regolamento di esenzione: Regolamento (CE) n. 70/2001 del 12.01.2001 (PMI), pubblicato in GUCE del 13.01.2001; - alla regola "de minimis", ai sensi del Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001.
4.2.5	Sviluppo di iniziative nei "nuovi ambiti di attività"	Per le iniziative di animazione, nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi di interventi di interesse generale. Gli aiuti per gli interventi a favore delle nuove iniziative imprenditoriali accordati in base a questa azione sono conformi alla regola "*de minimis*" (Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001).

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

Azioni		Indicatori
4.2.1	Sviluppo del sistema di comunicazione ed informazione	N° progetti pilota attivati N° interventi (per sottotipologia)
4.2.2	Sviluppo del telelavoro	N° soggetti beneficiari N° interventi (per sottotipologia)
4.2.3	Sostegno alle imprese del commercio e dell'artigianato per garantire un livello idoneo di servizi alle popolazioni	N° soggetti beneficiari N° interventi (per sottotipologia)
4.2.4	Sostegno alla localizzazione e rilocalizzazione delle imprese	N° PMI beneficiarie N° interventi (per sottotipologia)
4.2.5	Sviluppo di iniziative nei "nuovi ambiti di attività"	N° soggetti beneficiari N° interventi (per sottotipologia)

C.2. Indicatori di risultato

Azioni		Indicatori
4.2.1	Sviluppo del sistema di comunicazione ed informazione	% utenti soddisfatti
4.2.2	Sviluppo del telelavoro	% telelavoratori su occupati
4.2.3	Sostegno alle imprese del commercio e dell'artigianato per garantire un livello idoneo di servizi alle popolazioni	% soddisfazione della popolazione interessata
4.2.3	Sostegno alla localizzazione e rilocalizzazione delle imprese	Incremento PMI insediate nella terza fascia
4.2.5	Sviluppo di iniziative nei "nuovi ambiti di attività"	N° iniziative avviate nei nuovi ambiti di attività

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e Soggetto attuatore

Regione Autonoma Friuli -Venezia Giulia

D.2. Beneficiario Finale

AZIONI		BENEFICIARIO FINALE
4.2.1	Sviluppo del sistema di comunicazione ed informazione	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia
4.2.2	Sviluppo del telelavoro	Per gli interventi infrastrutturali: Enti locali territoriali e Gruppi di Azione Locale (proprietari e/o gestori di telecentri) Per l'attività di animazione: Gruppi di Azione Locale Per gli aiuti de minimis: Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia
4.2.3	Sostegno alle imprese del commercio e dell'artigianato per garantire un livello idoneo di servizi alle popolazioni	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia
4.2.4	Sostegno alla localizzazione e rilocalizzazione delle imprese	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia
4.2.5	Sviluppo di iniziative nei "nuovi ambiti di attività"	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

D.3. Modalità attuative

AZIONI		ATTUAZIONE
4.2.1	Sviluppo del sistema di comunicazione ed informazione	L'azione è a titolarità regionale, condotta dalla Regione attraverso il Sistema Informativo Regionale e mediante intese con gli enti locali territoriali individuati attraverso atto amministrativo di programmazione regionale.
4.2.2	Sviluppo del telelavoro	L'azione è a regia regionale per gli interventi infrastrutturali e di animazione. Gli interventi saranno individuati tramite bando. L'azione è a titolarità regionale per gli aiuti de minimis. Gli interventi saranno individuati tramite bando.
4.2.3	Sostegno alle imprese del commercio e dell'artigianato per garantire un livello idoneo di servizi alle popolazioni	L'azione è a titolarità regionale. Gli interventi saranno individuati tramite bando.
4.2.4	Sostegno alla localizzazione e rilocalizzazione delle imprese	L'azione è a titolarità regionale. Gli interventi saranno individuati tramite bando.
4.2.5	Sviluppo di iniziative nei "nuovi ambiti di attività"	L'azione è a titolarità regionale. Gli interventi saranno individuati tramite bando.

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

Misura 4.3. Attrattività e sviluppo del settore turistico dell'alta montagna

A. Finalità della misura

A.1. Asse 4 "Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale"

A.2. Misura 4.3. – Attrattività e sviluppo del settore turistico dell'alta montagna

La misura si articola nelle seguenti azioni:

AZIONE 4.3.1	REALIZZAZIONE E MIGLIORAMENTO DI INFRASTRUTTURE E STRUTTURE FINALIZZATE ALLO SVILUPPO TURISTICO
AZIONE 4.3.2	RECUPERO EDILIZIO E PAESAGGISTICO E VALORIZZAZIONE DEI VILLAGGI ALPINI
AZIONE 4.3.3	SVILUPPO DELLE INIZIATIVE DI "ALBERGO DIFFUSO"
AZIONE 4.3.4	ANIMAZIONE E PROMOZIONE TURISTICA

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Valorizzazione turistica del territorio alpino regionale (esclusivamente la fascia C così come individuata nella Tabella I.2 Allegato 1) quale fondamentale fattore di sviluppo economico dell'area. Detto obiettivo viene perseguito attraverso lo sviluppo e la diversificazione delle opportunità offerte per il turismo invernale e tematico, culturale e salutistico, aumentando la capacità ricettiva e attuando un'adeguata attività di promozione dell'immagine turistica dell'area montana.

A.4. Tipologia d'intervento

AZIONI		INTERVENTI
4.3.1	Realizzazione e miglioramento di infrastrutture e strutture finalizzate allo sviluppo turistico	Infrastrutture
4.3.2	Recupero edilizio e paesaggistico e valorizzazione dei villaggi alpini	Infrastrutture
4.3.3	Sviluppo delle iniziative di "albergo diffuso"	Aiuto *de minimis* (privati e società di gestione) Infrastrutture e strutture (arredo urbano e recupero di immobili di proprietà pubblica)
4.3.4	Animazione e promozione turistica	Animazione

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

La principale potenzialità di sviluppo dell'economia dell'alta montagna è rappresentata dal patrimonio naturale e paesaggistico, che ha caratteristiche di grande interesse e che, non avendo subito le pressioni del turismo di massa, è ancora sostanzialmente intatto. Al fine di preservare questa ricchezza è richiesto l'utilizzo di strategie mirate nello sviluppo del settore turistico dell'alta montagna continuando le azioni avviate con successo nella precedente programmazione.

L'importanza dell'attività turistica per l'economia dell'area montana è stata riconosciuta da tempo dall'Amministrazione regionale che, con legge regionale ha provveduto all'istituzione di un'apposita società "Promotur S.p.a". con capitale pubblico della Regione al 96,8% del capitale sociale e con la missione specifica di concorrere, nel quadro della politica di programmazione regionale, allo sviluppo degli sport invernali.

Nel precedente periodo di programmazione dei fondi strutturali, così come nell'ambito della programmazione regionale, la strategia perseguita per lo sviluppo delle aree montane puntava principalmente sul settore turistico. In particolare:

- si è dato avvio all'ammodernamento dei principali poli sciistici regionali. Detti impianti, seppure non in grado di competere con quelli delle regioni limitrofe, tuttavia costituiscono un'importante attrattiva turistica nel periodo invernale, principalmente per la popolazione regionale, e hanno una funzione di volano per le attività economiche locali. Inoltre, il comprensorio dell'alta montagna sarà la sede principale delle manifestazioni sportive delle "Universiadi" previste nel 2003 che costituiranno un'importante occasione di rilancio dell'area;

- sono state avviate un insieme di iniziative compatibili con i principi dello sviluppo sostenibile e, in particolare, sono state favorite le operazioni che rispettano la "capacità di carico" fisica dell'ambiente, quali ad esempio quelle volte ad incentivare un turismo "alternativo" non di massa, valorizzando le potenzialità ricettive esistenti. In particolare è stato dato avvio con successo ad un'importante azione di recupero e valorizzazione a fini turistico/ricettivi delle infrastrutture esistenti e del patrimonio paesaggistico ed edilizio locale. In tale ambito un intervento pilota ha portato alla realizzazione, in un comune dell'alta montagna, di un "albergo diffuso": nuova modalità di organizzazione dell'ospitalità alberghiera, caratterizzata da una gestione centralizzata di un sistema ricettivo composto da tante unità minime diffuse all'interno di edifici con vani eccedenti rispetto al fabbisogno della famiglia residente. La sperimentazione rappresenta pertanto un'iniziativa trasferibile ad altri contesti similari, costituendo un'importante forma organizzativa per promuovere il turismo locale;

- è stata attuata una campagna promozionale dedicata alla montagna ed ai suoi principali ambiti turistici.

B.2 Descrizione

La misura prevede un insieme di interventi di valorizzazione turistica del territorio alpino, quali la realizzazione e il miglioramento di infrastrutture e strutture specifiche per il turismo, lo sviluppo dell'offerta in settori di nicchia o alternativi, tramite la valorizzazione del patrimonio paesaggistico rappresentato dai villaggi alpini, l'adeguamento della capacità ricettiva attraverso il recupero del patrimonio abitativo e la valorizzazione della cultura dell'accoglienza.

Si intende in particolare favorire la concentrazione delle risorse in progetti coordinati e/o unitari che interessino ristretti ambiti territoriali (villaggi alpini, comuni interessati da albergo diffuso, poli sciistici).

La misura si articola nelle seguenti azioni:

Azione 4.3.1 Realizzazione e miglioramento di infrastrutture e strutture finalizzate allo sviluppo turistico

Gli interventi previsti concernono prioritariamente l'adeguamento, l'ammodernamento e il potenziamento delle infrastrutture turistiche esistenti, delle strutture sportive, termali e per il tempo libero, per garantire un'adeguata offerta turistica.

In tale ambito sono previsti:

- l'adeguamento e l'ammodernamento delle infrastrutture e delle strutture per gli sport invernali volti a garantire una migliore fruizione degli impianti anche in termini di sicurezza; gli interventi previsti interesseranno alcune piste da sci, prevalentemente nell'area del Tarvisiano ed in parte anche nello Zoncolan, con relativi impianti di innevamento e illuminazione, impianti di risalita e telecabine, edifici tecnologici e di servizio; inoltre sono previste azioni di ripristino ambientale strettamente collegate agli interventi sopra descritti;

- l'ammodernamento dell'unico stabilimento termale in area montana, sito ad Arta Terme;

- la realizzazione e il miglioramento di percorsi alternativi alla viabilità veicolare (piste ciclabili) inseriti in contesti particolarmente interessanti dal punto di vista naturalistico-ambientale, ma poco sviluppati sotto il profilo turistico, quali la Valcellina e la Val Vajont;

- la realizzazione e il miglioramento di impianti, strutture e infrastrutture per le attività legate al turismo (impianti sportivi, sistemazione di sentieri e miglioramento della segnaletica e delle informazioni dei percorsi turistici, ecc.).

Azione 4.3.2 Recupero edilizio e paesaggistico e valorizzazione dei villaggi alpini

L'azione prevede la valorizzazione turistica dei villaggi alpini dell'alta montagna attraverso l'attuazione di alcuni progetti "pilota" per la realizzazione di interventi unitari di sistemazione del paesaggio e dell'arredo urbano e di riadattamento del patrimonio edilizio di interesse pubblico. Sarà realizzato un numero limitato di interventi, in contesti di particolare pregio ambientale e architettonico, con modalità e finalità "dimostrative", anche tenendo conto degli studi realizzati dalla Regione sul tema del recupero edilizio e paesaggistico nel quadro della programmazione 1994-99 dei fondi strutturali. L'Amministrazione regionale assumerà pertanto la regia degli interventi che saranno realizzati dagli enti locali territoriali individuati.

Azione 4.3.3 Sviluppo delle iniziative di "albergo diffuso"

L'azione prevede, lo sviluppo, di iniziative di "albergo diffuso" attraverso la concessione di contributi a privati ed enti pubblici per la ristrutturazione e l'arredo delle abitazioni e/o di immobili di proprietà privata e pubblica, destinandoli a strutture ricettive, nonché per limitati interventi di arredo urbano strettamente collegati con l'intervento principale. La gestione dell'"albergo diffuso" è affidata a soggetti costituiti a livello locale (cooperative o altre forme societarie con la possibile partecipazione dell'ente locale dove si situa l'intervento) ai quali i beneficiari dovranno affidare la disponibilità del bene con vincolo di destinazione di 10 anni. A dette società sarà concesso un contributo a fronte delle spese di realizzazione dell'iniziativa.

Azione 4.3.4 Animazione e promozione turistica

L'azione prevede interventi coordinati finalizzati alla promozione delle iniziative finanziate dalle precedenti azioni della misura, alla promozione dell'offerta turistica locale e alla valorizzazione della cultura dell'accoglienza.

B.3 Destinatari

Azioni		Destinatari
4.3.1	Realizzazione e miglioramento di infrastrutture e strutture finalizzate allo sviluppo turistico	Gli operatori turistici locali, l'utenza turistica e la comunità locale
4.3.2	Recupero edilizio e paesaggistico e valorizzazione dei villaggi alpini	Gli operatori turistici locali, l'utenza turistica e la comunità locale
4.3.3	Sviluppo delle iniziative di "albergo diffuso"	Gli operatori turistici locali e l'utenza turistica, i proprietari degli immobili interessati dall'intervento di ristrutturazione, le imprese di gestione delle strutture ricettive, la comunità locale
4.3.4	Animazione e promozione turistica	Gli operatori turistici, l'utenza turistica e la comunità locale

B.4 Copertura geografica

Gli interventi previsti interessano la fascia dell'alta montagna così come individuata dalla Tab. I.2, Allegato 1 (zone ammesse all'Obiettivo 2 e zone ammesse al Sostegno transitorio).

B.5 Tipologia di spesa

Azioni		Tipologia di spesa
4.3.1	Realizzazione e miglioramento di infrastrutture e strutture finalizzate allo sviluppo turistico	Cofinanziamento di interventi infrastrutturali (vedi punto B.2). È prevista la partecipazione da parte del beneficiario finale in misura non inferiore al 21%
4.3.2	Recupero edilizio e paesaggistico e valorizzazione dei villaggi alpini	Cofinanziamento di interventi infrastrutturali e strutturali (vedi punto B.2).
4.3.3	Sviluppo delle iniziative di "albergo diffuso"	Contributi in conto capitale *"de minimis"* nella misura massima del 50% della spesa ammissibile a favore dei privati per la realizzazione di investimenti (vedi punto B.2) e delle società di gestione per la realizzazione dell'attività (vedi punto B.2). Cofinanziamento di interventi infrastrutturali e strutturali realizzati dagli enti locali territoriali (vedi punto B.2) È prevista la partecipazione da parte del beneficiario finale in misura non inferiore al 21%
4.3.4	Animazione e promozione turistica	Cofinanziamento di interventi di animazione (vedi punto B.2). È prevista la partecipazione da parte del beneficiario finale in misura non inferiore al 21%.

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2: 2000-2006

Interventi nelle zone ammesse al Sostegno transitorio: 2000-2005

B.7 Procedura di notifica

Azioni		Procedura di notifica
4.3.1	Realizzazione e miglioramento di infrastrutture e strutture finalizzate allo sviluppo turistico	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi di interventi infrastrutturali di interesse generale.
4.3.2	Recupero edilizio e paesaggistico e valorizzazione dei villaggi alpini	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi di interventi infrastrutturali di interesse generale.
4.3.3	Sviluppo delle iniziative di "albergo diffuso"	Gli aiuti per gli interventi dei privati e delle società di gestione accordati in base a questa azione sono conformi alla regola de minimis (Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001 pubblicato in GUCE del 13.01.2001). Per gli interventi infrastrutturali e strutturali realizzati dagli enti locali, nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi di interventi di interesse generale.
4.3.4	Animazione e promozione turistica	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi di interventi di interesse generale (iniziative di animazione).

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

Azioni		Indicatori
4.3.1	Realizzazione e miglioramento di infrastrutture e strutture finalizzate allo sviluppo turistico	N° interventi per sottotipologia
4.3.2	Recupero edilizio e paesaggistico e valorizzazione dei villaggi alpini	N° progetti pilota
4.3.3	Sviluppo delle iniziative di "albergo diffuso"	N° soggetti beneficiari N° interventi (per sottotipologia)
4.3.4	Animazione e promozione turistica	N° interventi

C.2. Indicatori di risultato

Azioni		Indicatori
4.3.1	Realizzazione e miglioramento di infrastrutture e strutture finalizzate allo sviluppo turistico	Incremento utilizzatori impianti/strutture
4.3.2	Recupero edilizio e paesaggistico e valorizzazione dei villaggi alpini	Incremento presenze turistiche nelle zone di intervento
4.3.3	Sviluppo delle iniziative di "albergo diffuso"	N° posti letto creati
4.3.4	Animazione e promozione turistica	N° soggetti coinvolti

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e Soggetto attuatore

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

D.2. Beneficiario Finale

Azioni		Beneficiario finale
4.3.1	Realizzazione e miglioramento di infrastrutture e strutture finalizzate allo sviluppo turistico	Enti locali territoriali anche in forma associata, soggetti specializzati nella realizzazione e gestione di impianti sciistici, individuati dalla Regione nel rispetto delle norme comunitarie in materia di appalti.
4.3.2	Recupero edilizio e paesaggistico e valorizzazione dei villaggi alpini	Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia tramite i Comuni ed enti locali territoriali minori
4.3.3	Sviluppo delle iniziative di "albergo diffuso"	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia (per gli aiuti de minimis ai privati e alle società di gestione) Enti locali territoriali (per gli interventi su immobili di proprietà pubblica e limitati interventi di arredo urbano)
4.3.4	Animazione e promozione turistica	Enti locali territoriali ed enti di promozione turistica

D.3. Modalità attuative

Azioni		Attuazione
4.3.1	Realizzazione e miglioramento di infrastrutture e strutture finalizzate allo sviluppo turistico	L'azione è a regia regionale. Per le azioni infrastrutturali già territorialmente localizzate, gli interventi saranno definiti tramite invito a presentare proposte ai beneficiari finali individuati con atto amministrativo di programmazione regionale. Negli altri casi l'individuazione degli interventi avverrà tramite bando.
4.3.2	Recupero edilizio e paesaggistico e valorizzazione dei villaggi alpini	L'azione è a titolarità regionale e sarà attuata attraverso i Comuni ed enti locali territoriali minori individuati con atto amministrativo di programmazione regionale
4.3.3	Sviluppo delle iniziative di "albergo diffuso"	L'azione è a titolarità regionale per gli interventi attuati dai privati e dalle società di gestione. L'azione è a regia regionale per gli interventi attuati dagli Enti locali. L'individuazione degli interventi avverrà tramite bando.
4.3.4	Animazione e promozione turistica	L'azione è a regia regionale. L'individuazione degli interventi avverrà con invito a presentare proposte ai soggetti (beneficiari finali) individuati con atto amministrativo di programmazione regionale.

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

Misura 5.1 Assistenza tecnica all'attuazione, monitoraggio e valutazione del Programma

A. Finalità della misura

A.1. Asse 5 "Assistenza tecnica"

A.2. Misura 5.1 – Assistenza tecnica all'attuazione, monitoraggio e valutazione del Programma

La misura si articola in 3 azioni:

Azione 5.1.1	Attività di consulenza ed assistenza tecnica
Azione 5.1.2	Acquisizione di attrezzature, hardware e software
Azione 5.1.3	Studi e indagini

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Dotare l'Amministrazione regionale di un supporto adeguato per lo svolgimento delle attività connesse all'attuazione del Docup e anche nei rapporti con i soggetti attuatori e/o beneficiari finali del Programma.

A.4. Tipologia d'intervento

AZIONI		INTERVENTI
5.1.1	Attività di consulenza ed assistenza tecnica	Assistenza tecnica
5.1.2	Acquisizione di attrezzature, hardware e software	Assistenza tecnica
5.1.3	Studi e indagini	Assistenza tecnica

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

L'assistenza tecnica, nelle diverse forme consentite, si è già rivelata nella gestione della programmazione 1994/99 uno strumento essenziale per assicurare lo svolgimento tempestivo e corretto degli adempimenti richiesti dalle disposizioni attuative della Commissione (monitoraggio, sorveglianza, valutazione, informazione), anche con l'assistenza di società specializzate e, inoltre, un ausilio indispensabile per l'attuazione degli interventi, sia nella fase di valutazione tecnica preliminare dei progetti, che è stata affidata anche a esperti esterni, sia nella fase amministrativa, mediante la costituzione di una *task force* di persone appositamente assunte a tempo determinato e assegnate a compiti di gestione e di monitoraggio degli interventi finanziati.

La nuova programmazione comporta per l'Amministrazione regionale esigenze analoghe, anzi rafforzate dalle innovazioni gestionali introdotte dal Reg. n. 1260/1999 e dagli specifici regolamenti attuativi, come quelle in materia di pagamenti, di controlli, di ambiente, di informazione. Un ruolo particolarmente significativo assumeranno in tale contesto l'attività dell'Autorità ambientale, il sistema di monitoraggio, le procedure di sorveglianza e quelle di controllo. L'assistenza tecnica dovrà assicurare quegli strumenti necessari ad una efficiente gestione del programma, aggiuntivi rispetto a quanto l'Amministrazione regionale può mettere a disposizione con le sue ordinarie risorse finanziarie, umane e tecniche.

B.2 Descrizione

La misura si articola nelle seguenti azioni:

Azione 5.1.1 Attività di consulenza ed assistenza tecnica

In tale ambito è previsto l'affidamento di incarichi di assistenza tecnica a società specializzate, istituzioni scientifiche pubbliche, esperti, per :

- redazione e aggiornamento dei documenti programmatici e degli atti necessari all'avvio delle azioni (bandi, inviti, definizione formulari, ecc...).
- assistenza generale all'autorità di gestione e al Comitato di sorveglianza in ordine ai compiti di coordinamento, sorveglianza, attuazione e informazione relativamente al Docup;
- definizione e implementazione del sistema di monitoraggio finanziario, fisico e procedurale del Docup e per l'interfacciamento con il sistema nazionale Monit 2000;
- supporto all'attività di valutazione tecnica preliminare e a consuntivo dei progetti proposti per il finanziamento;
- valutazione intermedia ed ex-post del Docup;
- attività di controllo nell'ambito della gestione delle misure e azioni del Docup;

Per l'affidamento di tali incarichi l'Amministrazione regionale adotterà procedure di evidenza pubblica, fatti salvi i casi in cui, per la natura dell'incarico o del soggetto, si potrà ricorrere all'affidamento diretto, nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di appalto di servizi. In particolare, in considerazione della necessità di disporre di una adeguata assistenza tecnica nella fase preliminare di definizione e di avvio del Docup, si affiderà direttamente, in prosecuzione delle attività di A.T. già approvate nel quadro del Docup ob 2 1997-1999, un incarico temporaneo in relazione alle attività di redazione del complemento di programmazione, degli atti necessari all'avvio del programma (bandi, inviti, definizione formulari, ecc.) e delle prime azioni di informazione. A tale incarico si provvede mediante anticipazione da parte della Regione delle risorse necessarie.

In relazione alle disposizioni in materia ambientale e ai nuovi compiti attribuiti all'Autorità ambientale del Docup è prevista la costituzione di un gruppo di esperti a supporto dell'attività dell'Autorità stessa mediante convenzione con organismi pubblici specializzati o mediante selezione di candidature presentate a seguito di procedure di evidenza pubblica;

Inoltre, a supporto delle strutture regionali impegnate nell'attuazione del Docup, oltre che nella chiusura dei programmi della fase 1994-1999, si conferma la task force di 10 persone già costituita nell'ambito dell'obiettivo 2 1997/99, con proroga di due anni al fine di consentire la transizione dal vecchio Programma al nuovo, anche con riguardo alle esigenze di coordinamento con il nuovo obiettivo 3.

Infine, possono essere sostenute spese per le riunioni del Comitato di sorveglianza in conformità alla norma n. 11 del reg. n. 1685/2000.

Azione 5.1.2 Acquisizione di attrezzature, hardware e software

È prevista l'acquisizione delle strumentazioni hardware e software strettamente necessarie al potenziamento del sistema di gestione informatica e di monitoraggio del Docup.

Azione 5.1.3 Studi e indagini

È prevista la realizzazione di studi e indagini su tematiche di specifico interesse per l'area oggetto dell'intervento del Docup, con particolare riguardo alle questioni della ricerca e sviluppo, della società dell'informazione, dell'ambiente, delle PMI, delle pari opportunità

L'azione si attuerà mediante l'affidamento di incarichi a esperti, istituzioni scientifiche e di ricerca, società specializzate, su proposta dell'autorità di gestione d'intesa con il Comitato di sorveglianza. E' prevista anche la diffusione dei risultati delle ricerche attraverso la pubblicazione degli studi e la presentazione in seminari e convegni.

B.3 Destinatari

Azioni		Destinatari
5.1.1.	Attività di consulenza ed assistenza tecnica	Amministrazione regionale
5.1.2	Acquisizione di attrezzature, hardware e software	Amministrazione regionale
5.1.3	Studi e indagini	Amministrazione regionale Comunità regionale

B.4 Copertura geografica

Zone ammesse all'Obiettivo 2 e zone ammesse al Sostegno transitorio

B.5 Tipologia di spesa

Azioni		Tipologia di spesa
5.1.1	Attività di consulenza ed assistenza tecnica	Compensi per consulenza e assistenza tecnica Spese per il personale della task force Spese per il funzionamento Comitato di sorveglianza
5.1.2	Acquisizione di attrezzature, hardware e software	Acquisizione delle attrezzature
5.1.3	Studi e indagini	Compensi ai consulenti, spese per la pubblicazione e diffusione dei risultati

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2: 2000-2006

Interventi nelle zone ammesse al Sostegno transitorio: 2000-2005

B.7 Procedura di notifica

Azioni		Procedura di notifica
5.1.1	Attività di consulenza ed assistenza tecnica	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi di spese consulenziali e amministrative di diretto interesse dell'Amministrazione regionale.
5.1.2	Acquisizione di attrezzature, hardware e software	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi di investimenti di diretto interesse dell'Amministrazione regionale.
5.1.3	Studi e indagini	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art. 87.1. del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione, in quanto trattasi di spese consulenziali e amministrative di diretto interesse dell'Amministrazione regionale.

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

Azioni		Indicatori
5.1.1	Attività di consulenza ed assistenza tecnica	numero giornate/consulenza prestate numero persone assunte di cui donne
5.1.2	Acquisizione di attrezzature, hardware e software	numero di postazioni hardware acquisite numero di programmi software acquisiti
5.1.3	Studi e indagini	numero di studi e indagini effettuati

C.2. Indicatori di risultato

Azioni		Indicatori
5.1.1	Attività di consulenza ed assistenza tecnica	
5.1.2	Acquisizione di attrezzature, hardware e software	
5.1.3	Studi e indagini	

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e Soggetto attuatore

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

D.2. Beneficiario Finale

AZIONI		BENEFICIARIO FINALE
5.1.1	Attività di consulenza ed assistenza tecnica	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia
5.1.2	Acquisizione di attrezzature, hardware e software	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia
5.1.3	Studi e indagini	Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

D.3. Modalità attuative

AZIONI		ATTUAZIONE
5.1.1	Attività di consulenza ed assistenza tecnica	- affidamento di incarichi consulenziali e di A.T. mediante procedure di evidenza pubblica o, in taluni casi motivati, per affidamento diretto - contratti di assunzione a tempo determinato per la task force - modalità idonee per le spese relative al Comitato di sorveglianza.
5.1.2	Acquisizione di attrezzature, hardware e software	- appalti pubblici di fornitura
5.1.3	Studi e indagini	- affidamento incarichi mediante procedure di evidenza pubblica o, in taluni casi motivati, anche con affidamento diretto

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

Misura 5.2. Pubblicità, diffusione e scambi di esperienze

A. Finalità della misura

A.1. Asse 5 "Assistenza tecnica"

A.2. Misura 5.2 – Pubblicità, diffusione e scambi di esperienze

La misura prevede un'unica azione:

AZIONE 5.2.1	AZIONI INFORMATIVE

A.3. Obiettivi specifici di riferimento

Assicurare, nel quadro del Regolamento (CE) n.1159/2000, che gli interventi previsti dal Docup e le potenzialità offerte dal medesimo Documento siano resi pubblici per garantire la trasparenza dell'azione regionale e la massima partecipazione dei destinatari del Programma. In quest'ottica si rivela essenziale l'attività di informazione nei confronti dei potenziali beneficiari, delle parti economiche e sociali e della vasta platea degli altri enti e organizzazioni in vario modo interessati delle possibilità offerte dal Programma.

L'azione è altresì rivolta ad informare l'opinione pubblica sulle attività del Comitato di sorveglianza e sull'attuazione del Docup , sul ruolo svolto dall'Unione europea in ordine agli interventi contenuti nel Programma e ai risultati conseguiti.

Infine, si intende favorire lo scambio di esperienze, sia a livello regionale, che nazionale e comunitario, per confrontarsi e trarre esempio dalle migliori pratiche realizzate a livello europeo.

A.4. Tipologia d'intervento

Azioni		Interventi
5.2.1	Azioni informative	Assistenza tecnica

A.5. Fondo strutturale

FESR

B. Contenuto tecnico

B.1 Contesto di riferimento

L'importanza dell'informazione sull'azione europea e, concretamente sulle opportunità offerte dai fondi comunitari, anche ai fini di una attuazione più efficace dei programmi, grazie alla corretta informazione dei beneficiari, e per una più diffusa conoscenza dell'intervento comunitario è confermata dall'esperienza della programmazione 1994-1999.

Il nuovo Reg. n. 1159/2000 fornisce il preciso quadro di riferimento per l'informazione da attuarsi nella programmazione 2000-2006, azione ancora più importante in quanto nell'arco di tempo considerato sono scadenzati alcuni fondamentali avvenimenti che interessano non solo le Pubbliche amministrazioni, ma tutti i cittadini della UE, come l'adozione dell'euro quale moneta corrente e l'allargamento europeo.

B.2 Descrizione

La misura prevede un'unica azione:

Azione 5.2.1 Azioni informative

In tale ambito sono previsti:

- iniziative di informazione di carattere generale sul Docup, sul suo avanzamento, sulle attività del Comitato di sorveglianza: pubblicazione del Docup, adeguamento del sito web della regione, da utilizzarsi anche da parte del Comitato di sorveglianza; redazione di opuscoli, pubblicazione di articoli informativi sui giornali, filmati, seminari e conferenze, forum on-line su Internet ecc.;

- attività di informazione da sviluppare specificamente nella fase di avvio del programma in occasione dell'apertura dei bandi (stampa dei bandi, pagine informative sui giornali, predisposizione di materiale informativo anche multimediale, seminari e conferenze, ecc…);

- organizzazione di incontri, seminari e iniziative per lo scambio di esperienze a livello regionale, nazionale e comunitario.

Nel complemento di programmazione sarà inserito il piano della comunicazione come previsto dal Reg. n. 1159/2000 contenente la specificazione delle azioni informative e pubblicitarie che si realizzeranno nel quadro del Docup.

B.3 Destinatari

Azioni		Destinatari
5.2.1.	Azioni informative	Organizzazioni professionali, parti economiche e sociali, organismi per la promozione della parità tra uomini e donne, organizzazioni non governative, comunità regionale, pubblica amministrazione

B.4 Copertura geografica

Zone ammesse all'Obiettivo 2 e zone ammesse al Sostegno transitorio

B.5 Tipologia di spesa

Azioni		Tipologia di spesa
5.2.1	Azioni informative	Spese dirette per la realizzazione delle iniziative descritte

B.6 Durata

Interventi nelle zone ammesse all'Obiettivo 2: 2000-2006

Interventi nelle zone ammesse al Sostegno transitorio: 2000-2005

B.7 Procedura di notifica

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura trattandosi di spese dirette dell'Amministrazione regionale per interventi di interesse generale.

C. Risultati attesi

C.1. Indicatori di realizzazione

AZIONI		INDICATORI
5.2.1	Azioni informative	n. opuscoli realizzati n. seminari n. scambi di esperienza, persone coinvolte n. di altre iniziative di informazione realizzate

C.2. Indicatori di risultato

AZIONI		INDICATORI
5.2.1	Azioni informative	

C.3. Indicatori di impatto

Saranno quantificati nel Complemento di programmazione.

D. Attuazione

D.1. Autorità responsabile e Soggetto attuatore

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

D.2. Beneficiario Finale

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

D.3. Modalità attuative

AZIONI		BENEFICIARIO FINALE
5.2.1	Azioni informative	Spese dirette dell'Amministrazione regionale, da attuarsi, se del caso, con procedure di evidenza pubblica

E. Dotazione finanziaria indicativa e tassi d'intervento

La quantificazione delle risorse ed i tassi di partecipazione saranno definiti in sede di Complemento di programmazione.

5.3. Informazioni sui regimi di aiuto

Il Docup Obiettivo 2 della Regione Friuli – Venezia Giulia, oltre a favorire l'efficienza del sistema imprese attraverso una serie di interventi che promuovano condizioni infrastrutturali ed ambientali ottimali, presta una particolare attenzione alle forme di sostegno da attuarsi attraverso i regimi di aiuto.

I motivi che inducono la Regione ad attribuire particolare importanza a tali regimi sono rappresentati dalla necessità di sostenere il processo di consolidamento del tessuto produttivo locale e dall'esigenza di promuovere l'innovazione delle imprese stesse, l'aumento della loro competitività e la loro presenza sui mercati internazionali, in vista anche del prossimo allargamento del mercato europeo ai vicini Paesi dell'Europa centro – orientale.

I settori ove sono presenti i regimi di aiuto sono quelli dell'Industria, dell'Artigianato, del Turismo (i contributi alle attività ricettive a vario livello) e del Commercio. Si precisa, tra l'altro, che si tratta di settori per i quali lo statuto di Autonomia regionale prevede la competenza primaria della Regione. Vi saranno, inoltre, aiuti mirati alle attività di ricerca e sviluppo.

I regimi di aiuto presenti nel Docup sono regimi nuovi: per alcuni si procederà alla notifica alla Commissione europea mentre per altri ci si avvarrà della possibilità di esenzione da tale procedura, nel rispetto della nuova disciplina sugli aiuti di stato a favore delle PMI (Reg.to 70/2001 del 12.01.2001),.

Saranno osservati i massimali di intensità di aiuto previsti nelle disposizioni comunitarie per i diversi settori e quelli previsti dalle norme comunitarie per gli aiuti a finalità regionale nelle aree ammesse a beneficiare della deroga prevista dall'art. 87.3.c del Trattato CE, in conformità a quanto fissato dalla Decisione CE concernente la Carta italiana degli aiuti a finalità regionale per il periodo 2000-2006.

La Regione si impegna, altresì, a rispettare le regole di cumulo di cui alla Comunicazione della Commissione sul cumulo di aiuti regionali con altri aiuti (GUCE C 3 del 5.01.1985) così come i punti 4.18-4.20 degli Orientamenti in materia di aiuti di stato a finalità regionale (GUCE C74 del 10.03.1998).

Al fine di garantire il rispetto di cui sopra, si prevede, da un lato, che le imprese forniscano le adeguate informazioni su eventuali contributi ottenuti, per lo stesso investimento, a valere su altri regimi di aiuto e, dall'altro, l'effettuazione di controlli a campione, anche sulla base delle banche dati esistenti.

E' prevista, inoltre, l'utilizzazione del *"de minimis"*, soprattutto nelle aree più deboli (segnatamente nelle aree montane) e per il sostegno agli investimenti in particolari settori o tipologie di iniziativa. L'Amministrazione regionale garantirà il rispetto di quanto previsto nel Reg.to 69/2001 del 12.01.2001: in particolare, per quanto concerne la verifica del plafond *"de minimis"*, si prevede di costituire una banca dati, presso il Servizio autonomo per il controllo comunitario, che consentirà di monitorare gli aiuti erogati a tale titolo.

Nella tabella 5.2. sono riportate le informazioni relative ai regimi di aiuto per ogni singola misura ed azione.

Tab. 5.2. Docup Ob. 2 2000-2006 – Misure e regi i di aiuti programmati

Misure/Azioni	*Titolo del regime o dell'aiuto di stato individuale*	*Stato della notifica*	*N° dell'Aiuto di Stato*	*Rif. Lettera d'Approvazi one*	*Durata del Regime*
1.1 Competitività e attrattività del sistema dei trasporti	.	-	-	-	-
1.1.1. Infrastrutture per lo sviluppo dell'intermodalità	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
1.1.2 Interventi per il miglioramento delle infrastrutture stradali a supporto delle attività produttive e turistiche	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
1.2 Competitività e attrattività urbana					
1.2.1 Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana volti ad elevare la vivibilità e l'attrattività dei maggiori centri urbani	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
1.2.2 Realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di recupero del patrimonio edilizio pubblico volti alla valorizzazione dei centri minori	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
1.3 Competitività e attrattività delle infrastrutture per lo sviluppo delle attività produttive					
1.3.1 Completamento ed ammodernamento di infrastrutture in aree industriali	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
1.3.2 Realizzazione di strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
1.3.3 Realizzazione di un centro per la promozione della sicurezza sul lavoro	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				

(continua)

(segue)

Misure/Azioni	*Titolo del regime o dell'aiuto di stato individuale*	*Stato della notifica*	*N° dell'Aiuto di Stato*	*Rif. Lettera d'Approvazione*	*Durata del Regime*
2.1 Aiuti agli investimenti delle imprese					
2.1.1 Aiuti agli investimenti delle imprese industriali ed artigianali	Gli aiuti di Stato accordati in base a questa azione sono conformi: - al regolamento di esenzione: Regolamento (CE) n. 70/2001 del 12.01.2001 (PMI), pubblicato in GUCE del 13.01.2001; - alla regola "de minimis" , ai sensi del Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001				31.12.2006
2.1.2 Aiuti agli investimenti delle imprese dei settori turistico e commerciale	Gli aiuti di Stato accordati in base a questa azione sono conformi: - al regolamento di esenzione: Regolamento (CE) n. 70/2001 del 12.01.2001 (PMI), pubblicato in GUCE del 13.01.2001; - alla regola "de minimis" , ai sensi del Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001.				31.12.2006
2.2 Servizi finanziari per il rafforzamento del capitale sociale	Regime di aiuto: "Servizi finanziari per il rafforzamento del capitole sociale delle PMI"	Il regime di aiuto è in corso di notifica			31.12.2006
2.3 Servizi reali alle imprese e animazione economica					
2.3.1 Acquisizione di servizi reali	L'aiuto di stato accordato in base a questa azione è conforme al regolamento di esenzione: Regolamento (CE) n. 70/2001 del 12.01.2001 (PMI), pubblicato in GUCE del 13.01.2001.				31.12.2006
2.3.2 Animazione economica	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
2.4 Ricerca e diffusione dell'innovazione					
2.4.1 Diffusione dell'innovazione	Per l'attività di animazione tecnologica nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione. Gli aiuti per gli interventi finalizzati al trasferimento tecnologico accordati in base a questa azione sono conformi alla regola "*de minimis*" (Regolamento [CE] n. 69/2001 del 12-01-2001, pubblicato in Guce del 13.01.2001).				31.12.2006
2.4.2 Aiuti alle imprese per attività di ricerca e sviluppo tecnologico	Regime di aiuto: "Aiuti alle imprese per attività di ricerca e sviluppo tecnologico"	Il regime di aiuto è in corso di notifica.			31.12.2006
2.5 Sostegno allo start up di nuova imprenditorialità					
2.5.1 Promozione dello start up imprenditoriale	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
2.5.2 Sostengo allo start up imprenditoriale	Gli aiuti accordati in base a questa azione sono conformi alla regola "*de minimis*" (Regolamento [CE] n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001)				31.12.2006

(continua)

(segue)

Misure/Azioni	*Titolo del regime o dell'aiuto di stato individuale*	*Stato della notifica*	*N° dell'Aiuto di Stato*	*Rif. Lettera d'Approvazione*	*Durata del Regime*
3.1 Tutela e valorizzazione delle risorse e del patrimonio naturale e ambientale					
3.1.1 Tutela e valorizzazione delle risorse naturali	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
3.1.2 Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili	Per gli interventi infrastrutturali nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione. Aiuti individuali: "Aiuti alle PMI per la realizzazione di centraline idroelettriche"	Gli aiuti individuali sono in corso di notifica.			31.12.2006
3.1.3 Ripristino e tutela ambientale di aree costiere e lagunari	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
3.1.4 Realizzazione di un sistema informativo ambientale	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
3.2 Recupero e valorizzazione dei beni culturali					
3.2.1 Recupero, conservazione, valorizzazione e promozione di beni culturali	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
3.2.2 Recupero, adeguamento e valorizzazionre del patrimonio paesistico tipico rurale	Per gli interventi infrastrutturali e le iniziative di animazione nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione. Gli aiuti per gli interventi di recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio rurale da parte dei privati accordati in base a questa azione sono conformi alla regola "*de minimis*" (Regolamento (CE) n.69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001)				31.12.2006
4.1 Consolidamento e sviluppo dell'imprenditoria delle zone montan					
4.1.1 Miglioramento e ampliamento delle aree e delle strutture per l'insediamento di attività produttive	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
4.1.2 Servizi finanziari per favorire l'accesso al credito da parte di PM	Gli aiuti accordati in base a questa azione sono conformi alla regola "*de minimis*" (Regolamento(CE) n.69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001)				31.12.2006
4.1.3 Sviluppo della cooperazione e promozione dei servizi di subfornitura nelle imprese	Gli aiuti di Stato accordati in base a questa azione sono conformi: - al regolamento di esenzione: Regolamento (CE) n. 70/2001 del 12.01.2001 (PMI), pubblicato in GUCE del 13.01.01; - alla regola "de minimis" , ai sensi del Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001				31.12.2006

(continua)

(segue)

	Misure/Azioni	*Titolo del regime o dell'aiuto di stato individuale*	*Stato della notifica*	*N° dell'Aiuto di Stato*	*Rif. Lettera d'Approvazione*	*Durata del Regime*
4.2	**Sostegno per favorire il presidio socio-economico dell'alta montagna**					
4.2.1	Sviluppo del sistema di comunicazione ed informazione	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
4.2.2	Sviluppo del telelavoro	Per gli interventi infrastrutturali e le iniziative di animazione nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione. Gli aiuti alle PMI ed ai privati accordati in base a questa azione sono conformi alla regola "*de minimis*" (Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001).				31.12.2006
4.2.3	Sostegno alle imprese del commercio e dell'artigianato per garantire un livello idoneo di servizi alle popolazioni	Gli aiuti accordati in base a questa azione sono conformi alla regola "*de minimis*" (Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001).				31.12.2006
4.2.4	Sostegno alla localizzazione e rilocalizzazione delle imprese	Gli aiuti di Stato accordati in base a questa azione sono conformi: - al regolamento di esenzione: Regolamento (CE) n. 70/2001 del 12.01.2001 (PMI), pubblicato in GUCE del 13.01.2001; - alla regola "de minimis", ai sensi del Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001.				31.12.2006
4.2.5	Sviluppo di iniziative nei "nuovi ambiti di attività"	Per le iniziative di animazione nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione. Gli aiuti per gli interventi a favore delle nuove iniziative imprenditoriali accordati in base a questa azione sono conformi alla regola "*de minimis*" Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001).				31.12.2006
4.3	**Attrattività e sviluppo del settore turistico dell'alta montagna**					
4.3.1	Realizzazione e miglioramento di infrastrutture e strutture finalizzate allo sviluppo turistico	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				
4.3.2	Recupero edilizio e paesaggistico e valorizzazione dei villaggi alpini	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				

(continua)

(segue)

Misure/Azioni	*Titolo del regime o dell'aiuto di stato individuale*	*Stato della notifica*	*N° dell'Aiuto di Stato*	*Rif. Lettera d'Approvazione*	*Durata del Regime*
4.3.3 Sviluppo delle iniziative di "albergo diffuso"	Gli aiuti per gli interventi dei privati e delle società di gestione accordati in base a questa azione sono conformi alla regola "*de minimis*" (Regolamento (CE) n. 69/2001 del 12.01.2001, pubblicato in GUCE del 13.01.2001) Per gli interventi infrastrutturali e strutturali realizzati dagli enti locali, nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.				31.12.2006
4.3.4 Animazione e promozione turistica	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CEE sarà accordato in base a questa azione.				
5.1 Assistenza tecnica all'attuazione, monitoraggio e valutazione del Programm					
5.1.1 Attività di consulenza ed assistenza tecnica	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CEE sarà accordato in base a questa azione.				
5.1.2 Acquisizione di attrezzature, hardware e software	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CEE sarà accordato in base a questa azione.				
5.1.3 Studi e indagini	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CEE sarà accordato in base a questa azione.				
5.2 Pubblicità, diffusione e scambi di esperienze					
5.2.1 Azioni informative	Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CEE sarà accordato in base a questa azione.				

NOTA alla Tabella 5.2

Conformemente ai compiti attribuitile dall'articolo 34 del Regolamento del Consiglio n°1260/1999, l'autorità di gestione terrà aggiornata la presente tabella degli aiuti di Stato ed informerà la Commissione di ogni sua eventuale modifica.

L'introduzione di un nuovo regime di aiuti, ovvero di nuovi aiuti individuali richiede una modifica dell'intervento da adottare con formale decisione della Commissione.

La Regione s'impegna inoltre:

1. a creare un sistema di controllo permanente per assicurare il rispetto delle regole in materia di cumulo di aiuti, secondo quanto indicato nel paragrafo 5.3;

2. a rispettare le regole settoriali in materia di aiuti di Stato;

3. a notificare separatamente ogni progetto d'aiuto che riguardi le condizioni fissate nella Disciplina multisettoriale degli aiuti a finalità regionale a favore dei grandi progetti d'investimento (GU C 107 del 07.04.1998).

4. a rispettare, nel caso in cui alcune misure del Docup siano cofinanziate da aiuti a finalità regionale, le intensità d'aiuto massime stabilite nella Carta italiana degli aiuti a finalità regionale per il periodo 2000-06; fino alla data della sua approvazione si assume l'impegno a non concedere che aiuti «*de minimis*» oppure, dopo la notifica del regime di aiuti *ad hoc*, e se i beneficiari sono esclusivamente delle PMI secondo la definizione comunitaria, aiuti nel limite della soglia del 15% per le piccole imprese e del 7,5% per le medie imprese, come definite nel Disciplina comunitaria degli aiuti alle piccole e medie imprese (GU C 213 del 23.07.1996) a favore delle PMI situate al di fuori delle regioni eleggibili agli aiuti di stato a finalità regionale.

6. PIANO FINANZIARIO

6.1. Indirizzi generali

La predisposizione del piano finanziario per il Docup ob. 2 del Friuli-Venezia Giulia è stata effettuata sulla base delle seguenti assunzioni:

- la programmazione regionale è unica, indipendentemente dall'origine delle risorse finanziarie e degli operatori deputati alla realizzazione degli interventi;

- le risorse programmate con il Docup vanno considerate quale contributo, sia pure parziale, alla realizzazione degli obiettivi e della strategia programmata con il Piano Regionale di Sviluppo.

La costruzione del Piano finanziario per il Docup Ob. 2 assume a base l'entità delle risorse finanziarie messe a disposizione dalla Commissione UE sul FESR. Il solo FESR partecipa al finanziamento del Docup Ob. 2 e delle azioni per le aree regionali ammissibili agli aiuti previsti dal regime transitorio (Phasing out).

La Regione ha ritenuto di dover programmare un piano finanziario basato su una previsione di cofinanziamento comunitario pari al 30% medio della spesa pubblica, al fine di determinare una dimensione complessiva di tale spesa adeguata alla realizzazione di un Docup rispondente ai fabbisogni territoriali e socio-economici emersi, suffragati dalle esigenze espresse nella fase di consultazione di partenariato.

Deve essere inoltre evidenziato, al riguardo, che l'Amministrazione Regionale intende assicurare con proprie risorse una integrazione finanziaria per creare una situazione di sovraprogrammazione (overbooking) del Docup stesso, tale da garantire in fase finale non solo una più elevata incisività del Programma ma anche il completo assorbimento delle risorse comunitarie. Tale integrazione è valutata provvisoriamente pari al 10% del totale della spesa pubblica.

6.2. Organizzazione delle fonti di finanziamento e coinvolgimento del settore privato

Il Piano finanziario prevede distintamente:

- la sezione relativa alle aree dell'ob. 2 selezionate con la Decisione comunitaria del 27/7/2000, per le quali è disponibile un ammontare di risorse comunitarie (FESR)

  pari a 83.885.582 euro per il periodo 2000-2006 [14];

---

14 Tali ammontari tengono conto anche delle risorse che proverranno dall'indicizzazione, calcolata a un tasso del 2% annuo sugli ammontari espressi a prezzi 1999. Tali ammontari , invece, sono valutati al netto della quota "premiale" accantonata nel rispetto della regolamentazione comunitaria (Reg. 1260/99 art. 44), che prevede che il 4% delle risorse assegnate alle regioni italiane dell'ob. 2 sia distribuito tra le Regioni stesse in relazione alla efficienza ed efficacia dimostrate dalle varie autorità responsabili nell'implementazione delle attività programmate.

- la sezione relativa alle aree del sostegno transitorio (Phasing out) e cioè ai territori che hanno usufruito nel precedente periodo di programmazione degli aiuti di cui all'Ob. 2 o all'Ob. 5b, ma che non sono stati inclusi nel periodo 2000-2006 tra le zone del nuovo Ob. 2; per tali aree si dispone di un ammontare totale del contributo FESR pari a 12.657.403 [15] euro.

Sia per le aree dell'Obiettivo 2 che per quelle del sostegno transitorio il Piano finanziario prevede di avvalersi di adeguate risorse nazionali; inoltre, per l'attuazione di singole misure all'interno degli assi prioritari, è previsto il coinvolgimento di operatori privati che parteciperanno al cofinanziamento del Programma.

Nello specifico il Piano *relativamente alle aree Ob. 2*, tenendo conto dei tassi di partecipazione previsti dal reg. 1260/99 art. 29, prevede una spesa pubblica complessiva pari a 279.617.840 euro, dei quali:

- 83.885.582 euro di contributi comunitari a valere sulle risorse FESR
- 195.732.258 euro di risorse pubbliche nazionali di cui 137.012.581 provenienti dallo stato centrale (L. 183/87) e 58.719.677 dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dagli enti locali e dagli altri enti pubblici.

Inoltre è prevista una compartecipazione dei privati per 1.439.675 euro; il costo totale programmato con il Docup in tali aree ammonta a 281.057.515 euro.

Per le *aree del sostegno transitorio* (Phasing out), il Piano finanziario assume, in analogia a quanto sopraindicato, i tassi di partecipazione previsti dal Reg. 1260/99 art. 29, e prevede una spesa pubblica complessiva pari a 42.190.961 euro dei quali:

- 12.657.403 euro di contributi comunitari a valere sulle risorse FESR
- 29.533.558 euro di risorse pubbliche nazionali, di cui 20.673.490 provenienti dallo stato centrale (L. 183/87) e 8.860.068 dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dagli enti locali e dagli altri enti pubblici.

È prevista una compartecipazione dei privati per 190.231 euro; la spesa totale programmata con il Docup per le aree a sostegno transitorio ammonta a 42.381.192 euro.

Nei due Piani finanziari sovraesposti si è ipotizzato che:

- l'apporto del fondo comunitario rappresenta il 30% della spesa pubblica;
- l'apporto nazionale è costituito da un contributo dello Stato centrale pari al 70% della quota nazionale di spesa pubblica e da un contributo pari al residuo 30% della Regione, enti locali e altri enti pubblici.

La previsione delle risorse private attivabili con le misure relative ai Regimi di aiuti è pari in media al 58% del costo totale del Docup e ammonta a 189 milioni di euro.

---

15 Vedi nota precedente.

Per le infrastrutture che prevedono l'applicazione di una tariffa si è valutata la possibilità di compartecipazione al finanziamento, pro quota, dei soggetti gestori (che potranno anche attivare, ove ci siano le condizioni di convenienza, finanziamenti privati).

Per quanto riguarda l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse, l'Amministrazione Regionale potrà anche coinvolgere nella attuazione del Docup operatori privati attivando il "project financing"; al riguardo è da sottolineare che la Regione ha emanato in materia le legge n. 20 del 6.07.1999. Nella fase di definizione del complemento di programmazione verrà comunque esplorata la possibilità di selezionare progetti che possano trovare un contributo, anche minimo, di privati, attraverso meccanismi di cofinanziamento sia finalizzati a rientri tariffari sia anche, attivando possibili forme di "sponsorizzazione".

6.3. La formulazione del piano finanziario

In tale contesto generale, tenuto conto dei fabbisogni di intervento accertati, delle priorità individuate e delle finalità assunte a base della strategia programmata, nonché dei tassi di partecipazione finanziaria dell'UE previsti per le diverse misure cofinanziate dal FESR, è stata programmata la ripartizione della spesa totale per Assi e per anni (vedi tabelle 6.1 e 6.2).

Le risorse programmate sono state inoltre articolate per anni, assumendo che le disponibilità comunitarie siano attribuite partendo dal 2001 e che le risorse del 2000 siano distribuite in misura uguale tra le annualità 2002-2006.

Il Piano Finanziario articolato per Assi esprime una ripartizione delle risorse, strumentale alla realizzazione degli obiettivi globali assunti a base del Docup.

Tab. 6.1

Documento unico di programmazione - Ob.2
Periodo di Programmazione 2000-2006
Piano finanziario indicativo totale - comprensivo dell'indicizzazione (2%) - Importi in euro

Intervento: Regione Friuli-Venezia Giulia - Docup Ob.2

- Per Assi

	Assi Prioritari	Costo Totale	Spesa Pubblica					Privati
			Totale	Contributo Fesr	Contributi Nazionali			
					Totale	Stato	Regione e altri Enti	
		1 = 2+7	2 = 3+4	3	4=5+6	5	6	7
1	"Competitività ed attrattività del sistema territoriale"	89.137.362	89.137.362	26.741.209	62.396.153	43.677.307	18.718.846	-
	- Zone Ob.2	77.511.917	77.511.917	23.253.575	54.258.342	37.980.839	16.277.503	-
	- Zone a sostegno transitorio	11.625.445	11.625.445	3.487.634	8.137.811	5.696.468	2.441.343	-
2	"Ampliamento e competitività del sistema imprese"	146.324.980	144.700.605	43.410.526	101.290.079	70.903.055	30.387.024	1.624.375
	- Zone Ob.2	124.307.682	122.868.007	36.860.632	86.007.375	60.205.164	25.802.211	1.439.675
	- Zone a sostegno transitorio	22.017.298	21.832.598	6.549.894	15.282.704	10.697.891	4.584.813	184.700
3	Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali	42.733.710	42.733.710	12.820.113	29.913.597	20.939.518	8.974.079	-
	- Zone Ob.2	35.112.356	35.112.356	10.533.707	24.578.649	17.205.054	7.373.595	-
	- Zone a sostegno transitorio	7.621.354	7.621.354	2.286.406	5.334.948	3.734.464	1.600.484	-
4	"Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale"	37.195.224	37.189.693	11.156.908	26.032.785	18.222.950	7.809.835	5.531
	- Zone Ob.2	36.078.129	36.078.129	10.823.439	25.254.690	17.678.283	7.576.407	-
	- Zone a sostegno transitorio	1.117.095	1.111.564	333.469	778.095	544.667	233.428	5.531
5	"Assistenza tecnica"	8.047.431	8.047.431	2.414.229	5.633.202	3.943.241	1.689.961	-
	- Zone Ob.2	8.047.431	8.047.431	2.414.229	5.633.202	3.943.241	1.689.961	-
	- Zone a sostegno transitorio	-	-	-	-	-	-	-
	- Zone Ob.2	281.057.515	279.617.840	83.885.582	195.732.258	137.012.581	58.719.677	1.439.675
	- Zone a sostegno transitorio	42.381.192	42.190.961	12.657.403	29.533.558	20.673.490	8.860.068	190.231
	Totale Programma	323.438.707	321.808.801	96.542.985	225.265.816	157.686.071	67.579.745	1.629.906

Segue Tab. 6.1

- Per Anni

Annualità	Costo Totale	Spesa Pubblica					Privati
		Totale	Contributo Fesr	Contributi Nazionali			
				Totale	Stato	Regione e altri Enti	
	1 = 2+7	2 = 3+4	3	4=5+6	5	6	7
- Zone Ob.2	-	-					-
- Zone a sostegno transitorio	-	-					-
Totale 2000	-						-
- Zone Ob.2	40.241.180	40.035.051	12.010.548	28.024.503,00	19.617.152,0	8.407.351,0	206.129
- Zone a sostegno transitorio	10.372.238	10.325.682	3.097.733	7.227.949	5.059.564	2.168.385	46.556
Totale 2001	50.613.418	50.360.733	15.108.281	35.252.452	24.676.716	10.575.736	252.685
- Zone Ob.2	48.894.924	48.644.467	14.593.380	34.051.087	23.835.761	10.215.326	250.457
- Zone a sostegno transitorio	11.543.299	11.491.486	3.447.477	8.044.009	5.630.806	2.413.203	51.813
Totale 2002	60.438.223	60.135.953	18.040.857	42.095.096	29.466.567	12.628.529	302.270
- Zone Ob.2	49.777.961	49.522.981	14.856.935	34.666.046	24.266.232	10.399.814	254.980
- Zone a sostegno transitorio	9.535.770	9.492.968	2.847.916	6.645.052	4.651.536	1.993.516	42.802
Totale 2003	59.313.731	59.015.949	17.704.851	41.311.098	28.917.768	12.393.330	297.782
- Zone Ob.2	46.624.262	46.385.436	13.915.669	32.469.767	22.728.837	9.740.930	238.826
- Zone a sostegno transitorio	6.524.474	6.495.188	1.948.574	4.546.614	3.182.630	1.363.984	29.286
Totale 2004	53.148.736	52.880.624	15.864.243	37.016.381	25.911.467	11.104.914	268.112
- Zone Ob.2	47.381.150	47.138.447	14.141.573	32.996.874	23.097.812	9.899.062	242.703
- Zone a sostegno transitorio	4.405.411	4.385.637	1.315.703	3.069.934	2.148.954	920.980	19.774
Totale 2005	51.786.561	51.524.084	15.457.276	36.066.808	25.246.766	10.820.042	262.477
- Zone Ob.2	48.138.038	47.891.458	14.367.477	33.523.981	23.466.787	10.057.194	246.580
- Zone a sostegno transitorio	-	-	-	-	-	-	-
Totale 2006	48.138.038	47.891.458	14.367.477	33.523.981	23.466.787	10.057.194	246.580
Totale Zone Ob.2	281.057.515	279.617.840	83.885.582	195.732.258	137.012.581	58.719.677	1.439.675
Totale Zone con sostegno transitorio	42.381.192	42.190.961	12.657.403	29.533.558	20.673.490	8.860.068	190.231
Totale Programma	323.438.707	321.808.801	96.542.985	225.265.816	157.686.071	67.579.745	1.629.906

Nell'ambito del Docup nel suo complesso (Aree Ob. 2 e sostegno transitorio) l'assegnazione programmatica delle risorse disponibili, comprendenti sia quelle comunitarie che quelle derivanti dal cofinanziamento nazionale, risulta così definita:

a. All'Asse I, "Competitività ed attrattività del sistema territoriale" è assegnata una risorsa pubblica pari a 89.137.362 euro: dei quali 26.741.209 derivanti da risorse comunitarie del FESR e 62.396.153 da risorse nazionali.

   Il coinvolgimento di operatori privati nel finanziamento degli interventi per l'Asse I non è previsto, per cui il costo totale per detto Asse è pari alla spesa pubblica. I beneficiari finali aventi personalità giuridica privata ma a prevalente se non esclusiva partecipazione pubblica, vengono equiparati agli enti pubblici.

b. All'Asse II, "Ampliamento e competitività del sistema delle imprese" è assegnata una risorsa pubblica complessiva pari a 144.700.605 euro: dei quali 43.410.526 derivanti da risorse comunitarie del FESR e 101.209.079 da risorse nazionali.

   Considerando l'apporto dei beneficiari privati al finanziamento delle iniziative contenute nell'Asse, il costo totale risulta pari a 146.324.980 euro.

c. All'Asse III "Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali" è assegnata una risorsa pubblica complessiva pari a 42.733.710 euro: dei quali 12.820.113 derivanti da risorse comunitarie del FESR e 29.913.597 da risorse nazionali.

   Non è previsto il coinvolgimento dei privati al finanziamento delle iniziative programmate per l'Asse III, per cui il costo totale dell'Asse stesso è pari alla spesa pubblica.

d. All'Asse IV "Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale" è assegnata una risorsa pubblica complessiva pari a 37.189.693 euro: dei quali 11.156.908 derivanti da risorse comunitarie del FESR e 26.032.785 da risorse nazionali.

   Considerando l'apporto dei privati al finanziamento delle iniziative programmate per l'Asse IV, la spesa complessiva dell'Asse stesso ammonta a 37.195.224 euro.

e. Infine, all'Asse V, "Assistenza tecnica", che, concerne tutte le attività relative all'implementazione del Docup (diffusione dell'informazione, pubblicità, assistenza tecnica, valutazione, studi e ricerche, ecc.), sono assegnati 8.047.431 euro dei quali 2.414.229 provenienti dal FESR, e 5.633.202 da risorse nazionali. Non è previsto l'apporto di privati al finanziamento di tali iniziative.

Si tratta dunque di un programma che nel complesso comporterà nel prossimo periodo di programmazione (2000-2006, con spese da sostenere fino al 2008), una spesa pubblica per circa 321,809 meuro e una spesa privata per circa 1,6 meuro. Considerata congiuntamente anche la quota di risorse private attivate dai regimi di aiuto, si può valutare un ammontare complessivo nell'ordine dei 1,818 meuro.

Nell'ambito delle risorse comunitarie e nazionali destinate al conseguimento degli obiettivi generali e specifici assunti a base del Docup Ob. 2, accanto a quelle derivanti dal FESR, nel Piano finanziario vanno considerate quelle derivanti dai Programmi regionali all'utilizzo del FSE.

Nel POR Obiettivo 3 del Friuli-Venezia Giulia, infatti, è stata assicurata una particolare attenzione agli interventi da realizzare nelle aree dell'Obiettivo 2 (ad esclusione delle aree a sostegno transitorio). In

particolare, sotto il profilo finanziario, il POR ha stabilito un differenziale del 5% addizionale per tali zone, trattasi di una indicazione minima suscettibile di variazione laddove si verificassero situazioni di particolare problematicità sul territorio. Il Piano finanziario ha determinato in 88.467.038 euro il totale delle risorse destinate a tali aree (317,4 euro/abitante), su un totale regionale di 362.146.425 euro del POR. La concentrazione delle risorse in ambito Obiettivo 2, nonché l'adeguatezza delle stesse rispetto alla situazione occupazionale di tali zone, sarà calcolata sulla base di un metodo, concordato con la Commissione, che tenga conto dei differenziali statistici relativi al mercato del lavoro fra la popolazione residente nelle zone Obiettivo 2 e la popolazione fuori Obiettivo2. Tale concentrazione sarà oggetto di monitoraggio annuale.

6.4. Verifica dell'addizionalità

La verifica ex-ante, in itinere e finale dell'addizionalità verrà effettuata, per il Docup Ob. 2 del Friuli-Venezia Giulia, secondo i criteri e i valori di riferimento indicati nell'Allegato 2 "Verifica dell'addizionalità".

Tab. 6.2.a

Documento unico di programmazione - Ob.2
Periodo di Programmazione 2000-2006
Piano finanziario indicativo annuale per Asse - Importi in Euro

Intervento: Regione Friuli-Venezia Giulia - Docup Ob.2
Asse 1 "Competitività ed attrattività del sistema territoriale"

Annualità	Costo Totale	Spesa Pubblica					Privati
		Totale	Contributo Fesr	Contributi Nazionali			
				Totale	Stato	Regione e altri Enti	
	1 = 2+7	2 = 3+4	3	4=5+6	5	6	7
- Zone Ob.2	-	-	-	-	-	-	-
- Zone a sostegno transitorio	-	-	-	-	-	-	-
Totale 2000	-	-	-	-	-	-	-
- Zone Ob.2	11.097.983	11.097.983	3.329.395	7.768.588	5.438.012	2.330.576	-
- Zone a sostegno transitorio	2.845.176	2.845.176	853.553	1.991.623	1.394.136	597.487	-
Totale 2001	13.943.159	13.943.159	4.182.948	9.760.211	6.832.148	2.928.063	-
- Zone Ob.2	13.484.567	13.484.567	4.045.370	9.439.197	6.607.438	2.831.759	-
- Zone a sostegno transitorio	3.166.404	3.166.404	949.921	2.216.483	1.551.538	664.945	-
Totale 2002	16.650.971	16.650.971	4.995.291	11.655.680	8.158.976	3.496.704	-
- Zone Ob.2	13.728.098	13.728.098	4.118.429	9.609.669	6.726.768	2.882.901	-
- Zone a sostegno transitorio	2.615.725	2.615.725	784.718	1.831.007	1.281.705	549.302	-
Totale 2003	16.343.823	16.343.823	4.903.147	11.440.676	8.008.473	3.432.203	-
- Zone Ob.2	12.858.350	12.858.350	3.857.505	9.000.845	6.300.591	2.700.254	-
- Zone a sostegno transitorio	1.789.706	1.789.706	536.912	1.252.794	876.956	375.838	-
Totale 2004	14.648.056	14.648.056	4.394.417	10.253.639	7.177.547	3.076.092	-
- Zone Ob.2	13.067.090	13.067.090	3.920.127	9.146.963	6.402.874	2.744.089	-
- Zone a sostegno transitorio	1.208.434	1.208.434	362.530	845.904	592.133	253.771	-
Totale 2005	14.275.524	14.275.524	4.282.657	9.992.867	6.995.007	2.997.860	-
- Zone Ob.2	13.275.829	13.275.829	3.982.749	9.293.080	6.505.156	2.787.924	-
- Zone a sostegno transitorio	-	-	-	-	-	-	-
Totale 2006	13.275.829	13.275.829	3.982.749	9.293.080	6.505.156	2.787.924	-
Totale Zone Ob.2	77.511.917	77.511.917	23.253.575	54.258.342	37.980.839	16.277.503	-
Totale Zone S.T.	11.625.445	11.625.445	3.487.634	8.137.811	5.696.468	2.441.343	-
Totale Asse 1	89.137.362	89.137.362	26.741.209	62.396.153	43.677.307	18.718.846	-

Tab. 6.2.b

Documento unico di programmazione - Ob.2
Periodo di Programmazione 2000-2006
Piano finanziario indicativo annuale per Asse
Importi in Euro

Intervento: Regione Friuli-Venezia Giulia - Docup Ob.2
Asse 2 "Ampliamento e competitività del sistema imprese"

Annualità	Costo Totale	Spesa Pubblica					Privati
		Totale	Contributo Fesr	Contributi Nazionali			
				Totale	Stato	Regione e altri Enti	
	1 = 2+7	2 = 3+4	3	4=5+6	5	6	7
- Zone Ob.2	-	-	-	-	-	-	-
- Zone a sostegno transitorio	-	-	-	-	-	-	-
Totale 2000		-	-	-	-		
- Zone Ob.2	17.798.090	17.591.961	5.277.622	12.314.339	8.620.037	3.694.302	206.129
- Zone a sostegno transitorio	5.388.438	5.343.237	1.603.000	3.740.237	2.618.166	1.122.071	45.201
Totale 2001	23.186.528	22.935.198	6.880.622	16.054.576	11.238.203	4.816.373	251.330
- Zone Ob.2	21.625.520	21.375.063	6.412.558	14.962.505	10.473.754	4.488.751	250.457
- Zone a sostegno transitorio	5.996.819	5.946.512	1.783.985	4.162.527	2.913.768	1.248.759	50.307
Totale 2002	27.622.339	27.321.575	8.196.543	19.125.032	13.387.522	5.737.510	300.764
- Zone Ob.2	22.016.073	21.761.093	6.528.369	15.232.724	10.662.907	4.569.817	254.980
- Zone a sostegno transitorio	4.953.895	4.912.337	1.473.726	3.438.611	2.407.027	1.031.584	41.558
Totale 2003	26.969.968	26.673.430	8.002.095	18.671.335	13.069.934	5.601.401	296.538
- Zone Ob.2	20.621.239	20.382.413	6.114.762	14.267.651	9.987.356	4.280.295	238.826
- Zone a sostegno transitorio	3.389.507	3.361.072	1.008.339	2.352.733	1.646.913	705.820	28.435
Totale 2004	24.010.746	23.743.485	7.123.101	16.620.384	11.634.269	4.986.115	267.261
- Zone Ob.2	20.955.999	20.713.296	6.214.027	14.499.269	10.149.488	4.349.781	242.703
- Zone a sostegno transitorio	2.288.639	2.269.440	680.844	1.588.596	1.112.017	476.579	19.199
Totale 2005	23.244.638	22.982.736	6.894.871	16.087.865	11.261.505	4.826.360	261.902
- Zone Ob.2	21.290.761	21.044.181	6.313.294	14.730.887	10.311.622	4.419.265	246.580
- Zone a sostegno transitorio	-	-	-	-	-	-	-
Totale 2006	21.290.761	21.044.181	6.313.294	14.730.887	10.311.622	4.419.265	246.580
Totale Zone Ob.2	124.307.682	122.868.007	36.860.632	86.007.375	60.205.164	25.802.211	1.439.675
Totale Zone S.T.	22.017.298	21.832.598	6.549.894	15.282.704	10.697.891	4.584.813	184.700
Totale Asse 2	146.324.980	144.700.605	43.410.526	101.290.079	70.903.055	30.387.024	1.624.375

Tab. 6.2.c

Documento unico di programmazione - Ob.2
Periodo di Programmazione 2000-2006
Piano finanziario indicativo annuale per Asse
Importi in Euro

Intervento: Regione Friuli-Venezia Giulia - Docup Ob.2
Asse 3 " Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali"

Annualità	Costo Totale	Spesa Pubblica					Privati
		Totale	Contributo Fesr	Contributi Nazionali			
				Totale	Stato	Regione e altri Enti	
	1 = 2+7	2 = 3+4	3	4=5+6	5	6	7
- Zone Ob.2	-	-	-	-	-	-	-
- Zone a sostegno transitorio	-	-	-	-	-	-	-
Totale 2000	-	-	-	-	-	-	-
- Zone Ob.2	5.027.308	5.027.308	1.508.192	3.519.116	2.463.381	1.055.735	-
- Zone a sostegno transitorio	1.865.228	1.865.228	559.568	1.305.660	913.962	391.698	-
Totale 2001	6.892.536	6.892.536	2.067.760	4.824.776	3.377.343	1.447.433	-
- Zone Ob.2	6.108.415	6.108.415	1.832.525	4.275.890	2.993.123	1.282.767	-
- Zone a sostegno transitorio	2.075.816	2.075.816	622.745	1.453.071	1.017.150	435.921	-
Totale 2002	8.184.231	8.184.231	2.455.270	5.728.961	4.010.273	1.718.688	-
- Zone Ob.2	6.218.733	6.218.733	1.865.620	4.353.113	3.047.179	1.305.934	-
- Zone a sostegno transitorio	1.714.804	1.714.804	514.441	1.200.363	840.254	360.109	-
Totale 2003	7.933.537	7.933.537	2.380.061	5.553.476	3.887.433	1.666.043	-
- Zone Ob.2	5.824.743	5.824.743	1.747.423	4.077.320	2.854.124	1.223.196	-
- Zone a sostegno transitorio	1.173.287	1.173.287	351.986	821.301	574.911	246.390	-
Totale 2004	6.998.030	6.998.030	2.099.409	4.898.621	3.429.035	1.469.586	-
- Zone Ob.2	5.919.300	5.919.300	1.775.790	4.143.510	2.900.457	1.243.053	-
- Zone a sostegno transitorio	792.219	792.219	237.666	554.553	388.187	166.366	-
Totale 2005	6.711.519	6.711.519	2.013.456	4.698.063	3.288.644	1.409.419	-
- Zone Ob.2	6.013.857	6.013.857	1.804.157	4.209.700	2.946.790	1.262.910	-
- Zone a sostegno transitorio	-	-	-	-	-	-	-
Totale 2006	6.013.857	6.013.857	1.804.157	4.209.700	2.946.790	1.262.910	-
Totale Zone Ob.2	35.112.356	35.112.356	10.533.707	24.578.649	17.205.054	7.373.595	-
Totale Zone S.T.	7.621.354	7.621.354	2.286.406	5.334.948	3.734.464	1.600.484	-
Totale Asse 3	42.733.710	42.733.710	12.820.113	29.913.597	20.939.518	8.974.079	-

Tab. 6.2.d

Documento unico di programmazione - Ob.2
Periodo di Programmazione 2000-2006
Piano finanziario indicativo annuale per Asse
Importi in Euro

Intervento: Regione Friuli-Venezia Giulia - Docup Ob.2
Asse 4 "Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale"

Annualità	Costo Totale	Spesa Pubblica					Privati
		Totale	Contributo Fesr	Contributi Nazionali			
				Totale	Stato	Regione e altri Enti	
	1 = 2+7	2 = 3+4	3	4=5+6	5	6	7
- Zone Ob.2	-	-	-	-	-	-	-
- Zone a sostegno transitorio	-	-	-	-	-	-	-
Totale 2000	-	-	-	-	-	-	-
- Zone Ob.2	5.165.585	5.165.585	1.549.675	3.615.910	2.531.137	1.084.773	-
- Zone a sostegno transitorio	273.396	272.041	81.612	190.429	133.300	57.129	1.355
Totale 2001	5.438.981	5.437.626	1.631.287	3.806.339	2.664.437	1.141.902	1.355
- Zone Ob.2	6.276.429	6.276.429	1.882.929	4.393.500	3.075.450	1.318.050	-
- Zone a sostegno transitorio	304.260	302.754	90.826	211.928	148.350	63.578	1.506
Totale 2002	6.580.689	6.579.183	1.973.755	4.605.428	3.223.800	1.381.628	1.506
- Zone Ob.2	6.389.780	6.389.780	1.916.934	4.472.846	3.130.992	1.341.854	-
- Zone a sostegno transitorio	251.346	250.102	75.031	175.071	122.550	52.521	1.244
Totale 2003	6.641.126	6.639.882	1.991.965	4.647.917	3.253.542	1.394.375	1.244
- Zone Ob.2	5.984.953	5.984.953	1.795.486	4.189.467	2.932.627	1.256.840	-
- Zone a sostegno transitorio	171.974	171.123	51.337	119.786	83.850	35.936	851
Totale 2004	6.156.927	6.156.076	1.846.823	4.309.253	3.016.477	1.292.776	851
- Zone Ob.2	6.082.112	6.082.112	1.824.634	4.257.478	2.980.235	1.277.243	-
- Zone a sostegno transitorio	116.119	115.544	34.663	80.881	56.617	24.264	575
Totale 2005	6.198.231	6.197.656	1.859.297	4.338.359	3.036.852	1.301.507	575
- Zone Ob.2	6.179.270	6.179.270	1.853.781	4.325.489	3.027.842	1.297.647	-
- Zone a sostegno transitorio	-	-	-	-	-	-	-
Totale 2006	6.179.270	6.179.270	1.853.781	4.325.489	3.027.842	1.297.647	-
Totale Zone Ob.2	36.078.129	36.078.129	10.823.439	25.254.690	17.678.283	7.576.407	-
Totale Zone S.T.	1.117.095	1.111.564	333.469	778.095	544.667	233.428	5.531
Totale Asse 4	37.195.224	37.189.693	11.156.908	26.032.785	18.222.950	7.809.835	5.531

Tab. 6.2.e

Documento unico di programmazione - Ob.2
Periodo di Programmazione 2000-2006
Piano finanziario indicativo annuale per Asse
Importi in Euro

Intervento: Regione Friuli-Venezia Giulia - Docup Ob.2
Asse 5 "Assistenza tecnica"

Annualità	Costo Totale	Spesa Pubblica					Privati
		Totale	Contributo Fesr	Contributi Nazionali			
				Totale	Stato	Regione e altri Enti	
	1 = 2+7	2 = 3+4	3	4=5+6	5	6	7
- Zone Ob.2	-	-	-	-	-	-	
- Zone a sostegno transitorio	-	-	-	-	-	-	
Totale 2000	-	-	-	-	-	-	
- Zone Ob.2	1.152.214	1.152.214	345.664	806.550	564.585	241.965	
- Zone a sostegno transitorio	-	-	-	-	-	-	
Totale 2001	1.152.214	1.152.214	345.664	806.550	564.585	241.965	
- Zone Ob.2	1.399.993	1.399.993	419.998	979.995	685.996	293.999	
- Zone a sostegno transitorio			-	-	-	-	
Totale 2002	1.399.993	1.399.993	419.998	979.995	685.996	293.999	
- Zone Ob.2	1.425.277	1.425.277	427.583	997.694	698.386	299.308	
- Zone a sostegno transitorio			-	-	-	-	
Totale 2003	1.425.277	1.425.277	427.583	997.694	698.386	299.308	
- Zone Ob.2	1.334.977	1.334.977	400.493	934.484	654.139	280.345	
- Zone a sostegno transitorio			-	-	-	-	
Totale 2004	1.334.977	1.334.977	400.493	934.484	654.139	280.345	
- Zone Ob.2	1.356.649	1.356.649	406.995	949.654	664.758	284.896	
- Zone a sostegno transitorio			-	-	-	-	
Totale 2005	1.356.649	1.356.649	406.995	949.654	664.758	284.896	
- Zone Ob.2	1.378.321	1.378.321	413.496	964.825	675.377	289.448	
- Zone a sostegno transitorio	-	-	-	-	-	-	
Totale 2006	1.378.321	1.378.321	413.496	964.825	675.377	289.448	
Totale Zone Ob.2	8.047.431	8.047.431	2.414.229	5.633.202	3.943.241	1.689.961	
Totale Zone S.T							
Totale Asse 5	8.047.431	8.047.431	2.414.229	5.633.202	3.943.241	1.689.961	

7. LE CONDIZIONI DI ATTUAZIONE

7.1. Coordinamento degli interventi dei Fondi Strutturali a livello locale

7.1.1. Autorità di gestione e di coordinamento

L'autorità di gestione e di coordinamento del Docup è la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. La Regione è responsabile dell'efficacia e della regolarità della gestione e dell'attuazione, e in particolare delle attività indicate all'art. 34 del Regolamento (CE) n. 1260/1999.

Struttura competente:

L'autorità di gestione è la Direzione regionale degli Affari Europei – Servizio per gli affari comunitari

Via San Francesco, 37 - 34133 TRIESTE

Indirizzi di posta elettronica	s.aff.com@regione.fvg.it
	affari.europei@regione.fvg.it

Responsabile: direttore del Servizio affari comunitari.

Il Servizio per gli affari comunitari, assicura il coordinamento delle strutture regionali incaricate dell'attuazione attraverso conferenze interdirezionali, emanazioni di circolari, l'adozione di atti di indirizzo generale e la supervisione degli atti amministrativi di attuazione del Docup.

Tale servizio si incardina all'interno della Direzione regionale degli affari europei, istituita con la L.R. n. 7 del 1 marzo 1988, relativa all'organizzazione dell'apparato regionale. La DRAE provvede al coordinamento generale delle attività finalizzate all'utilizzo degli strumenti finanziari dell'Unione europea nonché alle attività di informazione sul processo di integrazione europea, al coordinamento per l'adeguamento a prescrizioni e norme europee, in particolare per quanto riguarda la questione degli aiuti di stato.

La DRAE è inoltre sede della "Cabina di regia regionale", istituita in base alla Deliberazione della Giunta regionale (DGR) n. 4296 del 23.9.1994. In relazione a tale funzione, la DRAE assicura il monitoraggio complessivo dei programmi cofinanziati nell'ambito del sistema nazionale.

Con la DGR n. 2827 del 17.9.1999 la Giunta regionale ha, inoltre, adottato particolari indirizzi procedurali ed organizzativi per il ciclo di programmazione e gestione dei fondi strutturali 2000-2006, ponendo in capo alla Cabina di regia il compito di raccordo e verifica della coerenza complessiva delle azioni previste dai documenti di programmazione dell'Obiettivo 2, dell'Obiettivo 3 e del Piano regionale di sviluppo rurale.

In tale quadro, tenuto conto di quanto disposto innovativamente dal Reg. n. 1260/1999 e dai relativi regolamenti attuativi in materia di gestione e controllo dei fondi strutturali, la Giunta regionale con deliberazione n. 2213 del 6-7-2001 ha provveduto alla riorganizzazione della Direzione affari europei, ridefinendo i compiti del Servizio affari comunitari, sulla base dell'art.34 del Reg n.1260/1999, istituendo inoltre, all'interno della medesima Direzione, un apposito Servizio (Servizio finanziario e del rendiconto) per le attività proprie dell'autorità di pagamento e costituendo una struttura apposita per la gestione delle attività di monitoraggio del Docup. Con la medesima deliberazione è stato istituito anche il Servizio

autonomo per il controllo comunitario cui sono attribuiti i compiti di controllo previsti dal regolamento n. 438/2001.

In tale quadro, il Servizio affari comunitari, anche avvalendosi della struttura della Direzione decentrata a Udine curerà, in particolare

- l'elaborazione, in collaborazione con le strutture regionali di settore, e la presentazione alle autorità nazionali e comunitarie dei documenti di programmazione relativi all'obiettivo 2;
- la predisposizione dei provvedimenti di carattere generale connessi all'attuazione della decisione comunitaria di approvazione del programma e dell'applicazione delle disposizioni in materia di ammissibilità delle spese;
- il coordinamento e la sorveglianza sull'attuazione del programma;
- l'elaborazione dei rapporti di attuazione;
- l'organizzazione della valutazione intermedia;
- le attività di informazione e pubblicità;
- la gestione delle misure di "assistenza tecnica" previste dal Docup;
- le attività relative alla segreteria del Comitato di sorveglianza;
- le attività relative al partenariato.

Nel complemento di programmazione saranno precisate le strutture regionali - Direzioni regionali e Servizi autonomi - responsabili dell'attuazione delle diverse misure e azioni, i responsabili di misura, le modalità operative nonché le modalità di coordinamento.

7.2. Coinvolgimento dei partner socioeconomici e istituzionali

7.2.1. Orientamenti generali

Per l'esercizio delle attività di partenariato previste dal regolamento n. 1260\99 e dalle Linee guida del Governo del 1999, la Giunta regionale con deliberazione n. 2827 del 17.7.1999 pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione n. 40 del 6.10.1999 ha stabilito la costituzione di due Tavoli di consultazione:

- il *Tavolo istituzionale*, composto dai rappresentanti delle istituzioni locali: ANCI-Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, UNCEM-Unione nazionale delle Comunità montane; le quattro province della regione (Trieste, Gorizia, Udine, Pordenone); i due comuni capoluoghi di Trieste e di Gorizia; inoltre i rappresentanti designati dal Comitato regionale per le pari opportunità, dalle associazioni ambientaliste facenti parte del Comitato misto delle forze economiche e sociali di supporto alla Cabina di regia regionale, dal Comitato regionale per il volontariato ("terzo settore");

- il *Tavolo socioeconomico*, formato dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle associazioni imprenditoriali industriali e artigianali, del commercio e turismo, dell'agricoltura, delle cooperative; delle quattro Camere di commercio provinciali; inoltre i rappresentanti designati dal Comitato regionale per le pari opportunità, dalle associazioni ambientaliste in seno al citato Comitato misto della Cabina di regia regionale, dal Comitato regionale per il volontariato (per il terzo settore).

Ai *Tavoli* partecipa anche l'Autorità ambientale regionale.

Al fine di garantire un'efficace partecipazione dei soggetti del partenariato nella fase di programmazione e gestione del programma, la Regione si impegna, in particolare, a:

- sviluppare una periodica informazione alle autonomie locali ed alle parti economiche e sociali;
- attivare, per la fase di predisposizione del Complemento di Programmazione, i predetti *Tavoli* di partenariato per contribuire a definire i criteri, le modalità e le procedure più idonee per dare tempestiva ed efficace attuazione alle singole misure programmate;
- sviluppare, per le fasi di attuazione, l'attività di concertazione soprattutto nell'ambito del Comitato di Sorveglianza, nel quale figureranno rappresentanze delle parti economiche e sociali.

A tal fine, l'Autorità di gestione del Docup presenterà, in occasione della prima riunione del Comitato di Sorveglianza:

- le modalità di integrazione e coinvolgimento dei partner nel Comitato di Sorveglianza;
- la precisazione del ruolo esercitato dai partner nella fase attuativa, di sorveglianza e di valutazione.

7.2.2. Autorità ambientale

L'Autorità ambientale ha il ruolo di operare ai fini dell'integrazione della componente ambientale in tutti i settori d'azione dei Fondi, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, nonché per assicurare la conformità delle azioni alla politica e la legislazione comunitaria in materia di ambiente.

L'Amministrazione regionale con la già citata deliberazione della Giunta regionale n. 2827 del 17 settembre 1999 e con la conseguente deliberazione del Consiglio di Amministrazione del personale n. 10 del 18 gennaio 2000, ha conferito all'Autorità ambientale, già costituita in attuazione del Docup Obiettivo 2 1997-1999, i compiti di Autorità ambientale per la programmazione 2000-2006. L'Autorità è individuata in un apposito gruppo di lavoro, formato dal direttore regionale dell'Ambiente (coordinatore) e dai direttori regionali (o loro delegati) delle altre Direzioni regionali competenti per le diverse questioni ambientali (pianificazione territoriale, Ufficio di piano, sanità, parchi e foreste, agricoltura). Si prevede l'allargamento del gruppo anche alla struttura regionale competente per i beni culturali.

La durata del gruppo di lavoro è fissata attualmente al 31.12.2006.

Riferimenti:

Direzione regionale dell'ambiente: Via Giulia 75/1- 34100 Trieste
(ambiente@regione.fvg.it)

L'A.A. opera d'intesa con tutte le strutture regionali interessate e potrà avvalersi della collaborazione dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA).

L'Autorità ambientale ha il compito di:

- cooperare sistematicamente con l'Autorità di gestione e con i responsabili degli Assi e delle misure, nelle fasi di predisposizione (a cominciare dal Complemento di programmazione), selezione, attuazione, sorveglianza, monitoraggio e valutazione delle azioni, ai fini dell'implementazione di obiettivi, criteri e indicatori di sostenibilità ambientale, nonché al fine di garantire la corretta applicazione delle normative comunitarie e nazionali in materia di ambiente. Verrà altresì assicurata la valutazione degli aspetti di tutela del patrimonio storico–architettonico, archeologico e paesaggistico;

- coordinarsi con il Nucleo tecnico di valutazione e verifica per la definizione degli indirizzi tecnici e metodologici inerenti la valutazione degli aspetti ambientali:

- predisporre in collaborazione con gli organismi competenti, adeguate sintesi, aggiornate periodicamente, dei dati di base sullo stato dell'ambiente, pertinenti con le azioni finanziate dai Fondi;

- collaborare alla redazione del rapporto annuale di esecuzione del Docup, curandone in particolare gli aspetti relativi al perseguimento degli obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale degli interventi, nonché la compatibilità con la politica e la normativa comunitaria in materia di ambiente. Il rapporto annuale di esecuzione conterrà un'analisi del ruolo svolto dall'Autorità ambientale e della sua efficacia ai fini della sostenibilità ambientale degli interventi.

Al fine di assicurare un efficace assolvimento dei propri compiti, è, peraltro, indispensabile un rafforzamento delle strutture tecniche e amministrative dell'autorità ambientale. Pertanto, anche utilizzando le risorse dell'Assistenza Tecnica, l'Amministrazione regionale prevede di istituire una task-force demandata ad assistere l'A.A. nello svolgimento dei propri compiti.

Il pieno coinvolgimento operativo dell'Autorità ambientale sarà garantito con la partecipazione alle attività di programmazione e attuazione degli interventi (esempio: partecipazione a comitati di gestione, gruppi tecnici, ecc.).

Al più tardi in occasione della riunione di insediamento del Comitato di sorveglianza, l'Autorità di gestione, di concerto con l'Autorità ambientale, illustrerà le disposizioni prese per la partecipazione dell'Autorità ambientale alle predette attività.

L'Autorità Ambientale, elabora, entro tre mesi dall'approvazione del Docup, un piano operativo per lo svolgimento dei propri compiti. Il piano operativo indica le modalità, i tempi e i soggetti coinvolti nelle attività dell'Autorità ambientale, nonché la descrizione delle misure atte a rendere più efficiente e tempestiva l'attuazione del Docup attraverso la valutazione preventiva degli aspetti di sostenibilità ambientale. Il piano operativo è sottoposto all'approvazione del Comitato di Sorveglianza del Docup.

L'Autorità ambientale regionale, unitamente all'Autorità responsabile della programmazione, partecipa ai lavori della «Rete nazionale delle Autorità ambientali e delle Autorità della programmazione dei Fondi strutturali comunitari», cui partecipano anche i rappresentanti delle Regioni dell'Obiettivo 1.

7.3. Organizzazione e trasparenza dei flussi finanziari

7.3.1. Autorità di Pagamento

Direzione regionale degli Affari Europei – Servizio finanziario

Via S. Francesco, 37 – 34133 TRIESTE

In attuazione dell'art. 38 del Regolamento (CE) n.1260/99 e del Regolamento (CE) n.438/2001 l'Amministrazione regionale ha istituito presso la Direzione regionale degli affari europei il Servizio "finanziario e del rendiconto" che svolgerà i compiti propri dell'Autorità di pagamento, separando così le funzioni di coordinamento e sorveglianza della gestione, affidati al Servizio affari comunitari, da quelli della rendicontazione, verifica e certificazione delle spese.

Al predetto Servizio compete:

- l'elaborazione, verifica, certificazione, presentazione alla Commissione europea e allo Stato delle dichiarazioni di spesa intermedie e finali secondo le modalità previste dall'art.9 §2 del Regolamento n.438/2001;
- gli adempimenti connessi alla contabilizzazione degli importi da recuperare relativi a pagamenti già effettuati esercitando la sorveglianza per garantire il tempestivo recupero di tali importi, ai sensi dell'art. 8 del citato Regolamento n. 438, da parte delle strutture regionali attuatrici;
- il ricevimento dei pagamenti della Commissione in collaborazione con la Ragioneria generale della regione;
- la sorveglianza affinché i beneficiari finali ricevano quanto prima ed integralmente gli importi corrispondenti alla partecipazione dei Fondi Strutturali cui hanno diritto.

7.3.2. Sistema di gestione delle risorse finanziarie

Per la gestione delle risorse finanziarie dell'Obiettivo 2, è costituito un apposito Fondo con gestione fuori bilancio, affidato alla finanziaria regionale Friulia S.p.A., gestito secondo le direttive della Giunta regionale e le modalità stabilite da apposita convenzione. Il Fondo è soggetto alla sorveglianza e al controllo della Regione e della Corte dei Conti, ai sensi della legge 25.11.1971, n. 1041 e del DPR 11.7.1977, n.689 concernenti le gestioni fuori bilancio. Per la costituzione del Fondo e per la definizione delle procedure attuative la Giunta regionale ha approvato l'11 maggio 2001 uno specifico disegno di legge da sottoporre al Consiglio regionale, che prevede anche norme generali finalizzate alla semplificazione gestionale e all'accelerazione della spesa dei programmi comunitari. A detto Fondo affluiscono le risorse comunitarie, statali e regionali previste per l'attuazione del programma, che saranno gestite con le modalità prescritte dalla predetta legge regionale e dalla convenzione che sarà stipulata tra la Regione e la società finanziaria. Di tale convenzione si darà comunicazione al Comitato di Sorveglianza.

La procedura gestionale ricalca quella già adottata, con soddisfacenti risultati di efficienza e trasparenza contabile, nella precedente gestione dell'Obiettivo 2. In particolare, il sistema della gestione fuori bilancio assicura una flessibilità gestionale che le ordinarie procedure di contabilità e di gestione del bilancio regionale non consentono: ad esempio, per quanto riguarda l'adattamento degli stanziamenti alle eventuali modifiche del piano finanziario, la possibilità di impegnare e pagare fino alla fine di ciascun esercizio finanziario senza i blocchi tecnici imposti dalla gestione della spesa regionale, la semplificazione delle procedure amministrative di pagamento, la velocità di erogazione dei pagamenti stessi.

Questa particolare modalità gestionale, unitamente ad altri interventi di semplificazione amministrativa che la Regione sta adottando, ad esempio nel settore delle opere pubbliche, contribuirà significativamente all'accelerazione della spesa, in linea con le disposizioni contenute nei nuovi regolamenti dei fondi strutturali.

7.3.3. Esecuzione finanziaria degli interventi

Come detto, la peculiarità del sistema di gestione finanziaria del Docup sta nella creazione di un Fondo con gestione fuori bilancio, affidato alla gestione della Finanziaria regionale.

Il percorso delle risorse finanziarie può così essere sintetizzato:

- le risorse assegnate alla Regione dalla UE e dallo Stato sono iscritte in appositi e distinti capitoli di entrata nel bilancio regionale;

- in corrispondenza di tali assegnazioni nel bilancio triennale di previsione della spesa è istituito una apposita *unità previsionale di base* (UPB), comprensiva degli stanziamenti previsti a carico della Regione, distinta al suo interno in *capitoli* secondo la provenienza dei fondi;

- periodicamente (trimestralmente) la Direzione regionale competente per la vigilanza sul Fondo (individuata nella Direzione regionale dell'Industria) procede ad una verifica dei fabbisogni di spesa per il periodo considerato e trasferisce al Fondo Ob.2 le risorse necessarie per l'effettuazione dei pagamenti;

- la Friulia S.p.A. procede al pagamento delle somme spettanti ai beneficiari degli interventi in base ad appositi atti (decreti) di autorizzazione adottati dai Direttori delle strutture regionali competenti per l'attuazione; nessun onere o ritenuta viene applicata alle somme pagate, fatta eccezione per le obbligatorie ritenute fiscali;

- la Friulia S.p.A. tiene la registrazione contabile degli impegni finanziari (delibere della Giunta regionale); dei pagamenti autorizzati e di quelli effettuati; delle somme restituite a seguito di economie; delle somme recuperate a seguito di irregolarità accertate;

- trimestralmente la Friulia S.p.A. trasmette alle strutture regionali attuatrici il riepilogo degli atti di impegno e pagamento registrati sul Fondo per il controllo e la certificazione. Successivamente tali riepiloghi sono inviati alla Direzione affari europei ai fini del monitoraggio, dei rapporti di attuazione e delle rendicontazioni;

- annualmente la Friulia S.p.A. presenta alla Regione il rendiconto di gestione dell'esercizio, che viene controllato dalla Ragioneria generale e inviato alla Corte dei conti – delegazione locale per i successivi riscontri.

7.3.4. Modalità di attivazione dei flussi

Come previsto dall'articolo 32 del Regolamento (CE) n. 1260/1999, la Commissione provvede al versamento di un acconto contestualmente al primo impegno che, come stabilito dall'articolo 31, interviene all'atto della decisione di approvazione del Docup. Detta anticipazione è pari al 7% della partecipazione complessiva del FESR e, in funzione delle disponibilità del bilancio, può essere frazionato su non più di due esercizi di bilancio.

L'Autorità di pagamento presenta le richieste di pagamento, certificando le spese effettivamente sostenute, al Ministero dell'Economia e Finanze – Dipartimento Ragioneria generale dello Stato, IGRUE e al Dipartimento Politiche di coesione, Servizio per i Fondi strutturali comunitari per il successivo invio, da parte di quest'ultimo, alla Commissione europea.

L'Autorità di pagamento elabora un'unica domanda di pagamento per richiedere sia la quota comunitaria sia la quota nazionale.

Il Ministero trasferisce all'Autorità di pagamento le risorse comunitarie affluite sul Fondo di rotazione di cui alla legge n. 183/87. Le procedure relative al trasferimento della quota nazionale di cofinanziamento vengono attivate contestualmente a quelle relative alla erogazione della quota comunitaria.

Le modalità di gestione delle risorse comunitarie, nazionali e regionali destinate al finanziamento del Docup, che sono state esposte nei paragrafi precedenti, rispondono a criteri di semplificazione, unitarietà, flessibilità e trasparenza, che la Commissione europea richiede.

I servizi della Commissione si impegnano a rendere disponibili, per via informatica o altro idoneo mezzo, le informazioni relative alle tappe procedurali delle domande di pagamento, dalla loro ricezione all'esecuzione dei relativi pagamenti.

L'ultima fase del flusso finanziario riguarda l'erogazione del saldo. Valgono, per essa, gli stessi principi e le medesime modalità previste per la precedente fase dei pagamenti intermedi nel rispetto delle condizioni stabilite dal citato articolo 32.

7.4. Meccanismi di attuazione: gestione, sorveglianza, monitoraggio, valutazione e controllo

7.4.1. Attività e procedure di gestione

La Regione, con l'art.3 della L.R. n. 4/99 ha definito le procedure generali per l'approvazione e la messa in esecuzione dei programmi confinanziati dall'UE. Tali procedure sono di applicazione anche per il Docup obiettivo 2.

Come prevede il citato art. 3, la Giunta regionale approva la proposta di documento di programmazione da trasmettere alle autorità nazionali e comunitarie, sentita la competente Commissione del Consiglio regionale. Successivamente, entro 90 giorni (che saranno ridotti a 60 secondo la proposta di legge di cui sopra) dalla notifica dell'approvazione del Docup da parte della Commissione, ai sensi del medesimo articolo, la Giunta regionale dà esecuzione al programma, definendo, se del caso, specifiche modalità attuative e criteri di gestione.

Come già detto - disposizioni specifiche per l'istituzione del Fondo obiettivo 2 e altre norme procedurali e attuative speciali, finalizzate in particolare alla semplificazione e accelerazione delle procedure saranno stabilite in via normativa con la ricordata legge regionale in corso di approvazione: in particolare per quanto riguarda l'iter di approvazione delle opere pubbliche, si prevede il ricorso ad una apposita Conferenza regionale delle opere pubbliche per l'esame dei progetti preliminari ai fini dell'ammissibilità della spesa e della concessione delle necessarie autorizzazioni; inoltre, al fine di accelerare la realizzazione degli interventi è data facoltà all'Amministrazione regionale di erogare anticipazioni fino al 70% dei contributi concessi previa verifica dell'avvio delle iniziative finanziate e prestazione di fideiussione da parte dei beneficiari privati.

Le modalità di attuazione del Docup prevedono, in linea generale, modalità di selezione degli interventi mediante bando. Tuttavia, per talune azioni a regia che comportano la realizzazione di interventi di interesse pubblico, la Regione, nel quadro della propria attività programmatoria, individuerà gli interventi da realizzare tramite atti amministrativi di programmazione. In tali casi sarà rivolto invito ai beneficiari per la presentazione dei progetti attuativi, i quali saranno oggetto di valutazione da parte dell'Amministrazione regionale secondo criteri prefissati. Inoltre, per alcuni interventi, concernenti in prevalenza opere pubbliche di interesse regionale, la Regione procederà direttamente.

Non si prevedono modalità di attuazione particolari per le aree in regime di sostegno transitorio, anche se sarà sempre mantenuta la necessaria distinzione finanziaria in relazione alle previsioni del piano finanziario.

Potranno invece essere adottati bandi o graduatorie specifiche per determinate aree del territorio regionale, e segnatamente per l'area montana.

La procedura di esecuzione finanziaria degli interventi prevede il seguente iter:

- la Giunta regionale approva con apposita deliberazione le iniziative ammissibili all'intervento dell'Obiettivo 2, sulla base delle istruttorie svolte dalle strutture regionali competenti, definendo il relativo finanziamento. Tale atto costituisce impegno finanziario sul Fondo Ob. 2;

- i direttori delle strutture regionali competenti per l'attuazione provvedono, in esecuzione delle predette deliberazioni della Giunta, ad adottare i decreti di concessione dei finanziamenti e di autorizzazione al pagamento delle somme dovute ai beneficiari, specificando, tra l'altro: l'osservanza delle disposizioni indicate nei documenti programmatici, la partecipazione dei fondi strutturali nei limiti fissati, la conformità delle spese alle prescrizioni comunitarie. I pagamenti saranno disposti senza detrazioni, trattenute o altre decurtazioni, fatte salve quelle previste dalle norme fiscali.

All'interno delle medesime strutture regionali saranno distintamente individuati i responsabili dei procedimenti istruttori e i responsabili della verifica dell'attuazione dei progetti, rendicontazioni e relativi documenti giustificativi presentati dai beneficiari ai fini della liquidazione dei contributi e finanziamenti.

Le direzioni regionali sono responsabili anche delle procedure di recupero di somme, erogate e non dovute, ovvero del recupero a seguito di irregolarità riscontrate, nel rispetto delle disposizioni comunitarie in materia di rettifiche finanziarie. Nel Complemento di Programmazione saranno in particolare evidenziati:

- l'Ufficio (Direzione regionale, Servizio autonomo) responsabile dell'attuazione di ogni singola misura (o azione, se del caso)

- la funzione del responsabile

- l'organizzazione delle risorse umane utilizzate

- i supporti informatici disponibili

- le procedure attuative e di gestione degli interventi

- le modalità di attuazione delle misure di assistenza tecnica finalizzate al potenziamento delle strutture dedicate alle attività connesse all'utilizzo dei Fondi strutturali, anche mediante la prosecuzione di una task force di personale a tempo determinato già costituita per la precedente programmazione, ovvero con il ricorso diretto a professionalità esterne, con incarichi a tempo determinato e con procedure di evidenza pubblica

- le azioni concrete che si intendono adottare al fine di una semplificazione delle procedure, sia in applicazione delle normative esistenti, in particolare la citata L.R. n.1\2000, che attua i principi generali contenuti nelle leggi "Bassanini" sia con l'adozione di norme procedurali speciali, soprattutto per quanto riguarda le procedure. nel settore dei lavori pubblici.

7.4.2. Trasparenza e comunicazione

Le azioni in materia di informazione e pubblicità saranno realizzate in ottemperanza alla seguente normativa comunitaria di riferimento:

- Art. 34 e 46 del Regolamento (CE) n. 1260/1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali;

- Regolamento (CE) 1159/2000 concernente le azioni di informazione e di pubblicità ad opera degli Stati membri sugli interventi dei Fondi strutturali.

L'Autorità di gestione provvederà, informandone il Comitato di Sorveglianza, a mettere in atto le misure necessarie per migliorare i collegamenti con «il territorio» (parti economiche e sociali, autorità locali e altre organizzazioni pertinenti interessate), e ad informare l'opinione pubblica in merito al ruolo svolto dalla Unione Europea in collaborazione con lo Stato membro, ed in particolare dei risultati conseguiti grazie all'intervento dei Fondi strutturali comunitari.

In particolare l'Autorità di gestione provvederà:

- all'identificazione di un «responsabile per la comunicazione» nella prima riunione del Comitato di sorveglianza;
- alla tempestiva organizzazione di campagne di informazione adeguate e correttamente mirate;
- all'accessibilità ai dati di monitoraggio e agli indicatori di efficienza ed efficacia;
- alla periodicità dell'informazione;
- all'organizzazione di riunioni periodiche con le "parti" e la stampa.

Il programma e l'organizzazione delle attività di informazione e pubblicità saranno esplicitati in dettaglio nel Complemento di programmazione attraverso il Piano di comunicazione ai sensi del Reg. n. 1159/2000.

L'Autorità di gestione fornirà informazione e assistenza agli enti e agli operatori interessati all'utilizzo delle risorse del Docup attraverso le strutture regionali attuatrici e la struttura di coordinamento, anche utilizzando gli strumenti dell'assistenza tecnica e la collaborazione di associazioni di categoria ed enti preposti all'animazione economica.

7.4.3. Sorveglianza

Il Comitato di Sorveglianza è istituito con deliberazione della Giunta regionale, da pubblicare nel Bollettino ufficiale della Regione, entro tre mesi dalla decisione relativa all'approvazione del Docup. Nelle medesima deliberazione saranno indicati i compiti e i poteri del Comitato di Sorveglianza, che saranno conformi a quanto stabilito dall'art.35 del Reg.n.1260/1999.

Sono membri del Comitato :

- l'Autorità di gestione del Docup
- le Strutture regionali responsabili dell'attuazione;
- l'Amministrazione nazionale responsabile del coordinamento generale sulle politiche dei Fondi strutturali e capofila del FESR
- l'Amministrazione nazionale responsabile del Fondo di rotazione di cui alla legge 183/87
- un rappresentante del Ministero dell'Ambiente
- un rappresentante della Commissione regionale per le pari opportunità

- il Consigliere regionale di parità
- l'Autorità ambientale regionale;
- un rappresentante del Comitato di Sorveglianza Obiettivo 3 della Regione;
- un rappresentante della Direzione regionale dell'agricoltura, responsabile_dell'attuazione del Piano regionale di sviluppo rurale .

Il Comitato è presieduto dall'Assessore agli affari europei o, per sua delega, dal Direttore regionale degli affari europei. Nella sua prima riunione stabilisce e adotta il proprio regolamento interno.

Ai lavori del Comitato partecipano a titolo consultivo: una rappresentanza della Commissione Europea; un rappresentante, se del caso, della BEI, i rappresentanti delle parti istituzionali, economiche e sociali, delle ONG ("terzo settore") e delle pari opportunità.

La composizione del Comitato di Sorveglianza può essere modificata su proposta del Comitato stesso. I membri del Comitato di Sorveglianza sono designati dalle rispettive strutture entro un mese dalla sua istituzione.

I criteri fondamentali per la scelta della rappresentanza dei partner economici e sociali e delle ONG sono esplicitati nella delibera di istituzione del Comitato, ispirandosi a criteri di bilanciamento paritetico degli interessi tra imprese e lavoro dipendente, di prevalenza, di rappresentatività degli interessi e degli utenti al centro degli interventi programmati e di competenza, tenuto conto dell'esigenza di promuovere le pari opportunità tra uomini e donne e lo sviluppo sostenibile.

Delle attività del Comitato di Sorveglianza si darà conto attraverso la pagina web all'interno del sito della DRAE. La Segreteria del Comitato disporrà di un indirizzo di posta elettronica.

Per l'espletamento delle funzioni di redazione, predisposizione ed elaborazione della documentazione sottoposta alle decisioni del Comitato di Sorveglianza, e di tutti i compiti derivanti dall'attività di sorveglianza esercitata dal Comitato stesso e dalla concertazione con le "parti", nonché per i compiti concernenti gli aspetti organizzativi dello stesso, sarà costituita, all'interno della DRAE, una Segreteria Tecnica, come sotto specificato, dotata di personale regionale e coadiuvata da una struttura di assistenza tecnica esterna.

Struttura competente: Direzione Regionale Affari Europei – Servizio per gli Affari Comunitari

Via S. Francesco, 37 – 34133 TRIESTE

Responsabile della Segreteria: il dirigente del Servizio Affari Comunitari o altra persona della Direzione appositamente designata dal Direttore regionale degli Affari Europei

Le spese di funzionamento di tale Segreteria potranno essere poste a carico delle risorse dell'Assistenza tecnica nel rispetto delle disposizioni del Reg. (CE) 1685/2000 in materia di ammissibilità della spesa.

7.4.4. Il sistema di monitoraggio

Il sistema di monitoraggio del Docup è in corso di realizzazione da parte della Regione con un proprio sistema informatico sviluppato sulla base dell'esperienza già acquisita nel periodo 97-99 e tale da garantire il colloquio con il sistema di monitoraggio nazionale MONIT 2000.

Il sistema informatico regionale

Tutte le Direzioni regionali coinvolte nell'attuazione del Docup dispongono di una rete informatica locale collegata ad un server di Direzione e, a sua volta, ciascun server è collegato agli altri delle reti dell'Amministrazione regionale. Il sistema consente pertanto lo scambio di dati tra le Direzioni responsabili dell'attuazione per misura e la Direzione di coordinamento, DRAE.

Oltre a questo sistema esiste quello dedicato alla gestione della spesa sul Bilancio regionale, che è finalizzato alla registrazione degli atti soggetti o al controllo della locale sezione della Corte dei Conti o al controllo interno della Ragioneria. Ogni Direzione regionale dispone di uno o più terminali collegati ad un unico server centrale, tramite i quali vengono immessi i dati di registrazione.

Organizzazione del sistema di monitoraggio

Dal momento che il Docup prevede una gestione della spesa extra-bilancio regionale, con l'affidamento alla Finanziaria regionale "Friulia" delle operazioni di pagamento, previo decreto e su mandato delle singole Direzioni responsabili di misura, il complesso delle operazioni di monitoraggio verrà gestito tramite la rete di server regionali e non attraverso il sistema di gestione della spesa regionale. A tal fine il software di monitoraggio prevede un controllo incrociato tra gli atti di decretazione e ordinativi di pagamento effettuati dalle Direzioni regionali responsabili di misura e l'erogazione dei relativi contributi ai beneficiari ultimi da parte di Friulia, che dovrà alimentare la banca dati residente nel server della DRAE.

La sezione del programma interessata al monitoraggio fisico prevede, già all'atto dell'inserimento dei dati anagrafici del progetto, l'immissione dei dati previsionali ex-ante relativi agli indicatori fisici specifici per la tipologia di intervento. Tali dati dovranno essere forniti dal beneficiario ultimo già al momento della presentazione della domanda di contributo, per la quale saranno predisposti appositi formulari anche su supporto informatico. L'erogazione del contributo, sia a titolo di anticipo che di saldo, sarà vincolata al fatto che il beneficiario del contribuito fornisca preventivamente i dati relativi agli indicatori fisici previsti per il progetto.

In tal modo sarà possibile monitorare "in itinere" l'attendibilità dei valori previsti ex-ante con quelli effettivamente raggiunti alle scadenze annuali.

Il programma prevede anche di marcare i progetti conclusi in modo da poter verificare l'avanzamento finanziario per misura/asse con quello fisico generale e fornire indicazioni e supporto ad eventuali modifiche del complemento di programmazione necessarie a garantire il conseguimento di standard di performance ottimali.

Per quanto riguarda i livelli di aggregazione si prevede una prima distinzione tra opere pubbliche e altri interventi affidati a soggetti pubblici o a prevalente partecipazione pubblica e investimenti privati.

Nel primo caso il beneficiario finale è diverso dalla Regione e, con particolare riguardo alla realizzazione di opere pubbliche, si ritiene rilevante monitorare lo stato di avanzamento sia degli atti amministrativi di competenza (delibere, gare di appalto, affidamento dei lavori) che quello relativo all'avanzamento delle opere stesse. Si prevede a tal fine di porre dei vincoli alle amministrazioni pubbliche per quanto concerne la data di inizio dei lavori ed il loro completamento, nonché l'obbligo di fornire periodicamente i dati, certificati, necessari all'implementazione del sistema.

Nel secondo caso il monitoraggio prevede una prima aggregazione di quei soggetti che hanno ottenuto un primo anticipo finanziario da quelli che non ne hanno fatto domanda, ponendo per questi ultimi date precise

di scadenza del rendiconto. In tal modo dovrebbe essere possibile procedere in tempi rapidi ad eventuali scorrimenti di graduatorie al fine di utilizzare al meglio le risorse finanziarie

Tempistica prevista per la piena operatività del sistema

L'Amministrazione si impegna a definire la struttura del sistema di monitoraggio entro il 31.12.2001.

Considerata la rilevanza della piena operatività del sistema di monitoraggio per l'attività di sorveglianza e gestione dei programmi cofinanziati, dopo tale data la Commissione Europea valuterà la situazione e, nel caso di mancata o incompleta messa in opera del sistema, comunicherà all'Autorità di gestione del Docup i provvedimenti che riterrà opportuno adottare ivi compresa la possibilità di non dare corso a richieste di pagamento riguardanti gli interventi inseriti nel Docup fino alla completa messa in opera del sistema.

Ufficio responsabile del monitoraggio a livello del Docup

Direzione regionale degli affari europei – Struttura stabile per il monitoraggio finanziario, procedurale e fisico dei programmi comunitari.

Via S. Francesco, 37 – 34133 TRIESTE

7.4.5. Valutazione

L'Autorità di gestione del Docup è responsabile dell'organizzazione della valutazione intermedia del Docup in collaborazione con la Commissione europea.

La valutazione intermedia si effettua conformemente all'articolo 42 del Regolamento (CE) n. 1260/1999 e viene svolta tenendo conto delle procedure, delle metodologie e delle tecniche individuate e condivise nell'ambito del sistema di valutazione del Docup e sulla base del sistema di indicatori assunti per l'attività di sorveglianza e valutazione del Docup.

L'Autorità di gestione del Docup predisporrà, entro il mese di dicembre del 2001, il bando di gara per la selezione del valutatore indipendente e gli orientamenti per l'organizzazione della valutazione intermedia, con particolare riferimento a:

- individuazione di un set di indicatori di riferimento per i complementi di programmazione;
- metodologia per le relazioni di valutazione;
- introduzione di principi di controllo qualità per le relazioni.

La nomina del valutatore indipendente, risultato vincitore dell'apposita gara effettuata dalla Regione, e la stipula del relativo contratto avverranno entro il 30/6/2002.

Se la procedura di selezione del valutatore indipendente non sarà stata completata entro tale data, la Commissione Europea si riserva la facoltà di non dare corso ad alcuna successiva richiesta di pagamento riguardante l'intervento, e ciò fino all'avvenuto completamento della procedura stessa. Il Docup non potrà beneficiare dell'assegnazione della riserva di efficacia ed efficienza.

La valutazione expost ricade sotto la responsabilità della Commissione europea conformemente all'art.43 del Reg. (CE) 1260/99.

7.4.6. Controllo

L'Autorità di gestione si impegna ad applicare puntualmente i principi e le procedure fissate dall'art.38 e 39 del Regolamento 1260/99 e dai relativi Regolamenti finanziari n. 438/2001 e n. 448/2001. A tal fine l'Amministrazione regionale prevede:

- la separazione delle funzioni di gestione e di pagamento;
- l'emanazione di adeguate disposizioni ai soggetti attuatori ed informazioni ai beneficiari sulla corretta applicazione delle disposizioni comunitarie che regolano l'attuazione degli interventi e sulla corretta definizione della piste di controllo;
- l'attestazione delle domande di pagamento intermedie da parte del già ricordato Servizio contabile-finanziario, che svolge le funzioni di Autorità di pagamento;
- i controlli a campione delle operazioni e della certificazione finale delle spese da parte del neo istituto Servizio autonomo per il controllo.

È comunque utile precisare che le procedure di controllo sulla spesa pubblica regionale sono regolate anche da norme nazionali e regionali. In particolare va ricordato che la Regione Friuli-Venezia Giulia, quale Regione autonoma, è sottoposta al controllo della Corte dei conti – Delegazione regionale. Norme specifiche inoltre si applicano per il controllo sulla gestione delle gestioni fuori bilancio. In particolare si citano:

- Legge di contabilità dello Stato;
- Legge n. 20\1997 sulla riforma dei controlli della Corte dei Conti;
- Lr n. 7\99 in materia di contabilità regionale;
- LR n. 7\2000 testo unico sulle procedure amministrative (applicabile ai Fondi strutturali per quanto non diversamente disposto dai regolamenti comunitari in materia di spese comunitarie).

In tale quadro normativo, per l'attuazione degli interventi dell'Obiettivo 2, si possono distinguere le seguenti fasi:

Controllo sull'attività di gestione

Le strutture regionali attuatrici svolgono il controllo "interno" alla procedura di erogazione dei finanziamenti, che prevede un'approfondita verifica amministrativa delle spese rendicontate e dei relativi documenti giustificativi con eventuale controllo in loco, secondo la natura del progetto.

Relativamente alle misure che prevedono agevolazioni sui mutui, detto controllo sarà demandato in base a specifica convenzione alle banche mutuanti, che devono anche procedere alla verifica, nelle forme previste, del mantenimento del vincolo di destinazione relativo all'investimento effettuato.

In materia di rendicontazioni, controlli, sospensioni e restituzioni di erogazioni si applicano le disposizioni della già citata L.R. n.7\2000, (per quanto non diversamente disposto dai regolamenti comunitari e dal Docup).

Per quanto riguarda la gestione del Fondo costituito presso la Friulia per l'erogazione della spesa, essa è assoggettata alle norme della legge 25.11.1971 n. 1041, relativa alle gestioni fuori bilancio, e del DPR 11.7.1977, n. 689. In base a tali disposizioni la Friulia è tenuta a presentare alla Regione annualmente, a chiusura di ciascun esercizio, il rendiconto relativo alla gestione del Fondo speciale per l'ob.2 2000-2006, sul quale si svolge il controllo di legalità e di regolarità della spesa da parte della Ragioneria generale. Il

rendiconto viene successivamente inviato alla locale delegazione della Corte dei conti, che ha facoltà di esercitare il riscontro immediato sull'atto oppure di inserirlo nei suoi programmi di controllo sulle gestioni regionali.

Controllo sull'efficacia del sistema di gestione e di controllo

Per quanto riguarda l'applicazione delle disposizioni in materia di controllo previste dall'art. 38 del regolamento n, 1260\99, la Regione, in base all'art. 11 della L.R. n. 26\99, ha espletato una gara europea per l'assegnazione ad una società esterna del servizio di controllo e certificazione della spesa regionale cofinanziata dal fondi strutturali, per la durata di tre anni. Il servizio in parola riguarda sia i programmi della fase 1994-1999 che i programmi del periodo 2000-2006 limitatamente alle annualità di spesa che ricadono nell'arco di tempo coperto dal contratto. La Regione, inoltre, come detto, in attuazione della DGR n. 2213/2001 costituirà una struttura indipendente dalle strutture di gestione (Servizio autonomo controllo comunitario), cui sarà affiancata la società aggiudicataria per la progressiva assunzione delle competenze di controllo e certificazione stabilite dalle normative comunitarie.

L'attività in parola riguarda i controlli sistematici, da effettuarsi nel corso della gestione ed, in ogni caso, prima della liquidazione degli interventi, su almeno il 5% della spesa totale, in base a un campione rappresentativo dei progetti e delle iniziative approvate. L'attività prevede:

- controlli di progetti di vario tipo e dimensione;
- controlli sulla base del rischio individuato;
- controllo delle concentrazioni di progetti in capo ad un soggetto attuatore;
- controllo dell'applicazione pratica e dell'efficacia dei sistemi di gestione e di controllo;
- controllo della concordanza tra un adeguato numero di registrazioni contabili e i pertinenti documenti giustificativi;
- controllo della rispondenza della natura degli impegni e dei tempi delle spese alle prescrizioni comunitarie e alle caratteristiche fisiche delle schede approvate.

La società incaricata, e successivamente la struttura regionale di controllo, è tenuta a predisporre rapporti periodici sull'attività svolta, i quali rimangono agli atti della Regione.

7.5. Riserva di efficacia e di efficienza

Il Docup Friuli-Venezia Giulia, come tutti gli altri Programmi relativi alle aree Obiettivo 2, concorre all'assegnazione delle riserve comunitarie, coerentemente con quanto indicato dall'art.44 del Regolamento 1260/1999, sulla base di un numero limitato di indicatori di sorveglianza che riflettono l'efficacia, la gestione e l'attuazione finanziaria e che misurano i risultati a metà percorso.

I criteri di assegnazione e le procedure e modalità tecniche di rilevazione saranno concordati dallo Stato membro in stretta concertazione con la Commissione Europea. La loro definizione e la quantificazione degli indicatori sarà completata, al più tardi, entro il 31.12.2001 con l'inserimento nel complemento di programmazione, tenendo conto in tutto o in parte della seguente lista indicativa di indicatori proposta dalla Commissione.

Criteri	Descrizione *(eventuale proposta di quantificazione)*
Criteri di efficacia	
1. Realizzazioni fisiche	- Raffronto dei valori ottenuti con quelli previsti per un insieme di misure (corrispondenti almeno alla metà del valore del programma)
2. Risultati	- Raffronto dei valori ottenuti con quelli previsti per i risultati in materia di occupazione (occupazione temporanea/occupazione durevole creata o mantenuta) o di possibilità di occupazione dei gruppi bersaglio
Criteri di gestione	
3. Qualità del sistema di sorveglianza	- Valore in percentuale delle misure del programma per le quali sono disponibili dati finanziari annuali e di sorveglianza rispetto agli obiettivi
4. Qualità del controllo finanziario	- Valore in percentuale delle spese oggetto di verifiche finanziarie e di gestione annuali rispetto agli obiettivi *(5% del costo totale al 30.9.2003)*
5. Qualità della selezione dei progetti	- Valore in percentuale degli impegni corrispondenti a progetti selezionati in funzione di criteri di selezione definiti o mediante analisi costi-benefici rispetto agli obiettivi
6. Qualità del sistema di valutazione	- Esistenza di una valutazione intermedia indipendente di qualità (secondo norme di qualità predefinite)
Criteri finanziari	
7. Assorbimento dei Fondi	- Percentuale delle spese sostenute o ammissibili rispetto agli impegni annuali *(spese corrispondenti al 100% degli impegni dei primi due anni)*
8. Effetto leva	- Percentuale delle risorse del settore privato effettivamente versate rispetto agli obiettivi

L'Autorità di Gestione del Docup fornirà tutte le informazioni necessarie alla rilevazione degli indicatori individuati per la verifica del rispetto dei criteri per l'assegnazione della riserva comunitaria.

7.6. Rispetto della normativa comunitaria

Come indicato nell'art. 34 del Regolamento (CE) n. 1260/1999 l'Autorità di gestione del Docup è responsabile del rispetto della normativa comunitaria.

La verifica del rispetto delle politiche comunitarie deve riguardare prioritariamente:

- le regole della concorrenza;
- gli appalti pubblici;
- la tutela dell'ambiente;
- le pari opportunità.

La Regione Friuli-Venezia Giulia, nella predisposizione e definizione delle scelte del Docup, ha verificato la rispondenza della strategia e degli obiettivi selezionati rispetto a tali principi. Tuttavia sarà nella fase di formulazione del Complemento di programmazione ed ancor più nella fase dell'implementazione del Docup che essi dovranno essere verificati con continuità in modo da poter intervenire qualora ci si discostasse da quanto richiamato dagli stessi regolamenti comunitari in proposito.

Il Docup è altresì impostato in modo da rispettare in ogni fase, dalla sua elaborazione all'attuazione, i principi e gli obiettivi comunitari, con particolare riferimento a quelli della trasparenza e della concertazione.

Parimenti particolare attenzione è posta dalla Regione al rispetto delle norme per l'aggiudicazione di *appalti di opere pubbliche e servizi* in attuazione delle specifiche direttive comunitarie e norme nazionali di recepimento: il rispetto, oltre ad essere garantito dalle relative norme legislative, scaturirà dalla puntuale verifica procedurale che gli organismi di controllo regionali opereranno nei confronti dei soggetti attuatori e dei beneficiari degli interventi.

In maniera analoga si opererà per verificare che siano rigorosamente applicate, negli interventi oggetto di finanziamento dei Fondi comunitari, la conformità alle disposizioni che dettano regole in materia di *concorrenza*. A tal fine verranno fornite tutte le informazioni richieste per la valutazione degli interventi che non costituiscono regime d'aiuto, ovvero che sono oggetto di deroga. Infine saranno oggetto di notifica i nuovi regimi definiti dal Docup. L'Amministrazione regionale ha inoltre previsto l'istituzione di una banca dati regionale per la sorveglianza sull'applicazione degli aiuti "de minimis",.

Sarà inoltre incrementata, rispetto al passato, la diffusione *dell'informazione sull'azione comunitaria*, sia a livello di operatori economici che di amministrazioni pubbliche: è necessario che la conoscenza degli strumenti e della potenzialità posti a disposizione dal territorio e nel territorio, sia portata non solo all'esterno, ma anche e soprattutto verso tutti i potenziali fruitori già presenti sul territorio regionale.

Analoga attenzione sarà posta al rispetto delle norme di pubblicità per i singoli interventi cofinanziati. Facendo esplicito obbligo, pena sanzioni, ai beneficiari, in ottemperanza alle disposizioni nazionali e comunitarie in materia, di adottare tutti i provvedimenti per far sì che venga adeguatamente messo in evidenza, con targhe, cartellonistica, etc. il contributo comunitario.

Con riferimento al rispetto del *principio di pari opportunità*, esso dovrà realizzarsi non solo all'interno del quadro generale delle politiche del lavoro con particolare riferimento alle azioni del Piano Obiettivo 3 (attraverso la predisposizione di interventi specifici tesi alla rimozione degli ostacoli esistenti tipicamente per le donne ed altri gruppi in condizioni di svantaggio), ma anche di quanto previsto nel complesso delle strategie di asse finalizzate alla valorizzazione delle potenzialità presenti nella Regione.

Nella formulazione del Complemento di Programmazione e nella sorveglianza dell'implementazione del Programma, anche tenendo conto di quanto indicato a livello centrale con la VISPO, verranno definite le procedure ed i criteri attraverso i quali verificare il rispetto dell'azione avviata con il cofinanziamento comunitario.

Con riferimento alla *tutela dell'ambiente*, è da evidenziare che la ricerca della sostenibilità ambientale nell'attuazione di tutti gli interventi di sviluppo è una necessità fondamentale del Docup Obiettivo 2. La strategia complessiva del Programma della Regione Friuli-Venezia Giulia non solo riconosce tale principio, ma assegna alla valorizzazione del patrimonio ambientale – inteso nell'accezione più ampia, comprensiva delle componenti naturali, paesaggistiche e storico-culturali – un ruolo di primissimo piano. Infatti, tra gli assi prioritari di intervento del Docup, un particolare rilievo è stato assegnato proprio alla valorizzazione delle risorse naturali, culturali e ambientali, nell'intento di costruire intorno alla tutela, alla conservazione e

alla manutenzione delle specie vegetali, dei boschi, del paesaggio, del patrimonio storico e artistico, più forti o nuovi sistemi di attività economiche.

Le azioni finanziate dai Fondi Strutturali devono essere coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di tutela e miglioramento dell'ambiente disposti dal Trattato e concretizzati nel Programma di politica e d'azione dell'Unione europea a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile, nonché con gli impegni assunti dall'Unione nel quadro di accordi internazionali. Le azioni finanziate dai Fondi strutturali devono inoltre rispettare la normativa comunitaria in materia di ambiente.

In riferimento alla normativa concernente la Valutazione d'Impatto Ambientale, la direttiva 97/11/CE è d'applicazione ed è attuata a livello regionale con L.R. n. 43/90.

Senza pregiudizio delle responsabilità delle autorità di gestione, definite all'articolo 34(1) del Regolamento (CE) 1260/99, per quanto concerne le direttive 92/43/CEE «habitat» e 79/409/CEE «uccelli selvatici», al fine di prevenire possibili infrazioni, tutti i responsabili degli interventi e delle misure dovranno essere informati sulla localizzazione sul territorio provinciale dei Siti di Importanza Comunitaria proposti e delle Zone di Protezione Speciale istituite, nonché delle procedure relative alla valutazione d'incidenza previste dall'articolo 6 della direttiva 92/43/CEE. Tali informazioni saranno fornite dall'Autorità ambientale, di concerto con l'Autorità di gestione.

I rapporti annuali di esecuzione di cui all'articolo 37 del Regolamento (CE) n. 1260/99 dovranno contenere una dettagliata disamina dello stato di attuazione delle principali direttive comunitarie in materia di ambiente (e del conseguimento degli obiettivi in esse stabiliti) correlate con le azioni del Programma.
Al riguardo si richiama che l'Autorità Ambientale del precedente Docup Obiettivo 2 1997-1999 ha proseguito la sua attività sia con riguardo alla precedente programmazione, sia con riguardo al nuovo Programma e, a tal fine, ha il compito di effettuare la verifica della coerenza degli interventi proposti dai documenti di programmazione al principio di eco-compatibilità degli interventi e di sviluppo sostenibile, come indicato dall'UE, nonché al rispetto della normativa comunitaria in materia ambientale. L'Autorità Ambientale opera d'intesa con tutte le Direzioni regionali interessate e può avvalersi della collaborazione dell'Agenzia Regionale per la protezione dell'Ambiente – ARPA, istituita dalla L.R. 6/98. L'Autorità Ambientale è associata alla predisposizione dei documenti di programmazione ed alla redazione dei successivi atti attuativi (valutazione ex ante, descrizione del profilo ambientale, Complemento di Programmazione, elaborazione dei criteri di selezione delle iniziative nell'ambito dei bandi, ecc.), nonché durante l'intera fase di attuazione, monitoraggio e valutazione del programma (come indicato nel Manuale predisposto dal Ministero dell'Ambiente e dall'A.N.P.A. contenente le linee guida per la Valutazione Ambientale Strategica).

8. SINTESI DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE

8.1. Stima dell'impatto atteso dall'attuazione degli assi di intervento

La metodologia adottata per la stima dell'impatto atteso dall'attuazione del Docup e le disposizioni volte ad integrare la dimensione ambientale negli assi di intervento, in conformità a quanto previsto dall'art. 41 , lett. b del Regolamento (CE) n. 1260/99, (qui riportata in forma sintetica, senza le tabelle ricomprese nella versione integrale della valutazione ex-ante ambientale allegata al presente documento), è partita dall'analisi dei principali obiettivi che si prefiggono le misure previste nell'ambito dei singoli assi di intervento. Sono state quindi individuate le principali problematiche di carattere ambientale ed effettuata una stima delle potenziali incidenze sull'ambiente degli interventi di ciascuna misura per poi individuare gli obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire.

Identificati i punti appena descritti è stato possibile provvedere all'integrazione della dimensione ambientale nelle misure attraverso l'individuazione dei temi ambientali di pertinenza e la definizione delle disposizioni volte allo sviluppo dei temi ambientali nell'ambito della misura, prevedendo, in linea generale, criteri valutativi, meccanismi premiali ed indicazioni sulle modalità attuative che dovranno essere successivamente definiti nel complemento di programmazione.

Per l'individuazione dei fattori ambientali coinvolti e dei relativi indicatori, si è fatto riferimento alla legislazione comunitaria, nazionale e regionale in materia di valutazione dell'impatto ambientale. È da specificare che, pur essendo stata assunta quale riferimento, non è stato possibile applicare con completezza la metodologia di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), in quanto detta procedura richiede una tipologia di dati, che pur essendo rilevati da molteplici strutture regionali (si veda, a tal riguardo, il cap. 1.3 dell'allegata valutazione ex-ante ambientale), non vengono attualmente gestiti ed elaborati, vista l'assenza di una struttura comune di coordinamento che provveda, oltre alla raccolta dei dati ambientali validati, alla loro georeferenziazione ed alla costruzione degli indicatori ambientali di stato e di pressione, di tabelle e di grafici esemplificativi.

A tal riguardo si precisa che tale lacuna verrà colmata attraverso il presente documento unico di programmazione che ha previsto un'azione specifica per la realizzazione di un Sistema Informativo Ambientale finalizzato alla ricognizione delle Banche Dati ambientali esistenti ed all'acquisizione di dati non sistematicamente rilevati. Tale sistema informativo, al servizio del territorio e delle strutture pubbliche interessate, dovrà essere coordinato con altri sistemi esistenti, sulla base di standard informativi internazionali.

Pur rifacendosi ai principi fondamentali della VAS , si è quindi operato in modo da definire, per ogni misura, indicatori di prestazione mirati, facilmente concretizzabili, che riescano a definire la tendenza ambientale della misura in relazione alle azioni che su di essa convergono ed in considerazione dell'ambiente interessato. Rinunciando ad una poco proponibile quantificazione dell'impatto della misura per difficoltà e spesso impossibilità di acquisizione dei relativi dati, si è seguita la via più concreta della qualificazione dell'impatto, che può essere agevolmente perseguita mettendo in relazione gli obiettivi specifici della misura e le relative ripercussioni ambientali con gli obiettivi di sostenibilità ambientale proposti e le misure attuate per l'ottenimento degli stessi.

Gli indicatori di misura proposti (che potranno eventualmente essere ulteriormente integrati e/o modificati) sono stati scelti fra i più rappresentativi ponendo particolare attenzione anche all'ottenibilità dei medesimi.

Non sfugge il ruolo importante dell'Autorità ambientale, che ha comunque adottato i principi fondamentali della VAS attraverso un corposo lavoro di selezione degli aspetti effettivamente applicabili alla realtà locale.

La metodologia adottata ha evidenziato, in relazione ai diversi assi di intervento, i risultati che di seguito vengono descritti.

L'asse 1, "Competitività ed attrattività del sistema territoriale", si propone di ampliare, in termini quantitativi, e di migliorare, in termini qualitativi, il livello di dotazione infrastrutturale della regione. Particolare rilievo assumono gli interventi finalizzati al miglioramento e potenziamento dei poli intermodali regionali (porti, autoporti, centri di servizio, interporto, aeroporto) come, ad esempio, la realizzazione di raccordi ferroviari di congiunzione tra terminal portuali e rete ferroviaria nazionale.

Lo sviluppo di un turismo eco-compatibile necessita di opportune infrastrutture di accesso che garantiscano la salvaguardia della risorsa ambientale stessa. Nella progettazione di nuove infrastrutture stradali dovrà essere tenuto conto delle moderne tecnologie per la mitigazione dell'impatto visivo e del fono-inquinamento al fine di attenuare l'inserimento dell'infrastruttura nell'ambiente.

La realizzazione di interventi atti al miglioramento degli standard di sicurezza nei trasporti marittimi, assume una valenza ambientale decisamente positiva nell'Alto Adriatico, mare chiuso, considerato l'intenso traffico che converge sul terminal petrolifero di Trieste.

Gli interventi di riqualificazione di centri urbani maggiori e di centri minori, prossimi ad aree di pregio ambientale e naturalistico, sono volti da un lato ad aumentare la fruibilità dell'ambiente urbano, dall'altro ad arginare il fenomeno dello spopolamento creando le premesse per uno sviluppo turistico dei centri minori. Nella realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di recupero del patrimonio edilizio esistente, al fine di favorire la nascita di nuove attività produttive nei centri minori e lo sviluppo di attività convegnistiche internazionali nei centri maggiori, dovrà essere positivamente considerato l'uso di tipologie architettoniche tradizionali, l'inserimento paesaggistico degli edifici e l'utilizzo di materiali bio-compatibili. Nell'ottica di uno sviluppo sostenibile rientrano gli interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni di insediamento delle imprese in aree industriali attraverso il completamento e l'ammodernamento di infrastrutture per l'offerta di servizi comuni alle imprese (ad es. infrastrutture per il riutilizzo di acque reflue a scopi industriali).

L'asse 2, "Ampliamento e competitività del sistema imprese", è principalmente finalizzato al rafforzamento dei settori e dei sistemi produttivi esistenti nonché alla localizzazione di nuove attività ed alla rilocalizzazione di attività esistenti con particolare enfasi per gli investimenti che attivano risorse inutilizzate o sotto/utilizzate dell'area.

Uno degli elementi innovativi rispetto alla precedente programmazione è rappresentato dalla previsione di criteri premiali per gli investimenti finalizzati all'ottenimento delle certificazioni ambientali di processo e/o di prodotto nonché per gli interventi che contribuiscono al miglioramento delle performances ambientali delle imprese.

I servizi reali alle imprese si prefiggono di favorire le PMI industriali, artigianali, del commercio, turistiche e del terzo settore, nell'acquisizione di consulenze strategiche fra cui quella relativa al miglioramento ambientale (finalizzate anche all'ottenimento di certificazioni ISO e EMAS).

Nell'ambito delle misure "Ricerca e diffusione dell'innovazione" e "Sostegno allo start up di nuova imprenditorialità", saranno da prediligersi le iniziative, indirizzate alle PMI, finalizzate alla diffusione delle tecnologie miranti alla riduzione delle pressioni sull'ambiente nonché le ricerche che hanno per oggetto lo sviluppo di tecnologie innovative dal punto di vista dell'impatto ambientale.

Nell'asse 3, "Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali", gli obiettivi specifici sono anche obiettivi ambientali che spaziano dallo sviluppo di un turismo eco-compatibile alla prevenzione dell'inquinamento, dall'uso di fonti energetiche rinnovabili alla difesa e al ripristino del territorio, con particolare riferimento al delicato habitat di laguna. Il patrimonio interessato non è solo quello naturale, ma anche quello culturale architettonico, storico/artistico e paesaggistico presente nella regione, che dovrà essere recuperato e valorizzato. Saranno, infatti, attuati interventi che prevedono, tra l'altro, il recupero e la valorizzazione di esempi di architettura fortificata e industriale, nonché di alcuni borghi rurali espressioni tipiche della cultura contadina locale, anche al fine di combatterne lo stato di degrado ed abbandono. La valorizzazione delle risorse e del patrimonio naturale e ambientale si propone un complesso di interventi per il recupero, la conservazione e la valorizzazione delle risorse ambientali (fonti energetiche rinnovabili), del patrimonio naturale (riserve naturali regionali ex articolo 3 L.R. 42/96, biotopi istituiti ex articolo 4 L.R. 42/96, parchi comunali e intercomunali ex articolo 6 L.R. 42/96) finalizzati a promuovere attività culturali e produttive ad esse collegate. Verranno inoltre realizzati interventi per la tutela e la protezione dell'ambiente: in particolare si provvederà al ripristino ambientale delle aree costiere attraverso il miglioramento del sistema di circolazione idraulica e la difesa del territorio lagunare regionale, alla realizzazione di impianti che utilizzino fonti energetiche rinnovabili sfruttando l'elevata disponibilità di corsi d'acqua, di biomassa e la presenza della risorsa geotermica.

All'interno di tale asse è prevista anche la realizzazione del Sistema Informativo Ambientale a servizio del territorio e delle strutture pubbliche interessate.

Nell'asse 4, "Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale", le azioni di rivitalizzazione e consolidamento dell'economia locale mirano a invertire la tendenza allo spopolamento ed all'abbandono delle attività produttive nel territorio montano, e in particolare nell'"alta montagna", nonché a contrastare i fenomeni di degrado ad essi associati. In questo asse si dà particolare importanza allo sviluppo di un turismo eco-compatibile ed all'aumento della fruibilità dell'area montana. L'attrattività e lo sviluppo del settore turistico saranno perseguiti attraverso la realizzazione ed il miglioramento di percorsi alternativi alla viabilità veicolare (piste ciclabili), il miglioramento della segnaletica e delle informazioni dei percorsi turistici, la realizzazione e il miglioramento di impianti e strutture per le attività legate al turismo (impianti sportivi e termali), il recupero edilizio e paesaggistico e la valorizzazione dei villaggi alpini, con particolare cura alle tipologie architettoniche tradizionali. Particolare attenzione dovrà essere posta nella realizzazione di infrastrutture turistiche invernali per la mitigazione dell'impatto visivo ed ambientale delle piste sciistiche di discesa e degli impianti di risalita. Detti interventi, pur se impattanti, rappresentano un importante traino per lo sviluppo socio-economico di un'area particolarmente svantaggiata della regione.

9. SINTESI DELLA VALUTAZIONE EX-ANTE

9.1. Introduzione: finalità e metodologia della valutazione

La valutazione ex-ante del Docup è stata svolta attraverso l'analisi dei contenuti dello stesso e della documentazione relativa al contesto socio-economico di riferimento ed agli altri strumenti di programmazione regionale, allo scopo di:

- valutare la corretta interpretazione dei fabbisogni e delle priorità di intervento dei territori interessati dal Docup;
- valutare l'idoneità delle strategie e delle linee d'azione del Docup ad affrontare i problemi della aree cui è destinato;
- valutare la coerenza interna ed esterna del Docup verificando la sussistenza di complementarietà, integrazione e sinergia tra gli assi strategici e le linee d'azione individuate e tra il Docup e gli altri strumenti di programmazione regionali e nazionali;
- contribuire a quantificare gli obiettivi e gli impatti correlabili alle strategie individuate;
- analizzare l'idoneità dei dispositivi di attuazione e di sorveglianza.

Tra gli elementi chiave della verifica approfondita effettuata si collocano, dunque, l'analisi della pertinenza delle strategie, della coerenza interna ed esterna e dall'impatto socioeconomico. Di tali punti, trattati ampiamente nel documento di valutazione allegato del Docup, si riporta una sintesi in questo capitolo.

Per la verifica della pertinenza, ovvero dell'adeguatezza delle priorità individuate rispetto ai fabbisogni identificati, gli obiettivi globali e specifici di ogni asse sono stati confrontati con i punti di debolezza dell'area interessata dal Docup ob.2.

La verifica della coerenza interna che implica l'analisi delle relazioni tra gli obiettivi generali e le strategie assunte, tra queste e gli obiettivi specifici e la verifica della presenza di corrette interrelazioni, complementarietà, sinergie e gerarchie al suo interno, è stata condotta attraverso la messa a confronto di tutti gli elementi cui si è fatto richiamo.

La coerenza esterna incentrata, essenzialmente, sul confronto del Docup con il contesto delle iniziative di programmazione ed indirizzo nel quale va ad interagire, è stata analizzata identificando i punti di contatto del Programma con iniziative di carattere regionale, nazionale e comunitario.

La valutazione d'impatto, infine, è stata effettuata attraverso l'utilizzo della matrice SAM e attraverso l'approccio Multicriteria. Si sono ottenute, in tal modo, due analisi, una di tipo quantitativo e l'altra di tipo qualitativo che consentono la previsione dell'impatto che l'attuazione degli interventi contenuti nel Docup potrà avere sul territorio interessato dal Programma.

9.2. Pertinenza delle strategie e coerenza interna

L'analisi della pertinenza delle strategie è rappresentata, come detto sopra, dalla valutazione dell'adeguatezza dei contenuti del programma con le istanze emerse dallo studio del territorio (Punti di Debolezza individuati dall'analisi SWOT).

L'esito dell'analisi ha portato a rilevare un'elevata pertinenza degli obiettivi (globali e specifici) degli Assi in relazione alle criticità presentate dalle aree interessate. Tale risultato può essere verificato in dettaglio attraverso la consultazione delle tabelle riportate nel documento di valutazione ex-ante.

Stesso giudizio positivo si riscontra a proposito della coerenza interna attraverso la quale si valuta il Programma nella sua articolazione.

Coerenza tra obiettivi generali del Docup e strategie assunte

Gli obiettivi generali che si rinvengono nel Docup rappresentano le finalità di riferimento rispetto alle quali costruire coerentemente il Programma nell'ambito di un modello predefinito.

Dal confronto degli obiettivi generali del Docup con gli assi definiti nell'ambito dello stesso documento di programmazione emerge una sostanziale coerenza tra strategie ed impatti attesi.

Alto grado di coerenza, e relazione diretta, si ravvisa fra gli obiettivi specifici dell'Asse 1, **Competitività ed attrattività del sistema territoriale,** ed il suo obiettivo globale. Infatti tutte le linee di intervento sono fortemente coerenti con l'obiettivo generale di **Ampliare e migliorare il sistema infrastrutturale**.

Rispetto agli altri assi, gli obiettivi specifici del primo asse evidenziano un buon grado di coerenza ed una relazione spesso indiretta, trattandosi necessariamente di linee di intervento che non si rivolgono agli stessi beneficiari/utenti.

Un discorso a parte merita l'analisi relativa all'asse 4 **Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale** che fa registrare un alto grado di coerenza ed una relazione diretta dell'asse 1 con il rilancio delle aree più marginali nel territorio dell'alta montagna poiché esso prevede azioni territorialmente mirate a problematiche molto peculiari (spopolamento, spazi limitati per lo sviluppo di attività produttive, isolamento, ecc.).

Il secondo asse, **Ampliamento e competitività del sistema imprese**, contiene linee di intervento tipicamente indirizzate a sostenere e promuovere le attività produttive e di conseguenza, anche in questo caso, si può parlare di un'alta coerenza e di relazione diretta con l'obiettivo globale.

Interessante è evidenziare come, gli obiettivi specifici del secondo asse siano mediamente molto coerenti con gli obiettivi generali degli assi 1 e 4, mentre mostrano una coerenza meno evidente con il terzo asse, **Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali**. In alcuni casi è la natura stessa delle iniziative ed il contesto in cui si realizzeranno a determinare una coerenza, almeno apparentemente, meno elevata. L'obiettivo della valorizzazione delle risorse ambientali e culturali potrebbe apparire, ad un esame di prima approssimazione, confliggente con il favorire la nascita di nuove attività o nel caso dell'Asse 1 di accrescere le dotazioni infrastrutturali. In realtà, tali linee di intervento, se inquadrate nella strategia complessiva del Docup, che impone un'evoluzione armonica del tessuto economico connessa con la tutela dell'ambiente per perseguire l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile, assumono una coerenza molto elevata.

La valutazione relativa alle linee di intervento del secondo asse si ripresenta, analoga e capovolta, per quelle del terzo. Esiste, come è naturale che sia, un elevato grado di coerenza e la relazione diretta degli obiettivi specifici con l'obiettivo globale dell'asse, ma quando si valuta la coerenza con l'obiettivo generale dell'asse 2, si evidenzia una scarsa coerenza. Le linee di intervento del terzo asse incideranno in modo scarso nell'ampliare e migliorare il sistema infrastrutturale, mentre favoriranno lo sviluppo delle attività produttive, oltre che nella fase di cantiere, anche dando nuova linfa alla crescita di specifici settori produttivi quali, ad esempio, il settore turistico.

Come accennato precedentemente, il quarto asse assume obiettivi che si riferiscono ad un territorio ben definito, con proprie peculiarità e che necessita di interventi specifici mirati a rilanciare le aree più marginali del territorio montano. Si tratta di un insieme di interventi territorialmente circoscritto, differenziato e allo stesso tempo complementare alle altre azioni del programma. Sulle aree montane occorre operare tutti gli interventi (infrastrutturali, di sostegno alle attività produttive, di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali) che sono già propri degli altri assi. Si tratta, in pratica di una programmazione specifica all'interno del Docup, che è stata disegnata per incidere, con risorse adeguate, in maniera significativa sugli squilibri ed i ritardi che caratterizzano lo sviluppo socioeconomico dei territori montani.

L'obiettivo specifico, che riguarda la riduzione delle condizioni di marginalità delle aree in oggetto sia con riferimento alla popolazione che alle attività economiche, è molto coerente con il secondo asse e poco con il primo ed il terzo.

Le linee di intervento che prevedono, nelle aree di alta montagna, di sviluppare le infrastrutture e le reti informatiche a servizio del sistema socioeconomico, appaiono coerenti, in particolare, con il primo asse ed, in misura meno immediata ma comunque rilevante, con il secondo ed il terzo asse.

9.3. Coerenza esterna

L'analisi della coerenza esterna, come già accennato, confronta il Docup con il contesto delle iniziative di programmazione ed indirizzo nel quale va ad interagire.

Coerenza rispetto alle altre scelte programmatiche della Regione

Esiste un allineamento marcato fra gli obiettivi strategici espressi nel Docup e quelli che ispirano la programmazione regionale considerata nella sua globalità, riferendosi quindi a tutti i principali strumenti di guida e di indirizzo economico gestiti dalla amministrazione regionale.

Tale coerenza evidenzia, inoltre, una sua valenza dinamica poiché si riscontra anche se si confrontano gli obiettivi del Docup con quelli degli altri interventi di programmazione.

Infatti, dalla seconda metà degli anni Sessanta, i **Piani Regionali di Sviluppo** della Regione puntavano su due principali obiettivi:

- promozione della crescita economica dell'intera regione;
- riequilibrio tra le diverse parti che compongono il territorio e l'economia regionale.

Dall'analisi effettuata si evince che la coerenza degli obiettivi strategici del Docup con la **Promozione della crescita economica dell'intera regione** è mediamente alta mentre si è evidenziata una relazione di tipo indiretto avendo, gli interventi programmati, natura subregionale. E' evidente, comunque, che gli effetti indotti sull'intero territorio del Friuli Venezia Giulia potranno essere comunque significativi.

Il confronto degli obiettivi del Docup con il **Riequilibrio tra le diverse parti che compongono il territorio e l'economia regionale** restituisce una coerenza alta ed una relazione diretta essendo il Docup, nella sua essenza, finalizzato a tale macro-obiettivo.

Ricordiamo che il Docup Obiettivo 2 è uno degli strumenti utilizzati dall'Unione Europea per attenuare gli squilibri determinati da uno sviluppo del territorio non armonico ed omogeneo. Nel caso del Docup Friuli-Venezia Giulia gli interventi riguardano l'area montana, la bassa pianura friulana, l'area lagunare e la

Venezia Giulia, e ciascuna di tali aree presenta peculiarità ed esigenze specifiche e ben individuabili. Gli obiettivi globali, e le azioni che ne derivano, fanno riferimento a tali aree e non a tutto il territorio regionale.

A sua volta, il tema del riequilibrio era fondato sul favorire lo sviluppo dell'area friulana, in particolare nel settore manifatturiero, e delle aree montane.

Per quanto riguarda l'area friulana, l'obiettivo può dirsi raggiunto. L'analisi del contesto riportata nel Docup evidenzia come i principali indicatori macroeconomici statici e di trend delle province di Udine e Pordenone, grazie anche alla prossimità alle aree più dinamiche dell'economia italiana, sovraperformino, in buona parte, gli indicatori di Trieste e Gorizia e quelli di altre aree di riferimento e confronto (ad esempio Italia settentrionale).

L'arretratezza e la fragilità del tessuto economico delle aree montane rimane, invece, ancora un Punto di Debolezza per la regione Friuli-Venezia Giulia. Nel corso degli anni, in particolare con il P.R.S. 1986/88 (Progetto montagna), sono state incrementate le risorse volte a favorire lo sviluppo di queste aree, con l'istituzione tra l'altro dell'Agenzia per lo Sviluppo dei territori montani. E il P.R.S. del 2000/2002 ha confermato la priorità per l'amministrazione regionale del riequilibrio dei divari esistenti sul territorio.

Altro punto che ha assunto una valenza fondamentale per la crescita dell'economia regionale è rappresentato dalla **valorizzazione della collocazione geopolitica**, ma valutare il grado di coerenza ed il tipo di relazione del Docup con essa risulta abbastanza complesso.

Fino alla caduta del Muro di Berlino, la posizione geografica rappresentava per la regione un Punto di Debolezza. Essa era allora periferia dell'Europa occidentale e sopportava il peso di vincoli territoriali, derivanti dalla sua collocazione strategica dal punto di vista militare, e vincoli economici legati alla vicinanza di paesi ad economia *non di mercato*. Successivamente, con l'apertura delle frontiere politiche, il Friuli-Venezia Giulia si è ritrovato al crocevia di un sistema di Paesi/Regioni che per tradizioni, storia e cultura evidenziano elementi di omogeneità e da qualche anno manifestano l'intenzione di interagire costruttivamente nel comune intento di alimentare i rispettivi processi di sviluppo.

In generale si può affermare che esiste comunque una coerenza medio-alta, anche se indiretta, (fatta eccezione per l'obiettivo di migliorare il sistema infrastrutturale che presenta una relazione diretta con l'obiettivo della valorizzazione della collocazione geopolitica della regione) del Docup con la programmazione regionale. La coerenza risulta evidente in particolare in riferimento all'obiettivo di sviluppare il sistema infrastrutturale.

9.4. Collegamenti fra altre politiche rilevanti (a livello regionale e nazionale o comunitario): Piano di Sviluppo Rurale, Piano Ob.3 -FSE

Nel suo intento di perseguire la riconversione economica e sociale regionale, il Docup punta ad "accelerare la crescita, l'occupazione, la riconversione e l'innovazione produttiva dei territori del Friuli-Venezia Giulia ammessi all'Obiettivo 2, promuovendone la saldatura e l'integrazione con le aree maggiormente dinamiche della regione. Contribuire, in quest'ambito, ad un rafforzamento anche strutturale delle aree montane in una prospettiva di recupero di tali territori all'economia di mercato e promuovere il completamento della riconversione delle aree in regime di sostegno transitorio". Tali obiettivi trovano complementarietà nelle linee di intervento del **Piano di Sviluppo Rurale**. Il Docup viene, infatti, rafforzato ed integrato dalle priorità di intervento individuate dal PSR il cui obiettivo globale è di assicurare livelli adeguati di sviluppo delle aree rurali regionali attraverso il sostegno alla competitività delle imprese, lo sviluppo del territorio rurale e la salvaguardia del patrimonio rurale, tutti temi sui quali il Docup pone una particolare attenzione.

Gli interventi del Docup che afferiscono allo sviluppo e valorizzazione delle **risorse umane** si collocano lungo una linea di continuità rispetto agli orientamenti strategici contenuti nel **POR Ob.3**, nel quale sono presentati gli indirizzi in materia di politiche formative e del lavoro. Tale continuità sarà garantita anche nella fase attuativa, oltre che in quella programmatica, dal costante raccordo operativo tra le due direzioni regionali responsabili del Docup e del POR Ob.3, rispettivamente la Direzione regionale Affari Europei e la Direzione regionale Formazione Professionale. Il Docup, finalizzato alla riconversione delle aree regionali colpite gravemente dal declino industriale, si integra con l'approccio trasversale e diffuso ai temi della qualificazione e potenziamento delle risorse umane contenuto nel POR Ob.3, poiché la valorizzazione delle risorse umane è uno degli strumenti attraverso i quali si intende favorire lo sviluppo della competitività del sistema.

Dall'analisi condotta emerge l'assenza di un asse dedicato esclusivamente al tema della valorizzazione delle risorse umane (visto che è trattato, com'è naturale che sia, all'interno del piano FSE specificatamente ad esso dedicato).

Di particolare interesse risultano le misure "innovative" e dirette ad introdurre strumenti informatici e telematici, come il telelavoro, con lo scopo di sostenere e sviluppare i sistemi produttivi delle aree più deboli; tra queste l'area montana che incontra notevoli problemi legati alla marginalità, al decremento demografico e alla destabilizzazione delle attività economiche.

Sempre per stimolare il sistema produttivo dell'area montana sono previste azioni di sostegno per le imprese che offrono servizi alla persona, per migliorare la qualità della vita, servizi culturali e del tempo libero, servizi ambientali.

All'interno dell'obiettivo globale di tutelare e valorizzare i beni culturali sono stati proposti i seguenti obiettivi di misura: creare occasioni di nuove attività produttive, qualificazione e rivitalizzazione del territorio, diffusione di tecniche, di competenze e specializzazione e, quindi, creazione di nuova e più qualificata occupazione. Da ciò si deduce che il Docup, in linea con le indicazioni della strategia europea di promuovere l'occupazione in settori poco sfruttati e ad alto potenziale occupazionale (come ambiente e servizi), ha considerato significativa la valorizzazione delle risorse naturali e culturali.

Gli strumenti relativi alle risorse umane sono per lo più indiretti, ossia si ricorre, ad esempio agli aiuti alle imprese, ai servizi finanziari o alla animazione economica per raggiungere il fine di creare nuova imprenditorialità.

Più ampi ed interessanti appaiono gli effetti sinergici che possono essere attivati tramite il raccordo tra gli interventi previsti dal Docup e quelli previsti dal POR Ob.3. Sono molteplici le possibilità di accompagnare le azioni sviluppate dal Docup con interventi finanziati dal POR Ob.3. Il coordinamento sistematico nella fase attuativa degli interventi dovrà essere operato attraverso la pianificazione e schedulazione congiunta dei bandi, la precisa identificazione dei target, l'attenta analisi delle sinergie esistenti tra le azioni di sistema ed azioni orientate alle persone.

Tale raccordo rappresenta una condizione imprenscindibile per garantire la piena efficacia di tutti gli strumenti di pianificazione e, quindi, dovrà caratterizzare anche l'attuazione delle I.C, Interreg e Leader ed il Piano di Sviluppo Rurale.

Per ciò che riguarda gli interventi relativi al settore **ambientale**, il Docup dedica particolare attenzione all'obiettivo della tutela ambientale. La realizzazione di una crescita elevata deve essere perseguita nel rispetto della sostenibilità ambientale. In armonia con l'obiettivo di attuare una politica globale di valorizzazione del territorio, nel Docup gli interventi di tutela ambientale e di conservazione dei beni ambientali e culturali sono accompagnate da iniziative di valorizzazione territoriale. Estendendosi dalle Alpi

al mare, il territorio regionale è molto articolato e vi si possono riconoscere diverse grandi unità fisiografiche (si identificano un settore montano, uno collinare, la pianura, la zona costiera, quella lagunare e il Carso).

Gli interventi e le risorse tengono in debito conto la salvaguardia dell'ambiente intesa come fattore di sviluppo. Coerente con il rapporto di valutazione della situazione ambientale, nel Docup gli obiettivi globali richiamano i concetti di **sicurezza,** intesa come difesa del suolo dal rischio idrogeologico e sismico, di **qualità,** intesa come valorizzazione del patrimonio ambientale disinquinato, conservato e fruibile e di **sostenibilità**, intesa come rispetto nel lungo periodo della capacità di carico dell'ambiente.

Per quanto riguarda la verifica di coerenza del Docup rispetto alle politiche economiche adottate a livello nazionale e comunitario, si rileva una sostanziale congruità. Tale analisi è stata compiuta (in armonia con l'impostazione seguita dal DPEF 2000/03 per gli interventi nel Mezzogiorno) secondo due direttrici principali:

- il collegamento tra le strategie programmatiche ed i vincoli europei derivanti dalla partecipazione all'UEM;
- la relazione sussistente tra la gestione del nuovo obiettivo 2 e l'avvio di una politica in favore - dell'occupazione e della competitività delle PMI.

L'impostazione di una strategia del Docup orientata dal lato dell'offerta, concentrandosi su azioni che promuovono l'efficienza dei fattori produttivi, piuttosto che su interventi di mero sostegno ai redditi, risponde ad entrambe le priorità:

- riduzione dalla dipendenza di flussi continui di spesa pubblica (esigenze di equilibrio di bilancio previste dall'UEM)
- crescita endogena attraverso interventi di riqualificazione e ampliamento del sistema industriale e artigianale, al fine di favorire la flessibilità del sistema produttivo e renderlo meno vulnerabile a shock esterni.

9.5. Valutazione dell'impatto

9.5.1. Analisi multicriteria

Aspetti metodologici

Dal punto di vista metodologico, la valutazione seguente fa riferimento alle indicazioni dell'Unione Europea contenute nel documento della DG XVI, Documento di Lavoro 2 – Valutazione Ex-Ante degli interventi dei Fondi Strutturali, Commissione Europea.

Tale valutazione è stata articolata nelle seguenti fasi operative:

a) *definizione/scelta dei "criteri"* attraverso cui valutare l'impatto determinato da Misure/Assi;

b) *validazione della pertinenza, completezza della significatività dei criteri* selezionati a rappresentare e misurare gli impatti di Misure/Assi attraverso il confronto con testimoni di qualità ed esperti di settore realizzata con un questionario e una successiva analisi delle risposte. La validazione ha consentito di introdurre "fattori di ponderazione" per ciascuno dei criteri proposti;

c) *individuazione, descrizione e confronto della tipologia e modalità di impatto* determinato dalle diverse Misure/Assi sui criteri di giudizio: al fine di fornire un quadro di supporto nella quantificazione dei livelli di impatto, si è proceduto ad analizzare ed esplicitare le relazioni esistenti tra le misure del programma e i criteri di valutazione/obiettivi discussa e condivisa con i testimoni privilegiati;

d) *costruzione della Matrice di Valutazione Multicriteria (MVM):* l'esplicitazione di un giudizio da parte di testimoni privilegiati sull'intensità dell'impatto atteso, ha richiesto la costruzione di una matrice a doppia entrata nella quale sono state messe in relazione le Misure/Assi del Docup ob 2 e gli obiettivi/criteri di giudizio. La matrice è stata confrontata con più «testimoni privilegiati» che hanno attribuito, sulla base delle proprie esperienze e conoscenze, a ciascuna relazione, un punteggio (variabile da +3, massimo effetto positivo, a –3, massimo effetto negativo), che esprime la presenza/assenza /intensità dell'impatto. Ai punteggi risultanti sono stati applicati i sopracitati "fattori di ponderazione";

e) *interpretazione* dei risultati: i dati provenienti dai questionari dei testimoni sono stati integrati nelle due Tabelle realizzate. Il punteggio raggiunto da ogni misura in relazione ai criteri/obiettivi prescelti, lungi dall'essere una asserzione univoca ed assoluta, costituisce un'indicazione relativa al livello di impatto determinato dalle misure del Docup sugli obiettivi/criteri di valutazione.

Di seguito viene riportata la *Matrice di Valutazione Multicriteria (MVM)* risultante dalla elaborazione dei questionari pervenuti al valutatore.

Considerazioni conclusive sui risultati della valutazione dell'impatto

A partire dagli obiettivi generali e specifici fissati precedentemente possono derivare alcune considerazioni sul livello di impatto che le azioni proposte potranno verosimilmente determinare sul tessuto economico e sociale dell'area, tenendo conto, laddove possibile, della dotazione finanziaria prevista.

Dall'analisi dei risultati sintetizzati nella *Matrice di Valutazione Multicriteria* (tab.9.1) possono scaturire le seguenti considerazioni:

a) Il rafforzamento del **tessuto imprenditoriale** (**PMI** in particolare), rimane naturalmente il cardine del presente Docup. Tutte le Misure proposte hanno un impatto quasi sempre rilevante sul rafforzamento e lo sviluppo delle imprese. La gamma delle azioni proposte appare vasta, andando dagli incentivi diretti alle aziende alla creazione di un "ambiente" favorevole allo sviluppo di attività produttive. La dotazione finanziaria specifica, appare pertanto adeguata alle attese.

b) Anche la valorizzazione delle **risorse turistiche e culturali** risulta centrale nel Programma. L'impatto atteso sul settore è elevato e viene determinato in particolare dalla presenza di azioni specifiche a favore delle *PMI turistiche* (vedi Azione 2.1.2), *Recupero e valorizzazione beni culturali* (Misura 3.2) e *Attrattività e sviluppo del settore turistico dell'alta montagna* (Misura 4.3).

c) Per il **settore commerciale** la strategia di sviluppo fa riferimento sia a specifiche misure di intervento (quali ad es. Misura 1.1- *Competitività e attrattività del sistema dei trasporti*, nonché le Azioni 2.1.2 – *Aiuti agli investimenti delle imprese del settore turistico e commerciale,* e 4.2.3 – *Sostegno alle imprese del commercio e dell'artigianato*), sia, soprattutto, alle svariate ricadute positive che il rafforzamento imprenditoriale in genere determinerà sul comparto.

d) Lo sviluppo delle **infrastrutture di trasporto** - ed in particolar modo il trasporto intermodale – viene preso in considerazione principalmente nella Misura 1.1 – *Competitività e attrattività del sistema dei trasporti.* La prima azione interessa diversi settori – porti, autoporti, aeroporti e interporti – con miglioramento delle reti telematiche e degli standard di sicurezza per quanto riguarda i trasporti marittimi, mentre la seconda azione riguarda alcune infrastrutture stradali a supporto delle attività produttive e turistiche.

e) Valutato positivo e forte l'impatto del programma sulla problematica riguardante l'**occupazione giovanile.** Parallelamente a iniziative specifiche riguardanti questo particolare obiettivo, vanno considerate le ricadute positive che le diverse misure a favore delle PMI in genere hanno rispetto ai livelli occupazionali dei giovani. Infatti l'intero Asse 2 specifica tra le sue priorità il sostegno all'imprenditoria giovanile. L'Asse 4 interviene in maniera complementare, attivando un circolo virtuoso riguardante la creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo di attività produttive, quindi all'incentivazione dell'economia di montagna e, conseguentemente, alla riduzione dell'esodo in particolare giovanile.

f) Stimato invece meno intenso l'impatto specifico allo sviluppo dell'**imprenditoria femminile** che, comunque, si giova degli aiuti alle PMI, del set di azioni a favore del presidio dell'alta montagna (in particolare lo *sviluppo del telelavoro* (4.2.2) e i *nuovi ambiti di attività* (Azione 4.2.5), dei servizi finanziari per favorire *lo start up di nuova imprenditorialità* (Azione 2.5). Potrebbero forse essere maggiormente potenziati gli interventi riguardanti il sostegno alle donne lavoratrici, con la creazione di infrastrutture atte a facilitare il loro ingresso nel mondo del lavoro, quali ad es. asili nido sui luoghi di lavoro.

g) Il Docup ha nel complesso tenuto conto della necessità di frenare l'**esodo rurale** attraverso diverse iniziative volte a creare opportunità di occupazione, strutture sociali e infrastrutture nelle zone più svantaggiate e/o difficilmente raggiungibili. In questo senso è stato inserito l'Asse 4 – *Rafforzamento della montagna*, che attraverso il sostegno alle iniziative economiche e alla valorizzazione del patrimonio turistico e culturale delle aree montane, assicura un impatto positivo nell'inversione della tendenza allo spopolamento di queste zone.

h) In sinergia con l'obiettivo di cui al punto precedente sembra sia focalizzata l'attenzione sull'effettivo **riequilibrio delle disparità** esistenti tra le diverse realtà regionali. Oltre all'Asse per lo sviluppo della montagna sono stati previsti interventi per lo sviluppo delle *infrastrutturazione stradali a supporto di attività produttive e turismo* (Azione 1.1.2) e la *valorizzazione del patrimonio tipico rurale* (Azione 3.2.2). Il giudizio finale dell'impatto del Docup su questo particolare aspetto, che rimane uno degli obiettivi principali di questo strumento di programmazione, si può quindi considerare nel complesso positivo.

i) Altro settore correlato risulta la **riqualificazione dei centri urbani**, che pone l'accento sul miglioramento delle dotazioni infrastrutturali dei centri maggiori e soprattutto sulla rivalutazione - a fini turistici ma anche culturali - dei tanti centri urbani di minori dimensioni che potenzialmente potrebbero rappresentare poli di riaggregazione per le popolazioni delle aree decentrate così come centri di attrattiva turistica. Intervengono con un forte contenuto specifico le misure 1.2- *Competitività e attrattività urbana* e 3.2- *Recupero e valorizzazione dei beni culturali*, oltre a quelle previste nel contesto della Misura 4.3 – *Attrattività e sviluppo del settore turistico dell'alta montagna.*

j) Il settore della **ricerca** è interessato sia da una Misura specifica – la 2.4- *Ricerca e diffusione dell'innovazione* – sia dalle altre misure dell'Asse 2, volte a sviluppare le risorse proprie delle imprese. La strategia è quindi quella di agganciare quanto più strettamente possibile i risultati della ricerca a quelli che sono i fabbisogni reali – e quindi di diretta applicazione - delle imprese.

k) Per quanto riguarda il **settore ambientale** il Docup cerca di trovare un corretto equilibrio tra le necessità di salvaguardia dell'ambiente con le altrettanto pressanti necessità di permettere un adeguato sviluppo economico. Il punteggio finale ricevuto nella *Matrice di Valutazione* (tab.9) sconta la presenza di impatti potenzialmente negativi dovuti ad alcune delle azioni previste. In questo senso sarà di estrema importanza, nelle fasi successive della programmazione e durante le fasi attuative, applicare tutti gli strumenti di controllo disponibili per limitare impatti ambientali negativi derivanti da poli di sviluppo industriale, strade in zone ad alto pregio ambientale, piste da sci, etc.

Tabella 9.1 - Matrice di valutazione multicriteria degli impatti attesi

	ASSE	ASSE I. COMPETITIVITA' / ATTRATTIVITA' DEL SISTEMA TERRITORIALE			ASSE II. AMPLIAMENTO E COMPETITIVITA' DEL SISTEMA IMPRESE				
	MISURE	1.1 Competitività/ attrattività sistema trasporti	1.2 Competitività /attrattività urbana	1.3 Competitività/ attrattività infrastrutture per sviluppo att. produttive	2.1 Aiuti investimenti imprese	2.2 Servizi finanziari alle imprese per il rafforz. capitale sociale	2.3 Servizi reali alle imprese e animaz economica	2.4 Ricerca/ diffusione innovazione	2.5 Sostegno allo start up di nuova imprenditorialità
	CRITERI DI GIUDIZIO								
	AMBITO PRODUTTIVO								
1	*Rafforzamento tessuto delle imprese (PMI in particolare)*	3	2	3	3	3	3	3	3
2	*Sviluppo imprenditorialità giovanile*	1	0	2	3	3	3	2	3
3	*Valorizzazione risorse turistiche e culturali*	2	3	0	3	3	3	0	0
4	*Supporto alla ricerca*	0	0	1	1	1	0	3	0
5	*Sostegno agli interscambi commerciali*	3	0	0	2	2	2	0	0
	AMBITO INFRASTRUTTURE								
6	*Miglioramento rete di trasporto integrato*	3	0	0	1	0	0	0	0
7	*Miglioramento infrastrutture portuali*	3	0	0	0	0	0	0	0
8	*Miglioramento infrastrutture telematiche*	3	0	2	2	1	1	2	0
	AMBITO SOCIALE								
9	*Perequazione delle disparità intraregionali*	2	1	0	1	1	0	0	1
10	*Freno all'esodo rurale*	2	1	0	2	1	0	0	2
	TEMATICHE TRASVERSALI: AMBIENTE								
11	*Valorizzazione risorse ambientali e interventi per la tutela ambientale*	-1	2	1	3	0	1	1	0
12	*Riqualificazione tessuto urbano*	1	3	0	0	0	0	0	0
	TEMATICHE TRASVERSALI: PARI OPPORTUNITA'								
13	*Sostegno all'imprenditorialità femminile*	1	0	0	2	3	3	1	2
14	*Sviluppo di infrastrutture e normative specifiche per le donne lavoratrici*	0	0	0	0	0	0	0	0
	MEDIA PER COLONNA	***1,6***	***0,9***	***0,6***	***1,6***	***1,3***	***1,1***	***0,9***	***0,8***

(continua)

	ASSE	ASSE III. VALORIZZAZIONE E TUTELA DELLE RISORSE AMBIENTALI, NATURALI CULTURALI		ASSE IV - RAFFORZAMENTO DELL'ECONOMIA DLLA MONTAGNA E RIPRISTINO DELLE CONDIZIONI SOCIOECONOMICHE NELLA MONTAGNA MARGINALE		
	MISURE	3.1 Tutela/valoriz risorse patrimonio naturale ed ambientale	3.2 Recupero e valorizzazione dei beni culturali	4.1 Consolidamento/ sviluppo imprenditoria zone montane	4.2 Sostegno per favorire il presidio socioeconomico montagna	4.3 Attrattività e sviluppo settore turistico alta montagna
	CRITERI DI GIUDIZIO					
	AMBITO PRODUTTIVO					
1	*Rafforzamento tessuto delle imprese (PMI in particolare)*	2	1	3	3	3
2	*Sviluppo imprenditorialità giovanile*	2	2	1	3	3
3	*Valorizzazione risorse turistiche e culturali*	3	3	1	2	3
4	*Supporto alla ricerca*	0	0	0	0	0
5	*Sostegno agli interscambi commerciali*	0	0	1	1	1
	AMBITO INFRASTRUTTURE					
6	*Miglioramento rete di trasporto integrato*	0	0	0	0	0
7	*Miglioramento infrastrutture portuali*	2	0	0	0	0
8	*Miglioramento infrastrutture telematiche*	1	0	1	3	0
	AMBITO SOCIALE					
9	*Perequazione delle disparità intraregionali*	2	2	3	3	3
10	*Freno all'esodo rurale*	2	2	3	3	3
	TEMATICHE TRASVERSALI: AMBIENTE					
11	*Valorizzazione risorse ambientali e interventi per la tutela ambientale*	3	2	0	-1	-3
12	*Riqualificazione tessuto urbano*	0	3	2	2	3
	TEMATICHE TRASVERSALI: PARI OPPORTUNITA'					
13	*Sostegno all'imprenditorialità femminile*	1	1	1	3	2
14	*Sviluppo di infrastrutture e normative specifiche per le donne lavoratrici*	0	0	0	2	0
	MEDIA PER COLONNA	***1,3***	***1,1***	***1,1***	***1,7***	***1,3***

0 = Impatto nullo o trascurabile
1 = Impatto limitato
2 = Impatto significativo
3 = Impatto molto significativo
(con i corrispettivi valori in negativo)

9.5.2. Valutazione quantitativa dell'impatto macroeconomico: impatto del Docup in fase di cantiere

La valutazione dell'impatto del Docup, sulle principali variabili macroeconomiche regionali, è stata realizzata attraverso l'utilizzo di un modello economico basato su una matrice di contabilità sociale.

La matrice di contabilità sociale è stata costruita allargando la tavola delle interdipendenze settoriali del Friuli Venezia Giulia, realizzata dall'IRPET per il 1996, ai conti dei settori istituzionali.

La SAM[16] presenta:

- 17 conti per le attività produttive;
- due conti per i fattori di produzione;
- un conto consolidato per le operazioni di parte corrente dei settori istituzionali regionali, (famiglie, imprese e amministrazioni pubbliche)
- un conto capitale consolidato che registra le operazioni in conto capitale dei settori istituzionali;
- due conti per gli operatori istituzionali sovraregionali: il resto dell'Italia ed il resto del mondo.

Il modello di moltiplicatori di impatto, ottenuto dalla elaborazione della matrice di contabilità sociale, ha permesso di analizzare gli effetti degli interventi ricompresi nel Docup sulle seguenti variabili economiche regionali:

- produzione lorda,
- valore aggiunto,
- occupazione

E' importante sottolineare che il modello è *demand driven*, nel modello cioè la struttura dell'offerta rimane invariata: gli input intermedi e finali utilizzati dalle branche produttive sono fissi. Ciò circoscrive l'utilizzo del modello basato sulla SAM solo alla stima dell'impatto nella fase di cantiere.

Nella fase di cantiere sono analizzati gli effetti economici generati nella fase di realizzazione delle opere. La spesa considerata ai fini delle elaborazioni è desunta dal piano finanziario approvato in fase di programmazione dalla Regione ed ammonta, includendo la quota relativa ai privati, a circa 504,3 Meuro. Tale importo è stato calcolato sulla base delle ipotesi adottate, escludendo dalla fase della simulazione le spese relative all'assistenza tecnica, i cui effetti in fase di cantiere risultano poco significativi.

Il valore stimato degli interventi previsti all'interno del Docup è stato disaggregato per i settori produttivi a cui vengono attribuite spese di cantiere previste dalle misure. La ripartizione è stata effettuata tenendo conto delle tipologie di interventi riconducibili alle specifiche misure ed azioni, in particolare:

16 Social Accounting Matrix

- le Misure 1.1 e 1.2 sono state in parte iniettate nel conto dei "Prodotti in metallo e macchine";

- la branca delle "Costruzioni e lavori del Genio Civile" è attivata dalle Misure che contengono interventi infrastrutturali (Misure 1.1, 1.2, 1.3, 2.1, 3.1, 3.2, 4.1, 4.2 e 4.3);

- alle due branche "Altri servizi destinabili alla vendita" e "Servizi non destinabili alla vendita" sono state attribuite gli interventi riferiti all'erogazione di servizi (Misure 2.1, 2.3, 2.5, 3.1, 3.2, 4.1, 4.2).

I risultati principali dell'analisi, riportati in dettaglio nelle tabelle 9.2 e 9.3, indicano che a fronte di una spesa annuale di circa 84.05 Meuro (spesa media nei sei anni di cantiere):

- la produzione lorda regionale attivata è di circa 288,4 meuro, di cui circa 180,1 indirettamente;

- il valore aggiunto generato è di 134,4 meuro, con un effetto indiretto elevato che supera il 66% (89,8 meuro);

- l'occupazione, espressa in termini di unità lavorative attivate, è di 2.880 unità, di queste 1.926 sono indirette.

Questi risultati rivelano che il programma è in grado di attivare una domanda aggiuntiva di lavoro ogni 30.008 Euro investiti e che il valore aggiunto generato da ogni unità aggiuntiva è pari a 46.660 Euro, dimostrando pertanto una buona performance dell'investimento in fase di cantiere.

Tab. 9.2 Impatto sulla produzione lorda e sul valore aggiunto (media nei sei anni di cantiere)

(In Meuro)

Articolazione Assi/Misure	*Produzione lorda regionale*			*Valore aggiunto Regionale*		
	Effetto diretto	*Effetto indiretto*	*Totale*	*Effetto diretto*	*Effetto indiretto*	*Totale*
1. Competitività e attrattività del sistema territoriale	22,4	29,9	52,4	5,2	15,3	20,4
2. Ampliamento e competitività del sistema imprese	66,9	118,6	185,5	32,2	58,7	90,9
3. Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali	10,1	16,7	26,8	4,0	8,3	12,4
4. Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche nella montagna marginale	8,9	14,9	23,7	3,2	7,5	10,7
TOTALE GENERALE	**108,3**	**180,1**	**288,4**	**44,6**	**89,8**	**134,4**

Tab.9.3 Impatto occupazionale nella fase di cantiere (media nei sei anni di cantiere)

Articolazione Assi/Misure	*Occupazione attivata*		
	Ul dirette	*Ul Indirette*	*Ul totali*
1. Competitività e attrattività del sistema territoriale	111	327	438
2. Ampliamento e competitività del sistema imprese	689	1.259	1.948
3. Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali naturali e culturali	86	179	265
4. Rafforzamento dell'economia della montagna ripristino delle condizioni socioeconomiche nell montagna marginale	68	161	229
TOTALE GENERALE	**954**	**1.926**	**2.880**

9.5.3. Impatto del Docup in fase di Regime

Gli effetti delle spese in fase di cantiere, appena analizzati, sono tuttavia temporanei; si esauriscono, cioè, con la conclusione degli interventi.

In questo paragrafo, l'impatto degli interventi contenuti nel Docup verrà analizzato da un'altra prospettiva: gli interventi sui trasporti, sul sistema imprese, sul territorio e sull'ambiente determineranno a regime effetti duraturi sull'economia regionale, generati dalla crescita delle infrastrutture, dell'efficienza e della produttività.

La valutazione degli effetti a regime è stata realizzata attraverso l'utilizzo di una metodologia mista.

- Gli effetti diretti, su occupazione e valore aggiunto, sono stati calcolati utilizzando un approccio indiretto; per la stima del valore aggiunto, quello basato sui rapporti capitale-prodotto [17] e per quanto riguarda l'occupazione, attraverso il rapporto prodotto per unità di lavoro [18].

- Gli effetti indiretti sono stati stimati attraverso la SAM descritta al paragrafo precedente, pur tenendo conto dei limiti nell'applicazione dei moltiplicatori leonteviani in una ipotesi di offerta invariata.

Attraverso i rapporti capitale-prodotto, ed introducendo un ulteriore ipotesi di uguaglianza tra i rapporti medi e marginali, può essere stimato l'incremento di valore aggiunto che può essere generato da una variazione nella dotazione di capitale attivata dall'investimento in fase di cantiere.

Ad esempio un investimento che nella fase di cantiere vede beneficiaria un'impresa artigianale nella branca della lavorazione del legno per l'acquisizione di nuovi macchinari, si traduce nella fase di cantiere in un incremento della domanda della branca dei "prodotti in metallo e macchine" mentre, nella fase di regime, i nuovi macchinari determineranno un incremento del valore aggiunto della branca della lavorazione del legno, che è misurabile attraverso i rapporti marginali capitale-prodotto.

I risultati evidenziati a regime

Dalla tabella 9.4 si evince che gli 89 Meuro di spesa dell'Asse 1, che nella fase di regime sono considerati come 89 Meuro di nuove infrastrutture, genereranno un incremento del valore aggiunto di 21 Meuro, incremento ottenuto applicando un rapporto capitale prodotto pari a 4,2.

Per la stima diretta dell'occupazione è stato utilizzato il valore del prodotto per unità di lavoro, che per il Friuli a livello generale è pari a 44.044 euro. Questo valore è stato modificato per ogni Asse, tenendo conto del differente grado di specializzazione della manodopera associata alla tipologia di investimento materiale ed immateriale prevista.

Per gli effetti indiretti, si è proceduto attraverso il modello dei moltiplicatori della SAM, simulando l'incremento della domanda dei settori attivati in fase di regime, e, analizzando gli effetti prodotti sul resto dell'economia regionale.

I valori riportati nella tabella seguente indicano che, a fronte di un incremento della dotazione di capitale di 504,3 Meuro (corrispondente alla quota stimata di risorse destinate ad interventi che determineranno nella fase di regime aumento di Valore Aggiunto. Si tratta di investimenti destinati all'aumento di dotazioni materiali o infrastrutturali come capannoni, macchinari ed attrezzature, ecc.) il Programma:

- genera 338 Meuro di valore aggiunto (effetto totale);

- attiva 6.676 unità di lavoro l'anno.

---

17 ISTAT (1996), Investimenti, ammortamenti e stock di capitale. Anni 1990-95 Roma

18 ISTAT (1996), Conti economici regionali. Anni 1980-1995

Tab. 9.4 Impatto su occupazione e valore aggiunto in fase di regime (media annuale)

(Valori in Meuro)

Assi	*Maggiore dotazione infrastrutturale*	*Rapporto capitale/ prodotto*	*Occupazione*			*Valore aggiunto Regionale*		
			UL dirette	*Ul Indirette*	*Ul totali*	*effetto diretto*	*effetto indiretto*	*Totale*
1.Competitività e attrattività del sistema territoriale	89,1	4,2	280	591	871	21	38	59
2.Ampliamento e competitività del sistema imprese	325,9	3,1	1.929	2.619	4.548	97	102	199
3.Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali	45,7	3,5	179	311	490	13	33	46
4.Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche montagna marginale	43,5	2,8	360	407	767	14	20	34
TOTALE GENERALE	**504,3**		**2.748**	**3.928**	**6.676**	**145**	**193**	**338**

Questi risultati, pur tenendo nella dovuta considerazione i limiti legati all'utilizzo di un approccio indiretto (i rapporti capitale-prodotto sono infatti riferiti al livello di disaggregazione regionale) mostrano un'ottima *performance* del Programma anche nella fase di regime.

Dalla tabella 9.4 si evince che gli 89 Meuro di spesa dell'Asse 1, che nella fase di regime sono considerati come 89 Meuro di nuove infrastrutture, genereranno un incremento del valore aggiunto di 21 Meuro, incremento ottenuto applicando un rapporto capitale prodotto pari a 4,2.

Per la stima diretta dell'occupazione è stato utilizzato il valore del prodotto per unità di lavoro, che per il Friuli a livello generale è pari a 44.044 euro. Questo valore è stato modificato per ogni Asse, tenendo conto del differente grado di specializzazione della manodopera associata alla tipologia di investimento materiale ed immateriale prevista.

Per gli effetti indiretti, si è proceduto attraverso il modello dei moltiplicatori della SAM, simulando l'incremento della domanda dei settori attivati in fase di regime, e, analizzando gli effetti prodotti sul resto dell'economia regionale.

I valori riportati nella tabella seguente indicano che, a fronte di un incremento della dotazione di capitale di 504,3 Meuro (corrispondente alla quota stimata di risorse destinate ad interventi che determineranno nella fase di regime aumento di Valore Aggiunto. Si tratta di investimenti destinati all'aumento di dotazioni materiali o infrastrutturali come capannoni, macchinari ed attrezzature, ecc.) il Programma:

- genera 338 Meuro di valore aggiunto (effetto totale);
- attiva 6.676 unità di lavoro l'anno.

Tab. 9.5 Impatto su occupazione e valore aggiunto in fase di regime (media annuale)

(Valori in Meuro)

Assi	*Maggiore dotazione infrastrutturale*	*Rapporto capitale/ prodotto*	*Occupazione*			*Valore aggiunto Regionale*		
			UL dirette	*Ul Indirette*	*Ul totali*	*effetto diretto*	*effetto indiretto*	*Totale*
1. Competitività e attrattività del sistema territoriale	89,1	4,2	280	591	871	21	38	59
2. Ampliamento e competitività del sistema imprese	325,9	3,1	1.929	2.619	4.548	97	102	199
3. Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali	45,7	3,5	179	311	490	13	33	46
4. Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche montagna marginale	43,5	2,8	360	407	767	14	20	34
TOTALE GENERALE	**504,3**		**2.748**	**3.928**	**6.676**	**145**	**193**	**338**

Questi risultati, pur tenendo nella dovuta considerazione i limiti legati all'utilizzo di un approccio indiretto (i rapporti capitale-prodotto sono infatti riferiti al livello di disaggregazione regionale) mostrano un'ottima *performance* del Programma anche nella fase di regime.

9.5.4. Considerazioni conclusive

La strategia delineata dal Programma appare sostanzialmente rispondente alle necessità del territorio, e nella sua articolazione complessiva di Assi e misure affronta le problematiche emerse dall'analisi SWOT, rispondendo in particolare ai temi occupazionali. L'impatto definito dalla analisi precedente dipende quindi dalla integrazione di diverse strategie di azione, anche se l'analisi condotta fa emergere alcuni punti cardine:

- in linea con le priorità espresse dal Docup, gli impatti più intensi dell'insieme di Assi e misure definito nello stesso riguardano il sostegno delle attività produttive e le loro positive ricadute sull'occupazione giovanile e femminile. In particolare contribuisce agli obiettivi strategici del Programma, l'Asse 2 il quale stabilisce relazioni positive con quasi tutti gli obiettivi specifici/criteri di giudizio. Coerenti con tali attese sono le risorse previste dal Docup;

- anche il sostegno alla realizzazione infrastrutturale rappresenta un'idea cardine del programma; in particolare viene ritenuto sostanziale l'impatto determinato dalla modernizzazione delle strutture anche telematiche per garantire efficienza e sicurezza;

- l'impatto che l'Asse 4 relativo alla Montagna può determinare sulla strategia regionale, volta a compensare le disparità esistenti, creare occasioni di occupazione, frenare l'esodo, ecc, appare rilevante e sostanziale. L'Asse affronta i punti critici dello sviluppo territoriale dell'area montana, di così rilevante importanza nel contesto regionale, sia per l'estensione di territorio interessato, sia per la delicatezza delle problematiche economiche e sociali in esso presenti. Tutto il programma appare però

pensato in tale ottica strategica: la numerosità delle relazioni positive tra il ventaglio di Assi/misure e l'insieme di tali obiettivi conferma la loro centralità nella strategia definita dalla Regione;

- per quanto riguarda l'ambiente, l'analisi ha evidenziato potenziali impatti negativi da parte di alcune azioni previste. Ciò non di meno va considerato che sono state previste numerose iniziative che invece determinano un incontestabile miglioramento della situazione ambientale e che il programma verrà realizzato previa valutazione dell'impatto delle opere;

- la politica delle pari opportunità viene affrontata principalmente come sostegno alle imprenditrici con le già citate Misure a favore delle PMI. Meno incisivo appare il sostegno dato alle lavoratrici in genere sotto forma di facilitazioni all'inserimento delle donne nel mondo del lavoro.

Le indicazioni emerse dalla analisi qualitativa sono confermate da quella quantitativa che sottolinea gli importanti risultati occupazionali già nella fase di cantiere, nella quale l'occupazione è pari a 2.880 unità lavorative attivate.

ALLEGATI

I. AREA MONTANA INTE RESSATA DAGLI INTERVENTI DELL'OBIETTIVO 2 2000-2006

Le zone interessate dagli interventi dell'Obiettivo 2 che fanno specifico riferimento all'area montana sono quelle già individuate ai fini dell'operatività del Docup Obiettivo 5b 1994-1999 della Regione Friuli-Venezia Giulia ed elencati nella tabella I.1. Tali zone corrispondono a quelle indicate dalla L. R. n. 13/2000, relativamente alle province di Udine e di Pordenone.

La Giunta regionale, come previsto dalla predetta legge, con la DGR n. 3303 del 31.10.2000, ha suddiviso il territorio montano della Regione in tre zone omogenee di svantaggio socioeconomico. Le zone A e B corrispondono ai comuni o centri abitati caratterizzati da svantaggio basso e medio, mentre la zona C comprende quei comuni o centri abitati con problemi particolarmente accentuati di emarginazione, degrado economico, sociale ed ambientale. Le zone omogenee di svantaggio socio-economico sono state individuate applicando i seguenti criteri:

- Altitudine
- Difficoltà di utilizzazione del suolo e fragilità idrogeologica
- Andamento demografico
- Invecchiamento della popolazione
- Numero delle imprese
- Tasso di occupazione

I comuni o frazioni ricompresi nella zona C sono elencati nella tabella I.2.

Tab I.1 - Comuni della zona montana individuati dal Docup Ob. 5b 1994-1999

Comune	*Abitanti 1996*	*Comune*	*Abitanti 1996*	*Comune*	*Abitanti 1996*
Provincia di Udine	**112.806**			**Provincia di Pordenone**	**34.341**
Amaro	759	Paularo	3.064	Andreis	354
Ampezzo	1.242	Pontebba	2.005	Arba	1.216
Arta Terme	2.251	Povoletto	5.296	Barcis	320
Artegna	2.890	Prato Carnico	1.170	Castelnovo del Friuli	907
Attimis	1.779	Preone	298	Cavasso Nuovo	1.390
Bordano	814	Prepotto	940	Cimolais	485
Cavazzo Carnico	1.128	Pulfero	1.339	Claut	1.273
Cercivento	798	Ravascletto	695	Clauzetto	461
Chiusaforte	881	Raveo	512	Erto e Casso	438
Comeglians	693	Resia	1.293	Fanna	1.465
Dogna	286	Resiutta	391	Frisanco	646
Drenchia	212	Rigolato	703	Maniago	10.679
Enemonzo	1.393	San Leonardo	1.132	Meduno	1.728
Faedis	3.066	San Pietro al Natisone	2.213	Montereale Valcellina	4.468
Forgaria nel Friuli	1.942	Sauris	437	Pinzano al Tagliamento	1.578
Forni Avoltri	764	Savogna	722	Sequals	2.037
Forni di Sopra	1.178	Socchieve	1.026	Tramonti di Sopra	489
Forni di Sotto	751	Stregna	509	Tramonti di Sotto	501
Gemona del Friuli	11.294	Sutrio	1.424	Travesio	1.785
Grimacco	534	Taipana	718	Vito d' Asio	912
Lauco	1.013	Tarcento	8.499	Vivaro	1.209
Ligosullo	210	Tarvisio	5.683		
Lusevera	756	Tolmezzo	10.641	**TOTALE**	**147.147**
Magnano in Riviera	2.290	Torreano	2.314		
Malborghetto Valbruna	1.018	Trasaghis	2.574		
Moggio Udinese	2.075	Treppo Carnico	703		
Montenars	582	Venzone	2.298		
Nimis	2.813	Verzegnis	905		
Ovaro	2.347	Villa Santina	2.208		
Paluzza	2.694	Zuglio	641		

Tab.I.2 - Comuni appartenenti alla zona C

Comune	*Abitanti 1996*
Provincia di Udine	**43.370**
Ampezzo	1.242
Arta Terme	2.251
Cercivento	798
Chiusaforte	881
Comeglians	693
Dogna	286
Drenchia	212
Forni Avoltri	764
Forni di Sopra	1.178
Forni di Sotto	751
Grimacco	534
Lauco	1.013
Ligosullo	210
Lusevera	756
Malborghetto -Valbruna	1.018
Moggio Udinese	2.075
Montenars	582
Ovaro	2.347
Paluzza	2.694
Paularo	3.064
Pontebba	2.005
Prato Carnico	1.170
Preone	298
Pulfero	1.339
Ravascletto	695
Resia	1.293
Resiutta	391
Rigolato	703
Sauris	437
Savogna	722
Socchieve	1.026
Stregna	509
Sutrio	1.424
Taipana	718
Tarvisio	5.683
Treppo Carnico	703
Verzegnis	905
Provincia di Pordenone	**5.879**
Andreis	354
Barcis	320
Cimolais	485
Claut	1.273
Clauzetto	461
Erto e Casso	438
Frisanco	646
Tramonti di Sopra	489
Tramonti di Sotto	501
Vito d' Asio	912
TOTALE	**49.249**

Comune	*Frazioni*	*Abitanti 1991*
Provincia di Udine		
San Pietro al Natisone	Costa	45
Faedis	Canebola	120
	Valle	28
Torreano	Masarolis	160
	Reant	16
	Tamoris	18
Tolmezzo	Cazzaso	105
	Fusea	272
	Illegio	448
	Cazzaso Nuova	29
	Lorenzaso	64
Attimis	Porzus	44
	Subit	119
	Cancellier	22
Nimis	Chialminis	20
	Monteprato	84
	Borgo di Mezzo	29
Forgaria nel Friuli	Monteprat	22
Prepotto	Castelmonte	21
Zuglio	Fielis	79
	Sezza	107
Raveo	Raveo	417
Enemonzo	Fresis	95
	Maiaso	77
	Tartinis-Colza	154
San Leonardo	Iainich	26
TOTALE		**2.621**

II. VERIFICA DELL'ADDIZIONALITÀ

L'addizionalità è uno dei principi a cui si ispira la gestione dei Fondi strutturali. Rappresenta il criterio in base al quale viene verificata l'aggiuntività dell'intervento comunitario, nel contesto della politica di coesione economico-sociale, rispetto alle politiche nazionali. L'art. 11 del Reg. 1260/99 prevede che lo Stato Membro presenti, per il periodo di programmazione in esame, tre diversi livelli di verifica:

a) ex ante;

b) in itinere;

c) ex post.

II.1 Verifica ex -ante

Sulla base delle informazioni trasmesse dalle autorità italiane (cfr. Tabb. 1-3) , i servizi della Commissione e le autorità italiane hanno stabilito la media annuale delle spese pubbliche nazionali eleggibili da mantenere durante il periodo 2000-2006 a livello del territorio nazionale che sarà pari a 2.447 milioni di euro (a prezzi 1999). Ciò rappresenta un aumento del 36% in rapporto alle stesse spese nel periodo 1994-1999.

Riportiamo di seguito le ipotesi sulla base delle quali è stato calcolato il livello medio delle spese annuali durante il periodo 2000-2006.

Per verificare la media della spesa pubblica nel precedente periodo di programmazione ed effettuare il calcolo dell'addizionalità per il periodo 2000-2006 si è partiti dall'unico dato certo: le tabelle elaborate dal Gruppo di Lavoro sull'addizionalità costituito dal Ministero del Lavoro UCOFPL, dal Ministero del Bilancio, Tesoro e della Programmazione Economica e dall'Isfol - contenenti i conteggi dell'addizionalità in itinere degli obiettivi 3 e 4 e quelli provvisori degli obiettivi 2 e 5b relativi agli anni '94-'95-'96. Tali dati riguardano la spesa per il FSE espressa in valuta nazionale, convertita successivamente in EURO, con cambio fisso stabilito a lire 1.940.

Partendo da tali dati, è stata stimata la spesa negli anni '97, '98, '99. Al fine di calcolare un incremento teorico aderente alle effettive capacità di spesa, si sono presi in considerazione i dati di consuntivo delle spese nazionali e regionali relative alla formazione. Dai calcoli è emerso che l'incremento medio si attestava intorno al 5% annuo.

Sulla base di tale percentuale, prendendo in considerazione i valori nominali, si è stimata la spesa per gli anni 97, 98 e 99.

Successivamente, tenendo presente l'indice ISTAT dei prezzi al consumo del periodo considerato, sono state calcolate le spese, esprimendole in valori reali su base 1999, ottenendo così una distribuzione omogenea necessaria per il calcolo della media del periodo di programmazione 1994 - 1999.

Si è poi proceduto alla stima delle spese relative al passato periodo di programmazione, per ciascuna politica attiva del mercato del lavoro, secondo le indicazioni della Commissione.

Disponendo solo del valore medio della spesa per l'intero obiettivo 3 FSE, si è individuato un criterio che ripartisse la spesa all'interno delle categorie indicate nella tabella di valutazione ex ante dell'addizionalità.

Avendo a disposizione la ripartizione delle spese per asse d'intervento, riportata nel QCS obiettivo 3, sono state ricollocate le spese previste negli assi 2-4 nelle voci corrispondenti indicate nella tabella, mentre per gli assi 1 e 5 che contenevano, il primo, sia le azioni di formazione, che i sussidi al lavoro, e il secondo, sia l'assistenza tecnica, che il rafforzamento sistemi, è stato necessario effettuare ulteriori elaborazioni.

Tali elaborazioni sono state effettuate tenendo presente la percentuale assegnata nella programmazione alle azioni previste all'interno di ciascun asse. I dati sono riportati nella tabella n.1. E' previsto entro il 2001 l'aggiornamento dei dati provvisori con i dati effettivi relativi agli anni 97, 98 e 99.

Stimata l'addizionalità per il periodo 1994-1999, si è passati al calcolo delle previsioni di spesa pubblica dell'addizionalità 2000-2006 prendendo in considerazione lo stesso tipo di spese nazionali eleggibili al FSE.

La costruzione dello scenario tendenziale della finanza pubblica, per il periodo considerato, avviene sulla base del criterio della «legislazione vigente» integrato, nel caso in cui tale criterio non può essere concretamente applicato, dal criterio delle «politiche invariate» e dal corollario della «costanza dei comportamenti tenuti in passato dalle amministrazioni».

Anche in questo caso i dati a disposizione coprono il primo triennio e sono relativi al Documento di Programmazione Economico Finanziaria e al «Collegato sul Lavoro». Ambedue i documenti considerati contengono i dati relativi all'intero territorio nazionale.

Pertanto, per alcune politiche è stato necessario ripartire i finanziamenti previsti per le zone del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

Il criterio adottato per la ripartizione è stato quello della percentuale della popolazione attiva presente nelle due diverse aree.

Una volta ricostruito il quadro delle risorse finanziarie di competenza del Centro-Nord per i primi tre anni, è stata stimata la spesa tenendo conto delle seguenti variabili:

1. la spesa per la formazione professionale individuata per sezione e titolo di bilancio ricavata dagli schemi di conto consuntivo delle Regioni dell'Ob 3 per gli anni 94-97. Da tale analisi emerge che il rapporto tra speso ed impegnato, risulta mediamente pari al 90% della massa spendibile;

2. l'effetto della nuova normativa sulla spesa accompagnata da una maggiore conoscenza e abilità nelle procedure di utilizzo dei fondi ci porta ad ipotizzare l'intero utilizzo delle risorse FSE;

3. l'incremento del 3,2% della spesa pubblica nazionale non cofinanziata, così come previsto nel DPEF (Documento di Programmazione Economico Finanziaria per gli anni 2000 - 2003) ed un ulteriore incremento pari al tasso di inflazione programmata per la parte nazionale.

4. Il tasso di crescita delle spese strutturali previsto nel DPEF, di un punto percentuale superiore al tasso d'inflazione programmata (anche in questo caso solo per il computo della spesa nazionale espressa in lire e successivamente convertita in euro).

Riportiamo nella tabella seguente i valori di riferimento utilizzati per il calcolo dell'addizionalità nel periodo di programmazione 2000 - 2003 relativi alle voci 3 e 4.

Valori di riferimento utilizzati per il calcolo dell'addizionalità

	Media	*2000*	*2001*	*2002*	*2003*
Tasso di crescita delle spese strutturali	2,1%	2,2%	2,1%	2,0%	2,0%
Tasso di crescita della spesa pubblica	3,2%	0,0%	2,0%	3,9%	6,7%
	103,2%	100,0%	102,0%	103,9%	106,7%
Tasso di crescita del PIL	2,6%	2,2%	2,6%	2,8%	2,9%
Tasso di inflazione programmata	1,1%	1,2%	1,1%	1,0%	1,0%

Per gli anni di programmazione 2004 - 2006, si sono mantenuti ipoteticamente costanti i valori medi del periodo precedente riportati nella tabella e assunto come costante lo scenario della finanza pubblica..

La distribuzione dei dati ottenuta è stata successivamente rielaborata al fine di presentare il valore medio della spesa in termini reali su base 1999.

Per quanto riguarda la verifica dell'addizionalità a livello Nazionale, occorreva stabilire il livello di spesa per le Regioni obiettivo 1.

Non essendo richiesta nel precedente periodo di programmazione una verifica dell'addizionalità per politiche attive del lavoro (bensì occorreva calcolare e trasmettere i dati sulla spesa raggruppati per asse d'intervento, comprensivi del concorso di altri fondi strutturali), si è posto il problema, sia per il periodo 94 - 99 che per l'attuale periodo di programmazione, di individuare sulla base dei dati disponibili presso il Ministero del Tesoro del Bilancio e della Programmazione Economica, le spese Pubbliche Nazionali e Comunitarie afferenti e compatibili con l'intervento FSE.

La base di partenza per il calcolo dell'addizionalità, a questo punto, consisteva nel prendere in considerazione le spese che hanno concorso alla realizzazione della tabella «verifica ex ante dell'addizionalità per l'obiettivo 1» elaborata dal Ministero del Tesoro del Bilancio e della Programmazione Economica relative alle politiche perseguite dal FSE.

Non essendo ripartiti per singole politiche attive del mercato del lavoro, si è pensato di utilizzare una distribuzione teorica impiegando le percentuali di FSE assegnate a ciascuna misura sia per il periodo di programmazione 94 - 99 che per il periodo 2000 - 2006 tenendo conto dei valori sulla spesa pubblica riportati sulla «Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese - (1999) del Ministero del Tesoro del Bilancio e della Programmazione Economica.

Ottenuta la distribuzione teorica si e proceduto a riaggregare i dati secondo le modalità espresse nella tabella n. 2.

Infine sulla base del calcolo della spesa pubblica aggregata a livello nazionale sono stati individuati i dati di verifica ex ante riportati nella tabella n. 3.

Al fine di assicurare un attento e costante processo di valutazione dell'addizionalità è stato costituito presso il Ministero del Lavoro, in via permanente, un Osservatorio per l'addizionalità del quale fanno parte rappresentanti del Ministero del Lavoro, del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, dell'Isfol e dell'Istat, che come primo atto sta verificando i risultati contenuti nella tabella allegata, applicando la seguente metodologia:

a) rassegna di tutte le normative nazionali e regionali che intervengono sui campi di applicazione del FSE (ammissibilità delle spese sia in termini di tipologie di interventi previsti che di beneficiari), con le relative autorizzazioni di spesa;

b) adozione delle ipotesi di vigenza dei provvedimenti di spesa per tutto il periodo di programmazione 2000-2006.

Gli esiti di tale verifica saranno tempestivamente comunicati ai servizi della Commissione.

Le autorità italiane trasmetteranno alla Commissione le informazioni appropriate e la informeranno in ogni momento durante il periodo di programmazione, sugli sviluppi capaci di rimettere in discussione il mantenimento del livello di spese stabilito.

II.2. Verifica e revisione a metà percorso

Tre anni dopo l'approvazione del QCS, ma per regola generale al più tardi il 31 dicembre 2003, la Commissione verificherà l'addizionalità. L'addizionalità verrà considerata verificata se il livello annuale medio delle spese pubbliche nazionali eleggibili negli anni 2000-2002 avrà raggiunto almeno il livello delle spese concordate ex ante. Se lo Stato membro non presenta le informazioni o se queste informazioni sono insufficienti dal punto di vista metodologico, il principio dell'addizionalità sarà considerato non rispettato.

Per evitare questa situazione, si è convenuto di rispettare il seguente calendario:

- 31 luglio 2003: presentazione delle tabelle aggregate e annuali con i dati definitivi per gli anni 2000-2001e i dati provvisori per l'anno 2002;

- 31 ottobre 2003: se sarà necessario, miglioramenti metodologici sulla base delle osservazioni della Commissione;

- 31 dicembre 2003: data limite per la presentazione di ogni informazione complementare.

Se questa procedura non verrà rispettata, la Commissione non prenderà decisioni sulla revisione a metà percorso. In casi eccezionali e giustificati e per evitare un eccessivo ritardo nel processo di programmazione, la Commissione può introdurre nella decisione relativa al riesame a metà percorso una clausola che preveda la sospensione dei nuovi impegni fino a quando le informazioni sulla verifica a metà percorso dell'addizionalità non verranno fornite.

Le autorità italiane informeranno il Comitato di Sorveglianza dei risultati della verifica. Dopo la verifica di metà periodo e sulla base di questi risultati, le autorità italiane e la Commissione possono accordarsi su di una revisione del livello di spesa previsto per il resto del periodo, se la situazione economica dovesse provocare delle entrate insufficienti che differiscono in modo significativo da quelle attese ex-ante. In questo caso, sarà necessario un aggiornamento della tabella 1994-1999, che include alcuni dati provvisori o stimati al momento della verifica ax-ante. La richiesta di modifica può essere proposa dalla Commissione o dalle Autorità italiane.

II.3. Verifica a fine periodo

L'addizionalità sarà considerata verificata se la media annuale delle spese pubbliche nazionali eleggibili durante gli anni 2000-2004 avrà almeno raggiunto il livello delle spese convenute ex ante o riviste a metà percorso. Questa verifica deve essere fatta prima del 31 dicembre 2005 e sarà simile alla verifica di metà percorso:

- 31 luglio 2005: presentazione delle tabelle aggregate e annuali con i dati definitivi per gli anni 2000-2003 e i dati provvisori per l'anno 2004;
- 31 ottobre 2005: se sarà necessario, miglioramenti metodologici sulla base delle osservazioni della Commissione;
- 31 dicembre 2005: data limite per la presentazione di ogni informazione complementare.

Le Autorità italiane informeranno il Comitato di Sorveglianza in merito ai risultati della verifica che saranno presi in considerazione per la preparazione del prossimo periodo di programmazione.

Tabella n. 1 Verifica ex ante dell'addizionalità per l'obiettivo 3

Politiche attive del mercato del lavoro	Media Annuale Periodo 1994 - 1999 (**)					Media Annuale Periodo 2000 - 2006 (**)				
	Finanziamento Nazionale + FSE	Finanzia-mento FSE	Cofinanzia-mento Nazionale	Spesa pubblica nazionale non cofinanziata	Totale spesa pubblica nazionale	Finanziamento Nazionale + FSE	Finanzia-mento FSE	Cofinanzia-mento Nazionale	Spesa pubblica nazionale non cofinanziata	Totale spesa pubblica nazionale
Servizi pubblici all'impiego	56.880.368	10.385.000	12.692.778	33.802.590	46.495.368	299.379.714	58.329.149	71.291.182	169.759.383	241.050.565
Formazione sul mercato del lavoro	706.452.979	128.467.000	179.886.044	398.099.935	577.985.979	1.674.688.726	272.321.160	332.836.973	1.069.530.593	1.402.367.566
Sussidi al costo del lavoro	96.194.648	7.033.000	8.595.889	80.565.759	89.161.648	461.461.370	53.842.291	65.807.245	341.811.834	407.619.079
Misure per i giovani	1.293.609.458	94.500.000	115.500.000	1.083.609.458	1.199.109.458	402.470.864	67.302.864	82.259.056	252.908.944	335.168.000
Misure per disabili	124.921.756	22.170.000	27.090.000	75.661.756	102.751.756	307.013.357	31.319.154	38.278.966	237.415.237	275.694.203
Misure per pari opportunità	101.940.353	17.500.000	21.388.889	63.051.464	84.440.353	358.492.102	55.530.415	67.870.507	235.091.180	302.961.687
Assistenza Tecnica	11.366.667	5.115.000	6.251.667	0	6.251.667	37.020.278	16.659.125	20.361.153	0	20.361.153
TOTALE GENERALE	2.391.366.229	285.170.000	371.405.267	1.734.790.962	2.106.196.229	3.540.526.411	555.304.158	678.705.082	2.306.517.171	2.985.222.253

Valori in EURO Cambio Fisso 1936,27

(**) Valori Reali Base 1999

Tabella n. 2 Verifica ex ante dell'addizionalità per l'obiettivo 1 (Asse III del QCS)

Politiche attive del mercato del lavoro	Media Annuale Periodo 1994 - 1999 (**)					Media Annuale Periodo 2000 - 2006 (**)				
	Finanziamento Nazionale + FSE	Finanziamento FSE	Cofinanziamento Nazionale	Spesa pubblica nazionale non cofinanziata	Totale spesa pubblica nazionale	Finanziamento Nazionale + FSE	Finanziamento FSE	Cofinanziamento Nazionale	Spesa pubblica nazionale non cofinanziata	Totale spesa pubblica nazionale
Servizi pubblici all'impiego	111.798.987	24.227.262	23.780.023	63.791.702	87.571.725	216.647.718	56.711.277	57.225.777	102.710.664	159.936.441
Formazione sul mercato del lavoro	598.307.980	129.655.593	127.262.134	341.390.253	468.652.387	1.176.929.780	308.081.670	310.876.670	557.971.440	868.848.110
Sussidi al costo del lavoro	87.509.420	18.963.621	18.613.550	49.932.249	68.545.799	185.698.044	48.609.666	49.050.666	88.037.712	137.088.378
Misure per i giovani	677.298.558	146.772.003	144.067.589	386.458.966	530.526.555	216.647.718	56.711.277	57.225.777	102.710.664	159.936.441
Misure per disabili	59.966.360	12.994.936	12.755.048	34.216.376	46.971.424	101.060.160	26.454.240	26.694.240	47.911.680	74.605.920
Misure per pari opportunità	43.666.993	9.462.802	9.288.117	24.916.074	34.204.191	208.436.580	54.561.870	55.056.870	98.817.840	153.874.710
Assistenza Tecnica	16.299.367	3.532.134	3.466.931	9.300.302	12.767.233	0	0	0	0	0
TOTALE GENERALE	1.594.847.665	345.608.351	339.233.392	910.005.922	1.249.239.314	2.105.420.000	551.130.000	556.130.000	998.160.000	1.554.290.000

Valori in EURO Cambio Fisso 1936,27

(**) Valori Reali Base 1999

Tabella n. 3 Verifica ex ante dell'addizionalità a livello nazionale

Politiche attive del mercato del lavoro	Media Annuale Periodo 1994 - 1999 (**)					Media Annuale Periodo 2000 - 2006 (**)				
	Finanzia-mento Nazionale + FSE	Finanzia-mento FSE	Cofinanzia-mento Nazionale	Spesa pubblica nazionale non cofinanziata	Totale spesa pubblica nazionale	Finanzia-mento Nazionale + FSE	Finanzia-mento FSE	Cofinanzia-mento Nazionale	Spesa pubblica nazionale non cofinanziata	Totale spesa pubblica nazionale
Servizi pubblici all'impiego	168.679.355	34.612.262	36.472.801	97.594.292	134.067.093	516.027.432	115.040.426	128.516.959	272.470.047	400.987.006
Formazione sul mercato del lavoro	1.304.760.959	258.122.593	307.148.178	739.490.188	1.046.638.366	2.851.618.506	580.402.830	643.713.643	1.627.502.033	2.271.215.676
Sussidi al costo del lavoro	183.704.068	25.996.621	27.209.439	130.498.008	157.707.447	647.159.414	102.451.957	114.857.911	429.849.546	544.707.457
Misure per i giovani	1.970.908.016	241.272.003	259.567.589	1.470.068.424	1.729.636.013	619.118.582	124.014.141	139.484.833	355.619.608	495.104.441
Misure per disabili	184.888.116	35.164.936	39.845.048	109.878.132	149.723.180	408.073.517	57.773.394	64.973.206	285.326.917	350.300.123
Misure per pari opportunità	145.607.346	26.962.802	30.677.006	87.967.538	118.644.544	566.928.682	110.092.285	122.927.377	333.909.020	456.836.397
Assistenza Tecnica	27.666.034	8.647.134	9.718.598	9.300.302	19.018.900	37.020.278	16.659.125	20.361.153	0	20.361.153
TOTALE GENERALE	3.986.213.894	630.778.351	710.638.659	2.644.796.884	3.355.435.543	5.645.946.411	1.106.434.158	1.234.835.082	3.304.677.171	4.539.512.253

Valori in EURO Cambio Fisso 1936,27

(**) Valori Reali Base 1999

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA

DOCUP OBIETTIVO 2 2000-2006

ALLEGATO III

VALUTAZIONE EX-ANTE AMBIENTALE

A) DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE

B) STIMA DELL'IMPATTO ATTESO E DISPOSIZIONI VOLTE AD INTEGRARE LA DIMENSIONE AMBIENTALE NEGLI ASSI DI INTERVENTO DEL DOCUP

INDICE

A) DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE

1. INQUADRAMENTO GENERALE

1.1. MORFOLOGIA

La Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia si sviluppa su una superficie pari a 784.413 ha., dei quali il 42,6% è occupato dalla montagna, il 19,3% dalla collina, il 38,1% dalla pianura. Geograficamente è limitata a nord dalle Alpi Carniche e dalle Alpi Giulie, ad ovest dalla pianura veneta, a sud dal Mare Adriatico ed a est dalle propaggini occidentali della penisola balcanica.

Estendendosi dalle Alpi al mare, il territorio regionale è molto articolato e vi si possono riconoscere diverse grandi unità fisiografiche, disposte lungo fasce grosso modo orientate secondo est-ovest. Procedendo da nord verso sud, si possono infatti identificare un settore montano, uno collinare, la pianura, la zona costiera ed in particolare quella lagunare e, all'estremità sud-orientale, il Carso.

Le aree individuate dal Nuovo Obiettivo 2 interessano le principali unità geomorfologiche del territorio regionale.

Il settore montano occupa la parte più settentrionale della regione e, da un punto di vista geografico, corrisponde grosso modo al bacino idrografico del fiume Tagliamento. Esso racchiude le Alpi carniche, parte della Alpi Giulie, le Prealpi Carniche e parte delle Prealpi Giulie. Nonostante le cime più elevate non superino i 2800 metri (M.te Coglians 2780m, Jof di Montasio 2753m), sono spesso presenti notevoli dislivelli rispetto alle quote di fondovalle. La morfologia glaciale, con valli profondamente incise, caratterizza buona parte del territorio montano. Le rocce rappresentate sono essenzialmente sedimentarie; i prodotti delle manifestazioni effusive e le risultanze di azioni metamorfiche sono nettamente subordinati; le rocce intrusive sono totalmente assenti.

Il settore collinare ha un'estensione relativamente limitata. L'improvviso passaggio dall'ambiente di pianura a quello tipicamente montano è, infatti, uno degli elementi caratteristici della geografia regionale, ove le cime delle prime catene prealpine raggiungono i 1600-1900 metri. Nel settore centrale della regione la zona collinare è costituita dai diversi archi dell'anfiteatro morenico del Tagliamento, mentre ad est presenta una significativa estensione nell'area delle Valli del Natisone e del Collio.

La pianura friulana costituisce il lembo orientale della pianura padano-veneta ed è costituita dall'insieme delle conoidi di deiezione dei maggiori corsi d'acqua regionali. Tali conoidi sono costituite da materiali grossolani e permeabili (ghiaie e sabbie) nelle loro parti medio-alte e da materiali sempre più fini e meno permeabili (sabbie, limi, argille) procedendo verso valle. Il limite tra *alta pianura* e *bassa pianura* è convenzionalmente posto in corrispondenza della *linea delle risorgive*, lungo la quale le acque sotterranee dell'alta pianura riaffiorano, in parte, in superficie. L'affioramento delle acque freatiche è appunto dovuto al fatto che la bassa pianura non è in grado di contenere tutte le acque sotterranee che provengono dall'alta pianura, a causa della sua minore permeabilità.

La zona lagunare e costiera. Tra i delta dell'Isonzo e del Tagliamento si estende il complesso lagunare di Marano e Grado, con una larghezza media di 5 km ed uno sviluppo areale di circa 16.000 ettari, il 30% in meno di quella che era la sua estensione agli inizi del 1800. Gli attuali ambiti lagunari sono stati fissati con arginature al margine interno (a protezione della parte meridionale, bonificata, della bassa pianura, che, talvolta, presenta quote inferiori al livello medio del mare) e con dighe sui cordoni litorali; le bocche lagunari sono state ridotte in numero e, quelle rimaste, sono state regimate con opere idrauliche e continue escavazioni. I canali lagunari vengono continuamente dragati o risagomati in funzione delle nuove esigenze del polo industriale nell'immediato retroterra lagunare. Tutte queste opere hanno modificato notevolmente gli antichi spazi lagunari privandoli di un'evoluzione naturale e riducendoli ad un'evoluzione controllata dall'uomo. Il litorale della regione è costituito,

procedendo da est ad ovest, dalle coste alte della Penisola istriana, dalle falesie sottostanti l'altopiano carsico e da coste basse, definite da una successione di delta e lagune connesse alla piana alluvionale costruita dai principali fiumi veneto-friulani e, in particolare, ad oriente dal fiume Isonzo e ad occidente dal fiume Tagliamento. La costa alta caratterizza quasi tutto il tratto compreso tra Muggia e Duino; in questo settore le spiagge sono ridottissime e quasi sempre impostate sui terreni di abrasione delle rocce affioranti. Ad ovest di Duino il litorale è costituito dalle coste basse, definite da una successione di delta e lagune; in quest'ultimo settore trovano luogo spiagge sabbiose impostate dalla deposizione marina (da Lignano alla Bocca di Primero) e spiagge sabbioso-pelitiche modellate dalla deposizione fluviale (da Bocca di Primero a Serraglio).

Il Carso. Quasi tutto l'arco collinare goriziano ed estese parti dell'area montana della regione sono caratterizzati da aree carsificate, contigue coalescenti o isolate, ampie o poco estese. Sono state scoperte e catastate oltre 6.500 cavità, con densità media rispetto alle aree carsiche di quasi 3 grotte per km^2, densità che in alcuni punti è notevolissima, con punte superiori alle 20 cavità per km^2. Altrettanto dense sono le forme carsiche epigee, che spesso raggiungono forme e dimensioni davvero notevoli e appaiono non meno degne di conoscenza e protezione, essendo oltretutto le più facilmente modificabili. L'area carsica per eccellenza che ha dato il nome al fenomeno si colloca nei dintorni di Trieste e si estende fino alla provincia di Gorizia. L'altopiano carsico è costituito da calcari cretacei molto puri e quindi facilmente solubili sotto l'azione delle acque meteoriche. Ciò ha dato origine a tutta quella serie di fenomeni di superficie e di profondità che vanno sotto il nome generale di fenomeni carsici. Le doline sono depressioni chiuse, a forma subcircolare o subellittica, solitamente più larghe che profonde, con dimensioni estremamente variabili, formatesi per dissoluzione o, più generalmente, per crollo di cavità ipogee; sul fondo di alcune di esse si aprono degli inghiottitoi. Il valore naturalistico delle doline, è dato anche dal particolare ambiente vegetale che vi si è formato. Il valore naturalistico delle cavità ipogee riguarda due ordini di aspetti: le forme stesse delle cavità e l'insieme ricchissimo di decorazioni prodotte dall'acqua che vi ha depositato concrezioni calcaree variamente colorate dalle impurità. Alla meraviglia per l'imponenza e la varietà di forme, si aggiunge nel visitatore lo stupore nell'osservare le complesse microformazioni prodotte dalle deposizioni chimiche di vari colori, dal bianco candido al giallo arancio, nocciola, marrone, rosso vivo, nero; fra queste le stalattiti, i cannelli, le stalagmiti, le colonne, le colate parietali e di fondo, le pavimentazioni calcitiche, le cortine, le eccentriche, le infiorescenze, le vaschette, le pisoliti (o perle di grotta). Anche l'idrografia risente di tali condizioni morfologiche risultando pressoché assente quella superficiale rispetto a quella sotterranea, molto ricca. Da sottolineare, a tal riguardo, l'esempio del fiume Timavo che, dopo un percorso sotterraneo di qualche decina di km, riaffiora in superficie nei pressi di Duino. Va infine segnalato che n°25 grotte del Carso triestino sono vincolate con apposito provvedimento regionale come bellezze naturali ai sensi della legge 29/6/1939 n°1497.

1.2. PAESAGGIO

In base alla presenza sul territorio di caratteristiche paesaggistiche omogenee a grande scala, il paesaggio regionale è stato inoltre suddiviso nei seguenti TIPI PAESAGGISTICI GENERALI:

T1 - PAESAGGIO ALPINO

T2 - PAESAGGIO PREALPINO

T3 - PAESAGGIO COLLINARE

T4 - PAESAGGIO DELL'ALTA PIANURA

T5 - PAESAGGIO DELLA BASSA PIANURA

T6 - PAESAGGIO LAGUNARE

T7 - PAESAGGIO DEL CARSO E DELLA COSTIERA TRIESTINA

I sette tipi paesaggistici generali sono stati poi ulteriormente suddivisi in 33 "Unità di Paesaggio" omogenee nei loro contenuti, ognuna con elementi prevalenti e caratterizzanti. Sia i Tipi Paesaggistici Generali che le Unità di Paesaggio sono descritti nella pubblicazione "La tutela del paesaggio nel Friuli-Venezia Giulia" pubblicato nell'anno 1993 a cura della Direzione regionale Pianificazione Territoriale.

1.3. CONOSCENZE DI BASE IN MATERIA AMBIENTALE

Qui di seguito si intende fornire una sintesi delle banche dati attualmente attivate presso diversi enti e strutture regionali. Al fine di consentire una gestione unificata di tutte le banche dati esistenti, si rende quanto mai necessario approntare un Sistema Informativo Ambientale in grado di gestire in modo coerente ed omogeneo i dati ambientali da georeferenziare nella Carta Tecnica Regionale Numerica, anche al fine di poter effettuare le successive valutazioni ambientali in itinere ed ex-post del Docup avendo a disposizione dati ambientali quantificati, sotto forma di indicatori, tabelle, grafici.

Nella seguente tabella sono riassunti i principali dati ambientali disponibili e le relative fonti:

Componente ambientale	Dati disponibili	Fonte	Osservazioni
ARIA	Dati meteoclimatici	ARPA-OSMER ENEL	
	NO, NO_2, NO_x, SO_2, CO, O_3, comp org., PM, Radon	ARPA	Rilevazione parziale Carenza manutenzione Vetustà strumenti
	Emissioni da impianti produttivi	Direzione regionale Ambiente	studio
ACQUE	Qualità	ARPA- Direz. Reg.le Ambiente "Banca Dati Territoriale".	
	acque di balneazione"	Ministero della Sanità campionamenti 1999	
	Qualità acque marino-costiere	ARPA. Monit. ecosist. Marini; Utilizzazione dei bivalvi Contr. Eutrofizzazione	Studio

	maree colorate ipossie e anossie di fondo mucillagini	Direzione Regionale Ambiente	Studio
	Qualità corpi idrici superficiali e profondi	ARPA	
	Efficienza impianti di depurazione	ARPA	
	Catasto depuratori (in attuazione L.152/99)	Direz. Reg.le Ambiente (attraverso rete RUPAR)	Attivo dal marzo del 2000 (in fase ricevimento dati da Comuni e Consorzi)
	Censimento pozzi (uso domestico, irriguo, industriale)	Direz. Reg.le Ambiente	reticenza alla dichiarazione da parte degli utilizzatori
	Rete di rilevamento della falda freatica.	Direz. Reg.le Ambiente	
SUOLO	Anagrafe siti inquinati	Direz. Reg.le Ambiente	Censimento in fase di aggiornamento
	Rischio sismico	Direz. Reg.le Protezione Civile - O.G.S.	
	Aree a rischio idrogeologico	Direz. Reg.le Ambiente	Perimetrazione aree (in fase di realizzazione)
	Dissesti franosi	Attualmente nessun presidio	
	Cave	Direz. Reg.le Ambiente	
RIFIUTI	Amianto	Direz. Reg.le Ambiente Censimento edifici pubblici con amianto Censimento siti con presenza di amianto	

	Produzione rifiuti, per settore, tipologia	MUD (Camera di Commercio)	
	Catasto rifiuti	ARPA	In fase di predisposizione
	Importazione ed esportazione di rifiuti	Direz. Reg.le Ambiente	
	-n.di impianti di smaltimento/trattamento - raccolta differenziata	Direz. Reg.le Ambiente	
ECOSISTEMI NATURALI	Direttiva Habitat	censimento n. 62 SIC e n. 7 ZPS (Az. Foreste e Parchi)	
	Protezione della natura	2 Parchi naturali 11 Riserve naturali 21 Aree di Reperim., 17 biotopi	
	Catasto regionale delle grotte	Direz.Reg.le Pianificazione Territoriale	
PIANIFICAZIONE TERRITORIALE	Carta Tecnica Regionale Numerica	Direz.Reg.le Pianificazione Territoriale	
RISCHIO TECNOLOGICO	Censimento aree a rischio di incidente rilevante	Direz. Reg.le Sanità (con il supporto dell'ARPA)	In fase di attuazione
	Catasto serbatoi interrati	ARPA	In fase di attuazione

AMBIENTE URBANO	NO, NO_2, NO_x, SO_2, CO, O_3, comp org., PM, Radon	ARPA	Rilevazione parziale Carenza manutenzione Vetustà strumenti
	Emissioni da impianti produttivi in ambito urbano	Direz. Reg.le Ambiente	
	Catasto emissioni elettromagnetiche	ARPA	In fase di attuazione

2. ARIA

La normativa statale in materia di qualità dell'aria si identifica nel D.P.C.M. 28 marzo 1983 relativo ai limiti di accettabilità delle concentrazioni e di esposizione, nel D.P.R. 24 maggio 1988, n°203 relativo all'attuazione di direttive comunitarie in materia di tutela della qualità dell'aria, nel Decreto del Ministero dell'ambiente 25 novembre 1994 relativo all'aggiornamento delle norme tecniche relative ai limiti di concentrazione, ai livelli di attenzione e di allarme per gli inquinanti atmosferici nelle aree urbane, nel Decreto del Ministero dell'ambiente 16 maggio 1996 relativo all'attivazione di un sistema di sorveglianza dell'inquinamento da ozono.

A livello pianificatorio, il Decreto del Ministero dell'ambiente del 20 maggio 1991 ha definito i contenuti dei Piani di tutela e risanamento della qualità dell'aria stabilendo, a carico delle Regioni, il compito del rilevamento e della trasmissione dei dati relativi all'ozono ed ai suoi precursori. Ulteriori punti di interesse per la pianificazione regionale vengono stabiliti dal Decreto del Ministero dell'ambiente del 21 aprile 1999 relativo alle misure di limitazione della circolazione.

In base alla L.R. 6 giugno 1986, n°25 recante "Interventi straordinari contro gli inquinamenti atmosferico ed acustico nel territorio regionale" la Regione ha provveduto all'installazione di 21 centraline automatiche per il rilevamento della qualità dell'aria.

Con il Decreto del Presidente della Regione del 24 maggio 1988, n°203 venivano adottati criteri attuativi e valori limite delle emissioni inquinanti.

La Regione, al fine della redazione di una propria normativa per la tutela dall'inquinamento atmosferico, in recepimento alla legislazione statale, sta predisponendo un Piano di risanamento e di tutela della qualità dell'aria. A tal fine nel luglio del 1999 è stato editato uno studio finalizzato all'acquisizione degli elementi conoscitivi quali l'inventario delle emissioni e l'analisi dei dati meteoclimatici e della qualità dell'aria. Detto studio ha carattere propedeutico alla redazione del Piano stesso, che può ora venire sviluppato individuando le aree a rischio e gli interventi di risanamento. Con deliberazione della Giunta Regionale 14 aprile 2000, n.986 è stato approvato il già citato studio finalizzato all'acquisizione di elementi conoscitivi per la predisposizione del piano regionale di risanamento della qualità dell'aria il quale, oltre a contenere misure per il risanamento, attua una prima individuazione di aree regionali maggiormente interessate da fenomeni di inquinamento atmosferico da SO_2, particelle sospese, NO, CO, ozono e sostanze organiche. Tali aree interessano i centri urbani di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone, i comuni di Monfalcone (centrale termoelettrica) e Torviscosa (stabilimenti della ex

Chimica del Friuli, ora Caffaro), i comuni del triangolo della sedia: Manzano, S. Giovanni al Natisone, Pavia di Udine, Premariacco e Corno di Rosazzo, nonché i comuni della verniciatura del mobile: Brugnera, Pasiano di Pordenone e Prata di Pordenone.

2.1. INQUINAMENTO ATMOSFERICO

Si fa riferimento ai risultati dello studio finalizzato all'acquisizione di elementi conoscitivi per la predisposizione del piano regionale di risanamento e tutela della qualità dell'aria, commissionato alla Techne S.r.l. di Roma e consegnato all'Amministrazione regionale nel luglio 1999. In tale studio sono stati analizzate le emissioni dei principali inquinanti dovute a sorgenti puntuali, lineari e diffuse riferite all'anno 1997 e suddivise per macrosettore.

Per quanto riguarda gli Ossidi di Zolfo, le emissioni sono dovute per il 93% alle grandi sorgenti termiche. Oltre l'81% della quantità emessa proviene dalle centrali termoelettriche pubbliche ed in particolare dalla centrale ENEL di Monfalcone (con oltre 30.000 tonnellate). Per le altre sorgenti diffuse, la quota principale deriva dalla combustione nel terziario e dai trasporti, di cui una quota rilevante proviene dal sistema portuale e dalle attività della pesca.

Relativamente agli ossidi di azoto, le emissioni sono dovute per quasi il 58% al trasporto e di queste circa il 74%, al trasporto stradale il 20% alla combustione per la produzione di energia elettrica.

Anche per il monossido di carbonio le emissioni sono dovute per la maggior parte al trasporto stradale (76%) mentre le restanti emissioni sono dovute ai processi di combustione nell'industria e nel terziario e agli incendi boschivi.

Per quanto riguarda i Composti Organici Volatili, il 37% deriva dai trasporti, il 15% dall'agricoltura, il 3% viene prodotto naturalmente dai boschi ed un altro 3% dall'estrazione e distribuzione di combustibili. Il rimanente 36% deriva dall'uso di solventi ed in particolare dalla verniciatura del legno (16%) corrispondente ad oltre 10.000 tonnellate all'anno.

In tale comparto, il contributo prevalente è dato dal distretto della sedia e riguarda i comuni di Manzano, San Giovanni al Natisone, Pavia di Udine, Premariacco e Corno di Rosazzo. Un altro notevole contributo viene dato dalla verniciatura del mobile presente soprattutto nei comuni di Brugnera, Pasiano di Pordenone e Prata di Pordenone. Tale voce risulta particolarmente importante in quanto, con l'applicazione di sistemi innovativi di applicazione della vernice e con l'uso di opportuni impianti di abbattimento, si potrebbe ottenere una notevole riduzione di tali emissioni.

Per inquadrare complessivamente le emissioni in atmosfera nella regione si riporta nella seguente tabella le emissioni dei principali inquinanti per macrosettore.

	CO [t]	COV [t]	NO_x [t]	PM_{10} [t]	SO_x [t]
Centrali Elettriche Pubbl,, Cogen., Telerisc.	437,4	1.023,3	8.531,7	81,7	30.3801,3
Combustione – Terziario ed Agricoltura	7.868,9	775,1	1.504,3	1.942,6	994,5
Combustione – Industria	8.221,0	708,8	7.723,5	1.140,3	3.648,3
Processi Produttivi	136,1	663,2	347,8	545,0	261,4
Estrazione, distribuzione combustibili fossili	0,0	1.908,5	0,0	0,0	0,0
Uso di solventi	2,6	22.801,6	0,0	125,9	0,0
Trasporti Stradali	105.340,7	22.345,4	20.583,6	3.298,7	678,5
Altre Sorgenti Mobili	4.107,5	1.103,7	4.464,1	406,6	890,8
Trattamento e Smaltimento Rifiuti	69,7	420,5	224,9	15,1	388,1
Agricoltura	1.123,5	9.853,8	20,8	116,4	0,0
Natura	11.799,4	2.442,9	5,6	697,3	0,0
TOTALE	**139.106,7**	**64.046,8**	**43.406,2**	**8.369,4**	**37.242,0**

Emissioni totali inquinanti per macrosettore - anno 1997

Lo studio citato individua, fra l'altro, una serie di possibili misure di intervento nei vari settori considerati ed i possibili scenari derivanti dall'applicazione o meno delle misure proposte.

Attualmente è in fase di predisposizione una prima ipotesi di Piano regionale che, per i settori più a rischio, individuerà gli interventi prioritari da realizzare e le norme per attuarli.

Con riferimento alle zone comprese nel nuovo obiettivo 2 e nelle zone di phasing-out, in particolare nella fascia costiera, si possono individuare tre punti di particolare criticità per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico e del suolo. Tali aree sono correlate o ad insediamenti industriali di antica data che, nel corso degli anni, pur essendo soggetti a modifiche relativamente alle lavorazioni ed all'impatto ambientale, mantengono ancora oggi molte caratteristiche dell'insediamento originario, oppure, ad insediamenti più recenti che costituiscono comunque un elemento di grande impatto.

Tali insediamenti sono rappresentati dalla Caffaro S.p.A. di Torviscosa, dalla Servola S.p.A. di Trieste e dalla Centrale elettrica ENEL di Monfalcone.

La Caffaro S.p.A. si sta orientando alla produzione di prodotti di chimica fine mediante l'utilizzo di impianti multifunzionali a basso impatto inquinante. Rimangono ancora da risolvere i problemi legati alla presenza della centrale a carbone, che funge anche da termodistruttore, ed alla presenza dell'impianto elettrolitico di produzione di cloro-soda, che verrà sostituito da impianti che non utilizzano il mercurio, che produce vapori altamente inquinanti e difficilmente depurabili.

Per lo stabilimento della Servola S.p.A. di Trieste e per la Centrale termoelettrica ENEL di Monfalcone, considerata la loro localizzazione in centri urbani di una certa consistenza, si rimanda al capitolo relativo all'ambiente urbano.

Si citano inoltre alcuni altri stabilimenti compresi nelle aree definite dal Docup Ob.2 2000-2006 e relative tipologie e quantità di emissioni inquinanti (dati relativi all'anno 1997):

- Cementizillo di Fanna: NO_x oltre 1.600t, CO quasi 1.000t, CO_2 oltre 400.000t, mercurio 7% del totale regionale;
- Cartiere Burgo di Duino-Aurisina: NO_x 1.000t, CO_2 420.000t;
- Italcementi S.p.A. Trieste: NO_x quasi 430t;
- UNICEM di Travesio: NO_x quasi 300t, CO_2 215.000t.

L'inquinamento imputabile al traffico veicolare agisce in maniera preponderante rispetto alle altre tipologie di azioni inquinanti. Dato il carattere diffuso del traffico sul territorio, non vengono però a determinarsi aree particolari di superamento dei valori critici di ammissibilità. Fanno eccezione punti di elevata criticità di traffico quali i grandi insediamenti urbani (si veda il capitolo relativo all'ambiente urbano).

Per la rilevazione della qualità dell'aria e dei dati meteoclimatici che su di essa incidono (diffusione degli inquinanti), sono installate sul territorio regionale delle reti metereologiche e una rete di rilevamento della qualità dell'aria.

Per quanto riguarda le reti metereologiche vi sono 18 stazioni gestite dall'ARPA (Osmer), localizzate sul territorio regionale. Di queste la maggior parte trova localizzazione nella pianura friulana. Tre stazioni sono localizzate nell'arco alpino, tre nell'alta pianura-pedemontana, due in ambiente carsico e una in ambiente lagunare. Completano il sistema di rilevazione metereologica le stazioni dell'aeronautica militare (quattro più tre con dati storici) e la stazione metereologica dell'ENEL presso la centrale termoelettrica di Monfalcone. Inoltre 19 stazioni della Rete regionale di rilevamento della qualità dell'aria rilevano anche dati meteorologici.

La rete di rilevamento della qualità dell'aria è suddivisa in quattro reti provinciali (sempre gestite dall'ARPA)., una rete comunale (Udine), una rete ENEL di controllo alla città di Monfalcone e comuni limitrofi, che in pratica integra la rete provinciale di Gorizia, composta da una sola stazione nel comune capoluogo, e una rete regionale della direzione foreste, rivolta ad analizzare i parametri di maggior interesse al fine della protezione della vegetazione e degli ecosistemi.

Complessivamente sul territorio regionale sono presenti 36 stazioni di cui solo due, a Pordenone centro e a Trieste (piazza Goldoni) rilevano contemporaneamente tutti i parametri analizzati dalla rete regionale che sono: monossido di azoto (NO), biossido di azoto (NO_2), altri ossidi di azoto (NO_x), anidride solforosa (SO_2), monossido di carbonio (CO), ozono (O_3), composti organici e particelle sospese.

Le stazioni della rete provinciale di Pordenone sono sette, di cui due localizzate in comuni ricadenti nell'obiettivo 2, Fanna e Sequals. Entrambe rilevano unicamente l'anidride solforosa (SO_2), e le particelle sospese.

Le stazioni della rete provinciale di Udine sono quattro, di cui tre localizzate in comuni ricadenti nell'obiettivo 2, S. Giorgio, Tarvisio e Torviscosa. Le stazioni di S. Giorgio e di Torviscosa rilevano il monossido di azoto (NO), il biossido di azoto (NO_2), gli altri ossidi di azoto (NO_x), l'anidride solforosa (SO_2), i composti organici e le particelle sospese mentre quella di Tarvisio rileva unicamente l'anidride solforosa (SO_2).

Il Comune di Udine non è compreso nelle zone obiettivo 2 o phasing-out. La sua rete comunale conta sei stazioni di rilevamento della qualità dell'aria.

L'unica stazione della rete provinciale di Gorizia è localizzata nel capoluogo, in frazione Lucinico, al di fuori delle zone obiettivo 2 e phasing-out.

Tutte le otto stazioni della rete provinciale di Trieste sono localizzate nel capoluogo e non ricadono nelle zone obiettivo 2 o nelle zone phasing-out.

Il monossido di carbonio (CO) viene rilevato in genere nei centri urbani (Trieste, Udine e Pordenone).

La rete di rilevamento ENEL rileva, in tutte le sue cinque stazioni i medesimi parametri, ovvero ossidi di azoto (NO_x), anidride solforosa (SO_2) e particelle sospese, che sono quelli di pertinenza di una centrale termoelettrica. Tre di queste centrali ricadono in zone obiettivo 2 (Doberdò del Lago, Monfalcone e Ronchi del Legionari) e una in zona phasing-out (Grado, frazione Fossalon).

Le cinque stazioni della rete di rilevamento della Direzione Foreste, localizzate esclusivamente in territorio montano, rilevano i parametri di maggior interesse per la vegetazione: monossido di azoto (NO), biossido di azoto (NO_2), altri ossidi di azoto (NO_x), anidride solforosa (SO_2), e ozono (O_3). Tutte le centraline interessano comuni dell'obiettivo 2 (Claut, Sutrio, Venzone, Stregna e Doberdò del Lago).

Da sottolineare che, nonostante la presenza di numerose centraline di rilevamento, la carenza di manutenzione e la vetustà di un elevato numero di apparecchi, di fatto non garantiscono il costante e puntuale rilevamento dei dati. Un ulteriore problema è costituito dalla impossibilità di gestione omogenea dei dati.

Risulta quindi quanto mai opportuno provvedere ad una completa revisione della rete di monitoraggio dell'aria che preveda, - tenuto conto di quanto recentemente acquistato da alcuni Enti e previsto da prescrizioni relative a provvedimenti di VIA su singoli impianti – sia l'aggiornamento della strumentazione (in particolare con l'installazione di analizzatori di PM –10, IPA e benzene), sia l'adozione di un disciplinare per la tempestiva e completa manutenzione degli impianti, sia l'elaborazione dei dati , da correlare a quelli meteoclimatici.

I dati testati e valutati da parte dell'Ente preposto, che ai sensi della L.R. 6/1998 viene individuato nell'A.R.P.A., dovrebbero poi confluire nel Sistema Informativo Ambientale, di prossima realizzazione.

La diffusa presenza sul territorio regionale di radioattività da gas Radon, in concentrazioni spesso superiori ai limiti che la CEE considera come" valore soglia" per l'adozione di interventi di bonifica, hanno consigliato, pur in carenza di una normativa specifica, di intraprendere uno studio tutto il territorio della regione centrato in particolare sulla verifica della sua presenza negli asili e nelle scuole.Il monitoraggio, iniziato nell'anno 2000 nella provincia di Pordenone, proseguirà nelle restanti province per concludersi nel 2002.

3. ENERGIA

L'attuale elenco delle competenze e delle funzioni in materia di energia che risultano conferite alle Regioni è frutto di una progressiva evoluzione a livello legislativo le cui origini si possono far risalire alla Legge 308/1982 sostituita ed integrata dalla Legge n°10/1991. Quest'ultima legge fissa i principi generali per conseguire il risparmio energetico e definisce gli strumenti normativi atti a migliorare i processi di trasformazione dell'energia, a ridurre i consumi e a migliorare la compatibilità ambientale del sistema energetico.

Le recenti disposizioni contenute nel D.Lgs. n°112/1998, in attuazione della Legge n°59/1997, e le successive norme di attuazione statutaria, attualmente in fase di emanazione, porteranno ad un progressivo allargamento dei poteri autorizzativi e decisionali della Regione sull'intera tematica energetica. Secondo il D.Lgs. n°112/1998 le Regioni determinano le funzioni amministrative che richiedono l'esercizio unitario a livello regionale e trasferiscono tutte le restanti competenze agli Enti Locali.

Una delle competenze di maggior rilievo ed impegno, espressamente prevista dall'articolo 5 della Legge 10/1991, consiste nell'elaborazione del Piano Energetico Regionale per le fonti rinnovabili. Obiettivo fondamentale del Piano è il soddisfacimento di parte della domanda energetica attraverso la progressiva sostituzione delle fonti tradizionali con quelle rinnovabili ed assimilate, al fine di rispettare gli impegni assunti in sede internazionale per la riduzione dei gas ad effetto serra (Protocollo di Kyoto). L'Italia, a questo proposito, si è infatti impegnata a ridurre del 6,5%, rispetto ai livelli del 1990, entro il periodo compreso tra il 2008 ed il 2012, le emissioni dei principali gas serra.

Il Piano Regionale relativo all'uso delle fonti rinnovabili di energia è stato predisposto sulla base dei risultati ottenuti dagli studi svolti dall'Amministrazione Regionale e da altri Enti locali e nazionali, finalizzati all'analisi delle possibilità di utilizzo energetico delle fonti rinnovabili considerate. Gli obiettivi e le finalità fondamentali del Piano Energetico Regionale, ovvero lo sviluppo delle fonti rinnovabili, il risparmio e l'uso razionale dell'energia sono peraltro strettamente interconnessi alle tematiche ambientali e di riduzione delle emissioni inquinanti. In quest'ottica il Piano stesso costituisce un utile strumento di tutela ambientale, di miglioramento dell'efficienza energetica e di avvio al perseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti stabiliti dal Protocollo di Kyoto. La fattibilità dei progetti presi in esame nel Piano, infatti, non viene valutata unicamente sulla base dei meri aspetti economici e di redditività degli investimenti ma considerando anche le possibili ripercussioni ed i benefici sull'ambiente.

3.1. Il SISTEMA ENERGETICO

Il totale delle risorse energetiche presenti in Regione ammontava nel 1995 a 4102 ktep. Di questi, 162 ktep (pari al 4%) sono costituiti da fonti primarie propriamente dette presenti in Regione e 665 ktep (pari al 16% del totale) derivano dalle trasformazioni in energia elettrica nelle centrali termoelettriche presenti sul territorio. Derivano da importazione 3937 ktep.

Circa un terzo delle risorse energetiche totali (1346 ktep) viene consumato nelle centrali termoelettriche per la generazione di 503 ktep di energia elettrica con un rendimento totale di produzione di circa il 37%. Restano dunque disponibili per soddisfare la domanda interna 2959 ktep comprensivi sia delle risorse energetiche primarie sia dell'energia prodotta nelle centrali termoelettriche.

Il carbone ed il gas naturale sono le principali fonti primarie presenti in Regione e derivano interamente da importazione. Degli 819 ktep di carbone importati più della metà (63%, pari a 519 ktep) viene utilizzato come combustibile nelle centrali termoelettriche. Nel caso invece del gas naturale, dei 1210 ktep importati solo 174 sono stati impiegati per la produzione termoelettrica (14%), il resto (1031 ktep) sono stati destinati ai consumi finali.

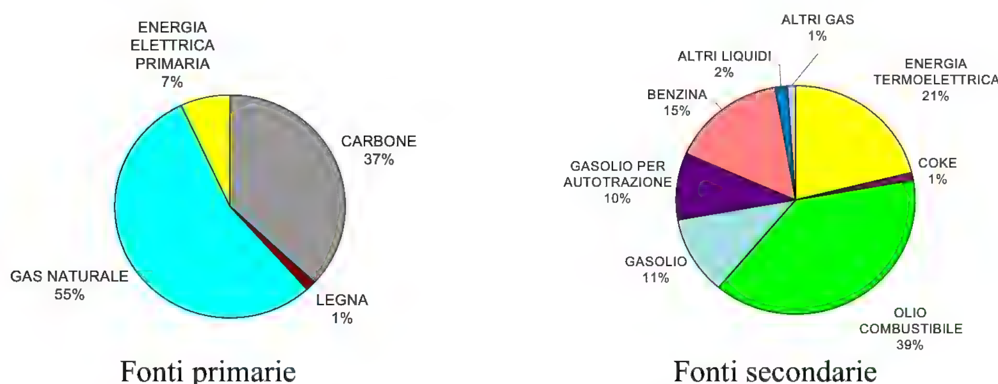


Figura 1: Composizione percentuale delle varie fonti primarie e secondarie utilizzate in Regione nel 1995.

La produzione idroelettrica in Regione nel 1995 è stata di 106 ktep mentre le importazioni dall'estero assommano a 48 ktep. Ciò conferma la sostanziale situazione deficitaria, per quanto concerne il fabbisogno elettrico, che caratterizza il Friuli-Venezia Giulia.

La Regione risulta fortemente dipendente dalle importazioni per quanto riguarda l'approvvigionamento delle fonti primarie. Risulta infatti che solo il 5% delle risorse sono disponibili in Regione. Questa situazione di dipendenza rispecchia quella italiana (83% delle fonti provenienti da importazioni) conseguente alla scarsità di risorse primarie per la generazione di energia che caratterizza il nostro paese.

Analizzando la composizione dell'energia elettrica prodotta in Regione, si nota la forte presenza del contributo termoelettrico (83%), caratterizzato da un largo impiego di combustibili liquidi e solidi, al quale si affiancano gli apporti di derivazione idroelettrica (12%).

La principale fonte secondaria disponibile in Regione è l'olio combustibile di importazione (925 ktep di cui oltre il 60% utilizzato per alimentare le centrali termoelettriche), seguito dal gasolio (496 ktep), dalla benzina (367 ktep) e dal coke (30 ktep): in tutti i casi si tratta di combustibili importati e destinati ai consumi finali.

Per il settore dei trasporti si nota la netta prevalenza della benzina (367 ktep) che, nei consumi, ha superato di una volta e mezza (due volte nel 1998) il gasolio per autotrazione (229 ktep).

Quasi del tutto assenti in Regione le esportazioni di energia che hanno interessato solamente alcune quantità di carbone per complessivi 6 ktep.

L'energia totale consumata in Regione per gli usi finali è stata di 2959 ktep. La maggior parte (99% pari a 2948 ktep) è stata adoperata per fini energetici.

Il grado di penetrazione di ciascuna fonte è stato il seguente: il peso maggiore è quello delle fonti gassose con il 36% seguite dai liquidi che rappresentano circa il 33% e dall'energia elettrica con il 21%. Troviamo all'ultimo posto il consumo di fonti solide (10%).

Disaggregando la domanda totale di energia per usi energetici nei vari settori economici di utilizzo si nota la netta prevalenza dell'industria che impegna il 41% della domanda complessiva, pari a circa 1200 ktep. Un peso notevole risultano avere anche il settore degli usi civili (745 ktep) e dei trasporti (623 ktep), rispettivamente il 25% ed il 21% del totale.

Nel settore dei trasporti è prevalente il consumo di liquidi a cui si aggiunge un piccolo contributo di energia elettrica utilizzato nel settore ferroviario. Nel settore degli usi civili si nota un largo ricorso al gas naturale (oltre il 60%) seguito dai combustibili liquidi (20%). Da notare il permanere in Regione di una piccola presenza (4%) di combustibili solidi, essenzialmente legna utilizzata per il riscaldamento domestico. Nel terziario i consumi risultano ripartiti in maniera circa uguale tra le tre categorie di fonti, liquidi gassosi ed elettricità (rispettivamente 30%, 33% e 37%).

Nel settore industriale i comparti che risultano essere più energivori sono: le industrie Cartarie e del Vetro/Ceramica, caratterizzate da una forte penetrazione del metano (rispettivamente 67% e 70%) e i settori dell'industria chimica e tessile, nei quali è preponderante la presenza della fonte elettrica (rispettivamente 70% e 65%). I combustibili solidi sono presenti unicamente nei settori siderurgico e dei materiali da costruzione.

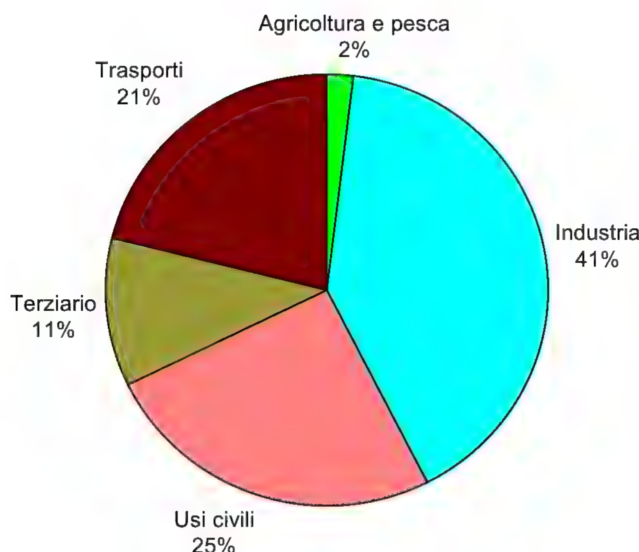


Figura 2: Composizione percentuale dei consumi finali per settore di utilizzazione (1995).

3.2. LE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI

La Regione, in attuazione delle direttive comunitarie e al fine di ridurre l'inquinamento da gas climaalteranti, intende sviluppare l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili (individuate, a livello europeo, nella Disciplina comunitaria degli aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente 2001/C 37/03 e nella successiva Posizione Comune CE n. 18/2001 definita dal Consiglio il 23 marzo 2001 in vista dell'adozione della direttiva sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità) che risultano significativamente presenti nel suo territorio.

Dagli studi effettuati per la predisposizione del Piano regionale relativo all'uso delle fonti rinnovabili di energia di cui all'art. 5 della legge 10/91 risultano di particolare interesse l'energia idraulica, l'energia geotermica e quella derivante dallo sfruttamento energetico delle biomasse.

ENERGIA IDRAULICA

Sul territorio regionale sono stati realizzati 134 impianti idroelettrici (1998) per una potenza complessiva nominale di 446 MW e una produzione netta di energia di 1545GWh/anno, pari al 18,6% della produzione elettrica regionale alla stessa data.

Presso gli uffici regionali competenti risultano in fase di istruttoria 70 domande di concessione per lo sfruttamento idroelettrico di potenza inferiore a 3 MW, per una potenza nominale complessiva di 28 MW.

Lo studio delle potenzialità idroelettriche residue ha individuato la possibilità di installare ulteriori impianti per 12 MW di potenza nominale complessiva.

Esistono inoltre in regione 145 centraline dismesse per una potenza nominale complessiva di 18 MW oltre ad un'ulteriore potenzialità stimata in 3 MW conseguente alla realizzazione di impianti di microidraulica.

Complessivamente la potenzialità idroelettrica regionale che residua è stimata pari a 61 MW e comporta la possibilità di un risparmio energetico complessivo di circa 6900 TEP.

ENERGIA GEOTERMICA

E' stata individuata nella bassa pianura veneto-friulana, in corrispondenza della direttrice costiera Caorle-Lignano Sabbiadoro-Grado, con una zona termale, circoscritta anche a Monfalcone, un'area di anomalia geotermica di circa 600 Kmq di superficie.

Dagli studi effettuati la risorsa geotermica risulta così suddivisa:

a) acquiferi d'acqua dolce entro le sabbie e ghiaie del Quaternario (T max=50°C, profondità tra i 400 ed i 600 m dal piano campagna);

b) acquiferi d'acqua salmastra entro le sottostanti serie carbonatiche (T max stimata sui 70°C, profondità stimata sull'ordine dei 1000 m dal piano campagna). Gli studi più recenti propendono per una connessione tra la presenza più superficiale di acqua calda e la situazione geologico-strutturale profonda dell'area; è stata rilevata, infatti, una stretta relazione tra le zone a maggior anomalia geotermica e l'alto strutturale carbonatico che presenta due culminazioni principali in corrispondenza di Cesarolo e Isola Morgo e una serie di culminazioni secondarie, di cui una è individuabile nell'area gradese.

Le attuali utilizzazioni riguardano esclusivamente l'acquifero d'acqua dolce presente nella copertura quaternaria e, in qualche caso, nei primi termini prequaternari immediatamente sottostanti.

L'acquifero di acqua salmastra, la cui esistenza risulta dalla perforazione dei pozzi petroliferi, non è stato ancora caratterizzato né tantomeno utilizzato.

Le risultanze scientifiche indicano le aree di Lignano Sabbiadoro, dell'Isola di Morgo e di Grado come le più favorevoli per l'estrazione del fluido geotermico, in quanto corrispondenti a zone di alto strutturale del substrato carbonatico in cui è ipotizzata la circolazione connettiva del fluido stesso.

Non ci sono elementi tecnici sufficienti per effettuare le valutazioni dei piani di investimento, in quanto la tecnologia dello sfruttamento energetico della risorsa energetica è nota, ma mancano i dati relativi alle portate emungibili e alle caratteristiche chimico-fisiche delle acque geotermiche.

ENERGIA DA BIOMASSE

In ambito regionale sono state stimate le seguenti ampie disponibilità di biomasse per lo sfruttamento energetico.

Biomasse forestali: a fronte di oltre 110.000 ha di fustaie e di 63.000 ha di bosco ceduo presenti nelle zone montane della regione, si stima che si possano utilizzare per scopi energetici più di 60.000 t/anno di legno di assortimenti minori e residui delle operazioni selvicolturali, anche provenienti da interventi di miglioramento forestale, senza compromettere l'equilibrio ambientale e la fertilità dei suoli.

L'equivalente energetico massimo recuperabile è di 20.000 Tep/anno.

Residui agricoli e zootecnici: sono disponibili per lo sfruttamento energetico nelle aree di pianura delle Province di Pordenone e di Udine oltre 500.000 t/anno di biomasse da colture agrarie destinabili alla combustione, ottenendo potenzialmente oltre 140.000 Tep/anno di energia. Dai residui zootecnici aventi un tenore di umidità elevato e stimati in circa 1.600.000 t/anno, mediante conversione biologica nelle unità produttive disponibili si potrebbe produrre combustibile gassoso (biogas), recuperando al massimo 24.000 Tep/anno.

Colture agrarie dedicate alla produzione energetica: anche a fronte della politica agraria comunitaria e dei nuovi orientamenti di tutela ambientale, in Friuli-Venezia Giulia si stima che si possono sviluppare colture su oltre 10.000 ha di superficie da destinare alla produzione di biomassa lignocellulosica (ad esempio di canna comune o sorgo da fibra) ottenendo così 290.000 t/anno di combustibile (87.000 Tep/anno).

In alternativa, sulla stessa superficie si possono produrre biocarburanti quali alcool etilico (ad esempio da sorgo zuccherino) o biodiesel (ad esempio da girasole o colza), ottenendo 280.000 ettolitri anidri di alcool (16.700 Tep/anno) oppure 16.100 t/anno di biodiesel (13.700 Teo/anno). Dette biomasse possono essere pertanto convertite nei suddetti combustibili e carburanti in appositi impianti, oppure indirizzate direttamente alla conversione energetica.

Residui di alcuni comparti industriali quali agroindustriale, tessile, cuoio e derivati, cartario e cartotenico, chimico, per lo più localizzati nelle zone di pianura delle province di Pordenone e Udine: si stima che possano essere disponibili per la produzione di biogas oltre 25.000 t/anno di residui e 45.000 t/anno per la combustione di biogas per la combustione diretta, rispettivamente equivalenti a 9.000 e 15.900 Tep/anno.

La potenzialità teorica complessiva di sfruttamento delle biomasse per uso energetico nel territorio regionale risulta pertanto stimata nell'ambito compreso tra 280.000 e 350.000 Tep/anno, corrispondenti a circa 1.200.000 t/anno di biomasse.

4. ACQUE

La Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ha potestà legislativa concorrente con quella statale in materia di utilizzazione delle acque pubbliche, fatta esclusione per grandi derivazioni e grandi opere idrauliche.

Con la L. 15 marzo 1997, n°59 ("legge Bassanini") ed il D. Lgs. 31 Marzo 1998, n°112 è stato operato il generale conferimento di funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alle Regioni ed Enti Locali, tra le quali rientrano la gestione del demanio idrico, ivi comprese tutte le funzioni amministrative relative alle derivazioni di acqua pubblica, alla ricerca, estrazione ed utilizzazione delle acque sotterranee nonché tutela del sistema idrico sotterraneo. Detto trasferimento di competenze è appena iniziato e dovrà trovare un'applicazione differenziata, essendo la Regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale.

Di fatto, le attuali competenze in materia di derivazioni ed utilizzazioni di acque pubbliche, nonché i compiti di polizia delle acque e di sorveglianza idraulica sono attribuite alla Direzione regionale dell'Ambiente, Servizio dell'Idraulica.

Per ciò che attiene l'utilizzazione delle acque, la normativa statale di riferimento è il Testo Unico approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n°1775; da citare anche la legge 5 gennaio 1994 n°36 recante "Disposizioni in materia di risorse idriche", e la legge 5 gennaio 1994 n°37 recante "norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche", ed il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 4 marzo 1996.

La normativa regionale in materia di utilizzazione delle acque si concretizza ancora nella L. R. 18 luglio 1991 n°28 recante "norme regionali in materia di individuazione, utilizzo e tutela delle risorse idriche destinate al consumo umano". Da dirsi comunque che tale normativa appare precursiva della legislazione nazionale che cronologicamente la segue prevedendo un Piano regionale delle acque destinate al consumo umano per l'attuazione delle finalità di salvaguardia e risparmio nel prelievo e nel consumo delle risorse idriche. Nella legge regionale citata si prevede, a tal fine, l'individuazione delle risorse stesse attraverso un opportuno censimento ed una successiva formazione ed aggiornamento del Catasto delle risorse idriche destinate al consumo umano.

È da rilevare che la successiva legge 36/1994 (legge Galli), recante "disposizioni in materia di risorse idriche", influisce direttamente sull'attività pianificatoria regionale prevedendo specifici criteri per il censimento delle risorse idriche nonché metodologie generali per la programmazione della razionale utilizzazione delle risorse idriche, e criteri generali per la revisione e l'aggiornamento del Piano Regolatore Generale degli Acquedotti. La legge prevede, altresì, la delimitazione di ambiti territoriali ottimali dove istituire il servizio idrico integrato, superando la frammentazione gestionale degli impianti di acquedotto e fognatura.

Per quanto attiene lo stato di attuazione della L. n. 36/94 (legge Galli), la Regione ha per il momento provveduto ad individuare, giusta deliberazione della Giunta Regionale n. 1045 del 09.04.1998, gli ambiti territoriali ottimali - A.T.O., così come previsto dall'art. 8 della sopra citata fonte legislativa. Più precisamente sono stati individuati n. 4 ambiti territoriali ottimali, denominati rispettivamente: "Occidentale", "Centrale", "Orientale Goriziano" e "Orientale Triestino".

Per quei comuni dell'ambito occidentale che, situati lungo il confine con il Veneto, fruiscono di servizi erogati da enti ricadenti in tale regione, saranno studiati e proposti, in collaborazione con la regione medesima, specifici accordi di attuazione.

Con apposito strumento legislativo si dovrà comunque provvedere a costituire le Autorità di ambito, a disciplinare le forme di cooperazione tra gli Enti locali ricadenti nello stesso ambito ed a regolamentare i rapporti tra gli Enti locali ed i soggetti gestori del servizio idrico integrato.

È pertanto in previsione una legge regionale di modifica alla L.R. 28/91, di fatto superata, con l'obiettivo di garantire una organica attuazione della L. 36/94, consentendo una pianificazione nel settore risorse idriche ed un accorpamento degli strumenti già previsti dalla normativa vigente con i nuovi indirizzi in materia. Al momento non risultano peraltro agli atti specifici impegni che possano garantire la messa in opera di ulteriori adempimenti attuativi, fermo restando comunque l'interesse generale della Regione a portare a compimento gli obiettivi previsti dalla nuova normativa.

Inoltre con la stessa legge si provvederà a recepire le norme della L. 183/89 in materia di riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo in modo da armonizzare lo stesso con le disposizioni relative alle risorse idriche normate dalla L. 36/94.

Per quanto riguarda la tutela delle acque dall'inquinamento, la normativa statale di riferimento, fra cui la L.10 maggio 1976, n°319 ("Merli"), legge quadro in materia, risulta allo stato attuale abrogata per effetto dell'entrata in vigore del nuovo D.Lgs. 11 maggio 1999, n°152 recante "disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole". La Legge "Merli" prevedeva il decentramento su base regionale delle competenze in materia e su di essa ha fatto riferimento la relativa normativa regionale.

La L.R. 13 luglio 1981, n°45 recante "norme in materia di tutela delle acque dall'inquinamento e di razionale utilizzazione delle risorse idriche del territorio regionale" deriva quale attuazione della legge "Merli" e seguenti ed ha rappresentato, sino al recepimento del D. Lgs.152/99, la legge regionale di riferimento in materia di inquinamento idrico. In applicazione a questa legge sono stati redatti il Piano regionale per il risanamento delle acque ed i Piani di risanamento dei bacini idrografici.

In relazione allo stato di attuazione del D.Lgs. 152/99, la Regione, come primo passo preliminare, attraverso la legge regionale 22 febbraio 2000, n. 2 ha provveduto a recepire formalmente le disposizioni in esso contenute.

Più specificatamente, entrando nel campo dei singoli adempimenti di competenza della regione, si segnalano le seguenti azioni:

- in merito alla individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origina agricola è stata condotta, a cura dell'ARPA (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente), l'indagine preliminare di riconoscimento, così come definita nell'allegato 7 del decreto legislativo in oggetto. Tale indagine ha consentito di descrivere, con un buon margine di certezza, la presenza di nitrati nelle acque profonde del Friuli - Venezia Giulia, con particolare riguardo ai pozzi utilizzati anche ai fini potabili. Da essa si rileva che la situazione non si presenta allarmante, anche se sono evidenti, in alcune riserve d'acqua, livelli di concentrazione superiori ai limiti massimi, o comunque elevati. Dall'esame condotto appare che, contrariamente a quanto si poteva temere, il livello di inquinamento non tende ad aumentare; anzi, per cause che al momento non sono facilmente definibili, la qualità delle acque sembra tendenzialmente migliorare. È emerso anche chiaramente che l'inquinamento si distribuisce diversamente a seconda della profondità delle falde e della capacità di attenuazione del suolo. All'indagine preliminare di riconoscimento seguiranno prossimamente tutta una serie di azioni e progetti, già individuati, atti a conseguire gli obiettivi fissati dal decreto legislativo in argomento;
- sono state avviate apposite campagne di monitoraggio della qualità delle acque al fine di giungere alla identificazione della classe di qualità per ciascun corpo idrico significativo;
- è stato messo a punto un progetto di catasto depuratori per la raccolta di dati in tempo reale (per mezzo della rete RUPAR), finalizzato alla prevista comunicazione all'ANPA dei dati riguardanti il funzionamento degli impianti, nonché lo smaltimento dei relativi fanghi.

Accanto a queste prime azioni già operative, è attualmente allo studio la messa a punto di ulteriori adempimenti attuativi, tra i quali vanno segnalati (soprattutto in relazione alla tempistica imposta dalla normativa in oggetto):

- i programmi di rilevamento dei bacini idrografici e la valutazione dell'impatto antropico esercitato sui medesimi;
- i programmi sullo stato quali–quantitativo delle acque superficiali e sotterranee di ciascun bacino idrografico.

A tale riguardo la normativa prevede che le Regioni costituiscano un proprio Centro di documentazione cui attribuire il compito di accatastare, elaborare, gestire e diffondere i dati (che peraltro, in ultima istanza, dovranno essere resi disponibili tramite GIS su reti multimediali).

Il decreto legislativo in parola invita inoltre le Regioni a coordinarsi, anche con il supporto delle Autorità di bacino, al fine di individuare, per ogni bacino idrografico, un Centro di documentazione specifico preposto alla raccolta, catalogazione e diffusione delle informazioni relative alle caratteristiche dei bacini idrografici ricadenti nei territori di competenza.

L'oggettiva complessità richiesta per rendere operativi questi programmi, dovuta alla rilevante mole di dati da acquisire ed elaborare, nonché all'impegnativo sforzo di coordinamento di tutti gli attori chiamati in causa, purtroppo pare non garantire con certezza il puntuale rispetto dei termini temporali prefissati (al momento stabiliti al 31.12.2000).

Nel Piano regionale per il risanamento delle acque, ancora in vigore, sono stati stabiliti i parametri e le concentrazioni ammissibili come limite di accettabilità relativamente agli scarichi disciplinati dalla Legge "Merli", ma con esclusivo riguardo agli scarichi degli insediamenti civili e delle pubbliche fognature. Attualmente il Piano è in fase di revisione.

Il D. Lgs. sulla tutela delle acque dall'inquinamento, introduce i concetti di "obiettivo di qualità ambientale" e di "obiettivo di qualità per specifica destinazione" ai fini della gestione delle riserve idriche. Il D.Lgs. affida alle Regioni l'individuazione ed il perseguimento dell'obiettivo di qualità ambientale dei corpi idrici significativi. In particolare affida alle Regioni la classificazione dei corpi idrici in base alla qualità delle acque e la redazione del Piano di tutela delle acque.

L'attività di rilevamento delle caratteristiche qualitative dei corpi idrici regionali viene svolta da oltre vent'anni e consentirà di elaborare il Piano di tutela delle acque e di identificare, per ciascun corpo idrico significativo, la classe di qualità così come previsto dal D.Lgs. 152/99.

In materia di acque costiere, in base alla L. R. 28 agosto 1989, n°22, modificata ed integrata dalla L. R. 18/90 sono stati adottati provvedimenti al fine di permettere il contenimento degli effetti di eutrofizzazione del mare Adriatico nonché della formazione di alghe, mucillagini e altro materiale organico.

Inoltre la L. R. 4 settembre 1990, n°40 ha provveduto allo stanziamento di fondi finalizzati alla realizzazione, potenziamento e completamento di impianti di depurazione e fitodepurazione nonché di reti fognarie interessanti aree costiere.

4.1. INQUINAMENTO IDRICO

In materia di tutela delle risorse idriche, la Regione, sulla base delle competenze assegnate dalle normative statali, ha provveduto al rilevamento sistematico delle caratteristiche dei corpi idrici, al censimento di tutti gli usi diretti ed indiretti dell'acqua ed alla redazione del Piano regionale di risanamento delle acque. L'attività di ricerca, avviata da più di venti anni, ha prodotto studi e rilevamenti diretti a valutare ed a determinare:

- le condizioni igieniche dei corpi idrici nonché le caratteristiche degli scarichi inquinanti effettuando tutte le necessarie analisi di laboratorio chimiche, fisiche e microbiologiche;
- le forme tecnicamente più opportune di trattamento depurativo dei liquami fognari allo scopo di salvaguardare i corpi idrici recettori.

Tali indagini hanno permesso di acquisire una considerevole quantità di dati relativi alla qualità delle acque che sono stati codificati, verificati ed implementati, su supporto magnetico, nella "Banca Dati Territoriale" della Direzione regionale dell'Ambiente.

In particolare per le acque marino costiere sono stati avviati programmi specifici di monitoraggio con i seguenti obiettivi:

- conoscenza dello stato degli ecosistemi marini;
- utilizzazione dei bivalvi quali organismi bioindicatori di contaminazione chimica e da composti organici;
- controllo dell'eutrofizzazione.

Sulla base delle indagini è stato inoltre possibile predisporre il Piano regionale generale di risanamento delle acque. Detto piano opera un primo inquadramento dello stato di salute generale delle acque regionali, individuando una serie di aree dove si concentrano i maggiori problemi di inquinamento delle risorse idriche e stabilendo le priorità di intervento.

Il Piano, che dovrà essere rivisto sulla base delle nuove disposizioni delle acque sull'inquinamento, definisce i criteri da adottare per la realizzazione degli impianti di depurazione e delle relative reti fognarie nelle cinque aree omogenee in cui è stato suddiviso l'intero territorio regionale: zone montane, zone della media ed alta pianura (a nord della linea delle risorgive), zone della bassa pianura (a sud della linea delle risorgive), laguna, acque marino-costiere.

La suddivisione in aree omogenee è giustificata dal fatto che le esigenze, agli effetti della tutela delle acque, non risultano ovviamente uguali su tutto il territorio.

I criteri di priorità sono stati formulati in considerazione dello stato degli inquinamenti, della distribuzione degli insediamenti abitativi e produttivi sul territorio, dell'entità ed ubicazione delle risorse idriche superficiali e sotterranee, dell'assetto idrogeologico, degli usi principali dei vari corpi idrici ed infine del pregio naturalistico,

paesaggistico ed ambientale. In linea generale le caratteristiche qualitative dei corpi idrici non evidenziano situazioni patologiche tali da compromettere gli usi prevalenti.

Data la vastità dei problemi presenti sul territorio regionale, per la ricerca delle soluzioni sin dall'inizio non è sembrato utile adottare criteri di contemporaneità d'intervento, ma si è indicato come il risanamento dei corpi idrici dagli inquinamenti debba necessariamente essere affrontato individuando delle priorità sia nei bacini da risanare che nelle varie tipologie d'intervento. Sono stati così redatti i Piani di Risanamento di Bacino che, con approfonditi studi di dettaglio, permettono di valutare i criteri adottati dal Piano generale introducendo eventuali correttivi. Si sono così realizzati i Piani di bacino dei fiumi Tagliamento, Livenza, Isonzo e delle acque marittime costiere e lagunari.

Sulla base delle informazioni raccolte con i piani di bacino si sono potute individuare le aree ritenute critiche, dove già da tempo sono stati condotti sforzi rilevantissimi sul piano tecnico e finanziario, finalizzati ad una efficace azione di tutela delle acque dagli inquinamenti.

Tra i principali interventi attuati e/o in corso di realizzazione si ricordano:

- la raccolta e l'allontanamento degli scarichi civili ed industriali, ancorché depurati, dalla laguna di Marano e Grado;
- la realizzazione degli impianti di depurazione serviti da condotte sottomarine nei centri turistici di Lignano e Grado;
- il potenziamento dell'impianto di depurazione e la costruzione della condotta di scarico a mare di Trieste;
- l'estensione ed il potenziamento delle reti fognarie e dei depuratori di Pordenone;
- il potenziamento dell'impianto di depurazione centralizzato a servizio dei comuni della sinistra Isonzo e relativa condotta di scarico a mare finalizzato al risanamento della Baia di Panzano;
- l'impianto di depurazione per il trattamento degli scarichi industriali di Tolmezzo.

Gli interventi sopra riportati hanno contribuito notevolmente al risanamento ambientale.

In materia di tutela della risorsa idrica sotterranea si ricorda che la bassa pianura friulana è caratterizzata dalla presenza di numerosi pozzi privati per il prelevamento di acque di falda per usi irrigui e potabili, rappresentando quindi un'area a rischio per la difficoltà dei controlli sulla qualità delle acque che, per alcune falde superficiali, possono presentare dei problemi legati alla presenza di tracce di sostanze tossiche usate in agricoltura. È opportuno ribadire l'importanza del monitoraggio anche della falda freatica che, come noto, a causa dell'emergenza atrazina e suoi derivati, ha causato notevoli disagi alle comunità gravitanti le aree interessate dal fenomeno. Anche l'aumento delle concentrazioni del livello dei nitrati, che attualmente si riscontra in alcune falde acquifere della regione, rende indispensabile un controllo sistematico al fine di seguire l'evolversi della situazione ed intervenire prontamente, adottando tutte le misure possibili per garantire la salute pubblica.

Essendo i problemi presenti nelle due aree a rischio di inquinamento idrico legati essenzialmente al trattamento delle acque di scarico di origine urbana od industriale, essi sono stati affrontati attraverso i programmi di intervento già predisposti dalla Regione.

Il settore nel quale occorre concentrare gli interventi futuri, è quello del completamento delle reti fognarie per la raccolta delle acque reflue urbane e del potenziamento e adeguamento degli impianti di depurazione, sulla base delle scadenze temporali imposte dal D.Lgs. 152/99.

Dovranno essere adottate anche misure volte a favorire il riciclo dell'acqua ed il riutilizzo delle acque reflue depurate mediante le migliori tecniche disponibili per la progettazione ed esecuzione delle infrastrutture al fine di attuare una pianificazione efficace del bilancio idrico per la tutela qualitativa della risorsa.

L'Amministrazione regionale inoltre, per quanto riguarda il settore acquedottistico, prosegue negli obiettivi di completamento e potenziamento delle infrastrutture e di salvaguardia delle opere di captazione delle risorse idriche.

Negli anni passati sono state avviate iniziative per garantire la fornitura di acqua potabile a Comuni che attualmente si approvvigionano da fonti a rischio. In particolare, tra le opere direttamente finanziate dalla Regione, ed in fase di realizzazione, si evidenzia l'"Acquedotto al servizio di ambiti territoriali in Destra Tagliamento" di cui sono stati collaudati i lavori del I, II, e III lotto. L'opera, ad avvenuta ultimazione dei quattro lotti funzionali, metterà a disposizione della maggior parte dei comuni in destra Tagliamento acqua da destinare al consumo umano in quantità adeguata alle esigenze attuali e future, esente dal rischio di qualsiasi inquinamento di natura civile, industriale ed agricolo.

Oltre a queste iniziative, altre dovranno essere avviate ad avvenuto reperimento di adeguati finanziamenti, al fine di razionalizzare gli schemi acquedottistici esistenti, diminuire sprechi e perdite negli acquedotti, migliorare in genere le opere di captazione e di distribuzione in reti obsolete. Uno degli obiettivi è anche quello di arrivare a razionalizzare ed integrare le strutture di acquedotto ai fini dell'economia di scala e di un miglioramento gestionale di queste importanti opere.

4.2. STATO QUALITATIVO DELLE ACQUE INTERNE SUPERFICIALI - STATO DELLE CONOSCENZE E ADEGUATEZZA DELLE RETI DI MONITORAGGIO

Sulla scorta dell'ultima campagna di indagini sullo stato di qualità dei corpi idrici ricettori, rappresentati da acque superficiali e dei trattamenti depurativi di pubbliche fognature, realizzata per l'anno 1999 dall'ARPA attraverso i propri dipartimenti provinciali, si possono formulare alcune considerazioni in grado di rappresentare a grandi linee la relativa situazione in regione.

Lo stato qualitativo dei corsi d'acqua superficiali (in riferimento soprattutto ai principali bacini idrografici del Tagliamento, Isonzo e Livenza), dal punto di vista dei parametri chimici, è da ritenersi complessivamente buono, mentre non altrettanto può dirsi dal punto di vista dei parametri microbiologici che in alcuni tratti, in particolare nell'area del pordenonese, presentano dei valori generalmente elevati.

Le situazioni maggiormente critiche sono comunque rappresentate:

- dal torrente Corno, la cui portata (pur non molto rilevante) si caratterizza per un elevatissimo carico inquinante di natura chimica e microbiologica proveniente da oltre confine, in grado oltretutto di interferire con le azioni di miglioramento della qualità ambientale del fiume Isonzo, suo corpo ricettore finale;
- dal tratto del fiume Tagliamento ubicato a valle del centro abitato di Tolmezzo, dove sono ancora necessari interventi di adeguamento delle reti fognarie e di ampliamento dell'impianto di depurazione esistente per trattare in maniera adeguata anche i reflui delle utenze civili, oltre a quelle industriali;
- dai tratti terminali dei fiumi Aussa e Corno, la cui qualità biologica delle rispettive acque risente degli apporti provenienti dalle aree a monte fortemente antropizzate e soprattutto degli insediamenti civili ed industriali (zona industriale dell'Aussa – Corno).

Per quanto riguarda i corsi d'acqua superficiali di risorgiva che recapitano in laguna, il parametro che richiede un'attenzione particolare è quello della concentrazione di nitrati, determinata principalmente dall'impatto antropico esercitato dal comparto dell'agricoltura.

Lo stato qualitativo delle acque di transizione della laguna è condizionato dalle particolari caratteristiche di tale delicato ecosistema, contraddistinto da uno scarso ricambio idrico che favorisce, nel caso specifico, la concentrazione di nutrienti e l'accumulo di metalli pesanti provenienti dalle acque dell'Isonzo e da attività antropiche.

I parametri più critici sono rappresentati dall'azoto ammoniacale, nitrati e BOD. Rispetto a questi parametri, la concentrazione di nitrati nelle acque della laguna è maggiore rispetto alla quantità di azoto ammoniacale e azoto nitroso, il che indica un avanzato livello di ossidazione del carico inquinante portato dai corsi d'acqua che sfociano in laguna.

Gli interventi eseguiti in passato, tesi principalmente a contenere l'apporto di nutrienti in laguna (in particolare dei composti dell'azoto e del fosforo, principali responsabili di possibili fenomeni di "eutrofizzazione" delle acque), hanno contribuito a migliorare sensibilmente la situazione. I risultati dei monitoraggi evidenziano infatti una generale tendenza alla diminuzione dei nitrati e del BOD.

Per quanto attiene la laguna di Marano, dal punto di vista chimico e microbiologico la qualità delle acque non presenta sostanziali variazioni rispetto al 1998, mentre per la laguna di Grado va segnalato che le analisi chimiche hanno dato dei risultati più favorevoli, a cui si associa una riduzione dei carichi inquinanti di natura microbiologica.

La concentrazione di metalli pesanti (cadmio, cromo, bario, mercurio, piombo, rame e zinco) nelle acque lagunari, dal canto suo, è risultata sempre nulla o al limite della rilevabilità. Per quanto concerne la categoria dei metalli pesanti, comunque, maggior significato assume senz'altro la loro concentrazione nei sedimenti, dove tali sostanze possono permanere per periodi di tempo anche molto lunghi, nonché nei diversi elementi che compongono la catena alimentare (alghe, molluschi, pesci, ecc.).

A tale riguardo le analisi condotte fino agli anni '90 concludevano che, eccezion fatta per il mercurio, non esistevano situazioni allarmanti, anche se le anomalie riscontrate per alcuni metalli rispetto ai tenori di fondo, conducevano a pensare a specifici e puntuali inquinamenti riferiti ai contributi dei corsi d'acqua tributari della laguna. Le analisi realizzate in tempi più recenti, finalizzate a caratterizzare i sedimenti come fanghi derivanti da operazioni di dragaggio dei canali lagunari, confermano la presenza degli inquinanti come passività ambientali, marcando però la loro provenienza da attività antropiche.

Per la salvaguardia di questo importante ecosistema sono in corso ulteriori interventi di risanamento. Tra quelli finalizzati alla limitazione degli scarichi inquinanti in laguna va segnalata l'estensione della rete fognaria in un vasto bacino di utenza costituito da 6 comuni recapitante all'impianto di depurazione di S. Giorgio di Nogaro, i cui reflui sono scaricati in mare aperto per mezzo di condotta sottomarina, al fine di limitare soprattutto l'apporto di nutrienti.

4.3. STATO QUALITATIVO DELLE ACQUE PROFONDE - STATO DELLE CONOSCENZE E ADEGUATEZZA DELLE RETI DI MONITORAGGIO

Il contributo delle acque di falda al sistema acquedottistico regionale è rilevante, in contrasto con una generale tendenza, su scala nazionale, a privilegiare l'approvvigionamento, tramite depurazione, da corsi d'acqua superficiali. In particolare il territorio della bassa pianura friulana è caratterizzato dalla presenza di numerosi pozzi artesiani. La qualità delle acque sotterranee del territorio regionale è infatti generalmente buona; si tratta per lo più di acque carbonato (o solfato-carbonato) calciche e magnesiache. Attualmente risultano censiti nella bassa pianura friulana 12.085 pozzi, ma la stima è di molto superiore in quanto vi è reticenza da parte dei proprietari a dichiarare la presenza di un pozzo nei propri territori. Il massimo consumo di acqua prelevata dal sottosuolo si registra nel territorio del Comune di Torviscosa a causa del polo industriale ivi presente. La bassa pianura risulta nel complesso caratterizzata da una grande pressione sulla risorsa idrica, in particolare su quella

della falda sotterranea che è disponibile a costo limitato. Alla pressione sulla risorsa fanno spesso riscontro usi irrazionali della medesima. Per quanto riguarda la ripartizione degli usi delle acque prelevate dalla falda della bassa pianura spicca il fatto che il 65% degli emungimenti è utilizzato nel settore industriale per un totale di 132.500.000 m^3 all'anno corrispondenti a 97m^3 giornalieri per addetto. Quest'ultimo dato è di molto superiore a quello relativo alle rilevazioni nazionali e può solo in parte essere giustificato da tipologie impiantistiche particolari.

La vulnerabilità degli acquiferi, nei comuni di montagna, è in genere elevata, in considerazione della velocità di circolazione delle acque e della limitata presenza di terreni di copertura; tale vulnerabilità è peraltro compensata dall'assenza di attività inquinanti. Nei comuni di Gemona e Artegna si estende parte dell'acquifero di pianura del Campo di Gemona-Osoppo, di interesse strategico per l'intero sistema acquedottistico del Friuli; in questo settore l'area a maggiore rischio è localizzata in corrispondenza del campo pozzi di Molin del Bosso. Le attività agricole incidono sulla qualità delle acque sotterranee di pianura (nitrati, antiparassitari); in particolare la vulnerabilità all'inquinamento da nitrati è elevata nei territori comunali ove la falda è freatica, prossima al piano di campagna e soggetta ad ampie escursioni di altezza.

L'Amministrazione regionale, fin dalla sua istituzione, ha inteso dare speciale rilevanza all'approfondimento delle conoscenze sulle risorse idriche del proprio territorio. In particolare, una delle prime disposizioni normative promulgate in proposito, la L.R. 11 agosto 1966, n. 21, così come recepita nella L.R. 16 agosto 1979, n. 42 poi modificata con la L.R. 13 luglio 1981, n. 45, riguardava i provvedimenti inerenti al rilevamento delle risorse idriche regionali. Anche a livello nazionale, tra le diverse e molteplici tematiche afferenti ai corpi idrici, l'argomento relativo alla potenzialità delle risorse idriche ha ricevuto un nuovo e notevole impulso in forza del Decreto Legislativo 11 maggio 1999 n. 152, con il quale sono stati attribuiti specifici adempimenti alle Amministrazioni regionali in questo particolare settore.

Si ritiene utile sottolineare che anche le precedenti normative nazionali riguardanti le risorse idriche – come la L. 183/89, il D.Lgs. 275/93 e la L.36/94 - sotto vari aspetti conferiscono grande rilievo alla conoscenza delle caratteristiche quantitative delle risorse idriche stesse, essendo queste nel loro insieme un bene di primaria importanza e di non illimitata disponibilità.

Allo scopo di poter perseguire le finalità stabilite da tali leggi e dalle successive norme modificative ed integrative, dal 1967 è stata anche costituita una apposita rete di rilevamento dei livelli di falda freatica regionale. Nel tempo la rete di rilevamento freatimetrico è stata progressivamente estesa e potenziata fino a comprendere complessivamente n. 350 pozzi. I pozzi e piezometri attualmente misurati sono n. 220, ubicati in tutta la Pianura friulana, nella piana di Artegna - Buia - Gemona – Osoppo e nelle valli del Tagliamento e del Natisone.

Le misure freatimetriche vengono rilevate sia con il tradizionale sistema tramite operatore munito di scandaglio (misurazioni con intervallo da 3 a 10 giorni a seconda del regime idrogeologico dei pozzi) oppure con sistemi di acquisizione automatica continua in sito (7 stazioni) ed in telemisura (6 stazioni).

Attualmente, il Servizio dell'Idraulica della Direzione regionale dell'Ambiente sta provvedendo all'acquisizione di ulteriori 20 stazioni automatiche, da installare in altrettanti pozzi della rete, al fine di evitare che la sempre crescente indisponibilità di personale qualificato alle misurazioni con scandaglio determini un calo della potenzialità della rete e una conseguente carenza di informazioni in determinate aree della pianura regionale. Presso il medesimo Servizio convergono anche i dati misurati dagli osservatori e dalle stazioni automatiche e successivamente provvede alla loro validazione ed inserimento in una banca dati informatizzata, costantemente aggiornata.

La divulgazione dei dati al pubblico avviene sia attraverso specifiche richieste di dati da parte di soggetti interessati, sia attraverso la pubblicazione periodica di annali freatimetrici che raccolgono tutte le misure rilevate nei pozzi posti sotto controllo, esposte in maniera grafica facilmente comprensibile.

Sulla scorta dell'ultima campagna di indagini sullo stato qualitativo dei corpi idrici ricettori, rappresentati da acque profonde e dei trattamenti depurativi di pubbliche fognature realizzata, per l'anno 1999 dall'ARPA, attraverso i propri dipartimenti provinciali, si possono formulare alcune generalizzazioni in grado di rappresentare, a grandi linee, la situazione in regione.

Lo stato qualitativo delle acque profonde presenta aspetti differenziati a seconda delle aree geografiche, e segnatamente:

nel goriziano la situazione si presenta sostanzialmente buona sia dal punto di vista chimico che microbiologico;

- nell'area dell'udinese, per certi versi la più critica, i problemi di inquinamento di maggior rilievo sono rappresentati dalla presenza dell'atrazina e suoi metaboliti, che nel 38% dei casi considerati (36 pozzi di prelievo su 95 complessivi) assume un valore di concentrazione superiore ai limiti di legge, nonché, per quanto attiene il profilo microbiologico, dai valori della colimetria, risultati superiori ai limiti previsti per la potabilità, ai sensi del DPR 236/88, nel 37% dei casi (35 pozzi su 95 complessivi); i parametri relativi ai nitrati, dal canto loro, rispetto a quanto riscontrato nel 1998 risultano rientrati nei limiti previsti dalla normativa sulle acque destinate al consumo umano;

- nel pordenonese il problema principale è costituito dai valori assunti dall'atrazina e deetilatrazina, risultati superiori ai parametri di legge nel 27% dei casi considerati (15 pozzi di prelievo su 56 complessivi); problemi circoscritti riguardano la concentrazione di nitrati, che nel 2% dei casi considerati superano il valore massimo di legge, confermando la situazione registrata nel 1998 (a questo proposito va segnalato il caso particolarmente critico in cui versano le falde nel territorio di Montereale Valcellina); sotto il profilo microbiologico la situazione appare invece sostanzialmente buona, con assenza quasi completa di indicatori specifici di contaminazione;

- nella provincia di Trieste, non si sono avviate indagini specifiche, in assenza di falde sotterranee considerate rilevanti ai fini potabili.

Il Decreto Legislativo 11 maggio 1999 n°152 al Titolo III "Tutela dei corpi idrici e disciplina degli scarichi" disciplina, con l'allegato 7/A-II, l'individuazione preliminare delle acque sotterranee con livello di pericolosità particolarmente significativo.

A tal riguardo si precisa che, nel febbraio 2000, l'ARPA si è attivata elaborando una prima fase della citata indagine preliminare di riconoscimento relativa alle acque sotterranee.

Tale indagine ha preso avvio con la delimitazione di un ambito geografico di interesse, che si estende nelle province di Pordenone, Udine, e Gorizia, dalla alta pianura sino al litorale, in un territorio ove sono presenti alcune migliaia di pozzi idrici. In questo contesto si è proceduto all'individuazione di un insieme di pozzi, utilizzati prevalentemente per approvvigionamento idrico, irriguo, e industriale, in numero e distribuzione , ritenuti sufficienti per le necessità di questa fase.

Successivamente è stata condotta per ogni singolo pozzo una organizzazione e catalogazione sistematica dei dati a disposizione: Comune e frazione, coordinate geografiche, profondità del pozzo, date di prelievo campioni, e valore di concentrazione dei nitrati.

E' stato così possibile costituire una prima banca dati relativa a 238 pozzi dislocati sul territorio delle province di Gorizia, Pordenone ed Udine. Nella provincia di Trieste non esistono pozzi che attingono dalla sottostante falda.

La tabella riporta il numero di pozzi campionati ed esaminati

Provincia	1996	1997	1998	1999
Udine	101	120	88	113
Pordenone	31	41	41	44
Gorizia	54	66	14	55
Totale	186	227	143	212

Le concentrazioni rilevate nell'arco degli anni dal 1996 al 1999 hanno consentito una prima valutazione della tendenza, nell'arco temporale esaminato , delle concentrazioni di ione nitrato nelle acque sotterranee e una individuazione delle zone che, sulla scorta dei dati, devono già essere classificate "vulnerabili", e di quelle che, considerato il trend delle concentrazioni, necessitano di interventi preventivi al fine di evitare il futuro probabile superamento della soglia limite dei 50 mg/l di nitrati, con conseguente classificazione di "vulnerabile".

Dall'esame condotto appare che il livello di inquinamento, nell'arco degli anni considerati, non tende ad aumentare; anzi, per cause che al momento non sono facilmente definibili, la qualità delle acque sembra tendenzialmente migliorare.

4.4. QUALITÀ DELLE ACQUE MARITTIMO COSTIERE E ADEGUATEZZA DEI DATI DISPONIBILI

Secondo il "Rapporto sulle acque di balneazione" redatto dal Ministero della Sanità nella primavera del 2000 e riguardante la stagione di campionamenti 1999, lo stato qualitativo delle acque marittimo costiere regionali si conferma molto buono, tanto da proporsi come uno dei migliori a livello nazionale.

Il fatto che in regione si riscontri una considerevole percentuale di costa marina vietata alla balneazione non deve trarre in inganno, in quanto tale circostanza è da attribuirsi a fattori diversi dalla qualità delle acque, quali l'esistenza di porti ed infrastrutture portuali, aree di tutela naturale, ecc. Le acque della regione, infatti, dal punto di vista delle qualità risultano interamente idonee alla balneazione.

I risultati ottenuti sono frutto di costanti e sistematiche campagne di monitoraggio che, per quanto riguarda la regione Friuli - Venezia Giulia, coprono l'intero sviluppo costiero.

Tali monitoraggi sono inoltre affiancati da altri di natura complementare. Tra questi si segnalano:

- quello finanziato dal Ministero dell'Ambiente - Ispettorato centrale per la difesa del mare e condotto dal Laboratorio di biologia marina di Trieste, avente come obiettivi la conoscenza dello stato degli ecosistemi marini, il monitoraggio dei bivalvi ed il controllo dell'eutrofizzazione;

- quello oggetto di specifica iniziativa comunitaria (segnatamente: Interreg II Italia - Slovenia) realizzato in collaborazione tra le regioni Friuli - Venezia Giulia e Veneto e la Repubblica di Slovenia, avente come obiettivo lo studio di alcuni fenomeni che hanno attirato l'attenzione degli studiosi e la preoccupazione di amministratori e cittadini, quali le maree colorate, le ipossie e anossie di fondo e, soprattutto, i macroaggregati (meglio noti come mucillagini).

4.5. SITUAZIONE DELLE STRUTTURE FOGNARIO - DEPURATIVE CIVILI ED INDUSTRIALI

In tutta la regione risultano in esercizio n. 599 impianti di depurazione. Complessivamente la loro capacità depurativa potenziale è di 2.221.000 abitanti equivalenti, mentre la percentuale media di popolazione residente servita da pubblica fognatura risulta pari al 72%.

Di tali impianti, 348 sono di tipo primario (capacità potenziale depurativa: 125.000 a.e.), 189 ad ossidazione prolungata (capacità potenziale depurativa: 383.000 a.e.), 46 di tipo biologico tradizionale (capacità potenziale depurativa: 1.047.000 a.e.), 12 percolatori (capacità potenziale depurativa: 106.000 a.e.) e 4 di tipo chimico - fisico (capacità potenziale depurativa: 560.000 a.e.).

Altro dato interessante è costituito dal numero di emissari a mare, pari a 6, che nel loro complesso sono dimensionati per 1.451.000 a.e.

L'amministrazione regionale ha da sempre promosso la costituzione di consorzi per favorire le grandi opere di raccolta delle acque reflue e garantire la gestione degli impianti di depurazione.

A tutt'oggi sul territorio operano 4 consorzi che raggruppano complessivamente 31 comuni e garantiscono il servizio di raccolta e depurazione di acque reflue per un numero pari a 461.570 abitanti equivalenti.

L'attività di monitoraggio dei corpi idrici regionali effettuati dall'ARPA, attraverso i propri dipartimenti provinciali, ha compreso anche una verifica a campione sulla funzionalità e l'efficienza degli impianti di depurazione. Da tale indagine si evince che in genere si riscontrano delle difficoltà per gli impianti di modeste dimensioni localizzati in aree periferiche, mentre quelli a servizio dei consorzi e dei maggiori centri urbani garantiscono viceversa un buon livello del servizio.

Più in particolare sono emersi i seguenti risultati:

- in provincia di Gorizia, su 5 impianti considerati, si è registrato generalmente una buona capacità di abbattimento del BOD e COD, nonché del carico di inquinamento microbiologico. L'unica eccezione in tal senso è rappresentata dall'impianto di Grado dove si presentano problemi gestionali, causa l'infiltrazione di acqua di mare nelle fognature urbane;

- in provincia di Udine, su 22 impianti presi in esame, solamente in 2 casi si è riscontrato un'insufficiente abbattimento della colimetria in uscita, mentre altri 3 impianti hanno presentato carenze per quanto riguarda l'efficienza della fase di ossidazione e quindi nel rendimento in generale;

- in provincia di Pordenone, su 15 impianti monitorati, 11 di essi hanno dimostrato un buon funzionamento complessivo, con tutti i valori caratteristici inferiori ai limiti previsti dal D.Lgs.152/99. Non tutti i valori parametrici registrati nei rimanenti 4 impianti, invece, rispetterebbero i limiti specifici previsti dal suddetto decreto legislativo, che peraltro prevede specifiche tempistiche di adeguamenti per le strutture esistenti;

- in provincia di Trieste si sono monitorate le acque marittimo – costiere al largo, dove sono ubicati i diffusori delle principali condotte a mare a servizio degli impianti di depurazione. I risultati ottenuti confermano le previsioni progettuali, in quanto si riscontra un'ottima dispersione degli effluenti ed il corpo idrico ricettore risulta in grado di abbattere ulteriormente, senza danno per l'ambiente, le residue sostanze potenzialmente inquinanti in uscita dagli impianti.

Nell'obiettivo di approfondire e sistematizzare la conoscenza nel campo delle infrastrutture di raccolta e depurazione delle acque reflue, l'Amministrazione regionale ha attivato, dal mese di marzo 2000, un programma sperimentale di raccolta dati che vede coinvolti i singoli comuni. Questi ultimi sono infatti chiamati a compilare una specifica e dettagliata scheda informatizzata, i cui dati sono trasmessi agli uffici

regionali competenti per via telematica grazie alla Rete Unificata della Pubblica Amministrazione Regionale (RUPAR). Questo sistema di trasmissione dei dati consentirà inoltre di avere un quadro della situazione costantemente aggiornato.

Il settore nel quale occorre concentrare gli interventi in futuro è quello del completamento delle reti fognarie per la raccolta delle acque reflue urbane e del potenziamento e adeguamento degli impianti di depurazione, sulla base delle scadenze temporali imposte dal D.Lgs. 152/99. A questo proposito si ricorda che, a titolo d'esempio, tutti gli impianti di depurazione dovranno obbligatoriamente dotarsi di un trattamento di disinfezione, che risulta generalmente assente.

Si adotteranno anche misure volte a favorire il riciclo dell'acqua ed il riutilizzo delle acque reflue depurate mediante le migliori tecniche disponibili per la progettazione ed esecuzione delle infrastrutture.

4.6. INGRESSIONE MARINA

La bassa pianura friulana si trova, per ampie zone, al di sotto del livello medio del mare. La perimetrazione arginale della laguna, ricostruita dopo l'alluvione del 1966, ha manifestato nel corso degli anni gravi deficienze. Gli argini perilagunari sono costruiti con materiali ricavati in sito, spesso di scadenti qualità geotecniche, e solo localmente, nei punti più critici, sono protetti da un rivestimento in pietrame.

Gli eventi alluvionali occorsi negli anni 80-90, unitamente alla frammentazione delle competenze relative alla realizzazione di opere di regimazione idraulica, hanno di fatto portato ad una situazione di grave degrado della difesa arginale della linea di costa dal Golfo di Panzano al Golfo di Lignano (o Aprilia Marittima). Tale situazione è evidenziata da diffusi cedimenti arginali che, in occasione di eventi alluvionali particolarmente intensi, potrebbero cedere con conseguente ingressione marina in ampie aree della bassa pianura friulana soggiacente al di sotto del livello medio del mare.

Risulta pertanto urgente ed indifferibile provvedere al totale ed omogeneo ripristino della difesa arginale lungo la linea di costa regionale.

5. SUOLO

Nel settore delle sistemazioni idrauliche le competenze dell'Amministrazione regionale sono stabilite dallo Statuto regionale e dalle relative norme di attuazione ed integrative di cui ai DD.P.R. 1116/65, 902/75 e 469/87, nonché dalla L. 18 maggio 1989, n°183 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo".

Per lo sviluppo dell'azione settoriale del prossimo futuro, dovrà essere predisposto un disegno di legge in attuazione della predetta L. 183/89 in particolare per quanto attiene ai bacini regionali.

Gli interventi regionali in materia di opere idrauliche, aventi lo scopo di assicurare il buon regime idraulico dei corsi d'acqua, in un quadro generale di salvaguardia del territorio, vengono attuati in base alla L.R. 17 agosto 1985, n°38.

In relazione alla L.R. 23/97 sono state attivate le procedure per l'attuazione degli interventi in regime di delegazione amministrativa a favore degli Enti locali territorialmente interessanti, che prevedono l'utilizzo sia di finanziamenti assentiti dallo Stato alla Regione in base alla L. 183/89, alla L. 236/93, alla L. 295/95, sia di finanziamenti regionali.

Da sottolineare che mentre gli interventi di pronto soccorso e di prevenzione urgente rientrano nelle competenze della Direzione regionale della Protezione Civile ai sensi della L.R. 64/86, gli interventi finalizzati alla tutela

della pubblica incolumità, nei casi di fenomeni geologici di tipo gravitativo e di fenomeni valanghivi che interessano i centri abitati o le strutture viarie regionali, rientrano nelle competenze del Servizio geologico della Direzione regionale dell'Ambiente, ai sensi della L.R. 68/82.

Da ricordare anche la L.R. 22/82 "Norme in materia di forestazione" che prevede, tra l'altro, l'attuazione, a carico della Direzione regionale delle Foreste, di interventi in finalizzati alla tutela idrogeologica e ambientale.

Di notevole rilevanza, per le possibili implicazioni in termini di vincoli da imporre sul territorio al fine di salvaguardare le popolazioni in aree soggette a rischio idrogeologico, è il D.L.180/98, coordinato con la legge di conversione 3 agosto 1998, n°267 ed il testo D.L. 13 maggio 1999 n°132, coordinato con la legge di conversione 13 luglio 1999, n°226.

A tal riguardo sono stati recentemente stanziati fondi statali per l'individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico che dovrà essere contenuta, così come stabilito dall'art.1 comma 1 della L. 267/98, nei Piani Stralcio di Bacino per l'assetto idrogeologico di cui al comma 6 ter dell'art. 17 della L. 183/89.

La legislazione nazionale ed anche la successiva legislazione regionale, hanno messo in stretta relazione il vincolo idrogeologico ai problemi di deforestazione con conseguente accentuazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico previsti o in atto. Il problema dell'abbattimento non è limitato da particolari esigenze ambientali di conservazione della flora o di deturpamento del paesaggio, bensì dalla possibilità dell'innesco di fenomeni erosivi dovuti alla mancanza di copertura forestale.

Nella regione Friuli - Venezia Giulia la materia del vincolo idrogeologico è stata disciplinata dalla legge forestale statale fino all'emanazione della L. R. 8 aprile 1982, n°22 che, pur rimandando gran parte delle competenze allo Stato in attesa dell'emanazione di una normativa organica in materia di difesa del suolo e di protezione della natura e di una nuova disciplina del vincolo idrogeologico, ha stabilito un vincolo forestale diverso su tutti i boschi ricadenti in territorio regionale non ancora sottoposto a vincolo idrogeologico. Tale legge ha tutelato dunque quelle aree boscate per le quali, non essendo riconosciuto un rischio idrogeologico, non esistevano altri strumenti di tutela, essendo la legge "Galasso" successiva ad essa. La L.R. n°22/82 ha anche stabilito anche l'emanazione di un regolamento unico per l'intero territorio regionale sottoposto a vincolo idrogeologico.

Dopo il trasferimento della competenza sugli incendi boschivi alla Regione, la L.R. 18 febbraio 1977 n°8 (modificata dalla L.R. 18 maggio 1993, n°22) ha assoggettato l'intero patrimonio forestale ad un'unica disciplina di difesa dal rischio di incendi. In essa si prevede la predisposizione di un Piano regionale di difesa del patrimonio forestale dagli incendi, di validità triennale, articolato per aree territoriali omogenee.

La L.R. 31 dicembre 1986, n°64 ha inquadrato l'attività di prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi nella protezione civile regionale.

Con l'emanazione della L.R. 23 gennaio 1991, n°3 si è provveduto all'inasprimento delle sanzioni amministrative in materia di incendi.

Da precisare inoltre che, in materia di recupero di aree sottoposte ad attività estrattive, la Regione, ad integrazione della L.R. 35/85, ha emanato la L.R. 10/94 che all'art. 7 prevede l'obbligo, a carico della società esercente attività estrattive, di prestare apposita garanzia finanziaria, a favore dei Comuni interessati, a copertura dei costi degli interventi necessari ad assicurare il recupero ambientale dell'area oggetto dell'attività.

5.1. LE AREE DEGRADATE

La regione Friuli-Venezia Giulia, sulla base del Decreto del Ministero dell'Ambiente 16 maggio 1989 "Criteri e linee guida per l'elaborazione e la predisposizione, con modalità uniformi da parte di tutte le regioni e provincie autonome, dei piani di bonifica, nonché definizioni delle modalità per l'erogazione delle risorse finanziarie, di cui alla L. 29 ottobre 1987, n°441, di conversione del D.L. 31 agosto 1987, n°361, come modificata dalla L. 9 novembre 1988, n°475, di conversione del D.L. 9 settembre 1988, n°397", ha provveduto a dotarsi di un Piano regionale di Bonifica, approvato con delibera dalla Giunta regionale n°1976 dd. 28 aprile 1995.

Il Piano, realizzato in conformità a quanto previsto dal Decreto del Ministero dell'Ambiente 16 maggio 1989 sulla base delle informazioni fornite dai vari Enti territorialmente competenti, ha individuato 151 siti da bonificare, prevedendo una graduatoria degli interventi da realizzarsi a breve, medio e lungo termine. La tipologia dei rifiuti oggetto degli abbandoni è generalmente da ricondurre a materiali inerti provenienti da demolizioni, rifiuti, ingombranti, materiali ferrosi, mentre in altri casi, peraltro limitati, questi risultano frammisti a rifiuti potenzialmente pericolosi quali accumulatori, vasi di vernici e solventi, manufatti in amianto. Casi particolari possono considerarsi l'area ex Esso nel porto di Trieste e l'ex Aquila (residui petroliferi in grande quantità), tutta l'area portuale (fondali compresi), alcune discariche abusive scoperte nei pressi delle ex concerie "Cogolo" a Pozzuolo del Friuli ed il mercurio scaricato nei decenni scorsi dalla "Chimica del Friuli" – oggi Caffaro - sui terreni e nei canali attorno a Torviscosa, con sbocco finale in laguna.

Successivamente è stata emanata la L.R. 4 settembre 1991, n°42 " Norme in materia di recupero di aree degradate a seguito di attività di smaltimento dei rifiuti ed estrattive".

In attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio, lo Stato ha emanato il D.Lgs. 5 febbraio 1997, n°22; in particolare all'art.14 viene statuito il divieto di abbandono ed il deposito incontrollati di rifiuti sul suolo e nel suolo; al successivo art.17 viene definita la struttura normativa statale in materia di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati.

Con l'emanazione del decreto del Ministero dell'Ambiente 25 ottobre 1999, n°471 "Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati", viene data esecuzione alle disposizioni contenute al primo comma dell'art.17 del D.Lgs. 22/97, dando così gli strumenti a Comuni, Provincia e Regione per intervenire in favore di una effettiva tutela del territorio.

Alla luce dell'entrata in vigore del D.M. 471/99, che definisce i criteri, le procedure e le modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino dei siti inquinati, la Regione sta provvedendo all'aggiornamento del censimento delle aree potenzialmente inquinate.

Detto censimento comprende le segnalazioni di abbandono rifiuti ai sensi dell'art. 14 del D.Lgs 22/97, le aziende a rischio di incidente rilevante ai sensi della D.Lgs. 334/99, le autorizzazioni al recupero, allo smaltimento ed al trattamento di rifiuti ai sensi degli artt. 27, 28, e 33 del del D.Lgs. 22/97 e successive modifiche ed integrazioni. Inoltre si stanno confrontando i dati relativi alle richieste di contributo ai sensi della L.R. 42/91 con le segnalazioni pervenute da altri Enti.

Sulla base dell'aggiornamento del censimento si effettuerà l'anagrafe dei siti inquinati.

Inoltre con Deliberazione di Giunta Regionale di data 09/06/2000 si è richiesto al Ministero dell'Ambiente, come già fatto nel corso del 1999 per la zona lagunare di Grado e Marano, di provvedere all'inserimento dell'area del Porto industriale della Provincia di Trieste tra quelle di interesse nazionale da sottoporsi ad interventi di bonifica e ripristino ambientale. Si è ritenuto difatti che la destinazione d'uso storica della zona, atta ad ospitare insediamenti industriali particolarmente critici sotto il profilo ambientale, giustificasse detta richiesta.

5.2. RISCHIO IDROGEOLOGICO

La regione Friuli-Venezia Giulia, per le sue caratteristiche geografiche, climatiche, geomorfologiche e geologiche è tra le regioni più esposte a rischio idrogeologico in Italia. Con cadenza pressoché annuale la regione è interessata da fenomeni alluvionali che comportano danni strutturali ed economici spesso ingenti.

La gran parte del comprensorio montano della regione fa parte del bacino idrografico dell'alto fiume Tagliamento, nonché dei bacini dei torrenti Cellina e Meduna, tributari del fiume Livenza. I principali affluenti del fiume Tagliamento sono i torrenti Degano e But ed il fiume Fella, dai quali affluiscono i maggiori contributi di portata. Tutti i corsi d'acqua sono caratterizzati da un regime spiccatamente torrentizio, con notevoli escursioni tra le portate di piena e quelle di magra. Le piene più rilevanti si manifestano di solito tra la tarda estate e l'autunno, e la loro formazione avviene in tempi rapidi rispetto all'inizio delle precipitazioni, in conseguenza delle caratteristiche morfologiche e geologiche delle vallate. Un altro aspetto comune ai corsi d'acqua del comprensorio, è il cosiddetto "trasporto solido", cioè il materiale trasportato a valle dalle correnti di piena, costituito generalmente da ghiaie, o, nei bacini di alta quota, da massi di dimensioni anche molto rilevanti.

Questo fenomeno, che è il risultato del naturale processo di disfacimento delle montagne, ha assunto, nella zona, proporzioni di assoluta eccezionalità, soprattutto nell'ultimo decennio, condizionando pesantemente la sicurezza di molte aree antropizzate esistenti nelle vallate, in seguito all'innalzamento del livello di molti tratti degli alvei.

Le grosse movimentazioni di materiale lapideo nei corsi d'acqua avvengono durante gli eventi di piena, che negli ultimi anni sono andati assumendo un carattere sempre più violento e distruttivo, in conseguenza di precipitazioni meteoriche di grande intensità che tendono a manifestarsi con sempre maggiore frequenza. Tali eventi provocano solitamente gravi danni, sia agli insediamenti civili che alle infrastrutture, e, spesso, minacciano la sicurezza delle popolazioni.

A tale proposito vanno ricordati i disastrosi eventi alluvionali del 1996, che hanno causato sul territorio montano gravi e diffusi dissesti idrogeologici e danni per un ammontare complessivo che ha ampiamente superato i duecento miliardi di lire. Durante tali eventi si sono verificati ingenti e repentini fenomeni di trasporto solido, sia nei corsi d'acqua principali, sia nei bacini tributari. È soprattutto da questi ultimi che si sono riversati a valle vere e proprie colate detritiche, le quali si sono abbattute sui centri abitati e sulle infrastrutture. Nel giro di poche ore, infatti, sono rimasti interrotti tutti i collegamenti con l'Austria, la valle del Fella, l'autostrada A23, la Strada Statale n°13 e la ferrovia "Pontebbana", a causa di ingenti ammassi di detriti trasportati sulle sedi viarie.

Altri disastrosi eventi alluvionali hanno pesantemente interessato, nel settembre-ottobre 1998, la pianura friulana e la pedemontana.

Anche al di fuori degli eventi che rivestono carattere di eccezionalità si possono individuare, sul territorio, dei corsi d'acqua dove, sia per le singolarità geomorfologiche dei bacini, sia per le particolari condizioni di vulnerabilità dei beni esposti, i fenomeni di colata detritica ricorrono frequentemente e costituiscono un costante rischio. I corsi d'acqua in questione sono i rii Carscin, Uque, Malborghetto, Bianco e Zolfo, in Comune di Malborghetto – Valbruna; i rii degli Uccelli e Geloviz in Comune di Pontebba; i rii Ponte di Muro, Chiut Martin, Terrarossa in Comune di Dogna; il rio Molino e vari affluenti del torrente Raccolana, in Comune di Chiusaforte, vari piccoli affluenti del torrente Aupa, in Comune di Moggio Udinese, e del torrente Resia, nei Comuni di Resia e Resiutta; il torrente Frondizzon, in Comune di Tolmezzo; i rii Centa e Baiaz, in Comune di Paluzza; il rio Orteglas in Comune di Paularo; il rio Bianco, in Comune di Prato Carnico; il torrente Auza, in Comune di Forni di Sotto; il rio Rugoni, in Comune di Vito d'Asio; il torrente Varma, in Comune di Barcis.

Va precisato che l'elenco non esaurisce la totalità dei corsi d'acqua che potenzialmente possono dare luogo a colate detritiche, ma riguarda i casi che, più recentemente, hanno creato gravi problemi per i centri abitati e le infrastrutture nel territorio montano. Lo scenario di rischio sopra rappresentato richiede una costante attenzione da parte degli Enti preposti alla tutela del territorio.

Deve peraltro anche essere sottolineato che, molto spesso, è l'uomo che crea i presupposti per l'esistenza di situazioni di rischio risultando, a tutti gli effetti pressoché assente una pianificazione territoriale che tenga conto delle caratteristiche idrogeologiche ed idrauliche o anche solo della memoria storica. La cementificazione dei corsi d'acqua, il restringimento delle sezioni idrauliche hanno contribuito a diminuire i tempi di corrivazione, amplificando gli effetti delle precipitazioni; anche le tecniche colturali intensive, comportando la chiusura di molti canali di scolo e fossi di drenaggio, hanno provocato l'impoverimento della rete idrografica minore concentrando le acque nei corsi principali, non dimensionati per le portate aggiuntive.

Un esempio, peraltro reale e riscontrabile anche nella nostra regione, è dato dalla realizzazione di attività produttive in zona di confluenza fluviale. Tali insediamenti, in una zona di per sé ad elevato grado di pericolosità e vulnerabilità, contribuiscono ad amplificare gli effetti anche nelle aree limitrofe, creando restringimenti della sezione del corso d'acqua e modificandone i deflussi superficiali e sotterranei; oppure la realizzazione di tombinamenti di corsi d'acqua o ancora deviazioni di corsi d'acqua magari considerati minori, per recuperare alcune aree per infrastrutture ed insediamenti civili, senza tenere conto delle capacità di trasporto liquido e solido nonché degli spazi che naturalmente tali corsi andavano ad occupare in occasione delle piene.

Valga per tutti l'esempio del rio Tresemane che nel mese di giugno 1997, ed anche successivamente nell'autunno 1998, ha procurato ingenti danni alle aree produttive localizzate nel suo naturale ambito di pertinenza. Lo spazio a disposizione dei corsi d'acqua viene sempre più ridotto, eliminando zone di espansione delle piene, anche quando si tratta di fiumi di importanza regionale; valga ad esempio la restrizione nel bacino montano del fiume Tagliamento per la costruzione dell'autostrada per l'Austria e la costruzione di strutture industriali e turistiche.

Tra gli interventi, a cui verrà dato corso, risultano essere inseriti l'intervento di sistemazione idrogeologica del torrente Cormor e del rio Tresemane.

Una delle particolarità del bacino idrografico del fiume Tagliamento è la quasi totale concentrazione degli affluenti nella parte montana del corso, per cui, a valle dello sbocco in pianura, in corrispondenza della stretta di Pinzano, il fiume non riceve più contributi importanti, fatta eccezione per il torrente Cosa. Il medio e basso corso si sviluppano sulla pianura alluvionale formata dagli apporti solidi dello stesso fiume Tagliamento. Nella bassa pianura, a valle di Madrisio, il corso assume andamento meandriforme, ed in alcuni tratti, soprattutto in Comune di Latisana, l'alveo non presenta una capacità di deflusso adeguata alle portate di piena prevedibili in base alle statistiche idrologiche. È proprio nel basso corso che si verificarono le disastrose alluvioni degli anni 1965 e 1966. Al fine di far fronte al rischio sopraevidenziato, è prevista la realizzazione di bacini di laminazione per la mitigazione delle piene lungo il medio e basso corso del fiume Tagliamento, bacini che verranno localizzati nei Comuni di Pinzano e Spilimbergo.

La Regione attua già da anni una vasta azione sia di prevenzione che di ripristino urgente a seguito dei ripetuti eventi alluvionali mediante la realizzazione di interventi di sistemazione idraulica ed idraulico-forestale a cura degli uffici regionali competenti nel settore individuati nella Direzione regionale dell'Ambiente, nella Direzione regionale delle Foreste e nella Direzione regionale della Protezione civile.

Da sottolineare che i fondi disponibili, sia per la manutenzione degli alvei e delle opere idrauliche, sia per la realizzazione di opere idrauliche, risultano del tutto insufficienti per assumere un'azione organica ed esaustiva sull'intero territorio regionale.

Con riferimento allo stato di attuazione della L.183/89 e della L.267/98 si precisa che la Regione ha già provveduto alla perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato, mentre sta provvedendo all'individuazione e perimetrazione delle restanti aree a rischio idrogeologico; tale perimetrazione verrà inserita, così come stabilito dall'art.1 comma 1 della L. 267/98, nei Piani Stralcio di Bacino per l'assetto idrogeologico previsti dalla L. 183/89 e successive modifiche.

A tal riguardo la Regione sta provvedendo alla redazione del Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico, che, in base alle tempistiche fissate dalla L.267/98, dovrà essere ultimato entro il termine del 30 giugno 2001.

Si precisa, inoltre, che è già vigente, ma in attesa di pubblicazione, il Piano Stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso Tagliamento, in attuazione a previsioni normative contenute nella L. 183/89.

5.3. RISCHIO SISMICO

I comuni della fascia alpina e prealpina, interessati dal Nuovo Obiettivo 2, sono stati classificati sismici con D.M. 11/01/82. La regione è interessata da una sismicità concentrata per lo più nella zona prealpina, in corrispondenza delle aree a massima deformazione recente. Il centro sismico più attivo è l'area compresa tra Gemona e Tolmezzo, caratterizzato da una sismicità elevata e periodo di ritorno inferiore al secolo per sismi distruttivi. Alla sismicità del territorio sono indirettamente legate alcune manifestazioni del dissesto idrogeologico del bacino montano, in particolare il consistente trasporto solido dei corsi d'acqua; l'energia rilasciata da un terremoto può inoltre rappresentare il fattore innescante per un'area di frana.

La regione è dotata di una rete finalizzata al monitoraggio dell'attività sismica ed allo studio dei meccanismi focali. Tale monitoraggio, realizzato attraverso l'apporto dell'O.G.S. (Osservatorio Geofisico Sperimentale) si realizza mediante una complessa rete di servizi costituiti da 16 stazioni sismometriche mobili sul territorio regionale che trasmettono, via radio, i dati acquisiti presso il centro sismologico di Udine dell'O.G.S. Tali dati, tramite linea telefonica dedicata, vengono trasmessi alla Sala Operativa Regionale della Protezione Civile di Palmanova. Al fine di superare le limitazioni tecnico-operative intrinseche nell'architettura stellare della rete di sorveglianza sismica dell'O.G.S., l'Amministrazione regionale, per il tramite della Direzione regionale della Protezione Civile, con la collaborazione dell'I.N.G. (Istituto Nazionale Geofisica), ente incaricato dall'Agenzia nazionale della Protezione Civile ai sensi della L.225/92, ha realizzato e resa operativa un'innovativa rete di prima allerta di sorveglianza sismica costituita da n° 5 centraline sismometriche ed accelerometriche tricomponenti con trasmissioni dial up dei dati ed architettura aperta con capacità di interrogazione e riprogrammazione remota delle singole centraline. Tali dati vengono trasmessi, in tempo reale, oltre che alla sala operativa regionale di Palmanova, all'I.N.G. a Roma, con integrazione dei dati nella rete di sorveglianza sismica nazionale, ed ai partners scientifici di Alpe Adria.

5.4. AREE FRANOSE

Le zone collinari e montane, ed in particolare le principali incisioni vallive, sono interessate da una diffusa franosità, rappresentata prevalentemente da fenomeni di crollo che si originano nelle rocce lapidee dei versanti e coinvolgono parte delle aree di fondovalle. Le frane di scivolamento sono principalmente limitate alle aree acclivi caratterizzate da affioramenti di rocce argillose o da depositi morenici. Numerosi canaloni presenti ai fianchi delle principali valli glaciali sono periodicamente soggetti a fluimenti di materiale detritico incoerente (debris flow o colate detritiche), che si manifestano in occasione di precipitazioni meteoriche di particolare intensità. Fenomeni di sprofondamento del terreno, per lo più legati alla soluzione di rocce gessose, si manifestano in alcuni centri abitati della Carnia.

Alcuni tra i principali dissesti sono, o sono stati, oggetto di specifiche campagne di monitoraggio; non esiste una rete di monitoraggio in grado di rilevare in tempo reale i movimenti ed i principali parametri geotecnici delle aree franose. È attualmente in fase di sviluppo la perimetrazione delle aree a rischio di frana e a rischio idraulico del territorio regionale, da inserire nel Piano Stralcio di Bacino per l'assetto idrogeologico previsto dalla L.267/98.

5.5. VALANGOSITÀ

La montagna del Friuli - Venezia Giulia non presenta quote elevate, raggiungendo con la sua vetta più alta, il Cogliàns, i 2.800 metri. Ciò nonostante, per un insieme di fattori, le precipitazioni nevose possono essere

abbondanti e di notevole intensità, possono provocare, anche a causa dell'orografia piuttosto impervia, rilevanti fenomeni valanghivi.

Anche se le zone abitate con continuità a quote elevate sono pochissime, parecchie sono le zone antropizzate o le infrastrutture soggette al pericolo; tra queste vanno citati i centri abitati di Sauris di Sopra e di Sotto, Timau e Sella Nevea, i poli turistici di Forni di Sopra (Pista Varmost - Pista Lusers), Ravascletto (Pista del Canalone) il comprensorio sciistico di Sella Nevea, numerose strade provinciali e statali (strada provinciale Chiusaforte-Sella Nevea-Cave del Predil, strada provinciale Ampezzo-Casera Razzo, strada statale carnica S.S. N°52, ecc.).

6. RIFIUTI

La gestione dei rifiuti, dei rifiuti pericolosi, degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggi è disciplinata, a livello statale, dal decreto legislativo 5 febbraio 1997, n°22, cosiddetto "decreto Ronchi", dal nome del Ministro dell'ambiente promotore, recante l'"Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio".

Tale decreto è stato così modificato:

- dal decreto legislativo 8 novembre 1997, n. 329;
- dall'articolo 21, comma 2, della legge 24 aprile 1998, n. 122;
- dall'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 30 aprile 1998, n. 173;
- dall'articolo 9 dicembre 1998, n. 426;
- dall'articolo 33 della legge 23 dicembre 1999, n. 448;
- dal decreto legge 30 dicembre 1999, n. 500 convertito con la legge 25 febbraio 2000, n. 33.

Il D.Lgs. 22/1997, nel disporre che la gestione dei rifiuti costituisce attività di pubblico interesse, si pone come obiettivo le seguenti finalità:

- assicurare un'elevata protezione dell'ambiente e controlli efficaci;
- il recupero o smaltimento senza pericolo per la salute dell'uomo evitando l'utilizzo di procedimenti o metodi che potrebbero arrecare pregiudizio all'ambiente;
- la gestione dei rifiuti conforme ai principi di responsabilizzazione e di cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nella produzione, distribuzione, utilizzo e consumo di beni da cui originano i rifiuti, nel rispetto dei principi dell'ordinamento nazionale e comunitario.

Il medesimo D.Lgs. 22/1997 detta altresì norme finalizzate alla prevenzione della produzione di rifiuti nonché sul recupero degli stessi indicando, in particolare, che il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero di materia prima debbono essere considerati preferibili rispetto alle altre forme di smaltimento.

In Regione la gestione dei rifiuti è regolamentata dalla legge regionale 7 settembre 1987 n. 30 recante *"Norme regionali relative allo smaltimento dei rifiuti"* modificata ed integrata da una serie di provvedimenti che ne hanno rivoluzionato profondamente il dettame normativo. Infatti con la L.R. 13/1998 l'Amministrazione regionale ha adeguato la normativa dello smaltimento rifiuti, precedentemente basata sul D.P.R. 915/1982, ai principi fondamentali dettati dal D.Lgs. n. 22/1997, mediante il recepimento delle disposizioni in esso contenuti. Nella seguente sintesi coordinata si esaminano gli articoli, o parte di essi, che hanno mantenuto validità:

- nell'articolo 2 comma 1 si definiscono gli impianti di smaltimento;
- nell'articolo 5 comma 1 lettere b, h, l, o ed il comma 2 si stabiliscono le competenze della Regione;

- nell'articolo 6 comma 3, articolo 8 ed articolo 9 si definisce il Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti, le procedure per la formazione ed approvazione e gli effetti sui programmi provinciali di attuazione;
- nell'articolo 10 comma 1 lettere a e b, comma 4 si definiscono le attribuzioni ed i compiti delle Direzioni regionali;
- nell'articolo 12 viene definita la composizione della sezione Comitato Tecnico .Regionale;
- nell'articolo 15 comma 4 si definiscono le autorizzazioni che spettano al Direttore regionale dell'ambiente;
- nell'articolo 16 si definisce il collaudo degli impianti di smaltimento;
- nell'articolo 17 si abilitano i soggetti competenti al rilascio delle autorizzazioni all'emanazione dei relativi provvedimenti di diffida, sospensione e revoca;
- nell'articolo 18 si stabilisce l'instaurazione di un prezzo massimo di smaltimento;
- nell'articolo 23 comma 1 lettere a, g, i, m e comma 1 bis si definiscono le competenze delle province;
- nell'articolo 23 bis si definiscono i programmi provinciali di attuazione;
- nell'articolo 25 si definiscono le garanzie e gli adempimenti sostitutivi a favore del Comune nel quale è ubicato l'impianto per lo smaltimento dei rifiuti;
- nell'articolo 28 comma 3 si stabilisce il diritto dei Comuni, sede degli impianti di smaltimento rifiuti, ad essere risarciti dai relativi disagi;
- nell'articolo 29 si stabilisce la preposizione del responsabile di gestione ad ogni impianto di smaltimento;
- l'articolo 31 autorizza l'Amministrazione regionale a concedere finanziamenti per la realizzazione di impianti di trattamento o smaltimento dei rifiuti e relative attrezzature;
- l'articolo 32 autorizza l'Amministrazione regionale a concedere finanziamenti per la raccolta differenziata ed il recupero dei rifiuti;
- l'articolo 33 bis autorizza l'Amministrazione regionale ad apprestare studi, ricerche ed attività promozionali nel settore dello smaltimento rifiuti.

Particolare importanza assume poi il decreto del Presidente della Giunta regionale 2 gennaio 1998, n. 01/Pres. recante l'approvazione del "Regolamento per la semplificazione ed accelerazione dei procedimenti amministrativi in materia di smaltimento dei rifiuti", in pratica uno "sportello unico" per l'utenza inteso ad accorpare, in un unico momento di valutazione tecnica ed in un unico provvedimento, tutti i procedimenti autorizzativi previsti da normative statali e regionali di tutela ambientale.

6.1. LA GESTIONE DEI RIFIUTI

Nell'andare ad analizzare le problematiche afferenti la gestione dei rifiuti si ritiene necessario, innanzitutto, distinguere le stesse, sulla base della classificazione normativa prevista per i rifiuti medesimi, in due settori: da un lato i rifiuti urbani e, dall'altro, i rifiuti speciali.

Per quanto riguarda i rifiuti urbani la Regione si sta dotando di uno strumento pianificatorio che possa disciplinarne la gestione alla luce delle ultime disposizioni dettate dalla normativa comunitaria, come recepita a livello statale dal decreto legislativo 5 febbraio 1997, n°22. Tale strumento è denominato Piano regionale per la gestione dei rifiuti - sezione rifiuti urbani, in seguito chiamato Piano, che partendo da una puntuale analisi dello stato dell'arte del settore, con approfondimenti, tra l'altro, degli aspetti normativi, delle caratteristiche del territorio, delle quantità e della qualità dei rifiuti prodotti, nonché dei sistemi di smaltimento esistenti, delinea gli aspetti pianificatori, che in seguito saranno attuati dalle Amministrazioni provinciali, atti a ricercare una corretta gestione dei rifiuti nel rispetto delle disposizioni normative contenute nel citato decreto.

Il Progetto di Piano regionale di smaltimento dei rifiuti - sezione rifiuti solidi urbani e speciali assimilabili è stato adottato nel giugno 1998 ed è stato esaminato dagli Enti locali interessati.

Sul Piano rielaborato il Consiglio regionale ha espresso parere favorevole in data 29 giugno 2000. Rimane , quindi, la fase finale dell'approvazione da parte del Presidente della Giunta regionale.

Base conoscitiva di riferimento è stata la definizione della quantità e delle caratteristiche merceologiche dei rifiuti urbani prodotti in regione. La prima di queste informazioni è stata ottenuta dai dati contenuti nel modello unico di dichiarazione ambientale (MUD) previsto dal D.P.C.M. del 6 luglio 1995, come sostituito dal D.P.C.M. 21 marzo 1997. In particolare i valori di produzione dei RU e dei rifiuti ingombranti sono stati dedotti dai modelli presentati dai Comuni, mentre per quanto riguarda i RSA dai modelli presentati dagli impianti tecnologici di recupero e di smaltimento presenti sul territorio regionale, riassunti nella tabella sottostante. Nella prospettiva di una raccolta sistematica ed informatizzata dei dati relativi alle quantità ed alle caratteristiche qualitative dei rifiuti prodotti, recuperati e smaltiti, è stata attivata la Sezione Regionale del Catasto dei Rifiuti come previsto dal D.M. 372/98.

L'organizzazione del catasto riguarda in particolare le dichiarazioni MUD, le autorizzazioni, le comunicazioni ed i PCB in un contesto operativo in cui, in collaborazione con ANPA, si stanno predisponendo e testando "Data base" e sistemi di bonifica dei dati a partire dall'anagrafica.

Tipologia rifiuti	**Produzione totale [t/anno]**	**Produzione giornaliera [kg/ab*die]**
RSU	465.791	1,09
Ingombranti	33.008	0,07
Assimilabili	208.283	0,48
Totale	**707.082**	**1,63**

Produzione dei rifiuti in regione Friuli-Venezia Giulia (fonte: MUD anno 1995)

Per quanto riguarda la composizione merceologica, in ciascuno dei quattro Piani provinciali per lo smaltimento dei RSU è stata fornita una propria analisi che ha permesso di concludere con i dati riassunti nella seguente tabella.

Tipologia rifiuto	**Valore minimo**	**Valore massimo**
Organico	32	42
Carta e materiali cellulosici	23	29
Materie plastiche	6	15
Inerti e vetro	8	11
Materiali metallici	3	5
Sottovaglio	6	16

Composizione merceologica dei RSU (fonte: Piani provinciali smaltimento RSU)

Accanto a questi dati di base, un ulteriore segnale sullo stato di salute della gestione dei RU in regione Friuli-Venezia Giulia è il quantitativo della raccolta differenziata che si è attestato al valore del 15,4% (dati

MUD 1997), anticipando di due anni la soglia posta dal decreto Ronchi quale obiettivo da raggiungere entro due anni dall'uscita del testo legislativo.

Per quanto riguarda la situazione attuale della gestione dei RU riportata nel Piano si evidenzia come la Regione presenti una situazione di "autosufficienza" nello smaltimento, sia pure rilevando una gestione eterogenea dei rifiuti in funzione dell'eventuale conferimento ad un impianto di trattamento, ad un impianto di incenerimento o direttamente in discarica. Al momento sul territorio regionale sono presenti, alcuni in attività, altri in fase di ristrutturazione, avvio e collaudo, nove impianti tecnologici (sei di recupero posti nei Comuni di Aviano, Rive d'Arcano, San Giorgio di Nogaro, Staranzano, Udine e Villa Santina, tre di incenerimento, quest'ultimi posti nei Comuni di Gorizia, Moraro e Trieste) ed una decina di discariche in attività (site nei Comuni di Campoformido, Cormons, Corno di Rosazzo, Fagagna, Maniago, Pasiano di Pordenone, Pavia di Udine, Pordenone, Pozzuolo del Friuli, Trivignano Udinese ed Udine).

		IMPIANTI A TECNOLOGIA COMPLESSA										
		TIPO DI IMPIANTO I	ESISTENTI				IN COSTRUZIONE		PRODUZIONE COMPOST E C.D.R.		RESA ENERGETICA	
LOCALITA'	TITOLARITA		ATTIVI		NON ATTIVI				COMP.	C.D.R.	lorda	netta
			[t/die]	[t/anno]	[t/die]	[t/anno]	[t/die]	[t/anno]	[t/anno]	[t/anno]	[kWh/t]	[kWh/t]
Villa Santina (UD)	C.M.C.	comp.			80	26.000			(3.000)	(5.000)		
S. Giorgio Nogaro (UD)	C.S.R. "Bassa Friulana"	comp./CDR	250	75.000					4.500			
Moraro (GO)	A.M.I.	inceneritore	33(1)	10.300								
Gorizia	Comune	inceneritore	60 (2)	18.735								
Udine (3)	Comune	comp./CDR	180	56.400					9.000			
Aviano (PN) (4)	S.N.U.A.	comp./CDR	300	93.600					27.000			
Trieste	Comune	Inceneritore	378 (5)	98.950								
Staranzano (GO)	Comune	compostaggio	4	1.250					560			
Rive d'Arcano (UD)	Comunità Collinare del Friuli	selezione	20	6.200								

ulteriori 4 t/die di rifiuti sanitari
ovvero 53 t/d di rifiuti urbani + 5 t/d di rifiuti sanitari
in fase di esercizio provvisorio; 175 t/d RSU + 10 t/d fanghi reflui civili (potenzialità effettiva dichiarata dalla Ditta concessionaria)
in fase di esercizio provvisorio
ulteriori 30 t/d di rifiuti sanitari

N.B. dati aggiornati all'agosto 2000.

Entrando nelle previsioni pianificatorie del Piano si rileva come lo stesso, nel suddividere il territorio regionale in quattro ambiti ottimali, coincidenti con i territori provinciali di Gorizia, Pordenone, Trieste ed Udine, con relative ipotesi di massima sui flussi di smaltimento, persegue i seguenti obiettivi:

- la riduzione dei rifiuti alla fonte e l'introduzione di tecnologie meno inquinanti;

- la realizzazione degli impianti tecnologici, con relative discariche di servizio, necessari al trattamento dell'intera produzione regionale di rifiuti;

- l'incremento delle varie forme di raccolta differenziata in armonia con un sistema incentivante che favorisca il riciclo dei rifiuti;

- la realizzazione di nuovi impianti di trattamento per la produzione di compost di qualità utilizzando frazioni organiche preselezionate;

- il progressivo passaggio dal sistema tassazione a quello tariffazione.

Auspicando che nel breve termine tutti gli impianti possano entrare a regime e che la raccolta differenziata unitamente all'incremento delle operazioni di recupero, riutilizzo e riciclo, diano i frutti sperati, si ritiene che si possano raggiungere gli obiettivi prefissi con particolare riguardo alla riduzione dei rifiuti prodotti, ad evitare di smaltire i rifiuti tal quali in discarica nonché a raggiungere l'ambizioso limite del 35% di raccolta differenziata rispetto al rifiuto prodotto entro marzo 2003.

Per quanto riguarda, invece, i rifiuti speciali, per i quali è ugualmente prevista una prossima stesura di un Piano di gestione, si deve rilevare come allo stato attuale le grosse realtà industriali tendono ad una gestione "in proprio" degli stessi nel mentre le piccole e medie industrie, le imprese artigiane e gli altri settori produttivi e di servizi, propendono ad avvalersi di operatori specializzati in tale campo.

Si deve tuttavia sottolineare come, sia pure in tale contesto, anche lo smaltimento di questi rifiuti, se si esclude per alcune particolari tipologie di rifiuto (l'amianto, per esempio) per le quali necessitano altrettanto particolari tipologie impiantistiche per il trattamento (con bacini d'utenza individuati su scala nazionale), avviene in ambito regionale.

Nell'ottica comunque di perseguire l'obiettivo del già citato D.Lgs. 22/1997 in ordine alla volontà di assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione al fine di favorire la riduzione della movimentazione dei rifiuti stessi, in sede di programmazione e pianificazione dovranno essere ricercate e proposte le soluzioni impiantistiche per lo smaltimento, il trattamento o il recupero, più idonee; in tale ambito e considerate anche le modifiche che subiranno i flussi e le tipologie dei rifiuti in relazione all'evolversi dei mercati produttivi, si ritiene che potranno trovare spazio varie iniziative imprenditoriali con spiccate caratteristiche di flessibilità e possibilità di rapido adeguamento e/o riconversione.

Localizzazione discarica	Proprietà e tipo di gestione	Stato attuale
Comune di Campoformido - localitá Basaldella	ditta Cartiera Romanello - gestione privata	in attività
Comune di Cormons - localita' Pecol dei Lupi	C.I.S.A.di Gradisca d' Isonzo - gestione a mezzo ditta privata concessionaria	in attività
Comune di Corno di Rosazzo-loc.Casc. Rinaldi	ditta ECOGEST S.r.l. di Corno di Rosazzo	in attività
Comune di Fagagna - località Plasencis	Comunità Collinare del Friuli di Colloredo di Monte Albano - gestione pubb.	in attività
Comune di Maniago - località Cossana	Comune di Maniago - gestione in concessione a ditta privata	in attività
Comune di Pasiano di Pordenone	Comune di Pasiano - gestione in concessione a ditta privata	in attività
Comune di Pavia di Udine - Frazione Risano	ditta SAGER S.r.l. di S. Giovanni al Natisone - gestione privata	in attività
Comune di Pordenone - località Vallenoncello	AMIU - Azienda municipale	in attività
Comune di Pozzuolo del Friuli - località Prati di Lac	ditta SOCECO S.r.l. di Majano - gestione privata	in attività
Comune di San Giovanni al Natisone	ditta Ecoplan -gestione privata	in attività
Comune di Trivignano Udinese	società EXE - gestione mista pubblico-privato	in attività
Comune di Udine - località San Gottardo	ditta I.F.I.M. S.r.l. di Udine - gestione privata	in attività
Comune di Udine - Frazione Godia	ditta DANELUTTO - gestione privata	in attività

7. ECOSISTEMI NATURALI

7.1. INQUADRAMENTO GENERALE

Risulta doveroso sottolineare che, nonostante la sua limitata estensione superficiale, la regione si conferma come una delle più straordinarie per ricchezza e diversità biologica: a titolo di esempio si pensi che mentre la sola regione Friuli-Venezia Giulia conta nell'intero territorio circa 2.780 entità floristiche, l'intera Germania non supera le 2.000 specie. Di seguito vengono individuate le tipologie prevalenti e chiaramente riconoscibili sul territorio.

7.2. PATRIMONIO FORESTALE E ASPETTI VEGETAZIONALI

La superficie forestale della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia ammonta a 285.000 ha che corrispondono a circa il 36% del territorio regionale; nelle zone montane questa percentuale raggiunge il 60%. Dell'intera superficie forestale regionale circa 200.000 ha, circa il 70%, sono gestiti in modo attivo, mentre il rimanente 30%

è costituito da boschi che sono lasciati all'evoluzione naturale per fini esclusivamente di protezione idrogeologica ed ambientale. I boschi vocati alla produzione legnosa sono per il 48% di proprietà pubblica e situati in genere nell'area alpina. Il restante 42% dei boschi, a forte valenza produttiva e caratterizzato da un'accentuata frammentazione della proprietà stessa, è di proprietà privata ed è prevalentemente collocato in area prealpina o collinare.

Complessivamente sono in vigore n. 94 piani di gestione forestale che interessano una superficie complessiva di 156.000 ha (circa il 58% della superficie forestale regionale). Tali piani prevedono che tutti gli interventi silvicolturali devono sempre assecondare i processi di evoluzione naturale della foresta in linea con quanto prevede la moderna selvicoltura naturalistica.

Nell'area montana, le faggete rappresentano il tipo forestale a più larga diffusione nelle Alpi sud-orientali. Anche la faggeta mista ad abete rosso è un complesso molto diffuso. Nelle pinete montane sono presenti il pino nero d'Austria e il pino silvestre. Nelle zone più fresche e umide delle peccete montane si trovano le formazioni miste a partecipazione equilibrata del faggio, dell'abete bianco e dell'abete rosso. Nella pecceta subalpina si trova un discreto contingente di larice. Uno degli aspetti più interessanti è quello delle peccete ad alte erbe. Dal disboscamento delle faggete, in taluni casi dei Querco-carpineti di fondo valle, sono derivati due prati fondamentali: l'Arrenatereto più in basso e il Triseteto più in alto. Verso l'alto anche le praterie pingui di monte subiscono modificazioni passando al prato stabile della zona montana. Oltre a questi prati, vi sono anche i cosiddetti "fieni selvaggi". I prati magri di altitudine, presenti al di sopra del limite climatico delle foreste, sono delle formazioni naturali.

Nell'area collinare l'ostrio-querceto è molto diffuso. Vi domina la roverella, il carpino nero e l'orniello. Nei querceti e castagneti la rovere è accompagnata dall'olmo. Nei frassino-carpineti il frassino maggiore e il carpino bianco sono le specie caratterizzanti.

Nel settore litorale centro-occidentale della pianura sono ancora rinvenibili alcuni resti delle pinete litoranee a pino domestico. I due nuclei più importanti presenti in regione sono il Bosco S. Marco e quello della Centenara, ambedue sul limite interno della laguna di Grado. La serie planiziale dei querceti corrisponde alla compagine, ormai ridotta a pochi relitti (poco più di 500 ettari complessivamente), di quella che un tempo era la grande foresta che copriva la Pianura Padana. Nei boschi residui la composizione vegetale è data dalla farnia, dal carpino bianco, dal frassino ossifillo, dall'olmo e dall'acero campestre. I magredi sono praterie magre con un tipo di vegetazione poco evoluto, primitivo, per il quale ogni ulteriore possibilità di sviluppo verso forme più avanzate (cespuglieti, boschi) è resa difficile. I querceti della pianura e delle paludi d'acqua dolce sono divenuti ambienti estremamente ridotti e per di più, paragonabili a vere e proprie reliquie tanto risultano vulnerabili.

L'ambiente lagunare possiede ancora oggi un tasso di naturalità estremamente elevato poiché l'opera di rimaneggiamento umano si è limitata ad una soglia tale per cui sia la vegetazione che la fauna hanno potuto esprimere la loro capacità di adeguamento al variare delle condizioni ambientali. Una delle barene più estese e meglio rappresentate della regione si trova alla foce dell'Isonzo, nella cosiddetta isola della Cona. La vegetazione psammofila, legata all'ambiente delle dune, è veramente da considerarsi una rarità: permangono piccolissimi brandelli (S. Marco, Belvedere). Nel margine interno (settentrionale) della laguna si trovano gli ambiti di transizione fra le acque salmastre e quelle dolci.

Solamente nell'area carsica ricompresa nelle province di Trieste e Gorizia si possono contare ben n°1.100 diverse entità floristiche. Qui si riscontrano la specie mediterranea, le specie illirico-balcaniche, diventate dominanti a seguito dei disboscamenti, le specie centro-europee. La massa forestale preponderante nel Carso triestino è costituita da boscaglia a Carpino nero e Roverella. L'espressione più singolare della vegetazione di dolina si identifica nel bosco a Carpino bianco. L'aspetto più caratteristico della vegetazione spontanea della costiera è dato dai relitti di boscaglia a Leccio, Fillirea, Alloro, Laurotino, Asparago selvatico, Fiammola e Robbia selvatica. Si rinvengono inoltre specie caducifoglie di provenienza sudesteuropea e illirico-balcanica, quali ad esempio il carpino nero, principale componente della boscaglia carsica, l'orniello, lo scotano. Le specie utilizzate

per il rimboschimento sono il Pino nero d'Austria, e, a grande distanza l'Abete greco, il Pino silvestre, il Pino d'Aleppo e, più recentemente, il Cipresso d'Arizona. La landa carsica è il luogo dove confluiscono numerose specie endemiche quasi tutte di provenienza illirica. Il lago carsico di Doberdò presenta cespugli di leccio, di spina marruca, di carpinella. Sulle sponde della palude si trovano pioppi e varie specie di salici mentre lo specchio lacustre è quasi completamente coperto da vegetazione, poiché il lago si trova in una fase senile della sua evoluzione. Numerose cavità presenti nella regione ospitano una singolare flora comprendente specie vegetali appartenenti a gruppi molto diversi. A partire dall'ingresso, tali specie colonizzano l'ambiente cavernicolo sino al limite dell'oscurità assoluta e, in casi eccezionali, anche oltre.

Ai fini della regolamentazione e tutela del patrimonio forestale, la Regione ha emanato una serie di atti normativi, alcuni dei quali vengono elencati, a titolo esemplificativo.

La L.R. 3 giugno 1981, n°34, che sostituisce ed amplia la prima legge di protezione della flora della Regione (L.R. 18 agosto 1972, n°44) è una legge che, pur tutelando singole unità specifiche, si propone di preservare l'ecosistema in cui esse si sviluppano. Vengono tutelate rigorosamente alcune specie caratterizzanti in modo peculiare alcuni biotopi. Viene inoltre disciplinata la raccolta dei funghi per proteggere la produttività naturale del bosco come ecosistema.

La L.R. 8 aprile 1982, n°22 stabiliva la nascita di un vincolo forestale diverso su tutti i boschi non già ricadenti in territorio sottoposto a vincolo idrogeologico.

Il D.P.G.R. 11 aprile 1989, n°0174/Pres. regolamenta l'uso della risorsa forestale dettando prescrizioni e limitazioni sul taglio delle aree boscate in modo da assicurare la consistenza dei terreni nelle aree soggette a rischio idrogeologico e la riproduzione dei boschi in genere.

La L.R. 8 giugno 1993 deriva da una ricerca effettuata dal Corpo forestale regionale per l'individuazione degli alberi di maggior pregio presenti sul territorio regionale. Detta legge tutela i monumenti naturali, intesi come singoli elementi arborei o arbustivi o limitate formazioni che, per età, forme, dimensioni, ragioni paesaggistiche o storiche siano di interesse pubblico preminente. Detti elementi vengono inclusi in un apposito "inventario regionale dei monumenti naturali" approvato con D.P.G.R. 20 settembre 1995, n°0313. La tutela non si limita al divieto di abbattimento, ma comprende l'impegno conservativo e manutentivo da parte della pubblica Amministrazione.

La L. R. 12 novembre 1997, n°34 ha apportato rilevanti modifiche introducendo un nuovo concetto giuridico di bosco frutto di valutazioni tecniche forestali. Tale nuova definizione è destinata ad avere ripercussioni anche in materia di tutela ambientale, essendo i territori coperti da boschi e foreste, ai sensi del D.Lgs. n.490/1999, beni tutelati dal vincolo paesaggistico-ambientale.

Con la L. R. 3 settembre 1984, n°46 sono stati istituiti gli osservatori faunistici provinciali, al fine della promozione dello studio e della ricerca scientifica della fauna stanziale e migratoria.

La Legge 11 febbraio 1992, n°157, oltre a stabilire i principi fondamentali in materia di tutela della fauna, realizza il recepimento e l'attuazione di alcune direttive comunitarie in materia di conservazione dell'avifauna. Nell'art. 1 si prevede che le Regioni a Statuto speciale provvedano ad emanare norme relative alla gestione ed alla tutela della fauna selvatica in base alle competenze esclusive stabilite dai singoli Statuti.

Le LL. RR. 18 maggio 1993, n°21 e 17 luglio 1996, n°24 possono considerarsi quali strumenti di recepimento della L. 157/1992. La prima ha riaffermato la classificazione dell'intero territorio delle alpi in "zona faunistica delle Alpi" e la sua ripartizione in riserve di caccia che si estendono fino ad un miglio marino dalla costa. La seconda ha provveduto alla redazione di una pianificazione faunistica a livello regionale e provinciale nonché del relativo calendario venatorio.

Lo Statuto della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia stabilisce la potestà legislativa esclusiva in materia di caccia e pesca.

Per la fauna, a livello nazionale, la Legge quadro 27 dicembre 1997, n°968 ha qualificato giuridicamente la fauna come patrimonio indisponibile dello Stato stabilendo il divieto di caccia generale ad eccezione delle specie espressamente individuate come soggette a prelievo.

Le riserve di caccia di diritto costituiscono una peculiarità della Regione. Erano affidate alla gestione all'Organo regionale della Federazione regionale della caccia. Con una recentissima legge concernente le nuove disposizioni in materia di gestione delle riserve di caccia di diritto è stata avviata la riforma del settore che dovrà portare all'individuazione o all'istituzione di nuovi organismi a cui affidare la gestione delle riserve di caccia.

7.3. IL SISTEMA DEI PARCHI E DELLE AREE PROTETTE

Nonostante la grande riduzione di superficie territoriale rispetto al disegno previsto dal Piano Urbanistico Regionale Generale del 1978, il sistema di aree protette, tutte ricadenti in zone Obiettivo 2, istituite con L.R. n° 42/96, integrata dalla L.R. n° 13/98, risulta ad oggi costituita da 2 Parchi naturali regionali e da 11 Riserve naturali regionali. Il sistema dei parchi e delle aree protette della regione attualmente ha una estensione di 53.466 ha, pari al 6,6% della superficie regionale.

Sono state inoltre individuate 21 Aree di Reperimento, sottoposte a particolare salvaguardia, da istituire ad aree protette con leggi successive ed è stata prevista l'istituzione, in aree esterne ai parchi e alle riserve, di biotopi naturali. Questi comprendono aree di limitata estensione caratterizzate da una grande concentrazione di habitat ancora integri da porre in condizioni di tutela. Fino ad oggi sono stati istituiti 17 biotopi in particolare nelle zone umide (torbiere, paludi, stagni, risorgive) e nelle praterie steppiche dell'alta e media pianura (magredi).

La lista delle aree protette è la seguente:

Parchi naturali regionali	Dolomiti Friulane
	Prealpi Giulie
Riserve naturali regionali	Lago di Cornino
	Valle Canal Novo
	Foci dello Stella
	Valle Cavanata
	Foce dell'Isonzo
	Laghi di Doberdò e Pietrarossa
	Falesie di Duino
	Monte Lanaro
	Monte Orsario
	Val Rosandra
	Forra del Torrente Cellina
Riserva naturale (statale)	Miramare

Ai fini dell'applicazione della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) la regione ha condotto un'indagine per ottenere a livello comunitario un vero e proprio censimento degli ambienti più significativi per contenuti di flora, fauna, vegetazione e dunque meritevoli di politiche territoriali di conservazione.

In ottemperanza alla Direttiva 92/43/CEE del 21/05/1992 i siti di interesse comunitario (SIC) censiti dalla regione ai fini della Rete Natura 2000 sono stati 62, di cui 61 già notificati nel 1995 al Ministero dell'Ambiente. Da sottolineare che la lista deve passare il vaglio della Commissione Europea che effettuerà il relativo esame e l'eventuale riconoscimento delle aree proposte quali siti SIC. La superficie dei siti proposti è molto variabile passando dagli 8 ettari di bosco Torrate ai 36.701 ettari delle Dolomiti Friulane. È interessante rilevare come nella regione siano rappresentate tre delle cinque zone biogeografiche comprese nell'ambito europeo (alpina, continentale, mediterranea)

In osservanza alla Direttiva 79/409/CEE del 02/04/1979 (Direttiva Uccelli) sono state inoltre individuate 7 Zone di Protezione Speciale da destinarsi alla conservazione delle specie di uccelli inseriti negli allegati della Direttiva stessa.

I dati relativi alle aree territoriali regionali individuate come SIC o designate come ZPS vengono esplicitati in forma di lista e di rappresentazione cartografica al fine della divulgazione a tutti i soggetti responsabili della realizzazione degli interventi previsti nel DOCUP Obiettivo 2 2000-2006 (allegata copia della lista dei SIC e ZPS compresa nell'estratto del processo verbale della Giunta Regionale n 362 di data 18/02/2000). In dette aree è necessario adottare opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione della specie per cui le zone sono state individuate. Infatti gli Stati membri della UE sono tenuti ad assicurare che la realizzazione degli interventi cofinanziati con i fondi strutturali non comporti il deterioramento dei siti protetti inclusi nella rete Natura 2000.

Al riguardo si fa presente che i piani ed i progetti di cui all'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, insistenti anche parzialmente, su un sito classificato come SIC o ZPS, devono essere accompagnati da un'adeguata relazione documentata ("valutazione di incidenza"), finalizzata ad individuare e valutare i principali effetti sul sito a seguito dell'attuazione dei piani e progetti, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Scopo di tale valutazione di incidenza è la determinazione dei possibili impatti negativi sugli habitat e sulle specie animali e vegetali per i quali il sito è stato individuato. Ai fini della predisposizione di tale relazione si dovrà fare riferimento all'allegato G del citato DPR.

Vanno poi ricordate le 7 riserve naturali carsiche istituite con la Legge 442/1971 (c.d. "Belci").

L'elevata biodiversità del territorio regionale intesa sia come numero di ambienti, sia come numero di specie floristiche e faunistiche, può essere meglio compresa se trattata per zone che abbiano una certa omogeneità e particolari caratteristiche ambientali e paesaggistiche. Le zone che si possono individuare in regione sono le seguenti:

1) Zona del Carso triestino ed isontino e costiera triestina
2) Zona costiera e lagunare
3) Bassa pianura friulana
4) Alta pianura friulana
5) Valli del Natisone
6) Zona prealpina
7) Zona delle Alpi Carniche e Alpi Giulie

Nell'area del Carso triestino ed isontino sono presenti 5 riserve naturali regionali (Val Rosandra, Monte Orsario, Monte Lanaro, Falesie di Duino e Laghi di Doberdò e Pietrarossa). Queste aree protette, a cui si aggiunge anche la zona del Monte Hermada, sono anche siti di interesse comunitario.

Nell'ambito di questo territorio l'habitat naturale di maggior pregio e con le maggiori peculiarità flogistiche, è la landa carsica. Queste praterie aride, che nelle situazioni più primitive sono formate da una cotica discontinua che cresce su suoli poco evoluti, sono molto ricche da un punto di vista floristico con diverse specie che in regione

trovano qui il loro limite occidentale di distribuzione (Potentilla tommasiniana, Iris illyrica, Gentiana tergestina, Crocus reticulatus ecc.). La salvaguardia di questo tipo di ambiente assume ulteriore importanza in considerazione del fatto che, a causa dell'abbandono diffuso del pascolamento, si è assistito negli ultimi decenni ad un progressivo incespugliamento con conseguente riduzione della estensione di queste cenosi prative.

Il fenomeno del carsismo è evidente, sia a livello ipogeo che epigeo. Infatti quest'area è interessata da un forte sviluppo, nel sottosuolo, di grotte e cavità. Questi ambienti sono molto importanti per la fauna estremamente specializzata e per la presenza di specie endemiche, soprattutto tra gli invertebrati. In superficie invece numerosi sono gli affioramenti di rocce calcaree fortemente erose dalle precipitazioni che formano dei pavimenti calcarei che prendono il nome di "grize". Su queste particolari formazioni rocciose nei pochi punti in cui si è verificato uno scarso accumulo di suolo riescono a crescere poche specie pioniere tra le quali compaiono anche alcune specie arbustive (Frangula rupestris, Prunus mahaleb, Prunus spinosa, Cotinus coggygria ecc). Sui macereti calcarei della Val Rosandra troviamo l'unica stazione italiana di Genista holopetala, specie di interesse comunitario. Sempre in ambienti rupestri vivono due specie endemiche della zona, di interesse comunitario, le cui stazioni sono state incluse in zone protette. Esse sono Moehringia tommasinii che si trova sulle pareti rocciose della Val Rosandra e Centaurea kartschiana che invece colonizza le ripide falesie nelle vicinanze di Duino. Su queste stesse falesie va ricordato anche che nel 1987 ha nidificato il falco pellegrino (Falco peregrinus) ed altre specie di uccelli trovano qui il loro limite naturale di distribuzione (Sylvia cantillans e Monticola solitarius)

Nella zona del Carso infine merita ricordare ancora due cenosi boschive che in questo ambito territoriale assumono un particolare pregio naturalistico: la lecceta e i querco carpineti. La lecceta, che qui ha la struttura e l'aspetto di una macchia mediterranea altoarbustiva, raggiunge qui il suo limite settentrionale nell'Adriatico e si riesce a mantenere grazie a particolari fattori edafici e microclimatici. Infatti lungo la costiera triestina l'esposizione a sud, la vicinanza del mare e il substrato calcareo reondono possibile la presenza di alcune sclerofille mediterranee (Quercus ilex, Phyllirea latifolia) a cui si affiancano, in questa zona di transizione, diverse caducifoglie dei limitrofi boschi dell'altipiano carsico. Questo ambiente che si sviluppa lungo tutta la costiera triestina era stato indicato come degno di tutela fin dal 1971 dalla cosiddetta legge Belci (L. 442/71). Attualmente una quindicina di ettari di macchia mediterranea sono compresi nel sito comunitario delle Foci del Timavo. I querco carpineti invece sono boschi a Quercus petraea e Carpinus betulus che sul Carso caratterizzano soprattutto le doline ma si possono anche sviluppare su pendii esposti a nord con suolo ben evoluto come nella Riserva naturale del Monte Lanaro.

La zona del Carso al confine con la Slovenia è caratterizzata dalla presenza sporadica dello sciacallo (Canis aureus) e dell'orso (Ursus arctos) mentre più diffusi sul territorio sono diverse specie di anfibi (Bombina variegata e Rana dalmatina) e di rettili (Coluber viridiflavus, Vipera ammodytes e Podarcis muralis). Tra questi Telescopus fallax fallax, specie ben diffusa nell'area balcanica, ha il suo limite di distribuzione nord-occidentale proprio nella provincia di Trieste.

Le coste del Friuli Venezia Giulia sono caratterizzate da vaste aree lagunari che la direttiva Habitat considera ambiente di interesse prioritario a livello europeo. Infatti l'intera laguna di Grado e di Marano costituisce un unico SIC che risulta tra l'altro uno dei più estesi in regione (16.290 ha). La serie di aree protette lungo la fascia costiera comprende quattro Riserve naturali (Foci dell'Isonzo, Valle Cavanata, Foci dello Stella e Valle Canal Novo), integrate poi da altri siti della rete Natura 2000 in cui sono presenti rilevanti valori ambientali. In particolare sul Banco Mula di Muggia si trova l'unica stazione altoadriatica di Posidonia oceanica, mentre sulle dune della pineta di Lignano è stata recentemente trovata la Stipa veneta, una graminacea di interesse comunitario prioritario. Proprio il valore di questa specie, e la presenza della pineta a Pinus pinea e Pinus pinaster, ha permesso di includere la zona nella lista dei siti di importanza comunitaria.

Lungo i litorali della nostra regione si trovano diversi tipi di vegetazione psammofila che formano mosaici molto frammentati a causa dell'alterazione umana di questi ambienti intensamente sfruttati a fini turistico-ricreativi. Tra queste cenosi vanno ricordate le formazioni vegetali ad Ammophila arenaria (cod. Natura 2000 n° 2120) e i diversi giuncheti che si formano sulle dune in via di stabilizzazione.

L'urbanizzazione dei litorali ha fortemente ridotto anche gli ambienti in cui può svilupparsi la vegetazione alofila, determinandone un'estrema frammentazione se non addirittura, in alcuni casi, la totale scomparsa. Le cenosi tipiche delle barene una volta ben più diffuse sono ormai diventate una rarità, tanto che le diverse formazioni vegetali alofile sono tutelate a livello comunitario. Nell'ambito di questi popolamenti alofili sono da ricordare le formazioni in contatto diretto con le acque salmastre lagunari, soggette alle fluttuazioni di marea. Qui la specie caratterizzante è Spartina marittima, la cui importanza, in questo contesto, è determinata anche dal fatto che in Mediterraneo questa specie si può reperire solo in alcune stazione dell'Alto Adriatico. Sulle barene poi si sviluppa la vegetazione a salicornia dove, accanto all'endemica Salicornia veneta, compaiono diverse specie del genere Limonium.

La zona costiera e lagunare rappresenta poi un area di importanza avifaunistica a livello europeo tanto che le aree che comprendono la Valle Cavanata e le Foci dello Stella, sono state riconosciute di valore internazionale già dalla Convenzione di Ramsar (1978). Infatti tutte queste aree lagunari sono siti ideali per la sosta e la nidificazione di moltissime specie di uccelli delle zone umide. Tra le specie nidificanti possiamo ricordare il cigno reale (Cygnus olor), l'oca selvatica (Anser anser), il cavaliere d'Italia (Himantopus himantopus), il falco di palude (Circus aeruginosus). Molte sono anche le specie svernanti tra cui l'alzavola (Anas crecca), il mestolone (Anas clypeata), la folaga (Fulica atra), il piovanello pancianera (Calidris alpina) e l'airone bianco maggiore (Casmerodius albus). Nella laguna è abbastanza frequente osservare qualche esemplare di tartaruga marina Caretta caretta mentre tra i serpenti il Natrix tessellata si trova spesso nelle valli e nelle aree più interne. Nella laguna non sono rari gli individui di Tursiops truncatus.

La bassa pianura friulana al di sotto delle linea della risorgive è caratterizzata da ambienti che, recentemente, hanno assunto un valore naturalistico sempre più elevato, considerato che, in quest'area densamente abitata e fortemente sfruttata da un punto di vista agricolo, le zone naturali sono ormai poche e di limitata estensione. Proprio per questi motivi questi ambienti sono stati inseriti nella rete Natura 2000, e quelli a maggior rischio di estinzione, o con specie floristiche e faunistiche rare e con areale ridotto, sono stati ulteriormente tutelati istituendo dei biotopi naturali ai sensi dell'art. 4 della L.R. 42/96.

I biotopi sono stati individuati soprattutto nell'ambito del SIC Risorgive dello Stella (Risorgive di Zarnicco, Flambro e Virco) e comprendono gli ultimi lembi di torbiere basse alcaline. Questo ambiente, che in regione è ormai ridotto a pochi ettari, è sicuramente quello maggiormente degno di misure di salvaguardia per preservare soprattutto le peculiarità floristiche uniche non solo nel territorio regionale ma anche a livello internazionale. Infatti, il notevolissimo interesse scientifico di queste torbiere, è dovuto anche alla presenza di piante endemiche ormai rare.

Altro ambiente tipico della bassa pianura, la cui estensione si va gradualmente riducendo e di cui restano ormai solo pochi lembi, è costituito dai querco-carpineti planiziali in cui le specie arboree principali sono il Quercus robur, il Carpinus betulus ed il Fraxinus angustifolia. Questi boschi, che negli anni '70 occupavano ancora 700-750 ettari ormai sono ridotti a pochi consorzi boschivi che sono stati inclusi nei SIC di Bosco Boscat, dei Boschi di Muzzana e del Bosco Sacile.

Gli ambienti di risorgiva sono popolati da numerose specie animali tra le quali merita sicuramente un cenno la testuggine Emys orbicularis, specie di interesse comunitario a rischio di estinzione in molti paesi europei, che nella zona è ancora abbastanza frequente. Tra i rettili si può trovare anche Vipera aspis francisciredi e Zootoca vivipara lucertola microterma che può essere considerata un relitto glaciale post-wurmiano. Diverse

le specie di anfibi diffuse in questi ambienti umidi (Rana latastei, Triturus carnifex, Bombina variegata) che assumono anche una certa importanza avifaunistica per la presenza di diversi ardeidi (Ardea purpurea, Nycticorax nycticorax, Egretta garzetta) e di alcuni rapaci tra cui va ricordato Circus pygargus che vi nidifica.

L'alta pianura friulana è caratterizzata dai magredi, praterie aride steppiche primarie, peculiarità esclusiva del territorio regionale. La morfologia delle Prealpi orientali fa sì che i fiumi abbiano carattere torrentizio fino al loro sbocco in pianura, dove portano dei letti alluvionali ghiaiosi di notevoli dimensioni denominati grave. Da questi suoli ghiaiosi, l'evoluzione pedogenetica porta alla formazione di suoli progressivamente più profondi e decalcificati (ferrettizzati) dove si instaurano dapprima praterie a cotica discontinua che evolvono in praterie a copertura continua.

Fino alla metà del secolo le alterazioni antropiche dell'alta pianura erano state scarse, poiché il tipo di coltura prevalente era il prato stabile. Buona parte dei magredi sono stati distrutti con la diffusione nel secondo dopoguerra della monocoltura a mais. Le superfici di maggior estensione si trovano nella pianura pordenonese, conservatesi grazie alla presenza del demanio militare. L'area più importante è senza dubbio quella dove si uniscono i grandi conoidi alluvionali del Cellina e del Meduna. Il sito dei Magredi del Cellina, designato area di reperimento e S.I.C., misura oltre 4000 ettari. Più ad est, con 367 ettari, sempre nel bacino alluvionale del Medusa, troviamo i Magredi di Tauriano. In provincia di Udine sono state incluse tra i S.I.C. tre aree di minor superficie: i Magredi di Campoformido (242 ha, importante anche sotto l'aspetto avifaunistico per la presenza di specie legate a praterie steppiche come la quaglia (Coturnix coturnix) e Miliaria calandra), di Coz (56 ha sulla sinistra Tagliamento) e di Firmano (10 ha lungo il Natisone). Superfici magredili di un certo rilievo le troviamo anche nel sito della Valle del medio Tagliamento.

Un altro ambiente di elevata valenza naturalistica e minacciato di estinzione, è costituito dalle torbiere intermoreniche. Le morene del ghiacciaio del Tagliamento, nell'ultima glaciazione sono arrivate fino all'alta pianura ed hanno portato alla formazione di tre cerchie concentriche di colline. Negli avvallamenti si sono formate numerose torbiere, pochissime delle quali si sono salvate dallo scavo della torba e dalle bonifiche. Tra queste, sono stati designate come S.I.C. le torbiere di Casasola ed Andreuzza, come Biotopi naturali la Torbiera di Lazzacco, la Palude di Fontana Abisso, i prati di Colle S. Floriano. Presentano prati umidi e boschi ripariali non dissimili da quelli presentati da quelli visti per la bassa pianura. Numerose le rarità floristiche costituite sia da specie igrofile che microterme. Di notevole pregio anche la componente faunistica in particolare per quanto concerne l'avifauna e gli anfibi.

Il Cividalese presenta caratteri naturalistici peculiari, dovuti a due fattori concomitanti: il clima umido e piovoso e la prevalenza di suoli marnoso arenacei capaci di trattenere l'acqua. Nelle Valli del Natisone troviamo, con estensioni nell'ordine di centinaia di ettari, i boschi di forra dell'alleanza Tilio – Acerion (acero – tilieti e acero – frassineti). Si tratta di un habitat prioritario, raro nel resto della regione, ed anche a livello nazionale. È presente, con percentuali rilevanti, in tutti e cinque i S.I.C. di questo territorio (Rio Bianco di Taipana e Gran Monte, Torrente Lerada, Gola di Pradolino e Monte Mia, Forra del Cornappo, Monte Matajur). Nel resto della regione li troviamo soltanto nelle forre dei torrenti Colvera e Cosa sulle Prealpi Carniche. Lo strato arboreo è caratterizzato dall'acero di monte (Acer pseudoplatanus) accompagnato dal frassino (Fraxinus excelsior) e dai tigli (Tilia cordata, T. platyphyllos). Il sottobosco è ricco di geofite primaverili, tra le quali la più caratteristica è Lunaria rediviva. I più rilevanti esempi di questo tipo di vegetazione li troviamo nei siti di Taipana, del Torrente Lerada, della Forra del Cornappo e della Gola di Pradolino.

Un altro habitat prioritario sottoposto a tutela è costituito dai nardeti montani, prati di suoli acidi dalle ricche fioriture, che hanno la loro principale stazione nell'area culminale del Monte Matajur.

Per quanto concerne gli aspetti faunistici, rilevante la presenza dell'orso bruno (Ursus arctos) e della lince (Lynx lynx), grandi carnivori di interesse comunitario estinti sulle Alpi italiane da circa un secolo e ritornati nell'ultimo trentennio provenienti dalla penisola balcanica.

L'area prealpina è invece quasi totalmente di natura calcarea e presenta un orografia spesso molto aspra. Per questo motivo ci sono aree assai poco antropizzate, con un notevole livello di "wilderness", meritevoli di tutela per i loro elevati valori paesaggistici, floristico – vegetazionali e faunistici. È proprio in quest'area sono stati costituiti i due parchi naturali regionali, (Prealpi Giulie e Dolomiti Friulane) e due Riserve regionali (Lago di Cornino e Forra del Cellina). Sono stati designati siti S.I.C.: la Val Colvera, il Monte Ciaurlec, la Forra del Torrente Cosa e la Foresta del Cansiglio. Per quanto concerne gli aspetti vegetazionali, l'aspra morfologia determina un mosaico di vegetazioni boschive, prative e rupestri. Per quanto riguarda i boschi, troviamo le faggete sui suoli più profondi ed evoluti e le pinete nelle situazioni edafiche più primitive, in quanto il pino nero (Pinus nigra), riesce a prevalere sui suoli meno profondi, per l'aspra morfologia dei versanti. Entrambe queste formazioni sono favorite dal clima umido e piovoso, con valori di piovosità sempre superiori ai 2000 mm annui e punte di 3500 – 4000 nella catena dei Musi. Le pinete sono considerate habitat prioritario dalla direttiva 92/43 in quanto, nell'Unione Europea, sono presenti solo sulle Alpi orientali. Il pino nero è infatti una specie della penisola balcanica i cui limiti dell'areale sono costituiti dalle Caravanche a Nord, dalla Valle del Piave nel Bellunese ad Ovest. In regione è comunque presente, con migliaia di ettari, in particolare nelle Alpi e Prealpi Giulie, mentre verso Ovest tende a rarefarsi ed a formare consorzi misti con il pino silvestre (Pinus sylvestris).

Le faggete, pur molto comuni, sono comunque un habitat interessante. Possiamo trovare imponenti fustaie di faggio (Fagus sylvatica) in diverse vallate alpine e prealpine. Le più estese sono senza dubbio quelle del Cansiglio. Molto ricco è il loro sottobosco, la cui composizione varia con l'altezza e le caratteristiche edafiche.

Per quanto concerne la fauna, il discorso può venir esteso, per contiguità territoriale ed ecologica anche all'area alpina. Oltre ai grandi carnivori già citati per l'area collinare del Cividalese (orso, lince e gatto selvatico), che tendono a divenire più rari verso Ovest, tra i Mammiferi aumentano le specie di ungulati. Oltre al comune capriolo (Capreolus capreolus) troviamo anche il cervo (Cervus elaphus) che in regione è diffuso soprattutto nel Cansiglio e nel Tarvisiano, da dove si sta diffondendo anche nelle aree contigue. In miglioramento pure il camoscio (Rupicapra rupicapra) per le recenti reintroduzioni unite alle limitazioni dell'attività venatoria. Buon successo ha avuto pure la reintroduzione dello stambecco (Capra ibex) sulle Alpi Giulie. La marmotta (Marmota marmota), ampiamente diffusa nell'area alpina, è stata reintrodotta anche nelle Prealpi Giulie a partire dagli anni 70.

Tra gli Uccelli, i gruppi di maggior rilievo sono i rapaci ed i tetraonidi. Ricordiamo inoltre, seppure molto rari, la coturnice (Alectoris graeca), simbolo del Parco delle Prealpi Giulie ed il re di quaglie (Crex crex) specie di interesse comunitario, presente, sia pure con pochi individui in entrambi i Parchi regionali ed in diversi S.I.C. Tra i rettili, importante la presenza di una specie orientale ai margini dell'areale, la Lacerta horvathii.

Tra gli anfibi, sono caratteristici dell'area alpina e prealpina la Rana temporaria, il tritone alpino (Triturus alpestris), la Salamandra alpina (Salamandra atra). Nel Tarvisiano e nel sito di Fusine, troviamo le uniche stazioni italiane di Triturus vulgaris ssp. vulgaris, specie tipica del bacino danubiano, che sostituisce la sottospecie meridionalis presente nel resto del territorio regionale.

I corsi d'acqua montani sono caratterizzati dalla presenza di Salmonidi. Importante la presenza di specie rare ed esigenti per quanto riguarda la purezza delle acque come il temolo (Thymallus thymallus), presente nella forra del Cellina, nell'alto e medio corso del Tagliamento, nelle Valli del Natisone ed il salmerino (Salvelinus alpinus).

Passando alle catene alpine più interne, oltre ai tipi sopra citati, troviamo altri tipi vegetazionali, assenti sulle Prealpi, legati a due fattori ecologici: la presenza, accanto al calcare, di rocce silicee che formano suoli

fortemente acidi (scisti ed arenarie paleozoiche, principalmente sulle Alpi Carniche) e la continentalizzazione del clima nelle vallate endalpiche. In queste condizioni, diventa bosco climacico la pecceta, sia nel piano montano, che in quello subalpino, mentre il faggio assume una posizione subordinata nei consorzi misti faggio – abete rosso (Picea abies), cui partecipa talvolta l'abete bianco (Abies alba). È habitat prioritario un tipo raro e particolare di bosco, di cui sono stati rilevati pochi ettari: la pecceta con sfagni (Sphagnum girgensohnii e Sphagnum nemoreum). Questa formazione è legata a suoli originatisi da rocce acide impermeabili come siltiti e arenarie della Val Gardena. Si ha un ristagno d'acqua ed in queste condizioni il sottobosco è caratterizzato da sfagni accompagnati da muschi acidofili, graminacee e mirtilli (Vaccinium spp.). Ne sono state rilevate alcune decine di ettari, a distribuzione frammentaria, in due siti della catena carnica (Creta di Aip – Sella di Lanza e Monte Auernig – Corona).

Al di sopra del limite del bosco, nella fascia subalpina superiore è ben rappresentato un habitat prioritario, la boscaglia di Pino mugo (Pinus mugo), che presenta in estate delle bellissime fioriture di rododendro irsuto (Rhododendron hirsutum). Questa formazione, può, su macereti calcarei consolidati, scendere sporadicamente anche a quote molto basse (500 – 600 m), con l'ingresso del pino nero e di specie tipiche delle pinete. In questi ambienti si può trovare anche la bellissima orchidea Cypripedium calceolus, resa rara da raccolte indiscriminate ed ora protetta. Il mugo può pure insediarsi su suoli acidi in torbiera, ma di questo tipo vegetazionale sono presenti in regione pochissimi frammenti.

Per quanto riguarda le formazioni prative, troviamo, nel piano montano pascoli di origine secondaria, derivati dal taglio dei boschi; sono stati descritti diversi tipi vegetazionali condizionati dal substrato e dal grado di pascolamento. Tra questi sono considerati habitat prioritario (già visto anche in ambito prealpino) i nardeti, la cui fisionomia è data dal nardo (Nardus stricta), graminacea poco gradita dagli animali al pascolo. Queste formazioni presentano, se non devono sopportare un eccessivo carico di bestiame, una notevole ricchezza floristica.

Al di sopra del limite del bosco, le praterie sono primarie ed in questo ambito possiamo trovare formazioni floristicamente molto ricche. Su calcare troviamo praterie a Carex firma, con cotica erbosa discontinua che possono evolversi in praterie a copertura continua dominate da Sesleria albicans e Carex sempervirens. Le creste ventose, soggette ad erosione sono invece caratterizzate dalla ciperacea Elyna myosuroides. Una specie comune a praterie e boscaglie subalpine è Eryngium alpinum, specie ormai rara ed inserita nell'allegato II della direttiva Habitat.

Su silice troviamo formazioni a nardo, a Carex sempervirens ed Avenula versicolor. Nelle cime più elevate possiamo trovare formazioni a Carex curvula, nelle creste ventose può dominare lo Juncus trifidus o il piccolo arbusto Loiseleuria procumbens. Tali ambienti sono limitati alla Catena Carnica principale, quelli cacuminali solo alle sue zone più elevate al di sopra dei 2000 metri. Altro ambiente di pregio, che possiamo trovare nelle zone silicee, è costituito dalle torbiere con sfagni, frammentariamente distribuite e di estensioni che raramente superano un paio di ettari.

Gli ambienti rupestri, per la morfologia accidentata delle catene sia in ambito alpino che prealpino, sono ampiamente rappresentati. Sono sicuramente la zona più interessante dal punto di vista floristico, per la loro ricchezza in specie rare ed endemiche. Tra queste ricordiamo Alyssum wulfenianum (Alpi Giulie), Campanula zoysii, Campanula morettiana, Physoplexis comosa, Gentiana froelichii, Primula tyrolensis (Prealpi Carniche), Saxifraga tenella, Spiraea decumbens, Thlaspi minimum.

Tra i ghiaioni calcarei sono prioritari quelli della fascia montana, ben rappresentati nel territorio. I ghiaioni silicei sono rari e limitati alle cime più alte della catena carnica.

Gran parte di quest'ultima catena è stata inserita tra i siti della direttiva Habitat. Infatti, sono stati designati S.I.C.: il gruppo del Monte Coglians, i monti Dimon e Paularo, Creta di Aip e Sella di Lanza, i monti

Auernig e Corona, i valloni di Rio Bianco e Malborghetto. Anche i principali massicci calcarei sono stati inclusi tra i siti S.I.C.: Jof di Montasio e Jof Fuart e conca di Fusine sulle Alpi Giulie, monti Bivera e Clapsavon, Verzegnis e Valcalda, Col Gentile e Zuc dal Bor nelle Alpi Carniche.

7.4. GLI INCENDI DEL PATRIMONIO FORESTALE

Nel territorio della regione l'incendiosità è alta ed in aumento negli ultimi anni. Le superfici percorse da incendi (peraltro non tutte coperte da boschi e quelle boscate coperte solo in parte da boschi distrutti) assommano (media degli anni 1975-1991) ad oltre 2.500 ha/anno.

Il numero degli incendi è variabile e sicuramente legato all'andamento meteorologico dell'annata. Si nota l'incremento nel tempo del numero degli eventi: oltre 300 incendi per anno nel 1989, '90, '92, '93. Raffrontando tale dato su base ventennale si nota che mai il numero degli incendi era stato superiore ai 300, eccezion fatta per il 1981 con 332 casi. Gli anni 1994 e 1995 vedono un regresso del fenomeno sia in numero di incendi, rispettivamente 175 e 186, sia nell'estensione della superficie interessata, rispettivamente 489ha e 1.340ha.

Un dato certamente positivo è quello di un più efficace contenimento delle dimensioni dei singoli incendi in conseguenza di una maggiore efficienza e capacità di operare della struttura di repressione degli incendi.

L'incendiosità forestale varia sul territorio regionale dipendendo sostanzialmente dal tipo di soprassuolo e dalla pressione antropica. È maggiore nei boschi di conifere e minore nei boschi di latifoglie. La presenza umana aumenta le occasioni di innesco del fuoco per cause colpose e dolose. Infatti la massima incendiosità a livello regionale si concretizza nel territorio carsico.

Il Piano regionale di difesa del patrimonio forestale dagli incendi per il periodo 1997-1999 stabilisce delle zone omogenee nell'ambito delle quali graduare l'intensità degli interventi previsti dal Piano e definire le priorità delle spese. Tali zone sono state fatte coincidere con i raggruppamenti delle aree aventi uguale indice di pericolosità. Vengono considerate zone ad alto rischio tutti i comuni delle Provincie di Gorizia e Trieste e vengono considerate zone ad medio rischio tutti i comuni delle Provincie di Udine e Pordenone.

8. RISCHIO TECNOLOGICO

Nella dizione rischio tecnologico si intendono qui ricompresi sia il rischio di crisi ambientale sia il rischio di incidente rilevante; di seguito si illustra, in forma sintetica, il quadro normativo che regolamenta la materia.

La Direttiva fondamentale, emanata a seguito del noto incidente di Seveso, è la n. 82/501/CEE relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali.

Successivamente con la Direttiva 84/360/CEE si è voluto regolamentare la lotta contro l'inquinamento atmosferico provocato da impianti industriali. Gli Stati membri, ai sensi di tale Direttiva, devono assicurare che le tipologie di impianti industriali, elencate nel primo allegato, vengano regolarmente autorizzate prima dell'inizio attività o prima di procedere a modifiche sostanziali dell'impianto.

La Direttiva 96/61/CE sulla prevenzione ed il controllo integrato dell'inquinamento (I.P.P.C. -Integrated Prevention Pollution Control), recepita con D.Lgs. 4 agosto 1999, n. 372, prevede il rilascio di un'unica autorizzazione per impianti nuovi e già esistenti che svolgano le attività previste dall'allegato alla stessa. La direttiva, che non ha ancora trovato applicazione a livello regionale, pone precisi obblighi ai gestori degli impianti affinché siano prese, anche attraverso l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili, le opportune misure di: prevenzione dell'inquinamento nell'aria, nell'acqua, nel suolo; riduzione ed

ottimizzazione della gestione dei rifiuti; riutilizzo dell'energia; prevenzione degli incidenti e degli inquinamenti.

La nuova Direttiva "Seveso" 96/82/CE, che ha abrogato la Direttiva 82/501/CEE, riguarda il controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose, nonché la definizione di criteri di ispezione e controllo degli impianti industriali da parte delle autorità competenti. La direttiva prevede la redazione di rapporti di sicurezza e di piani di emergenza e, ove necessario, anche di piani di cooperazione transfrontaliera.

In campo nazionale il Decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n.175 (abrogato dall'art. 30 del D.Lgs. 17 agosto 1999, n.334 "Attuazione della Direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose" che prevede, per le regioni a statuto speciale, tempistiche di adeguamento basate sulle previsioni dello statuto e delle relative norme di attuazione) è relativo ai "rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali" e recepisce la omologa direttiva 82/501/CEE. Esso divide le attività in "classi di rischio" (A, B1, B2, C) e prevede determinati obblighi per le aziende, in relazione alla classe di rischio di appartenenza. La Legge n.137/97 ha introdotto alcune attese modifiche sulle complesse istruttorie del D.P.R. 175/88 che di fatto avevano impossibilitato la sua applicazione, introducendo l'obbligo di una "scheda" di informazione per i cittadini e i lavoratori", suddivisa in 9 sezioni.

Per quanto riguarda le aziende ricadenti nella classe "A", ovvero alta quantità di sostanze che possono cagionare rischi rilevanti, la !75/88 prevedeva, fra l'altro, l'invio di una notifica corredata da un rapporto di sicurezza e dalla "scheda". Era inoltre prescritta la predisposizione di un servizio interno di prevenzione e protezione. Per le aziende ricadenti nella classe "B", ovvero media quantità di sostanze che possono cagionare rischi rilevanti, era previsto, fra l'altro, l'invio di una dichiarazione e della "scheda". È comunque prescritta la predisposizione di un servizio interno di prevenzione e protezione. Per le aziende di classe C non era richiesto l'invio di alcuna documentazione, che, tuttavia, deve essere comunque tenuta a disposizione delle autorità competenti. I gestori degli stabilimenti hanno infatti l'obbligo di predisporre un documento di definizione della politica di prevenzione con, in allegato, il programma per l'attuazione del sistema di gestione della sicurezza.

Il DPCM 31 marzo 1989, modificato dal D.M. 1 febbraio 1996, stabilisce i criteri per l'esenzione dall'obbligo della dichiarazione, le modalità per l'individuazione dei rischi e le tipologie di modifiche delle attività industriali che costituiscono presupposto all'aggiornamento della notifica e del rapporto di sicurezza.

Ai sensi dell'art.18 del citato D.Lgs. 334/99, le Regioni devono disciplinare l'esercizio delle competenze amministrative in materia di incidenti rilevanti. Al riguardo l'Amministrazione regionale dovrà definire le modalità di coordinamento tra l'ARPA, il Comitato tecnico regionale e altri organismi tecnici coinvolti nonchè i provvedimenti da adottare per le aree ad elevata concentrazione di attività a rischio di incidente rilevante stabilendo interventi di salvaguardia dell'ambiente e della popolazione. Nell'attesa dei predetti adempimenti, le competenze relative alle istruttorie per gli stabilimenti soggetti alla presentazione del rapporto di sicurezza, sono provvisoriamente assegnate al Comitato tecnico regionale di cui all'art. 20 del D.P.R. 29/07/1982 n. 577, modificato dall'art. 19 del D.Lgs. 334/99.

Risultano ancora di competenza regionale (art 13 D.Lgs. 334/99): l'individuazione di aree ad elevata concentrazione di stabilimenti a rischio, sulle quali dovranno essere previsti studi di sicurezza integrati dell'area nonchè l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio. Al fine di provvedere all'adempimento di tali compiti risulta tuttavia necessaria l'emanazione dei relativi decreti ministeriali attuativi.

Il comma 1-bis dell'art. 17 del D.Lgs 22/97, prevede l'estensione del censimento, di cui al Decreto del Ministero dell'Ambiente 16 maggio 1989, agli impianti a rischio di incidente rilevante di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n.175, e successive modificazioni.

Gli stabilimenti che hanno prodotto dichiarazione ai sensi della precedente normativa (D.P.R. 175/88) sono, per la provincia di Udine, la ditta AIR LIQUIDE ITALIA Srl (ex SIO) di Osoppo, la CAFFARO Industrie Chimiche (ex Chimica del Friuli) di Torviscosa, la DIGAS s.r.l. di Colloredo di Monte Albano, la DINAMITE DIPHARMA S.p.A. di Basiliano, la GEOGREEN S.p.A. di San Giorgio di Nogaro, la SIAD S.p.A. (ex Itrigas) di Carlino, la SI.LO.NE. Sistema Logistico Nord Est s.r.l. di Visco; per la provincia di Pordenone la BREMET Brevetti Metecno Spa di Spilimbergo, la ELECTROLUX ZANUSSI Grandi Impianti S.p.A. di Pordenone, la METECNO S.p.A. di Travesio, la MYRTUS s.r.l. di Maniago; per la provincia di Trieste la LINDE GAS ITALIA s.r.l. di Trieste, la SERVOLA S.p.A. (ex Altiforni e Ferriere di Servola) di Trieste, la SHELL GAS ITALIA S.p.A. (ex Monteshell Gas) di Muggia, l'ALDER S.p.A. di Trieste; per la provincia di Gorizia la FRIULRESINE S.p.A. di Gradisca d'Isonzo.

Gli stabilimenti che hanno prodotto notifica secondo la precedente normativa (D.P.R. 175/88) sono, per la provincia di Udine, la ditta FANTONI S.p.A. di Osoppo, la CAFFARO Industrie Chimiche (ex Chimica del Friuli) di Torviscosa, la ECOGAS S.p.A. di Cervignano del Friuli, le Ferrovie dello Stato per lo scalo merci di Torviscosa, la FRIULANA GAS di Campoformido, la LAMPOGAS FRIULI s.r.l. di San Giorgio di Nogaro; per la provincia di Trieste l'ALDER S.p.A. di Trieste, la SEASTOK s.r.l. (progetto di impianto costiero di deposito gas) di Trieste, SI.LO.NE. Sistema Logistico Nord Est s.r.l. (ex Aquila) , SIOT Società italiana Oleodotto Transalpino di San Dorligo della Valle ; per la provincia di Gorizia la SNAM S.p.A. di Monfalcone(progetto).

Si segnala che alcuni degli stabilimenti sopra menzionati hanno subito recentemente processi di fusione, di dismissione totale o parziale di alcuni impianti. Attualmente, inoltre, sono in corso i termini di scadenza per la presentazione delle notifiche da parte degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante in base all'art. 6 del D.Lgs 334/99. Pertanto si tratta di procedimenti in itinere che dovranno trovare confronto con le notifiche e le dichiarazioni prodotte in precedenza ai sensi del D.P.R 175/88. Gli stabilimenti notificati per la prima volta in base al D.Lgs 334/99 sono i seguenti:

- CHIURLO : depositi di Campoformido e Tolmezzo (Udine), Pordenone e Gradisca (Gorizia);
- DI BIDINO snc – Coseano (Udine)
- PRAVISANI SpA - Sequals (Pordenone) – soggetta all'art. 8 del D.Lgs. 334/99
- DEPOSITI COSTIERI TRIESTE S.P.A.: Trieste
- GRUPPO DISTRIBUZIONE PETROLI : Trieste

In Regione la materia inerente agli stabilimenti a rischio rilevante viene attualmente disciplinata dalla L.R. 18 marzo 1992 n.11 che prevede un Gruppo tecnico di lavoro (ora Comitato consultivo per la prevenzione ed il controllo dei rischi di incidenti rilevanti), un Comitato dipartimentale che riceve ed esamina i pareri e le valutazioni del gruppo tecnico ed una Conferenza di soggetti istituzionali competenti per territorio per l'integrazione delle competenze in caso di situazioni di particolare gravità.

Per quanto attiene alla vigilanza ed al controllo ambientale, è previsto che l'ARPA fornisca il supporto tecnico agli organi preposti alla valutazione ed alla prevenzione dei rischi di incidenti rilevanti connessi con le attività produttive (art. 3 lettera r della L.R. 6/98 istitutiva dell'ARPA).

9. AMBIENTE URBANO

I principali piani di settore che comportano effetti sull'ambiente urbano sono compresi nella pianificazione territoriale. Si rimanda, pertanto, al relativo capitolo.

9.1. QUALITÀ DELL'ARIA

Per quanto riguarda i grandi impianti fonti di emissioni inquinanti posti in prossimità di ambienti urbani, si segnalano lo stabilimento della Ferriera di Servola S.p.A. di Trieste e la centrale termoelettrica ENEL di Monfalcone.

Lo stabilimento della Servola S.p.A. rappresenta una delle attività industriali più impattanti della regione, collocate in ambiente urbano densamente popolato.

Nell'area esterna allo stabilimento sono presenti parchi di carbone fossile e minerale di ferro che, per la loro vastità, devono necessariamente essere dislocati su aree all'aperto; lo stabilimento è inoltre costituito da due batterie per la trasformazione del carbone fossile in carbone coke, un impianto per l'agglomerazione del minerale di ferro, due altiforni ed una acciaieria per la fusione (anche con l'impiego di ghisa liquida prodotta dagli altiforni) di minerale di ferro e la produzione di acciaio. Da sottolineare che la società si è impegnata in grandi investimenti finalizzati alla riduzione delle emissioni diffuse dai parchi carbone e dai cicli produttivi nonchè alla realizzazione di una centrale di cogenerazione che, utilizzando i gas prodotti dalla cokeria e dagli altiforni, oltre a produrre energia elettrica dovrebbe ridurre drasticamente le emissioni diffuse dei gas prodotti.

La centrale termoelettrica ENEL di Monfalcone, che utilizza olio combustibile e carbone ed ha una potenzialità complessiva di 980 MWe circa, ha subito diversi interventi riguardanti la riduzione delle emissioni di ossidi di zolfo mediante l'impiego di combustibili a basso tenore di zolfo e la riduzione degli ossidi di azoto tramite l'impiego di particolari tecnologie (reburning). Nonostante tali interventi di adeguamento, la centrale rappresenta tuttora una notevole fonte di produzione di inquinanti ad effetto serra.

L'inquinamento atmosferico imputabile al traffico veicolare si riscontra nei grandi insediamenti urbani dove, in concomitanza con altri eventi (fattori climatici di ristagno, stagione invernale con conseguente attivazione degli impianti di riscaldamento) si raggiungono valori di inquinamento atmosferico di una certa entità. Il problema riguarda in particolare la città di Trieste e Udine dove, in determinate giornate ed orari, il traffico subisce limitazioni al transito nelle aree più a rischio.

9.2. INQUINAMENTO ACUSTICO

La L.R. 6 giugno 1986, n°25 stabiliva l'effettuazione di indagini e studi dei fattori di inquinamento atmosferico ed acustico al fine di porre sotto controllo le zone interessate e determinare efficaci interventi volti alla tutela ambientale, prevedendo l'installazione di reti di rilevamento dei fattori inquinanti. Solo alla data del 21 maggio 1999 sono stati approvati i criteri di priorità per l'ottenimento dei contributi previsti dalla legge in materia di inquinamento atmosferico ed acustico.

Successivamente, con l'entrata in vigore della Legge 26 ottobre 1995 n°447, Legge quadro sull'inquinamento acustico, è stato fatto obbligo all'Amministrazione regionale di predisporre apposite norme attuative al fine di provvedere alla definizione di:

- criteri per la classificazione dei territori comunali;

- modalità, scadenze e sanzioni per l'obbligo di classificazione delle zone nel caso di adozione di nuovi strumenti urbanistici;
- modalità per il rilascio delle autorizzazioni comunali per lo svolgimento di attività temporanee e di manifestazioni in luogo pubblico;
- competenze delle Province in materia di inquinamento acustico;
- organizzazione dei servizi di controllo, tenendo conto della neo costituita A.R.P.A.;
- criteri per la identificazione delle priorità temporali degli interventi di bonifica acustica del te rritorio.

Allo stato attuale l'Amministrazione non è in possesso di dati significativi ed organizzati sul territorio relativamente al fonoinquinamento. Pertanto è stata inserita, fra gli obiettivi della Direzione Regionale dell'ambiente, l'acquisizione di specifica documentazione per la misura dell'inquinamento acustico. Conseguentemente si è ritenuto indispensabile affidare a terzi l'incarico per l'acquisizione di elementi conoscitivi mediante l'effettuazione di una ricognizione, su tutto il territorio regionale, della situazione urbanistica ed acustica.

L'inquinamento acustico interessa le aree dove sono simultaneamente presenti emissioni acustiche di una certa entità ed un'elevata densità abitativa. Poiché le attività produttive fonte di emissioni acustiche interessano, in genere, aree distanti dai centri urbani, i maggiori problemi di fonoinquinamento sono imputabili al traffico veicolare, in particolare nella città di Trieste.

L'amministrazione regionale, nell'ambito del Sistema Informativo Nazionale Ambientale, ha concordato sull'opportunità di avviare una prima raccolta di informazioni in materia di inquinamento acustico, individuando la classificazione acustica comunale quale base indispensabile di conoscenza.

La zonizzazione acustica comunale rappresenta lo strumento di partenza per avviare quel processo di conoscenza del territorio e quindi per programmare interventi finalizzati al miglioramento dell'inquinamento acustico.

9.3. VERDE URBANO

La Regione possiede una normativa di carattere urbanistica, art.14 del DPGR 126/1995 di revisione degli standard urbanistici regionali, che inquadra e definisce le "Attrezzature per il verde, lo sport e gli spettacoli all'aperto". Essa prevede che i Comuni, nell'ambito della formazione degli strumenti urbanistici generali (piani regolatori) devono destinare adeguate aree alle attrezzature per il verde, lo sport e gli spettacoli all'aperto, osservando degli specifici rapporti standard.

L'estensione della superficie da destinare a tali attrezzature varia a seconda del numero di abitanti e delle caratteristiche del Comune interessato, da un minimo di $5m^2$/abitante ad un massimo di $15m^2$/abitante.

Non esistendo un'unica autorità che sovraintenda alla materia, la cui attuazione è nelle competenze dei singoli Comuni, si fa riferimento alla relazione dell'Ipotesi di Piano Territoriale Regionale che, nella parte dedicata al sistema insediativo, individua sul territorio regionale n. 479 aree verdi di servizio alle residenze, per un totale di 1.614.330 m^2 disponibili: la maggior parte delle aree dichiarate appartengono ai sistemi insediativi di Gorizia, Udine e Tolmezzo. Le aree destinate a verde di quartiere sono 377 e coprono una superficie di 5.951.400m^2. I parchi urbani sono 78, per una superficie di 7.227.100m^2 e si localizzano per la maggior parte nel sistema di Trieste.

9.4 INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO

Ai sensi dell'art.4, comma 17, della Legge Regionale 22 febbraio 2000, n.2, è stato istituito il catasto regionale delle sorgenti fisse degli impianti radioelettrici per telecomunicazioni e radiotelevisivi con potenza media fornita al sistema irradiante superiore ai 5 watt. La realizzazione e le modalità di gestione sono affidate all'ARPA, secondo i principi definiti con apposita deliberazione della giunta regionale. Il Servizio della Tutela dall'Inquinamento Atmosferico, Acustico ed Ambientale della Direzione Regionale dell'Ambiente ha già fissato, in via indicativa, i dati tecnici, anagrafici, topografici ed analitici degli impianti che risultano necessari alla costituzione dell'archivio informatizzato e georeferito su CTR o CTRN.

Per poter realizzare tale progetto saranno necessari, in via orientativa, due anni di lavoro.

10. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

La disciplina urbanistica nel Friuli-Venezia Giulia viene attuata attraverso le disposizioni della L.R. 52/1991, e successive modifiche ed integrazioni, che regolamentano gli interventi che possono avere effetti sul territorio regionale dal punto di vista urbanistico, edilizio, paesaggistico ed ambientale.

Gli strumenti urbanistici previsti dalla normativa sono, ai vari livelli: Piano Territoriale Regionale Generale, Piani Regionali di Settore, Piani Territoriali Regionali Particolareggiati, Piani Territoriali Provinciali di Coordinamento, Piani Regolatori Generali Comunali e Piani Regolatori Particolareggiati.

La legge definisce i "Piani regionali di settore" come strumenti economici, programmatori e gestionali finalizzati a disciplinare le modalità di esercizio di attività di rilievo sociale, economico ed ambientale relativamente all'intero territorio regionale. Essi sono formati ed approvati dalla Regione in applicazione a leggi speciali, ed integrano le indicazioni del Piano Territoriale Regionale Generale costituendo, ove necessario, variante al PTRG stesso.

Nella Regione Friuli-Venezia Giulia non tutti i piani di settore, previsti per legge, sono vigenti a tutti gli effetti. Molti di essi si trovano in condizione di parziale vigenza, oppure non hanno ancora completato il loro iter autorizzativo.

È tuttora vigente il Piano Urbanistico Regionale Generale (PURG), mentre esiste un progetto di Piano Territoriale Regionale Generale che lo dovrà sostituire, non ancora vigente.

Il Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT) vigente è suddiviso in tre livelli: regionale, provinciale e comunale. A livello regionale sono vigenti il Piano Regionale del Trasporto Pubblico Locale, il Piano Regionale dei Porti ed il Piano Regionale delle Opere di Viabilità, da attuare tramite specifici programmi di investimento.

Attualmente sono in fase di preparazione i Piani territoriali particolareggiati, con contenuti ambientali e paesaggistici del Tarvisiano e della costiera triestina, mentre sono stati predisposti due Piani di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio (PRUSST) riguardanti i Comuni di Udine e di Trieste, per i quali sono già stati sottoscritti i protocolli d'intesa (534 miliardi per Trieste e 315 per Udine, di provenienza per due terzi da privati, il resto dai rispettivi Comuni e dalla UE).

Passando dal livello dei piani a quello dei progetti, le norme della L.R. 52/1991 hanno effetto nella disciplina dell'attività urbanistica ed edilizia tramite il rilascio delle concessioni e delle autorizzazioni edilizie da parte dei Comuni o della presentazione delle denunce di inizio attività oppure dal rilascio degli equivalenti provvedimenti di accertamento di compatibilità urbanistica da parte della Regione.

Gli aspetti paesaggistici ed ambientali che possono essere compromessi da interventi di carattere urbanistico ed edilizio vengono valutati sia a livello di piano che di progetto, qualora questi interessino aree vincolate dalle L. 1497/1939 e 431/1985 ora unificate dal Decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999.

Sugli strumenti urbanistici, in particolare sui P.R.G.C. e sui P.R.P., si opera mediante le "riserve" che vengono proposte dalla Giunta Regionale, sentito il Comitato Tecnico Regionale. Sui progetti si opera invece con le "autorizzazioni paesaggistiche" (eventualmente con prescrizioni) che, a seconda del tipo di opera progettata, vengono rilasciate dalla Regione o dai Comuni.

Per quanto riguarda opere ed interventi ricadenti all'interno delle aree protette definite dalla L.R. 42/1996 (parchi e riserve naturali, aree di reperimento), la tutela degli aspetti naturalistici viene garantita, quando non siano già stati approvati i piani di conservazione e di sviluppo, dalle norme transitorie di salvaguardia che vietano la realizzazione di opere che provochino la riduzione di superfici boscate o a prato naturale o che modifichino lo stato dei corsi d'acqua.

Altri provvedimenti, diversi da quelli precedenti ma comunque a carattere ambientale e che possono incidere su opere ed interventi urbanistici ed edilizi, sono le autorizzazioni rilasciate dall'Autorità forestale regionale su progetti che interessano aree sottoposte a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D. 3267/1923.

11. VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE

Per quanto riguarda le procedure di valutazione di impatto ambientale (V.I.A.) nella Regione Friuli-Venezia Giulia è stata data attuazione alla Direttiva del Consiglio delle Comunità Europee del 22 giugno 1985 (85/337/CEE). La legge di recepimento è la L.R. n°43/1990, alla quale sono state apportate successive modificazioni e integrazioni con le leggi regionali n°13/1991, n°27/1993, n°13/1998 e n°9/1999. Il Regolamento di esecuzione è stato approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale dd. 8 giugno 1996 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione n°37 del 1° settembre 1996.

Le norme regionali sulla V.I.A. disciplinano le modalità per l'istruttoria e l'approvazione dei progetti presentati, degli studi di impatto ambientale allegati nonché i contenuti e le modalità di redazione degli studi stessi. In particolare le norme prevedono:

- la descrizione analitica dello stato dei luoghi e dell'ambiente;
- la descrizione delle finalità dell'opera e dei motivi della localizzazione prescelta;
- la descrizione del progetto nei vari aspetti tecnici e di impatto con l'ambiente;
- la descrizione, stima e valutazione delle principali alternative progettuali;
- la descrizione delle componenti dell'ambiente potenzialmente soggette all'impatto dell'opera progettata;
- l'identificazione degli impatti e delle loro interazioni;
- la descrizione delle misure previste per evitare, ridurre o compensare i rilevanti effetti negativi dell'opera sull'ambiente;
- la previsione del rapporto tra costi preventivati e benefici stimati;
- una descrizione dei dati e delle metodologie utilizzate;
- l'indicazione delle eventuali difficoltà incontrate.

Nella L.R. 43/90 (articoli 5 e 9) viene inoltre stabilito che gli atti della Regione, aventi contenuto programmatorio e pianificatorio, debbano essere accompagnati da una relazione sui possibili ed eventuali effetti sull'ambiente.

La stessa normativa regionale disciplina dettagliatamente le procedure per l'informazione e la pubblicizzazione delle procedure nonché la partecipazione dei cittadini e delle associazioni al processo di valutazione.

Nel regolamento vengono disciplinati i modi di presentazione dello studio, l'iter delle fasi istruttorie, con particolare riguardo all'attività di informazione e consultazione svolta dagli enti locali, anche attraverso audizioni pubbliche; la presentazione di eventuali osservazioni; la precisazione delle caratteristiche degli strumenti informativi e dell'archivio degli studi.

Nel regolamento (articolo 5) sono individuate le aree sensibili nelle quali l'applicazione delle norme procedurali è più rigida:

a) *aree di interesse naturalistico e paesaggistico*: sono le aree comprese entro i perimetri dei parchi naturali, delle riserve naturali e individuate dagli strumenti di tutela ambientale previsti ai sensi delle normative regionali, nazionali e comunitarie e nel rispetto delle loro norme di attuazione o, in assenza di ciò, dagli strumenti urbanistici regionali di settore e inoltre le aree soggette a vincolo paesaggistico indicate nella DGR 2500/1994;

b) *aree vincolate ai fini idropotabili*: sono le aree di tutela dei punti di prelievo degli acquedotti per l'approvvigionamento idrico destinato al consumo umano con emungimento minimo maggiore o uguale a 1 l/s, nonché dei corpi idrici superficiali destinati al medesimo uso, come individuati con apposita deliberazione giuntale ai sensi del DPR n°515/1982;

c) *aree soggette a rischio industriale*: sono le aree definite a rischio rilevante ai sensi e con le procedure dell'art. 12, comma 3, lettera d) del DPR 17 maggio 1988 n°175 e successive modifiche ed integrazioni e quelle definite ad elevato rischio di crisi ambientale individuate ai sensi dell'art. 6 della legge 28 agosto 1989, n°305;

d) *aree di interesse idrogeologico*: sono le aree soggette a esondazioni, come definite dai piani di bacino;

e) *aree di interesse artistico e storico*: sono le aree vincolate ai sensi della legge 1 giugno 1939, n°1089, ora D.Lgs. 490/1999.

Una recente Delibera della Giunta regionale (789 del 31/3/2000) ha modificato l'elenco delle opere da sottoporre a VIA adeguandosi a quanto previsto dagli Atti di indirizzo e coordinamento emanati dallo Stato (DPR 12/4/96 e DPCM 3/9/99) in recepimento a quanto previsto dalla Direttiva europea 97/11/CE del 3/3/97 in materia di VIA: sono state pertanto adeguate le categorie e le soglie dimensionali delle opere da sottoporre al procedimento di valutazione in accordo con le indicazione contenute nei suddetti Atti di indirizzo e coordinamento.

Con la Legge regionale 12 febbraio 2001, n. 3, che modifica la LR 43/90, si è provveduto ad ammodernare e semplificare le procedure senza intaccare il rigore ambientale del quadro normativo. Sono stati quindi eliminati alcuni passaggi procedurali scarsamente significativi introducendo nel contempo l'obbligo di presentazione degli studi di impatto ambientale anche in forma elettronica.

La legge ha altresì previsto la possibilità, per il pubblico, di essere informato sullo stato di avanzamento delle procedure in corso attraverso la consultazione di un apposito sito Internet in fase di realizzazione

Si può quindi affermare che la Regione possiede gli strumenti normativi, in linea con la normativa nazionale e comunitaria, necessari per valutare la compatibilità ambientale degli interventi significativi. È tuttavia in corso di definizione una serie di modifiche alla L.R. 43/90 tese a semplificare e razionalizzare la procedura e ad aggiornare, in modo organico, l'intero quadro disciplinare del procedimento di V.I.A. regionale sulla base delle più recenti normative di carattere nazionale e comunitario. La normativa che dovrebbe scaturire riguarderà gli aspetti più propriamente metodologici, le categorie e le soglie di opere da sottoporre a V.I.A., nonchè i collegamenti con procedure innovative, quali la Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.).

12. LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Le procedure che la Regione ha messo in atto ai fini di assicurare il rispetto della Direttiva Habitat 92/43/CEE (conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche) sono quelle previste dal Decreto del Presidente della Repubblica 357/97 ed, in particolare, la valutazione di incidenza di progetti e strumenti di pianificazione che interessano Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.).

La valutazione d'incidenza è una procedura tesa a verificare l'impatto che un determinato progetto o piano possono avere sui S.I.C. in base alla Direttiva 92/43/CEE. I S.I.C. sono aree naturali nelle quali sono state individuate specie e habitat da conservare per il mantenimento della biodiversità a scala europea. Il proponente un progetto o un piano deve dimostrare che gli interventi previsti non incidano negativamente sulla conservazione delle specie e degli habitat che hanno determinato l'individuazione del SIC.

L'attenzione va quindi rivolta non tanto all'area in generale ma specificatamente alle specie, ai loro habitat ed alle relazioni ecologiche che consentono alle specie di permanere in quel sito.

Pertanto, in base alla Deliberazione di Giunta regionale n. 16 del 10 gennaio 2001, sono sottoposti a valutazione di incidenza tutti i progetti di opere, indipendentemente da categorie progettuali o soglie dimensionali, ed i piani di rilevanza regionale (ossia formati dall'Amministrazione Regionale) citati al comma 2 dell'articolo 5 del D.P.R. 357/1997.

Con la suddetta Deliberazione di Giunta regionale viene esteso l'obbligo della valutazione di incidenza anche ai progetti che non rientrano nelle categorie indicate dal comma 3 dell'art.5 del DPR 357/97 e ciò in considerazione della procedura di infrazione attivata dalla Commissione Europea su tale disposto legislativo.

La competenza procedurale relativa alla valutazione d'incidenza dei progetti è attribuita, in Regione, al Servizio Valutazione d'Impatto Ambientale della Direzione regionale dell'ambiente che opera in accordo con l'Azienda regionale Parchi e Foreste. Nel caso in cui un progetto rientri nelle categorie e nelle soglie previste dalla normativa sulla valutazione d'impatto ambientale (V.I.A), la valutazione d'incidenza costituisce un approfondimento tematico all'interno della più generale procedura di V.I.A..

La competenza procedurale relativa ai piani di rilevanza regionale di cui al comma 2 dell'articolo 5 del D.P.R. 357/1997 è attribuita alle Direzioni regionali in base alle rispettive materie di competenza.

13. I CONTROLLI SULL'AMBIENTE

I controlli sull'ambiente nella regione sono demandati all'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (A.R.P.A.). L'Agenzia è stata istituita con la L. R. 3 marzo 1998, n° 6 modificata dalla L. R. 15 dicembre 1998, n°16, al fine di assicurare, in collaborazione con i Dipartimenti di prevenzione delle Aziende per i servizi sanitari, la creazione di un sistema regionale unico della prevenzione ambientale ed igienico-sanitaria.

Con D.P.G.R. 1 febbraio 1999, n°023/Pres. veniva costituita l'A.R.P.A.. e contestualmente approvato il relativo statuto. Nello statuto si identifica l'A.R.P.A. come ente di diritto pubblico, sottoposto agli indirizzi ed alla vigilanza della Regione, il quale costituisce la struttura di base per l'avvio di un sistema regionale di prevenzione ambientale ed igienico sanitaria.

La Regione e gli altri Enti locali devono obbligatoriamente avvalersi dell'A.R.P.A. per l'esercizio delle funzioni di propria competenza. Le strutture laboratoristiche dell'A.R.P.A. sono le uniche abilitate ad eseguire analisi in materia di controllo ambientale.

L'art.3 della L.R. 6/98 definisce le attribuzioni e le attività scientifiche di competenza. Fra quelle di maggiore rilievo si cita il controllo dei fattori fisici, chimici e biologici che regolano gli ecosistemi naturali; il controllo dell'igiene ambientale relativamente a suolo, acque e aria; la gestione dell'educazione ambientale e dell'informazione pubblica sulla prevenzione dei rischi ambientali e sanitari; la formazione e l'aggiornamento del personale operante nel settore ambientale; il supporto tecnico alle amministrazioni competenti per l'approvazione di progetti che richiedano autorizzazioni in materia ambientale; il supporto tecnico e la validazione scientifica, ove richiesti, relativamente ai dati ambientali descritti nei progetti proposti, per gli uffici regionali incaricati dell'analisi degli studi di impatto ambientale e della gestione della procedura per la valutazione di impatto ambientale.

L'istituzione dell'ARPA comporta anche una ridefinizione delle competenze per altri enti pubblici, in particolare quelle delle Aziende per i servizi sanitari che cedono all'Arpa le attività in materia di prevenzione e controllo ambientale su acqua, aria, suolo e rifiuti solidi e liquidi; radioattività ambientale; rete laboratoristica per la tutela dell'ambiente e per l'esercizio delle funzioni di sanità pubblica, grandi rischi industriali; inquinamento acustico negli ambienti di vita.

A livello territoriale l'Agenzia opera attraverso dipartimenti provinciali che svolgono le attività tecnico-strumentali e quelle operative di vigilanza e controllo sul territorio. Presso ogni dipartimento è previsto un servizio per l'igiene tecnica ed ambientale che valuta i dati ambientali.

Fra i compiti dell'ARPA ricade anche la redazione di una relazione annuale sullo stato dell'ambiente in base ai dati ed alle informazioni acquisite durante lo svolgimento delle proprie attività. Tale adempimento si propone, tra gli altri, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle sempre più rilevanti tematiche ambientali.

B) STIMA DELL'IMPATTO ATTESO E DISPOSIZIONI VOLTE AD INTEGRARE LA DIMENSIONE AMBIENTALE NEGLI ASSI DI INTERVENTO DEL DOCUP

14. INTRODUZIONE

La metodologia adottata per la stima dell'impatto della strategia e delle misure sulla situazione ambientale di riferimento, che costituisce parte integrante della valutazione ex-ante ambientale del Docup Ob. 2 2000-2006, così come strutturata dalla DG Ambiente della Commissione Europea, in conformità a quanto previsto dall'art. 41 lett. b del Regolamento (CE) n. 1260/99, è partita dall'analisi dei principali obiettivi che si prefiggono le misure previste nell'ambito dei singoli assi di intervento.

Sono state quindi individuate le principali problematiche di carattere ambientale ed effettuata una stima delle potenziali incidenze sull'ambiente degli interventi relativi a ciascuna misura, per poi individuare gli obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire.

Identificati i punti appena descritti si è provveduto all'individuazione dei temi ambientali eventualmente presenti nella misura nonché alla definizione delle disposizioni volte all'integrazione della dimensione ambientale all'interno della misura, prevedendo, in linea generale, criteri valutativi, meccanismi premiali ed indicazioni sulle modalità attuative che verranno poi definite nel complemento di programmazione.

Al riguardo si fa presente che i piani ed i progetti di cui all'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 insistenti, anche parzialmente, su un sito classificato come SIC o ZPS, oltre a rispettare gli adempimenti a carattere ambientale prescritti per l'asse e la misura di riferimento, deve essere accompagnato, ai sensi dell'art.5 del sopracitato D.P.R., da un'adeguata relazione documentata ("valutazione di incidenza") finalizzata ad individuare e valutare i principali effetti che il progetto può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Scopo della valutazione di incidenza è la determinazione dei possibili impatti negativi sugli habitat e sulle specie animali e vegetali presenti nel sito. Per la predisposizione di tale relazione i proponenti piani o progetti dovranno fare riferimento all'allegato G del citato DPR.

Per l'individuazione dei fattori ambientali coinvolti e dei relativi indicatori si è fatto riferimento alla legislazione comunitaria, nazionale e regionale in materia di valutazione dell'impatto ambientale.

Si è tenuto in particolare conto della metodologia di Valutazione ambientale strategica (VAS) redatta dai servizi della Commissione della Comunità Europea competenti in materia ambientale, in stretta collaborazione con le direzioni generali XVI (Politica regionale e Coesione), e VI (Agricoltura).

È da specificare che, pur essendo stata assunta quale riferimento, non è stato possibile applicare con completezza la metodologia di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), in quanto detta procedura richiede una tipologia di dati, che pur essendo rilevati da molteplici strutture regionali (si veda, a tal riguardo, il cap. 1.3 della presente valutazione ex-ante ambientale), non vengono attualmente gestiti ed elaborati, vista l'assenza di una struttura comune di coordinamento che provveda, oltre alla raccolta dei dati ambientali validati, alla loro georeferenziazione ed alla costruzione di significativi indicatori ambientali di stato e di pressione, di tabelle e grafici esemplificativi.

A tal riguardo si precisa che, all'interno del presente documento unico di programmazione (Asse 3), è prevista un'azione specifica per la realizzazione di un Sistema Informativo Ambientale finalizzato alla ricognizione delle Banche Dati ambientali esistenti ed all'acquisizione di dati non sistematicamente rilevati. Tale sistema informativo dovrà essere coordinato con altri sistemi esistenti, sulla base di standard informativi internazionali.

Pur rifacendosi, pertanto, ai principi fondamentali della VAS, si è operato in modo da definire, per ogni misura, pochi e mirati indicatori di prestazione, facilmente concretizzabili, che riescano a definire la tendenza ambientale della misura in relazione alle azioni che su di essa convergono e in considerazione dell'ambiente interessato. Rinunciando ad una poco proponibile quantificazione dell'impatto della misura per difficoltà e spesso impossibilità di acquisizione dei dati relativi, si è seguita la via più concreta della qualificazione dell'impatto, che può essere agevolmente perseguita mettendo in relazione gli obiettivi specifici della misura e le relative ripercussioni ambientali positive o negative (evidenziati nelle prime due colonne delle tabelle che si sono elaborate) con le azioni proposte, definendo, quindi, gli obiettivi di sostenibilità ambientale, le modalità per integrare la dimensione ambientale della misura e dei specifici indicatori di prestazione.

Gli indicatori di misura proposti (sesta colonna-che potranno eventualmente essere ulteriormente integrati e/o modificati) sono stati scelti fra i più rappresentativi, ponendo particolare attenzione anche all'ottenibilità dei medesimi. Essi vanno visti nell'ottica quantitativa, ovvero nell'ottica della tendenza. Se, come spesso accade con i fenomeni ambientali, non è possibile, per mancanza di adeguati sistemi di monitoraggio, attribuire un valore numerico alla grandezza assunta quale indicatore, può essere invece relativamente facile valutare se la grandezza in esame subisca aumenti o decrementi in relazione a determinate azioni conseguenti agli obiettivi che si propongono le misure. Spesso è anche stimabile se gli incrementi o decrementi sono di una certa entità, pur non quantificandola con esattezza. Rifuggendo, nella stima dell'impatto atteso, dalla richiesta di dati precisi difficilmente ottenibili e che mal si prestano ai fenomeni ambientali, ci si sono posti obiettivi più contenuti, ma più facilmente raggiungibili. Del resto anche un indicatore quantitativo, come i Nm^3/h di SO_2 emessi da un impianto, ha scarso valore se non commisurato al livello di inquinamento dell'aria ed eventuali criticità in atto, alle altre emissioni presenti nell'aria, ai fattori meteoclimatici dell'area che condizionano la diffusione degli inquinanti, etc. In quest'ottica nella colonna degli indicatori si sono volutamente segnalati i fattori in gioco spesso esulando dai sistemi di misura.

Non sfugge il ruolo importante dell'Autorità Ambientale, che ha comunque adottato i principi fondamentali della Vas attraverso un corposo lavoro di selezione degli aspetti effettivamente applicabili alla realtà locale.

La metodologia adottata ha evidenziato, in relazione ai diversi assi di intervento, i risultati che di seguito vengono descritti.

L'asse 1, "Competitività ed attrattività del sistema territoriale", si propone di ampliare, in termini quantitativi e di migliorare in termini qualitativi, il livello di dotazione infrastrutturale della regione. Particolare rilievo assumono gli interventi finalizzati al miglioramento e potenziamento dei poli intermodali regionali (porti, autoporti, centri di servizio, interporto, aereoporto) come, ad esempio, la realizzazione di raccordi ferroviari di congiunzione tra terminal portuali e rete ferroviaria nazionale. Gli interventi sono volti a ridurre i costi di trasporto, l'impatto ambientale dei trasporti, le congestioni del traffico ed i tempi di percorrenza attraverso lo sviluppo di sistemi intermodali di trasporto merci.

Lo sviluppo di un turismo eco-compatibile necessita di opportune infrastrutture di accesso che garantiscano la salvaguardia della risorsa ambientale stessa. Nella progettazione di nuove infrastrutture stradali dovrà essere tenuto conto delle moderne tecnologie per la mitigazione dell'impatto visivo e del fono-inquinamento al fine di attenuare l'inserimento dell'infrastruttura nell'ambiente.

La realizzazione di interventi atti al miglioramento degli standard di sicurezza nei trasporti marittimi, assume una valenza ambientale decisamente positiva nell'Alto Adriatico, mare chiuso, considerato l'intenso traffico che converge sul terminal petrolifero di Trieste.

In questo contesto un ruolo complementare, ma ugualmente significativo, assume la competitività e attrattività che possono esprimere i sistemi urbani, per i quali occorre garantire, attraverso una idonea riqualificazione, una migliore fornitura dei servizi alle imprese ed un più elevato livello di qualità della vita che permetta il

soddisfacimento delle principali esigenze legate alla residenzialità ed all'attività lavorativa svolta nonché una maggiore attrattività a fini turistici.

Gli interventi di riqualificazione di centri urbani e di centri minori, prossimi ad aree di pregio ambientale e naturalistico, sono volti da un lato ad aumentare la fruibilità dell'ambiente urbano, dall'altro ad arginare il fenomeno dello spopolamento creando le premesse per uno sviluppo turistico dei centri minori. Nella realizzazione di interventi di riqualificazione urbana e di recupero del patrimonio edilizio esistente, al fine di favorire la nascita di nuove attività produttive nei centri minori e lo sviluppo di attività convegnistiche internazionali nei centri maggiori, dovrà essere positivamente considerato l'uso di tipologie architettoniche tradizionali, l'inserimento paesaggistico degli edifici e l'utilizzo di materiali bio-compatibili. Nell'ottica di uno sviluppo sostenibile rientrano gli interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni di insediamento delle imprese in aree industriali attraverso il completamento e l'ammodernamento di infrastrutture per l'offerta di servizi comuni alle imprese (ad es. infrastrutture per il riutilizzo di acque reflue a scopi industriali).

L'asse 2, "Ampliamento e competitività del sistema imprese", è principalmente finalizzato al rafforzamento dei settori e dei sistemi produttivi esistenti nonché alla localizzazione di nuove attività ed alla rilocalizzazione di attività esistenti con particolare enfasi per gli investimenti che attivano risorse inutilizzate o sotto/utilizzate dell'area.

Uno degli elementi innovativi rispetto alla precedente programmazione è rappresentato dalla previsione di criteri premiali per gli investimenti finalizzati all'ottenimento delle certificazioni ambientali di processo e/o di prodotto nonché per gli interventi che contribuiscono al miglioramento delle performances ambientali delle imprese.

I servizi reali alle imprese si prefiggono di favorire le PMI industriali, artigianali, del commercio, turistiche, del terzo settore, nell'acquisizione di consulenze strategiche fra cui quella relativa al miglioramento ambientale (finalizzate anche all'ottenimento di certificazioni ISO e EMAS).

Nell'ambito delle misure "Ricerca e diffusione dell'innovazione" e "Sostegno allo start up di nuova imprenditorialità", saranno da prediligersi le iniziative, indirizzate alle PMI, finalizzate alla diffusione delle tecnologie miranti alla riduzione delle pressioni sull'ambiente nonché le ricerche che hanno per oggetto lo sviluppo di tecnologie innovative dal punto di vista dell'impatto ambientale.

L'asse 3, "Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali e culturali", è finalizzato sostanzialmente all'attuazione di interventi diretti in campo ambientale e storico-culturale che, di per sé, hanno positive ricadute a livello ambientale.

Da quanto evidenziato emerge che gli obiettivi specifici dell'asse sono anche obiettivi ambientali che spaziano dallo sviluppo di un turismo eco-compatibile alla prevenzione dell'inquinamento, dall'uso di fonti energetiche rinnovabili alla difesa ed al ripristino del territorio, con particolare riferimento al delicato habitat di laguna. Il patrimonio interessato non è solo quello naturale, ma anche quello culturale che dovrà essere recuperato e valorizzato nel rispetto della cultura tipica locale.

Agli interventi di difesa e ripristino del territorio, di riduzione dell'impatto ambientale ed a quelli di conservazione dei beni ambientali e culturali si accompagneranno iniziative per la valorizzazione degli stessi beni, da collegare a quanto previsto per l'accessibilità e l'attrattività dell'area. In tale contesto, particolare rilievo assumerà anche il recupero e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio architettonico, elementi portanti della politica attiva di valorizzazione del territorio. In tal modo si contemperano le esigenze di consolidamento e di sviluppo produttivo con quelle di conservazione e valorizzazione del paesaggio di pregio delle aree regionali.

La valorizzazione delle risorse e del patrimonio naturale e ambientale si propone un complesso di interventi per il recupero, la conservazione e la valorizzazione delle risorse ambientali (fonti energetiche rinnovabili) e del patrimonio naturale (riserve naturali regionali ex articolo 3 L.R. 42/96, biotopi istituiti ex articolo 4 L.R. 42/96, parchi comunali e intercomunali ex articolo 6 L.R. 42/96) finalizzati a promuovere attività culturali e produttive ad esse collegate.

Verranno attuate opere di ripristino naturalistico, di ricostruzione o di manutenzione straordinaria di ambienti naturali e relative infrastrutture necessarie per la fruizione degli ambienti naturali da parte dei visitatori/turisti; allestimenti tematici di interpretazione ambientale, la realizzazione di strutture per la didattica, la sperimentazione naturalistica e per l'accoglienza, sistemi informativi basati su banche dati relative a parchi, riserve naturali e biotopi presenti nel territorio e iniziative finalizzate alla creazione di un'offerta integrata di beni e servizi legata alla promozione e fruizione dei beni ambientali. Si prevede, inoltre, la realizzazione di studi e indagini finalizzate alla verifica della fruibilità, quantificazione e parametrizzazione della risorsa geotermica e la realizzazione di un impianto e delle opere connesse allo sfruttamento di tale risorsa.

Rimanendo in tema di sfruttamento di risorse rinnovabili presenti in regione (vedere capitolo 3.2 ex.ante ambientale relativo all'energia), si è ritenuto di favorire la realizzazione di impianti che utilizzino tali risorse , data l'elevata disponibilità di corsi d'acqua e di biomasse.

In un'ottica di tutela e protezione dei delicati habitat regionali, si collocano gli interventi che prevedono il ripristino ambientale delle aree costiere in particolare attraverso il miglioramento del sistema di circolazione idraulica e la difesa del vulnerabile territorio lagunare regionale.

All'interno di tale asse è prevista anche la realizzazione del Sistema Informativo Ambientale a servizio del territorio e delle strutture pubbliche interessate.

L'asse 4, "Rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato nella montagna marginale", si propone di migliorare alcune condizioni socioeconomiche ed in particolare di reinserire la fascia più disagiata dell'area montana in una logica di mercato, favorendo l'insediamento delle attività economiche nell'area interessata, promuovendo la vocazione turistica della stessa.

La rivitalizzazione ed il consolidamento dell'economia locale mirano a invertire la tendenza allo spopolamento ed all'abbandono delle attività produttive nell'alta montagna nonché a contrastare i fenomeni di degrado ad esso associati.

Al fine, quindi, di promuovere il recupero di attrattività di un'area della regione particolarmente svantaggiata, in un'ottica comunque di sviluppo sostenibile, verranno favoriti interventi miranti al sostegno delle imprese, già insediate o che si insedieranno, nei comuni marginali. Verranno inoltre incentivati il telelavoro e lo sviluppo di una rete informatica e telematica al servizio dei cittadini e delle imprese.

In questo asse si dà particolare peso al turismo ecocompatibile ed all'aumento della fruibilità della montagna, entrambi aspetti di estremo interesse ambientale. L'attrattività e lo sviluppo del settore turistico verrà attuato attraverso la realizzazione ed il miglioramento di percorsi alternativi alla viabilità veicolare (piste ciclabili), il miglioramento della segnaletica e delle informazioni dei percorsi turistici, la realizzazione e il miglioramento di impianti e strutture per le attività legate al turismo (impianti sportivi e termali), il recupero edilizio e paesaggistico e la valorizzazione dei villaggi alpini, con particolare cura alle tipologie architettoniche tradizionali.

Particolare attenzione dovrà essere posta nella realizzazione di infrastrutture turistiche invernali per la mitigazione dell'impatto visivo di piste sciistiche di discesa e di impianti di risalita. Detti interventi, pur se impattanti, rappresentano un fondamentale traino per lo sviluppo socio-economico di un'area particolarmente svantaggiata della regione.

Viene di seguito riportata la matrice di impatto assi-componenti ambientali interferite per fornire un riepilogo delle considerazioni svolte. La simbologia + sta a significare l'impatto positivo, - l'impatto negativo. La simbologia +/- sta a significare l'impatto incerto.

	Aria	Acque	Degrado del suolo	Rifiuti	Ecosistemi naturali	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente urbano	Ambiente marino e costiero	Rumore	Fruibilità delle risorse naturali	Risparmio energetico
ASSE I	+/-		++		-	+/-	++	++	-	+++	
ASSE II	++	+	+	+	-	+/-			+	+	++
ASSE III	+	+	++		++	++		++		+++	+++
ASSE IV			+		-	+				+++	

Matrice di impatto assi-componenti ambientali interferite

+ impatto lievemente positivo;
++ impatto positivo;
+++ impatto decisamente positivo;
- impatto lievemente negativo;
- impatto negativo;
- impatto decisamente negativo;
+/- impatto incerto.

A seguire le tabelle che descrivono, in maniera ancora più dettagliata, per ciascun Asse e relative misure del Docup Ob.2, la stima dell'impatto atteso della strategia sull'ambiente regionale interessato e le disposizioni volte ad integrare la dimensione ambientale negli assi di intervento.

TABELLE

DOCUP OBIETTIVO 2 - 2000-2006

ASSE I – COMPETITIVITÀ ED ATTRATTIVITÀ DEL SISTEMA TERRITORIALE

MISURA 1 – COMPETITIVITÀ E ATTRATTIVITÀ DEL SISTEMA DEI TRASPORTI

Obiettivi specifici	Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)	Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento	Integrazione della dimensione ambientale: Temi ambientali all'interno della misura	Integrazione della dimensione ambientale: Disposizioni per l'integrazione all'interno della misura (criteri di selezione, meccanismi premiali, modalità di attuazione)	Indicatori di misura
☐ miglioramento della competitività ed attrattività del sistema dei trasporti attraverso l'ammodernamento, il completamento e la riqualificazione dei principali poli intermodali in area Ob.2 e Phasing Out (porti, autoporti, centri di servizi, interporto, aeroporto) ☐ spostamento di crescenti quote di traffico delle merci dalla strada verso modalità di trasporto alternative (ferroviaria e marittima); ☐ riduzione dei costi e dei tempi di trasporto; ☐ miglioramento degli standard di sicurezza nei trasporti marittimi;	☐ aumento dell'inquinamento atmosferico ed acustico provocati dal traffico veicolare in corrispondenza di insediamenti urbani e turistici; ☐ modifiche sul paesaggio e limitazioni all'uso del suolo per progetti ad estensione lineare con possibili interferenze sulla natura e la biodiversità. **Obiettivi specifici** (segue) ☐ miglioramento della accessibilità ad alcune zone marginali dell'area montana con particolari attrattive turistiche; ☐ miglioramento dell'accesso alle aree produttive e portuali.	☐ riduzione dell'impatto ambientale dei trasporti; ☐ riduzione delle congestioni del traffico e dei tempi di percorrenza; ☐ sviluppo di sistemi intermodali di trasporto merci.	Spostamento di crescenti quote di traffico merci dalla strada a modalità di trasporto alternative (ferroviaria e marittima).	☐ saranno da prediligersi opere realizzate in siti degradati, ovvero già dediti ad attività antropiche; ☐ nel caso di opere che interessano aree di importanza naturalistica dovranno essere adottate misure di ripristino o compensative per lo spazio verde sottratto, mediante, ad esempio, impianti arborei ed arbustivi e misure volte a diminuire l'interferenza dell'opera con la fauna presente come recinzioni o barriere con simultanea realizzazione di attraversamenti per opere ad estensione lineare; ☐ nella progettazione di nuove infrastrutture stradali saranno da prediligersi moderne tecnologie per la mitigazione dell'impatto visivo e del fono-inquinamento	☐ superfici sottratte per categoria di uso del suolo;

DOCUP OBIETTIVO 2 - 2000-2006

ASSE I – COMPETITIVITÀ ED ATTRATTIVITÀ DEL SISTEMA TERRITORIALE

MISURA 2 – COMPETITIVITÀ E ATTRATTIVITÀ URBANA

Obiettivi specifici	Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)	Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento	Integrazione della dimensione ambientale Temi ambientali all'interno della misura	 Disposizioni per l'integrazione all'interno della misura (criteri di selezione, meccanismi premiali, modalità di attuazione)	Indicatori di misura
□ valorizzazione delle potenzialità di sviluppo socio-economico delle aree urbane attraverso interventi di riqualificazione urbana sia dei centri maggiori che minori; □ miglioramento dell'attrattività turistica e delle condizioni di vivibilità dei centri urbani.	□ modifiche dell'arredo urbano; □ recupero di aree degradate e fabbricati dismessi.	□ rivalorizzazione del paesaggio urbano; □ aumento della fruibilità dell'ambiente urbano; □ presidio del territorio (centri urbani minori); □ miglioramento delle condizioni ambientali e della fruibilità dei centri urbani attraverso la creazione di spazi verdi, piste ciclabili, percorsi pedonali.	□ riqualificazione dei centri urbani attraverso la creazione di aree verdi, percorsi pedonali, piste ciclabili.	□ verranno privilegiate le opere finalizzate alla riqualificazione ambientale di aree urbane degradate; □ verranno tenuti in debita considerazione progetti riguardanti la riqualificazione degli spazi pubblici; □ verranno positivamente considerati gli interventi di recupero del patrimonio edilizio pubblico, l'uso di tipologie architettoniche tradizionali nonché l'utilizzo di materiali bio-compatibili.	□ superficie (m^2) di area verde pro capite; □ superficie (m^2) di aree degradate recuperate; □ cubatura (m^3) degli edifici oggetto di recupero.

DOCUP OBIETTIVO 2 - 2000-2006 –

ASSE I – COMPETITIVITÀ ED ATTRATTIVITÀ DEL SISTEMA TERRITORIALE

MISURA 3-COMPETITIVITÀ E ATTRATTIVITÀ DELLE INFRASTRUTTURE PER LO SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Obiettivi specifici	Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)	Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento	Integrazione della dimensione ambientale		Indicatori di misura
			Temi ambientali all'interno della misura	Disposizioni per l'integrazione all'interno della misura (criteri di selezione, meccanismi premiali, modalità di attuazione)	
□ miglioramento delle condizioni di insediamento delle imprese nelle aree industriali attraverso il potenziamento di infrastrutture per la fornitura di servizi primari e di reti informatiche; □ potenziamento delle strutture per l'insediamento di attività di ricerca indirizzate allo sviluppo di tecnologie innovative; □ promozione della sicurezza sul posto di lavoro per ridurre i costi sociali ed economici legati agli infortuni.	□ limitazioni all'uso del suolo conseguenti all'occupazione del medesimo.	□ favorire l'insediamento delle imprese attraverso il miglioramento ed il potenziamento dell'offerta di servizi comuni all'interno di aree industriali; □ riduzione dell'approvvigionamento idrico dalla rete acquedottistica attraverso il riutilizzo di acque reflue a scopi industriali.	□ l'azione prevede il proseguimento di un intervento infrastrutturale mirante al riutilizzo di acque reflue per uso industriale		□ verranno definiti in sede di complemento di programmazione.

DOCUP OBIETTIVO 2 - 2000-2006

ASSE II – AMPLIAMENTO E COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA IMPRESE

MISURE 1-2 – AIUTI AGLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE/SERVIZI FINANZIARI ALLE IMPRESE

Obiettivi specifici	Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)	Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento	Integrazione della Temi ambientali all'interno della misura	Dimensione ambientale Disposizioni per l'integrazione all'interno della misura (criteri di selezione, meccanismi premiali, modalità di attuazione)	Indicatori di misura
□ rafforzamento del tessuto produttivo regionale attraverso la nascita di nuove PMI di produzione e di servizio; □ ammodernamento e rafforzamento delle imprese esistenti di produzione e di servizio; □ rafforzamento dell'offerta turistica regionale attraverso l'ammodernamento, il potenziamento e lo sviluppo del sistema ricettivo; □ sviluppo di nuove imprese basate sullo spin/off della ricerca e/o sullo sviluppo di tecnologie innovative e di imprese ad alta intensità di conoscenza; □ favorire gli investimenti che integrino la dimensione ambientale; □ rafforzare la struttura finanziaria e patrimoniale delle PMI.	□ modifica delle emissioni inquinanti in atmosfera a seguito della ristrutturazione di impianti o all'attivazione di nuovi impianti; □ eccessivo prelievo della risorsa idrica di falda utilizzata nei cicli produttivi; □ emissioni inquinanti nei corpi idrici conseguenti agli interventi attuati; □ modifiche sul paesaggio a seguito di nuove edificazioni; □ effetti sulla salute pubblica a seguito degli inquinamenti e delle attività; □ miglioramento dell'eco-efficienza ambientale delle imprese in termini di consumi idrici ed energetici, di emissioni in atmosfera e nel suolo, di produzione e gestione dei rifiuti (riduzione e riciclo).	□ perseguire l'ammoderna-mento tecnologico ed impiantistico delle attività produttive al fine di migliorare l'eco-efficienza dei sistemi produttivi e dei prodotti; □ tendere all'autoapprovvi-gionamento energetico; □ promuovere lo sfruttamento di energia da fonti rinnovabili; □ incrementare la diffusione della certificazione ambientale dei processi e dei prodotti; □ sviluppare servizi ambientali per le PMI; □ privilegiare il recupero e la valorizzazione di edifici e strutture esistenti; □ ridurre gli impatti ambientali negativi favorendo la rilocalizzazione delle attività inquinanti in aree industriali attrezzate.	□ aiuti agli investimenti che integrino la dimensione ambientale.	□ verranno favoriti gli investimenti che prevedono il miglioramento dell'eco-efficienza, il miglioramento delle performances ambientali delle imprese e gli investimenti correlati all'ottenimento di certificazioni ambientali (ISO, EMAS)	□ numero di in-vestimenti finaliz-zati all'ottenimen-to di certificazioni ambientali; □ numero di imprese che hanno conseguito un miglioramento delle performances ambientali; □ numero di interventi di ristrutturazione e restauro conservativo; □ altri indicatori verranno definiti in sede di complemento di programmazione

DOCUP OBIETTIVO 2 - 2000-2006

ASSE II - AMPLIAMENTO E COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA IMPRESE

MISURA 3 - SERVIZI REALI ALLE IMPRESE E ANIMAZIONE ECONOMICA

Obiettivi specifici	Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)	Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento	Integrazione della dimensione ambientale Temi ambientali all'interno della misura	Disposizioni per l'integrazione all'interno della misura (criteri di selezione, meccanismi premiali, modalità di attuazione)	Indicatori di misura
□ incrementare la competitività e la produttività delle PMI; □ fornire servizi di assistenza e accompagnamento alle nuove attività imprenditoriali; □ sviluppare azioni di animazione economica finalizzate alla promozione territoriale, alla crescita della cultura imprenditoriale ed all'interna-zionalizzazione del sistema produttivo.	□ non sono ipotizzabili problematiche di carattere generale legate alla misura.	□ favorire lo sviluppo di attività produttive promovendo l'introduzione delle migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale; □ favorire la diffusione della crescita della cultura aziendale, con particolare riguardo agli aspetti di tutela dell'ambiente □ favorire lo sviluppo di tecnologie innovative dal punto di vista dell'impatto ambientale; □ favorire le consulenze concernenti la gestione ambientale dell'impresa.	□ servizi di consulenza ambientale miranti alla diffusione dell'in-formazione ambientale nel settore produttivo; □ diffusione del concetto di sostenibilità ambientale per imprese produttive e di servizi.	□ premialità per le consulenze nel settore ambientale e per gli investimenti finalizzati allo sviluppo di tecnologie innovative dal punto di vista dell'impatto ambientale	□ numero di aziende certificate EMAS e ISO; □ numero di ser-vizi di consulenza nel settore ambientale

DOCUP OBIETTIVO 2 - 2000-2006

ASSE II - AMPLIAMENTO E COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA IMPRESE

MISURA 4 - 5 - RICERCA E DIFFUSIONE DELL'INNOVAZIONE/SOSTEGNO START-UP NUOVA IMPRENDITORIA

Obiettivi specifici	Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)	Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento	Integrazione della dimensione ambientale Temi ambientali all'interno della misura	Disposizioni per l'integrazione all'interno della misura (criteri. di selezione, meccanismi premiali, modalità di attuazione)	Indicatori di misura
▯ favorire la diffusione di tecnologie innovative nei confronti delle PMI; ▯ sostenere le PMI nell'attività di ricerca e sviluppo tecnologico; ▯ favorire la nascita di imprese basate sullo spin/off della ricerca e sullo sviluppo di tecnologie innovative; ▯ migliorare la competitività delle imprese ▯ favorire la nascita di nuova microimprenditorialità in area montana, in particolare giovanile e femminile e/o basata sullo spin/off della ricerca e/o ad alta intensità di conoscenza	▯ miglioramento degli standard ambientali a seguito delle nuove tecnologie avviabili in conseguenza dell'attività di ricerca	▯ sensibilizzare le imprese verso l'adozione di tecnologie miranti alla riduzione delle pressioni (emissioni inquinanti, produzione rifiuti, ecc.) sull'ambiente; gli obiettivi ambientali sono relazionati all'applicazione delle ricerche svolte; ▯ favorire le ricerche che hanno per oggetto lo sviluppo di tecnologie innovative dal punto di vista dell'impatto ambientale		▯ particolare attenzione verrà data alle realizzazione di iniziative di diffusione delle tecnologie miranti alla riduzione delle pressioni sull'ambiente ed alle ricerche che riguardano lo sviluppo di tecnologie innovative dal punto di vista dell'impatto ambientale	▯ numero di ricerche che hanno per oggetto lo sviluppo di tecnologie innovative dal punto di vista dell'impatto ambientale

DOCUP OBIETTIVO 2 - 2000-2006

ASSE III – VALORIZZAZIONE E TUTELA DELLE RISORSE AMBIENTALI, NATURALI E CULTURALI

MISURA 1 – TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE E DEL PATRIMONIO NATURALE E AMBIENTALE

Obiettivi specifici	**Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)**	**Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento**	**Integrazione della dimensione ambientale** **Temi ambientali all'interno della misura**	**Disposizioni per l'integrazione all'interno della misura (criteri di selezione, meccanismi premiali, modalità di attuazione)**	**Indicatori di misura**
Per la **particolarità della misura gli obiettivi specifici sono anche obiettivi di sostenibilità ambientale:** □ valorizzazione e tutela dell'ambiente e del patrimonio naturalistico garantendo un'elevata efficienza nella gestione; □ promozione di una maggiore fruibilità dell'ambiente, nel rispetto della sostenibilità; □ miglioramento del sistema di circolazione idraulica e di difesa del territorio lagunare; □ ripristino ambientale di aree costiere; □ **Continua a obiettivi ambientali**	□ dispersione e mancata fruibilità dei dati ambientali; □ ingressione marina a seguito di eventi alluvionali, mutamento delle condizioni dei corpi idrici superficiali e possibili interazioni con il sottosuolo e la circolazione sotterranea; □ modifiche sul paesaggio in relazione alla sua natura (ambito particolare, naturale, agricolo, etc.); □ abbattimento degli inquinanti derivanti dall'utilizzo di idro-carburi per il riscaldamento delle acque a fini termali o di riscaldamento; □ utilizzo di fonti rinnovabili per produrre energia alternativa; □ vivificazione del sistema di circolazione idrica costiera e asportazione di sedimenti limoso-argillosi.	□ **Segue da obiettivi specifici:** □ riqualificazione di strutture e siti in aree di pregio naturalistico; □ promozione di interventi di ripristino ambientale; □ accrescimento della coscienza ambientale attraverso la realizzazione di strutture per la didattica, la sperimentazione naturalistica e l'accoglienza; □ realizzazione di banche dati relative a parchi, riserve naturali e biotopi presenti sul territorio; □ valorizzazione delle fonti di energia naturali presenti sul territorio; □ realizzazione di un Sistema Informativo Ambientale a servizio del territorio e delle strutture pubbliche interessate	□ valorizzazione e tutela dell'ambiente naturalistico (riserve, parchi, biotopi); □ ripristino e difesa aree costiere e lagunari; □ utilizzo di risorse energetiche rinnovabili □ realizzazione di un Sistema Informativo Ambientale.	□ descrizione dell'ambiente esistente e delle modificazioni su di esso, distinguendo tutte le componenti ambientali presenti e coinvolte; □ gli interventi di valorizzazione dovranno mirare a realizzare una maggiore e più agevole fruibilità dei beni naturali nel rispetto della sostenibilità dell'ambiente. □ verranno privilegiati gli interventi volti a tutelare e valorizzare l'ambiente ed il patrimonio naturalistico, sempre che siano qualificate e quantificate le migliorie e che dette migliorie non comportino effetti negativi su altre componenti ambientali.	□ servizi di ac-coglienza (n° piazzole attrezzate, punti di interpreta-zione, etc.); □ variazione % delle presenze turistiche e scolastiche in aree di pregio naturalistico. □ km di sentieri realizzati; □ accertata capacità estrattiva di acqua calda □ variazione % della produzione di energia da fonti rinnovabili; □ % di area boschiva ripulita; □ % di area bonificata.

DOCUP OBIETTIVO 2 - 2000-2006

ASSE III - VALORIZZAZIONE E TUTELA DELLE RISORSE AMBIENTALI, NATURALI E CULTURALI

MISURA 2 – RECUPERO E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

Obiettivi specifici	Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)	Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento	Integrazione della dimensione ambientale Temi ambientali all'interno della misura	Integrazione della dimensione ambientale Disposizioni per l'integrazione *all'interno della misura (criteri. di* selezione, meccanismi premiali, modalità di attuazione)	Indicatori di misura
□ **Per la particolarità della misura gli obiettivi specifici sono anche obiettivi di sostenibilità ambientale:** □ tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio architettonico, archeologico e storico-artistico da destinare ad attività turistiche, socio-culturali, anche al fine di combatterne lo stato di degrado ed abbandono; □ sviluppo socio-economico attraverso interventi che favoriscono un turismo di qualità; □ recupero e valorizzazione dei borghi rurali e del patrimonio edilizio	□ influssi sull'ambiente naturale eventualmente coinvolto, anche in conseguenza dello sviluppo turistico; □ rivalorizzazione o modifica dell'assetto urbanistico o rurale dell'area; □ rivalutazione attesa per i beni oggetto di intervento	□ **segue da obiettivi specifici** □ realizzazione di strutture e servizi compatibili con l'ambiente al fine di garantire la fruibilità degli ambiti naturali e storico-artistici limitando i danni conseguenti alla pressione antropica; □ recupero di esempi di architettura fortificata; □ recupero di ambiti, siti, edifici ed altre costruzioni espressioni della cultura tipica locale; □ recupero e diffusione della cultura e delle tradizioni locali	□ Recupero di siti degradati e di valore storico-culturale ed artistico	□ evidenziazione degli elementi paesaggistici dell'area e di quelli eventualmente interferiti a seguito della realizzazione del progetto; □ descrizione del potenziamento del-la fruibilità del territorio della rivalutazione delle bellezze naturali territorialmente presenti nei siti di intervento; □ individuazione dei previsti effetti sull'ambiente e della ricaduta su altri settori quali quello turistico e culturale.	□ presenze turistiche attese e tipologia di turismo (giornaliero, fine settimana, ferie, etc.); □ tipologia ed estensione dell' area oggetto di intervento.

DOCUP OBIETTIVO 2 - 2000-2006

ASSE IV – RAFFORZAMENTO DELL'ECONOMIA DELLA MONTAGNA E RIPRISTINO DELLE CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE E DI MERCATO NELLA MONTAGNA MARGINALE

MISURA 1 – CONSOLIDAMENTO E SVILUPPO DELL'IMPRENDITORIA NELLE ZONE MONTANE

Obiettivi specifici	Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)	Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento	Integrazione della dimensione ambientale: Temi ambientali all'interno della misura	Integrazione della dimensione ambientale: Disposizioni per l'integrazione all'interno della misura (criteri. di selezione, meccanismi premiali, modalità di attuazione)	Indicatori di misura
□ potenziamento delle infrastrutture per il miglioramento delle condizioni di insediamento delle attività produttive; □ miglioramento delle condizioni di accesso al credito da parte delle PMI; □ promozione e sviluppo della co-operazione tra imprese ubicate in aree montane		□ favorire lo sviluppo di strutture per l'insediamento di attività produttive nonché la realizzazione di servizi comuni legati all'innovazione tecnologica ed alla telematica favorendo, anche la promozione delle migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale.		Verranno definiti nel complemento di programmazione	□ superficie di aree e strutture produttive recuperate

DOCUP OBIETTIVO 2 - 2000-2006

ASSE IV – RAFFORZAMENTO DELL'ECONOMIA DELLA MONTAGNA E RIPRISTINO DELLE CONDIZIONI SOCIOECONOMICHE E DI MERCATO NELLA MONTAGNA MARGINALE

MISURA 2 – SOSTEGNO PER FAVORIRE IL PRESIDIO SOCIOECONOMICO DELL'ALTA MONTAGNA

Obiettivi specifici	Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)	Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento	Integrazione della dimensione ambientale: Temi ambientali all'interno della misura	Integrazione della dimensione ambientale: Disposizioni per l'integrazione all'interno della misura (crit. di selezione, meccanismi premiali, mod. di attuaz.)	Indicatori di misura
□ promozione del telelavoro; □ sviluppo di un sistema di servizi informatizzati al cittadino e all'impresa; □ inversione del trend di spopolamento e abbandono delle attività produttive dell'alta montagna; □ rafforzamento delle attività economiche presenti nell'area; □ favorire la localizzazione e rilocalizzazione di imprese	□ eventuali modifiche sul paesaggio in relazione alla sua natura (ambito particolare, *naturale, agricolo, urbano, etc.*); □ possibile aumento delle pressioni sull'ambiente conseguente agli insediamenti industriali ed artigianali.	□ frenare l'abbandono del territorio e conseguentemente sviluppare l'azione di controllo dell'uomo sullo stesso.	□ rilocalizzazione di imprese in aree atte agli insediamenti	verranno eventualmente definiti nel complemento di programmazione.	□ diminuzione % dello spopolamento; □ n° di imprese operanti nei servizi ambientali; □ n. di rilocalizzazioni di imprese

DOCUP OBIETTIVO 2 - 2000-2006

ASSE IV – RAFFORZAMENTO DELL'ECONOMIA DELLA MONTAGNA E RIPRISTINO DELLE CONDIZIONI SOCIOECONOMICHE E DI MERCATO NELLA MONTAGNA MARGINALE

MISURA 3 – ATTRATTIVITÀ E SVILUPPO DEL SETTORE TURISTICO DELL'ALTA MONTAGNA

Obiettivi specifici	Principali problematiche Stima dell'incidenza sull'ambiente (positiva, negativa)	Obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale da perseguire in relazione al settore di intervento	Integrazione della dimensione ambientale Temi ambientali all'interno della misura	Integrazione della dimensione ambientale Disposizioni per l'integrazione all'interno della misura (crit. di selezione, meccanismi premiali, mod. di attuaz.)	Indicatori di misura
□ valorizzazione delle potenzialità turistiche dell'alta montagna; □ potenziamento delle infrastrutture del turismo ed in particolare delle infrastrutture per gli sport invernali, delle terme e delle piste ciclabili; □ sviluppo dell'al-bergo diffuso attraverso il recupero e la valorizzazione del patrimonio abitativo; □ promozione dell'offerta turistica locale e valorizzazione della cultura dell'accoglienza	□ abbattimento di essenze arboree per la realizzazione di piste sciistiche da discesa; □ impatto sul paesaggio degli impianti sciistici di risalita; □ aumento della fruibilità dell'area; □ sviluppo di un turismo ecosostenibile □ valorizzazione ed utilizzazione del preesistente patrimonio edilizio per le attività turistiche	□ sviluppo di un turismo eco-sostenibile attraverso interventi di ripristino dell'ambiente naturale; □ miglioramento e valorizzazione della qualità del patrimonio naturalistico, culturale ed edilizio anche attraverso il coinvolgimento delle comunità locali	□ realizzazione di percorsi alternativi alla viabilità veicolare	□ definizione dell'attuale caratteriz-zazione paesaggistica dell'area di intervento e delle modifiche previste in relazione alla realizzazione dell'intervento infrastrutturale; □ quantificazione del previsto flusso turistico e della tipologia di turismo sviluppata; □ verranno privilegiati interventi di recupero di tipologie architettoniche tradizionali nonché l'utilizzo di materiali bio-compatibili	□ variazione del numero di presen-ze collegate all'at-tuazione dell'inter-vento; □ km di percorsi alternativi della viabilità secondaria

ALLEGATI

Elenco Siti S.I.C. e Z.P.S.

Azienda dei Parchi e delle Foreste

Servizio della Conservazione della Natura

RETE NATURA 2000

Siti di Importanza Comunitaria – SIC

Zone di Protezione Speciale – ZPS

DIRETTIVA n. 92/43/CEE – DIRETTIVA n. 79/409/CEE

Validatore: prof. Livio Poldini Responsabile regionale: dr. Franco Musi

ELENCO SITI

Codice	*Nome del sito*
IT3310001	Dolomiti Friulane
IT3310002	Val Colvera di Jof
IT3310003	Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa
IT3310004	Forra del Torrente Cellina
IT3310005	Torbiera di Sequals
IT3310006	Foresta del Cansiglio
IT3310007	Greto del Tagliamento
IT3310008	Magredi di Tauriano
IT3310009	Magredi del Cellina
IT3310010	Risorgive del Vinchiaruzzo
IT3310011	Bosco Marzinis

IT3310012	Bosco Torrate
IT3311001	Dolomiti Friulane (ZPS)
IT3320001	Gruppo del Monte Coglians
IT3320002	Monti Dimon e Paularo
IT3320003	Creta di Aip e Sella Lanza
IT3320004	Monte Auernig e Monte Corona
IT3320005	Valloni di Rio Bianco e Malborghetto
IT3320006	Conca di Fusine
IT3320007	Monti Bivera e Clapsavon
IT3320008	Col Gentile
IT3320009	Zuc dal Bor
IT3320010	Jof di Montasio e Jof Fuart
IT3320011	Monti Verzegnis e Valcalda
IT3320012	Prealpi Giulie Settentrionali
IT3320013	Lago Minisini e Rivoli Bianchi
IT3320014	Torrente Lerada
IT3320015	Valle del Medio Tagliamento
IT3320016	Forra del Cornappo
IT3320017	Rio Bianco di Taipana e Gran Monte
IT3320018	Forra del Pradolino e Monte Mia
IT3320019	Monte Matajur
IT3320020	Lago di Ragogna
IT3320021	torbiere di Casasola e Andreuzza
IT3320022	Quadri di Fagagna
IT3320023	Magredi di Campoformido
IT3320024	Magredi di Coz
IT3320025	Magredi di Firmano

IT3320026	Risorgive dello Stella
IT3320027	Palude Moretto
IT3320028	Palude Selvote
IT3320029	Confluenza Fiumi Torre e Natisone
IT3320030	Bosco di Golena del Torreano
IT3320031	Palude di Gonars
IT3320032	Paludi di Porpetto
IT3320033	Bosco Boscat
IT3320034	Boschi di Muzzana
IT3320035	Bosco Sacile
IT3320036	Anse del fiume Stella
IT3320037	Laguna di Marano e Grado
IT3320038	Pineta di Lignano
IT3321001	Gruppo del Monte Coglians (ZPS)
IT3321002	Alpi Giulie (ZPS)
IT3321003	Laguna di Grado e Marano (ZPS)
IT3330001	Palude del Preval
IT3330002	Colle di Medea
IT3330003	Laghi di Doberdò e di Pietrarossa
IT3330004	Foce del Timavo
IT3330005	Foce dell'Isonzo - Isola della Cona
IT3330006	Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia
IT3330007	Cavana di Monfalcone
IT3331001	Foce dell'Isonzo – Isola della Cona (ZPS)
IT3331002	Valle Cavanata e Banco di Mula di Muggia (ZPS)
IT3340001	Falesie di Duino
IT3340002	Monte Lanaro

IT3340003	Monte Hermada
IT3340004	Val Rosandra e Monte Cocusso
IT3340005	Monte Orsario
IT3341001	Val Rosandra e Monte Cocusso (ZPS)

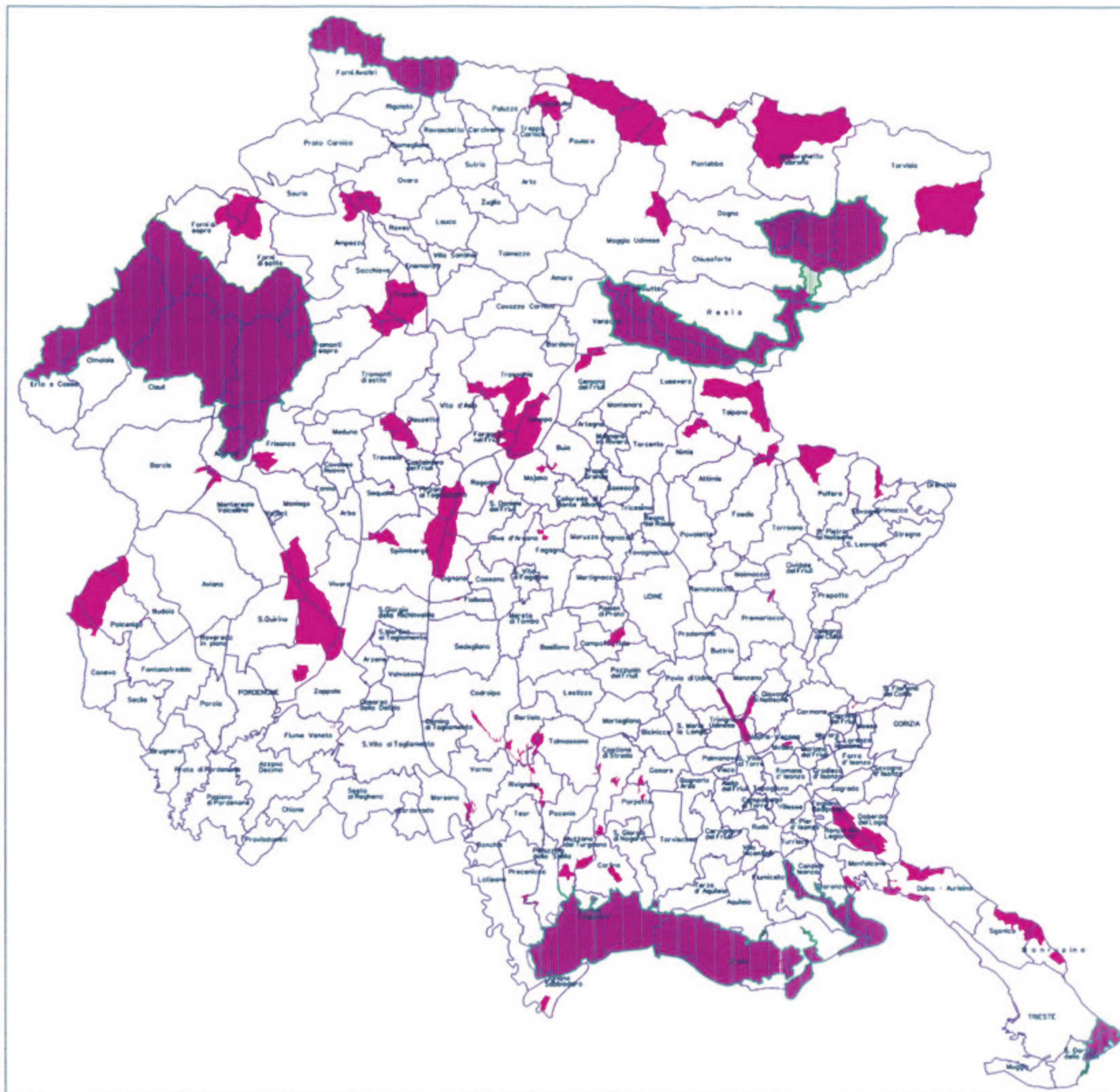
Elenco dei SIC ricadenti in aree Ob. 2 e Phasing Out

Codice	Nome
IT3310001	Dolomiti Friulane
IT3310002	Val Colvera di Jof
IT3310003	Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa
IT3310004	Forra del Torrente Cellina
IT3310005	Torbiera di Sequals
IT3310007	Greto del Tagliamento
IT3310008	Magredi di Tauriano
IT3310009	Magredi del Cellina
IT3320001	Gruppo del Monte Coglians
IT3320002	Monti Dimon e Paularo
IT3320003	Creta di Aip e Sella Lanza
IT3320004	Monte Auernig e Monte Corona
IT3320005	Valloni di Rio Bianco e Malborghetto
IT3320006	Conca di Fusine
IT3320007	Monti Bivera e Clapsavon
IT3320008	Col Gentile
IT3320009	Zuc dal Bor
IT3320010	Jof di Montasio e Jof Fuart
IT3320011	Monti Verzegnis e Valcalda
IT3320012	Prealpi Giulie Settentrionali
IT3320013	Lago Minisini e Rivoli Bianchi
IT3320014	Torrente Lerada
IT3320015	Valle del Medio Tagliamento
IT3320016	Forra del Cornappo
IT3320017	Rio Bianco di Taipana e Gran Monte
IT3320018	Forra del Pradolino e Monte Mia
IT3320019	Monte Matajur
IT3320024	Magredi di Coz
IT3320026	Risorgive dello Stella
IT3320027	Palude Moretto
IT3320028	Palude Selvote
IT3320030	Bosco di Golena del Torreano
IT3320033	Bosco Boscat
IT3320034	Boschi di Mezzana
IT3320035	Bosco Sacile
IT3320036	Anse del fiume Stella
IT3320037	Laguna di Marano e Grado

IT3330003	Laghi di Doberdò e di Pietrarossa
IT3330004	Foce del Timavo
IT3330005	Foce dell'Isonzo - Isola della Cona
IT3330006	Valle Cavanatta e Banco Mula di Muggia
IT3330007	Cavana di Monfalcone
IT3340001	Falesie di Duino
IT3340002	Monte Lanaro
IT3340003	Monte Hermada
IT3340004	Val Rosandra e Monte Concusso
IT3340005	Monte Orsario

Elenco delle ZPS ricadenti in aree Ob. 2 e Phasing Out

Codice	Nome
IT3321001	Gruppo del Monte Coglians
IT3311001	Dolomiti Friulane
IT3321002	Alpi Giulie
IT3321003	Laguna di Marano e Grado
IT3331002	Valle Cavanata - Banco Mula di Muggia
IT3331001	Foce dell'Isonzo - Isola della Cona



REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA

RETE NATURA 2000

DIRETTIVA 92/43/CEE - DIRETTIVA 79/409/CEE

SITI PROPOSTI
CON DEL.GR. N. 435 DEL 25 FEBBRAIO 2000

Scala 1:450.000

LEGENDA

Siti di importanza comunitaria (S.I.C.)

Zone di protezione speciale (Z.P.S.)

Copyright © Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia DE&FG AD 2001